

NUOVO

DIZIONARIO ISTORICO,

OVVERO

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

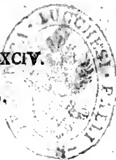
Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib.I. §.1.

TOMO XXVI.



NAPOLI MDCCXCIV.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.





NUOVO DIZIONARIO STORICO.

UBALDI *ovvero* UBALDIS (De), *Ved.* I. BALDO.

* UBERTI (Fazio, *cioè* Bonifazio degli), fu celebre poeta e geografo Fiorentino nel secolo XIV. Appena sappiamo altro della sua vita, che ciò, che viene accennato dal *Villani*, il quale lo fa discendere dal famoso *Catilina*: genealogia, che sarà al pari di tante altre, fallace ed ideale. Soggiugne poi: = ,, Era figlio di *Lupo* (o sia ,, *Lapo* figliuolo del celebre ,, *Farinata degli Uberti*) e ,, fu uomo a' nostri tempi d' ,, ingegno liberale, il quale ,, all' Ode volgari e rimate ,, con continuo studio attese: ,, uomo certamente giocondo ,, e piacevole, e solo d' una ,, cosa riprensibile, che per ,, guadagno frequentava le ,, corti de' tiranni, adulava ,, e la vita e i costumi de' ,, potenti. Ed essendo cacciato dalla patria, le loro ,, laudi fingendo con parole ,, e con lettere cantava. Questi fu il primo, che in ,, quel modo di dire, il quale i volgari chiamano *frottole*, mirabilmente e con ,, gran senso usò. Ma nella ,, vecchiezza voltosi a miglior ,, consiglio, e imitando *Dante*, compose un libro, a' ,, volgari assai grato e piacevole, del sito e investigazione del mondo, il quale ,, alcuni vogliono dire, che ,, sopravvenuto dalla morte ,, non fornì =. Indi fatti gli elogj ed una specie di analisi di tale opera, aggiugne: = Questi dopo molti ,, dì della sua vecchiezza, ,, modestissimamente passati ,, in tranquillità, morì a Verona, e quivi fu seppellito =. Sembra poter congetturarsi, che la sua morte seguisse poco dopo il 1367. Il libro, di cui parla il *Villani*, è un poema geografico italiano intitolato *Dittamondo*, diviso in sei libri, che fu impresso la prima volta in

 Vi-

Vicenza 1474 in f., indi ristampato in Venezia 1501 e più altre volte in seguito; ma la sola prima edizione viene ricercata, ed è rarissima. Quantunque un tale poema non manchi di forza e di energia di stile, ed il poeta sia uno de' migliori di quell' età, nulladimeno è molto inferiore all' esemplare di *Dante*, che aveva preso ad imitare. Vi sono altresì in esso non poche oscurità e contraddizioni, che non si possono nè intendere, nè conciliare. In una *Canzone* publicata nella Raccolta de' *Giunti* egli si duole amaramente e disperatamente dell' estrema sua povertà. Alcuni hanno asserito, ch'ei fosse solennemente coronato in Firenze; ma non se ne vede alcuna prova.

I. UBERTO (Sant'), vescovo di Mastricht, fu l' apostolo delle Ardenne. Era nato nell' Aquitania da una nobile famiglia, che lo situò alla corte di *Enrico* III. = „ Non si può dubitare (dice *Baillet*), ch' ei non „ fosse stato ammogliato, e „ che *Floriberto* non fosse „ stato il frutto della di lui „ unione con *Floribane*, don„ zella di primaria qualità. „ Dopo esser vissuto nel mon„ do, ne concepì un disgu„ sto, che fu il principio „ della sua conversione. Si „ è voluto, che gliene desse „ motivo l' apparizione di „ Gesù Cristo in croce so„ pra la testa di un cervo da „ lui inseguito. Di qualun„ que mezzo siasi servito Id„ dio, certo è, ch'egli lasciò „ il mondo per santificarsi sot„ to la disciplina di san *Lam„ berto* vescovo di Mastricht, „ di cui fu poscia successore. „ Imitò le di lui virtù, e „ perfezionò le di lui opere =. Il suo corpo fu trasferito all' abbazia di Aindain, che porta oggidì il di lui nome. Questo è il monistero, ove si conducono coloro, che sono stati morsicati da' cani arrabbiati. Si fa loro un' incisione nella fronte, nella quale si pone un pezzetto della stola di questo santo prelato. I di lui discendenti pretendono di sanare dal medesimo male recitando alcune orazioni; ma, non essendo ancora stato deciso dalla Chiesa, se essi avessero questo dritto, non si è in maggior obbligo di prestar fede a tali guarigioni, che di creder quelle, le quali si raccontano della razza di san *Martino*, che guarisca l' epilessia, e che i discendenti di san *Roccò* possono dimorare senza pericolo in mezzo agli appestati ed anche talvolta sanarli. Sant' *Uberto* morì li 30 maggio

gio 727.

UDALRICO, *Ved.* ULDERICO.

UDEN *Ved.* VAN-UDEN.

UDINE (Giovanni da), *Ved.* LXXXIV. GIOVANNI.

UGHELLI (Ferdinando), nato a Firenze li 21 marzo 1595 di una buona famiglia, entrò ne' Cisterciensi. Ebbe diversi onorevoli impieghi nel suo Ordine, e divenne abate delle Tre Fontane in vicinanza di Roma, procuratore della provincia e consultore della congregazione dell' *Indice*. La sua umiltà gli fece ricusare i vescovati, che gli vennero offerti dai sommi pontefici; ma accettò le pensioni, che gli diedero *Alessandro* VII e *Clemente* IX. Quest' uomo dotto morì in Roma li 19 maggio 1670 di 75 anni, non meno stimato per le sue cognizioni che per le sue virtù. Vi è di lui un' opera importante e piena di ricerche sotto il titolo di *Italia Sacra*, nella quale ha eseguito intorno ai vescovi d' Italia ciò, che *Sainte-Marthe* aveva fatto per le chiese di Francia. Ve ne sono due edizioni: l' una di Roma impressa dal 1641 sino al 1662 in 9 vol. in f.; l' altra di Venezia 10 vol. in f., de' quali il primo è dell' anno 1717, e l' ultimo del 1722. Questa edizione è molto accresciuta e perfezionata, e vi si è altresì aggiunto un *Indice* nel decimo volume; ma è piena di errori di stampa.

I. UGO *ovvero* UGONE in latino *Hugo* (Sant'), vescovo di Grenoble nel 1080, accolse san *Brunone* e i di lui compagni, e li condusse egli stesso alla Gran-Certosa. Morì nel p° aprile 1132 colla contentezza di aver dato alla Chiesa un vivajo di Santi. Nel principio del suo vescovato sant' *Ugone* avevalo abbandonato per farsi monaco nella Chaise Dieu; ma il papa gli ordinò di ripigliare la direzione del suo gregge. Fec' egli de' nuovi tentativi per ritirarsi qualche tempo prima della sua morte; ma *Onorio* II gli rispose, che i buoni vescovi erano così rari, che questa era una ragione di più per esortarlo a sostenere il fardello della dignità vescovile. Vi è di lui un *Cartolario*, del quale si trovano diversi frammenti nelle opere postume di *Mabillon* e nelle *Memorie* del Delfinato di *Allard*, 1711 e 1727 vol. 2. in f.

II. UGO (Sant') DI CLUNI, era di una casa distinta, che discendeva dagli antichi duchi di Borgogna. Avendo rigettate le ambiziose mire, che la sua nascita doveva inspirargli, si consecrò a Dio nell' ordine di Cluni. Il suo me-

merito e la sua pietà lo fecero ivi elegger abate dopo la morte di sant' *Odilone*. Governò questa numerosa famiglia con altrettanto zelo che prudenza. Estese la riforma di Cluni ad un sì gran numero di monisteri, che un antico autore ha scritto, ch' *avè a sotto la sua giurisdizione più di dieci mila monaci*. Terminò i suoi travagli con una santa morte nel 1109 di 85 anni, dopo circa 60 anni di governo. Mercè le liberalità di *Alfonso* IV re di Castiglia fece fabbricare la chiesa di Cluni, che sussiste ancora. Vennero impiegati venti anni a costruire questo immenso edificio. Ciò, che vi ha di singolare si è, che non vi è alcun tavolato, tetto o altra struttura di legno, e le stesse tegole sono poste immediatamente sulla volta. Sant' *Ugone* era un uomo non meno moderato che pio. *Enrico* IV imperatore di Germania era suo figlioccio, e gli era molto affezionato. Nella messa del Venerdì santo del 1084 *Ugone* disse l' orazione, che trovasi nel messale, per l' imperatore, sebbene questo fosse scomunicato: cosa, che venne disapprovata dall' arcivescovo di Lione. L' abate di Cluni rispose, che aveva detta in genera e questa preghiera per qualunque imperatore si fosse; ma una tale risposta non appagò punto il prelato, il quale gli suscitò altre contese. *Ugo* si contentò di far il bene senza cercare ciò, ch' è impossibile, di conciliarsi tutt' i suffragi. L' ordine di Cluni fu al tempo di questo santo abate nel maggior colmo del suo splendore, ma cominciò a decadere dopo la di lui morte. Si trovano alcune sue Opere nella *Biblioteca di Cluni*.

* III. UGO CAPETO, stipite e capo della terza stirpe dei re di Francia, era conte di Parigi e di Orleans (*Ved.* I. CHIFFLET, — I. DANTE, — I. WITIKIND). Siccome nato da *Hatwige* sorella di *Ottone* I re di Germania, e da *Ugo* il *Grande*, era pronipote del re *Eude*, e nipote di *Roberto* re di Francia. Il suo coraggio e le altre sue qualità avvalorate dall' impegno di *Riccardo* I duca di Normandia suo cognato, lo fecero proclamare re di Francia in Noyon nel 987. Fu consecrato in Rheims dall' arcivescovo *Adalberone* li 3 luglio dello stesso anno; ma il nuovo monarca non fu che per pochi giorni pacifico possessore del suo regno. *Carlo* I, duca della bassa Lorena figlio di *Luigi Oltremare*, che solo per la sua nascita aveva dritto alla corona, veggendo-

sene escluso per la combinazione di varie circostanze, prese le armi per rivendicare i suoi dritti. Era sostenuto segretamente da molti signori, il più potente de' quali era *Guglielmo* duca di Aquitania, che non aveva acconsentito all'elezione di *Capeto*. Ma *Guglielmo* rimase sconfitto ed obbligato a riconoscere la sovranità di *Ugo*, il quale però, a fin di assicurare la corona nella sua casa, si associò il proprio figlio *Roberto*, e lo fece consecrare in Orleans nel dì primo di gennajo del 988. Ciò non ostante continuò la guerra civile tra *Ugo* e *Carlo*; e quest'ultimo sulle prime ebbe non lievi vantaggi. Prese la città di Laon, ed ivi si difese vigorosamente contro *Capeto*, cui diede una fiera rotta, e lo costrinse a levare l'assedio. In seguito nell'986 sorprese la città di Rheims, mercè un tradimento di *Arnoldo* figlio naturale di *Lottario*, cui *Ugo* aveva conferito quell'arcivescovato per impegnarlo nel suo partito. Ma poi il duca *Carlo* fu tradito anch'egli dal vescovo di Laon, che li 2 aprile 991 aprì ad *Ugo* le porte di questa città, dove *Carlo* fu preso, condotto in Orleans, e posto in una prigione, ove morì. Terminata così la guerra civile, *Ugo* *Capeto* rimase tranquillo possessore del trono. Al suo regno viene fissato ordinariamente il principio della dignità di pari in Francia. Dopo l'usurpazione de' Feudi (dice il presidente *Hesnault*) la dignità di pari divenne più o meno considerevole, secondo la maggiore o minor potenza del signore sovrano de' pari: di maniera che i pari del re di Francia erano più grandi signori, che i pari del conte di Sciampagna; e per la stessa ragione la dipendenza della corona caratterizzava i primi pari. Quindi il duca di Bretagna, che per la sua nascita poteva trattar da eguale ad eguale col duca di Normandia, gli era inferiore in dignità, perchè originariamente questo non dipendeva dalla corona, ma dal re solamente come duca di Normandia, e perchè essendo stata alienata la Normandia, egli non ne fu più che il vassallo mediato, ovvero vassallo di vassallo. Da ciò n'è derivato, sino alla troppo notoria rivoluzione de' nostri tempi, che una signoria dipendente da un signore privato, o pur anche dipendente dal re a motivo di tale o tal altro dominio speciale, veniva a sottrarsi a questa dipendenza, per non dipender più che immediata-

mente dalla corona, tosto che la stessa signoria veniva eretta in ducato pari. Questa introduzione di una nuova dignità profittò la corona ad *Ugo Capeto*. Vi erano allora sette pari laici di Francia, cioè sette signori, le di cui signorie dipendevano immediatamente dal re. Essi scelsero tra di loro colui, che poteva unire più provincie alla monarchia. Cessò di vivere questo principe li 24 ottobre 996 di 57 anni, dopo averne regnato dieci. Per giugnere al trono ci occorreva valore e politica: *Capeto* aveva l'uno e l'altra. Prese quasi sempre la via della dolcezza e del maneggio. Molti lo avevano qualificato usurpatore, si collegarono contro di lui, gli contrastarono la sua discendenza. *Ugo*, avendo trionfato, dichiarò a coloro, che volevano ispirargli disegni di vendetta, *che non apparteneva al re di Francia il vendicare le inimicizie de' conti di Parigi e d' Angiò*. Soggiogò in parte i suoi nemici lusingandoli, e riguardava come suoi amici coloro, che non si dichiaravano apertamente contro di lui. Avendo voluto (dice M. *Radier*) reprimere le intraprese di *Aldeberto* conte della Marche, figlio di *Bosone* I, che assediava Tours senza sua permissione nè sua saputa, mandò a dimandare al medesimo, *chi lo avesse fatto Conte*. — *Mi hanno fatto conte* (rispose *Aldelberto*) *quegli stessi, che hanno fatto re voi e vostro figlio Roberto*. La condotta di *Aldeberto* fu conforme alla sua risposta: egli continuò l'assedio, e prese Tours, a dispetto di *Ugo Capeto*, il quale amò meglio dissimulare, che di aver a vendicarsi colle armi. Il nome di *Capeto* gli fu dato, secondo gli uni a motivo della grossezza della sua testa; secondo altri a motivo della sua prudenza. Di lui fu detto:

Se alla Francia io do stirpe novella,
Salendo nuovo Re sopra il suo trono,
La rendo ancora più brillante e bella.

Questa terza stirpe, che ha prodotti 32 re; ha avuti cinque diversi rami. Il primo, soprannomato de' *Capeti*, che ha dati 14 re; il secondo, ch'è il primo di *Valois*, ne ha dati sette; il terzo, della casa *d'Orleans*, non produsse che un solo sovrano; dal quarto, ch'è il secondo di *Valois*, ne vennero cinque; finalmente il quinto, della casa di *Borbone*, ne ha prodotti altri cinque comprendendovi *Luigi* XVI, la di cui fine infelicissima è già troppo no-

nota.

IV. UGO *il Grande*, conte di Parigi, appellato altresì *Ugo l' Abate* ovvero *Ugone il Bianco*, principe pieno di coraggio e di ardire, era figlio di *Roberto* re di Francia e di *Beatrice* di Vermandois. Fu soprannominato *il Grande* a motivo della sua alta statura e delle sue belle azioni; *il Bianco* a motivo della sua carnagione, e *l' Abate*, perchè si era posto in possesso delle abbazie di San Dionigi, di San Germano-de'-Prati e di San Martino di Tours. Fece consecrare re in Liene *Luigi d' Oltremare* (*Veggasi* questa parola) nel 936, prese Rheims, diede soccorso a *Riccardo* I re di Normandia contro lo stesso *Luigi* IV; gli fece in suo proprio nome un' ostinata guerra per la contea di Laon, che finalmente fu d' uopo cedere al re; e fu creato da *Lottario*, di lui successore, duca di Borgogna e di Aquitania. Morì li 16 giugno 956.

V. UGO DE' PAGANI (*De Paganis*), della casa de' conti di Sciampagna, unito con *Goffredo* di *Saint-Omer* e sette altri gentiluomini, istituì l' ordine de' Templari, il modello di tutti gli Ordini militari, e ne fu il primo granmaestro. Questi nove cavalieri si consecrarono al servigio della religione nell' anno 1418 tra le mani di *Gormond* patriarca di Gerosolima; promettendo di vivere in castità, ubbidienza e povertà sull' esempio de' canonici del loro secolo. Il primo dovere, che loro fu imposto dai vescovi, era di guardar le strade contro i ladri per la sicurezza de' pellegrini. Siccome questa nuova milizia non aveva nè chiesa, nè abitazione, *Baldovino* II re di Gerusalemme loro accordò un appartamento nel palagio, che aveva contiguo al tempio, e quindi loro ne venne il nome di *Templari*. Venne ad essi data una regola nel 1128 nel concilio di Troyes, la quale loro prescrisse la recitazione dell' Uffizio divino, l' astinenza ne' giorni di lunedì e mercoledì, e quasi tutte le osservanze monastiche. Ma questa regola fu così male adempiuta in seguito, che due secoli dopo la lor fondazione questi cavalieri, i quali facevano voto di combattere per Gesù Cristo, furono accusati che lo rinegassero, che adorassero una testa di rame, e che non avessero per segrete cerimonie dell' accettazione nel loro Ordine, se non le più orribili dissolutezze. Siamo ben lontani dal credere, che queste assurde imputazioni avessero

sero fondamento; ma esse provano almeno, che l' Ordine era caduto in una gran rilassatezza. E' molto verisimile, che il libertinaggio di alcuni giovani cavalieri ricadesse sopra tutti i Templari, che furono aboliti nel 1312 (*Ved.* MOLAY). *Ugo de' Pagani* morì nel 1136, compianto da tutt' i zelanti Cristiani, che trovavansi nella Palestina.

VI. UGO, nato nel 1065, abate di Flavigny nel principio del XII secolo, avendo veduto togliersegli il pastorale dal vescovo d' Autun, che lo fece dare ad un altro, anch' egli poi, ad istigazione del vescovo di Verdun, soppiantò *Saint-Laurent* abate del monistero di San Vannes, di cui era stato monaco, e ritenne questa dignità sino al 1116; dopo il qual tempo non si ha più notizia della di lui esistenza. Egli è autore di una *Cronaca* in due parti. La prima è poco interessante e piena di errori; la seconda è importantissima per la storia della chiesa di Francia del suo tempo. E' nota sotto il nome di *Cronaca di Verdun*. Trovasi nella *Bibliotheca Manuscriptorum* del P. *Labbe*.

VII. UGO DI FLEURY, monaco dell' abbazia di tal nome verso la fine dell' XI secolo, ha lasciato: I. Due libri *Della potestà Reale e della dignità Sacerdotale*, ne' quali s' innalza al di sopra de' pregiudizj del suo tempo. Questo è un monumento prezioso della vera dottrina della Chiesa, tanto oscurata allora dalle funeste contese de' papi e degl' imperatori. Trovasi nel tomo IV de' *Miscellanea* di *Baluzio*. II. Una picciola *Cronaca* dal 996 sino al 1109, publicata da *Duchesne*, Munster 1637 in 4°. Essa è breve, ma bene digerita, ed in poche parole contiene molte cose. Questo monaco viene anche soprannominato *di Santa-Maria*, dal nome di un villaggio, di cui suo padre aveva la signoria.

VIII. UGO D' AMIENS, arcivescovo di Rouen, uno de' più grandi e de' più dotti prelati del suo secolo, morì nel 1164. Vi sono di lui tre *Libri*, che aveva composti per premunire il clero contro gli errori di quel tempo; e lasciò anche alcune altre opere. I primi si trovano in fine delle Opere di *Giberto* di Nogent, publicate da Don *d' Achery*; e le altre nelle collezioni di D. *Martene* e *Durand*.

IX. UGO, canonico regolare della casa del di lui medesimo nome in Parigi, morì li 11 febbrajo 1142 di 44 an-

anni. Professò la teologia con tanto applauso, che venne appellato un *secondo Agostino*. Questo santo Padre fu il modello, che da lui venne seguito e per la forma e per la sostanza delle sue opere. La più considerabile tra queste è un gran *Trattato de' Sacramenti*. Ivi le quistioni sono discusse in una maniera molto chiara e sciolta dai termini scolastici, dal metodo dialettico, e sopra tutto da quelle dispute oscure ed inutili, che della più bella delle scienze ne formano la più disgustosa e la più inetta. Le sue *Opere* sono state raccolte a Rouen nel 1648 in 3 vol. in f. Questa è la buona edizione. Se ne trovano alcune nel *Thesaurus* di *Martenne*.

X. UGO DE SAINT CHER ovvero DI SAN CARO, Domenicano del XIII secolo, dottore della Sorbona, cardinale prete del titolo di *Santa Sabina*, ricevette la porpora da *Innocenzo* IV nel 1244. Questo papa ed *Alessandro* IV suo successore lo incaricarono di affari i più spinosi; e questa fu per lui un' occasione di far risaltare la sua saviezza, la sua moderazione, il suo talento, la sua fermezza. Morì in Orvieto li 19 marzo 1263. Gli venne fatto un epitafio, nel quale dicevasi, che *alla di lui morte la Sapienza aveva sofferto un' ecclissi*. Vi sono di lui varie opere sulla Scrittura, le quali propriamente non sono altro che compilazioni. La più importante è una *Concordanza della Bibbia*, Colonia 1684 in 8°. *Ugone di St Chair* ha almeno la gloria d'essere stato il primo ad immaginare questo genere di travaglio. Di lui vi sono altresì: I. *Speculum Ecclesiæ*, Parigi 1480 in 4°. II. *Correctorium Bibliæ*, non impresso, che trovasi nella biblioteca della Sorbona. Questo è una raccolta di varianti de' manoscritti ebraici, greci e latini della Bibbia.

XI. UGO DI PRATO, di una città di questo nome in Toscana, si fece Domenicano nel 1276, e morì a Prato li 4 dicembre 1322. Si fece al suo tempo una gran riputazione colle sue *Prediche*, stampate in parte (per quanto credesi) in Lovanio nel 1484, e parte in Heidelberga nel 1485, ristampate indi in Anversa nel 1614. Queste per altro partecipano molto della grossolana maniera del secolo dell' autore.

UGO DA CARPI *Ved.* II. CARPI.

** I. UGOLINO, de' conti *della Gherardesca* nobile Pisano, era della fazione Guelfa, e fu uomo che con molta

ta doppiezza seppe profittare delle fazioni, che allora laceravano la sua patria, per usurparsene il dominio; ma ne godette poco tempo, ed ebbe un' infelicissima fine. Era giunto ad impadronirsi della signoria di Pisa, cacciandone *Nino de' Visconti*, *Giudice della Gallura*, coll' ajuto principalmente dell' arcivescovo *Ruggieri degli Ubaldini*, zio del predetto *Nino* ed uno de' primarj nella fazione più potente. Per meglio confermarsi in tale signoria cercò di guadagnarsi l' amicizia de' Fiorentini e de' Lucchesi, loro vendendo alcune castella del comune. Questa sua condotta, e le violenze da esso usate, in brieve rendettero scontenti anche i suoi medesimi aderenti. Lo stesso arcivescovo, per invidia e gelosia di partito e per altri motivi, divenuto il più fiero di lui nemico, gli concitò contro tutto il popolo coll' ajuto specialmente di tre potenti famiglie *Gualandi*, *Sismondi* e *Lanfranchi*. Il prelato, inalberata la Croce, si portò a mano armata con gran quantità di nobili e di plebei alla casa del conte *Ugolino*, ed accagionandolo di tradimento, lo fece prigione unitamente a quattro di lui teneri figli. Tutti cinque furono rinchiusi nella torre appellata *degli Anziani*, ed in fine perchè loro non venisse dato da mangiare furono gittate le chiavi della torre nel fiume Arno, onde gl' infelici miseramente morirono di fame. Quest' orrida scena si vede mirabilmente descritta da *Dante* nel suo canto 33 dell' *Inferno*; e quantunque la malvagità del conte *Ugolino* meritasse un castigo, pure gran biasimo di crudeltà si guadagnarono presso chiunque i Pisani per la barbara morte di quegl' innocenti fanciulli. In tal maniera Pisa ritornò in potere della fazione Ghibellina, tutt' i congiunti ed aderenti di *Ugolino* furono scacciati, e venne richiamato *Nino di Gallura*.

II. UGOLINO (Bartolomeo), canonista di Lombardia, morto nel *1618*, è autore di molte opere in latino, che sono stimate. Presentò il suo *Trattato de Sacramentis* (Rimini 1587 in f.) al papa *Sisto v*, che lo ricompensò da pontefice liberale.

UGONI (Mattia), *Ugonius*, vescovo di Famagosta nell' isola di Cipro nel principio del XVI secolo, era nativo di Brescia, si acquistò molta riputazione col suo sapere, e cessò di vivere nel 1526. Lasciò due opere stimate: I. *De Eminentia Patriarchali*, cioè Trattato della dignità patriarcale, in forma di

di dialogo, impresso in Basilea nel 1507. II. Un Trattato de' Concilj, intitolato *Synodia Ugonia*, stampato in Venezia nel 1563 in f., approvato con un Breve di *Paolo* III de' 16 dicembre dell' anno 1553. Questa è una delle migliori opere e delle più rare, che siensi fatte nel secolo XVI sopra un tale argomento. Si pretende, che fosse soppresso segretamente dalla corte di Roma, perchè credesse di scorgere in questo libro varie massime talvolta opposte a' di lei usi, e diversi passi favorevoli alle libertà della chiesa di Francia. Molti bibliografi l' hanno annunciato sotto differenti date, 1531, 32, 34, 1565, e 68; ma sempre è la stessa edizione. Si è solamente in diversi esemplari cambiato più volte il foglio del frontispizio, per ragioni particolari, che s' ignorano. Il *Mazzuchelli* ha distintamente parlato di questo dotto vescovo e scrittore, di cui conservava una medaglia nel suo celebre museo.

ULECQ (Adriano), matematico di Gand, ha dato alla luce: I. Una *Trigonometria* latina, Gouda 1653 in f. II. *Logarithmorum Chiliades centum*, 1628 in f, tradotte in francese in 8°, e di cui *Ozanàm* ha profittato molto.

ULADISLAO, *Ved.* LADISLAO.

ULDERICA-ELEONORA DI BAVIERA, seconda figlia di *Carlo* XI re di Svezia, e sorella di *Carlo* XII, nacque nel 1688. Essa governò la Svezia, durante l' assenza di suo fratello, con una savíezza, che questo monarca non potè far a meno di ammirare. Dopo la morte dell' l' *Alessandro* del Nord, ella fu proclamata regina nell' anno 1719 dagli unanimi suffragj della nazione; indi cedette la corona a suo marito *Federico* principe ereditario di Hassia-Cassel nell' anno susseguente; ma essa regnò con lui. Gli Stati radunati a Stockolm impegnarono questa principessa a rinunziare solennemente ad ogni dritto ereditario sul trono, affinchè ella non comparisse tenerlo, se non dai suffragj liberi della nazione. Allora fu abolito il potere arbitrario; gli Stati prescrissero una forma di governo, che fecero ratificare dalla principessa; l' autorità del trono fu temperata da quella degli stati e del senato; ed il popolo fu ristabilito ne' suoi antichi dritti, che *Carlo* XII tutti aveva violati. *Ulderica-Eleonora* impiegò gli espedienti del suo ingegno per richiamare nel suo regno

regno la pace, e con essa le arti, il commercio e l'abbondanza. Ella morì li 6 dicembre 1741 di 54 anni, amata, anzi adorata da' suoi sudditi, che la riguardavano come loro madre. — Non si ha da confondere con *Ulderica-Eleonora* figlia di *Federico* III re di Danimarca, che sposò *Carlo* XI re di Svezia nel 1680, e che fu madre di *Carlo* XII. Questa virtuosa principessa morì nel 1693 d'una malattia cagionata dai dispiaceri, che le dava il suo sposo. *Carlo* XI aveva spogliati de' loro beni moltissimi suoi sudditi, collo stabilire contro di essi una specie di corte di giustizia, appellata la *Camera delle Liquidazioni*. Cittadini in gran quantità rovinati da una tal commissione empievano le strade di Stockolm, e recavansi in folla ogni giorno a far sentire le loro grida inutili alla porta del reale palagio. La regina profuse per soccorrere questi infelici tutto ciò che aveva; il suo denaro, le sue gioje, i suoi mobili, le sue medesime vesti. Quando non ebbe più cosa alcuna da donare ai medesimi, si gittò versando lagrime a' piedi del marito, per supplicarlo ad aver compassione de' suoi sudditi; ma egli con aria di gravità le rispose: *Madama, noi vi abbiamo presa per darci de' figli, e non de' consigli*: come abbiam già riferito nell'articolo di *Carlo* XI.

I. ULDERICO (Sant'), vescovo di Augsbourg ovvero Augusta, d'una illustre casa di Alemagna, morto nel 973 di 83 anni, si segnalò nella sua diocesi con un zelo apostolico. *Giovanni* XV lo ascrisse al catalogo de' Santi nel concilio Lateranense tenuto nel 993; e questo fu il primo esempio di canonizzazione fatta dai papi.

II. ULDERICO, monaco di Cluni, nato in Ratisbona verso l'anno 1018, e morto nel monistero della Celle li 14 Luglio 1093, fu uno de' più grandi luminari dell'ordine monastico. Ci resta di lui nello *Spicilegio* di D. *d'Achari* una Raccolta degli *Antichi Statuti di Cluni*, che può servire a far conoscere alcuni usi del secolo.

ULISSE, *Ulysses*, re dell'isola d'Itaca nel mar Egeo, figlio di *Laerte* e di *Anticlea*, sposò *Penelope* figliuola d'*Icaro*, la quale amò con somma passione. Temendo d'essere costretto ad allontanarsene, si finse insensato, per non andare all'assedio di Troja; ma *Palamede* scoprì quest'astuzia, mettendo il di lui pargoletto *Telemaco* davanti

al

al vomero dell' aratro, che faceva tirare da' buoi. *Ulisse*, per paura di ferire suo figlio, alzò l' aratro ed interruppe il solco; onde quest'attenzione servì a scoprire la finzione di *Ulisse*, il quale però dovette partire cogli altri principi Greci, ma sempre serbando nel fondo del cuore un odio implacabile contro *Palamede* (*Veggasi* quest' articolo), cui non tardò di appagare. Grandi servigj prestò egli ai Greci colla sua prudenza e co' suoi artificj. Egli fu, che andò a cercare *Achille* presso del re *Licomede*, ove lo trovò vestito da femmina. Lo scoprì presentando alle damigelle di corte, tra le quali era confuso, diversi giojelli ed altri vaghi ornamenti femminili e con essi alcune armi, alle quali tosto il giovane principe avidamente si rivolse. Egli lo condusse all' assedio di Troja, e vi portò nel tempo stesso le frecce di *Ercole*, che questo eroe aveva date al suo amico *Filottete*. In compagnia di *Diomede* riuscì ad *Ulisse* di rapire il *Palladium*: egli uccise *Rheso* monarca di Tracia, i di cui cavalli bianchi menò al campo de' Greci; fu uno di coloro, che si rinchiusero nel cavallo di legno, contribuì molto col suo coraggio alla presa di Troja. In premio delle sue imprese e della sua eloquenza i capitani Greci gli aggiudicarono dopo la morte di *Achille* le armi di questo eroe, le quali egli disputò ad *Ajace* (*Ved.* questa parola). Essendo stata presa Troja e ridotta in cenere, *Ulisse* uccise *Orsiloco* figlio d' *Idomeneo*, il quale opponevasi, acciocchè egli non entrasse a parte del bottino. Immolò *Polissena* figlia di *Priamo* sulla tomba di *Achille*, e precipitò dalla sommità di una torre *Astianatte* figlio di *Ettore*. Nel ritornare ad Itaca corse molti pericoli in mare, e lottò per dieci anni contro la sua cattiva sorte. Fece naufragio sulle coste d' Africa, ed avendo poi rimesso alla vela, il suo vascello si fracassò in vicinanza delle isole de' Ciclopi, dove *Polifemo* divorò quattro de' di lui compagni, e chiuse *Ulisse* cogli altri nel suo antro, dal quale riuscì al principe di uscire felicemente, dopo aver cavato al mostro l' unico occhio che aveva. Di là *Ulisse* fuggì alle isole Eolie, dove *Eolo* per prova della sua benevolenza gli donò varj otri, ne' quali erano chiusi i venti; ma essendo questi stati aperti per curiosità da' suoi compagni, i venti se ne fuggirono, e cagionarono un orribile disordine. La burrasca git-

girò *Ulisse* sulle coste dell' Africa abitate dai Lestrigoni, popolo barbaro, cui abbandonò ben tosto. Avendo indi approdato nell' isola di *Circe*, questa maga ebbe da lui un figlio appellato *Telegono*, e per trattenere presso di lei *Ulisse* trasformò tutt' i di lui compagni in porci; ma egli costrinsela colla spada alla mano a restituirli sotto la loro primitiva forma. Nell' uscire dall' isola di *Circe*, egli discese all' inferno, dove trovò sua madre *Anticlea* e l' indovino *Tiresia*, che lo istruirono di una parte del suo destino. Dopo che fu ritornato sulla terra, i venti lo sbalzarono nell' isola delle Sirene, delle quali schivò gl' incanti turando con cera le orecchie de' suoi compagni. Essendo uscito da quest' isola, fece naufragio presso quella della ninfa *Calipso*, la quale invano tentò di affezionarselo. Avendogli *Nettuno* suscitata una nuova tempesta, *Ulisse* perdette le sue navi, si salvò sopra un pezzo di legno, e giunse in Itaca in uno stato così tristo, che non fu riconosciuto da alcuno. Nientedimeno si pose tra gli amanti di *Penelope*, per tendere l' arco, che da essa erasi proposto, coll' offrirsi lei medesima in premio a chi vi riuscisse. Egli ne venne a capo, si diede a conoscere, rientrò in seno alla sua famiglia, ed uccise tutt' i suoi rivali (*Ved.* IRO). Qualche tempo dopo rinunziò i suoi stati a *Telemaco*, perchè aveva appreso dall' oracolo, che morrebbe per mano del proprio figlio. In effetto fu ucciso da *Telegono*, che aveva avuto da *Circe* (*Ved.* TELEGONO). Fu posto nel numero de' semi-Dei. Le avventure di *Ulisse* sono il soggetto dell' *Odissea* di *Omero*, che lo rappresenta come un eroe, bravo nelle battaglie, prudente nelle intraprese, saggio ed eloquente ne' consigli. All' incontro *Virgilio* lo dipinge come un furbo ed uno scellerato.

** ULIVA (Antonio), natìo di Reggio in Calabria, uomo di vivace talento, e di fecondo ingegno, ma senza condotta e poco morigerato, dopo fatti i suoi studj nella patria, indi in Napoli, passò a Roma, dove fu dapprima teologo del card. *Francesco Barberini*; ma ne fu in brieve cacciato pe' suoi malvagi costumi. Tornato alla patria divenne capo de' ribelli, e quindi fu arrestato e tenuto qualche tempo in carcere. Essendogli riuscito di liberarsene, passò in Toscana e nel 1663 ebbe una cattedra di medicina nell' università di Pi-

Pisa con onorevole stipendio. Nei suo ingresso ebbe il coraggio di recitare un'orazione del *Mureto*, e rimproveratone da taluni rispose, ch' ei non volea dir male, e che non sapeva dir meglio, che copiando il *Mureto*. Ciò non ostante il suo pronto ingegno lo rendette molto caro al gran-duca ed al principe *Leopoldo*, e fu aggregato all' accademia del Cimento. Nel 1667 partì egli dalla Toscana, alcuni dicono, perchè in una disputa avesse gravemente ingiuriato un gentiluomo della corte; altri perchè, avendo egli proposto il segreto di dar il colore al sale, ciò spiacesse talmente ad alcuni, a' quali sarebbe stato dannoso, che minacciassero di ucciderlo. Trasferitosi a Roma, ivi esercitò la medicina, ed ebbe accesso favorevole presso diversi papi. Ma nel pontificato di *Alessandro* VIII, essendosi scoperto, che l'*Ulva* era uno de' fondatori di certe oscene adunanze, le quali si tenevano in casa di monsignor *Gabrielli*, fu carcerato; ed egli, temendo di peggio, all' uscir da un esame, gittossi da una finestra, e poco dopo morì.

ULLOA DE TAURO (Lodovico d'), poeta Castigliano, fioriva sotto il re *Filippo* IV. *Baillet* dice ne' suoi *Giudizj de' Dotti*, che questo era uno di que' poeti faceti e piacevoli, de' quali era piena la corte del re *Filippo*. Il suo talento pel comico e pel burlesco non impedivagli di esercitarsi talvolta nel serio e di riuscirvi. Le sue Opere sono state impresse in Ispagna, in 4°. *Veggasi* la Biblioteca di *Niccolò Antoine*, come pure i *Giudizj de' Dotti*, edizione di Parigi in 4° colle note di *la Monnoye*. tomo V pag. 215.

ULOLA (D. Antonio), *Ved.* III. JUAN.

ULPHILAS ovvero GULPHILAS, vescovo de' Goti, i quali abitavano nella Mesia, parte della Dacia, fioriva verso l'anno 370 sotto l'impero di *Valente*. Credesi, che sia stato l' inventore delle lettere gotiche; almeno è certo, ch' egli è stato il primo, che abbia tradotta la Bibbia nella lingua de' Goti, e ciò forse ha dato luogo ad attribuirgli una tal invenzione, perchè prima di questa traduzione le lettere gotiche non erano conosciute che da pochissime persone. Si è nella certa persuasione, che di questa traduzione di *Ulphilas* non esistano che i soli Vangeli, che vengono sotto il titolo di *Codex argenteus Ulphilæ*, perchè tale libro è scritto in lettere d' oro e d' argento. Que-

Questo raro, e prezioso manoscritto conservasi nella biblioteca del re di Svezia. Il celebre *Junius* ne ha data un' edizione in caratteri simili a quelli del predetto manoscritto. Vi è parimenti un' edizione in 4. senza data col titolo: *Ulphilæ Versio Gothica nonnullorum Capitum Epistolæ Pauli ad Romanos cum commentariis Francisci Antonii Knittel*. Fu appunto *Ulphilas* quegli, che ottenne nell' anno 376 dall' imperator *Valente* la permissione pe' Goti di abitare la Tracia, ed a fine di ottenerla abbracciò l' Arianismo.

* ULPIANO (Domizio), succedette nella fama di celebre giureconsulto a *Papiniano*, nè ebbe sorte più felice del suo antecessore. Il dissoluto *Eliogabalo*, ne' di cui tempi aveva cominciato ad essere in gran riputazione, lo allontanò dalla corte per ciò appunto, perchè era uomo d' incorrotta probità; ma non giunse a privarlo di vita. L' imperatore *Alessandro Severo*, che ben ne conobbe il merito, lo fece suo segretario e consigliere, gli affidò la cura degli archivj, e l' innalzò sino alla dignità di prefetto del pretorio, ch' era la più considerevole dell' impero. Anzi prese tale confidenza in lui, che l' ebbe sempre a guisa di tutore, ad esso concedeva ciò, che niun altro poteva ottenere, cioè di parlare da solo a solo con lui, ed ai consigli di *Ulpiano* principalmente attribuivasi il saggio governo di questo imperatore. Ma le buone qualità di *Ulpiano* rimasero in parte oscurate dal suo attaccamento alle superstizioni pagane sino al segno di avere un odio violento contro i Cristiani, i quali perseguitò crudelmente; anzi credesi comunemente, ch' ei fosse quel *Domizio*, di cui dice *Lattanzio*, che aveva raccolti tutt' i rescritti publicati dai diversi principi contro i Cattolici. In oltre era altresì uomo d' inflessibile severità, e perciò odiato dai pretoriani, dal furore de' quali più volte dovette salvarlo *Alessandro* coprendolo colla propria porpora. Ma finalmente la loro rabbia prevalse, sicchè un giorno sotto gli occhi stessi dell' imperatore lo trucidarono nell' anno 226 (*Ved.* EPAGATO). Di niun altro giureconsulto si trovano tanti frammenti citati nel *Digesto*, quanto di *Ulpiano*, poichè ascendono a 29 titoli, e sono molto curiosi per conoscere i costumi degli antichi Romani. Essi furono raccolti da *Aniano*, e sono inseriti in alcune edizioni del dritto civile. Vi sono anche di *Ulpia*-

ne impressi, separatamente *Fragmenta libri singularis Regularum*, Leyden 1774 in 4°, ed altri *Fragmenta*, *quæ ad Colonias P. R. pertinent*, impressi con alcune opere di *Frontino* ed altri, Parigi 1588 in 8°.

** ULPIO (Marcello), *Ulpius*, celebre giureconsulto, attesa la sua abilità, e il suo merito fu scelto per intimo confidente e consigliere dall' imperator *Antonino* circa l'anno 138 dell' era volgare. Da un' iscrizione presso il *Grutero* raccogliesi, ch' egli avesse la carica di legato nella Pannonia inferiore. Del pari che per la scienza legale commendasi pel suo valore e per la sua abilità nell' arte militare. Riferisce *Dione*, che l' imperator *Commodo*, atterito dalla nuova sollevazione de' Britanni, spedì contro di essi *Ulpio Marcello*, ed aggiugne: = Era questi uomo modesto e frugale, perciocchè „ per riguardo al cibo e alle „ altre cose viveva come gli „ altri soldati: coraggioso ed „ ardito, quando era d' uopo „ combattere; lontano dal „ lasciarsi corrompere per avidità di ricchezze; ma non „ troppo cortese e piacevole „ agli altri =. Egli riportò sopra i nemici segnalate vittorie; ma per esse appunto poco mancò, che il crudele imperatore, geloso del di lui merito nol facesse privar di vita. *Ulpio* aveva composti molti libri legali, che si citano dagli antichi giureconsulti, e tra gli altri trentuno di essi appellati *Digesti*. Non sappiamo, in qual anno cessasse di vivere; ma certamente doveva essere in età avanzata, allor quando nell' anno 183 venne spedito contro i Britanni, lo che ha fatto credere a taluni, che il guerriero fosse un personaggio diverso dal giureconsulto; ma non v' ha prova, onde stabilire una tale duplicità di soggetto.

ULUG-BEIG, principe Persiano, si attaccò allo studio dell' astronomia: Il suo *Catalogo delle Stelle fisse*, rettificato per l'anno 1434, fu pubblicato dal dotto *Tommaso Hyde* in Oxford nel 1665 in 4°, arricchito di note piene di erudizione. Questo principe fu ucciso dal suo proprio figlio, dopo aver regnato in Samarcanda circa 40 anni. Oltre l' opera, di cui abbiamo parlato; gliene viene attribuita un' altra intorno la cronologia, intitolata: *Epochæ celebriores Chataiorum, Syro-Græcorum, Arabum, Persarum & Charasmiorum*. Questa è stata tradotta in latino da *Giovanni Greaves*, e pubblicata in Londra unitamente all' origi-

nale arabo, 1650 in 4°.

ULUZZALI, *Ved.* LOUCALI.

I. UMBERTO II, delfino del Viennese, nato nel 1312, succedette nel 1333 a *Guigo* VIII suo fratello e non a *Guigo* VI, come viene erroneamente asserito nel Dizionario del *Ladvocat*. Sposò nel 1332 *Maria di Baux* congiunta in parentela colla casa di Francia, dalla quale non ebbe che un unico figlio. Si dice, che, scherzando con questo fanciullo in Lione, lo lasciò cadere da una finestra nel Rodano, dove si annegò: altri collocano questa scena tragica altrove. Immerso quindi nel suo dolore, e conservando un vivo risentimento degli affronti, che aveva provati dalla parte della casa di Savoja, risolvette di dare i suoi stati a quella di Francia. Questa donazione fatta nel 1543 al re *Filippo di Valois* fu confermata nel 1349, a condizione che i figli primogeniti dei re di Francia porterebbero il titolo di *Delfini*; ed in tal guisa il Delfinato fu unito alla corona. In riconoscenza di questo beneficio, *Filippo* donò ad *Umberto* 40 mila scudi d'oro, e gli assegnò una pensione di dieci mila lire. In seguito questo principe entrò nell'Ordine de' Domenicani, e nel giorno di Natale 1361 dopo le tre messe ricevette tutti gli ordini sacri dalle mani del papa *Clemente* VI. Questo pontefice lo creò patriarca di Alessandria, e gli diede l'amministrazione dell'arcivescovato di Rheims. *Umberto* passò il restante de' suoi giorni nella quiete e negli esercizj di pietà, e morì a Clermont nell'Alvernia li 22 Marzo 1355 di 43 anni. Guerriero pusillanime e principe indolente, fu buon vescovo. Se non mostrò molto vigore nel governo del suo stato, mostrò almeno un animo benefico: privilegj accordati alle città ed ai particolari, fondazioni di chiese e di monisteri, intraprese per la difesa della Cristianità. *Matteo Villani* dice, che in sua gioventù amò troppo i piaceri; ma la sua regolarità nel chiostro ed i suoi travagli nel vescovato ripararono bene i traviamenti della prima età.

II. UMBERTO DE ROMANIS, quinto generale de' Domenicani, succedette nel 1254 al P. *Giovanni Teutonico*, e morì li 14 Luglio 1277. Vi è di lui una *Lettera intorno ai voti religiosi*, impressa in Germania sino dal XV secolo, ed in Haguenau nell'anno 1508. Gli si attribuisce parimenti il libro *De eruditione Religiosorum*; ma questo

sto trattato è del P. *Paraldo* Domenicano. *Possevino* crede, che sia l' autore del *Dies iræ dies illa*.

UMENA (Duca d'), *Ved.* MAYENNE.

UMILITA ovvero UMILTA' (Santa), nata a Faenza nel 1226 di una buona famiglia, avendo impegnato il proprio marito a vivere nella continenza, fondò, nove anni dopo il suo matrimonio, le *Religiose di Vallombrosa*, e morì li 31 dicembre 1310 di 84 anni. Essa era pervenuta a questa età malgrado le straordinarie austerità, delle quali era stata seminata la sua vita.

UNALDO, *Hunaldus*, duca di Aquitania, figlio di *Odone*, promise fedeltà ed omaggio a *Pepino*; ma poi quando vide questo monarca occupato contro i sollevati di Alemagna, si ribellò egli parimenti nel 743, entrò sulle terre de' Franchi, e si avanzò sino a Chartres, che prese ed incendiò. Ma nell' anno seguente fu costretto ad abbassare le armi ed a dare ostaggi della sua fedeltà. Allora, rivolgendo il suo furore contro i suoi prossimi, fece venire presso di se il proprio fratello *Hatton*, di cui era scontento, e gli fece cavare gli occhi. I rimorsi di questo delitto l' obbligarono a farsi monaco nel monistero dell' isola di Rhé. Nel 769 tentò di ripigliare il governo de' suoi stati. *Carlo Magno* marciò contro di lui, ed obbligò il duca di Guascogna, presso il quale *Unaldo* erasi ritirato, a dargielo nelle mani. Ciò non ostante usò con moderazione della vittoria, e permise a questo principe incostante di ritirarsi a Roma. *Unaldo*, dopo aver dimorato qualche tempo in questa città, passò presso i Longobardi, ove perì miseramente sotto una grandine di sassi.

UNGHERIA (Bernardino d'), così appellato perchè era del regno d' Ungheria, si fece cappuccino, e passò in qualità di missionario in Africa. N' eseguì egli con molto zelo le funzioni nel regno di Loango, ed ebbe la contentezza di battezzare il re e la regina di quella vasta contrada. Le sue missioni non si limitarono già esse alla predetta provincia; egli penetrò molto avanti nell' interno dell' Africa per guadagnar anime a G. Cristo. Ritornato a Loango, ivi morì immediatamente dopo aver celebrata la messa, li 18 giugno 1664. Quest' uomo apostolico ha lasciata la *Storia* del suo *Viaggio* e della sua *Missione con una relazione de' costumi degli abitanti del Loan-*

 go.

go. L'abate *Proyart* ha data una *Storia* di questo paese, Parigi 1776 in 12.

UNNERICO, re de' Vandali nell'Africa, succedette a suo padre *Genserico* nel 477. Questo principe era infetto degli errori dell' Arianismo. Permise dapprima ai Cattolici il libero esercizio della loro religione; ma li perseguitò in seguito nella maniera la più impetuosa e la più barbara. Bandì 4966 ecclesiastici, publicò contro di loro diversi editti, e fece morire da 40 mila Ortodossi con inauditi tormenti a persuasione de' vescovi Ariani. *Teoderico* suo fratello ed i di lui figli, il patriarca degli Ariani, e tutti quelli, contro de' quali aveva concepito qualche sospetto, furono le vittime della sua crudeltà, per saziar la quale impiegava egli indistintamente il ferro ed il fuoco. Questo furioso cessò di vivere nell' ottavo anno del suo regno, cioè nel 448. *Vittore di Vitè* dice, che fu divorato dai vermi, i quali uscivano da tutte le parti del suo corpo. *Gregorio di Tours* scrive, che essendo entrato in frenesia si mangiò le mani. Aggiugne *Isidoro*, che uscivangli dal corpo gl' intestini, e ch' ebbe la medesima fine di *Ario*, di cui volle stabilire la setta per mezzo di tante stragi. Non si può negare, che questo barbaro principe meritasse di finire con una morte violenta; ma è difficile il conciliare tanti differenti racconti fatti dagli storici, il cui discernimento sovente suol traviare.

UNNIADE, *Hunniades* (Giovanni Corvino), vaivoda di Transilvania, e generale delle armi di *Ladislao* re di Ungheria, fu uno de' più grandi capitani del suo secolo. Combattè da eroe contro i Turchi, e guadagnò alcune importanti battaglie negli anni 1442 e 1443 contro i Generali di *Amuratte*, i quali costrinse a levar l' assedio di Belgrado, dopo avercelo tenuto sette mesi. Non segnalò meno il suo coraggio nell' anno seguente alla battaglia di Varnes, nella quale *Ladislao* rimase ucciso, e che fu fatale alla Cristianità. Nominato governatore dell' Ungheria, rendette il suo nome così formidabile ai Turchi, che i fanciulli stessi di questi infedeli non udivano pronunciarlo che con terrore, di maniera che l' appellavano *Janius Lven*, val a dare *Giovanni lo Scellerato*. Nul'ademeno fu poi vinto dai Turchi nel 1448; ma ebbe miglior fortuna in progresso. Impedì a *Maometto* II la presa di Belgrado, che questo sultano aveva as-

sediata nel 1456; e morì a Zeimplen li 10 settembre dello stesso anno. *Maometto* II dimostrò un sommo dolore per la morte di questo eroe, ch' era solito appellare *il più grand' uomo, che avesse portate le armi*. Si stimò altresì sventurato, per quanto dicesi, = per non esservi più „ testa bastantemente illu- „ stre nell universo, con- „ tro la quale potesse ri- „ volgere le sue armi, per „ vendicarsi dell' affronto, „ che aveva ricevuto davan- „ ti a Belgrado =. Il papa *Calisto* III versò lagrime nell' udir la morte di questo generale, e tutt' i Cristiani ne furono afflitti.

UPTON (Nicola), inglese, si trovò all' assedio d' Orleans nel 1428. Fu poi canonico e precettore di Sarisbery. *Odoardo Bisseo* pubblicò un Trattato di questo canonico, *De Studio militari*, unito ad altre opere della medesima specie, Londra 1654 in f. *Upton* viveva ancora nel 1453.

URANIA, una delle nove *Muse*, presedeva all' astronomia. Viene rappresentata sotto la figura d' una giovine donzella vestita di un abito di colore azzurro, coronata di stelle, sostenendo un globo colle due mani, e tenendo intorno a se varj strumenti di matematica. — URANIA fu altresì il nome di varie Ninfe, ed anche un celebre soprannome di *Venere*. Sotto il nome di *Urania*, val a dire di *Celeste*, adoravasi *Venere*, come Dea de' piaceri innocenti dell' animo; e veniva appellata per opposizione *Venere terrena*, quando era l' oggetto di un culto infame e grossolano.

URANO, primo re de' popoli, che poi vennero conosciuti sotto il nome di *Atlanti*, fu padre di *Saturno* e di *Atlante*. Secondo *Diodoro Siculo*, questo principe radunò nelle città gli uomini, che prima di lui erano dispersi per le campagne; e quindi li ritirò dalla vita brutale e disordinata, che conducevano. Insegnò ad essi l' uso de' frutti e la maniera di custodirli, e loro comunicò molte utili invenzioni. Il suo impero stendevasi quasi per tutta la terra; ma soprattutto alla parte del Settentrione e dell' Occidente. Siccome era diligente osservatore degli astri, egli determinò molte circostanze della loro rivoluzione. Misurò l' anno mercè il giro del Sole, ed i mesi con quello della Luna; ed indicò il principio e la fine delle stagioni. I popoli, i quali non sapevano ancora, quanto fosse uguale e costante il mo-

movimento degli astri, meravigliati della giustezza delle di lui predizioni, credettero, che fosse di una natura più che umana; e dopo la sua morte gli decretarono onori divini, a motivo della sua abilità nell' astronomia e de' molti beneficj, che avevano ricevuti da lui. Essi diedero il di lui nome alla parte superiore dell' Universo, cioè al Cielo, sì perchè giudicarono, che conoscesse particolarmente tutto ciò, che accade nel cielo, come per dimostrargli con quest' onore straordinario, che gli prestavano, quanto fosse grande la loro venerazione (*Diodoro* di Sicilia). *Ved.* ATLANTE *e* SATURNO.

I. URBANO (Sant'), discepolo dell'apostolo S. *Paolo*, fu vescovo di Macedonia; ma nulla si sa di particolare intorno la sua vita.

II. URBANO I (S.), papa dopo *Calisto* I li 21 ottobre 223, fu decapitato per la fede di G. C. sotto l'impero di *Alessandro Severo* li 25 maggio dell' anno 238, dopo aver adempiuto il suo ministero da uomo apostolico.

III. URBANO II, appellato prima *Odone* ovvero *Ottone*, natio di Chatillon sulla Marna, fu prima canonico di Rheims, poi monaco di Clunì, e pervenne ai primi impieghi del suo Ordine. *Gregorio* VII, Benedettino egli pure, avendo conosciuto la di lui pietà e le di lui cognizioni, lo chiamò a Roma nel 1078, indi lo fece vescovo d'Ostia e cardinale. Dopo la morte di *Vittore* III, *Odone* fu collocato sulla cattedra di S. Pietro col nome di *Urbano* II li 12 marzo 1088. Si regolò egli con molta prudenza durante lo scisma dell' antipapa *Guiberto*. Tenne nel 1086 il celebre concilio di Clermont nell'Alvernia, nel quale fu ordinato, che la comunione dovesse farsi ricevendo separatamente il Corpo ed il Sangue di G. Cristo: lo che prova, che l'uso ordinario era tuttavia di comunicare sotto le due spezie. Vi si fece altresì la publicazione della prima crociata per la ricuperazione di Terra-santa. I pellegrinaggi de' Cristiani ai luoghi santi diedero motivo a questa confederazione. I pellegrini andavano alla Terra-santa in grandi truppe e bene armati: ciò scorgesi dall' esempio di sette mila Tedeschi, che fecero il viaggio nel 1064, e che si difesero così valorosamente contro i ladri Arabi. I Musulmani lasciavano, per vero dire, ai Cristiani loro sudditi il libero

lo esercizio della religione; permettevano i pellegrinaggi, facevano eglino stessi quello di Gerusalemme, che appellavano la *Casa-Santa*, e che hanno in venerazione; ma il loro odio contro i Cristiani sfogavasi in mille maniere: essi li caricavano di tributi, loro vietavano l'ingresso alle cariche ed agl'impieghi, e gli obbligavano a distinguersi portando un abito, che tra' Turchi passava per dispregevole; finalmente loro proibivano il costruir chiese nuove, e li tenevano in una ristrettezza, che poteva esser riguardata, come una persecuzione perpetua. Questi cattivi trattamenti appunto furono quelli, che eccitarono il zelo di *Urbano* II; ma le crociate non giovarono molto ai Cristiani dell' Oriente e corruppero quelli dell' Occidente (*Veggasi* il *Discorso* dell' abate *Fleury* circa le Crociate). *Urbano* morì in Roma li 29 luglio 1099, dopo aver guidata la nave della Chiesa (dice il P. *Longueval*) con altrettanta savîezza che coraggio. Combattè nel tempo stesso una antipapa violento ed accreditato, un imperatore scismatico, un re di Francia poco regolato ne' suoi costumi, un re d' Inghilterra violento e poco religioso, e varj prelati concubinarj e simoniaci. Vi sono di lui LIX *Lettere* ne' concilj del P. *Labbe*. Don *Ruinart* ha scritta la di lui *Vita* in latino: essa è non meno curiosa che interessante: trovasi nelle Opere postume di D. *Mabillon*.

IV. URBANO III, appellato prima *Uberto Crivello*, arcivescovo di Milano sua patria, fu eletto papa dopo *Lucio* III sulla fine di novembre 1185. Ebbe grandi controversie coll' imperatore *Federico* I circa le considerevoli terre e dominj dalla contessa *Matilde* lasciati alla chiesa di Roma. Egli lo avrebbe scomunicato, se non gli si fosse fatta sentire l'imprudenza di una tale condotta. Questo pontefice morì in Ferrara li 19 ottobre 1187, dopo avere intesa la funesta notizia della presa di Gerusalemme fatta da *Saladino*: perdita, la quale affrettò gli ultimi di lui momenti. Il suo zelo era ardente, ma non fu sempre rischiarato.

V. URBANO IV (Giacomo Pantaleon, appellato *de Court-Palais*), nato da un ciabattino in Troyes nella Sciampagna, s'innalzò me cè il suo sapere ed il suo merito. Dapprima arcidiacono di Laon, poi di Liegi, era stato fatto vescovo di Verdun, legato apostolico in diverse contrade, indi patriarca di Ge-

Gerusalemme. Essendosi trovato per accidente in Viterbo dopo la morte di *Alessandro* IV, i cardinali, che ivi erano radunati, non potendo accordarsi in eleggere uno di loro, finalmente dopo molti dibattimenti e dopo una sede vacante di più di tre mesi, concorsero co' loro voti nella persona del patriarca di Gerusalemme, benchè non fosse cardinale, e lo stabilirono sulla cattedra di S. Pietro col nome di *Urbano* IV li 29 agosto 1261. Egli publicò una crociata contro *Manfredi* usurpatore del regno di Sicilia nel 1263; istituì la festa del Ss. Sacramento, volgarmente il *Corpo del Signore*, che celebrò la prima volta nel giovedì dopo l' ottava di Pentecoste del 1264; e fece comporre da *S. Tommaso d' Aquino* l' ufficio di tale festa, il quale è quel medesimo, che si recita tuttavia. Ma essendo morto in questo medesimo anno in Perugia, il papa *Urbano*, la celebrazione di una tale solennità rimase interrotta per lo spazio di più di 40 anni. Essa era stata ordinata sino dal 1246 da *Roberto de Torote* vescovo di Liegi in occasione delle frequenti rivelazioni, che una santa religiosa Ospedaliera appellata *Giuliana* riceveva da lungo tempo. *Urbano*, dopo che fu papa, non obbliò la sua patria. Offrì la Sicilia a *Carlo d' Angiò* fratello di S. *Luigi*; fu sempre attaccato ai Francesi, e soprattutto a quelli della Sciampagna. Non contento di aver costrutti o risarciti in diverse città magnifici tempj, convertì la sua casa paterna di Troyes in una chiesa dedicata a Sant'*Urbano*. Vi sono di questo pontefice una *Parafrasi* del *Miserere* nella *Biblioteca de' Padri*, e LXI *Lettere* nel *Tesoro degli Anedoti* del P. *Martene*, le quali possono servire alla storia ecclesiastica e profana di quel tempo. Scorgesi in queste lettere un singolare esempio di bontà. Mentr'era arcidiacono di Liegi, il papa *Innocenzo* IV, trovandosi in Lione, lo spedì in Germania per alcuni affari della chiesa Romana. Ivi tre gentiluomini della diocesi di Treveri lo fecero prendere e lo ritennero prigioniere qualche tempo, dopo avergli rubati i suoi cavalli, il suo denaro, ed altri mobili. = Allorchè fu „ eletto papa (dice *Fleury*), „ si esibirono di restituirgli „ tutto ciò, che gli avevano „ tolto, e di dargli soddisfazione per l' insulto, chie- „ dendo solamente d' essere „ dispensati dal recarsi in „ persona a ricever l' assolu- „ zione dalla scomunica, che ave-

„ avevano incorsa, e ciò in „ vista de' pericoli delle strade, e de' nimici che avevano. Il papa diede al „ priore de' Domenicani di „ Coblenza la facoltà di assolverli ed indi dichiarare „ ad essi, ch' egli rimetteva „ loro liberalmente per l'amor di Dio ogni torto e „ l'ingiuria, che gli avevano fatta, ingiungendo solamente ai medesimi, che „ si astenessero in avvenire „ da simili violenze = Questa lettera è de' 9 luglio 1264. In tal guisa il pontefice obbliò le ingiurie fatte al legato, mentre oscuri privati cercano di vendicarsi di torti assai meno gravi.

VI. URBANO V (Guglielmo *de Grimoaldo*), figlio del barone *da Roure* e di *Emfelisa de Sabran* sorella di *Saint-Elzear*, nato a Grisac diocesi di Menda nel Gevaudan, si fece Benedettino, e fu abate di San Germano di Auxerre, poi di San Vittore di Marsiglia. Dopo la morte d'*Innocenzo* VI fu eletto papa li 27 ottobre 1362. Allora la santa sede era in Avignone. *Urbano* V la trasferì a Roma nel 1367, ed ivi fu ricevuto con tanto maggior allegrezza, poichè dopo essere uscito da questa capitale *Benedetto* XI nel 1304, niun papa aveavi più fatta residenza. Ma nel 1370 *Urbano* lasciò Roma per andar nuovamente a risedere in Avignone; e, secondo viene riferito nella sua *Vita*, egli prese il pretesto di tornarsene in Francia per poter più da vicino applicarsi a metter la pace tra i monarchi di Francia e d'Inghilterra; ma forse il *Petrarca* ha indovinato meglio il motivo di una tal risoluzione, attribuendolo alla continua insistenza de' cardinali Francesi, i quali in Avignone trovavano assai maggior divertimento e libertà che in Roma. Partì da questa capitale, fingendo di voltre recarsi a villeggiare in Montefiascone; ma fermatosi a Viterbo, ivi scoprì la sua intenzione, coll'ordinare ai cortigiani di prepararsi al viaggio per la Francia. Gli vennero fatte molte rappresentanze in opposto, si giunse per sino a predirgli lo sdegno di Dio e la morte: narrasi, che S. *Brigida* gli facesse dire, che non intraprendesse questo viaggio, perchè nol terminerebbe; ma tutto fu inutile. Egli persistette fermo nella sua risoluzione, e giunse ad Avignone li 24 settembre, dove fu tosto attaccato da una gran malattia, che lo rapì li 19 dicembre dello stesso anno. Il papa *Urbano* V aveva fatte costruire molte Chie-

chiese, e fondati diversi capitoli di canonici, come pure segnalato il suo pontificato reprimendo i cavilli del foro, l'usura, le sregolatezze degli ecclesiastici, la simonia e la pluralità de' beneficj. Mantenne sempre mille scolari in diverse università, ed a questi forniva i libri necessarj. Fondò in Montpellier un collegio per dodici studenti di medicina. A fine di aver più che donare ai poveri, nulla donò a' suoi parenti. All'eccezione di un suo fratello, cui decorò della porpora, e di un nipote, cui fece vescovo di Saint-Papoul, non accrebbe la fortuna di alcuno; e non permise neppure, che suo padre, il quale vivea tuttavia quando egli fu eletto papa, accettasse da *Giovanni* re di Francia una pensione di 600 lire, che questo principe voleva assegnargli in considerazione del figlio. Tenero padre de' poveri distribuiva ad essi rimedj ed alimenti, dava consigli a coloro, che venivano ingiustamente perseguitati dai raggiri forensi, collocava le donzelle esposte a perdersi, sosteneva le famiglie onorate e civili cadute nella miseria. La sua vita era da austero penitente; e sebbene avesse posta nella sua mensa la più gran frugalità, divideva nientemeno cogl' indigenti le poche vivande, che gli venivano apprestare. Vi sono di lui alcune *Epistole* poco importanti.

* VII. URBANO VI (Bartolomeo *Prignano*), nativo di Napoli, ed arcivescovo di Bari, fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro li 9 aprile 1378 in una spezie di sedizione popolare, ed in certa maniera contro le solite forme, poichè non era cardinale: per altro ciò non era senza qualche altro esempio. Nulladimeno *Urbano* venne riconosciuto dalla massima parte dell' Italia e dell' Impero, in Boemia, in Ungheria, in Inghilterra, ed anche da quegli stessi sei cardinali, ch' erano rimasti in Avignone, e non erano intervenuti in Roma alla di lui elezione. Ma i cardinali Francesi, che troppo di mala voglia avevano prestata la loro adesione, ben presto se ne pentirono e cangiarono pensiere, non potendo adattarsi a vedere trasportata di nuovo in Roma la residenza del Pontefice: e le aspre maniere di *Urbano* contribuirono molto ad accrescere notabilmente la scontentezza. Quindi cinque mesi dopo radunatisi in Fondi quindici cardinali, tre italiani, uno spagnuolo e gli altri fran-

francesi, vennero ad una nuova elezione in persona del cardinale *Roberto* de' conti *di Ginevra*, che assunse il nome di *Clemente* VII (*Ved.* GINEVRA). Questa doppia elezione fu l'origine d'uno scisma non meno lungo che disgustoso, dal quale fu lacerata la Chiesa. Nell'anno 1383 *Urbano* fece predicare una crociata in Inghilterra contro la Francia e contro il suo competitore *Clemente* VII da essa riconosciuto ed assistito. *E perchè* (dice *Froissard*) *i guerrieri non si pagano colle indulgenze*, per sostenerla ordinò, che si riscuotesse un'intera decima sopra tutte le chiese dell'Inghilterra. Un vescovo fu incaricato della condotta di quest'armata ecclesiastica, che si battè ugualmente contro i Clementini e contro gli Urbanisti, e che terminò coll'essere dissipata. *Urbano*, ridotto quasi alla disperazione, fece arrestare sei cardinali, che avevano, per quanto dicevasi, tramato di farlo deporre e bruciare come eretico. Molti vogliono, che una tale congiura non avesse sussistenza, e che i sei cardinali, i quali erano de' più dotti del sacro collegio, al più fossero rei di avere commendata una scrittura, allora divulgata da un certo *Bartolino* di Piacenza, il quale sosteneva, che, trovandosi un papa negligente, inutile, poco atto al governo, o capriccioso, i cardinali potevano dargli uno o più curatori. Si vuole quindi, che se talvolta confessarono d'essere rei, ciò seguisse per la violenza de' moltiplici tormenti, co' quali furono più volte barbaramente straziati; ma, che in effetto fossero innocenti, come asseverantemente poscia protestarono, rivocando le confessioni loro per forza estorte. Ma non ostanti tali proteste, e malgrado i più forti impegni degli altri cardinali e di molti distinti personaggi, l'inflessibile pontefice volle, che soggiacessero alla morte, all'eccezione del solo vescovo di Londra, il quale fu liberato mercè le più insistenti preghiere del re d'Inghilterra. Gli altri cinque dopo aver sofferta una dura prigionia e crudeli trattamenti per più d'un anno, furono messi a morte: alcuni dicono, che venissero gittati in mare chiusi entro de' sacchi; altri, che fossero strozzati in carcere. Una tale condotta non era guari atta a guadagnargli amici: sino i suoi più intimi lo abbandonarono di giorno in giorno, e la sua corte divenne un deserto; ciò non ostante egli diventò sempre

più

più duro ed inflessibile. In conseguenza la sua morte seguìta li 15 ottobre 1389 dopo 11 anni e sei mesi di procelloso regno, non solamente non fu compianta da alcuno; ma fu una vera festa pel popolo. Nulladimeno egra stato riguardato come uomo di merito e dotato di gran probità e di molte altre virtù. Gran canonista, amico de' letterati, nimico della simonia e del fasto, duro con se stesso, così che portava continuamente il cilicio, paziente nelle avversità, sensibile alle sventure altrui: in una parola degno d'esser papa, se nol fosse stato giammai. Il *Muratori* per altro soggiugne: *ma o di queste virtù non aveva egli se non la superficie, o almeno scomparvero tutte dacchè fu salito al pontificato*. Ottenuta ch' ebbe questa dignità, egli mostrò un indiscreto zelo, che alienò da lui tutti gli animi. Nel giorno susseguente alla sua incoronazione fece un' aspra invettiva contro i prelati della sua corte, ed alcuni giorni dopo non trattò meglio i cardinali. Ogni giorno vi erano nuove scene, che davano a divedere nel suo carattere non minore bizzarria che durezza. Ora affettando un gran dispregio per le ricchezze rimandava con ingiurie i collettori delle rendite della santa Sede; ora, ostentando la sua superiorità sulle prime teste dell' Europa, diceva, che saprebbe bene farsi giustizia dei re di Francia e d'Inghilterra, le dissensioni de' quali avevano cagionati tanti mali alla Cristianità. Malgrado il massimo piacere dimostrato dalla regina *Giovanna* per essere stato eletto un papa Napoletano, questo pontefice non ebbe poscia riguardo di dire alla presenza di molti in un atto di collerico entusiasmo, che avrebbe mandata questa regina a filare nel monistero di S. Chiara. Queste maniere così improprie fecero pensare ai cardinali, che l'auge degli onori *avesse stravolto il cervello di questo pontefice* (Storia della Chiesa Gallic. lib. 41). *Urbano* aveva fatto li 11 aprile 1389 tre istituzioni memorabili. La prima fu di diminuire vieppiù l'intervallo del Giubileo, che fissò ad ogni 33° anno, fondandosi sull'opinione, che G. Cristo sia vissuto questo medesimo spazio di anni. La seconda istituzione fu la festa della Visitazione della SS. Vergine. Finalmente stabilì, che nella festa del SS. Sacramento potrebbe celebrarsi il solenne uffizio divino; ancorchè nella chiesa o città vi fosse

fosse l' interdetto; come pure che tutti coloro, i quali accompagnerebbero il Viatico dalla chiesa sino al luogo dell' infermo, e da questo luogo sino alla chiesa, guadagnerebbero cento giorni d' indulgenza.

VIII. URBANO VII, (Giovan-Battista *Castagna*), gentiluomo Genovese, ma considerato come Romano, perchè nato in Roma ed ivi allevato, fu promosso all'arcivescovato di Rossano, poi fatto cardinale del titolo di *San Marcello*, e finalmente eletto pontefice dopo *Sisto* V li 15 settembre 1590. Questo papa, che l'amava molto, avevalo riguardato come suo successore: egli disse un giorno ai cardinali, che *le pera erano marcite*, e che *ad essi facea d' uopo di castagne*; facendo allusione alle pera, che portava nel suo stemma, ed alle castagne, che formavano quello della famiglia *Castagna*. La pietà e la scienza del papa *Urbano* VII facevano aspettare grandi cose dal suo governo; ma egli morì 12 giorni dopo la sua elezione li 27 dello stesso mese. Risaltò soprattutto la sua rassegnazione negli ultimi suoi momenti; prima di spirare egli disse: *il Signore mi proscioglie da legami, che avrebbero potuto essermi funesti*.

* IX URBANO VIII (Maffeo *Barberini*), di un' antica famiglia di Firenze, era cardinale e salì sul trono pontificio dopo *Gregorio* XV li 6 agosto 1623 in età di 55 anni. Viene lodato *Urbano* VIII principalmente per la sua pietà, la sua modestia, la sua amena dolcezza: amava le lettere, e protesse i letterati; ma sotto di lui il nipotismo fu in troppo gran credito. Dopo la morte del duca *Francesco Maria della Rovere*, questo papa riunì alla Santa-sede il ducato di Urbino, ed eresse Castel-Durante in titolo di città, che poscia dal di lui nome si è appellata *Urbania*. Approvò l' Ordine della Visitazione, confermò i Cappuccini nel possesso del titolo di *veri Figli di S. Francesco* (*Ved.* BASCHI), e soppresse le Gesuitesse nel 1631. Diede nel 1642 una bolla, che rinnova quelle di *Pio* V contro *Bajo* e le altre, che vietano il trattare delle materie della Grazia. La stessa bolla di *Urbano* dichiara, che l' *Agostino* di *Giansenio* contiene proposizioni già condannate. Publicò altresì nel medesimo anno una bolla sopra un oggetto molto differente. Questa costituzione proibiva il pigliar tabacco nelle chiese sotto pena di scomunica. A questo pro-

proposito appunto *Pasquino*, lagnandosi della severità del papa, si valse di quel passo, nel quale *Giobbe* dice: *Contra folium, quod vento rapitur, often dis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* = Tu ,, ostenti la tua potenza con- ,, tro una fronda, che viene ,, portata via dal vento, e ,, perseguiti un' arida pa- ,, glia =. Dopo aver finalmente terminate con un accomodamento le lunghe contese e le diverse piccole guerre, ch'ebbe col duca di Parma ed i di lui alleati, questo pontefice morì li 29 luglio 1644. In generale gli si dà la lode di avere nel suo lungo regno adempiuto tutto ciò, ch' erasi in dritto di aspettare da un pontefice virtuoso ed illuminato; ma non sempre la sua condotta fu esente da ogni taccia. Alla noja consueta che produr suole ne' Romani un lungo pontificato, si aggiunse la scontentezza prodotta dalla baldanza e dal dispotismo de' nipoti *Barberini*, che reggendo a lor talento l'animo del zio pontefice, non contenti di essersi considerevolmente arricchiti, lo impegnarono in brighe, guerre, e dispendj, che costrinsero il papa a sopraccaricare i sudditi con nuove gabelle. Aveva anche in alcune contingenze, mostrata dell'ostinazione; e fu riguardato da diversi, come un atto di troppo rigorosa severità, la punizione della congiura contro di *Urbano* meditata da un certo *Giacinto Centino*. Costui, essendo nipote del saggio e pio cardinal *Felice Centino* di Ascoli, erasi stranamente infatuato del desiderio e della sognata idea di veder suo zio sulla cattedra di S. Pietro. A tal uopo si diede egli in preda allo studio delle malie, e coll' ajuto di alcuni religiosi fabbricò una statua di cera, per cui, secondo la stolta persuasione de' fattucchieri, disegnava di condurre a morte il pontefice. Rivelato da uno, che prese l'impunità, l'empio disegno, al *Centino* fu tagliata la testa, ed alcuni de' religiosi complici furono bruciati. Sembrò a diversi, che fosse troppo rigore il toglier la vita a rei, che avevano meditato un disegno, il quale non poteva produr effetto, e ch'erano pazzi a segno tale di credere alle stregherie. *Urbano* sapeva bene il greco, di maniera che appellavasi l' *Ape Attica*, e riusciva nella poesia latina: egli corresse gl' *Inni* della Chiesa. I suoi *Versi latini sacri* sono stati impressi a Parigi nel Louvre in f. con molta eleganza sotto questo titolo, *Maffei Barberini Poe-*

Poemata. I più considerevoli tra' suoi componimenti sono: I. Diverse *Parafrasi* sopra alcuni *Cantici* del vecchio e del nuovo Testamento. II. Varj *Inni* e diverse *Odi* sulle feste di Nostro Signore, della SS. Vergine e di alcuni Santi. III. Alcuni *Epigrammi* sopra diversi uomini illustri. Queste opere hanno della nobiltà, ma sono mancanti di calore e d' immaginazione. Vi sono parimenti alcune di lui *Poesie Italiane*, Roma 1640 in 12. *Urbano* VIII fu quegli, che conferì il titolo di *Eminentissimo* ai Cardinali, ai tre Elettori ecclesiastici, ed al gran maestro di Malta, ordinando, che non potesse darsi ad alcun' altra persona; su di che incontrò dapprima qualche contrasto, perchè un tale titolo veniva usato in alcune corti secolari. *Ved.* II MALACHIA.

X. URBANO DI BELLUNO (Valeriano *ovvero* Bolzano), Francescano e precettore del papa *Leone* x, morto nel 1524 di 84 anni, è stato il primo, secondo il *Vossio*, che abbia data una *Grammatica* greca, che meriti qualche stima, Parigi 1543 in 4°. Ha data altresì una collezione di antichi Grammatici sotto il titolo di *Thesaurus Cornucopiæ*, Venezia 1496 in f.

URBINO, *Ved.* BRAMANTE *e* RAFAELLO.

* URCEO (Antonio), soprannominato *Codro*, nacque li 17 agosto 1446 in Rubiera, grossa terra fortificata a mezza strada tra Modena e Reggio, alla qual ultima città appartiene. La sua famiglia era anticamente venuta dagli Orzi Nuovi fortezza sul Bresciano, e di quì probabilmente trasse il nome di *Urceo*. Il soprannome di *Codro* gli venne in seguito, come narra il *Bianchini*, perchè avendogli detto *Pino degli Ordelaffi* signore di Forlì, che a lui si raccomandava, *Urceo* ridendo risposegli: *Dii boni! quam bene se res habeat videtis: Juppiter Codro se commendat.* = Oh Dei! voi vedete come vada bene la cosa: *Giove* raccomandasi a *Codro!* = D' allora in avanti venne comunemente appellato *Codro*. Fece i suoi studj in Reggio sotto buoni maestri, ed in seguito, secondo alcuni, vi tenne scuola. Certo è che ne partì in età di 23 anni, chiamato ad insegnar l'umane lettere nella città di Forlì con ampio stipendio non prima ad altri conceduto. Ivi si acquistò tale stima ed affetto specialmente presso il predetto *Pino degli Ordelaffi*, che da lui gli venne anche dato comodo alloggio in corte. Sic-

come alzavasi sempre prima di giorno per applicare allo studio, così una mattina essendo uscito di buon' ora ed avendo lasciata accesa la lucerna, al suo ritorno trovò incendiate tutte le sue carte, e tra esse un' opera intitolata *Pastor*, che aveva quasi condotta a compimento. A tale spettacolo s' infuriò egli talmente, che proruppe in orribili bestemmie, e corse a rintanarsi in un bosco, dove stette tutto il giorno senza verun cibo. Cacciatone finalmente dalla fame, quando nella sera giunse alla città, trovò chiuse le porte, e dovette giacersi tutta la notte su di un letamajo. Vi entrò poi appena fatto giorno, e corse ad appiattarsi in casa d' un falegname, ove per sei mesi continui rimase quasi sepolto ed in preda al suo nero umore. Calmato al a fine alquanto lo spirito, ritornò fra gli uomini, ripigliò il suo impiego, e dopo averlo sostenuto con lode circa 13 anni, alla morte di *Pino* veggendo sconvolta dalle fazioni la città di Forlì, recossi a Bologna. Ivi fu immediatamente destinato professore di grammatica latina e greca e di eloquenza, nella qual incombenza continuò con sommo applauso sino al termine de' suoi giorni, ed ebbe molti ingegnosi discepoli, a' quali diede frequenti occasioni di esercitare la loro sofferenza. Quanto era sollecito ed industrioso nell' istruire i suoi scolari e nell' eccitarli ad una lodevole gara, altrettanto era impaziente delle loro giovanili vivezze, e lasciavasi trasportare a qualunque eccesso contro coloro, che gli erano di noja. Aveva sempre avuto una salute cagionevole e debolissima, e quantunque dolce nell' esteriore, e dotato d' una certa giovialità e facezia, era internamente predominato da un umore bilioso e severo. Era avaro di lodi e prodigo di critiche, soprattutto contro gli autori moderni. Alla sua insigne dottrina e ad alcune virtù accoppiò vizj non ordinarj. L' irreligione ed il libertinaggio disonorarono la sua gioventù, e quantunque facesse da spirito forte, ebbe la debolezza di prestar fede ai più ridicoli presagi. Ma si pentì poi delle sue empietà e de' suoi traviamenti, e dopo aver fatto il suo testamento, che abbiamo alle stampe, e dopo aver date le più edificanti prove di sincero ravvedimento e di cristiana pietà, morì in Bologna nel 1500 in età di 54 anni tra le lagrime de' suoi discepoli, che gli circondavano il letto, e che vollero portare

tare il suo cadavere sulle loro spalle. Al suo sepolcro non venne posto che questo semplice epitafio, CODRUS ERAM. Racconta *Pierio Valeriano*, che il *Codro* fosse trucidato da' suoi nemici, ma questo storico avrà preso equivoco, non altrimenti che circa la patria dell' *Urceo*, che dice di Ravenna, mentre tutt' i coetanei, e tra gli altri il *Bianchini* suo scolaro, narrano la morte di quest' uomo illustre, come seguìta affatto naturalmente. Le opere dell' *Urceo* vennero alla luce in Bologna nel 1502 in f, e se ne fecero poi varie altre edizioni. Esse sono tutte scritte in latino, e contengono diverse *Orazioni* e *Lettere* in prosa; come pure in versi *Satire*, *Selve*, *Egloghe* ed *Epigrammi*, con un *Supplemento* all' *Aulularia* di *Plauto*. A dir il vero cotali opere non corrispondono alla grande stima, in cui aveasi il *Codro* mentre vivea, e sì la prosa che la poesia è ben lungi dal poter essere proposta come esemplare di eleganza: Ciò non ostante la predetta edizione di Bologna è molto rara e ricercata, e le altre ancora non sono comuni. Ad esse va premessa la sua *Vita* scritta dall' accennato *Bartolomeo Bianchini* suo scolaro. In seguito ne ha data un' altra il dottor *Antonio Righetti* Ferrarese, inserita nel tomo III degli *Annali Letterarj d' Italia*; ed una terza finalmente ne ha publicata il ch. Sig. *Gian-Battista Cerniani* nel suo *Saggio di Storia letteraria degli Orzi nuovi*. Il *Bayle*, che non aveva vedute nè queste *Vite*, nè l' opere di *Urceo Codro*, ha commessi varj errori nel di lui articolo.

UREO *ovvero* UREDIO (Oliviero), in latino *Uredius*, giureconsulto de' Paesi-Bassi, morto nel 1642, era bene versato nella storia non meno che nella giurepruden-za. Vi sono di lui: I. La *Genealogia de' Conti di Fiandra*, in latino, Bruges 1642 e 1643 vol. 2 in f. II. *I Sigilli de' Conti di Fiandra*, 1639 in f. Ambe queste opere sono state rozzamente tradotte in francese ed impresse a Bruges 1641 e 1643 vol. 3 in f. III. Una *Storia di Fiandra*, parimenti in latino, Bruges 1650 vol. 2 in f., di cui il secondo tomo è il più raro a trovarsi. *Veggasi* il *Metodo per istudiare la Storia*, di *Lenglet* tom. XIV pag. 262.

I. URFE' (Onorato d'), conte di Chateauneuf, o sia Castelnuovo, marchese di Valromery, nacque in Marsiglia nel 1567 da *Giacomo d' Urfé* d' una delle illustri case

del Foresę originaria della Svevia. Fu il quinto di sei figli maschi ed il fratello di sei sorelle. Dopo aver fatti i suoi studj in Marsiglia ed in Tournon, fu mandato a Malta, donde ritornò nel Forese, non potendo sopportare le privazioni, alle quali obbliga il celibato, *Anna d' Urfé* suo fratello aveva sposata nel 1574 *Diana de Chevillac de Chateau Morand*, ricca e sola ereditiera della sua casa, Questo matrimonio, dopo aver avuta sussistenza per lo spazio di 22 anni, fu annullato per motivo d'impotenza nel 1596, ed *Anna* abbracciò lo stato ecclesiastico. *Diana* rimase libera alcuni anni; ma poi cedendo alle insistenze di *Onorato*, che non voleva lasciar uscire dalla sua casa le ricchezze che *Diana* aveavi recate, essa consentì a sposarlo. Non essendo fondato un tale matrimonio che sull' interesse, i due sposi non vissero lungamente in perfetta intelligenza, L'impulitezza di *Diana*, sempre attorniata da grossi cani, che cagionavano nella sua camera ed anche nel suo letto una sporcizia insopportabile, disgustò ben presto il marito. In oltre *d'Urfé* aveva sperato, che da tale matrimonio nascessero de' figli, i quali potessero conservare nella di lui casa i beni, che *Diana* aveavi recati; ma in vece di figli ella partoriva ogni anno delle mole informi Si ritirò egli adunque in Piemonte, dove passò giorni felici sbarazzato dalle spine del matrimonio e dalla noja delle cure domestiche. Morì in Villafranca nel 1625 di 58 anni; e la sua casa è rimasta estinta. Verisimilmente in tempo appunto della sua dimora nel Piemonte egli compose la sua *Astrea* in 4 vol. in 8°, accresciuta poi di un quinto volume da *Baro* suo segretario. Questa Pastorale fu la follia di tutta l' Europa per lo spazio di 50 anni. Essa è un quadro di tutte le condizioni della vita umana, che lascia poco a desiderare riguardo all' invenzione, ai costumi ed ai caratteri. Tale quadro non è fatto a capriccio; e tutt' i fatti coperti con un ingegnoso velo, hanno un vero fondamento nella storia degli amori dell' autore con *Diana de Chateau-Morand*, ovvero in quella delle civetterie della corte di *Enrico* IV. Vero è, che i caratteri non sono sempre adattati al genere pastorale, e che i pastori dell' *Astrea* rappresentano il personaggio, ora d'un cortigiano delicato e pulito, ed ora d'un puntigliosis-

lissimo sofista =. Questo libro (dice *Niceron*), che formava una volta le delizie delle persone le più spiritose ed ancora de' dotti, oggidì non leggesi più. Il gusto di questi romanzi così diffusi, e ne' quali le avventure sono ammassate le une sulle altre, senza che se ne vegga giammai la fine, ha avuta sussistenza per qualche tempo, ma ora è interamente passato. Non si ha più l'umore di prestarsi lungo tempo ad idee così frivole; e coloro, che hanno conservato il gusto del romanzo, non vogliono più che di quelle storie, le quali durano abbastanza per divertire, ma non durano abbastanza per annojare. M. *Patru* ha dati degli schiarimenti sopra l'*Astrea*, ove scopre molte persone, delle quali *Onorato d'Urfè* ha inteso di parlare sotto nomi finti; ma questa è una cosa, che oggidì interessa assai pochi =. La miglior edizione di quest' opera è quella di Parigi 1745 vol. 10 in 12, per cura dell'abate *Souchai* (*l'ed.* SOUCHAI). Vi sono parimenti di *Urfè*: I. Un poema, intitolato, *la Sirena*, 1611 in 8°: questa fu la prima opera dell' autore, e non annunciava che un poeta mediocre. II. Un altro poema sotto il titolo di *la Savoisiade*, di cui non n' è stampata che una parte. III. Una Pastorale in versi non rimati, intitolata *la Sylvanira*, in 8°. IV. Varie *Epistole morali*, 1620 in 12. Nulla vi è in questo libro (dice *Niceron*), che non sia molto comune, e non è più guari conosciuto.

II. URFE' (Anna d'), fratello maggiore del precedente, fu conte di Lione, e morì nel 1621 di 66 anni. Era un uomo di lettere, il quale aveva non meno virtù che spirito. Vi sono di lui de' *Sonetti*, degli *Inni* ed altre *Poesie*, 1608 in 4°, le quali non erano che mediocremente buone, anche al suo tempo.

** URGULANIA, dama Romana favorita dell' imperatrice *Livia*, divenne così insolente per un tal favore, che una volta citata a rendere certa testimonianza in senato, non volle comparirvi, e fu d'uopo, che il pretore si recasse ad interrogarla nella di lei casa: distinzione insolita, che neppure praticavasi colle stesse Vestali. Per altro il suo gran credito e la sua fierezza non impedirono, che *Lucio Pisone* la chiamasse in giustizia per costrignerla al pagamento di un debito.

mei, profetizzava in nome del Signore nel medesimo tempo che *Geremia*, e prediceva contro Gerusalemme e tutto il paese di Giuda le stesse cose, che venivano annunciate da questo profeta. Il re *Gioachino* e i grandi della sua corte avendolo udito, vollero tentare di averlo nelle mani per farlo morire: *Uria*, che ne fu avvertito, se ne fuggì in Egitto. Ma essendo stato inseguito per ordine di *Gioachino*, fu preso e condotto a Gerosolima, ove il re lo fece morire a colpi di spada, e comandò, che fosse sotterrato senza verun onore ne' sepolcri della più vile plebaglia.

UROOM (Enrico Cornelio), pittore, nato in Harlem nel 1566, passò la maggior parte della sua vita viaggiando, e soprattutto non obbliò l'Italia. Fece in questa grande scuola gli studj necessarj a fin di perfezionarsi: gli fu in particolar maniera di grande ajuto *Paolo Bril*, ch'egli incontrò in Roma. *Uroom*, essendosi imbarcato con un gran numero de' suoi quadri per passare in Ispagna, ebbe a soffrire una orribile tempesta, che lo gittò sopra spiaggie sconosciute, e gli rapì tutto il di lui tesoro pittoresco. Alcuni Romiti, abitanti di questi luoghi selvaggi, esercitarono verso di lui l'ospitalità, e gli fornirono ben presto l'occasione ed i mezzi di ritornare alla sua patria. Il pittore, in riconoscenza, fece varj quadri per ornare la loro chiesa. Questo artefice aveva un raro talento per rappresentare *Marine* e *Battaglie navali*. L'Inghilterra ed i principi *di Nassau* lo impiegarono a consecrare col suo pennello le vittorie marittime, che queste due potenze avevano riportate. Di più tali suoi quadri furono copiati in arazzi. Ignoriamo l'anno della sua morte.

URRACA, *ovvero* URRAQUE, figlia ed erede di *Alfonso* VI re di Leone e di Castiglia, sposò dapprima *Raimondo* di Borgogna, che lasciolla vedova nel 1100. Si rimaritò ella sei anni dopo con Don *Alfonso* re d'Aragona e di Navarra, e mercè una tal unione le corone di Leon, di Castiglia e di Toledo si unirono sul medesimo capo: *Urraca* era non meno voluttuosa che bella, e si diede in preda all'inclinazione del proprio cuore. Suo marito la fece rinchiudere; ma ella se ne fuggì dalla sua prigione, e dimandò di essere separata da D. *Alfonso*. Il vescovo di Compostella, nominato dalla corte di

di Roma per giudicare un tal affare, dichiarò nullo il matrimonio. *Alfonso* abbandonando una moglie, ch'ei disprezzava, avrebbe desiderato di conservare una porzione della di lei ricca dote. Voleva ritenere il regno di Castiglia; ma i Castigliani diedero il trono nel 1122 ad *Alfonso Raimondo* di Borgogna figlio di *Urraca* e di *Raimondo* di Borgogna di lei primo marito. Siccome questa principessa continuava ad abbandonarsi all'impetuosità delle sue impudiche brame, così il suo medesimo figlio si vide costretto ad assediarla nel castello di Leon, e non le si accordò la libertà, se non dopo ch'ebbe rinunziato alla corona della Castiglia. Essa morì poco dopo, cioè nel 1125, dopo aver saccheggiato il tesoro della chiesa di S. Isidoro di Leon; e dicesi, che un laborioso parto desse termine a' di lei giorni. Sua sorella *Teresa*, figlia naturale di *Alfonso* VI, aveva sposato *Enrico* di Lorena re di Portogallo, ch'ella perdette nel 1112. Si rimaritò indi con *Bermondo Paes di Transtamare*, e si abbandonò in seguito al fratello di suo marito. Questi amori incestuosi cagionarono una guerra nel Portogallo. *Teresa* chiamò in suo soccorso *Alfonso Raimondo* di Castiglia, e gli cedette il regno di Portogallo ad esclusione del proprio figlio. Ma *Alfonso* armò in vano per ottenere questa eredità: egli fu vinto e ferito. Avendo in seguito assediato *Alfonso-Henriquez* figlio di *Teresa* nella città di Guimaneres, fece con lui la pace, a condizione che questo principe dovesse prestargli giuramento di fedeltà, come a suo sovrano. Ma egli trascurò interamente gl' interessi di *Teresa*, e nulla stipulò in favore d' una zia, che aveva voluto esser sua benefattrice, o perchè gli facessero orrore gli sregolati di lei costumi, o perchè, prendendo la di lei difesa, non avesse ascoltata se non la voce della propria ambizione.

URSATO, *Ved.* ORSATO.

URSICINO, *V.* ORSICINO.

URSINI, *Ved.* ORSINI *ed* ORSINO.

I. URSINS (Guglielmo Giovenale des), barone *di Traisnel*, si segnalò ad imitazione degli antichi Romani in quasi tutti gl' impieghi di toga e di spada. Successivamente consigliere nel parlamento, capitano de' giandarmi o sieno cavalleggieri, luogotenente-generale del Delfinato, baglivo di Sens, fu nominato cancelliere di Francia nel 1445. *Luigi* XI, avendo formati su di lui alcuni ingiu-

giusti sospetti, lo depose e lo fece metter prigione nel 1461; ma poi avendo riconosciuta la di lui innocenza, lo ristabilì con encomj nel 1465. Questo ministro morì nel 1472 colla riputazione di uomo più atto per la guerra che per la toga. Suo padre era un avvocato di Parigi, che, essendo divenuto proposto de' mercanti, represse l' insolenza delle persone di guerra, e mantenne i privilegj de' cittadini di Parigi. In riconoscenza gli venne dato il palagio appellato *des Ursins*, da cui prese il nome. *Giovenale* non è stato nè il primo, nè l' ultimo, che abbia alterato il suo cognome cittadinesco o borghigiano, per innestarsi sopra una famiglia nobile. Quella *degli Orsini* in Italia, che corrisponde alla denominazione *des Ursins* Francese, e della quale però alcuni ignoranti lo hanno creduto, è una delle più nobili di Europa. Essa ha dati alla Chiesa cinque papi e più di 30 cardinali. Ved. I. BORGIA *ed* ORSINI.

II. URSINS (Giovanni Giovenale des), fratello del precedente, s' innalzò mercè il credito del cancelliere. Esercitò la carica di referendario delle suppliche e diversi altri impieghi con una integrità poco comune. Il suo gusto per la pietà lo portò ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e fu successivamente vescovo di Beauvais, di Laon, ed in fine arcivescovo di Rheims nel 1449: in quest' ultima qualità egli consecrò il re *Luigi* XI. Questo prelato egualmente illustre per le sue virtù vescovili e per le sue cognizioni letterarie, morì li 14 Luglio 1473 di 85 anni, dopo essersi segnalato tra i vescovi, che rividero la sentenza ingiusta pronunciata dagl' Inglesi contro la *Pulcella d' Orleans*. Ci ha lasciata una *Storia* del regno di *Carlo* VI dall' anno 1380 sino al 1422, la quale passa per molto esatta, ed è scritta con naturalezza. L' autore inclina molto più pel partito degli Orleanesi, che per quello de' Borgognoni: non rispetta questi ed incensa gli altri. La sua Storia è scritta anno per anno. Gli avvenimenti vi sono assai circostanziati; nulladimeno, all' eccezione di alcune circostanze, nulla vi è di molto particolare. *Teodoro Gottofredo* la fece stampare nel 1614 in 4°, e *Dionigi* suo figlio ne ha poi data un' altra edizione nel 1653 in f. con vari accrescimenti.

III. URSINS (Maria Felicita des), *Ved.* IX MONTMORENCI *alla fine*.

URSINS, *Ved.* ORSINI.

URSINUS, *Ved.* ORSINO.

URSULA, *Ved.* ORSOLA.

URSO *ovvero* URSUS (Nicola Raimaro), matematico Danese, nella sua gioventù fece il guardiano de' porci. Non cominciò ad imparar a leggere che in età di 18 anni; ma i suoi progressi furono rapidi, ed egli divenne, quasi senza maestro, uno de' più dotti astronomi e de' più abili matematici del suo tempo. Insegnò le matematiche in Argentina con molta riputazione, ed in seguito fu chiamato dall' imperatore per insegnare la medesima scienza a Praga, dove morì circa il 1600. Vi sono di lui alcuni *Scritti* matematici. Aveva avuta l'imprudenza di lottare contro *Ticho-Brahe*, che lo ridusse al silenzio.

USPERG (l' Abate), detto anche *Uspergense*, Ved. III. CORRADO.

USSERIO (Giacomo), *Usserius*, in inglese USCHER, nato in Dublino nel 1580 di un' antica famiglia, imparò a leggere o almeno a compitare da due zie, ch' erano cieche. Fu indi mandato all' università di Dublino stabilita da *Enrico d' Uscher* suo zio arcivescovo di Armach. La penetrazione del suo ingegno gli facilitò lo studio di tutte le scienze: lingue, poesia, eloquenza; egli nulla obbliò per ornare il suo spirito. — Una certa inclinazione, che sentivasi per le attrattive della poesia, e la passione del giuoco, la quale contrasse sedotto dal cattivo esempio de' suoi compagni, lo ritirò (dice *Niceron*) per qualche tempo dallo studio, e raffreddò l' ardore, che aveva pel medesimo; ma si ravvide ben presto del suo traviamento. La lettura di queste parole di CICERONE: *Nescire, quid antea quam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum*; ed il libro di SLEIDAN, *de quatuor Imperiis*, che scorse con molto piacere, gl' inspirarono un incredibil ardore per imparare la storia. Sin dall' età di 14 anni faceva degli estratti de' libri storici, che poteva trovare, e distribuiva tali estratti per ordine cronologico, a fin di meglio imprimerseli nella memoria —. Lo studio della storia non gli faceva trascurare quello della religione. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e travagliò come teologo e come controversista. Nel 1615 compose in un' assemblea del clero d' Irlanda gli articoli concernenti la religione e la disciplina ecclesiastica; e questi articoli furono approvati dal re

Gia-

Giacomo, sebbene fossero differenti da quelli della chiesa Anglicana. Questo monarca, mosso dal di lui merito, gli conferì il vescovato di Meath nel 1620, poi l'arcivescovato di Armach nel 1626. *Usserio* passò in Inghilterra nel 1640; e non potendo più ritornare nell'Irlanda lacerata dalle guerre civili, fece trasportare la sua biblioteca a Londra. Tutte le sue sostanze gli furono tolte in quel flusso e riflusso di fazioni. L'università di Leyden, informata del di lui stato, gli esibì una pensione considerevole col titolo di professore onorario, se voleva trasferirsi in Olanda. Il cardinale *di Richelieu* gli spedì la sua medaglia, ed aggiunse a questo regalo alcune vantaggiose offerte, se voleva andare in Francia, dove avrebbe la libertà di professare la sua religione. *Usserio* amò meglio di restare in Inghilterra, dove continuò a dar in luce varie opere, che hanno fatto un infinito onore all'estensione della sua erudizione ed alla giustezza della sua critica. Le principali sono: I. *Annales veteris & novi Testamenti*, Ginevra 1722 vol. 2 in f; ne' quali concilia la storia sacra e profana, e narra i principali avvenimenti dell'una e dell'altra, valendosi de' proprj termini degli autori originali. I suoi calcoli nulla hanno d' incredibile: egli fa comparire la cronologia degli Assirj sotto una forma più regolare, riducendo a 500 anni con *Erodoto* la durata del loro impero, che gli storici per la maggior parte, ingannati da *Diodoro* di Sicilia, facevano giugnere a 1400 (*Ved.* III LABIN). II. *Antiquitates Ecclesiarum Britannicarum*, Londra 1687 in f. Egli fa risalire la predicazione del Vangelo in Inghilterra al tempo della missione degli Apostoli; ma gli atti, che produce per fondare questa pretensione, sono molto sospetti. III. *Goteschalci historia*, Dublino 1631 in 4°: questo è il primo libro latino stampato in Irlanda. IV. Un' edizione dell' *Epistole* di sant' *Ignazio*, di San *Barnaba* e di S. *Policarpo*, con note piene di erudizione, Oxford 1644, e Londra 1647 tom. 2 in un vol. in 4°: questa raccolta è non meno rara che stimata. V. Un *Trattato* dell'edizione de' *Settanta*, Londra 1655 in 4°, in latino, nel quale ha sostenute delle opinioni singolari, che non vengono adottate da tutti. Questo prelato ebbe tutte le qualità d' un buon cittadino. Inviolabilmente attaccato al re *Carlo* I, cad-

cadde in deliquio al primo apparecchio del supplizio di questo monarca. La sua virtù fu rispettata dall' usurpatore, che aveva messo questo re a morte nel 1649. *Cromuello* lo fece andare alla sua corte, e gli promise di risarcirlo d' una parte delle perdite, che aveva fatte in Irlanda. Lo assicurò altresì, che non sarebbe più tormentato il clero episcopale; ma non gli mantenne la parola. Poco tempo dopo *Usserio* cadde infermo d' una pleuritide, e morì li 21 marzo 1655 in età di 75 anni. La sua condotta fu sempre contrassegnata dalla moderazione; quindi gli Anglicani fanatici lo accusavano di propensione verso la religione Cattolica. Il re di Danimarca ed il cardinal *Mazarini* avrebbero voluto comprare la sua biblioteca; ma *Cromuello* la fece vendere per un prezzo mediocrissimo, a fin di farne un dono all' università di Dublino. *Veggasi* la sua *Vita*, scritta da *Riccardo Parr*, premessa alle sue *Lettere*, Londra 1676 in f.

USUARD, *Usuardus*, Benedettino del IX secolo, è autore del Martirologio, che dedicò a *Carlo il Calvo*. Quest' opera è molto celebre; ma s' ignorano le particolarità della vita dell' autore. Le migliori edizioni sono quelle di *Molano*, Lovanio 1568 ed Anversa 1583 in 8°, e del P. *Sollier* gesuita, Anversa 1714 in f., ch' è curiosissima e fatta con molta diligenza. *Molano* ha date molte edizioni della medesima opera; ma quella del 1568 è la più ampia, perchè nelle altre i suoi censori l' obbligarono a toglierne via molte note, che meritavano di esservi conservate. Vi è un' edizione dello stesso *Martirologio*, Parigi 1718 in 4°, fatta da Don *Bouillart* Benedettino di San Mauro; ma è meno ricercata che quella di *Sollier*.

USUM CASSAN, detto altresì OZUM-ASEMBECH, della famiglia degli Assambleeni, era figlio di *Aibec*, e divenne re di Persia. Accertasi, che discendeva da *Tamerlano*, e che usciva dal ramo denominato del *Montone bianco*. Era governatore dell' Armenia, allorchè nel 1467 alzò lo stendardo della ribellione contro il re di Persia *Joancha*. Dopo aver tolta la vita sì ad esso che al di lui figlio *Acen-Alì*, montò sul trono e fece la guerra ai Turchi unito co' Cristiani; ma le sue imprese non arrecarono a questi alcun vantaggio. Questo principe morì nel 1478 di 78 anni colla riputazione di uomo turbolento, ambizioso

zioso e crudele. Quantunque Maometano aveva sposata la figlia dell' imperatore di Trabisonda, ch' era Cristiana.

UTENBOGAERT (Giovanni): una delle principali colonne de' Rimostranti, nacque in Utrecht nel 1557, e morì all' Haia nel 1644. Non ebbe la vastità e la penetrazione d' ingegno di *Episcopio* suo costante amico, ma lo superò in nettezza ed in semplicità di stile. Tutte le opere, che publicò in gran numero, sono in Olandese. Le principali sono: I. Una *Storia Ecclesiastica* in f. II. La *Storia della sua Vita*, in 4°. Chi volesse più circostanziate notizie intorno a questo autore, potrà ricavarle dal Dizionario di M. *Chaufepié*, che ne ha fatto un articolo molto curioso, ma troppo prolisso, e non guari interessante.

UTENHOVE (Carlo), nato a Gand nel 1536, fu allevato con diligenza nelle belle-lettere e nelle scienze da suo padre medesimo, uomo distinto per la sua virtù e per la sua eloquenza, non meno che per l' antichità della sua famiglia. Spedito a Parigi per ivi compiere i suoi studj, strinse intima amicizia con *Turnebio*, che lo fece precettore di tre dotte figlie di *Giovanni Morel*. Da Parigi *Utenhove* passò in Inghilterra, ove scrisse in favore della regina *Elisabetta*, che gli diede varie prove della sua liberalità. Finalmente essendosi ritirato a Colonia, ivi morì di apoplesia nel 1600. Vi sono di lui varie *Poesie* latine ed altre opere, tra di cui le principali sono: I. *Epigrammata*, *Epitaphia*, *Epithalamia græca & latina*. II. *Xeniorum liber*, Basilea 1564 in 4°. III. *Epistolarum Centuria*. IV. *Mythologia Æsopica metro elegiaco*, Steinfurt 1607 in 8°. Tutte queste opere mostrano un ingegno ornato; ma il latino non è sempre abbastanza puro nè elegante.

UXELLES (Nicola Chalon du Blé, marchese d'), portò dapprima il collarino; ma, essendo morto suo fratello maggiore nel 1669, si appigliò al mestier delle armi. Si distinse con molte belle azioni, e si segnalò soprattutto in Magonza, ove sostenne l' assedio per lo spazio di 56 giorni. Allorchè recossi a render conto al re della capitolazione, temeva d' essere rimproverato da questo monarca, e si gittò a' di lui piedi: *Alzatevi, Sig. Marchese*, gli disse *Luigi* XIV, *voi avete difesa la piazza da uomo di cuore, ed avete capitolato da uomo di spirito*. Atto a negoziare non meno che a combattere, fu plenipotenziario a Gertruidemberg e ad Utrecht, ed ivi fece rispettate

re la Francia agli occhi degli stranieri. Morì, senza essere stato ammogliato, nel 1730 in età avanzata. Aveva ottenuto il bastone di maresciallo di Francia nel 1703, ed era stato nel 1718 del consiglio di reggenza, ove non manifestò che buoni sentimenti, i quali non sempre furono seguiti. Era un uomo freddo, taciturno, ma pieno di sentimento. Il suo ingegno era più saggio, che sublime ed ardito. L' abate di *Saint-Pierre* l'ha dipinto come un *uomo di piacere ed un fino cortigiano*.

UZEDA (il duca d'), *Ved.* I GIRON *e* LERME.

VAC

VACE, *Ved.* WACE (Roberto).

I. VACHET (Giovanni Antonio le), prete, istitutore delle sorelle dell' *Unione Cristiana* e direttore delle Dame Ospedaliere di S. Gervasio, era natìo di Romans nel Delfinato, di una nobile famiglia. Dopo aver distribuito le sue sostanze ai poveri, si ritirò a San-Sulpizio, si applicò alle missioni ne' villaggi, e visitò le prigioni e gli spedali. Le sue mortificazioni ed i suoi travagli cagionarongli una malattia, di cui morì li 6 febbrajo 1681 in età di 78 anni. L' abate *Richard* publicò la di lui *Vita* nel 1602. Le sue produzioni sono: I. *L' Esemplare de' Figli di Dio*. II. *La Via di Gesù Cristo*. III. *L' Artigiano Cristiano*. IV. *Regolamenti per le Zitelle e le Vedove, che vivono nel seminario delle Sorelle dell' Unione Cristiana*. Queste opere sono scritte con più unzione che purezza di stile.

II. VACHET (Pietro Giuseppe de), prete dell' Oratorio, natìo di Beaune e curato di San-Martino di Sablon nella diocesi di Bordeaux, morto verso il 1655, lasciò varie *Poesie latine*, Saumur 1664 in 12.

VACQUERIE *ovvero* VAQUERIE (Giovanni de la) primo presidente del parlamento di Parigi sotto *Luigi* XI, si fece ammirare per la sua probità, per la sua fermezza, pel suo zelo in sostenere gl' interessi de' cittadini. Il re aveva fatti alcuni editti, dai quali il popolo sarebbe stato incomodato: *la Vacquiere* recossi alla testa del parlamento a trovare *Luigi* XI,

xi, egli disse: SIRE, *noi veniamo a rinunziare le nostre cariche tra le vostre mani, ed a soffrire tutto ciò, che a voi piacerà, piuttosto che offendere le nostre coscienze*. Il re, commosso dalla generosa intrepidezza di questo magistrato, rivocò i suoi editti. Questo presidente cessò di vivere nel 1497; ed il cancelliere *de l' Hôpital* gli fa il seguente encomio: *Che fu più stimabile per la sua povertà, che* Rolin *cancelliere del duca di Borgogna per le sue ricchezze*.

VACQUETTE ovvero VAQUETTE (Giovanni), scudiere, signore *du Cardonnoy*, nato in Amiens nel 1658, fu consigliere nel presidiale di questa città. Si riconobbe in lui una profonda scienza delle leggi diretta da una perfetta integrità: doppio merito, a cui fu debitore della dignità di *Maire* ossia primo console, e di luogotenente generale di pulizia, che gli venne deferita due volte a pieni suffragj; ed egli adempiè i doveri di queste cariche ugualmente con zelo che con saggio intendimento. Ebbe l' onore di complimentare *Giacomo* II re d'Inghilterra, allorchè, andando a Calais, passò per Amiens li 29 febbrajo *1696*. Si formò in questa città nel 1700 una società di letterati, e M. *du Cardonnoy* il primo a concepirne l'idea. Essa era composta de' migliori dilettanti di letteratura, che ivi allora fiorissero, e la casa di M. *Vacquette* era il loro *Liceo*. Questa società non sussistette che sino al 1720, e fu risuscitata trent'anni dopo mercè l' accademia delle scienze, belle lettere ed arti stabilita in Amiens con lettere patenti del 1750, ed alcuni membri della quale si sono renduti celebri. M. *du Cardonnoy* faceva specialmente la sua delizia della poesia e della musica, coltivava le belle lettere e la scienza delle medaglie antiche e moderne, delle quali avevano un ricco e curioso gabinetto. I suoi componimenti sono alcune *Novellette* in versi liberi, e di una poesia più facile che energica: tali sono, l' *Esiliato in Versaglies*; le *Religiose, che vogliono confessarsi*; la *Scimia liberale*; la *Precauzione inutile*. Questo scrittore morì nel mese di ottobre 1739, compianto da tutti coloro, che s'intendevano del vero merito. Era nell'anno 85° di sua età.

VADE' (Giovanni Giuseppe), nato nel gennaio 1720 in Ham nella Piccardia, fu condotto a Parigi in età di cinque anni da suo padre, che viveva d'un piccolo commercio. Ebbe una gioventù così focosa e dissipata, che non fu mai possibile il fargli fare i suoi studj. Non sep-

seppe mai che pochissimo di latino, ma corresse il difetto dell'educazione mercè la lettura di tutt'i buoni libri francesi. *Vadé* è stato il creatore d'un nuovo genere di poesia, che appellasi *il genere Poissard* (cioè della minuta gente); ma che non deve esser confuso col genere burlesco. Questo nulla dipinge: all'incontro il *Poissard* dipinge la natura, per vero dire, bassa e triviale, ma che non è punto senza grazie ed amenità. Un quadro che rappresenti con verità una bettola, persone del basso popolo che danzano, soldati che bevono e fumano, non è spiacevole a vedersi. *Vadé* è il *Teniers* della poesia; e *Teniers* è annoverato tra' più grandi artisti, quantunque non abbia dipinto che delle Feste fiamminghe. Le Opere di *Vadé*, le quali contengono i suoi *Drammi-buffi*, le sue *Parodie*, le sue *Canzonitt*, i suoi *Mazzetti di fiori*, le sue *Lettere dal luogo pantanoso*, il suo Poema della *Pippa-rotta*, i suoi *Complimenti de' ricinti delle Fiere di san Germano e di san Lorenzo*, sono state raccolte in 4 vol. in 8°, presso *Duchesne*. Vi è in oltre del medesimo autore un volume di *Poesie postume*, che contiene delle *Novellette* in versi ed in prosa, delle *Favole*, delle *Epistole*, nelle quali scorgesi naturalezza e facilità, delle *Strofe* o *Canzonette*, de' *Potpourris* o sieno *Guazzabugli*, val a dire mescolanze di più cose ec. *Vadé* era dolce, pulito, pieno d'onore, di probità, generoso, sincero, poco prevenuto a proprio favore, esente da gelosia, incapace di nuocere, buon parente, buon amico, buon cittadino. Aveva quella franca giovialità, che manifesta il candore dell'anima; e quindi era bramato da per tutto. Il facile carattere ed il suo gusto particolare non gli permettevano di ricusare alcuna delle partite, che gli venivano proposte, ed ivi egli portava l'allegria. Divertiva co' suoi discorsi, colle sue canzoni, e sopratutto col suo tuono *Poissard*, che aveva studiato e che possedeva bene; nè ciò faceva per imitazione affettata, ma veramente al naturale. Giammai si sono rappresentati così bene i suoi drammi, come quando li recitava egli; e si perdeva molto quando non vi si udiva lui medesimo. Ma la sua eccessiva compiacenza, le sue veglie, i suoi travagli, ed i piaceri d'ogni genere, a' quali abbandonavasi senza ritegno, intaccavano la sua salute. Amava con passione le femmine; non era indifferente

te pel giuoco e per la buona tavola, ed abusava del suo temperamento, ch'era robusto. Cominciò finalmente a conoscere i traviamenti ed i pericoli della sua condotta, e morì con sentimenti sommamente cristiani li 4 luglio 1757 in età di 37 anni.

VADIAN (Gioachino), *Vadianus*, nato a San-Gallo negli Svizzeri nell'anno 1484, si rendette abile nelle belle-lettere, nella geografia, nella filosofia, nelle matematiche e nella medicina. Professò le belle-lettere in Vienna d'Austria, e meritò la corona d'alloro, che in que' tempi veniva data dagl'imperatori a coloro, ch'erano eccellenti nella poesia. Morì nel 1551 di 66 anni, dopo avere esercitate le primarie cariche nella sua patria, e lasciò de' *Comenti* sopra *Pomponio Mela*, 1577 in f; un *Trattato di Poetica*, 1518 in 4°, ed altre opere in latino, che riescono di uno stile nojoso.

VADINGO, *Ved.* WADING.

VAENIO, *Ved.* VENIUS.

VAGA (Pierino del), *Ved.* BOUNACORSI.

I. VAILLANT DE GUELLIS (*Germanius* VALENS *Guellius*, *Pimpontius*), abate di Paimpont, poi vescovo d'Orleans sua patria, morto a Meun sulla Loira nel 1587, meritò in grazia del suo gusto per le belle-lettere la protezione di *Francesco* I. Vi sono di lui: I. Un *Comentario* sopra *Virgilio*, Anversa 1575 in f. II. Un *Poema* da lui composto nell'età di 70 anni, e che trovasi nelle *Deliciæ Poetarum Gallorum*. Ivi egli prediffe l'orribile attentato commesso due o tre anni dopo sopra il re *Enrico* III, ed i disordini che verrebbero in conseguenza di un tale misfatto.

II. VAILLANT (Giovanni Foy), nato in Beauvais li 24 maggio 1632, fu allevato con cura nelle scienze da un suo zio materno, ed indi destinato allo studio della medicina; ma il suo gusto non si rivolse guari a questa parte. Essendo stato trovato in un di lui campo in vicinanza di Beauvais da un contadino un forziere pieno di medaglie antiche, costui lo portò al giovane medico, il quale da quel momento si abbandonò tutto interamente alla ricerca de' monumenti dell'antichità. Si formò egli in poco tempo un gabinetto curioso in cotal genere, e fece molti viaggi ne' paesi stranieri, donde riportò medaglie rarissime. Il desiderio di accrescere le sue ricchezze letterarie lo indusse ad imbarcarsi in Marsiglia per trasferirsi

a Roma; ma fu preso da un corsaro, condotto in Algeri, e posto alla catena. Circa quattro mesi dopo gli si permise di passare in Francia, a fin di sollecitare il proprio riscatto. S'imbarcò adunque sopra una fregata, che fu anch'essa attaccata da un corsaro di Tunisi. *Vaillant*, alla vista di questa nuova disgrazia, a fine di non perdere tutto, come aveva fatto nel primo naviglio, ingojò una quindicina di medaglie d'oro, che aveva con se, e dopo essere stato sul procinto di perire più volte, trovò finalmente il mezzo di fuggire co lo schifo. Qualche tempo dopo la natura gli restituì il deposito, ch'egli aveale affidato. Ritornato che fu a Parigi, ricevette ordini dalla corte per intraprendere un nuovo viaggio. *Vaillant* spinse le sue ricerche sino nel fondo dell'Egitto e della Persia, ed ivi trovò le medaglie le più preziose e le più rare. In occasione del rinovellamento dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, vi fu egli dapprima ricevuto in qualità di associato, e non molto dopo ottenne il posto di pensionario. Era stato ammogliato due volte, e per una speciale dispensa del papa aveva sposate successivamente due sorelle. Cessò di vivere li 23 ottobre 1706 in età di 74 anni. Le sue opere sono: I. La *Storia de' Cesari* sino alla caduta dell'impero Romano, Parigi 1694 e 1698 vol. 2 in 4°. Questa storia è stata ristampata in Roma sotto il titolo: *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora &c*, 1743 in 3 vol, in 4°, con molte aggiunte, che sono dell'editore, cioè del P. *Francesco Baldini*. II. *Seleucidorum Imperium*, sive *Historia Regum Syriae*, *ad fidem Numismatum accomodata*, Parigi 1681 in 4°, ristampata all'Haia 1732 in f.: edizione molto più corretta e stimata. III. *Historia Ptolomaeorum Aegypti Regum ad fidem Numismatum accomodata*, Amsterdam 1701 in f. IV. *Nummi antiqui familiarum Romanarum perpetuis illustrationibus illustrati*, Amsterdam 1703 vol. 2 in f. V. *Arsacidarum Imperium*, sive *Regum Parthorum Historia ad fidem Numismatum accomodata*, Parigi 1725 in 4°. VI. *Achaemenidarum Imperium* sive *Regum Ponti, Bosphori Thraciae, & Bithyniae Historia ad fidem Numismatum accomodata*, Parigi 1725 in 4°. VII. *Numismata aerea Imperatorum*, 1688 vol. 2 in f. VIII. *Numismata Graeca*, Amsterdam 1700 in f. IX. Una seconda Edizione del *Gabinetto* di *Sequin*,

quin. 1684 in 4°. X. Molte *Dissertazioni* circa diverse medaglie. Tutte queste opere fanno onore alla sua erudizione, ed hanno servito molto a schiarire la storia. Dicevasi di lui, che leggeva con tanta facilità le iscrizioni delle più antiche medaglie, come un *Attuario legge una citazione*. L' autore era non solamente stimabile pel suo sapere, ma ancora pel suo carattere.

III. VAILLANT (Giovanni Francesco-Foy,) figlio del precedente, nacque in Roma li 17 febbrajo 1665. Suo padre lo menò a Parigi, ed indi gli fece fare un viaggio in Inghilterra, nel quale prese gusto per la scienza numismatica. Ritornato a Parigi fece il suo corso di medicina, e mentre frequentava tuttavia le lezioni, compose un *Trattato della natura e dell' uso del Caffè*. Nel 1691 fu ricevuto dottore-professore della facoltà di Parigi, e nel 1702 venne ammesso nell' accademia reale delle iscrizioni. Diede molte curiose *Dissertazioni* sopra diverse medaglie; e compose altresì una *Spiegazione* di certe parole abbreviate ovvero lettere iniziali, che si trovano nell' esergo o rovescio di quasi tutte le medaglie d' oro del basso impero, almeno dopo i figli del gran *Costantino* sino a *Leone* l' *Isaurico*. Fece parimenti una Dissertazione sopra gli Dei *Cabiri*, colla quale terminò la sua carriera letteraria. Per lo spazio de' due anni, che sopravvisse a suo padre, egli non ebbe più che una salute rovinatissima, e morì li 17 novembre del 1708 di 44 anni. Buono, umano, amico fedele, pieno di sincerità e di candore, abbellì queste qualità colla sua alienazione da ogni mira d' interesse, di ambizione e di fortuna.

IV. VAILLANT (Sebastiano), nato a Vigny presso di Pontoise nel 1669, fece comparire sino dalla più tenera gioventù un' estrema passione per la cognizione delle piante. Fu dapprima organista presso le religiose Ospedaliere di Pontoise, poi chirurgo, ed indi segretario di *Fagon* primario medico di *Luigi* XIV. Questo abile medico, avendo conosciuti i talenti di *Vaillant* per la botanica, gli diede ingresso in tutti i giardini del re; nè questo fu il solo beneficio fattogli dal suo maestro. *Fagon* gli ottenne la direzione del giardino reale, ch' egli arricchì di piante curiose, come pure i posti di professore e di sotto dimostratore delle piante del giardino reale e di custode delle droghe

 del

del gabinetto del re. Avendo voluto il czar *Pietro* recarsi a vedere le rarità di tale prezioso gabinetto, *Vaillant* rispose a tutte le interrogazioni di questo monarca filosofo con altrettanto spirito che sagacità. L' accademia delle scienze lo associò nel 1716; ed egli meritava un tal onore specialmente per le sue dotte produzioni, di cui le principali sono: I. Varie eccellenti Annotazioni sopra le *Istituzioni di Botanica* di *Tournefort*. II. Un *Discorso* circa la struttura de' Fiori, e sopra l' uso delle diverse parti di essi. III. Un' *Libro* delle Piante, che nascono ne' contorni di Parigi, impresso in Leyden per cura di *Boerhaave* nel 1727 in f. sotto il titolo di *Botanicon Parisiense*, ovvero *Dinumerazione per ordine alfabetico delle Piante, che si trovano ne' contorni di Parigi* &c. con più di 300 figure incise da *Aubriet*. Quest' opera, frutto di 40 anni di ricerche, è stimatissima. IV. Un piccolo *Botanicon*, Leyden 1743 in 12. *Vaillant* morì li 21 maggio 1722 di asma, lasciando una vedova, ma senza figli.

VAIR (Guglielmo du), figlio di *Giovanni du Vair*, cavaliere e procurator generale della regina *Caterina de' Medici*, nacque in Parigi li 7 marzo 1556. Fu successivamente consigliere nel parlamento, referendario delle suppliche; primo presidente nel parlamento di Provenza, e finalmente guardasigilli nel 1616. Abbracciò in seguito lo stato ecclesiastico, e fu consecrato vescovo di Lisieux nel 1618. Egli governò la sua diocesi con molta saviezza, quantunque *Dupleix* diagli la taccia, che passasse tre anni senza celebrare là Messa, e che in tal guisa si fosse privato di un *Mistero divino* per un *ministero politico*. Ma un prelato può essere trascurato circa i suoi privati doveri, e nulladimeno vegliare o far vegliare con diligenza sopra i suoi diocesani. Se noi consideriamo *du Vair* come ministro, sembrò che dapprima la fermezza formasse il di lui carattere: egli volle piuttosto lasciar i suggelli, che prestarsi alle mire del maresciallo *d' Ancre*, il quale abusava del proprio favore. Ma poscia fu più compiacente sotto il ministero del duca *du Luynes*, che gli fece sperare la porpora Romana: egli non ebbe più altra volontà, che quella del nuovo ministro. Questo cambiamento fece molto torto alla di lui riputazione; e quanto più egli aveva affettata una virtù austera, come *Seneca*, tanto

to più fu dispregiato, quando si vide correre appresso alla fortuna. Nel 1620 ebbe una disputa coi duchi e pari circa la preferenza nel sedere in consiglio. Il duca *d'Epernon* sostenne la causa de' duchi in presenza di *Luigi* XIII colla sua ordinaria impetuosità. *Voi siete un imprudente*, diss'egli a *du Vair*, che gli replicò: *E voi siete ciò che siete*. — *Eh bene*, proseguì *d'Epernon*, indirizzando al duca *di Guisa* la parola: *Voi andate a combattere i pirati di mare, quando fa d'uopo scacciare i pirati di terra*. Nulladimeno il Consiglio decise in favore di *du Vair*. Questo magistrato terminò la sua carriera in Tonneins nell'Agenese, dove era nel seguito del re in occasione dell'assedio di Clerac, li 3 agosto 1621 di 65 anni. *Du Vair* era d'una statura vantaggiosa, aveva un portamento nobile, una felice fisonomia animata da occhi vivaci. *Cesare Nostradamo* parla del di lui lusso e della splendida magnificenza, che brillava nella di lui casa. Altri hanno detto, ch'eravi molto buon ordine e molta decenza senz'avarizia e senza fasto. Se gli storici parlano diversamente delle sue virtù, si accordano molto circa i suoi talenti. *Du Vair* era di una sorprendente sagacità e di un'eloquenza poco comune del suo secolo. *Claudio Robert* gli applicò nella sua *Gallia Cristiana* que'versi di *Claudiano*:

...... Oracula Regis
Eloquio crevere tuo, nec dignius unquam
Majestas meminit Francorum se esse locutam.

Ebbe nel suo tempo la stessa riputazione, che ha avuta il cancelliere *d'Aguesseau* ne' nostri giorni. L'uno e l'altro ha composto delle opere: quelle di *du Vair*, inferiorissime per tutt'i riguardi alle produzioni del cancelliere di *Luigi* XV, formano un grosso volume in f., Parigi 1641. Vi si trovano de le *Aringhe*, e delle *Traduzioni*, le quali, meno delle altre produzioni del suo tempo sono infette del cattivo gusto che allora dominava, ma non ne vanno del tutto esenti. — *Pietro* DU VAIR, fratello del guardasigilli fu vescovo di Vence, ed era un prelato rispettabile. Volle ritener sempre la sua sposa, benchè povera, *perchè*, diceva egli, *non voleva ripudiarla per una più ricca*; ed in effetto ricusò diversi migliori vescovati, che gli vennero offerti. — Vi fu circa lo stesso tempo un *Leonardo* VAIR, che diede alle stampe, *de Fascino libri*

 tres,

tres, Parigi 1583 in 4°: opera non comune, e ricercata; ma nulla di più sappiamo circa il di lei autore.

VAIRASSE, *Ved.* L'ALLAIS.

VAISETTE (Don Giuseppe), nato a Gaillac nell' Agenese nel 1685, esercitò per qualche tempo la carica di regio procuratore del paese degli Albigesi. Disgustatosi poi del mondo si fece Benedettino della congregazione di san Mauro nel priorato di Daurade a Tolosa nel 1711. Il suo gusto per la Storia lo fece chiamar a Parigi nel 1713 da' suoi superiori, che l'incaricarono, unitamente a Don *Claudio de Vic*, di travagliare a quella della Linguadocca. Il primo volume di questa storia comparve nel 1730 in f. Poche storie generali (dice l'abate *Des Fontaines*) sono meglio scritte nella lingua francese: ivi l'erudizione è profonda e piacevole. Vi si sono aggiunte in fine dottissime *Note* sopra diversi punti dell' istoria di Linguadocca; e queste note sono altrettante dissertazioni sopra materie curiose. Ciò, che vi si ammira soprattutto, è una grande imparzialità nella storia degli Albigesi e degli altri eretici, che infestarono questa provincia. Egli non si appassiona per alcuno; ma racconta da uomo, che ha consultati tutt'i monumenti. Quindi i Gesuiti, che nella *Storia della Chiesa Gallicana* non avevano mostrata la medesima moderazione, non mancarono di criticare quella della Linguadocca nel *Giornale di Trevoux*. Essendo morto Don *de Vic* nel 1734, Don *Vaisette* restò solo incaricato della sua grande opera, la quale eseguì con successo, e di cui publicò gli altri quattro volumi. Cessò di vivere questo letterato a San-Germano de' Prati li 10 aprile 1756, compianto da' suoi confratelli e dal publico. Preparava egli un sesto volume della sua Storia della Linguadocca, ed il suo confratello Don' *Bourotte* venne incaricato di terminarla. Gli altri suoi scritti sono: I. Un *Compendio* della sua *Storia della Linguadocca*, 1740 vol. 6 in 12, che può bastare a coloro, che non sono di questa provincia; ma i Linguadocchesi lo trovano troppo secco e scarnato. II. Una *Geografia universale*, in 4 vol. in 4° ed in 12. Quantunque non sia esente da difetti, nientemeno viene riguardata con ragione, come una delle più dettagliate, delle più metodiche e delle più esatte che si abbiano. Può solamente darsi la taccia all'

all'autore, che vi sieno troppo poche particolarità intorno al commercio e le arti de' paesi, che descrive. La semplicità ed il candore accoppiati a molto talento ed erudizione formavano il carattere di Don *Vaissette*. Ved. LEIBNIZIO num. XII delle sue opere.

VAL DES CHOUX, *Ved.* VIARD.

VAL-DE-GRACE, *Ved.* ARBOUSE.

VALART (l'abate Giuseppe), nato a Frevent nella diocesi d'Amiens, morto nel 1779, era stato professore nella regia scuola militare. Era un buon umanista, ed aveva scritto molto intorno le regole della grammatica latina. Vi sono ancora di lui alcune Traduzioni del *Nuovo Testamento*, dell'*Imitazione di Cristo*, di cui aveva data una stimata edizione presso *Barbou* 1758 in 12, e di *Cornelio Nipote*. Quest'uomo dotto era molto trascurato intorno la propria persona, ed attaccatissimo ai proprj sentimenti; per altro era uomo buono ed ufficioso.

VALBONAIS, *Ved.* BOURCHENU.

VALDIVIESO (Pietro BARAHONA ovvero), teologo spagnuolo dell'Ordine di S. Francesco, viveva tuttavia nel 1606. Si rendette abilissimo nella teologia, e la professò per lungo tempo. Ha lasciate diverse opere, che sono una prova del suo sapere.

VALDO (Pietro), eresiarca, nato nel borgo di Vaux nel Delfinato, donde prese il suo nome, cominciò a dogmatizzare in Lione circa l'anno 1180. I suoi discepoli furono appellati *Valdesi* dal nome del loro maestro, ovvero *Pezzenti di Lione* dal nome della città, in cui questa setta ebbe origine, ovvero *Acciabattati*, a motivo della loro singolare calzatura, poichè non portavano che de' sandali a guisa degli Apostoli. La morte di un amico di *Valdo*, che spirò all'improvviso in di lui presenza, lo colpì talmente, che distribuì tosto ai poveri una gran somma di denaro. Questa generosità ne tirò un gran numero nel di lui seguito; ed il loro benefattore volle ben tosto divenire loro maestro. Siccome egli era alquanto letterato, loro spiegava il nuovo Testamento in lingua volgare, e predicava ad essi la stima della povertà oziosa. Avendo gli ecclesiastici biasimata la di lui temerità, egli si scatenò contro di essi e contro la loro autorità, uguagliandoli ai laici. Vi sono degli autori, i quali pretendono, che *Valdo* non por-

tasse più oltre i suoi errori; ma che i suoi discepoli, essendosi mischiati cogli Arnaldisti e cogli Albigesi, adottassero molti errori di costoro. Altri assicurano, che il dispregio di *Valdo* per gli ecclesiastici giugnesse sino a dispregiare anche i Sacramenti, de' quali essi sono i legittimi ministri. L' abate *Pluquet* pretende, che rinovassero: 1°. Gli errori di *Vigilanzio* circa le cerimonie della Chiesa, circa il culto de' Santi e delle Reliquie, e circa la gerarchia ecclesiastica. 2°. Gli errori de' *Donatisti* circa la nullità de' Sacramenti conferiti da cattivi ministri, e circa la natura della Chiesa: 3°. Gli errori degl' *Iconoclasti*: 4°. Essi aggiunsero a questi errori, che la Chiesa non potesse possedere alcuna sorta di beni temporali. Siccome questa dottrina favoriva le pretensioni de' signori, e tendeva a rimettere tra le loro mani i possedimenti delle chiese, così i *Valdesi* furono protetti dai signori, presso de' quali si erano rifugiati dopo di essere stati espulsi da Lione. Questi signori, senz' adottare i loro errori, erano ben contenti di opporli al clero, che condannava i grandi, depredatori delle chiese. Adunque i *Valdesi*, scacciati dal territorio di Lione trovarono de' protettori, e si fecero un gran numero di proseliti. *Luigi* VII fece venire de' missionarj per convertirli; ma questi predicarono inutilmente contro i di loro errori. *Filippo-Augusto* suo figlio ebbe ricorso alla forza; fece distruggere sin dalle fondamenta più di 300 case di gentiluomini, nelle quali essi radunavansi, ed indi entrò nel Berry, dove questi eretici commettevano orribili crudeltà. Più di sette mila ne furono passati a fil di spada, molti altri perirono nelle fiamme; e di coloro, che poterono fuggire, gli uni, che in seguito furono appellati *Turlupini*, cioè buffoni, si recarono ne' paesi Valloni, gli altri in Boemia, mentre i seguaci di *Valdo* si spandevano nella Linguadocca e nel Delfinato. Coloro, che si erano gittati nella Linguadocca e nella Provenza, furono annientati (dice l'abate *Pluquet*) nelle terribili crociate contro gli Albigesi e contro gli Eretici, sì prodigiosamente moltiplicatisi nelle provincie meridionali della Francia. Coloro, che se ne fuggirono nel Delfinato, veggendosi inquietati dall' arcivescovo di Embrun, si ritirarono nelle vallate del Piemonte. I duchi di Savoja hanno procurato

to in diversi tempi di scacciarli da questo asilo, soprattutto dopo che si erano collegati d'interesse e di religione cogli *Svizzeri*, e co' Ginevrini. Furono vivamente perseguitati nel 1560; ma resistettero alla piccola armata, che contro di essi venne spedita. Circa cento anni dopo, nel 1655, *Carlo Emmanuele* inviò nelle Vallate il marchese *di Pianezza*, il quale trattò col massimo rigore tutti coloro, che non vollero abbracciare la religione Cattolica. Malgrado un gran numero di orribili esecuzioni, i *Valdesi* non sono interamente estinti, e conservano l'attaccamento ai loro dogmi, insieme con una purezza di costumi, che inspira della compassione pe' loro errori. I Calvinisti gli hanno adottati come loro padri, benchè la loro credenza sia diversa in alcuni articoli; e la protezione segreta, che alcuni principi Protestanti hanno ad essi accordata, non ha contribuito poco alla loro conservazione. Oggidì, essendosi eglino gittati insieme con tutta la Savoja nel partito della Francia dopo la notoria rivoluzione, vivono in una piena tranquillità circa le loro opinioni e circa l'esercizio dei loro riti.

Vi fu nel secolo XVI un *Antonio* VALDO Padovano, dotto fisico e botanico, il quale, dopo aver fatti lunghissimi viaggi, era stato chiamato a Roma professore di storia naturale. Egli aveva molto illustrata co'suoi scritti questa scienza; ma nel funesto sacco del 1527 ebbe il rammarico d'esser fatto prigione, di vedersi svaligiare la casa, ed ardere ad uso di cucina tutte le sue fatiche. Egli stesso, dopo sofferti disagi e tormenti gravissimi, finì presto di vivere, per quanto fu creduto, a motivo de' patimenti e della fame.

VALDRADA, *Ved.* IV. LOTTARIO.

VALEMBOURG, *Ved.* WALLEMBOURG.

VALENCAI, *Ved.* IV. ESTAMPES.

VALENZA, *Ved.* FARES e VII. TOMMASO.

I. VALENTE (Flavio), imperatore, era figlio cadetto di *Graziano* soprannominato *il Cordajo* (*Ved.* I. GRAZIANO). Nacque in vicinanza di Cibale nella Pannonia verso l'anno 328, e fu associato all'impero nell'anno 364 da suo fratello *Valentiniano* I, che gli diede il governo dell'Oriente nel 365. Spaventato dalla sollevazione di *Procopio*, avrebbe voluto da principio deporre la porpora; ma fu più fortunato nell'

nell' anno seguente, poichè sconfisse il suo nemico; e gli fece troncare la testa. Dopo aver pacificato l'impero, si fece conferire il battesimo da *Eudossio* di Costantinopoli, Ariano, che l'obbligò con giuramento a sostenere i di lui errori. Sua moglie *Albia Domenica*, ch'era eretica, ve l'impegnò altresì; e lo rendette complice della sua eresia e persecutore della Fede ortodossa, della quale sino allora si era mostrato uno de' più zelanti difensori. Publicò un editto per esiliare i prelati Cattolici: editto, che venne mandato ad esecuzione con sommo rigore. Si recò ei medesimo in persona a Cesarea di Cappadocia per discacciarne S. *Basilio*; ad Antiochia; ove esiliò *Melezio*; ad Edessa ed altrove, dove perseguitò crudelmente gli Ortodossi (*Ved.* II ISAAC). L'epoca, in cui *Valente* si dichiarò contro la Chiesa, fu dopo la guerra, che aveva avuta contro i Goti: guerra, che ebbe i più felici successi. I Barbari, atterriti dalle vittorie di *Valente*, constrinsero *Atalarico* loro re a chieder la pace. Si prestò bensì *Valente* ad accordarghela; ma volle prescriverne egli le condizioni. Fu vietato ai Goti il passar il Danubio ed il por piede sulle terre de' Romani, a meno che ciò non fosse per motivo di commercio. Non ebbero più la libertà, come avevano prima, di trafficare indifferentemente in tutt'i luoghi sottommessi all'ubbidienza dell'imperatore. Si designarono ad essi due città di frontiera, ove potessero portare le loro mercanzie, e comprar quelle, di cui avessero bisogno: Tutt'i tributi, che loro si pagavano, furono soppressi; ma si confermò la pensione di *Atalarico*. L'imperator *Valente*, più compassionevole di quello che avrebbe dovuto essere, diede permissione ai Goti di stabilirsi nella Tracia: ivi essi furono seguìti da diversi altri Barbari; e siccome la provincia non poteva bastare pel loro mantenimento, essi cominciarono a devastare i paesi circonvicini. Essendo stato battuto *Lupicino*, generale dell' armata Romana, *Valente* marciò in persona contro i nemici. S'impegnò una battaglia presso Andrinopoli li 9 agosto 378, ed egli ebbe la sventura di perderla. Essendo sopraggiunta la notte, prima che avesse deciso, qual partito dovesse prendere, i soldati, che si erano radunati intorno a lui, lo alzarono e lo portarono in una casa, alla quale i Goti posero il fuoco, ed ivi fu arso vivo nella sua età di 50 anni, dopo

po averne regnati 15. *Valente* fu un principe timido, crudele ed avaro; ed i suoi difetti stessi, come sovente accade, furono più perniciosi allo stato che i suoi vizj. Era ignoraute e lasciava languir le scienze. Inabile a giudicare del merito, non innalzava ai grandi impieghi se non coloro, che sapevano circonvenirlo, adularlo ed applaudire alle sue debolezze. La sua superstizione giungeva a tal segno, ch' egli fece morire tutti coloro, il nome de' quali cominciava colle lettere *Theod*, perchè un mago aveagli detto, che il di lui scettro cadrebbe tra le mani di uno, il di cui nome appunto comincerebbe così; ed il conte *Teodosio* (in latino *Theodosius*), padre di *Teodosio il Grande*, si trovò sventuratamente in questo numero. Protettore dell' Arianismo, fece altrettanto male ai Fedeli, quanto i più ardenti persecutori della Chiesa.

II. VALENTE (Valerio), era proconsole d' Acaja, allorchè una parte dell' Oriente si sollevò contro *Gallieno* e riconobbe *Macrino*. Il nuovo imperatore, temendo che *Valente* armasse contro di lui, inviò un piccolo esercito comandato da *Pisone* per sorprenderlo e togliergli la vita. *Valente*, veggendosi perseguitato, si fece riconoscere imperatore nella Macedonia, e si disfece di *Pisone*. Questa morte fu seguìta dalla sua, poichè fu ucciso pochi giorni dopo da' suoi soldati nel giugno 261, dopo sei settimane di regno.

III. VALENTE *o piuttosto* VALENS (Pietro), il di cui vero cognome era *Stürck*, nato in Groninga nel 1561. si applicò con successo alla poesia, all' eloquenza ed a tutte le parti delle belle lettere. Fece un viaggio a Parigi, dove i suoi talenti gli meritarono un posto di professore nel collegio reale. Cessò di vivere nel 1641 in età di 80 anni. Sono state impresse le sue *Orazioni* e le sue *Poesie* latine in 8°. ed in 4°. Queste ultime presentano alcuni versi fatti con felicità, ma poco di quella immaginazione, che costituisce la vera poesia.

** VALENTI (Camilla), nobile matrona Mantovana, figlia del cavaliere *Valente Valenti* e di *Violante Gambara* sorella della celebre *Veronica*, si distinse ancor essa per l' amore ai buoni studj, e specialmente a quelli delle belle-lettete latine e toscane e della sacra Scrittura. Quantunque di essa non abbiamo alle stampe che un' *Epistola al Vergerio*, inserita tra le *Lettere*

tere volgari di Diversi , Venezia 1544 , ciò non ostante trovasi molto commendata da' coetanei , e specialmente da *Bernardo Tasso*, per la sua facilità di scrivere sì in prosa che in versi. Aveva sposato nel 1543 il conte *Giacomo Michele del Verme* , che perdette undeci anni dopo, e non gli sopravvisse che poche ore . *Scipione Angelo Maffei* aggiugne , che *Camilla* , allorchè vide morto il marito, cui amava con indicibile tenerezza , gittatasi sull' ancor caldo di lui cadavere , si abbandonò talmente al dolore, che ne morì ella stessa . Questa singolare circostanza potrebbe sembrare romanzesca; pure non è questo il solo caso, in cui l' amor conjugale abbia prodotti simili effetti .

VALENZIA (Gregorio), gesuita , nato a Medina del-Campo nella vecchia Castiglia , professò la teologia nell' università d' Ingolstad , e morì a Napoli nel 1603 di 54 anni, dopo aver avute vive dispute con *Lemos* circa la predestinazione . Di lui dicevano i suoi avversarj , che, = ,, se non avesse avuta altra ,, Grazia, che quella, la quale aveva difesa, non sarebbe certamente in paradiso = . Vi sono di lui alcuni *Libri* di controversia e diversi *Comentarj* sulla *Somma* di san *Tommaso* . Le sue Opere raccolte in 5 grossi vol. in f. richieggono molta sofferenza per parte del leggitore.

VALENTINA , moglie di *Luigi* di Francia duca d' Orleans assassinato per ordine del duca di Borgogna, era figlia di *Gio: Galeazzo Visconti* duca di Milano. Questa principessa, avendo inutilmente dimandata giustizia della uccisione del suo sposo, morì li 5 dicembre 1408 di dolore per non aver potuto vendicar la morte del medesimo. Alcuni momenti prima di spirare, ella si fece approssimare i suoi figli , sopra de' quali sparse calde lagrime. Indi considerando *Giovanni* figlio del duca *d' Orleans* e della dama *de Cany* , poscia tanto celebre sotto il nome di conte *de Dunois*, ella disse per una specie di presentimento della di lui futura grandezza, che le *era stato involato, e che alcuno de' suoi figli non era così ben formato a vendicare la morte di suo padre, quanto questo*. Era *Valentina* non meno spiritosa che bella. *Carlo* VI, negli accessi della sua follia non si lasciava governare che da lei; e quindi ne venne la ciarla , ch'ella lo avesse ammaliato. Le persone di buon senso erano ben persuase , che s' ella ave-

avevalo incantato, ciò non era seguito che mercè la di lei bellezza e giovialità. Nulladimeno, per non esser esposta agl' insulti del popolaccio, essa fu costretta ad abbandonare per qualche tempo la corte. Per retaggio appunto di questa principessa il duca *d' Orleans*, poi re di Francia sotto il nome di *Luigi* XII, eccitò sul ducato di Milano le pretensioni, che nel susseguente secolo costarono tanto sangue alla Francia.

* I. VALENTINIANO I (Flavio), imperatore d' Occidente, figlio primogenito di *Graziano* soprannominato *il Cordajo* conte dell' Africa, nacque circa l' anno 321 in Cibale nella Pannonia, e s'innalzò mercè il suo valore ed il suo merito, sino al trono imperiale. In sua gioventù si distinse nell' armi, mostrando non meno coraggio, che perizia nell' arte militare. Per una calunnia del generale *Barbazione* l' imperator *Costanzo* nel 357 cassò *Valentiniano*, privandolo del comando di un corpo di cavalleria, che aveva nelle Gallie in qualità di tribuno. Anche sotto *Giuliano l' Apostata* fu spogliato del grado di tribuno di una compagnia delle guardie di questo imperatore, perchè entrando in un tempio degl' idoli, e sentendosi spruzzare coll' acqua lustrale, forse in troppa abbondanza, inveì contro il sacerdote Pagano con una quantità d' ingiurie, e secondo alcuni giunse per sino a dargli uno schiaffo. Era capitano delle guardie di *Gioviano*, allorchè, dopo la morte di questo monarca, fu eletto imperatore nella città di Nicea li 26 febbrajo dell' anno 364. Associò all' impero *Valente* suo fratello, cui assegnò in di lui porzione l' Oriente, e ritenne per se tutto l' Occidente, nel quale si rendette formidabile pel suo coraggio. Rispinse i Germani, che devastavano le Gallie, pacificò l' Africa, ch' erasi ribellata, domò i Sassoni, che si erano avanzati sino alle sponde del Reno, ed avevano fabbricato un gran numero di fortezze in varj luoghi di questo fiume e del Danubio. I Quadi, irritati a motivo di un enorme tradimento loro praticato da *Marcelliano* figlio del prefetto del Pretorio, diedero di mano all' armi nel 374. *Valentiniano*, montato in collera, passò nel loro paese per castigarli; mise tutto a ferro ed a fuoco, rasò le campagne, bruciò i villaggi, demolì le città, e lasciò da per tutto le tracce del suo furore. Ripassò indi il Danubio, ed andò a riposarsi a Bregizione, piccol castel-

stello della Pannonia. Colà i Quadi gli spedirono alcuni ambasciatori per implorare la sua clemenza. Questi inviati erano uomini grossolani, poveri e mal vestiti; e però *Valentiniano*, credendo che gli fossero stati mandati più per insultarlo, che per chiedere perdono; tanto maggiormente, che in vece di umiliarsi, adducevano scuse insussistenti ed inette, si accese talmente di sdegno, e fremendo li rimproverò con sì impetuoso trasporto, che gli si ruppe una vena nel petto. Cominciò tosto a vomitar sangue, e poche ore dopo morì li 17 novembre del 375 in età di 55 anni, dopo averne regnati 12 meno alcuni mesi. Aveva sposata in prime nozze *Valeria Severa*, che poscia ripudiò sotto pretesto della di lei avarizia, dopo averne avuto *Graziano*, che fu suo successore. Sposò indi *Giustina* vedova del tiranno *Magnenzio*, famosa Ariana: matrimonio, dal quale ebbe *Valentiniano* II, e tre figlie, ma che non fu guari commendato; tanto più che questo imperatore si era sempre mostrato zelante per la religione Cattolica, e l'aveva confessata generosamente sotto *Giuliano*, anche con pericolo della sua fortuna e della sua vita. Secondo varj scrittori *Valentiniano*, dotato di gravità, morigeratezza, talento, coraggio, perizia militare, pulitezza, magnanimità, vigilanza nel punire e nel premiare, sarebbe stato un principe perfetto, se non si fosse lasciato ingannare da' suoi ministri, e dominare dalla collera, che sovente degenerò in eccessivo rigore ed in crudeltà, per cui talvolta rimasero involti co' rei anche gl' innocenti. = Questo suo „ genio sanguinario (dice col „ solito suo stile piuttosto „ triviale, ma chiaro, il *Mu*„*ratori*) è ben bastante a „ far parere un nulla tutte le „ sue virtù. Padri amorevo„li e clementi, e non im„placabili aguzzini o carne„fici de' popoli, han da esse„re i principi, che tendono „ alla vera gloria, e tan„to conto delle leggi del Van„gelo. Vi si aggiunse ancor „ l' avarizia; perchè, sebbe„ne sù principj si guardasse „ dall' aggiugner nuovi ag„gravj, poscia mutò regi„stro, e si acquistò l'odio „ d' ognuno per l'eccessive im„poste, che faceva di più „ esigere con tutto rigore, e „ si studiava per tutte le vie „ anche indecenti di ricavare „ ed accumular denaro. Fu „ osservato, che nello spazio „ di 30 anni addietro erano „ cresciute il doppio le gra-

„vez-

,, vezze de' sudditi del Romano impero. Sicchè ben pesato il tutto, benchè S. *Ambrogio*, *Aurelio Vittore*, *Sozomeno* ed altri esaltino la persona ed il governo di *Valentiniano*, nelle bilancie di Dio e degli uomini non avrà mai credito un principe Cristiano, a cui manchi la clemenza e la carità verso de' suoi popoli =.

II. VALENTINIANO II (Flavio), *juniore*, figlio del precedente, nato nell'anno 371, fu salutato imperatore nella città di Cinque nella Pannonia li 22 novembre 375, dopo la morte di suo padre; ma effettivamente non comandò, se non dopo la morte di *Graziano* suo fratel maggiore, sotto la di cui tutela in certa maniera era vissuto quanto ad una parte degli stati, ed al quale succedette quanto all' altra nel 383. Spogliato de' suoi dominj nel 387 dal tiranno *Massimo*, ebbe ricorso a *Teodosio il Grande*, imperator d'Oriente, il quale venne in Occidente con numeroso esercito, diede una totale sconfitta a *Massimo*, cui fece troncar la testa nel 388, e ristabilì *Valentiniano*, col quale entrò trionfante in Roma. Il giovanetto principe, formato su gli avvertimenti, le istruzioni e l'esempio di *Teodosio*, abbandonò di buon' ora le impressioni, che sua madre *Giustina* avea gli date contro la fede Cattolica. Si ebbe sospetto, che cadesse in alcune sregolatezze ordinarie alla gioventù: tosto che lo seppe, si privò di tutto ciò, che poteva dar occasione a queste false voci. Veniva tacciato di compiacersi troppo de' giuochi del Circo: a fin di correggersene soppresse que' medesimi, che solevano darsi nel giorno, in cui ricorreva la nascita dell' imperatore. Avendo saputo, che alcuni lo biasimavano, che amasse troppo i combattimenti delle fiere, fece uccidere nello stesso giorno tutte quelle, ch' erano destinate a tale uso; nè queste furono le sole sue virtù. Essendo stati accusati di cospirazione i capi di una distinta famiglia, ne volle esaminare egli stesso le prove, e la sua clemenza avendogliene dissimulata la forza, fece rimettere in libertà i colpevoli, disprezzando quelle diffidenze e que' sospetti, *che*, diceva egli, *non tormentano se non i tiranni*. Più occupato pel bene de' suoi sudditi che pel suo proprio, moderò estremamente le imposizioni; e siccome i suoi ufficiali avrebbero voluto, che le aumentasse per approfittarne

ne eglino stessi, loro rispose: *Com' è possibile, che io imponga nuovi pesi a coloro, che durano tanta fatica a pagare gli antichi?* Faceva egli godere all' impero i dolci frutti della pace, della giustizia e dell' abbondanza, allorchè *Arbogasto*, Gallo di origine, a cui egli aveva affidato il comando delle sue armate, si ribellò. Questo generale col suo valore, colla sua scienza nell' arte militare, e col suo disinteresse erasi guadagnata la confidenza delle truppe, a segno tale che regolava tutto, e teneva *Valentiniano* sotto la sua dipendenza. Finalmente l' imperatore aprì gli occhi, e temendo le conseguenze del di lui potere, gli tolse il comando degli eserciti. Ma questo traditore mise il colmo a' suoi delitti, e fece perire l' infelice principe, cui aveva già privato della di lui autorità. In diverse maniere viene narrata la morte di *Valentiniano* seguita in Vienna nel Delfinato li 15 maggio del 391 in età di soli 20 anni, dopo averne regati 9; ma la più comune opinione si è, che *Arbogaste* lo facesse strozzare nella notte in letto, e poi la mattina facesse trovare appeso il di lui cadavere ad un trave, a fin di far credere, che da se stesso si fosse appiccato per disperazione.

III. VALENTINIANO III (Flavio Placido), imperatore d' Occidente, figlio del generale *Costanzo* e di *Placidia* figliuola di *Teodosio il Grande*, nacque in Roma li 3 luglio del 419, e fu onorato del titolo di *Cesare* in Tessalonica nel 424; ma non fu riconosciuto imperatore che nel dì 23 ottobre del 425 in Roma, altri dicono in Ravenna, dopo l' intera sconfitta e la morte del segretario *Giovanni*, ch' erasi usurpato l' impero. Dapprima tutta l' autorità fu esercitata da *Placidia*, e la sagacità di questa principessa non potè prevenire la perdita dell' Africa, che dal ribelle conte *Bonifacio* nel 428 fu rilasciata in balìa de' Vandali, i quali ivi fondarono uno stato potentissimo. Il generale *Aezio* ovvero *Ezio* conservò mercè il suo valore le altre provincie. I Borgognoni, i Goti, gli Alani, i Franchi furono battuti in diversi incontri e costretti a dimandar la pace: non vi furono che gli Svevi della Galizia, i quali non potessero esser domati. *Valentiniano* riconobbe malamente così grandi obbligazioni: egli immolò di propria mano questo generale all' odio d' un suo eunuco; ma ben presto pe-

perì anch' egli pugnalato da due sicarj. Avendo col più astuto raggiro fatta venire a se ed indi violata la moglie del senatore *Petronio Massimo*, matrona che ad una rara bellezza accoppiava una singolare onestà, cui nè le preghiere e le lusinghe, nè i donativi avevano mai potuta vincere, l' oltraggiato marito se ne vendicò facendo uccidere l' iniquo imperatore su d' una publica strada di Roma li 17 marzo 455. Egli non aveva allora che 36 anni, e fu l' ultimo della stirpe di *Teodosio*. Non contento *Petronio Massimo* di aver vendicato il suo affronto, profittò della morte del reo monarca per impadronirsi dello scettro imperiale. *Valentiniano* era principe stupido, che sacrificava la sua gloria ed i suoi interessi alle sue passioni; e le sue passioni lo portavano sempre di delitto in delitto. Egli non eccitò alcun sentimento di amore sinchè fu in vita, ne alcun dispiacere della sua morte. *Ved.* III. EUDOSSIA.

* I. VALENTINO, natìo di Roma ed arcidiacono della chiesa Romana, divenne pontefice dopo la morte di *Eugenio* II, probabilmente nel mese di agosto. Benchè l' uso ordinario fosse di consecrare il nuovo papa nella basilica di S. Pietro, pria di dargli il possesso in quella di S. Giovanni Laterano, *Valentino* fu prima intronizzato in questa, indi consecrato in S. Pietro. La sua ordinazione fu fatta, come suol dirsi, *per saltum*, poichè, non essendo che diacono, fu ordinato vescovo, senza farlo passare per l' ordine del sacerdozio. La sua elezione era seguìta con piena uniformità di voti, cosa rara in que' tempi, e le sue insigni virtù promettevano un felice pontificato; ma la morte lo rapì troppo presto; mentre, benchè non se ne sappia il giorno preciso, alcuni fissandolo ai 21 settembre, altri ai 10 ottobre, certo è, che non giunse a compiere i due mesi dopo la sua elezione.

II. VALENTINO, famoso eresiarca del secondo secolo, era Egizio, e seguace della filosofia di *Platone*. Si distinse dapprima pel suo sapere e per la sua eloquenza; ma mosso a sdegno perchè non aveva potuto conseguire la dignità episcopale, si separò dalla Chiesa, dopo aver inventati mille errori. Li seminò in Roma sotto il pontificato d' *Igino*, e continuò a dogmatizzare sino a quello di *Aniceto* dall' anno 140 al 160. Aveva ideata una genealogia di *Eoni*, de' qua-

quali componeva la Divinità, cui appellava *Plérome* ovvero *Pienezza*, al di sotto della quale erano i fabbricatori di questo mondo, e gli angioli, ai quali egli attribuivane il governo. Questi *Eoni* erano alcuni maschi, altri femmine, e da esso venivano divisi in diverse classi. *Valentino* ebbe molti discepoli, che sparsero la sua dottrina, e formarono delle sette, ch' erano assai numerose, e soprattutto nelle Gallie in tempo di S. *Ireneo*, che ci ha dati i maggiori lumi circa questi eretici. *Ved.* XV. TOLOMEO.

III. VALENTINO (Basilio): sotto questo nome si nascose un abile chimico del XVI secolo, che da alcuni congetturasi che fosse un Benedettino di Erford; ma di cui ignorasi il vero nome. Le sue opere, scritte in lingua tedesca dell'alta Alemagna, furono impresse in Amburgo 1677, indi 1717 ovvero 1740 in 8°; e per la maggior parte sono state tradotte in latino ed in francese. Tra le latine la più conosciuta è *Carrus Triumphalis Antimonii*, Amsterdam 1671 in 12. Si pretende, che questo chimico dovesse al caso la cognizione delle proprietà dell' antimonio. Avendo gittati fuori del suo laboratorio varj frammenti di questa materia, alcuni porci, che ne' mangiarono, soggiacquero ad una violenta purgazione. Questa osservazione gli fece venir il pensiere di fare la sperienza di un tale rimedio sul corpo umano. Si citano tra le opere francesi del preteso *Valentino*: I. L' *Azoth de' Filosofi colle* XII *Chiavi di Filosofia*, impresso in Parigi 1660 in 8°, unitavi la figura di queste 12 Chiavi. II. *Rivelazione de' Misteri delle Tinture essenziali de' sette Metalli*, e delle loro *Virtù medicinali*, Parigi 1646 in 4°. III. *Testamento* di *Basilio Valentino*, Londra 1671 in 8°.

IV. VALENTINO, nato in Coulomiers nel Brie nell' anno 1600, morto nelle vicinanze di Roma nel 1632, entrò molto giovine nella scuola di *Vouvet*, e poco dopo venne in Italia. Ivi lo colpirono grandemente i quadri del *Caravaggio*, e si pose ad imitarlo. Si attaccò soprattutto a rappresentare *Concerti di musica*, *Giuocatori*, *Soldati* e de' *Boemi*. Si veggono parimenti di questo artefice alcuni quadri di storia e di divozione; ma sono in piccol numero, e per l' ordinario inferiori alle altre sue opere. *Valentino* trovò un protettore nel cardinal *Barberini*, e per di lui raccomandazione dipinse per la chie-

chiesa di S. Pietro in Roma il martirio de' SS. *Processa* e *Martiniano*, pezzo stimatissimo. Strinse amicizia col *Poussin*, ed osservasi, che ha talvolta seguìta la maniera di questo eccellente maestro. Il *Valentino*, ha sempre consultata la natura; il suo tocco è leggiero, vigoroso il suo colorito, le sue figure sono ben disposte. Egli esprimeva tutto con forza; ma non ha guari consultate le grazie, e strascinato dalla rapidità della sua mano, ha sovente peccato contro la correzione. Questo pittore, essendosi imprudentemente posto nel bagno in tempo inopportuno, fu assalito da un freddo febbrile, che in poche ore gli cagionò la morte, e lo rapì alle belle-arti nella fresca età di 32 anni.

V. VALENTINO *ovvero* VALENTIN (Michele Bernardo), professore di medicina in Giessen, dove nacque li 26 novembre 1657, coltivò la botanica con molto successo, e morì li 13 marzo 1729, lasciando le seguenti opere: I. *Historia simplicium reformata*, Francfort 1716 in f. con sedici rami; e con 23 rami 1723 in f. II. *Amphitheatrum Zootomicum*, Francfort 1720 in f. con figure. Quest' opera era comparsa in tedesco, Francfort 1704 al 1714 vol. 3 in f.; indi fu tradotta in latino da *Giovanni Corrado Becker*. All' edizioni latine si è aggiunto un compendio della *Vita* di *Valentino*, in versi, composto da lui medesimo. III. *Medicina nova antiqua*, Francfort 1713 in 4°: questo è un corso di medicina. IV. *Cynosura materiæ medicæ*, Strasbourg 1726 vol. 3 in 4. V. *Viridarium reformatum*, Francfort 1720 in f. con belle figure. VI. *Corpus Juris medico-legale*, Francfort 1722 in f. VII. *Physiologia biblicæ capita selecta*, Giessen 1711 in 4°.

VALENTINO GENTILI, *Ved.* IV. GENTILI.

VALENTINOIS, *Ved.* I. BORGIA (Duca di) *e* POITIERS (Duchessa di).

I. VALERIANO (Publio Licinio), imperatore Romano, nacque nell' anno 190 dell' era volgare da un padre senatore, di famiglia illustre. Passò per tutte le cariche, ed il senato lo rivestì di quella di censore, che niun privato aveva posseduta dopo il regno di *Claudio*. Questo principe era ben fatto, d' una fisonomia imponente, aveva coltivate le scienze, e conosceva l' arte della guerra. I suoi costumi erano senza taccia. Egli fu sempre grave, moderato, amico della virtù, nimico degli scel-

lerati, e passava per l'uomo il più degno di comandare, allorchè l' esercito radunato nella Rezia lo proclamò imperatore, poco tempo prima della morte di *Emiliano* nel mese di agosto 253: era allora in età di 63 anni. Il senato applaudì alla di lui elezione, e diede il titolo di cesare al di lui Figlio *Galliено*, cui suo padre associò tosto all' impero dichiarandolo augusto. Ne' primi anni del suo impero *Valeriano* mostrò molta affezione pe' Cristiani; ma *Macrino*, uno de' suoi generali, lo indusse a mutare le sue disposizioni, onde si suscitò una violenta persecuzione in tutto l'impero. *Valeriano*, costretto a resistere ai Goti ed agli Sciti, rallentò un poco il suo furore. Ben presto si trovò occupato in un' altra guerra: gli fu d'uopo rivolgere le sue forze contro *Sapore* re di Persia, che faceva prodigiosi progressi nella Siria, nella Cilicia e nella Cappadocia. Le due armate s' incontrarono nella Mesopotamia, e *Valeriano* venne fatto prigioniero nel 260. Il re *Sapore* lo condusse in Persia, ove lo trattò colle più indegne maniere, sino a farlo servire di scabello mentre montava a cavallo, ed a volerlo testimonio degl'ingiuriosi trattamenti, che faceva soffrire alla di lui moglie *Mariniana*. Lo sventurato imperatore *Valeriano* morì in cattività nell' anno 263, ch' era il 71 di sua età, dopo aver regnato sette anni. Il barbaro *Sapore* lo fece scorticar vivo, e gittar del sale sulla di lui carne grondante sangue. Dopo ch' ei fu morto, fece conciare a cuojo la di lui pelle, la fece tingere in rosso, e la pose in un tempio, acciocchè fosse monumento eterno della vergogna de' Romani. *Valeriano* sembrò meritevole degli onori della Repubblica, finchè fu particolare; ma allorchè giunto al potere supremo fu in ispettacolo a tutti, fece vedere di aver meno virtù ed assai più difetti. Amava la giustizia, e voleva farla amministrare; ma non sapeva giudicare del merito, ed ebbe sempre cattivi ministri. Abusava sovente del potere: i suoi allori furono contaminati da varj tratti di viltà. I generali, che aveva messi alla testa delle armate, profittarono della di lui cattività per ribellarsi in tutte le provincie, ove presero il titolo di Augusto, e gettarono per tal guisa l'impero in una confusione, che ne affrettò la decadenza. — Non si ha da confondere *Valeriano* il *Vecchio* con VALERIANO il *Giovine*

suo

suo nipote, intorno al quale si può vedere l'articolo di GALLIENO (Publio Licinio).

II. VALERIANO, vescovo di Cemele, vescovato ch'è poi stato trasferito a Nizza, assistette al concilio di Riez nell'anno 439 ed a quello di Arles nel 455. Non ci restano di lui che venti *Omelie* con un' *Epistola* indirizzata ai monaci, Parigi 1612 in 8°. Era dotato non meno di dottrina che di soda pietà.

VALERIANO MAGNI, *Ved.* MAGNI.

VALERIANO (Urbano e Pierio) *Ved.* I. e II. BOLZANI.

*I. VALERIO-PUBLICOLA ovvero POPLICOLA (Publio), fu uno de' fondatori della republica Romana. Trionfò, unitamente a *Bruto*, di *Tarquinio* e de' Toscani nell'anno 507 av. G. Cristo. Siccome egli non surrogò un altro console a *Tricipitino* suo collega, ch'era morto prima che spirasse l'anno del consolato, e siccome aveva fabbricata una casa sulla sommità del Monte Palatino, si credette, che volesse usurparsi la reale autorità. *Publicola*, offeso da questi sospetti ingiuriosi alla sua gloria, fece demolire la sua casa, levò via le scuri dai fasci consolari, ed ordinò, che questi nell'arrivare all'assemblea venissero abbassati davanti al popolo. Queste condiscendenze gli meritarono il nome di *Publicola amico del Popolo*. Egli fu, che pronunciò in mezzo ai funerali l'orazione funebre di *Bruto* suo collega; e dietro questo esempio, che fu il primo di una tale solennità, s'introdusse poi l'uso, di fare nelle pompe funebri gli elogj degl'illustri defonti. *Publicola*, dopo essere stato quattro volte console, morì in tale povertà, che la republica dovette supplir essa alle spese de' di lui funerali. Le dame Romane portarono il lutto per lo spazio di un anno. — Non deve confondersi con *Valerio Poplicola Petito*, uno de' Decemviri, che calmò il popolo contro di essi irritato, e venne poi fatto console nell'anno 449 av. l'era volgare, dopo l'estinzione del decemvirato. Riportò poco tempo dopo una vittoria sopra i Volsci e gli Equi; ma il senato, che non amavalo punto, gli negò gli onori del trionfo. Irritato perciò *Poplicola* li fece chiedere al popolo per mezzo del tribuno *Icilio*, gli ottenne, e fu il primo, che trionfasse, unitamente al suo collega *M. Orazio*, a dispetto del senato. — Conviene distinguerlo altresì da *Valerio Torquato* console in-

insieme con *Paolo Emilio* nella guerra contro *Pirro*, circa l'anno 280 avanti l'era cristiana. Riferisce *Plutarco*, che avendo intesa in sogno la risposta dell'oracolo data a *Paolo Emilio*, il predetto suo collega *Valerio Torquato* si sacrificò per la patria, e fu inghiottito dalla terra nel giorno della battaglia; onde, secondo i Romani, la vittoria riportata dal collega superstite fu il frutto di questo sacrifizio.

II. VALERIO SORANO, poeta latino nel tempo di *Giulio Cesare*, circa l'anno 50 prima dell'era volgare fu messo a morte per aver divulgate varie cose, ch'eragli stato vietato di palesare. Si pretende, che non conoscesse altro Dio che il Mondo, ovvero l'unione di tutti gli esseri di quest'universo. *Varrone* cita due di lui versi intorno la natura di Dio, che sembrano provare l'accennata supposizione:

Jupiter omnipotens, Regum
Rex ipse; Deusque,
Progenitor, genitrixque Deum,
Deus unus & omnis.

III. VALERIO CORVINO MESSALA (Marco), cittadino Romano, ugualmente stimabile per la sua nascita e pel suo ingegno, fu console unitamente ad *Augusto* nell'anno quinto dell'era cristiana. Perdette talmente la memoria due anni prima della sua morte, che, se dobbiam prestar fede a *Plinio*, non si ricordava più neppure del proprio nome. *Messala* era conosciuto per molte opere, che si sono perdute. — Non si ha da confondere con *Valerio Corvo* ovvero *Corvino* tribuno militare nell'esercito di *Camillo*, allorchè questo generale inseguiva i Galli Senoni, che avevano saccheggiata ed incendiata Roma nell'anno 399 av. G. C. A costui venne dato il soprannome di *Corvino*, perchè, mentre nella mischia combatteva contro un Gallo, venne un corvo a poggiarsi sopra il suo elmo, e (per quanto dicesi) co' replicati colpi del suo becco e delle sue ale molestò talmente il di lui avversario, che il medesimo non potè lungamente resistere al combinato attacco di questi due nemici. Una tale etimologia non appagherà guari le persone sensate; ma fa d'uopo compilare anche i delirj degli antichi, acciocchè non sembri, che abbiam lasciate delle lacune. Checchè ne sia *Valerio Corvino* fu sei volte console, una volta dittatore, e conservò sino ai cento anni il suo corpo ed il suo spirito in tutto il loro vigore.

IV. VALERIO-FLACCO (*Cajo Setino Balbo*); poeta latino, fioriva sotto il regno di *Vespasiano*. Nacque, secondo la comune opinione a Seba città della Campania, e fissò la sua dimora in Padova. Abbiamo di lui un Poema eroico del viaggio degli *Argonauti*, diviso in 8 libri, Bologna 1474 in f. e Leyden 1724 in 4°. Questo poema è indirizzato a *Vespasiano*; ma l' immatura sua morte impedì all' autore il terminarlo. In esso lo stile è freddo e languido; e spessissimo vi sono violate le regole dell'arte. *Marziale* suo amico esortavalo con ragione ad abbandonare la poesia e dedicarsi piuttosto al foro o a qualche altra professione più lucrativa che l'arte de' versi. *Valerio* morì sulla fine del regno di *Domiziano* verso l'anno 93 ovvero 94 dell'era volgare. — Non si ha da confondere con *Marco Valerio Flacco* intimo amico di *Catone* il *Vecchio*, col quale fu console. Riportò in tempo del suo consolato una segnalata vittoria sopra i Galli, gl'Insubri, i Boi in vicinanza di Milano, ove restarono più di dieci mila nemici morti sul campo di battaglia. Egli perorò la causa delle dame Romane contro il suo collega, e la guadagnò col far abrogare la legge *Oppia*.

*V. VALERIO-MASSIMO, storico, latino, usciva secondo alcuni autori dalla famiglia de' *Valerj* e da quella de' *Fabj*, secondo altri era di patria Milanese; ma niuna di queste asserzioni ha fondamento, poichè nulla sappiamo intorno la di lui vita, se non che seguì nella guerra di Asia *Sesto Pompeo*, onde sembra che il gusto per la letteratura non gl' impedisse di averne ancora per le armi. Dopo il suo ritorno compose una *Raccolta* de' *Detti* e de' *Fatti* memorabili degli uomini illustri, ricavati dalle Romane e dalle antiche storie. Quest' opera è divisa in nove libri: l' autore la dedicò all' imperatore *Tiberio*, cui nella prefazione onora di tali lodi, che appena converrebbero al più saggio principe; e fu certamente da esso composta dopo la morte di *Sejano*, poichè di costui dice molto male. Nella biblioteca imperiale di Vienna, si trovò il libro decimo ed ultimo di *Valerio-Massimo*, contenente un trattatello *De' Nomi proprj*, e compendiato da *Giulio Paride*, essendosene smarrito l' originale; donde alcuni, ma senza giusto fondamento, hanno inferito che *Paride* facesse un compendio

di tutto *Valerio-Massimo*. Un tale Compendio de' nove libri di *Valerio Massimo* fu bensì fatto da *Gennaro Nepoziano*; ma non perciò è certo, come pretendono molti, che i nove libri, che oggidì ne abbiamo, altro non sieno, che questo *Compendio*; anzi è molto più verisimile, che sieno la vera opera originale dell' antico scrittore, e che piuttosto siasi smarrito il compendio fatto da *Nepoziano*. Comunque sia, quanto allo stile di quest' opera, è troppo severo il giudizio, che ne ha dato *Erasmo*, scrivendo che l' autore sembrá Africano piuttosto che Italiano, e che tanto è simile a *Cicerone*, quanto un mulo ad un uomo. Certo è nulladimeno, che, a riserva di alcuni tratti, ne' quali interessa più per la sostanza delle cose, che per la maniera con cui le esprime, lo stile di questo scrittore ha molto dell' incolto e del rozzo, ed è sparso di una viziosa affettazione di usar sentenze e concetti, e di voler comparire uom d' ingegno adoperando un parlare intralciato ed oscuro; oltredicchè *Valerio* manca di buona critica, e con troppo facile credulità deferisce anche alle più strane popolari tradizioni. La prima tra le molte edizioni di *Valerio Massimo*, impresso col titolo, *Dictorum Factorumque memorabilium*, è quella di Magonza 1471 in f. ed in caratteri gotici; ma più bella è l' altra pure in f, Venezia 1474: ambe sono rarissime. Le migliori in seguito sono quelle di Leyden 1670 in 8°, *cum Notis variorum*; di Parigi 1679 in 4° *ad usum Delphini*; e di Leyden 1726 in 4°, giudicata la migliore di tutte. Ve n' è una Traduzione francese in 2 vol. in 12; e ve ne sono varie Versioni italiane, tra le quali una, Vercelli 1504 in f. edizione bellissima e rarissima; ma quella di *Giorgio Dati*, Venezia 1547 in 8°, è più stimata pel merito della traduzione.

VI. VALERIO VINCENTINO, il di cui vero nome era VALERIO *Belli*, venne appellato *Vincentino*, perchè era natìo di Vicenza, fu celebre incisore in pietre fine, e morì nel 1546. E' uno degl' intagliatori moderni, che siensi più approssimati agli antichi, e che veramente si sieno distinti in un tal genere. Osservansi nelle sue opere una destrezza ed una nettezza, che nulla lasciano a desiderare. Un poco più di finezza nel disegno, un poco più di genio lo avrebbero renduto un artefice perfetto. Aveva una pro-

prodigiosa facilità, e quindi vi è una gran quantità di pietre preziose abbellite dal suo travaglio. Si è altresì esercitato sopra i cristalli, ed ha intagliati molti ponzoni per le medaglie. *Clemente* VII, che lo stimava, l'occupò lungo tempo: tra le altre cose intagliò egli per questo papa un bel cofano di cristallo di rocca, di cui sua santità ne fece un dono a *Francesco* I. Questo intagliatore aveva guadagnato molto denaro, che impiegava per la maggior parte a comprare de' capi d'opera, che l'arte presenta in ogni genere.

VII. VALERIO (Cornelio), nato in Utrecht nel 1512, morto nel 1578 in età di 66 anni, professò le belle-lettere nella sua patria ed in Lovanio, e formò eccellenti discepoli. Vi sono di lui una *Rettorica*, in 4°, una *Grammatica*, in 4°, una *Filosofia*, in f.: opere scritte con chiarezza e con metodo; ma che sono poi divenute inutili a motivo di tanti altri migliori libri composti in progresso sulle medesime materie. Vi sono ancora di lui altre opere.

VIII. VALERIO *ovvero* DE VALERE (Cipriano), autore Protestante, che fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui una *Versione* spagnuola di tutta la Bibbia, che può riguardarsi, come una seconda edizione della Versione di *Cassiodoro Reyna*, Amsterdam 1602 in f.

IX. VALERIO (Luca), insegnò sulla fine del XVI secolo la geometria nel collegio di Roma, con tanta riputazione, che dallo stesso *Galileo* fu nominato l'*Archimede* del suo tempo. Ciò non ostante appena oggidì è conosciuto, quantunque abbia publicate due opere molto buone; l'una *De centro gravitatis solidorum*, 1604 in 4°, e l'altra *De Quadratura Parabolæ per simplex falsum*.

X. VALERIO *o piuttosto* VALLERIO, *anzi meglio e veramente* VALIERO (Agostino), nato in Venezia li 7 aprile 1531 d'una delle migliori famiglie di questa città, divenne dottore di teologia e di dritto canonico, e fu indi professore di morale nella sua patria nel 1558. Disingannato circa i vani piaceri del mondo, prese l'abito ecclesiastico, e fu nominato vescovo di Verona nel 1565, in seguito della rinunzia fattane dal cardinale *Bernardo Navagero* suo zio. Il suo zelo apostolico, l'attiva sua vigilanza e le sue cognizioni lo strinsero in intima amicizia con san *Carlo Borromeo*. Venne chiamato a Roma da Gre-

Gregorio XIII, che lo fece capo di varie congregazioni, dopo averlo decorato della porpora cardinalizia li 12 dicembre 1583. *Valerio* morì santamente in questa città li 24 maggio 1606 in età di 75 anni; e si volle, che i dispareri tra la sua Republica ed il pontefice *Paolo* V gli cagionassero sì vivo dispiacere, che questo gli affrettasse la morte. La sua memoria restò venerabile e dolce specialmente ai Veronesi per le grandi cose da esso operate ne' 40 anni che resse piamente quella chiesa. Le sue opere più stimate sono: I. La *Rettorica del Predicatore*, composta per consiglio e sul piano dato da san *Carlo Borromeo*. Quest' opera, scritta in latino, solida ed istruttiva contiene giudiziose riflessioni circa l'arte di eccitar le passioni degli uditori, circa quella di ornare e corrobare la maniera di dire, circa i difetti, ne' quali possono cadere gli oratori Cristiani. Ve n'è una Traduzione francese fatta dall' abate *Dinouart*, Parigi presso *Nyon* 1750 in 12. II. *De Cautione adhibenda in edendis libris*, 1719 in 4°. Si troverà in quest' ultimo libro il catalogo di tutte le Opere di *Agostino Valerio*, tanto impresse che manoscritte, le quali sono in gran numero. III. *La Istituzione d'ogni stato lodevole delle Donne Cristiane*, Padova pel *Comino* 1744 in 8° &c.

VALERIO (André), *Ved.* III. ANDRE'.

VALERIO PROBO, *Ved.* PROBO.

I. VALESIO ovvero VALESIUS, Arabo, eretico del III secolo, era nato con una forte disposizione al 'amore. Abitando sotto un clima ardente, e non conoscendo maggior nimico della sua salute che il proprio temperamento, nè mezzo più saggio per conservare la sua virtù, che quello ch'era stato impiegato da *Origene*, si fece eunuco. Pretese, che questo atto di prudenza e di virtù non dovesse escluderlo dalle dignità ecclesiastiche. Si ebbe dapprima dell' indulgenza per un tal errore; ma, siccome si vide poi, che faceva progressi, vennero scacciati dalla chiesa *Valesio* e i suoi discepoli, che si ritirarono in un cantone dell' Arabia. *Valesio* non aveva altri partigiani, che uomini d'un temperamento impetuoso e di una fantasia viva, i quali continuamente alle prese collo spirito tentatore giudicarono, che la loro pratica fosse il solo espediente per isfuggire il vizio: tutti gli uomini, che non si facevano eunuchi, erano, se-

con-

condo essi, nella via della perdizione ed in preda al delitto. Il Vangelo ordina a tutt' i Cristiani di travagliare alla salute del loro prossimo: i *Valesiani* credettero, che non vi fosse mezzo più sicuro di adempiere una tal obbligazione, che quello di porre i loro fratelli, per quanto fosse ad essi possibile, nello stato, in cui erano eglino stessi. Facevano dunque tutti gli sforzi per persuadere agli altri uomini la necessità di seguire la loro pratica; e quando non potevano condurli a questo sacrificio, li riguardavano come fanciulli o come infermi deliranti, cosicchè fosse una barbarie il rispettare la loro ripugnanza per un rimedio infallibile, benchè spiacevole. Quindi mutilavano tutti coloro, che passavano sul loro territorio, il quale perciò divenne il terrore de' viaggiatori.

II. VALERIO (Francesco), medico di *Filippo* II re di Spagna, ottenne un tale posto per aver consigliato questo principe, che ponesse i piedi in un bacile di acqua tiepida a fin di essere sollevato dalla gotta: rimedio semplice, ch' ebbe un felice successo. Vi sono di lui: I. Un Trattato *De Methodo medendi*, Lovanio 1647 in 8°, che viene giudicato eccellente: II. *Controversiarum medicarum & philosophicarum libri decem*, Lione 1625 in 4°. Ivi egli fa vedere la preferenza, che deve avere la scuola greca sopra quella degli Arabi. III. *De sacra philosophia, sive de iis, quæ scripta sunt physice in libris sacris*, Francfort 1608 in 8°. IV. Varj *Comenti* sopra *Ippocrate* e *Galeno*, in f. ec.

I. VALETTE PARISOT (Giovanni de la), gran maestro di Malta dopo *Claudio de la Sangle* nel 1557, diede talmente la caccia ai Turchi, che in meno di cinque anni tolse loro più di 50 vascelli. *Solimano* II, irritato per tali di lui successi, si accinse all'impresa d'impadronirsi di Malta, e vi spedì un'armata di più 80 mila uomini, che ne formarono l' assedio nel mese di maggio 1565. *La Valette* loro resistette per lo spazio di quattro mesi con tale coraggio, che furono costretti a ritirarsi, dopo averci perduti più di 20 mila uomini. Durante l' assedio furono tirate 70 mila cannonate sopra Malta; ma il gran-maestro riparò a tutto. Venne fabbricata una città nuova, che fu denominata la *Città Valette* volgarmente la *Valletta*. Vi furono continuamente impiegati otto mila operai sino al 1568,

1568, in cui egli morì li 31 agosto con altrettanti sentimenti di pietà, quanto coraggio e prudenza aveva fatto risaltare in tutto il corso della sua vita. *Pio* v aveva voluto onorarlo della porpora; ma egli l' aveva ricusata, riguardandola come incompatibile colla professione delle armi. Per facilitare il pagamento di coloro, che avevano travagliato alla città *Valette* fece coniare de' pezzi di moneta di rame con queste parole, *non æs, sed fides*. Tenne conto di tutta questa moneta ai mercanti ed agli operai, e loro ne rendette poscia il valore in oro ed argento.

II. VALETTE (Giovan Luigi di Nogaret de la), duca *d' Epernon* nacque nel 1554 di una casa, la di cui origine non è molto antica. *Busbec* lo fa nipote di un notaio; ma l' abate *le Gendre* dice, che discendeva da uno scabino di Tolosa. Suo padre, *Giovanni de la Valette*, luogotenente-generale di Guienna era nulladimeno un signore distinto, ed aveva sposata *Giovanna de Saint-Lary de Bellegarde* sorella del maresciallo di questo nome. *Giovanni Luigi*, l' oggetto di questo articolo, suo secondo figlio, portò dapprima le armi all' assedio della Rocella nel 1573, e si attaccò ad *Enrico* IV allora re di Navarra, che indi lasciò poco dopo. Essendosi accesa la guerra tra gli Ugonotti ed i Cattolici, egli si distinse sotto il duca *d' Alenson* nelle prese della Charité, d' Issoire e di Brouage. *Enrico* III, di cui era divenuto il favorito, lo creò duca e pari nel 1582, e cinque anni dopo lo nominò ammiraglio. Nel giorno, in cui egli andava a far registrare le sue patenti nel parlamento, avendo l' avvocato-generale *Faffe* appellato SANTO il re *Enrico* III in piena udienza, un satirico fece il seguente distico:

Quis neget, Henricum *miracula prodere mundo*,
Qui fecit Montem, *qui modò Vallis erat*.

D' *Epernon* possedeva tante cariche, che veniva appellato *la Guardaroba del Re*. Aveva allora il governo dell' Angomese, della Saintonge, dell' Aunis, del Limosino, del Bolognese, del Paese Messin. Fu nominato governatore della Normandia nel 1588. Il re gli aveva promesso di farlo sì potente, *che non gli si potrebbe togliere ciò*, *che gli aveva donato*. Spedito contro que' della Lega, tolse ad essi alcune piazze; tra le altre Monterau e Pontoise. Dopo la morte di *Enrico* III abbandonò il partito di *Enrico* IV,

IV, che in seguito gli perdonò. Questo monarca lo spedì in Provenza col titolo di governatore. *D' Epernon* sottomise ben tosto tutte le città della provincia; ma l'odio, che ispirò ai Provenzali, fu così forte, che durante il soggiorno da lui fatto in Brignole nel 1596, fu attentato contro la sua vita. Vennero posti de' sacchi di polvere da schioppo sotto la camera, dov' ei dimorava; ma il fuoco non produsse tutto l'effetto, che se ne aspettava, ed egli non vi predette che i suoi capelli. Avendogli promesso *Enrico* IV il governo dell'alto e del basso Limosino, egli abbandonò la Provenza. In seguito *d' Epernon* fu impiegato nella Linguadocca e nel Bearn. Sottomise le città di San Giovanni-d' Angeli, di Lunel e di Montpellier. *Enrico* IV stentò dapprima ad accordargli la sua confidenza: anzi questo principe un giorno in atto di collera gli rimproverò, *che non lo amasse*. Il duca, senza sbigottirsi, gli rispose con fermezza: SIRE, *Vostra Maestà non ha il più fedele servitore. Amerei meglio morire, che mancare al menomo de' miei doveri. Ma, quanto all' amicizia, vostra Maestà sa meglio di me, ch' essa non si acquista, se non coll' amicizia*. In seguito *d' Epernon* fu accolto dal re *Enrico* con più di candore e di bontà. Duranti le contese, che succedettero in corte dopo la funesta morte di questo monarca, *la Valette* favorì il partito della regina *Maria de' Medici*, alla quale avea fatta dare la reggenza. Essendo poi stata esiliata questa principessa, egli recossi a trarla fuori del castello di Blois, ov' era stata relegata, e la condusse nelle sue terre ad Angouleme, come un sovrano, che desse soccorso ad un proprio alleato. Fu d' uopo che *Luigi* XIII trattasse con lui, come da corona a corona, senza osare di far comparire il suo risentimento. Lo stesso cardinale *di Richelieu* non parlavagli che con molta circospezione. Questo ministro insinuavagli un giorno, che raddolcisse il suo umore altiero, e lasciasse il suo accento Guascone, pregandolo di non averselo a male. *Eh! perchè me lo avrei io a male?* (risposegli bruscamente *d' Epernon*) *ne soffro ben altrettanto dal buffone del re, che mi contraffà ogni giorno in vostra presenza*. Il duca *d' Epernon* fu meno rispettato sulla fine de' suoi giorni. Una contesa, ch'egli ebbe con *Sourdis* arcivescovo di Bordeaux, empiè di amarezza la sua vecchiaja. Erano

no spinosissimi l' uno e l'altro e gelosissimi delle prerogative annesse ai loro posti. In seguito di molti piccoli contrasti, *la Valette* non meno fiero, ma più intraprendente dell' arcivescovo, fece arrestare la di lui carrozza dalle sue guardie. L' arcivescovo ne uscì tosto, scomunicò le guardie, ed intimò un' adunanza de' principali ecclesiastici della città da tenersi nell' arcivescovato per istabilire i mezzi da fulminar le sue censure. *D' Epernon*, meno impaurito che irritato per quest' assemblea, fece investire l'arcivescovato, a fin d' impedire, che non si tenesse. Immediatamente l' arcivescovo uscì gridando: *Olà, Popolo mio, olà! si fa violenza alla Chiesa!* Il duca corse incontro all' arcivescovo, gli diede due o tre volte de' pugni nello stomaco, e con un colpo di canna gli gittò in terra il cappello. Intanto l' arcivescovo gridava: *Percuoti, percuoti, tiranno: per me i tuoi colpi sono fiori: tu sei scomunicato.* Appena giunta alla corte questa strana notizia, fu vietato a *la Valette* l' esercizio di tutte le sue cariche, sinchè fosse stato assoluto. I suoi amici gli ottennero il perdono, ma a condizioni molto dure per uno spirito così altiero. Egli fu costretto a fare la rinunzia del suo governo de' Tre-Vescovati, a scrivere una lettera molto sommessa all' arcivescovo, e ad ascoltare in ginocchio una viva e severa riprensione, che gli venne fatta pria di darglisi l'assoluzione davanti alla chiesa di Coutras, ov' era relegato. Il maire, i giurati di Bordeaux, e 25 presidenti o consiglieri, ch' erano presenti, ne stesero il processo verbale. Egli morì in Loches li 13 gennajo 1642 di 88 anni. Era governatore della Guienna; e siccome era altrettanto avaro per gusto, quanto era prodigo per magnificenza, ritraeva da questa provincia più d'un milione di rendita. Allorchè nel 1598 *Sully* fece dare da *Enrico* IV alcune dichiarazioni, che vietavano ai grandi del regno il levar contribuzioni sulle provincie, egli recossi al Consiglio, ove dovevano proporsi. Ivi in mancanza di ragioni ebbe ricorso agl' insulti, e pose la mano all' impugnatura della sua spada. *Sully* fece immediatamente lo stesso segno, e forse la sala del Consiglio sarebbe stata insanguinata, se una quantità di persone non si fosse frettolosamente posta davanti ad essi. *Enrico* IV, informato di questa contesa, lodò molto l' intrepido zelo di

di *Sully*, e gli scrisse per *offrirsi di servirgli da secondo contro d' Epernon*. Ma questa vigorosa lezione non bastò a porre laGuienna al coperto dalle di lui concussioni. Tutto in sua casa era splendore e fasto: la sua vanità era senza limiti, egualmente che la sua ambizione; ma quest' ambizione non era guari quella d' un cortigiano destro e pieghevole: era un indomabile orgoglio, una strana fierezza, un eccessivo amore d' indipendenza, inspirato della durezza del cuore e dalla misantropia. Non voleva già ottenere le cariche e le dignità; egli pretendeva di averle come per forza. La sua prosunzione facevagli credere di esser al di sopra de' riguardi e delle ricompense; pulladimeno i suoi talenti erano inferiori alle sue pretensioni. Le sue guardie erano obbligate a far le stesse prove che i cavalieri di Malta. Egli è stato il primo signore in Francia, che abbia posti sei cavalli alla sua carrozza. La sua posterità mascolina terminò nella persona di *Bernardo* suo figlio, morto nel 1661.

III. VALETTE (Bernardo de Nogaret, signore de la), fratello maggiore del duca *d' Epernon*, cavaliere degli Ordini del re, governatore del Delfinato e della Provenza, ammiraglio di Francia, maestro di campo della cavalleria leggiera, era nato nel 1553. Dopo essersi segnalato nel Piemonte in diverse occasioni, fu provveduto del governo del Delfinato nel 1583. Secondato dal marescial *d' Ornano*, sconfisse nel passaggio dell' Isere 400 archibugieri Francesi e 300 Svizzeri. Divenuto governatore della Provenza nel 1587, rimise nell' anno susseguente sotto l' ubbidienza del re due città di questa provincia, Valensole e Digne, che tenevano allora il partito della Lega. Fu ferito nell' assedio di Valensole, la quale prese a viva forza, e perdonò agli abitanti. Avendo il duca di Savoja fatta un' irruzione nella Provenza, *la Valette* lo costrinse a levare l' assedio di Barcellonetta, battè la di lui armata in vicinanza di Esparron nel 1591, lo pose altresì in rotta a Vinon, e l' obbligò a ripassare le Alpi. Veniva riguardato *la Valette*, come un uomo, che aveva fatto molto, e che prometteva di più, allorchè restò ucciso da un colpo di moschetto nell' assedio di Roccabruna presso a Frejus li 11 febbrajo 1592, nell' anno suo 39°, senza lasciar posterità. Questo generale, di cui *de Thou*

Thou dice: *in periculis imperterritus, in adversis constans, in prosperis moderatus*, meritava più d' essere conosciuto che il duca suo fratello, di cui non aveva nè l' umore insultante, nè la sfrenata ambizione; ma i vizj brillanti impongono al volgo, ed anche ad alcuni storici, più che le virtù modeste. *Veggasi* la sua *Vita* compilata da *Mauroi* suo segretario, nelle *Addizioni alla Memoria storica e critica della vita di* RUGGIERO DE BELLEGARDE Parigi 1767 in 12.

IV. VALLETTE (Luigi de Nogaret de la), figlio del duca *d' Epernon*, nacque con una forte inclinazione per le armi; ma i suoi parenti lo destinarono alla Chiesa, e gli ottennero l' abbazia di san Vittore di Marsiglia e l' arcivescovato di Tolosa. *Paolo* V l' onorò della porpora nel 1621, senza che questa dignità gli potesse far perdere le sue guerriere inclinazioni. Egli contribuì a levar via dal castello di Blois la regina *Caterina de' Medici*; ma in seguito abbandonò il di lei partito per dedicarsi interamente al cardinale *di Richelieu*. Questo ministro gli conferì i primarj impieghi della guerra, lo provvide del governo d' Angiò di quello di Metz, e lo spedì a comandare in Alemagna unitamente al duca *di Weimar*, poi nella Franca-Contea contro il generale *Galas*, indi in Picardia ed in Italia, dove morì a Rivoli in vicinanza di Torino li 28 settembre 1639 in età di 47 anni. In tal guisa videsi un arcivescovo, un principe della Chiesa Romana morire colle armi alla mano. Indarno il papa *Urbano* VIII avevalo minacciato di spogliarlo della porpora, s' egli non lasciava il mestiere del sangue: egli fu insensibile a tutto. La sua promozione al cardinalato aveva fatta insorgere una differenza tra lui e suo padre, che non voleva cedergli la mano, come a cardinale. Dopo un lungo contrasto, il suo genitore, veggendosi costretto ad uniformarsi all' uso antico, s' ideò di dar la mano a suo figlio con una sedia d' appoggio a schienale semplicemente, e di sedersi, egli duca, in una a braccialetti, per conservare in tal guisa un segno di patria potestà. Il cardinale *di Richelieu*, dopo la perdita della Capelle, di Catelet e di Corbia, intimorito dai clamori del popolo voleva abbandonare il governo dello stato; ma il cardinale *de la Vallette*, che gli era interamente consecrato, ed

ed il P. *Giuseppe* rianimarono il suo coraggio, e lo trattennero dall'eseguire il suo disegno. Si è dipinto il cardinale *de la Valette* co' medesimi delineamenti, co' quali venne dipinto suo padre. Egli ne aveva tutt'i vizj, la fierezza, la cupidigia, la prodigalità, l'amore de' piaceri. Amava perdutamente la principessa di Condé, *Carlotta di Montmorenci*, e le faceva considerevoli regali. *Giacomo Talon* suo segretario ci ha date delle *Memorie* interessanti intorno la vita di questo cardinale, impresse in Parigi presso *Pierres*, 1772 vol. 2 in 12.

VALETTE, *Ved.* III. THOMAS.

VALGULIO (Carlo), natìo di Brescia in Italia, publicò nel 1507 in questa città presso *Angelo Britannico* una Traduzione latina, che aveva fatta del *Trattato della Musica* di *Plutarco*, piccolo in 4°, al principio del quale si legge una specie di preambolo, lungo quasi altrettanto che l'opera principale, e ch' egl'indirizza ad un certo *Tito Pirrino*. Questo traduttore latino è sfuggito all'esatto *Fabricio*, che nella sua *Biblioteca Greca* fa passare in revista tutti coloro, i quali si sono acquistati il titolo d' interpreti di *Plutarco*, mercè la versione latina di qualcuno de' suoi scritti. Egli ha tradotto altresì nella stessa lingua l'Opera di *Plutarco* delle *Opinioni de' Filosofi*, raccolte con altri pezzi dello stesso autore greco ed impresse a Parigi nel 1514. *Gesnero* nella sua *Biblioteca* e *Simler* suo Abbreviatore parlano di *Valgulio*, senza dirci altro, se non che aveva tradotto dal greco di *Plutarco* i *Precetti conjugali*, il libro *della Virtù morale* e quello *della Musica*, al quale aveva aggiunte varie annotazioni: tutte queste versioni sono state impresse unitamente col restante de' suoi *Opuscoli*, in Basilea presso *Cratander*.

VALIDE' (la Sultana), *Ved.* II. KARA e II MUSTAFA'.

VALIERE, *Ved.* VALLIERE.

VALIERO, *Ved.* FALIERO, e X. VALERIO.

VALIN (Renato Giosuè), della Rocella, avvocato, procuratore del re di Francia nell'ammiraglità, e del palagio di Città, membro dell'accademia della sua patria, si distinse pel suo sapere e per la sua probità. Vi sono di lui: I. Un *Comentario* sullo *Statuto della Rocella*, 1768, impresso in questa città, 3 vol. in 4°. II. L'*Ordinanza della Marina* del 1681, vol. 2 in 4°, impres-

pressa nel 1760. III. *Trattato delle Prese*, 1763 vol. 2 in 8°. Questo stimabile scrittore morì nel 1765.

VALINCOUR (Giovanvan-Battista Enrico de Trousset di), nacque nel 1653 di una nobile famiglia originaria di San-Quintino in Picardia. Fu segretario generale della marina, accademico della Crusca, onorario dell' accademia francese nel 1699. Fece i suoi studj presso i Gesuiti di Parigi con successo molto tenue; ma terminato il corso di umanità, il suo ingegno sviluppossi, e la sua penetrazione risalì non poco. *Bossuet* lo fece entrare nel 1685 in casa del conte di *Tolosa* ammiraglio di Francia. *Valincour* era segretario generale de' di lui ordini, ed anche segretario della marina, allorchè questo principe nel 1704 guadagnò la battaglia di Malaga contro le flotte Inglese ed Olandese; egli stette sempre a fianco del suo padrone, ed ivi ricevette una ferita. *Luigi* XIV avevalo nominato suo storico, in luogo del di lui amico *Racine*. Travagliò egli, unitamente a *Boileau*, alla storia di questo monarca, che fu sovente cominciata e mai finita; ma l' incendio, che consumò la di lui casa in Saint-Cloud nella notte de' 13 a' 14 gennajo 1725, fece perire i frammenti di quest' opera, non meno che molti altri manoscritti. Egli sopportò una tale perdita con rassegnazione da cristiano e da filosofo. *Non avrei guari profittato de' miei libri* (diceva egli), *se non sapessi perderli*. Quest' uomo stimabile morì in Parigi li 5 gennajo 1730 di 77 anni, compianto da tutt' i letterati. Amico appassionato del merito e de' talenti, ancor più amico della pace tra i dotti, *Valincour* era il conciliatore di coloro, che la diversità delle opinioni aveva potuto disunire. Il candore, la probità formavano il suo carattere; e sebbene fosse stato alla corte, egli non sapeva nè fingere, nè adulare. Agevolmente scorgevasi nel suo ordinario commercio, ch' egli era pieno di buone letture. Ornavane volentieri la sua conversazione e le sue lettere, ma a proposito e con grazia. Un certo sale, ch' egli aveva nello spirito, avrebbelo renduto molto atto al motteggio; ma ei sapeva domare un talento pericoloso per lui ed ingiusto riguardo agli altri. Ebbe degli amici tra i primarj amministratori dello stato, che lo ricercava-

no

no, non solamente, come un uomo ameno e piacevole, ma ancora come un uomo di buon senso. Le produzioni da esso lasciate sono: I. *Lettera a madama la Marchesa de . . . intorno la Principessa di* CLEVES, Parigi 1678 in 12. Questa critica è il modello d' una censura ragionevole: l' autore biasima con moderazione e loda con piacere. II. La *Vita* di *Francesco di Lorena* lo *sfregiato*, *duca di Guisa*, 1681 in 12, scritta con molta imparzialità. III. Varie *Osservazioni* critiche sull' *Edipo* di *Sofocle*, in 4°. *Valincour*, malgrado le sue serie occupazioni, si compiaceva talvolta della poesia, per la quale aveva del gusto e qualche talento. Vi sono di lui delle *Traduzioni* in versi di alcune *Ode* di *Orazio*, diverse *Strofe*, e non poche *Novellette*, nelle quali scorgesi una giuliva immaginazione.

* I. VALLA (Lorenzo), come rilevasi dalle sue opere, nacque non in Piacenza, ma in Roma, bensì di famiglia originaria Piacentina; e sebbene la sua nascita comunemente venga fissata all' anno 1415, quest' asserzione non ha altro fondamento che un' iscrizione sepolcrale, che dal *Zeno* si è dimostrata evidentemente falsa; ed il *Tiraboschi*, confutando varj errori del *Bayle* e di altri scrittori in proposito di *Lorenzo Valla*, fa vedere che questi doveva esser nato non pochi anni prima dell' accennata epoca. Giunto *Lorenzo* agli anni 24, e chiesta indarno la carica di segretario Apostolico, che gli fu negata, perchè era troppo giovane, recossi a Piacenza per raccogliere l' eredità de' suoi parenti; ed indi passò professore di eloquenza nell' università di Pavia. Alcuni dicono, che fosse anche successivamente professore in Milano, in Genova, in Firenze; ma di ciò non v' è nessuna prova. Risulta bensì dalle stesse sue opere, che avendo poi contratta conoscenza con *Alfonso* re di Napoli, seguì questo monarca nelle diverse guerre e vicende, ch' ebbe dal 1435 sino al 1442, in cui, espugnata la capitale, rimase padrone del regno. Egli per altro non restò lungamente alla corte del re *Alfonso*, e nel 1443 passò a stabilirsi in Roma. Il suo soggiorno in Roma gli profittò l' ascrizione alla cittadinanza di questa capitale; ma il suo umore caustico, i suoi discorsi in favore del concilio di Basilea, ed il suo libro *De Donatione Constantini*, in cui oltre l' impugnare una tal donazione allora tenuta per

vera, parla con assai poco rispetto de' pontefici, lo costrinsero ben presto a fuggirsene da Roma, malgrado la sua *Apologia*, che s'ingegnò di far presentare ad *Eugenio* IV. Dopo quindi aver fatto un giro sino a Barcellona, ritornò nel 1445 a Napoli, dove il re *Alfonso* lo accolse con sommo onore, con suo diploma lo dichiarò poeta e uomo ornato di tutte le scienze, e lo ebbe sempre carissimo; anzi alcuni aggiungono, che questo monarca protettore delle lettere, sebbene molto avanzato in età, volesse da lui apprendere il latino. Il *Poggio*, accanito personale nimico del *Valla*, aveva già detto, che questi, oppresso da' debiti in Pavia, aveva finto un chirografo di pagamento, e che per tale falsità era stato condannato dal vescovo a portare un infame mitra in capo; come pure che, avendo mordacemente declamato contro il celebre *Bartolo*, era stato in procinto d'essere fatto in pezzi dagli studenti di legge. Aggiunse poi, che in Napoli, avendo aperta scuola di eloquenza, se ne valse più a sedurre che ad istruire i giovani, e che ivi avendo osato di censurare il clero e di dogmatizzare sopra i misteri della SS. *Trinità*, sul *libero arbitrio*, sui *voti* di continenza, e sopra varj altri punti importanti, fu accusato all' Inquisizione e condannato ad essere arso vivo; ma che ad interposizione del re *Alfonso* gl' inquisitori moderarono il rigore di tale sentenza, e si contentarono di far frustare il *Valla* intorno al chiostro de' Domenicani. Ma le asserzioni del *Poggio* furono da *Lorenzo* apertamente contraddette, e la testimonianza di un così arrabbiato avversario dev' essere sospetta. Vero è, che in Napoli non gli mancarono accusatori e nimici in buon numero, e che la sua libertà nel parlare e nell' esporre le proprie opinioni lo espose a qualche pericolo, e l'obbligò a comparire innanzi all' inquisizione; nè forse ne sarebbe uscito così felicemente, se non l'avesse fatto sicuro la protezione del monarca. Lo accusò parimenti il *Poggio* di un furto di codici fatto al monistero di S. Chiara, aggiugnendo che per ciò, e per gli altri disonori avuti in Napoli, il *Valla* se ne fuggisse ricovrandosi in Roma un' altra volta; ma egli non mancò di giustificarsi da una tal imputazione. E quantunque sia verisimile, che per sottrarsi a tante contese e persecuzioni de' suoi nemici, *Lorenzo* abbracciasse volentieri l' occasione di restituirsi in Ro-

Roma, certo è che vi fu espressamente invitato dal pontefice *Niccolò* v, che lo accolse molto favorevolmente, gli conferì una pensione, ed un canonicato in S.Giovanni Laterano, e gli diede il titolo di scrittore apostolico, insieme colla permissione di tenere publica scuola di eloquenza: onori e vantaggi, che il saggio pontefice non gli avrebbe accordati, se il *Valla* fosse stata così infamato e punito ancora qual eretico, come dicevano i suoi nemici. Per altro, sebbene questo letterato vivesse poi in Roma con qualche maggior prudenza che per l' addietro, nulladimeno non seppe mai spogliarsi di quello spirito libero e caustico, e di quel carattere maledico, insultante e rissoso, per cui aveva incontrate tante brighe ovunque era stato, ed erasi concitato l'odio di molti celebri letterati del suo tempo, come il *Bartolo*, il *Cortese*, il *Fazio*, il *Panormita*, *Giorgio di Trabisonda &c.* Ma non vi fu mai tra' letterati guerra più arrabbiata e più sfrenato furore, come tra *Lorenzo Valla* ed il *Poggio*. Aveva questi publicate in Roma nel 1553 alcune sue *Lettere*, quando gli giunse alle mani una severa critica ad esse fatta, ch' egli attribuì al *Valla*, il quale per altro protestò sempre di non esserne egli l'autore, ma un suo scolaro: ciò non ostante da questa scintilla nacque il più fiero incendio. Le cinque *Invettive* di *Poggio* contro il *Valla*, delle quali la quarta è perduta, e gli *Antidoti* ed i *Dialoghi* del *Valla* contro il *Poggio*, sono forse i più infami libelli, che abbiano mai veduta la luce. I due letterati, che dovevano annoverarsi tra i primi luminari del loro secolo, s' insultarono e straziarono come i più vili uomini: non v'è ingiuria e vitupero, che l' uno non vomiti contro l' altro; non oscenità o ribalderia, che a vicenda non si rimproverino. S' imputano un carattere vano, inquieto, satirico; ed in ciò avevano ragione entrambi, checchè dica l'abate *Vigerini*, che nel suo *Elogio* del *Valla* si è ingegnato di giustificarlo, ma inutilmente. Ciò, che sembra ancor più strano si è, che il *Valla* ebbe il coraggio d' indirizzare i suoi *Antidoti* allo stesso *Niccolò* v, nè si trova, che questo pontefice gliene facesse rimprovero, o si adoperasse ad estinguere un sì gran fuoco: La morte di *Lorenzo Valla*, che fu sotterrato in S. Giovanni Laterano in Roma, viene comunemente fissata al 1465 nell' età sua

di 50 anni, sempre sul fondamento dell'indicata iscrizione; ma troppo forti sono gli argomenti epilogati dal *Tiraboschi*, che debba riferirsi al 1458, e che ciò non ostante fosse in età di presso ai 60 anni, dovendo credersi nato sulla fine del precedente secolo XV. Intorno la sua morte vennero fatti i seguenti versi:

Nunc postquam manes defunctus Valla *petivit*,
Non audet Plato *verba latina loqui*.
Jupiter *hunc cœli dignatus parte fuisset*,
Censorem linguæ sed timet ille suæ.

Non aveva mai avuta moglie, e ciò non ostante lasciò tre figli, i quali si vanta di aver avuti da una donzella di buon costume, che gli fu sempre fedele; anzi, rispondendo al *Poggio*, che, sebbene tinto della medesima pece, non lascia di rimprovergli la di lui incontinenza, egli con artifizioso ripiego si sforza di farne risaltare un pregio di maggior virtù. Non si può negare, che *Lorenzo Valla* fosse uomo assai versato in ogni sorta di erudizione sacra e profana, nella storia, nella critica, nella dialettica, nella filosofia morale, ed in altre scienze. Soprattutto spiccò la sua abilità nella letteratura latina, ed egli fu uno di coloro, che più contribuirono a rinnovare la bellezza di questa lingua, e scacciarne la Gotica barbarie. Le sue Opere furono raccolte ed impresse, Basilea 1540 in f; ma non vi si trovano tutte. Tra di esse le principali sono: I. *De elegantia latini Sermonis libri sex*: opera stimabile, che gli fa più onore di tutte l'altre, e la quale falsamente venne accusato di aver rubata. Fu allora accolta con incredibile applauso, e non sì tosto s'introdusse la stampa in Italia, che se videro molte edizioni; tra le quali la prima fu quella di Venezia 1471 in f, rarissima; indi le più stimate sono, di Venezia per *Aldo* 1536 in 8°; di Parigi 1544 e 1575 in 4°; e di Cambridge in 8. In essa per altro, sebbene l'autore con molta acutezza d'ingegno procuri di spiegare la forza e l'indole di ciascuna parola, non egualmente però riesce nel dar sempre al suo discorso un contorno ed una maniera, che lo rendano piacevole. II. L'indicato *Trattato contro la falsa Donazione di Costantino*. III. La *Storia del regno di* Ferdinando *re di Aragona*, 1521 in 4°. Questa storia prova, che il *Valla* era più atto a dare altrui precetti di scri-

scrivere, che a porgli in pratica: egli scrive da rettorico. IV. Le *Traduzioni* latine di *Tucidide*, di *Erodoto*, e dell' *Iliade* di *Omero*: versioni, alle quali da alcuni si dà la taccia, che sieno piuttosto infeddi parafrasi; conchiudendone, che il traduttore fosse meno versato nella lingua greca, che nella latina. Ciò non ostante per la sola versione di *Tucidide* ebbe da *Niccolò* V un regalo di 500 scudi d' oro. V. Varie *Note* sul Nuovo Testamento, che vengono giudicate valere un poco più delle sue traduzioni. VI. Molte *Favole*, le quali furono tradotte in francese ed impresse in caratteri gotici, in f. VII. Alcune *Facezie*, stampate con quelle del *Poggio*, in 4°, senza data. VIII. Un Trattato *Del Falso e del Vero*, che presenta alcune buone riflessioni. L' autore, partigiano di *Epicuro*, fu nimico dichiarato di *Aristotile*. IX. Le *Invectivae omnes seu Antidota*, in proposito della precitata sua contesa col *Poggio*; Venezia 1504 in f.

* II. VALLA (Giorgio), nato di Piacenza, forse della stessa famiglia del precedente, dottore in ambe le leggi ed avvocato concistoriale, era professore di giurepr udenza nell' università di Pavia sin dall' anno 1433. Bisogna credere, che allora fosse molto giovine, e che annojatosi della facoltà legale si rivolgesse interamente alle belle lettere greche e latine, poichè in seguito e per più anni in Milano, ed indi in Pavia ov' era nel 1471, e finalmente in Venezia, dove comincia a farsi menzione di lui nel 1486, tenne sempre pubblica scuola di eloquenza, e con molto grido. Ma ivi egli incontrò la disgrazia d' essere posto e ritenuto varj mesi in carcere, secondo la più probabile, perchè, essendosi dichiarato fautore di *Gian-Jacopo Triulzi*, e sparlando liberamente di coloro, che gli erano nimici, accese talmente contro di se lo sdegno del duca di Milano *Lodovico Sforza*, che questi fece impegno per farlo carcerare nella stessa città di Venezia. Sembra, che ciò accadesse circa l' anno 1499; e gli scrittori di quel tempo narrano, che riconosciutasi poi l' innocenza del *Valla*, esso fu posto in libertà; ma poco dopo, mentre una mattina sul far del giorno, secondo il solito, recavasi alla sua cattedra, sorpreso da improvviso accidenti perdette istantaneamente la vita. Per altro egli doveva essere in età molto avanzata, e forse decrepita. *Giorgio Val-*

la era uomo assai versato non solo nelle lingue greca e latina, nella filosofia, nella storia ed in ogni genere di erudizione, ma ancora nella medicina, benchè non si trovi memoria, che la esercitasse. In effetto pubblicò alcuni *Trattati* appartenenti a questa scienza ed alla notomia: tradusse dal greco i *Problemi* di *Alessandro d' Afrodisia*, l' *Introduzione* di *Galeno*, ed alcuni altri antichi Trattati medici. Era parimenti versato nell'astronomia, e scrisse varj *Comenti* sulle opere astronomiche di *Tolomeo*, alcune delle quali pure tradusse dal greco in latino. Ma la sua più grande opera è quella col titolo, *De expetendis & fugiendis rebus*, impressa poco più d'un anno dopo la di lui morte, per cura di *Gian-Pietro* figlio dell' autore, Venezia per *Aldo* 1501, due grossi tomi in f, edizione molto rara. L'opera è curiosa, formando una specie di Enciclopedia, che abbraccia una quantità di trattati sopra le principali scienze, non meno che sopra l' amena letteratura.

VALLADIER (Andrea), nato in vicinanza di Montbrison nel Forese, passò 23 anni ne' Gesuiti, da' quali poi dovette uscire a motivo di alcune contese. Fu indi abate di Sant-Arnoldo di Metz, ove introdusse la riforma, non senza però incontrare traversie, ch'egli ha descritte nella sua *Timnomania straniera*, 1626 in 4°. Vi sono ancora di lui 5 volumi in 8° di *Prediche*, ed una *Vita di Don Bernardo di Montgaillard* abate d'Orval, in 4°. *Valladier* morì nel 1638 di 64 anni.

VALLE (Pietro della), gentiluomo Romano, viaggiò pel corso di 12 anni (dal 1614 sino al 1626) nella Turchia, nell' Egitto, in Terra Santa, in Persia e nell' Indie, e si rendette molto abile nelle lingue orientali. Ritornato a Roma publicò nel 1650 i suoi *Viaggi*, la relazione de' quali forma una serie di 54 Lettere, scritte dagli stessi rispettivi luoghi ad un medico napoletano suo amico. Queste Lettere, che furono ritoccate in alcuni luoghi in contingenza dell'impressione, sono di uno stile vivo, facile e naturale, che piace e che impegna il leggitore: esse non hanno nè la secchezza di un Giornale, nè l'apparecchio d'una Relazione, che fosse stata compilata sopra varie Memorie. Vi sono pochi *Viaggi* così interessanti e descritti con tanta varietà. Essi sono soprattutto curiosissimi, per

ciò

ciò, che riguarda la Persia, ove l'autore (uomo per altro molto istrutto e pieno di erudite cognizioni) aveva fatto un soggiorno di più di quattro anni. Sembra talvolta, che creda troppo facilmente al potere della magia ed agl' incantesimi; ma egli viveva in un tempo, in cui, con tanto disonóre della ragione e dell'umanità, i tribunali condannavano al fuoco le streghe ed i fattucchieri. *Pietro della Valle* si maritò nel corso de' suoi viaggi, e sposò in Bagdad una giovane di Siria, nata da genitori cristiani e di una distinta famiglia. La perdette poi in Mina sul Golfo Persico dopo cinque anni di matrimonio. Una circostanza singolare, che prova il di lui affetto per la predetta sua consorte, si è che fece imbalsamare il di lei cadavere, a fine di trasportarlo a Roma, e di depositarlo nella cappella gentilizia di sua famiglia. In effetto, dopo averlo imballato in maniera ond' evitare i diversi imbarazzi, che questo cadavere avrebbe potuto cagionargli, lo trasportò seco da per tutto per lo spazio di quattro anni, che ancora durarono i suoi viaggi; ed ebbe il contento di dargli sepoltura in Roma nella tomba, ove riposavano i suoi antenati. Questo celebre viaggiatore morì nel 1652, dopo avere sposata in seconde nozze, malgrado le opposizioni della sua famiglia, una Giorgiana, ch'era stata addetta alla sua prima moglie, e ch' egli aveva condotta a Roma. La miglior edizione de' suoi *Viaggi*, è quella fatta dopo la sua morte, Roma 1662 in 4 vol. in 4°, premessovi il ritratto dell' autore e la di lui *Vita* scritta da *Pietro Bellori*. Il P. *Carneau* gesuita ne diede una traduzione francese, impressa nel 1663 parimenti in 4 vol. in 4°; e non ostante che sia poco stimata, se n'è fatta una nuova edizione a Rouen 1745 in 8 vol. in 12. Alle altre molte accoppiava *Pietro della Valle* anche una profonda cognizione della musica, talmente che compose molte cantate, e suonava a perfezione diversi strumenti.

VALLE. *Ved.* VALLA.

VALLEE (Goffredo), famoso Deista di Orleans, nato al principio del XVI secolo, fu bruciato nella piazza di Greve in Parigi, per avere publicato un Libro pieno di assurdità e di empietà, consistente in otto fogli soli, sotto il seguente titolo: *La Beatitudine de'Cristiani* ovvero *il Flagello della Fede*. — „ Il suo errore (dice *Garas-* „ *se*)

„ *se*) era interamente contrario a quello de' dogmatizzanti; perchè sosteneva, non esservi altro Dio al mondo, che di mantenere il proprio corpo senza contaminazione; ed in effetto, per quanto dicesi, egli era vergine della stessa maniera de' Frati della *Croce delle Rose*, e de' *Torlaquis* di Turchia. Avea tante camisce quanti erano giorni nell' anno, le quali mandava a lavare ad una fontana nelle Fiandre rinomata per la limpidezza delle sue acque e per l' eccellente imbiancatura, che vi si faceva. Era nimico di tutte le sozzure e di fatto e di parole, ma ancora più nimico di Dio; e facendo sembianza di amare la purità, odiava il *Purissimum Purissimorum*; così il grande *Ippocrate* definisce la Divinità nel libro *De Morbo sacro*.... Fu impossibile a tutt' i dottori il richiamare quest' uomo nel suo buon senso: egli vomitava strane bestemmie, quantunque le proferisse con una bocca tutta sacra, ed in un' aria alquanto da scemo; ma non meno pericolosa nel suo eccesso, che quella de' pretesi begli spiriti tra le ubbriachezze. Il fuoco, che purga il tutto, purificò mercè delle fiamme le pretese purezze di quest' impura creatura —. La sua opera è rarissima. *Goffredo Vallée* era prozio del famoso *de Barreaux*: quindi l' incredulità era ereditaria in questa famiglia.

VALLEMONT (Pietro il Lorenese di), prete, nacque in Pont-Audemer li 10 settembre 1649, ed ivi morì li 30 dicembre 1721. Era stato incaricato della cura d' insegnare la storia a *Courcillon* figlio del marchese *di Dangeau*; e per lui appunto fece i suoi *Elementi*. L'abate *di Vallemont* era un uomo d' un talento singolare e d' un carattere inquieto, che si guadagnò molte brighe, e che non seppe conservare alcun impiego. Ha lasciati alcuni libri, che hanno avuto corso: I. *La Fisica occulta*, ovvero *Trattato della Bacchetta divinatoria*: opera, la quale mostra, che l' autore niente intendeva in tale materia, non più, che il P. *le Brun*, il quale lo ha confutato. II. Gli *Elementi della Storia*, de' quali la miglior edizione è quella del 1758 in 5 vol. in 12, con molte considerevoli aggiunte. I principj della storia, della geografia e del blasone sono esposti in quest' opera con molta chiarezza, metodo ed esattezza; ma l' au-

autore ha fatti molti errori circa la cronologia, la geografia e le medaglie, delle quali non intendeva talvolta le leggende, se prestisi fede a *Baudelot*. Il suo stile potrebb' essere più puro e più elegante. III. *Curiosità della Natura e dell' Arte intorno la Vegetazione delle Piante*, ristampata nel 1753 in 2 vol. in 12. IV. *Dissertazioni teologiche ed istoriche circa il segreto de' Misteri*, ovvero l' *Apologia della Republica de' Messali*, che ordina di dire segretamente il Canone della Messa, 2 vol. in 12. V. *Trattato della Visibilità della Chiesa*.

VALLES (Francesco), *Ved.* VALLESIO.

VALLETTE, *Ved.* VALETTE.

VALLIER (Saint) *Ved.* COCHET e POITIERS.

I. VALLIERE (Francesco de la Baume le Blanc de la), cavaliere di Malta, discendeva dall' antica casa di *la Baume* originaria del Borbonese. S' impiegò nel mestiere dell' armi di buon'ora, e fu maresciallo di battaglia in età di 26 anni sotto il maresciallo *di Grammont*. Eseguì le incombenze di questo impiego con tanto successo, che il gran-maestro di Malta ed i Veneziani fecero tutti gli sforzi per trarlo al loro servigio. Si segnalò in molti assedj e battaglie, sopratutto a Lerida, dove rimase ucciso nel 1644: allora era tenente-generale degli eserciti del re di Francia. Vi sono di lui: I. Un Trattato intitolato, *Pratiche e Massime della Guerra*. II. *Il Generale d' Armata*. Queste due opere provano, ch'era non meno profondo nella teoria dell' arte militare che abile nella pratica. Suo padre, *Lorenzo*, signore de la Valliere e di Choisi, era stato ucciso nell' assedio di Ostenda.

II. VALLIERE (Egidio de la Baume le Blanc de la), nacque nel castello de la Valliere nella Turena nel 1616. Fu dapprima canonico di S. Martino di Tours, e fu indi innalzato al vescovato di Nantes, che rinunziò nel 1677. Morì li 10 giugno 1709 di 98 anni con gran riputazione di dottrina e di virtù. Vi è di lui un Trattato col titolo, *La Luce del Cristiano*, ristampato in Nantes nel 1693 vol. 2 in 12.

III. VALLIERE (Luigia Francesca de la Baume le Blanc duchessa de la), era della stessa casa de' precedenti. Essa fu allevata damigella d'onore di *Enrichetta* d'Inghilterra, prima moglie di *Filippo* duca d'Orleans. Sino da' suoi primi anni ella si

si distinse con un carattere di decisa saviezza. In un'occasione, in cui varie giovanette della di lei età mostrarono molta leggierezza, il real principe disse ad alta voce: = Quanto a madamigella, la *de la Valliere*, sono certo, ch' essa non vi avrà avuta parte: essa riguardo a ciò è troppo savia =. Madamigella si fece amare e stimare in corte, meno ancora per le sue qualità esteriori, che per un carattere di dolcezza, di bontà e di semplicità, ch' erale naturale. Sebbene virtuosa, essa aveva il cuore sommamente tenero e sensibile. Questa sensibilità la tradì: vide *Luigi* XIV, e lo amò con trasporto; ed il re venuto in cognizione de' di lei sentimenti rivolse ad essa tutto il suo affetto. Ella fu, per lo spazio di due anni, l'oggetto occulto di tutte le ricreazioni galanti e di tutte le feste, che venivano date da *Luigi* XIV. Finalmente, quando i loro sentimenti furono divenuti palesi, il re eresse per lei, nel maggio 1667, la terra di Vaujour in ducato pari sotto il nome *di la Valliere*. La nuova duchessa, raccolta in se medesima, e tutta concentrata nella sua passione, non si mischiò negl' intrighi della corte, o non vi s'ingerì che per far del bene. Essa non obbliò giammai, che faceva male; ma sperava sempre di far meglio. Per ciò appunto intese con molta allegria il ringraziamento d'un povero religioso, che, dopo avere ricevuta da lei la limosina, le disse: *Ah! Madama, voi sarete salva; poichè non è possibile, che Dio lasci perire una persona, che dona così liberalmente per di lui amore*. Circa questo tempo, essendo stata dipinta dal celebre *Mignard*, volle essere rappresentata in mezzo a' suoi due figli (madamigella *de Blois* ed il conte *de Vermandois*), tenendo in mano un cannelletto, dal quale pendeva una bolla di sapone, intorno a cui era scritto: *sic transit gloria mundi*: immagine naturale della vanità delle passioni degli uomini e de' favori delle corti. Dio si valse dell' incostanza del re per ricondurla a se. La duchessa *de la Valliere* si avvide sino dal 1669, che mad. *de Montespan* prendeva dell'ascendente sul cuore di questo monarca. Sopportò essa con ammirabile tranquillità il dispiacere di vedere lungo tempo cogli occhi propri il trionfo della sua rivale. Le si fece dire al re, in un sonetto, parlando della di lui incostanza:

Le virtù vostre a tai difetti

ti oscuravansi;
Mi amaste un tempo, ed or
più non mi amate.
I nostri sentimenti oh quanto distano!
Amor che i beni, e i mali
miei formate
Perchè un cuor, come il mio,
non daste a lui.
O non faceste il mio, come
l' altrui!

Finalmente nel 1675 essa fecesi Carmelitana in Parigi e perseverò. *Madre mia*, disse, entrando dalla sua superiora, *ho fatto sì mal uso della mia volontà! Ma vengo a rimetterla nelle vostre mani per non più ripigliarla*. Ne' principj della sua conversione scrisse ad un suo amico: *Dio è così buono, che in vece de' castighi, che ho meritati, mi manda delle consolazioni . . . Malgrado la gravezza de' miei peccati, che ho sempre presenti, sento che il suo amore avrà maggior parte nel mio sacrifizio, che non il timore de' suoi giudizj*. Coprirsi d' un cilicio, camminare a piedi nudi, digiunare rigorosamente, cantare nella notte in coro in una lingua che non capiva: a tutto ciò non ebbe ripugnanza la delicatezza d' una femmina assuefatta a tanta gloria e mollezza, ed a tanti piaceri. I grandi mali di testa, cui era soggetta, la obbligavano a tener chiusi gli occhi: le fu chiesto, se questa situazione riusciva incomoda alla sua vista: *Niente affatto*, ella rispose; *ciò me la riposa. Sono così stanca delle cose della terra, che trovo anzi piacere a non mirarle*. Una gran risipola in una gamba le cagionò molti patimenti, senza ch' ella ne avesse parlato: venne rimproverata di portar tant' oltre lo spirito di penitenza; ma ripose: *non sapeva cosa fosse; io non l' aveva guardata*. Visse in queste austerità dal 1675 sino al 1710, anno della sua morte, sotto il nome di *Suor* LUIGIA *della Misericordia*: terminò i suoi giorni li 6 giugno in età di 66 anni. Si era tentato di ritenerla nel mondo, acciocchè edificasse gli altri co' suoi esempj; ma rispose: *sarebbe per me un' orribile prosunzione il credermi atta ad ajutare il prossimo. Quando una persona si è rovinata da se stessa, non è degna nè capace di servir gli altri*. Quando le venne recata la notizia, ch'era morto il duca *de Vermandois* suo figlio, rispose a coloro, che le annunciarono tale perdita: *ch' ella non aveva troppe lagrime per se*, e che *sopra di se medesima essa doveva piangere*. Aggiunse indi questa espressione così sovente impressa: *Bisogna, che io pianga la nascita di questo figlio, ancor più*

che

vere il cordone-rosso e la gran-croce. *Valliere* risposegli, = che sembrandogli una „ tal disunione contraria al „ servigio del re, non saprebbe dissimulare a questo monarca la sua maniera di „ pensare =. Suo figlio, *Giovan-Fiorenzo* DE VALLIERE cammino degnamente sulle di lui tracce, e morì sul principio del 1776 di 59 anni, direttor generale dell' artiglieria ed associato libero dell' accademia delle scienze. Fu egualmente compianto da questa società e dalla patria, che amavano in lui un modesto letterato ed un eccellente cittadino.

VALLIS, *Ved.* WALLIS.

VALLIO, *Ved.* WALLIUS.

* VALLISNERI (Antonio), celebre medico, filosofo, naturalista e letterato italiano, della nobile famiglia anticamente signora di Valle-Nera o sia Vallisnera nel ducato di Reggio, nacque nel 1661 nella rocca di Tresilico in Garfagnana, dove suo padre *Lorenzo* dimorava in qualità di giudice. Dopo avere apprese le umane lettere e la filosofia nella città di Reggio di Lombardia, il giovanetto *Vallisneri* fu mandato a Bologna, dove si accinse con tutto l'impegno a secondare la sua viva inclinazione per gli studj riguardanti la notomia, la botanica, la medicina e la storia naturale. Ivi il celebre *Malpighi* fu uno de' suoi maestri, e questo ebbe a gloriarsi di un tale discepolo, cui anzi ammise alla sua più intima confidenza ed amicizia. Era tale l'avida assiduità, con cui il *Vallisneri* applicavasi allo studio, che più volte dovette il *Malpighi* far uso in certo modo della sua autorità per raffrenarne l' ardore, e ciò non ostante il giovane alunno contrasse pe' lunghi travagli una grave e pericolosa malattia, per cui gli fu d' uopo restituirsi a Reggio, dove nel 1684 fu insignito della laurea di medicina. Ritornato poi dopo qualche tempo a Bologna, ivi ripigliò col primiero ardore le sue applicazioni, ed accoppiando allo studio de' migliori autori, ed alla frequenza e conversazione de' più dotti professori, l' uso delle più accurate sperienze e delle più laboriose osservazioni, divenne in brieve uno de' più accreditati medici e naturalisti. Dopo alcuni anni fece un giro per molte città d' Italia, accrescendo ovunque le sue cognizioni, e meritandosi la stima e la benevolenza degli uomini più insigni, specialmente in Venezia dove fece non breve soggiorno.

no. Le dotte opere, che aveva già cominciato a dar alle stampe, publicandone qualcheduna ogni anno, furono accolte con tutto l'applauso, ed accrebbero la sua fama in modo, che le principali accademie d'Italia e la R. Societa di Londra lo aggregarono, e l'università di Padova lo chiamò ad occupar ivi una cattedra di medicina, assegnandogli sin da principio il considerevole onorario di 350 zecchini, che poscia co' varj successivi aumenti giunse sino alla somma di 1100. Rincresceva sommamente al *Vallisneri*, il quale deve annoverarsi tra i principali ristoratori della filosofia e della storia naturale, che dominasse in una così celebre università l'antica filosofia, in modo che sembrasse quasi affatto chiuso ogni adito alle invenzioni de' moderni. Ma egli, ch'era uomo dotato di molta moderazione e prudenza, in vece di urtar di fronte contro le massime ed i sistemi adottati, seppe adoperarsi sin dapprima così destramente, che, mostrando molta stima per le dottrine degli antichi, s'insinuò negli animi de' suoi colleghi non meno che de' suoi discepoli, onde a poco a poco giunse a famigliarizzarli colle nuove idee filosofiche, ed a far loro scuotere il troppo servile attaccamento per tutto ciò che sa di antichità. La sua affabilità verso i suoi scolari, e la sua indefessa attenzione in istruirli, le sue cortesi maniere, l'amenità della sua piacevole conversazione, la colta e chiara sua dicitura non meno nel discorso che nello scrivere, tutto contribuiva a conciliargli sempre più la stima e l'affetto di chiunque aveva occasione di trattar seco. La sua riputazione andava continuamente aumentandosi anche fuor dell'Italia, mercè le sensate ed erudite opere, che sovente dava alla luce, e mercè il carteggio, che teneva con molti distinti letterati. I Giornali, l'Efemeridi, ed altre simili opere periodiche di letteratura facevano a gara ad encomiare le di lui produzioni. Il duca di Modena *Rinaldo* I, riconoscendo ragionevole il non costringerlo, benchè nato suo suddito, ad abbandonare l'onorifico e vantaggioso stabilimento che aveva in Padova, lo decorò del titolo di cavaliere per lui e pe' suoi discendenti primogeniti in perpetuo: l'imperator *Carlo* VI gli diede prove della sua stima con onorevolissime patenti, con medaglie, collane ed altri ricchi doni: ed il papa *Clemente* XI con vantaggiose offerte l'invitò a succedere nella cari-

carica di suo proto-medico al defonto monsignor *Lancisi*. Ma il cavalier *Vallisneri*, allegando il motivo della sua inoltrata età ed affievolita salute, non volle mai abbandonare la sua diletta Padova, dove cessò di vivere li 18 gennajo 1730 nell'anno 69° di sua età, ricolmo di onori e di benedizioni e generalmente compianto. Erroneamente hanno opinato alcuni, che il *Vallisneri* non fosse molto valente nell'esercizio pratico della sua professione: vero è, che si occupò moltissimo nelle sperienze ed osservazioni anatomiche, e nell'indagare ed analizzare le operazioni e le produzioni della natura; ma ciò non ostante le molte cure da esso fatte con buon esito, e la frequenza, onde venivano ricercati i suoi consulti, ci manifestano, che ad una profonda teorica aveva anche saputo accoppiare la pratica da esperto clinico. Era uomo di una statura vantaggiosa, di una grata fisonomia, di un' amena conversazione, e specialmente nel fior degli anni di una vigorosa e robusta complessione. Quindi potè reggere alle molte fatiche che fece in diversi tempi, specialmente nelle montagne del Parmigiano, del Reggiano, del Modenese, del Bolognese e del Padovano, inerpicandosi sulle più ardue sommità, ed attraversando le più incomode valli, per esaminare la struttura de' monti, le sorgenti dell' acque, le situazioni de' corpi marini, e per raccogliere naturali produzioni d' ogni specie. Aveva sposata nel 1692 *Laura Mattacodi* di molto distinta famiglia di Scandiano in vicinanza di Reggio, e da questa saggia e degna consorte aveva avuti 18 figli, de' quali l' unico maschio superstite fu il cavalier *Antonio* juniore, che calcò l'orme dell'illustre genitore, e fece ottima figura anch'egli tra' professori dell' università di Padova, alla quale donò nel 1734 il copiosissimo e scelto museo di cose naturali lasciatogli dal padre. Egli fu altresì, che raccolse tutte l' opere del medesimo suo genitore, e le fece stampare, Venezia 1733 vol. 3 in f. con rami e col titolo: *Opere Fisico-Mediche del cav.* ANTONIO VALLINERI, *corredate d' una Prefazione in genere sopra tutte, e d' una in particolare sopra il Vocabolario della Storia naturale, con le Notizie della vita e degli studj dell' Autore tratte dalle sue Memorie &c.*: edizione ricercata e rara: essendo anche poco comune l' altra posteriormente fatta in Venezia, vol. 9 in 4°. Le principali tra le pre-

predette opere sono: I. *Dialoghi sull'origine di molti insetti*, Venezia 1700 in 8°. II. *Considerazioni e sperienze circa la generazione de' Vermi ordinarj nel corpo umano*, contro il francese *Andry*, che aveva scritto sulla stessa materia. In questa ed in ogni altra occasione il *Vallisneri* fece esemplarmente vedere, con qual onestà e moderazione si debbano trattare dagli uomini saggi le contese letterarie. III. Un *Trattato dell'Origine de' Fonti*, nel quale ha maestrevolmente trattata e dottamente risoluta un tal famosa quistione. IV. *Istoria della generazione dell' Uomo e degli Animali*, Venezia 1721 in 4°. Il mistero della generazione ha esercitate le menti de' più abili fisici: le uova degli animali vivipari ed anche delle donne da una parte, ed i vermi spermatici dall'altra hanno formati due diversi partiti tra i filosofi, che hanno cercato di schiarire questa materia. *Vallisneri* si applicò con molta diligenza per lungo corso di anni a far delle osservazioni sopra le ovaje delle differenti femmine feconde dopo un tempo più o meno considerevole, e si dichiarò dapprima pe' vermi seminali. Ma in seguito, dopo aver pesati attentamente gli argomenti de' partigiani degli animaletti spermatici nella generazione, si determinò finalmente a seguir coloro, i quali pensano, che il principio della generazione sia nell' uovo. Egli dedicò quest'opera insigne all'imperator *Carlo VI*, che gli regalò una collana d'oro, e lo dichiarò suo medico onorario con pensione. V. *De' Corpi Marini, che su' monti si trovano*: opera, in cui esamina la quistione: *come il mare abbia potuto portare tutti questi corpi ne' luoghi, ove si trovano*. Siccome sembravagli spinosissima, egli si è contentato di riportar fedelmente i sistemi, che gli erano noti. Vi ha aggiunte le obbiezioni, che gli erano venute in pensiere, mentre meditava su questa materia, senza nondimeno determinarsi per alcuna opinione. Le opere di questo dotto autore sono scritte con uno stile chiaro e non inelegante, in italiano la maggior parte; trovandovisi nulladimeno alcune epistole e non pochi opuscoli scritti in latino. Oltre le riferite, il *Vallisneri* ha trattate e schiarite molte altre interessanti materie, come; de' datteri che si trovano ne' marmi; de' peli o altri corpi estranei, che trovansi nell' uovo; de' cervelli creduti impietriti; dell'estro de' poeti; de' polipi; del mor-

morbo pedicolare; de' camaleonti; de' mali contagiosi de' buoi e de' cavalli; delle brume de' navigli, di varj mostri; del carbon fossile; dell'olio di sasso; delle acque termali; de' fonti salsi, amari, sulfurei, vitriolici &c.; delle bevande calde e fredde; dell'uso della milza; della china-china; de' vescicanti e loro abuso; del salasso; de' fomenti caldi; del doversi scrivere dagl' Italiani nella loro lingua &c. &c.

VALLOMBROSA, *Ved.* GUALBERTO:

VALMONT, *Ved.* VALLEMONT.

**VALMONTONE (Giusto de' conti da), celebre poeta Romano, che fiorì nel secolo XV, ma della di cui vita abbiamo poche notizie. Essendo in Roma nel 1409, si accese di amore per una vaga fanciulla, che fu l'oggetto delle sue rime, e siccome in essa fa menzione sovente della mano della sua donna, così pose le medesime sotto il titolo di *Bella Mano*. Di esse ne fu fatta un' edizione in Firenze nel 1715, e vennero indi più completamente ristampate per cura del conte *Mazzucchelli* in Verona nel 1753 in 4°. L'autore della *Bella Mano* viene caratterizzato valente dottore di leggi, buon uomo e consigliere di *Sigismondo Pandolfo Malatesta* signore di Rimini, al di cui servigio morì circa il 1451, e fu assai onorevolmente sepolto nel tempio di S. Francesco di Rimini, dove tuttavia leggesi la sua iscrizione sepolcrale.

VALOIS (conti di) *Ved.* XXVII. CARLO, - III DIANA, - ed I MARIGNY.

VALOIS (Felice di), *Ved.* VERMANDOIS, o XIV GIOVANNI.

VALOIS (Margherita di), regina di Navarra, *Ved.* VII MARGHERITA.

I. VALOIS (Enrico di), nato in Parigi nel 1603 d'una nobile famiglia originaria di Normandia, si applicò di buon' ora alla lettura de' buoni autori, de' poeti greci e latini, degli oratori e degli storici. Fu mandato a Bourges nel 1622 per ivi apprendere il dritto civile. Ritornato a Parigi, si fece ricevere avvocato nel parlamento, piuttosto per compiacenza per suo padre, che per inclinazione. Dopo avere frequentato sette anni il foro, ripigliò lo studio delle belle-lettere, e travagliò assiduamente su gli autori greci e latini, ecclesiastici e profani. La sua grande applicazione e la molta lettura gl'indebolirono talmente la vista,

 che

che perdette interamente l' occhio destro, e quasi niente ci vedeva coll'altro. Le ricompense procurategli dal suo merito lo compensarono alquanto di questa perdita, la quale per altro non gl'impediva di comporre, poichè la sua memoria richiamavagli alla mente i passi di tutt' i libri, che aveva letti. Nel 1633 il presidente *de Mesme* gli diede una pensione di 200 lire, a condizione che gli cedesse le sue Collezioni e le sue Osservazioni; ed il clero di Fancia gliene fece una di 600, che poi fu aumentata. Nel 1658 ne ottenn' egli una di 1500 dal cardinal *Mazarini*. Due anni dopo fu onorato del titolo di storiografo del re di Francia con una pensione considerevole. Quest' uomo dotto terminò la sua carriera nel 1676 di 73 anni. Le sue principali opere sono: I. Una *Edizione della Storia Ecclesiastica di Eusebio*, in greco, con una buona Versione in latino e con eccellenti Note. II. La *Storia di Socrate e di Sozomeno*, in greco ed in latino con Annotazioni, nelle quali l' erudizione è sparsa a piene mani. III. La *Storia di Teodoreto*, e quella di *Evagro lo Scolastico*, parimenti in greco ed in latino con erudite note. IV. Una nuova edizione di *Ammiano Marcellino* con eccellenti Annotazioni. V. Varie *Osservazioni*, parimenti stimate, sopra *Arpocrazione*. VI. *Emendationum Libri quinque*, Amsterdam 1740 in 4°. *Valois* era eccellente nell'arte di schiarire ciò, che gli antichi hanno di più oscuro. La sana critica, il rischiarato sapere brillano nelle sue opere; ma l'autore sente troppo i vantaggi, ch'egli aveva sopra i letterati, che aveanlo preceduto. Siccome non gli bastavano i libri della sua biblioteca, egli ne prendeva in prestito da tutte le parti. Aveva in uso di dire a questo proposito, che *i libri imprestati erano quelli, da' quali traeva maggior profitto, perchè leggevali con maggior attenzione, e facevane degl' estratti pel timore di non poterli più rivedere*. Non limitavasi già a far delle ricerche ne' libri, consultava altresì i letterati; ma non sempre faceva molto conto delle cure, ch' essi prendevansi per istruirlo. Avendo letto in un autore antico circa il porto della città di Smirne alcune cose, le quali non potevansi guari capire, senz' aver veduta la disposizione de' luoghi stessi, scrisse al dotto *Peiresc* la sua difficoltà: questo generoso protettore delle scienze fece tosto partire

re

re un pittore sopra un vascello di Marsiglia, che andava a Smirne, per ivi prendere la pianta e la veduta di quel porto. Mandò indi il frutto delle sue cure a *Valois*, che lo ringraziò delle di lui premure, ma nel tempo stesso gli mandò a dire di, *non esser interamente rischiarato intorno a ciò che bramava*. Rincrescendo a *Peiresc* di avér fatta inutilmente una spesa considerevole, gli scrisse, che *aveva procurato di appagarlo*, *e che, se ciò non bastava, non doveva prendersela nè con lui nè col pittore, ma bensì col suo intelletto, che non era mai contento di alcuna cosa*. — „ *Valois* (dice *Niceron*) non „ era prodigo di lodi, e poi „ che opere avevano il vantaggio di piacergli. Egli „ riservava tutta la sua stima e la sua compiacenza „ per le proprie. Ardito a „ biasimare tutte quelle degli altri, non soffriva con „ pazienza, che si riprendesse qualche cosa in ciò, che „ proveniva da lui: coloro „ che s' ideavano di farlo, „ passavano nella di lui mente per ignoranti. Quando „ era in buona salute, trattava da poltroni ed amanti di star in letto que tra' „ suoi parenti, che dalle malattie o indisposizioni erano costretti a rimanervi. „ Ma quando era infermo „ egli stesso, bisognava usare infinite cautele per non „ incomodarlo: egli non voleva veder alcuno, e non „ poteva neppure sopportar „ la luce. Piangeva, gridava, si lamentava come un „ fanciullo. Passata la sua „ infermità, diceva, che il „ suo male era stato tenue „ cosa; e faceva d'uopo compiacerlo, non parlandogliene in alcuna maniera; ma pel contrario congratularsi seco della sua „ buona salute. In età di „ 70 anni voleva ancora passar per giovine. Circa questo tempo avendogli *Giacomo Gronovio* scritta una „ lettera, in cui auguravagli un lunga e felice vecchiaja, ne fu sì offeso, che „ gittò con isdegno la lettera, dicendo, che quello „ era un giovane stordito: „ Confessò poi, che pria d' „ allora non aveva mai pensato d' esser vecchio —.

II. VALOIS (Adriano di), fratello minore del precedente, seguì l'esempio del suo fratello maggiore, col quale fu unito co' vincoli del cuore e dell' animo. Si consecrò alla Storia di Francia, nella quale si rendette abilissimo. Il re l'onorò del titolo di suo storiografo, e gli diede una gratificazione nel 1664.

 Que-

Questo autore morì li 2 luglio 1692 di 80 anni, lasciando un figlio, che ha publicato il *Valesiana*. Impiegò *Valois* molti anni a ricercare i monumenti i più certi della storia di Francia, ed a rischiararne le difficoltà le più spinose. Non era così abile, come suo fratello, nella lingua greca, e non aveva una così bella mente, ma era laborioso, scriveva con purezza in latino, ed era buon critico Le sue opere più stimate sono: I. *Gesta Francorum*, 1658 vol. 3 in f. L' esattezza e l' erudizione caratterizzano questa Storia di Francia; ma essa non giugne, se non sino alla deposizione di *Childerico*. E' scritta, secondo il P. *le Cointe*, con tanta diligenza, che può servire di un eccellente comentario su di ciò, che *Gregorio di Tours*, *Fredegario* ed altri antichi autori avevano scritto di tale storia in uno stile rozzo e totalmente barbaro. L' abate *Lenglet* ne dà lo stesso giudizio che l' abate *le Gendre*, il quale aggiugne: — Esser questa meno „ una storia che un' opera di „ critica piena di una grand' „ erudizione; e che l' autore „ l' ha scritta da uomo dotto; lo che fa, ch' essa non „ sia gustata, se non dagli „ eruditi — . *Vigneul-Marville* dice, in occasione di quest' opera, che *Valois* era di un umore difficile; e che sembrava, che gli si strappassero le viscere, quando venia pregato a produrre qualche cosa di nuovo. — Faceva d' uopo lasciarlo fare „ (aggiugn' egli). Sollecitandolo un giorno con pulizia M. *Colbert*, acciocchè „ volesse continuare la sua „ *Storia* latina *di Francia*, „ il buon uomo tutto spaventato, ritirandosi addietro, come se si fosse voluto accopparlo, gridò: „ *Eh! Signore, che mi chiedete voi nell' età, in cui sono? Dimandarmi questo penoso travaglio è un dimandarmi la vita* — . II. *Notitia Galliarum*, Parigi 1675 in f. libro utilissimo per conoscere la Francia sotto le due prime stirpi. L' autore è così esatto, che direbbesi vissuto in que' medesimi tempi. III. Un' edizione in 8° di due antichi Poemi, il primo è il *Panegirico* di *Berengario* re d' Italia; ed il secondo è una specie di Satira composta da *Adalberone* vescovo di Laon contro i vizj de' Religiosi e de' Cortigiani: argomento di non poca estensione. IV. Una seconda e nuova edizione di *Ammiano Marcellino*, e di altri Scritti eccellenti nel loro genere.

III.

III. VALOIS (Luigi de), gesuita, nato a Melun nel 1039, divenne confessore de' principi nipoti di *Luigi* XIV, e morì in Parigi nel 1700, riguardato come un uom di Dio. Vi sono di lui varie *Opere Spirituali*, raccolte in Parigi nel 1758 in 3 vol. in 12, ed un piccolo libro contro i sentimenti di *Descartes*. Le sue opere mistiche sono piene di luce e d'unzione. *Veggasi* MALEBRANCHE, num. x delle sue opere.

IV. VALOIS (Ivone de), nato in Bordeaux li 2 novembre *1694*, si fece gesuita, e fu professore d'idrografia nella Rocella, ove diede prove della sua scienza e delle sue cognizioni. Le produzioni da esso lasciate sono: I. *La scienza e la pratica del Piloiagio* (cioè dell'arte di piloto), 1735 in 4°. II. *Congetture fisiche circa il Sale marino*, 1752 in 8°. III. *Ragionamenti circa le verità fondamentali della Religione*, 1747 in 12. IV. *Osservazioni su gli Autori, che occultano il loro nome per cattive cagioni*, 1749 in 4°. V. *Ragionamenti circa le Verità pratiche della Religione*, 1751 vol. 4 in 12. VI. *Osservazioni curiose su di ciò, che la Religione ha da temere o da sperare dalle Accademie letterarie*, 1756 in 12. VII. *Lettera d'un Padre a suo Figlio circa l'Incredulità*, 1756 in 12. VIII. *Letture pie ad uso delle Case religiose*, 1764 in 12. IX. *Avvertimenti circa l'incredulità moderna*. X. *Raccolta di Dissertazioni letterarie*, 1576 in 12. Tutte queste opere sono stimate: scorgesi da per tutto l'autore onest'uomo, che non cerca punto di far illusione, che discerne facilmente e con sicurezza il vero, e lo dice con franchezza. Ignorasi l'anno di sua morte.

* I. VALSALVA (Antonio Maria), uno de' più celebri medici-chirurgi ed anatomici, che abbiano illustrata una tal professione, nacque nella città d'Imola li 18 gennajo *1666* di nobili e distinti genitori. Allevato con ottima educazione, ed avendo studiato sotto i Gesuiti con molto profitto le umane lettere, la filosofia e la geometria, fu mandato a Bologna per applicarsi alla medicina, alla quale portavalo la sua decisa inclinazione, talmente che sin da fanciullo divertivasi in dissecare augelletti ed altri animaluzzi e farne una specie di notomia. Ivi applicossi con indicibile assiduità ed impegno a tutto ciò, che poteva istruirlo a fondo in una scienza tanto a lui predi etta, e soprattutto profittò delle lezioni di botani-

ca sotto *Lelio Trionfetti*, e di quelle di notomia sotto *Marcello Malpighi*, due celeberrimi professori, che allora illustravano quella cospicua università. In essa nel 1687 fu decorato della laurea, ed in forza del distinto suo merito, malgrado l' ostacolo della sua qualità di forestiere, fu ammesso in tutt' i collegj medici, ed abilitato ad ogni carica ed impiego al pari de' cittadini originarj. Quindi gliene furono conferiti diversi, e negli stessi collegj, e ne' primarj spedali, e nell' Istituto delle scienze, ove fu per molti anni publico lettore, primario incisore anatomico, e più volte presidente dell' accademia. Aumentandosi sempre più colle sue cognizioni la sua riputazione nell' Italia e fuori, fu adoperato nelle cure di varj cardinali e di molti altri insigni personaggi, e sovente ricercato o di recarsi non solamente alle circonvicine, ma anche a molte più rimote città, o di trasmettervi i suoi consulti medici. Fu anche richiesto con vantaggiose offerte per trasferirsi ad altre università; ma egli non volle mai abbandonare la sua favorita città di Bologna, ove aveva succhiato, per così dire, il latte della sua professione, e dove aveva in copia tutt' i mezzi per coltivarla a suo genio. L' assiduità delle applicazioni, le fatiche ed il lezzo delle moltiplici incisioni anatomiche, di complessione gracile qual era, lo avevano ridotto a tale stato di estenuazione e macilenza, che già credevasi inclinare all' etisia, e n' ebbe a soffrire più d' una lunga e pericolosa infermità. Ma nè tutto ciò, nè le affettuose preghiere de' suoi amici valsero a ritrarlo dal suo faticoso anatomico esercizio, che continuò costantemente anche nella più matura età, malgrado le tante occupazioni degl' impieghi, della cattedra, e delle molte cure d' infermi. Quanto più strane erano o più incurabili sembravano le malattie, tanto più impegnavasi a rintracciarne le origini e le vere cagioni col mezzo delle indagini anatomiche, per indi meglio stabilirne i rimedj; e non poche volte vi riuscì. Coll' ajuto delle sue osservazioni egli fu il primo, almeno in Bologna, che rigettò l' atrocissimo espediente del fuoco per istagnare il sangue nell' amputazione de' membri; egli insegnò a legar le arterie, e che possa talvolta curare la sordità; come pure ridusse a molto minore semplicità non pochi strumenti chirurgici;

ed

ed assai aggiunse al metodo di curare gli aneurismi ne' loro principj, pria che la dilatazione divenga eccessiva. Il suo Trattato *De Aure humana* gli costò 16 anni di penose indagini, per le quali fece la notomia di più di mille teste di corpi umani, ma aumentò talmente la celebrità del *Valsalva*, che le migliori accademie d'Italia e la R. Società di Londra fecero a gara a proclamarlo loro socio. Questo indefesso anatomico, che da principio aveva fatto temere di sua vita per la troppa magrezza, risanò poi in modo che, a poco a poco impinguandosi, cadde finalmente nell'altro estremo, e divenne sì enorme mente grasso, che gliene derivarono varie indisposizioni, le quali sempre più aggravandosi, dopo una stentata vita di due e più anni lo condussero al sepolcro li 2 febbrajo 1723 in età di 57 anni. Morì, qual era vissuto, cioè da uomo dabbene e da sincero cristiano; e la sua morte fu compianta da tutti, a motivo del suo sapere, del a sua indole benefica, e del suo ottimo carattere; specialmente poi da' poveri, i quali soccorreva nelle infermità non solamente coll' opera e col consiglio, ma ancora col proprio denaro. Quindi, sicco-me non era mai stato avido di guadagno, e molto aveva speso nelle sue sperienze, e nelle sue indagini, così, benchè avesse regolata la sua casa con discreta economia, lasciò le sue tre figlie più ricche di buon nome e di gloria che di sostanze, ma nientemeno in uno stato bastantemente comodo, così che due si monacarono, l'altra si maritò vantaggiosamente. La vedova sua moglie *Elena Lini*, di famiglia senatoria di Bologna, emulando la generosa indole d'un marito, che aveva costantemente amato, e col quale era vissuta in ottima armonia, volle adempiere le di lui intenzioni ad essa note, benchè egli non ne avesse lasciato alcun comando. Però diede in dono i di lui copiosi e sceltissimi strumenti anatomici e chirurgici allo spedale degl' incurabili, ed all' Istituto delle Scienze il di lui ricchissimo Museo anatomico colla bella celebre preparazione dell' intero, organo dell' udito, richiestale da varj principi con grandi esibizioni, che tutte ricusò. Le Opere del *Valsalva* furono impresse in Venezia 1740 vol. 2 in 4°. Esse contengono il predetto *Trattato* e molte *Dissertazioni*, anch'esse in latino. Il *Trattato* era stato impresso più vol-

volte. in Bologna 1704, in Utrecht 1707, in Ginevra 1715: edizioni divenute rare. Ma le *Dissertazioni* erano rimaste postume, mal in ordine, e difficilmente intelligibili, perchè scritte senza idea di promulgarle, nè mai copiate o ripulite dall' autore; onde verisimilmente il pubblico ne sarebbe rimasto, defraudato. Ma fortunatamente il celebre *Gio. Battista Morgagni*, il quale aveva molta pratica del carattere, ed anche molta cognizione delle intenzioni del *Valsalva* suo maestro, che assaissimo valevasi dell' opera di un tanto discepolo, le ha riordinate alla meglio, che ha potuto, benchè con molta fatica, e ne ha procurata la predetta edizione ornata di scelti rami, aggiugnendovi la *Vita* dell' autore, ch' è la stessa che va inserita tra le pubblicate dal ch. monsignor *Fabroni*.

** VALSECCHI, (Virginio) nato nella città di Brescia nel 1681, fatta professione nell' ordine Benedettino, si distinse per la sua probità e pel suo sapere, sì nelle scienze ecclesiastiche, che in genere di erudizione ed antichità. Occupò da prima nella religione le cattedre di filosofia e di dritto canonico. Il gran duca *Cosimo* III lo chiamò nel 1711 per professore di S. Scrittura nell' università di Pisa: impiego, ch' esercitò per più anni con molta lode. Fatto poi abate del monistero del suo Ordine in Firenze, colà ritirossi, e tra le cure del governo, in cui si fece più amare che temere, non cessò di coltivare i favoriti suoi studj, e la lieta conversazione de' letterati suoi amici. Il suo leggiadro aspetto, le sue soavi maniere, l' erudizione e l' amenità del suo discorso, e le belle doti del suo animo lo rendevano caro a tutti. I gran-duchi *Cosimo* III e *Gio. Gastone*, ed il pontefice *Clemente* XII, ch' era stato suo discepolo in Pisa, gli diedero frequenti dimostrazioni della loro considerazione e del loro affetto. Una idropisia intercutanea lo rapì a' suoi religiosi, agli amici ed alle lettere, in Firenze nell' età di 59 anni nel mese di agosto 1739. Di lui abbiamo varie opere, di non molta mole, ma scritte con finezza, erudizione, metodo, e con assai eleganza: I. *De Marci Aurelii Antonini Elagabali Tribunitia potestate quinta, Dissertatio*, Firenze 1711 in 4°. II. *De initio Imperii Severi Augusti, Dissertatio*, Firenze 1715 in 4°. III. GIOVANNI GERSEN *sostenuto autore de' Libri dell' Imitazione di Cristo, contro il fen-*

timento dell' autore della Dissertazione premessa alla nuova Traduzione italiana publicata in Lucca il 1723, Firenze 1734 in 8° (*Ved.* GERSEN). IV. *De veteribus Pisanæ Civitatis Constitutis*, Firenze 1727 in 4° . V. *Compendio della vita della B. Caterina de' Ricci &c.* Firenze 1733 in 4° . VI. *Delle Indulgenze*, Firenze 1734 in 8°. VII. *Dissertazione del tempo di Zaccheria profeta e di Ester, e della Profezia &c.*. Opuscolo rimasto incompleto.

VALSTEIN, *Ved.* WALSTEIN.

* VALTURIO (Roberto) nato di Rimini, fu celebre matematico ed ingegnere militare nel XV secolo. Fu consigliere di *Sigismondo Pandolfo Malatesta* signore di Rimini, diede il disegno della rocca di Rimini, e disegnò pure varie considerevoli macchine, che furono scolpite dal bisavolo di *Federico Barocci*, ed esistono tuttavia nel museo di Urbino. Morì in età di 70 anni; ma non se ne sa l'epoca precisa, se non che viveva ancora nel 1482, quando mancò di vita *Roberto Malatesta*, e sembra verisimile, che morisse poco dopo. Egli è celebre principalmente per la sua opera *De Re Militari*, divisa in XII libri, e stampata la prima volta in Verona 1472 in f: edizione rara e ricercata. Se ne fecero indi varie altre edizioni, tra le quali una nel 1483 in Bologna; ma tutte meno rare della prima, benchè più corrette. Nello stesso anno 1483 se ne fece una versione italiana da *Paolo Ramusio*, publicata in Verona, e che non è comune. E' parimenti stata tradotta in francese; ed è opera, la quale mostra, che *Valturio* era versatissimo negli autori greci e latini. Degne sono di osservazione le macchine militari usate a quel tempo, che ivi si vedono non solamente descritte, ma anche disegnate. Tra esse osservansi chiaramente espresse le bombe; ma non però vi si vede il mortajo, in vece del quale vi è un pezzo composto di due cannoni uniti insieme ad angolo retto, e perciò colla bocca perpendicolarmente rivolta al cielo. Quindi è un errore il differire, come si fa comunemente, l' invenzione della bomba alla guerra di Napoli ne' tempi di *Carlo* VIII, o a quelle di Fiandra verso la fine del XVI secolo. Quanto al cannoni o ad altre macchine somiglianti, dette generalmente *bombarde*, le quali da alcuni si pretendono adoperate la prima volta nella guerra di Chiozza nel 1379, il *Mu-*

Muratori ha provato, ch'erano in uso sin verso il 1344 a' tempi del *Petrarca*, che ne parla chiaramente ne' suoi libri *De Remediis utriusque Fortunæ*. *Ved.* II. BACONE:

** VALVASONE (Erasmo), di nobilissima famiglia del Friuli, condusse per lo più una vita privata tutta rivolta agli studj, da lui coltivati tranquillamente nel suo castello di Valvasone, ove morì nel 1593 in età di 70 anni circa. Lasciò diverse opere stimate: I. Il *Poema della Caccia*, scritto in ottava rima e diviso in cinque libri, il quale, sebbene non uscisse alla luce la prima volta che nel 1591 in 4°, fu nondimeno composto dall'autore in età giovanile. Ciò non ostante viene molto commendato da varj illustri poeti, e singolarmente da *Torquato Tasso*, giudice ben competente in tale materia. Se ne fecero varie altre edizioni, tra le quali una del 1503 in 8° grande con figure in legno, ed una in Venezia in 8° senza data di anno, arricchita colle annotazioni di *Olimpio Marcucci*. II. L'*Angelida*, cioè un Poema in tre canti in ottava rima sulla battaglia tra gli angioli buoni ed i rei, di cui pure si hanno diverse edizioni, tra le quali è molto pregiata quella di Venezia 1590 in 4°. III. *Le Lagrime di santa M. Maddalena*, altro poemetto parimenti in ottava rima. IV. Diverse *Traduzioni*: della *Tebaide* di *Stazio* in ottava rima, dell' *Elettra* di *Sofocle* in versi sciolti &c.

VALVERDE, monaco Spagnuolo, *Ved.* PIZZARRO:

I. VALVERDE *ovvero* VALVERDI (Bartolomeo), teologo di Padova, nato verso il 1540, morto nel 1600, si è fatto conoscere nella repubblica letteraria per un' opera circa il purgatorio, impressa sotto il seguente titolo: *Ignis purgatorius post hanc vitam ex græcis & latinis Patribus assertus*, Padova 1581 in 4°: libro rarissimo e ricercato dai bibliomani curiosi. Quest' opera ebbe poco successo, allorchè venne alla luce: il proprietario, volendo darle corso, ristampò nel 1590 il frontispicio sotto il nome del *Valgrisi* di Venezia, e la maggior parte dell' edizione si spacciò sotto questa maschera.

** II. VALVERDE (Giovanni), celebre medico natìo di Hamusco nella Spagna, fioriva nel secolo XVI, seguì a Roma il cardinale *di Toledo*; ma non troviamo altre notizie della di lui vita, nè sappiamo, dove o in qual anno morisse. Lasciò le seguenti

ti opere: I. *De animi & corporis sanitate tuenda libellus*, Parigi presso *Carlo Stefano* 1552 in 8°. II. *Istoria della composizione del Corpo umano*, Roma 1556 in f. con figure. Quest' opera scritta in lingua spagnuola non contiene quasi altro, che le figure, le quali sono molto belle. III. *Anatomia del corpo umano*, Roma 1560 in f: opera scritta dall' autore in italiano, che oltre le figure contiene molti discorsi, ed è assai diversa dalla precedente, di cui il *Moreri* erroneamente ha creduto che sia una traduzione.

VAN-AELST, *Ved* AELST.

VANBROUCK, *Ved.* WANBROUCH.

VAN-BUYS (N...), pittore Olandese del XVII secolo, ha travagliato nella maniera di *Mieris* e di *Gherardo Dow*. La sua composizione è delle più spiritose e delle più graziose. Rappresentava le stoffe con una verità meravigliosa. Il suo disegno è puro, il suo tocco è unito senza essere freddo. I suoi quadri per altro non sono guari conosciuti fuori dell' Olanda.

VAN-CEULEN (Lodolfo), matematico Fiammingo nel principio del XVII secolo, travagliò molto per determinare la relazione del circolo alla circonferenza. Da lui fu espressa una tal relazione in 36 cifre, di maniera che l' errore o differenza, che vi passa tra il vero rapporto del cerchio e quello ch' egli trova, è meno che una frazione, di cui l' unità sarebbe il numeratore, ed un numero di 36 cifre ne sarebbe il denominatore. Senza dubbio questo travaglio è sorprendente, perchè fu d' uopo, ch' egli facesse una quantità di estrazioni, sinchè avesse trovato nella circonferenza del cerchio il numero delle cifre riportate. Quindi, per conservarne la memoria alla posterità, e per immortalare quest' uomo laborioso, si sono fatte incidere le predette cifre sulla sua tomba, che vedesi a Leyden nella chiesa di san Pietro. Vi sono di lui: I. *Fundamenta Geometriæ*, tradotti dall' olandese in latino dallo *Snellio*, ed impressi nel 1615 in 4°. II. *De Circulo & adscriptis*, 1619 in 4°.

VAN-DALE (Antonio) nato li 8 novembre 1638, manifestò sin dalla sua gioventù un' estrema passione per le lingue; ma i suoi parenti gli fecero abbandonare tale studio per applicarlo al commercio. Lasciò poi questa professione nell' età di 30 anni, e si addottorò in medicina: scienza che praticò con successo e si fece riputazione nell'

nell' Europa per la sua profonda erudizione. Morì in Harlem medico dell' ospedale di questa città li 28 novembre 1708. Vi sono di lui: I. Varie erudite *Dissertazioni intorno gli Oracoli de' Pagani*, nelle quali egli sostiene, che questi non erano se non furberie ed inganni de' sacerdoti. La miglior edizione delle predette *Dissertazioni* è quella di Amsterdam nel 1700 in 4°. *Fontenelle* ne ha dato un Compendio in francese nel suo *Trattato degli Oracoli*; e si è presa cura di porvi il metodo, la chiarezza e l' amenità, che mancano a *Van-Dale*, profondo erudito, abile critico, ma scrittore rozzo e pesante sì in latino che in francese (*Ved.* I. BLONDEL), II. Un *Trattato dell' origine e de' progressi dell' Idolatria*, 1696 in 4°. III. *Dissertazioni circa importanti soggetti*, 1702 e 1743 in 4°. IV. *Dissertatio super Aristea de* LXX *Interpretibus*, Amsterdam 1705 in 4°. *Van-Dale* era un uomo di un carattere dolce e di un' esatta probità. Egli soffriva, che si motteggiasse sulle sue opere; lo che non è picciola qualità in un erudito. Sapeva molte storie piacevoli, che raccontava senz' apparecchio. Parlava in oltre di tutto con libertà.

VANDEN-ECKOUT *ovvero* EECKOUT (Gerbrando), celebre pittore fiammingo, nacque nel 1621 in Amsterdam da un orefice, che avrebbe voluto applicarlo alla sua arte; ma egli non aveva altra inclinazione che pel disegno e per la pittura. Si pose quindi ad apprenderla sotto il famoso *Rembrant*, di cui in seguito imitò sì bene la maniera, che gli stessi intendenti confondono i quadri dell' uno con quelli dell' altro. Dapprima si applicò solamente al ritratto; indi il suo genio lo portò anche a trattare la storia, nel che parimenti riuscì felicemente. Il suo pennello è fermo, spiritoso il suo tocco, il suo colorito è soave e di un grande effetto. Il suo *Gesù Cristo* tra le braccia di *Simeone*, una *Crocifissione*, un *Corpo di Guardia*, vengono annoverati tra' suoi capi-d' opera. Morì in Amsterdam nel 1674 di 53 anni, nè si sanno altre circostanze della sua vita, se non che restò sempre celibe.

VANDEN HONNERT, *Ved.* HONERT.

I. VANDEN-VELDE (Adriano), pittore, nato in Amsterdam nel 1639, morto nel 1672, è stato eccellente nel dipinger animali. Riusciva anche molto nel paesaggio: il suo pennello è delicato e morbido, il suo co-

colorito soave ed untuoso. Metteva tanto gusto e spirito nelle sue picciole figure, che molti buoni maestri s' indirizzavano a lui per ornarne i loro quadri. Questo amabile artista trattò altresì alcuni soggetti di storia. Vi è pure di lui una ventina di *Rami*.

II. VANDEN-VELDE (Isaia), pittore fiammingo, si distinse nell' ultimo secolo per le sue *Battaglie* dipinte con molto fuoco ed intendimento. Passò ad Harlem nel 1626, indi a Leyden nel 1630. — *Giovanni* VANDEN-VELDE suo fratello si rendette altresì sommamente celebre nell' arte dell' intaglio.

III. VANDEN VELDE (Guglielmo), soprannominato *il Vecchio*, fratello d' *Isaia* e di *Giovanni*, morto a Londra nel 1693, era eccellente in rappresentare *Vedute* e *Battaglie di mare*. Essendosi trovato in un combattimento sotto l'ammiraglio *Ruyter*, disegnava tranquillamente nel calor dell' azione ciò, che succedeva sotto i suoi occhi.

IV. VANDEN-VELDE (Guglielmo), *il Giovine*, nato in Amsterdam nel 1663, morto a Londra nel. 1707, era figlio del precedente. Apprese la pittura da suo padre, e lo sorpassò pel gusto e l'arte, con cui rappresentava le marine. *Carlo* II e *Giacomo* II re d' Inghilterra gli accordarono pensioni. Nissun pittore ha saputo esprimere con più verità di lui la tranquillità, il trasparente, i riverberi di luce e la limpidezza dell' onde, non meno che i loro furori. Il suo talento arrivava sino a far comprendere la leggerezza dell' aria e i più sottili vapori. Era altresì esattissimo nelle forme e negli attrezzi convenienti a ciascuna specie di naviglio.

VANDEN-ZYPE, *Ved.* ZYPOEUS.

VANDER-AA, *Ved.* AA.

VANDER-BEKEN, *Ved.* TORRENZIO.

VANDER DOES, il poeta, *Ved.* DOUZA.

* VANDER-DOES (Giacobbe), pittore, nato in Amsterdam nel 1623, perdette ancor fanciullo il genitore e rimase in istato miserabile. Ajutato qualche poco da un suo congiunto, si applicò con buona riuscita alla pittura, ed in età di 25 anni essendo passato in Francia, ivi trovò da travagliare. Alcuni giovani, che partivano per l' Italia, lo indussero ad accompagnarsi con essi. Giunto in Roma, avendo trovati alcuni pittori Fiamminghi, che aveva conosciuti in Olanda, questi subito trat-

trattarono di condurlo all' osteria. Avendo egli la disgrazia di trovarsi senza denaro, ricusò l' offerta; ma in fine fu tanto pressato, che confessò la sua miseria, e disse, che non sapendo come vivere, voleva farsi soldato. I suoi patriotti gli diedero qualche soccorso di denaro, e cominciarono a prenderlo alcune sere nella loro compagnia, dandogli il soprannome di *tamburo*, perchè aveva voluto arrolarsi nella truppa. In tal guisa cominciò egli a studiare i buoni modelli, e sopra tutti prese ad imitare il *Bamboccio*; ma siccome era gelosissimo di chiunque dipingeva meglio di lui, si conciliò pochi amici. Essendo morta una sua zia in Amsterdam, *Vander-Does* ritornò in Olanda a raccoglierne la tenue eredità, indi passò a stabilirsi all Haia, dove sposò una ricca giovane; ma la perdette nel 1661 insieme con una rendita vitalizia di 700 fiorini: il che lo gittò in tale abbattimento, che per quattro anni consecutivi non volle mai dipingere cosa alcuna. I suoi congiunti, per trarlo dalla miseria, gli fecero dare l' impiego di segretario di Sloten presso Amsterdam, Allora egli ripigliò il pennello e terminò un quadro, che aveva cominciato sette anni prima, e che poi fu venduto carissimo. Vedendosi giornato in una comoda situazione, si ammogliò un' altra volta; ma ebbe la disgrazia di perder presto anche la seconda moglie, la quale parimenti esa ricca. Egli continuò poscia ad esercitarsi con molta riputazione nella pittura; e morì all'Haia nel 1672 in età di 50 anni. Era eccellente soprattutto nel paesaggio ed in rappresentar animali. I suoi disegni fanno un piccantissimo effetto, e sono ricercatissimi.

* VANDER-HELST (Bartolomeo), nato in Harlem nel 1631, ignorasi la condizione de' suoi genitori, non meno che il luogo ed il tempo di sua morte, sapendosi solamente, che in età molto avanzata finalmente risolvette di prender moglie, e sposò una giovinetta, da cui ebbe un figlio. *Vander-Helst* era nato per la pittura: i suoi stessi principj furono ammirabili, e dipinse con eguale successo il ritratto, i piccioli soggetti di storia, ed il paesaggio: seducente era il suo colorito, il suo disegno corretto, morbido e pastoso il suo pennello. Sono molto stimati, il quadro, che fece per la sala del Consiglio di Amsterdam rappresentante un banchetto attorniato da compagnie di cit-

cittadini sulle armi ; ed un altro quadro , ove sono dipinti i quattro padroni di un' osteria , nella quale radunavansi le persone civili. Il suo umore, sommamente gajo e piacevole , lo rendeva molto atto a simili pitture . Egli radunava sovente degli amici colle loro femmine, conducevali a qualche pulita osteria, ed ivi faceva da essi rappresentare delle commedie all' improvviso , delle quali dava egli l' argomento ed era il direttore : poi l' affare terminava in una lieta cena . Una volta, vedendo radunata nel cortile di un' osteria gran quantità di giovanotti colle loro femmine , s' ideò di far da ciarlatano : sul momento salì sopra una botte, ed avendo fatta una quantità di piccoli pacchettini di tabacco , seppe sì bene col suo discorso e colle sue smorfie persuadere la numerosa udienza affollatasi intorno a lui , circa la mirabile virtù di questo preteso rimedio , che tutto vendette il tabacco , buonamente creduto un efficace segreto, quale spacciavalo , e ne ricavò non poco denaro , che poi scialacquò in compagnia degli amici . Guadagnava molto nel suo mestiere ; ma spendeva anche molto in allegrie e gozzoviglie.

* VANDER-HEYDEN (Giovanni), celebre pittore, nato a Gorkum nel 1637, fece la maggior parte del suo soggiorno in Amsterdam, dove morì nel 1712 in età di 75 anni . Il suo talento era di dipingere *Rovine*, *Vedute*, *Casini di campagna* , *Tempj*, *Paesaggi* , *Lontananze &c.* . Non si possono mai troppo ammirare l' accordo e l' armonia del suo colorito , la sua intelligenza per la prospettiva, ed il prezioso finito delle sue opere. Il suo pennello veniva sostenuto dalle belle figurine , colle quali faceva ornare i suoi quadri dal valente *Andrea Vandel-Velde* ; ma questo ajuto gli fu rapito dalla morte nel 1672 . La privazione di questo soccorso, ed il pubblico impiego , ch' ebbe dagli Stati di Olanda , come inventore di nuove trombe per estinguere gl' incendj , fecero sì , che interrompe se di molto i suoi travagli pittoreschi ; per lo che i suoi quadri sono assai rari .

VANDER-HULST (Pietro), nato a Dort in Olanda nel 1632 , non sapendosi l' anno di sua morte ; nè alcuna osservabile circostanza della sua vita, ha dipinti con molta arte e molto gusto fiori e paesaggi . Il suo tocco è d' una verità seducente : egli aveva in uso di arricchire i suoi quadri di piante rare e di

di rettili, che sembrano essere animati.

VANDER-KABEL (Adriano), pittore ed incisore, nato nel castello di Ryswick presso l' Haia nel 1631, morto in Lione nel 1695, ha avuto molto talento per dipingere *Marine* e *Paesaggi*, i quali ornava di figure e di animali disegnati d' un buon gusto. Nelle sue opere si osservano diverse maniere: il *Benedetti*, *Salvator Rosa*, *Mola* ed i *Caracci* sono i pittori, che ha più cercato d' imitare. La sua maniera vaga è opposta a quella de' pittori Fiamminghi, la quale è finita e ricercata. Servivasi di cattivi colori, che il tempo ha interamente anneriti. *Adriano* ha altresì incisi molti rami, sopratutto di paesaggi; e sono assai stimati. La sua conversazione era gaja e dilettevole, il suo carattere era franco e generoso; ma il suo gusto per lo stravizzo soventte facevalo traviare. Trovavasi quasi sempre tra gli ubbriachi, e chi voleva avere de' suoi quadri, era costretto a seguirlo nelle sue partite di piacere.

VANDER-LINDEN (Giovanni Antonide), nato nel 1609 in Enckuite nel Nort-Hollande, professò con successo la medicina in Franeker ed in Leyden. Morì in quest' ultima città li 5 marzo 1664, dopo aver formati varj dotti allievi. Le sue opere sono: I. Una *Biblioteca de' libri di medicina*, Norimberga 1686 in 4° (*Ved.* MERKLIN). II. *Universæ Medicinæ compendium*, Franeker 1630 in 4°. III. Varie *Edizioni* esatte di antichi medici, tra gli altri d' *Ippocrate*, Leyden 1665 vol. 2 in 8°. = *Vander-Linden* (dice il satirico *Guido-Patin*) era un „ buon uomo e ricco; ma „ ch' era invasato della chimica e della pietra filosofale; nè ciò è a proposito per „ fare un buon medico. Quindi egli odiava il nosrro „ buon *Galeno*. Lodava *Ippocrate*, *Paracelso* e *Van-Helmont*; nel che imitava quel- „ l' imperatore, che aveva „ nel suo gabinetto i ritratti „ di *Gesù Cristo*, di *Venere*, „ di *Priapo* e di *Flora*. Visitava pochi infermi, e non „ faceva mai salassare. Faceva professione d' un mestiere, che non intendeva guari. Senza l' antimonio il „ suo *Ippocrate* sarebbe stato „ ancor migliore. Per altro „ me ne dispiace, conoscendolo più uom dabbene, di „ quel che sia stato uomo illuminato =. Da queste parole scorgesi piuttosto la prevenzione di *Patin* contro coloro, che non erano del suo sen-

sentimento in medicina, che non il vero giudizio, il quale devesi dare circa *Vander-Linden*, ch'era un uomo stimabile per molti riguardi.

I. VANDER MEER (Giovanni), pittore, nato in Harlem nel 1628, perì in un piccol viaggio di mare nel 1690. Fu eccellente sopratutto nel dipingere *Paesaggi* e *Vedute di Mare*, ed ornava i suoi quadri di figure e di animali disegnati con ottimo gusto. Il suo tocco è ammirabile, le sue composizioni sono piene di spirito, e per l'ordinario molto gaje. Viene tacciato di aver posto troppo turchino nel fondo de' suoi quadri.

II. VANDER-MEER DE JONGHE, fratello del precedente, nato in Harlem nel 1650, aveva un sublime talento per dipingere il paesaggio ed animali, soprattutto montoni e pecore, de' quali ha rappresentata la lana con un' arte seducente. Le sue figure, i suoi cieli, i suoi alberi sono dipinti in una eccellente maniera. Non si distinguono guari le sue pennellate: tutto ne' suoi quadri forma una mirabile unione di tinte ed un perfetto accordo.

VANDER-MEULEN (Antonio Francesco), nato nel 1634 in Bruxelles, si applicò alla pittura con sì buon successo, che divulgatasi ben presto la fama della sua abilità, il gran *Colbert*, il mecenate della Francia, lo chiamò presso di se, e gli diede da travagliare. I primi saggi del giovine pittore furono così applauditi, che *Luigi* XIV, per fissarlo in Francia, gli assegnò un appartamento ne' Gobelini, ed una pensione di due mila lire, che in seguito fu accresciuta, ed accompagnata con altre considerevoli beneficenza. *Vander-Meulen* aveva un talento singolare per dipingere cavalli; il suo paesaggio è d'una freschezza, ed i suoi fogliami sono d'una leggierezza ammirabili; il suo colorito è soave e de' più graziosi, il suo tocco è pieno di spirito, e si avvicina molto a quello di *Teniers*. I soggetti ordinarj de' suoi quadri sono *Cacce*, *Assedj*, *Battaglie*, *Marce* ovvero *Accampamenti* di eserciti. Questo pittore seguiva *Luigi* XIV nelle sue rapide conquiste, e disegnava sopra luogo le città assediate ed i loro contorni. Il celebre *le Brun* stimava molto questo eccellente artista, cercò sempre le occasioni di fargli de' vantaggi, e gli diede in moglie una propria nipote. Si sono incise in rame molte opere di questo valente maestro, il qua-

quale morì in Parigi nel 1690 di 56 anni; e si pretese, che alcuni dispiaceri domestici lo affliggessero in modo, che gli affrettassero la morte. — *Pietro* VANDER-MEULEN suo fratello, che si distinse nella scoltura, passò nel 1670 con sua moglie a stabilirsi in Inghilterra.

VANDER-MONDE (Carlo Agostino), nato a Macao nella Cina, morto in Parigi nel 1762 d'una superpurgazione o sia violento flusso, si fece riputazione mercè la sua abilità e le sue opere. Fu regio censore, e membro dell'Istituto di Bologna, e lasciò: I. Una Raccolta di *Osservazioni di Medicina e di Chirurgia*, opera periodica, 1755 in 12, dalla quale ebbe principio il *Giornale di Medicina*. II. *Saggio circa la maniera di perfezionare l'umana specie*, 1756 vol 2 in 12. III. *Dizionario portatile di Sanità*, 1761 vol. 2 in 12: opera ch'è un compiuto corso di medicina pratica in compendio. Se ne sono fatte molte edizioni; e questo libro meritava il successo, che ha avuto.

VANDER-NEER (Eglone), nato in Amsterdam nel 1643, e morto in Dusseldorp nel 1697, fu un celebre pittore. Suo padre, *Arnoldo Vander-Neer*, è famoso tra i paesisti, soprattutto pe' suoi quadri, ne' quali ha rappresentato un *chiaro di luna*. Il figlio fu erede de' talenti del genitore. Esprimeva egli la natura con una precisione sorprendente: il suo pennello è pastoso, piccante il suo colorito, il suo tocco leggiero e spiritoso.

VANDER-PIET, *Ved.* PIET.

VANDER-ULFT (Giacomo), pittore Olandese, nato in Gorkum nel 1627, si applicò alla pittura per divertimento, e non la fece mai servire alla sua fortuna, che già altronde era considerevole. I suoi quadri e i suoi disegni sono molto rari. Osservasi molto genio e molta facilità nelle sue composizioni: il suo colorito è soave e di un effetto seducente: il suo disegno è formato più sul gusto de' pittori italiani, che de' fiamminghi.

VAND-WERFF, *Ved.* WERFF.

VANDREGISILO *ovvero* VANDRILLE (San), nacque a Verdun dal duca *di Valchisa* e dalla principessa *Doda* sorella di *Anchise* avolo di *Carlo-Martello*. Fece figura dapprima sul teatro del mondo, e si ammogliò; poi, essendosi ritirata la sua consorte in un monistero, egli volle imitarla, ed elesse per suo riti-

ritiro il deserto di *Fontenelle* in distanza di sei leghe da Rouen. Ivi egli fabbricò un monistero, nel quale morì li 22 luglio prima dell' anno 789 in età di 96 anni. Il monistero di Fontenelle ha poi sempre portato in seguito il nome del suo fondatore.

* VAN-DYCK (Antonio), uno de' primi luminari della Scuola Fiamminga, nacque nel 1599 in Anversa da un mercante di tele. Sua madre, che dipingeva di paesaggio, scorgendo in questo suo figlio una gran disposizione alla pittura, divertivasi a farlo esercitare nel disegno sino dalla sua infanzia. Lo pose indi nella scuola di *Van-Balen* buon pittore fiammingo, dalla quale passò poscia a quella del celebre *Rubens*, a cui l' opera di questo allievo non fu inutile. Impiegavalo egli a travagliare ne' suoi quadri, lo che poi fece sparger la voce, che *Vandyck* facesse la maggior parte delle opere di *Rubens*. Accadde una sera, che, essendo uscito questo maestro per andare a prender aria, *Vandyck* e i suoi compagni entrarono segretamente nel di lui gabinetto, per ivi osservare la sua maniera di abbozzare e di finire. Approssimandosi essi sempre più vicino, a fin di meglio esaminare, uno di essi, spinto da un altro, cadde sul quadro e cassò in gran parte le braccia della *Maddalena*, e la guancia ed il mento della SS. Vergine, che *Rubens* allora di fresco aveva terminati. Si temettero le conseguenze di questa imprudenza, e tutti gli alunni rivolsero gli occhi sopra *Vandyck*, a fin di riparare ciò, ch' era rimasto cancellato. Questi cedendo alle loro preghiere, e temendo anch' egli la collera di *Rubens*, si accinse al lavoro, e vi riuscì così bene, che nel dì appresso *Rubens*, esaminando il suo travaglio dell' antecedente giorno, disse in presenza de' suoi allievi, che tremavano di paura: *Ecco un braccio ed una testa, che non sono il peggio di ciò che ho fatto jeri*. Questo quadro, ch' è uno de' più belli di tale maestro, rappresenta una Deposizione dalla Croce, e vedesi tuttavia nella chiesa di N. Signora in Anversa. L' abilità del giovine discepolo avanzò così rapidamente, che *Rubens* ingelositosi sommamente, usò la destrezza d' impegnarlo a non fare che de' ritratti, per distorlo dalla storia, nel qual genere temeva di vederlo giugnere ad una superiorità capace di offuscare il maestro. *Vandyck* se ne accorse, lasciò la scuola di *Rubens*, e co-

minciò a travagliare da se; ma senza disgustarsi col suo maestro, al quale anzi in attestato di riconoscenza donò tre suoi quadri travagliati con molto impegno; e *Rubens* in contraccambio gli regalò uno de' più bei cavalli della sua scuderia. Il genere del ritratto, che *Vandyck* abbracciò in seguito, ed al quale è sempre stato più atto che alla storia, gli fornì ben presto molte occasioni di travagliare; ciò non ostante *Rubens* lo consigliò a recarsi in Italia, ed egli partì a tal uopo in età di 20 anni. Si trattenne lungo tempo in Venezia, esaminando i bei ritratti fatti dal *Tiziano* e dal *Veronese*; indi passò a Genova, dove fu molto impiegato da quella nobiltà; finalmente venne a Roma, ed ivi fu accolto e trattato distintamente nel proprio palagio dal cardinal *Bentivoglio*, che avevalo conosciuto in occasione della sua nunciatura nelle Fiandre. I pittori Fiamminghi dimoranti in Roma, mossi da gelosia del merito di *Vandyck*, ed anche piccati, perchè non voleva intervenire alle loro adunanze di piacere, cominciarono a parlar sì male delle sue opere, ch' egli indispettito non tardò molto a ritornarsene a Genova, dove lo attendevano molti importanti lavori senza essere amareggiati dall' invidia. Da Genova fu chiamato a Palermo per dipingere il principe *Filiberto di Savoja* vicerè della Sicilia. Le cortesi accoglienze di questo principe, e le richieste, che in folla gli venivano fatte dai principali signori di Palermo, lo avrebbero trattenuto lungamente in quell' isola, se il contagio non l' avesse costretto ad abbandonarla. Quindi, dopo essersi fermato qualche altro tempo in Genova si restituì finalmente alla sua patria. Il primo quadro, che fece per gli Agostiniani di Anversa, diede a conoscere, quanto si fosse perfezionato in Italia: aveva depurato il suo gusto, e nelle sue opere impiegava più arte e più ricerche. Il capitolo di Courtrai lo incaricò di fargli un quadro per l' altar maggiore. *Vandyck* lo eseguì in Anversa, ed indi si recò egli stesso sopra luogo per situarlo. Appena giunto, i canonici accorsero per vedere il quadro: il pittore li pregò ad aspettare, che fosse situato, perchè non era possibile il giudicarne, se non fosse prima posto nel suo vero punto di vista. Tutte le ragioni a nulla valsero, si volle svolgere il quadro, e *Vandyck* non rimase poco sorpreso, quando vide l' intero capitolo mirare con

con disdegno lui e la sua opera. Malgrado un tale dispregio, *Vandyk* volle situare il quadro, e nel giorno susseguente andò di porta in porta a pregare que' signori, che ritornassero a vederlo; ma non si degnarono nemmeno di ascoltarlo. Intanto alcuni intendenti recaronsi ad osservare il suo travaglio, e ne parlarono con ammirazione. Ben presto si vide correre la gente in folla per considerarlo; quindi i canonici, non potendo negare una specie di riparazione, convocarono uno straordinario capitolo, nel quale, fu stabilito, che, essendo riuscito bellissimo il suo primo quadro, veniva pregato di dipingerne altri due per altari diversi. Ma *Vandyck* loro rispose, che *aveva risoluto di non dipingere mai più, se non per gli Uomini, e non già per gli asini*. Il principe d'*Orange* lo chiamò in Olanda, per fare il suo ritratto, e quelli della principessa e de' principini loro figli: tutta la corte voll' essere da lui dipinta. Giudicando non ancora bastantemente stabilita la sua riputazione, credette di aumentarla passando in Francia ed in Inghilterra; ma vedendo, che non gli riusciva troppo bene il suo divisamento, non vi si trattenne molto. Ritornato però ad Anversa raddoppiò gli sforzi della sua applicazione; ed allora fu che, avendo egli acquistata a perfezione la grand' arte d'illuder gli occhi colla semplice imitazione della natura, la sua fama uguagliò i suoi talenti. *Carlo* I re d'Inghilterra, udendo più che mai esaltare il merito di *Vandyck*, ebbe dispiacere di non averne fatto conto alla prima, e quindi lo fece indurre, col mezzo del cavaliere *Digby*, a ritornare a Londra, e lo impegnò al suo servigio, usandogli le più generose distinzioni. Lo fece cavaliere del bagno, gli donò il suo ritratto arricchito di diamanti con una catena d'oro, gli assegnò alloggio, pensione, ed una somma fissa e considerevole per ciascuna delle sue opere. Un giorno, mentre faceva il ritratto del re *Carlo*, questo monarca trattenevasi discorrendo col duca *di Norfolck*, e lagnavasi sotto-voce dello stato delle sue finanze. *Vandyck* mostrossi attento ad un tale discorso; ed il re, essendosene accorto, gli disse, ridendo: = E voi, „ cavaliere, sapete voi, che „ cosa sia l'aver bisogno di „ cinque o sei mila ghinee? = Sì, o SIRE, rispose il pittore, *un artista, che tenga tavola a' suoi amici, ed una borsa aperta alle sue favorite*, non

non sente che troppo spesso il vuoto del suo forziere. Viene riferita un' altra sua risposta singolare. La regina moglie del re *Carlo* aveva due bellissime mani: siccome *Vandyck*, mentre stava dipingendola, fermavasi molto a contemplarle, così ella, che se ne avvide, gli dimandò, perchè si occupasse più a dipingere le sue mani che la sua testa. *Ciò è*, rispose il pittore, *perchè spero da queste belle mani una ricompensa degna di colei, che le porta*. Il suo travaglio troppo attivo e troppo continuo gli cagionò varie indisposizioni di salute e specialmente la gotta. Pure quest' incomodi non gl' impedirono di fare un distinto matrimonio procuratogli dalla sua brillante fortuna. Sposò egli una damigella imparentata colla real famiglia di Scozia, e non meno famosa per la rara sua bellezza, che per le disgrazie di suo padre, milord *Ruten* conte *di Gorre*. *Vandyck* la condusse ad Anversa per farle vedere la sua famiglia, indi a Parigi, dove lusingavasi di aver a dipingere la galleria del Louvre; ma era stato prevenuto dal *Poussin* venuto perciò da Roma, onde tornò a Londra. Ivi ebbe da sua moglie una figlia, che gli morì in fasce, ed egli seguilla ben presto, essendo morto nel 1641 oppresso dalla gotta, in età di soli 42 anni, un anno dopo la morte del suo maestro *Rubens*. I varj quadri, lasciati da *Vandick* nel genere storico, sono molto stimati; ma più di tutto i suoi ritratti, talmente che egli ha meritato d' essere distinto col titolo di *Re del ritratto*. Dotato d' un carattere liberale e grandioso, mantenevasi con mobili, abiti, servitù e treno di magnificenza e di lusso; la sua tavola aperta a' più qualificati personaggi ed alle più distinte dame, era servita sontuosamente; egli teneva presso di se de' musici e degli alchimisti, giacchè la passione pure per l' alchimia contribuì anch' essa a fargli dissipare i suoi copiosi guadagni. Per supplire quindi a tali spese, gli fu d' uopo accrescere i suoi proventi a forza di travaglio; e però la precipitazione, con cui allora dipingeva, scorgesi ne' suoi ultimi quadri, che non sono neppure ad un di presso così stimati, come i primi, ne' quali impiegava più tempo e più diligenza. Si riconoscono nelle composizioni di *Vandyck* i principj, co' quali dirigevasi *Rubens*; nulladimeno egli non era nè così universale, nè così dotto come questo gran-

grand' uomo. Egli ha peccato talvolta contro la correzione del disegno; ma le sue teste e le sue mani ordinariamente sono perfette. Niun pittore ha saputo meglio cogliere il momento, in cui il carattere d'una persona sviluppasi in una maniera più vantaggiosa: egli sceglieva le attitudini più convenienti. Non si può esprimere la natura con più grazia, brio e nobiltà, e nel tempo stesso con maggior verità. Il suo pennello è più pastoso e più netto di quello del suo maestro: egli ha data più freschezza alle carnagioni, e più eleganza al suo disegno: in somma dava la vita a tutto ciò, che dipingeva. *Vandyck* vestiva bene i suoi ritratti, ed intendevasi ottimamente di abbigliamento. L'amicizia lo portò a dipingere i più celebri artisti del suo tempo, che poscia fece incidere in rame; anzi se ne trovano anche alcuni intagliati da lui medesimo ad acqua forte. Pochi pittori hanno lasciati tanti monumenti della loro abilità come *Vandyck*, benchè morto nel fiore degli anni. Le reali gallerie di Londra, di Madrid, di Parigi di Dusseldorp, di Firenze ne abbondano in copia; e tra le città della Fiandra principalmente Anversa, Brusselles, Gand, Malines, e Termonda, ove trovasi un famoso *Crocifisso* ne' Cappuccini. Il suo quadro rappresentante la famiglia *di Pembrock*, nella sala del di lei palagio di Wilton, viene riguardato come uno de' più grandi capi-d' opera.

VAN-EFFEN (Giusto), nato in Utrecht da un capitano riformato d' infanteria, morì li 18 settembre 1735 inspettore de' magazzini di Bois-le-Duc, in un' età poco avanzata. Gli era stata affidata l' educazione di alcuni giovani signori, ed aveva soddisfatto ad una tale incombenza con buon successo. Quest' autore aveva facilità, molta immaginazione, ma scriveva troppo velocemente, ed adoperava talvolta termini ricercati e bassi. Ha lasciate molte opere: I. La *Traduzione* de' *Viaggi* di *Robinson Crusoé*: famoso romanzo inglese, in 2. vol. in 12. II. Quella del *Mentore moderno*, in 3 vol. in 12. III. Quella del conte *du Tonneau* del dottore *Swift*, in 2 vol. in 12. IV. Quella de' *Pensieri liberi* di *Mandeville*, all' Haia 1723 in 12. V. *Il Misantropo*, 1726 vol. 2 in 8: opera fatta sul modello dello *Spettatore Inglese*; ma scritta con minore profondità e minore giustezza. L' autore affetta di servirsi di termini ricer-

cercati, che danno talvolta nel gigantesco. VI. La *Bagatella* ovvero *Discorso ironico*, 3 vol. in 8°. L'ironia non è sempre ivi sostenuta con bastante finezza; in oltre ella è monotona. VII. *Parallello* di *Omero* e di *Chapelain*: pezzo ingegnoso, che viene attribuito a *Fontenelle*, e che trovasi in fine del *Capo-d'Opera d'un Incognito*. VIII. Aveva molto travagliato al *Giornale Letterario*.

VANEL (N...), consigliere del re di Francia nella di lui camera de' conti di Montpellier, è conosciuto: I. Per un *Nuovo Compendio della Storia de' Turchi*, Parigi 1697 vol. 4 in 12; opera molto difettosa, nella quale nulladimeno trovansi pezzi fedeli ed esatti, secondo le sorgenti consultate da lui, oppure dagli autori, ch'egli ha compilati. II. *Nuovo Compendio della Storia generale di Spagna dalla sua origine fino al presente*. Parigi 1689 vol. 3 in 12. III. *Nuovo Compendio della Storia generale d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda*, Parigi 1689 vol. 4 in 12. Opere superficiali, che non sono stimate, e non meritano di esserlo.

VAN-EICK, *Ved.* EICK.

VAN-ESPEN, *Ved.* ESPEN.

VAN-EVERDINGEN (Alberto), pittore ed incisore Olandese, nato in *Alcmaer* nel 1621, morto nel 1675, è uno de' migliori pittori di paesaggi tra quelli della sua nazione. I suoi quadri fanno per la maggior parte un effetto piccantissimo. L'arte, il gusto ed un tocco libero e facile li rendono preziosi. Non sono guari conosciuti fuori dell'Olanda. — I suoi fratelli, *Cesare* e *Giovanni* VAN-EVERDINGEN, si fecero altresì conoscere vantaggiosamente nella pittura.

VAN-GALEN, *Ved.* GALEN.

VAN HELMONT, *Ved.* HELMONT.

VAN HEURN, VAN-HOOST, *Ved.* HEURNIUS *ed* HOOST.

VAN-HUYSUM (Giovanni), pittore, nato in Amsterdam nel 1682, morì nella stessa città nel 1749. Il gusto il più delicato, il più brillante colorito, il pennello il più pastoso, congiunti, ad una perfetta imitazione della natura, hanno rendute le opere di questo ingegnoso artefice d'un massimo prezzo. Erasi egli dapprima applicato al paesaggio con molto successo, ed in questo genere può uguagliarsi ai grandi maestri, che vi si sono distinti; ma non ha avuto rivale nell'arte di rappresentare i fiori e

e le frutta . Il vellutato de' frutti, il bel lucido de' fiori, il trasparente della rugiada, il bel movimento, che sa dare agl' insetti, tutto incanta ne' quadri di questo ammirabile pittore. *Van-Huysum* non ignorava l' abilità de' suoi talenti; egli più di chiunque altro usava il privilegio, cui le persone di un merito distinto sembrano arrogarsi troppo comunemente, cioè d' essere fantastiche e di un umore difficile. I suoi disegni sono ricercati: quanto a' suoi quadri, non vi sono che i principi ovvero i ricchissimi privati, che possano farne acquisto.

VANIERE (Giacomo), gesuita, nacque in Gausses, borgo della diocesi di Beziers, li 9 marzo 1664 da genitori, che si dilettavano molto delle occupazioni della campagna, ed egli ereditò il loro gusto. Quest' uomo celebre studiò sotto il P. *Joubert*, che dapprima non trovò in lui alcun gusto pe' versi; e l' alunno egli stesso pregava il suo maestro ad esimerlo da un travaglio che lo disgustava. Finalmente il suo ingegno sviluppossi, ed egli in poco tempo divenne molto esperto nell' arte delle Muse. I Gesuiti lo ricevettero nella loro Compagnia e lo destinarono a professare le umanità. Il suo talento si annunciò alla Francia mercè due poemi, l' uno intitolato *Stagna*, e l' altro *Columbæ*, i quali egli poi inserì nel suo gran poema. *Santeuil*, avendo avuta occasione di vederli, disse, che = questo poeta giunto di fresco „ avevali tutti sconcertati sul „ Parnaso =. Ma ciò, che pose il colmo alla gloria del P. *Vaniere*, fu il suo *Prædium rusticum*, poema in XVI. canti, sul gusto delle Georgiche di *Virgilio*. Nulla di più piacevole della naturale pittura, che il P. *Vaniere* fa de' divertimenti campestri; nè incantano meno la ricchezza e la vivacità della sua immaginazione, l' armonia ed il risalto della sua poesia, la sceltezza e la purezza delle sue espressioni. Viene nulladimeno tacciato pe' suoi piccoli ed inutili dettagli, pe' suoi racconti fuor di proposito, per varie poco interessanti digressioni, immagini scelte malamente &c. Il P. *Vaniere* ha troppo obbliato, che, secondo l' espressione di *la Fontaine*, ne' poemi didascalici francesi, anche i più brevi, trovasi una lunga noja. Avrebbe dovuto, come *Virgilio* ed il P. *Rapin*, non isceglier nel suo soggetto, se non ciò, che questo presentava di grazioso ed interessante. Come sperare molti leggitori, quando si spie-

ga

ga in xvi libri assai prolissi ed in una lingua straniera il dettaglio delle occupazioni della campagna? Non si richiede da un poeta, che ponga in versi la *casa rustica*: dunque faceva d'uopo restrignersi; e ciò è quello, che il P. *Vaniere*, per altro stimabile, non ha saputo fare: la precisione è sempre stata lo scoglio delle fantasie meridionali. La miglior edizione del *Prædium rusticum* è quella di M. *Berland de Bordelet*, Parigi 1756 in 12. Vi è ancora del P. *Vaniere* una Raccolta di Versi latini, in 12, nella quale si trovano *Egloghe*, *Epistole*, *Epigrammi*, *Inni &c.* Egli ha dato altresì un *Dizionario Poetico* latino, in 4°; e ne aveva intrapreso un francese e latino, che doveva essere di 6 volumi in f. — Questo dotto religioso morì in Tolosa li 22 agosto 1739 di 76 anni; e molti poeti ornarono di fiori la sua tomba: egli meritava i loro elogj non meno pel suo carattere che pe' suoi talenti. M. *Berland de Rennes* ha publicata nel 1756 una versione francese del *Prædium rusticum*, in 2 vol. in 12, sotto il titolo di *Economia rurale*.

VANINA D'ORNANO, *Ved.* SANPIETRO.

* VANINI (Lucilio, *nome, che cambiò poscia in quello di* Giulio Cesare), nacque nel 1585 in Taurosano nella Terra di Otranto nel regno di Napoli. Le città di Napoli e di Padova furono quelle, ove attese allo studio delle scienze; e la filosofia, la medicina, la giureprudenza, la teologia, e l'astrologia giudiziaria, di cui adottò i sogni, formarono successivamente la di lui occupazione. Dopo aver compiuti i suoi studj in Padova, fu ordinato prete, e si pose a predicare. Ma lasciò ben presto la predicazione, alla quale non era chiamato, per abbandonarsi di nuovo allo studio. I suoi autori favoriti erano *Aristotele*, *Averroe*, *Cardano* e *Pomponazzo*; ma abusò delle opere di questi filosofi, e rispetto ai due ultimi si attaccò principalmente alle idee, nelle quali essi delirano: quindi, dopo essersi aggirato d'una in altra incertezza, terminò, almeno per quanto sembra da' varj luoghi delle sue opere, col conchiudere, non esservi alcun Dio. Ritornato a Napoli, quì formò, secondo il P. *Mersenne*, il bizzaro progetto di andare pel mondo predicando l'Ateismo in compagnia di dodici compagni delle sue empietà; ma questo strano disegno sembra una chimera; tanto più che il presidente *Gramond*, il quale era in

in Tolosa, quando *Vanini* fu giudicato, non dice guari, ch' egli avesse fatta una tal confessione a' suoi giudici. Di fatti la maniera, con cui *Vanini* si condusse ne' suoi viaggi, accordasi assai poco coll' aneddoto raccontato dal P. *Mersenne*. Egli disputò quasi da per tutto da zelante Cattolico: lasciando la Germania, ov' erasi recato da principio, andò nella Boemia, ed ivi si segnalò contro gli Anabattisti. Passò di là in Olanda, e non vi mostrò meno attaccamento per la fede Ortodossa. Durante il soggiorno, che fece indi in Ginevra, ivi egli trovò uno, il quale sosteneva, che i matrimonj appellati incestuosi non erano vietati che dalle leggi politiche: costui fondava il suo sentimento sull' esempio di *Loth*, e sul poco scrupolo, che si facevano i Pagani di contrarre simili unioni. *Vanini* replicò, che *Mosè* non aveva permessi alcuni matrimonj, che oggi sono vietati, se non a fin di prevenire i divorzj tanto comuni tra gli Ebrei: provò altresì, che i Pagani avevano riguardato l'incesto, come un massimo delitto. Avrebbe dovuto non parlar mai che di questo tenore; ma datosi in preda ad una inconcepibile bizzarria di spirito, in Ginevra stessa, dove affettava una saggia maniera di pensare, attaccò le leggi civili ed ecclesiastiche, le quali riguardava come frutti dell' ipocrisia e dell' orgoglio. I suoi temerarj ed insolenti discorsi gli avrebbero meritato un esemplare castigo, se non se ne fosse fuggito a Lione. Allora fu, che cominciò ad alzare il velo, con cui teneva coverto il suo ipocrito carattere. Si lasciò sfuggire alcune empie proposizioni, che eccitarono il zelo di molte persone dabbene. Temendo di essere arrestato, passò a Londra, dove si fece de' nuovi nemici: si mostrò egli in Inghilterra, quale era sembrato in Alemagna ed in Olanda: prese per suo confessore il limosiniere dell'ambasciator di Venezia; ed argomentò sì vivamente contro i teologi Anglicani, che fu posto prigione nel 1614, e trattato con rigore. Dopo una detenzione di 49 giorni, fu rilasciato in libertà, considerato come un cervello debole. Ripassò il mare, e venne a Genova, dove si manifestò finalmente qual era, spirito traviato e cuore corrotto. Cercò d' infettare la gioventù co' suoi detestabili principj; e questa nuova imprudenza lo fece ritornare a Lione nel 1615, dove figurò da buon Cattolico,

co, e scrisse il suo *Amphiteatrum* contro *Cardano*. Alcuni errori, astutamente seminati in questa produzione, erano sul procinto di suscitare contro di lui una nuova burrasca, allorchè egli passò di nuovo in Italia; indi questo Ateo vagabondo ritornò un'altra volta in Francia, dove si fece monaco nella Guienna, ma non si sa di qual Ordine. Le sregolatezze de' suoi costumi lo fecero scacciare dal monistero, onde si rifugiò a Parigi. Poco dopo, cioè nel 1616, fece stampare in questa città i suoi Dialoghi *De admirandis Naturæ arcanis*, i quali dedicò al maresciallo *di Bassompierre*, che avevalo preso per suo limosiniere. Di più cercando di acquistarsi buon nome coll' esteriore sua condotta e co' suoi discorsi, si esibì al nuncio pontificio *Roberto Ubaldini* di scrivere l' Apologia del concilio di Trento. Ma, non essendo stati lungamente occulti i suoi veri sentimenti, ed avendo la Sorbona severamente condannati i predetti inintelligibili di lui *Dialoghi*; egli, non credendosi più sicuro nella capitale della Francia, ne abbandonò il soggiorno. Dopo aver menata in giro la sua incostanza e la sua empietà di città in città, si fermò nel 1617 in Tolosa, dove prese degli scolari per la medicina, la filosofia e la teologia. Fu altresì bastantemente destro per introdursi in casa del primo presidente, che lo incaricò di dare alcune lezioni a' di lui figli. Profittò *Vanini* della fidanza, che avevasi in lui, per disseminare le sue massime tendenti all' Ateismo. Finalmente, essendo stati ancor quì scoperti i suoi empj disegni, fu arrestato, ed essendosi provato il suo furore dogmatico, *Vanini* nel febbrajo 1619 fu condannato ad esser arso vivo, dopo troncata la lingua, in età di soli 34 anni. Quando gli venne ordinato di chieder perdono a Dio, al re ed alla giustizia, si pretende, che rispondesse: *Ch' egli non credeva alcun* DIO, *che non aveva giammai offeso il* RE; *e che dava la* GIUSTIZIA *al diavolo*; ma s' egli tenne un discorso così insensato, era più pazzo che scellerato; ed in tal caso faceva d' uopo rinchiuderlo e non abbruciarlo. Vi sono di *Vanini*: I. *Amphitheatrum æternæ Providentiæ, Divino-magicum, Christiano-physicum, nec non Astrologo-Catholicum, adversus veteres Philosophos, Atheos, Epicureos, Peripateticos & Stoicos*, Lione 1615 in 8°. II. De *admirandis Naturæ Reginæ, Deæque Mortalium Arcanis, Libri quatuor*, Parigi

gi 1616 in 8°. III. Un *Trattato di Astronomia*, che non è stato impresso. Molti uomini dotti hanno preteso di giustificare *Vanini* circa il suo Ateismo; anzi pretendesi, che al primo interrogatorio, che gli venne fatto dimandandogli, se credesse l'esistenza di un Dio, egli abbassandosi alzasse da terra un fusto di paglia, e dicesse: *Non vi è bisogno che di questa festuca per esser convinto dell'esistenza d'un Ente creatore*, e facesse indi un lungo discorso circa la Provvidenza. Il presidente *Gramond*, che parla di questo discorso, dice, che lo pronunciasse piuttosto per timore che per persuasione; ma che quando videsi condannato, si levò la maschera, e morì com'era vissuto. =
„ Io lo vidi sulla carretta
„ (aggiugne questo storico),
„ quando veniva condotto al
„ supplizio, burlandosi del
„ Francescano, che gli si era
„ dato per esortarlo al rav-
„ vedimento, ed insultando
„ il nostro Salvatore con que-
„ ste empie parole: *Egli su-*
„ *dò per timore e per debolezza,*
„ *ed io muojo intrepido*. Que-
„ sto scellerato non aveva
„ ragione di dire, che mo-
„ riva senza paura; io lo vi-
„ di molto abbattuto, e che
„ faceva pessimo uso della
„ filosofia che professava =.

Checchè ne sia de' suoi ultimi sentimenti, certo è, che le sue opere sono piene d'infamie e di empietà: Niente meno ciò, che sorprende, si è, che il suo *Amphitheatrum æternæ Providentiæ* passò dapprima alla censura, e non fu esattamente soppresso se non dopo una più seria revisione. Si fu più in guardia contro i suoi Dialoghi *De Admirandis* &c i quali furono soppressi sin da principio: lo che ha renduta quest'opera molto più rara che la prima. I libertini e gli empj trovano egualmente da appagarsi nella lettura di questi Dialoghi. L'Ateo, che ivi dall'autore si fa parlare, insulta tutt'i nostri misteri, distrugge la Provvidenza, annienta la spiritualità dell'anima, e tutto attribuisce all'indole ed alla natura. Tutte le obbiezioni sono molto più forti che le risposte; e siccome vi si mischia la derisione al raziocinio, esse non potevano fare che funestissime impressioni. Questi *Dialoghi* provano altresì, contro *Bayle*, che *Vanini* era non meno licenzioso ne' suoi costumi che ne' suoi scritti. Il 39° circa i doveri del matrimonio è scritto con una stomachevole oscenità: vi sono de' pezzi, de' quali vergognerebbesi l'*Aretino*; ed ivi la

la follia del *Vanini* mostrasi al pari della sua empietà. Dice, che bramerebbe di esser nato da un illegittimo commercio, perchè i bastardi hanno più ingegno e più coraggio degli altri. Vi è una folla di altre idee non meno insensate, le quali provano, che se non fosse miseramente perito nel rogo, sarebbe verisimilmente morto ne' Pazzarelli. Coloro, che hanno paragonati i *Dialoghi* di *Vanini* ai *Colloquj* di *Erasmo*, hanno fatto troppo onore al primo, e non ne hanno fatto abbastanza all'altro. *Durand* ha data la di lui *Vita*, Roterdam 1717 in 12. *Federico Arpe* fece ivi stampare la sua inutile *Apologia* latina in favore del *Vanini*, 1712 in 8°. Si veggano parimenti le *Memorie* di *Niceron* tom. 26, ed il *Dizionario Anti-filosofico* tom. 2.

VAN-KEULEN (Giovanni), dotto Olandese, si è fatto conoscere nel mondo letterario per la sua edizione del famoso libro, intitolato *la Fiaccola del Mare*, Amsterdam 1687 vol. 5 in f. In seguito egli ha dato un supplemento di questo utile libro sotto il titolo di *Nuovo grande Atlante del Mare* ovvero *il Mondo Acquatico*, 1699 in f. di 160 carte. Questa raccolta è ricercata e poco comune.

* I. VANLOO (Giovanni Battista), pittore, di una nobile famiglia originaria di Ecluse nella Fiandra Olandese, poi passata a stabilirsi in Nizza, nacque in Aix nella Provenza nel 1684. Apprese i primi principj della sua arte da *Luigi* suo padre valente disegnatore, e distinto per le sue opere a fresco. *Gian Battista*, dopo di avere scorse tutte le città della Provenza, erasi fermato a Tolone, dove nel 1706 sposò la figlia di un avvocato. Cominciava a formarsi ivi una gran riputazione, quando, essendo venuto nel 1707 il re di Sardegna ad assediare la predetta città, *Vanloo*, credette meglio il fuggirsene in compagnia della moglie e di un suo bambino, i quali per mancanza di vettura caricò sopra di un asino, cui conduceva egli stesso camminando a piedi. Si fermò alcuni anni in Aix, poi passò a Monaco, indi a Torino, e da per tutto travagliò molto, specialmente pel principe di Monaco e pel re di Sardegna. Nel 1712 fece un viaggio a Roma, ed ivi cominciò ad insegnare a suo fratello, ed a' suoi tre fanciulli, che sua moglie aveagli condotti da Torino. Molti principi dell' Europa se lo disputarono; ma

Van-

Vanloo amò meglio di andare nel 1718 a stabilirsi in Parigi, dóve il principe *di Carignano* gli diede alloggio nel proprio palagio. Anche il reggente duca *d'Orleans* impiegò il di lui pennello. Questo illustre artefice riusciva ottimamente in dipingere la storia; ma è soprattutto stimabile pe' suoi ritratti. Vi si scergono un dotto ed ardito tocco di pennello, una bella scelta, uno stile di composizione nobile ed elevato, ed un colorito untuoso. Egli ebbe l'onore di dipingere il re *Luigi* XV, come pure il re *Stanislao* e la regina sua consorte; ed in occasione di un viaggio, che fece a Londra, dipinse il principe e la principessa *di Galles*, e le principesse di lui sorelle. Accoppiava all'eccellenza de' suoi talenti una figura vantaggiosa ed un carattere dolce e benefico: era un fargli piacere il procurargli occasioni di prestar servigio. Travagliava con una prodigiosa facilità ed assiduità. Vi sono anche molti pezzi incisi da lui. Godette sempre d'una gran riputazione, ed era stato aggregato all' accademia di pittura in Parigi nel 1713. Quando vide stabiliti i suoi figli, e cominciò a sentirsi molto spossato dalle fatiche, volle ritornare nel 1742 in Aix sua patria, che abbellì di altre opere, ed ove terminò i suoi giorni li 19 settembre 1745 in età di 61 anno. Lasciò alla sua moglie ed a' suoi figli in buoni effetti un valore di 95 mila lire, ed avrebbe lasciato assai più, se non avesse perdute 40 mila lire nel famoso banco di *Law*. — *Luigi Michele*, e *Carlo Amadeo Filippo* VANLOO sono suoi figli e suoi allievi: quello primario pittore del re di Spagna, e questo del re di Prussia, hanno fatti rivivere con distinzione i talenti del loro genitore e del loro maestro.

II. VANLOO (Carlo Andrea), fratello minore ed allievo del precedente, nacque con un sublime talento per la pittura, e dopo aver fatto il viaggio d'Italia, dove studiò i capi-d'opera de' pittori antichi e moderni, andò a stabilirsi in Parigi, dove i suoi talenti furono accolti, come meritavano. Divenne pittore del re, governatore degli alunni protetti da questo monarca, professore dell'accademia di pittura, e cavaliere dell'Ordine di S. Michele. I suoi quadri sono stimabili per l'esattezza del disegno, per la soavità, la freschezza ed il brillante del colorito. Alcuni artisti assicurano, che quanto a que-

st' ultima parte le sue pitture non potranno sostenersi, e che se ne vedono già alcune, le quali hanno perduto del loro lustro. Le sue principali opere sono: I. Un *Zoppo* risanato da S. *Pietro*. II. La *Lavanda de' piedi*. III. *Teseo* vincitore del Toro di Maratona, fatto pe' Gobelini. IV, I quattro quadri della cappella della Madonna in S. Sulpizio. V. Un quadro nel palagio della città. VI. La *Vita di S. Agostino* nel coro de' Padri Minori: il più osservabile è il quadro, che rappresenta la disputa di questo santo dottore contro i Donatisti. VII. Due quadri nella chiesa di S. Mederico, l' uno rappresentante la Ss. *Vergine* col Figlio, l'altro S. *Carlo Borromeo*. VIII. Il quadro di santa *Clotilde* nella cappella del gran Comune in Choisy. IX. Il Sacrifizio d' *Ifigenia*, ch'è stato comprato dal re di Prussia. X. Le *Grazie*, e molti altri. Questo artefice aveva avuto l' incarico di travagliare alle nuove pitture della cupola degl' Invalidi, e ne aveva già fatti gli schizzi, allorchè la morte lo rapì nel 1765 di 61 anno. Era d' una figura interessante e d' un gioviale umore: laborioso, duro a se stesso, travagliava sempre in piedi e senza fuoco, anche ne' più grandi freddi. Una bontà naturale, che correggeva ordinariamente gli sbalzi della sua vivacità, formava il carattere del suo cuore. Era sincero, ingenuo, obbligante, affettuoso: viveva co' suoi allievi, come co' suoi figli, e co' suoi figli, come co' suoi amici: quindi amava gli uni e gli altri, come loro amico e loro padre. L' idea, che aveva della perfezione della sua arte, rendevalo sommamente difficile ad appagarsi del suo lavoro: nulladimeno aveva una massima facilità, ed il dipinger bene era per lui un giuoco. Aveva una cura particolare di tondeggiar bene le sue figure, di rendere il suo lavoro ben finito, di esprimere tutt' i dettagli delle sue opere, e di ricercarvi tutte le finezze della natura. Si è veduto qualche volta abbandonarsi ad una maniera meno studiata, contraffare lo stile libero ed a grosse pennellate di *Rembrant*; ma, ad imitazione di questo maestro, non abbandonavasi all' entusiasmo de' tocchi vaghi ed arditi, se non quando i piani di sotto ben impastati erano dipinti a fondo, e potevano ricevere nel colore tutta la prestezza del pennello. *Veggasi* la sua *Vita* inpressa a Parigi, in 8°, poco dopo la sua morte. L' au-

autore, M. *Dandrè Brandon*, artista egli pure, noto per diversi scritti sull' arte della pittura, ha renduta questa *Vita* interessante colla storia circostanziatissima de' travagli, de' progressi, delle pitture e de' successi di questo professore.

VANLOOM (Gherardo), ha tradotta dall' olandese la *Storia metallica de' Paesi-Bassi*, traduzione stampata all' Haia 1732 ed anni seguenti, 5 volumi in f. con figure: opera ricercata dai curiosi.

VANLOON (Giovanni), è stato uno degli autori del *Fiaccola del Mare*. Ved. VANKEULEN.

VANNES *ovvero* VENNES (San), vescovo di Verdun verso l'anno 498, governò questa chiesa con zelo e morì santamente li 9 settembre 515. Egli ha dato il suo nome ad una riforma di Benedettini. *Ved.* COUR.

I. VANNIO *ovvero* VANNIUS (Valentino), nacque nella Svevia circa l' anno 1530, e morì alla fine del medesimo secolo. Era Luterano, pastore di Constadt, e per rendersi stimabile nel proprio partito compose alcuni Trattati contro la Chiesa Romana. Il più conosciuto è il suo *Judicium de Missa*, Tubinga 1557 in 8°. Ivi si sforza di provare col Vangelo, cogli Apostoli e coi Padri la pretesa novità di questo augusto sacrificio. Cotal opera è poco comune; ed il fiele, che l' autore ha distillato in essa, la fa ricercare da alcuni curiosi. *Vannio*, dopo aver meritato con quest'opera il suffragio di coloro della sua comunione, ne compose un' altra sulla stessa materia sotto il seguente titolo: *Missæ Historia integra*, 1575 in 4°, in cui lo stesso autore segue il medesimo metodo che nella precedente. Questo Trattato altresì è poco comune e ricercato non meno del primo.

* II. VANNIO *ovvero* VANNI (Francesco), nato in Siena da un mediocre pittore nel 1563, divenne molto valente ne l'arte di suo padre, della quale apprese nella patria i primi principj; passò indi a Bologna in età di 12 anni, e di 14 a Roma. Sin da giovinetto aveva fatti tali progressi, che non molto dopo giunto a Roma essendo stato impiegato a travagliare nel portico del Campidoglio, nella Minerva ed in altre chiese, eccitò la gelosia del celebre *Giuseppino*. Frasi attaccato soprattutto alla maniera di *Federico Barozzi*, ed allo studio delle di lui opere e di quelle del *Correggio* il *Vanni* fu debitore prin-

cipalmente di quel colorito vigoroso e di quel morbido e grazioso tocco di pennello, che osservasi ne' suoi quadri. Dotato d' un fecondo ingegno inventava facilmente, e metteva molta correzione ne' suoi disegni. I soggetti di divozione, siccome confacenti alla sua soave morigeratezza ed al suo religioso carattere, erano quelli, che più gli piacevano, e ne' quali meglio riusciva. Egli facevasi amare da tutti: il cardinal *Baronio* fu suo protettore, e facevane un conto particolare. *Vanni* erasene ritornato a Siena, ed a suggerimento appunto di questo porporato fu richiamato a Roma da *Clemente* VIII, per dipingere in S. Pietro il quadro di *Simone il Mago*, uno de' suoi grandi capi-d' opera, per cui, oltre le altre ricompense, gli fu conferito dal pontefice il titolo di cavaliere dell'ordine di Cristo. Questo illustre artefice ebbe altresì l' onore, di avere per compare o padrino *Fabio Chigi*, che poi fu papa *Alessandro* VII, dal quale fu ricolmato di beneficenze. Fu congiunto in intima amicizia col celebre *Guido-Reni*, e per di lui mezzo venne impiegato in Roma presso il cardinale di *S. Cecilia*. All' eccellenza de' suoi talenti accoppiava molta cognizione nell'architettura e nella meccanica. I suoi disegni sono sul gusto del *Barozzi*: ve ne sono a penna, coll' inchiostro della Cina, e col lapis rosso. Ha pure intagliati alcuni rami ad acqua forte. Il quadro di S. *Cecilia* nella chiesa di questa santa, ed il *Cristo morto* nella Chiesa nuova sono parimenti tra' suoi capi-d' opera. Egli morì in Roma nel 1609 in età di 46 anni.

VAN-OBSTAL (Gherardo), scultore nativo di Anversa, cessò di vivere nel 1668 in età di 73 anni, nell' esercizio della carica di rettore, di cui era stato provveduto nell' accademia reale di pittura e di scoltura di Parigi. In occasione che questo eccellente artefice ebbe una giudiziale controversia con una persona, che gli oppose la prescrizione per non pagargli un certo lavoro, *Lamoignon* avvocato-generale sostenne con molta eloquenza, che le arti liberali non erano soggette al rigore di una sì fatta legge. *Van-Obstal* aveva un talento sublime pe' bassi-rilievi, e travagliava a tutta perfezione l' avorio.

* VAN-OORT (Adamo), nacque nel 1557 in Anversa da *Lamberto* VAN-OORT di Amersfort, uomo di non infimo merito nella pittura, scoltura, architettura,

ra,

ra, prospettiva, ed anche nell'intaglio in rame. *Adamo*, nato con uno spirito vivace e pronto, in brieve profittò molto nella scuola del padre, e divenne valente pittore non poco superiore al suo maestro. Riusciva bene ne' soggetti storici, nel ritratto e nel paesaggio, ed a misura che cresceva la sua riputazione, gli si affidavano opere più considerevoli. Ebbe la gloria di dare le prime lezioni al celebre *Rubens;* ma questo giovine non si trattenne lungamente nella scuola d'un maestro, il di cui carattere non confacevasi guari alla sua indole dolce e morigerata. *Van-Oort* era non solamente collerico ed impetuoso, ma anche dato al libertinaggio: non si parlava in tutta la città che de' di lui amorosi intrighi. Finalmente si attaccò ad una giovine molto ricca, e dopo averle fatta lungamente la corte la sposò. Suo suocero facoltoso commerciante amava molto le persone di talento, e perciò di buon animo dava alla figlia ed al genero copiosi soccorsi. Quindi *Adamo* uscì dal numero di coloro, che *Saint Euremont* chiamata *illustri necessitosi*, quali sono per lo più i poeti ed i pittori. *Van-Oort* morì in Anversa nel 1641 in età di 84 anni, lasciando considerevoli sostanze. Scorgesi un grande ingegno nelle sue composizioni: era buon colorista, e dava alle sue figure bei caratteri ed un' espressione viva. I suoi quadri sono molto ricercati: il suo *S. Girolamo* nel deserto, ed il suo *S. Antonio* nella grotta sono capi-d'opera.

VAN-ORLAY (Bernardo), pittore, natìo di Bruselles, morto nel 1550, ebbe per maestro il celebre *Rafaello*. Questo pittore ha fatti molti quadri, che ornano le chiese della sua patria e delle Fiandre. L'imperatore *Carlo-Quinto* gli fece fare molti disegni di tapezzerie; ed a lui parimenti dal papa e da varj altri sovrani veniva ingiunta la cura delle tapezzerie, che venivano eseguite sui disegni di *Rafaello* e di altri grandi maestri. Quando questo pittore aveva da fare qualche quadro di conseguenza, stendeva de' fogli d'oro sull' impressione della tela, e vi dipingeva sopra; lo che non ha contribuito poco a conservare i suoi colori freschi, ed a dare ai medesimi in certi luoghi molta lucidezza. Soprattutto è stato eccellente in rappresentar cacce.

* I. VAN-OSTADE (Adriano), pittore ed incisore, nato in Lubecca nel *1610*, passò giovinetto ad Harlem

per istudiare la pittura, ed essendosi renduto molto abile, ivi si stabilì. Esercitò lungo tempo la sua arte in questa città con molta riputazione e buon successo; ma nel 1672 intimoritosi per l'avvicinamento delle truppe francesi, risolverte di ritornare al suo paese, a fin di mettersi al coverto dagli avvenimenti della guerra. Giunto ad Amsterdam per imbarcarsi, ivi trovò un dilettante di pittura, che l'impegnò a prendere alloggio nella di lui casa. *Adriano* quadagnato dalle cortesi maniere del suo ospite benefico, depose il pensiere di continuar il viaggio, e travagliò indi varj anni a fare quella bella serie di disegni colorati, che passò poi nel gabinetto di *Giona Witzen*. Egli morì in Amsterdam nel 1685 di 75 anni, molto compianto da tutti gli amatori dell'arte del disegno. Viene appellato comunemente il *Buon Ostade* per distinguerlo da suo fratello. I suoi quadri rappresentano ordinariamente le parti interne di *Cucine*, *Trattorie*, *Taverne*, *Osterie*, *Cantine*, *Abitazioni rustiche*, e *Scuderie*. Quest' artista aveva una perfetta intelligenza del chiar-oscuro, il suo tocco è leggiero e spiritosissimo. Ha espressa la natura con una verità piccante; ma il suo gusto di disegno è rozzo, e le sue figure sono alquanto corte.

II. VAN-OSTADE (Isacco), fratello del precedente e suo allievo, travagliò nello stesso genere, che il suo maestro; ma i suoi quadri sono molto inferiori e di minor prezzo.

VAN-RYN, *Ved.* REMBRANT.

VAN-SWIETEN (Gherardo), nato a Leyden li 7 maggio 1700 di genitori Cattolici, fu allievo di *Boerhaave*, ed un allievo distinto. Appena conseguita la laurea, cominciò a dar lezioni, che in seguito vennero attraversate per opera degl' invidiosi sotto il pretesto di religione da essi allegato ai magistrati. Allora gl' Inglesi gli esibirono un asilo; ma egli amò meglio di recarsi a Vienna, ove l' imperatrice-regina lo chiamò nel 1745. Per altro egli non vi andò che a condizione di non cambiare in conto alcuno il suo genere di vita e nemmeno il suo vestiario. Comparve per lungo tempo alla corte co' capelli stesi e senza manichetti; e per indurlo finalmente a portare questo piccol ornamento, fu d' uopo che l' imperatrice gliene presentasse un pajo ricamato di sua propria mano. *Van-Swieten* professò la

la medicina in Vienna sino all' anno 1753 con uno straordinario successo. Gli stranieri accorrevano in folla alle sue lezioni; e l'esattezza, con cui esaminava le prove de' candidati, non fece che aumentarne il numero. Nel tempo stesso che insegnava la medicina dalla cattedra, l'esercitava anche in pratica. L'imperatrice avevalo nominato suo medico primario: posto, che gli portava in conseguenza quello di bibliotecario e di direttore generale degli studj de' paesi ereditarj. In questi due posti mostrò la fierezza, la rigidezza e l'inflessibilità, che formavano il suo carattere. Ma a questi difetti appunto, a' quali accoppiava un grande zelo ed una grande attività, l'Austria è debitrice del buono stato, in cui si trovano la medicina e la chirurgia in quelle contrade. Mercè le di lui cure si formarono quegli abili medici, che presentemente fioriscono in Vienna. Furono estirpati tutti gli abusi, proscritti i cattivi soggetti, tratte dalla oscurità le persone di merito. Fu per lungo tempo di parere contrario all' inoculazione; ma poi un più maturo esame gl' ispirò sentimenti più favorevoli per questa pratica, tanto salutare colle debite precauzioni, e che non è nocevole se non per la negligenza di coloro, che amministrano la cura del vajuolo. *Van-Swieten* mostrò non minore sagacità nella medicina dell' animo che nella corporale. La sua carica di bibliotecario davagli la censura de' libri: egli proscrisse implacabilmente i cattivi: quindi alcuni filosofi Francesi lo trattarono da *Tiranno degli Spiriti* e da *Assasino de' corpi*. Ma ciò, che vi ha di vero, si è, che *Van-Swieten*, inaccessibile ad ogni motivo estraneo a quello del publico bene, operò tutto ciò con discernimento, e proscrisse il male senza verun riguardo nè ai nomi nè ai talenti. Non si servì del suo credito alla corte, se non per procurare ai dotti ed a coloro, che volevano divenirli, tutt' i soccorsi necessarj. Attaccato principalmente all' arte di guarire, mostrò in questo genere una decisa superiorità. Una delle sue cure più sorprendenti fu quella dell' imperatrice nel 1770. Questa principessa ebbe il vajuolo in seguito di varie altre infermità e si trovò nel più gran pericolo. Vi abbisognavano gli ajuti dell' arte e di un' arte sublime: *Van-Swieten* gl' impiegò, e la guarigione della principessa fu riguardata come un miracolo. Quest'

st' abile pratico dilatò i confini della medicina co' suoi dotti *Commentaria in Hermanii Boerhaave Aphorismos de cognoscendis & curandis morbis*, Parigi 1771 e 1773 vol. 5 in 4°. Varie parti di questa grande opera sono state tradotte in francese. M. PAUL ne ha traslatate le *Febbri intermittenti*, 1766 in 12; le *Malattie de' Fanciulli*, 1769 in 12; il *Trattato della Pleurisia*, in 12; e M. LOUIS gli *Aforismi di Chirurgia*, 1748 vol. 7 in 12. Si era parimenti cominciata una Versione degli *Aforismi di Medicina*, 1766 vol. 2 in 12, che non è stata continuata. *Van-Swieten* ha dato altresì un *Trattato della Medicina delle Armate*, in 12. Questo dotto medico amato e rispettato morì li 18 giugno 1772. Ha lasciati due figli, l' uno impiegato nelle ambasciate, e l' altro uditore de' conti in Brusselles.

* VAN-TULDEN (Teodoro), pittore ed incisore, uno de' migliori allievi di *Rubens*, nato in Bois-le-Duc circa l' anno 1620, ha dipinta la storia con buon successo. Ma il suo gusto portavalo a rappresentare *Fiere*, *Mercati*, *Feste di villa* &c., ed in questi soggetti atti a divertire dava molta azione alle sue figure. Si ammirano parimenti la bella disposizione de' suoi quadri di storia, la correzione del suo disegno, e la sua intelligenza del chiaroscuro. Questi varj pezzi sono stati poscia interamente ritoccati. *Van-Tulden* era d' un carattere compiacente, ed aveva un ingegno fertile: qualità, che facevano sovente ricorrere a lui per avere de' suoi disegni. I suoi quadri sono pieni di figure tutte in movimento, che inspirano giovialità: quelli, che trattano di storia, senza uscire dal gusto fiammingo, sono disegnati correttamente e ben disposti. Si recò a Parigi nel 1633, espressamente per dipingere il coro de' Maturini, e ne intagliò egli stesso i rami ad acqua forte in 24 pezzi. Intagliò pure nella stessa maniera le *Fatiche di Ercole* dipinte da *Nicolò* nella galleria di Fontainebleau, ed alcuni pezzi originali del suo maestro *Rubens*. Ritornò a Bois-le-Duc, dove viveva ancora nel 1662; ma non si sa l' anno della sua morte.

VAN-TYL, *Ved.* TYL.

* VAN-UDEN (Luca), nato in Anversa nel 1595, prese le prime lezioni di pittura da suo padre, che, sebbene mediocre artista, nulladimeno era pittore della regina d' Inghilterra. *Luca* col suo gusto e col suo ingegno sep-

seppe in brieve farsi largo da se, e si formò uno stile grande e luminoso, che lo ha posto nel novero de' più celebri dipintori di paesaggio. Un tocco leggiero, elegante e preciso caratterizza la sua maniera: egli dava molto lustro e risalto a' suoi cieli; le situazioni de' suoi paesaggi sono piacevoli e varie. La vista si perde nelle lontananze, che ha saputo rappresentare: si crede di vedere gli alberi agitati dai venti: figurine perfettamente disegnate danno un nuovo pregio alle sue opere. Questo valente artista alzavasi pria dell' aurora e recavasi ogni giorno alla campagna, per cogliere que' passaggieri e sì rapidi momenti degli effetti della natura, che formano la vera scuola de' paesisti. Il celebre *Rubens* impiegavalo sovente a dipingere i fondi ed i paesaggi de' suoi quadri; ed allora *Van-Uden* prendeva il gusto ed il tuono del colorito di questo pittore, di maniera che tutto sembrava essere fatto dallo stesso pennello. *Van-Uden* cessò di vivere circa il 1660 di 65 anni, senza che abbia potuto sapersi, se avesse moglie, se lasciasse figli ed allievi, ed in qual luogo seguisse la sua morte.

VAN-VELDE, *Ved. l'articolo* VELDE.

I. VAN-VIANE (Francesco), nato a Brusselles nel 1614, prese in Lovanio la laurea di teologia, e divenne presidente del collegio fondato dal papa *Adriano* VI, cui fece brillare di un nuovo splendore. L' università lo spedì in deputazione a Roma nel 1677, unitamente al P. *Lupi* Agostiniano, a fine d' ivi insistere per la condanna di molte proposizioni rilassate. In effetto essi ottennero un decreto dell' Inquisizione, che condannò 65 di queste proposizioni. Appena furono ritornati, che vennero accusati alla corte di Madrid d' insegnare eglino stessi varie proposizioni contrarie allo stato ed alla religione. Ma il papa *Innocenzo* XI fece scrivere alla corte di Spagna in loro favore nel 1680 e 1681 dal suo nunzio, ed il colpo, che voleva scagliarsi contro di essi, fu frastornato. Questo dottore, il primo dell' università di Lovanio, che siasi opposto ai sentimenti della *Probabilità*, morì nel 1693, riguardato come un modello di virtù. Le sue opere sono: I. *Tractatus triplex de ordine Amoris*, in 8°. II. Un Trattato *de Gratia Christi*, che non è stato impresso.

II. VAN-VIANE (Matteo),

teo), fratello del precedente, licenziato della facoltà di Lovanio, morto in questa città nel 1663 di 40 anni, ebbe la confidenza dell' arcivescovo di Malines. Non si conoscono di lui che due scritti. L' uno è la *Proibizione* de' libri di *Caramuel* fatta dall' arcivescovo di Malines nel 1655; l' altro è intitolato: *Juris naturalis ignorantiæ Notitia*. Quest'opera è stata tradotta in francese da *Nicole*, che vi ha aggiunto una prefazione e varie note.

VANUCCHI (Andrea del Sarto), *Ved.* XI. ANDREA.

VARANANE, *Ved.* I. PROBO.

VARANES, *Ved.* I. ORMISDA.

** VARANO (Costanza da), una delle più illustri matrone, che fiorissero nel XV secolo, nacque nel 1428 da *Pier-Gentile* della cospicua famiglia de' *Varani* signori di Camerino. Questa famiglia nelle vicende delle guerre civili aveva perduta la predetta signoria. *Costanza* in età di soli 14 anni recitò davanti a *Bianca Maria Visconti* moglie del conte *Francesco Sforza* una orazione latina, pregandola ad ottenere dal conte a suo fratello *Ridolfo* la restituzione dell'antico dominio. Scrisse parimenti una lunga lettera ad *Alfonso re* di Napoli a fin d' impegnarlo ad interessarsi pel medesimo oggetto. Fece l' una e l' altra cosa con tale ingegno e con tale spirito ed eleganza, che oltre l' essersi meritati infiniti elogj e congratulazioni, ebbe il contento di veder esaudite le sue preghiere; sicchè nel 1444 *Ridolfo* rientrò al possesso del predetto dominio. In tal occasione *Costanza* recitò un' orazione latina al popolo di Camerino, la quale unitamente alle due preaccennate ed a varie di lei *Lettere* è stata data, non ha molto, alle stampe dal *Lazzaroni* nel tom. VII delle sue *Miscellanee*. Nel susseguente anno 1445 *Alessandro Sforza*, divenuto signore di *Pesaro*, prese in moglie questa illustre dama da lui teneramente amata, e che gli venne poi rapita da immatura morte nel 1460 in età di 32 anni. Quantunque essa venga sommamente commendata, anche per la sua grande facilità nel verseggiare, specialmente in latino, nulladimeno le accennate orazioni ed epistole sono l' unico monumento rimastoci del di lei sapere. Esse, a dir vero, non sono scritte con grande eleganza; ma riguardo al tempo, in cui furono composte, ed all' età di *Costanza*, non sono immerite-

tevoli degli straordinarj encomj, che allora riportarono. — Figlia di questa principessa fu *Battista* data in isposa nel 1459 a *Federico* duca d' Urbino, e morta in età di soli 27 anni non anche compiuti nel 1471. Essendo stata allevata presso il duca *Francesco Sforza* questa giovane principessa, in età di 14 anni recitò publicamente in Milano un' elegante orazione latina con istupore di tutti. Restituitasi a Pesaro, non passava ambasciatore, principe o cardinale, ch' ella nol complimentasse in latino, e per lo più all' improvviso. Narra il vescovo *Gianantonio Campano*, nella di lei Orazion funebre da lui recitata, che, mentr' era già duchessa d' Urbino, arringò con tale eloquenza innanzi al pontefice *Pio II*, che questi, benchè dottissimo ed eloquente anch' egli, protestò di non aver forza a risponderle ugualmente.

* VARCHI (Benedetto) nacque in Firenze nel 1502 d'una famiglia originaria di Fiesole. Suo padre, ch' era causidico, avendo creduto di scorgere in questo suo fanciullo un tardo e stupido ingegno, applicollo dapprima al traffico; ma poi, veggendo svilupparsi in lui i talenti ed il gusto per le scienze, lo mandò a Padova, ove profittò molto negli studj dell'amena letreratura. In seguito lo fece passare a Pisa, acciocchè ivi si applicasse alle leggi, disegnando di farne un valente giureconsulto. *Benedetto*, sinchè visse il padre, docilmente ubbidì, benchè di mal animo, ma appena fu padrone di se stesso, che gittati per sempre i libri legali, tutto si rivolse alle amene lettere latine e toscane, come pure ad apprendere la greca lingua. Sebbene immerso ne' suoi favoriti studj, non seppe nientemeno guardarsi dal prender parte nelle guerre civili; e quindi, avendo seguita la fazione contraria a quella de' *Medici*, che prevalse, fu esiliato. Recatosi perciò a Venezia, poi a Bologna, indi a Padova e di là di nuovo a Bologna, più anni in queste due ultime si trattenne, coltivando gli studj e godendo dell' amicizia di molti uomini dotti, tra' quali singolarmente il *Bembo*. Il duca *Cosimo I de' Medici*, mosso dalla fama del *Varchi*, lo richiamò a Firenze, e gli diede l' incarico di scrivere la Storia delle ultime rivoluzioni di questa città, assegnandogli perciò una conveniente pensione. Mentre egli stava in ciò occupato, alcuni informati, che nella sua

storia il *Varchi* non era troppo ad essi favorevole, assalitolo in tempo di notte, gli diedero molte pericolose ferite. Nulladimeno egli guarì, e con rara moderazione non volle mai palesare gli autori di tale delitto, benchè gli fossero noti. Il papa *Paolo* III cercò di averlo a Roma, per affidargli l'educazione de' suoi nipoti; ma egli, sapendo, che ciò sarebbe spiacciuto al duca suo sovrano, ricusò le vantaggiose offerte del predetto pontefice. In ricompensa di quest'atto generoso, ed in premio delle continue erudite di lui fatiche, *Cosimo* gli fece conferire la ricca prepositura di Montevarchi, ed egli allora prese gli ordini sacri; ma quando dopo qualche tempo voleva trasferirvisi, sorpreso da un accidente apopletico finì di vivere nel 1565 in età di 63 anni. In tempo, che dimorò in Padova era stato uno de' principali membri dell'accademia degl' *Infiammati*, e dicesi, che ivi pure fosse professore di filosofia morale. Era uomo sommamente infaticabile, nè vi fu classe alcuna dell' amena letteratura, ch' egli non coltivasse e non illustrasse con qualche sua opera. = *Varchi* (dice *Niceron*) è stato „ uno de' sostegni della lin„ gua italiana, ed ei la par„ lava con tanta grazia e leg„ giadria, che gl' Italiani „ hanno detto, *che se* Giove „ *avesse voluto parlare italia„ no, si sarebbe servito di quel„ la del Varchi*. Aveva in „ oltre l' aria grande e la vo„ ce così piacevole, che al„ lettava i suoi uditori, al„ lorchè parlava in pubblico. „ Del rimanente era un tene„ ro amico, che nulla pos„ sedeva, di che i suoi ami„ ci non potessero disporre „ al pari di lui. La sua li„ beralità verso di essi lo ha „ posto sovente alle strette; „ ed egli non ha sempre avu„ to il piacere di trovarli, „ in tempo ch' era in biso„ gno, così riconoscenti, co„ me avrebbe desiderato. *Sci„ pione Ammirato e Lorenzo „ Crasso* dopo di lui hanno „ preteso, che le sue buone „ qualità fossero oscurate da „ grandi difetti. La rozzez„ za, di cui lo accusano, vie„ ne confermata dal *Razzi*. „ Per ciò che riguarda l' osti„ nato attaccamento alle pro„ prie opinioni, e le infami „ dissolutezze, che gli rim„ proverano, essi verisimil„ mente hanno prestata trop„ pa fede a ciò, che ne han„ no detto i suoi invidiosi „ ed i suoi nemici. Vi si „ possono almeno contrappor„ re le lodi, che gli hanno da„ te molti autori =. Le opere

re da esso lasciate sono : I. La *Storia Fiorentina*, ovvero *Storia delle cose più osservabili accadute al suo tempo, principalmente in Italia ad in Firenze*, impressa per la prima volta colla data di Colonia 1711 in f: edizione molto stimata. Questa storia contiene varie curiose particolarità circa la rivoluzione, che condusse *Alessandro de' Medici* sul trono di Firenze, e circa il regno di questo principe. Secondo i compilatori del testo Francese, l'autore scrive con una libertà, che partecipa di licenza, e sebbene avesse presa la penna per ordine di *Cosimo de' Medici*, non usa riguardo a questa casa. Più sensato e più autorevole sembraci il giudizio dell'ab. *Tiraboschi*, dove dice. = La
„ *Storia Fiorentina* del *Var-*
„ *chi*, la quale non compren-
„ de che lo spazio dal 1527
„ al 1538, è nondimeno
„ molto voluminosa; ed egli
„ è tacciato, non senza qual-
„ che ragione, di una ecces-
„ siva lunghezza, e di uno
„ stile diffuso, languido e
„ spesso anche intralciato.
„ Più grave e più difficile a
„ discolparnelo è l'accusa di
„ una troppo aperta adula-
„ zione pe' *Medici* suoi si-
„ gnori; ed ei fa conoscere
„ ben chiaramente, che rice-
„ veva da essi stipendio, e
„ che aveva venduta loro la
„ sua penna. Mostrasi ancor
„ troppo facile nell'aderire a
„ certi popolari racconti =. II. L'*Ercolano*, cioè *Dialogo nel qual si ragiona delle lingue, ed in particolare della Toscana e della Fiorentina*, Firenze, pel *Giunti* 1570: prima e rara edizione di quest'opera stimata, la quale fu poi ristampata, Firenze 1730 in 4° e Padova 1744 vol. 2. in 8°. Anche queste due edizioni sono molto pregiate; la prima perchè arricchita colle illustrazioni di monsignor *Bottari*, che pure vi ha premessa la *Vita* dell'autore; la seconda perchè uscita dai celebri torchi del *Comino*. III. Le *Orazioni*, ovvero *Lezioni lette pubblicamente nell'accademia Fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche*, Firenze pel *Giunti* 1590 in 4°. IV. *Traduzione* della *Consolazione* di *Boezio Severino*, Firenze 1551 in 4°. V. *La Suocera*, commedia, Firenze 1559 in 8°. VI. I *Capitoli*, o sieno *Poesie burlesche*, impresse con quelle del *Berni*, del *Mauro &c.*, e soppresse a motivo della loro oscenità; nulladimeno questa raccolta fu poi ristampata in Firenze 1548 e 1555 vol. 3 in 8°. VII. *Lettura sopra un Sonetto della Gelosia di Monsignor Della Casa*, Mantova 1545 in

in 8°. VIII: *Sonetti*, Firenze 1555 e 1557 tom. 2, che si legano in uno in 8°. I sonetti del *Varchi* sono molto stimati. IX. *Sonetti Spirituali con alcune proposte e risposte di diversi eccellentissimi ingegni*, Firenze pel *Giunti* 1573 in 4°. Questi Sonetti non sono compresi nell' edizione sopra enunziata sotto il num. VIII.

I. VARENIO (Augusto), teologo Luterano, nato nel ducato di Luneburgo nel 1620, morto nel 1684, si rendette abile nella lingua ebraica. Viene riguardato in Alemagna dopo il *Buxtorfio*, come quello tra tutt' i Protestanti, che abbia portato più lungi lo studio della scienza dell' idioma ebraico e de' suoi accenti. Sapeva a memoria tutto il testo ebreo della Bibbia, e parlava più facilmente (per quanto dicesi) questa lingua che la sua propria. Vi è di lui un *Comentario sopra Isaia*, ristampato a Lipsia nel 1708 in 4°, e lasciò pure altre opere, stimate da quelli del suo partito.

II. VARENIO (Bernardo), Olandese ed abile medico, di cui vi è una *Descrizione del Giappone e del regno di Siam*, Cambridge 1673 in 8°. Ma è più conosciuto per la sua Geografia, che ha per titolo: *Geographia universalis, in qua affectiones generales Telluris explicantur*, Cambridge 1672 in 8°. Fu poi ristampata col titolo: *Geographia Generalis. Adjecta est Appendix praecipua Recentiorum inventa ad Geographiam spectantia continens a Jacobo Jurin*, Cambridge 1712 in 8°: la qual edizione è la migliore di tutte e poco comune. Questo libro contiene molti problemi geografici; ma non ostante è meno utile in ciò, che concerne la pratica di questa scienza. *Newton* lo giudicò degno di essere traslatato nella sua lingua, e di ornarlo egli stesso di varie note, alle quali in seguito *Jurin* ha aggiunte le sue. Appunto su questa traduzione inglese è stata fatta da M. *de Puisieux* la sua versione francese, Parigi 1755 in 4 vol. in 12. Questa è una buona Geografia generale fisica.

VARENNE (La), *Ved.* FOUQUET.

VARENNES (Giacomo Filippo de), licenziato della Sorbona e cappellano del re di Francia, è autore del libro intitolato *Gli Uomini*, 2 vol. in 12, di cui vi sono tre o quattro edizioni. Vi si trovano verità ben espresse, moralità sode, ed un gran numero di tratti di spirito; ma molte trivialità e luoghi comuni.

VARET (Alessandro), nas-

nacque a Parigi nel 1631. Dopo avere fatti gli studj di teologia nelle scuole della Sorbona, viaggiò in Italia. Fatto ritorno in Francia si applicò allo studio della sacra Scrittura ed alla lettura di sant' *Agostino*. Il suo merito lo fece eleggere da *Gondrin* arcivescovo di Sens per suo vicario-generale. Non accettò egli un tale posto che a grave stento, e ricusò tutt' i beneficj, che il suo benefattore avrebbe voluto conferirgli. Dopo la morte di questo prelato si ritirò nella solitudine di Porto-Reale de' Campi, ove morì nel 1676 di 43 anni. Vi sono di lui: I. Un *Trattato della prima educazione de' Fanciulli*, in 12. II. *Difesa della Relazione della pace di Clemente* IX, in 2 vol. III. *Lettere spirituali*, in 3 vol. piene di unzione. IV. *Difesa della Disciplina di Sens circa la Penitenza pubblica*, in 8°. V. Prefazione della *Teologia morale de' Gesuiti*, impressa a Mons nel 1666, e quella, che trovasi al principio del primo volume della loro *Morale pratica*. — Non si ha da confondere con *Francesco* VARET suo fratello, autore di una Traduzione francese del *Catechismo del Concilio di Trento*.

VARGAS, *Ved.* II. PEREZ.

I. VARGAS (Alfonso), religioso Agostiniano natìo di Toledo e dottore di Parigi, venne fatto vescovo d'Osma, poi di Badajox, e finalmente arcivescovo di Siviglia, ove morì verso l' anno 1366. Vi sono di lui diversi *Commentarj* sopra il primo libro del *Maestro delle Sentenze*, che aveva dettato in Parigi nel 1345, Venezia 1490 in f.

II. VARGAS (Francesco), giureconsulto Spagnuolo, possedette varie cariche di giudicatura sotto i regni di *Carlo Quinto* e di *Filippo* II. Spedito a Bologna nel 1548, protestò in nome dell' imperatore contro la traslazione, che volevasi fare del concilio di Trento, alla predetta città di Bologna; e due anni dopo assistette al medesimo concilio in qualità di ambasciatore di *Carlo* V. In seguito *Filippo* II lo spedì a risedere in Roma in luogo del suo ambasciatore ordinario. Restituitosi in Ispagna fu nominato consigliere di stato. Ma finalmente, disingannato circa i piaceri del mondo e le speranze della corte, si ritirò nel monistero di Cissos presso Toledo. Le opere da esso lasciate sono: I. Un Trattato in latino *Della giurisdizione del Papa e de' Vescovi*, in 4°. II. Varie *Lettere* e *Memorie* riguardanti il concilio di

di Trento, che da *le Vassor* furono publicate in francese nel 1700 in 8°. Vi si trovano molti tratti contro quella sacra assemblea, e contro i soggetti, che la componevano. Morì verso il 1560. — Non si deve confondere con un altro giureconsulto *Giovanni* VARGAS, uno de' membri del consiglio de' tumulti stabilito dal duca *d'Alba* nel 1568 ne' Paesi-Bassi, per reprimere i Protestanti. Questo stravagante legista si annunciò nel publico (dice l' abate *Pluquet*) col seguente ragionamento: = Tutti gli „ abitanti di queste provin„ cie meritano di esser ap„ piccati: gli Eretici per a„ ver saccheggiate le chiese, „ ed i Cattolici per non a„ verle difese =.

* III. VARGAS (Luigi di), pittore spagnuolo, nacque in Siviglia nel 1528, ebbe sin da fanciullo una grande inclinazione per l'arte del disegno, ed il desiderio di perfezionarsi in essa lo trasse ancor giovinetto in Italia. Dopo aver ivi travagliato per sette anni colla maggior assiduità, studiando soprattutto le opere di *Pierino del Vaga*, contento de' suoi progressi, credette di essere bastantemente in possesso del buon gusto italiano, onde ritornò alla sua patria. Ma, avendo quivi ritrovati *Antonio Flores* e *Pietro Campana* pittori fiamminghi di molto a lui superiori in abilità, se ne rammaricò talmente, che ben presto ritornò in Italia per fare nuovi studj con maggior impegno, e vi si trattenne altri sette anni. A capo di questo tempo *Vargas*, che allora contava circa 28 anni di età, non ebbe più rivali, che gli dessero timore; ed egli pure fu cagione che *Matteo Perez de Alezio* celebre pittore, per evitare il paralello con lui, si ritirasse da Siviglia, ove *Vargas* aveva fatto ritorno. Non avendo più emoli, divenne il primo pittore nella sua patria, e d' allora in avanti non si ricorse che a lui per le opere di grande rilevanza. Le pitture, che fece nella cattedrale e nel palagio arcivescovile di Siviglia, mostrano l' eccellenza del suo pennello sì a fresco che ad olio. Il celebre suo quadro di *Adamo ed Eva* passa per un capo-d'opera; e quando *Alezio*, che aveva fatto nella stessa chiesa il famoso *S. Cristoforo*, vide il predetto quadro di *Vargas*, esclamò: *vale più una gamba di Adamo, che tutto il mio San Cristoforo*: questa è una gamba dipinta in iscorcio, e che fa un mirabile effetto. *Vargas* riusciva eccellente non me-

meno nel ritratto, che nella storia. Accoppiava ai più felici talenti le virtù austere del Cristianesimo: rinchiudevasi sovente in un cataletto, ed esercitava sopra di se stesso tali austerità, che si volle, essergli stato da esse affrettato il termine de' suoi giorni. Morì in Siviglia nel 1590 in età di 62 anni.

VARIGNON (Pietro), *Varignonius*, prete, nacque in Caen nel 1654 da un architetto imprenditore, cioè uno di quelli, che intraprendono a far le fabbriche a cottimo o partito; e nel veder disegnare da suo padre degli orologi a sole, sviluppossi il suo gusto per le scienze sublimi. In seguito, essendogli venute alle mani le opere di *Descartes*, fu colpito da questa nuova luce, che allora spandevasi in tutto il mondo pensante, le lesse con avidità, e concepì un' estrema passione per le matematiche. L' abate *de Saint-Pierre* ebbe occasione di conoscerlo, gustò i di lui talenti, gli fece una pensione di 300 lire, lo condusse con lui a Parigi, e lo albergò nella propria casa. *Varignon* dedicossi tutto interamente allo studio delle matematiche: i suoi successi in questo genere gli procurarono un posto di socio nell' accademia delle scienze e di professore di matematica nel collegio *Mazarini*. Era stato ammesso nell' accademia di Berlino nel 1711, in vista della sua gran riputazione. Morì all' improvviso li 22 dicembre 1722. Il suo carattere era semplice, quanto poteva richiederlo la sublimità delle sue cognizioni. Le sue maniere di operare, nette, sincere, anche nella stessa buona opinione che aveva di se, scevere da ogni sospetto d' interesse indiretto e nascosto, avrebbero bastato esse sole per giustificare la provincia, in cui egli era, dai rimproveri, che ordinariamente le vengono fatti. Non ne conservava egli che un sommo timore di compromettersi, ed una gran circospezione nel trattare cogli uomini, de' quali il commercio effettivamente deve sempre temersi. Non ho mai veduto (dice *Fontenelle*), alcuno, che avesse più coscienza: voglio dire, che fosse più applicato ad appagare esattamente il sentimento interno de' suoi doveri, e che si contentasse meno di aver soddisfatte le apparenze. La sua fede non era guari restata indebolita dalla sua filosofia; anzi egli cercava in questa il modo di rassodare sempre più la sua credenza. In una *Raccolta circa l' Eucaristia*, Ginevra 1730, tro-

storia moderna di Francia e di Spagna, e quella dell' Eresie degli ultimi secoli. La sua *Storia di Francia* comprende in 15 vol. in 4° una serie di 176 anni, dalla nascita di *Luigi* XI nel 1523 sino alla morte di *Enrico* III nel 1589; e comprende di più la *Minorità* di *S. Luigi*, che forma un volume. La sua *Storia delle Rivoluzioni accadute in Europa in materia di Religione* comparve in Parigi dal 1686 al 1690 in 6 vol. in 4°, e dal 1687 al 1690 in 12 vol. in 12. Di 95 libri, de' quali una tale opera doveva essere composta, *Varillas* non ne publicò che i trenta primi. Comincia il suo racconto nel 1374, e ciò, ch' è dato alle stampe, termina al 1590. Ma egli l' aveva protratta sino alla morte del conte *di Montrose* decapitato in Inghilterra nel 1650; di maniera che ciò che resta da stamparsi, comporrebbe due volte altrettanti volumi, quanti sono i già stampati. Ecco ciò, che ha premesso al primo volume. = Io ho ricavata quest' opera indifferentemente dai libri manoscritti e stampati degli autori Cattolici e de' Protestanti. Mi sono servito de' precisi termini di questi, quando gli ho trovati abbastanza sinceri per non sopprimere e non svisare le più importanti verità e solamente ne' casi di loro mancanza sono stato costretto di ricorrere ai Cattolici. = Malgrado una tale protesta, *Larroque*, uno de' di lui critici, assicura di non vedere nella di lui Istoria, che i nomi proprj sfigurati, che fatti evidentemente falsi, che una cronologia sconvolta, finalmente che idee romanzesche. Aggiugne, che coloro, i quali vorranno prendèrsi la pena di confrontare la *Storia* degli Ussiti di *Coclheo*, e la sua, non vi troveranno alcuna differenza, eccettuati alcuni nomi proprj storpiati, ch' egli tronca secondo il suo costume ordinario, ed alcune falsità, sulle quali si fa forte per abbellire il suo romanzo. Allorchè quest' opera venne alla luce, vi si trovarono innumerabili errori. *Menagio*, avendo incontrato l' autore, gli disse: *Voi avete data una Storia dell' Eresie piena di eresie*: Vi sono altresì di questo autore: I. *La Pratica della educazione de' Principi*, ovvero la *Storia di Guglielmo de' Croy*, Parigi 1684 in 4°. II. La *Politica di* Ferdinando *il Cattolico*, Parigi 1688 in 4°. III. La *Politica della Casa d' Austria*, in 4° ed in 12. IV. *Gli Aneddoti di Firenze*, in

12 (*Ved.* IVONE di Chartres, *alla fine*). *Varillas* aveva letto tanto in sua gioventù, che presto gli s' indebolì la vista. Gli venne ristabilita a forza di rimedj; ma l' aveva così debole, che non poteva leggere se non in pieno giorno. Quindi tosto che il sole abbassavasi, egli chiudeva i suoi libri, ed abbandonavasi alla composizione delle sue opere, le quali dettava. In conseguenza, per quanto buona fosse la sua memoria, era difficile, che non s' ingannasse sovente, ovvero che non fosse mal inteso o mal servito dal suo scrittore; e questa è una delle ragioni, che possono allegarsi, del prodigioso numero di sbagli, ch' egli ha fatti: nomi proprj sfigurati, fatti evidentemente falsi, cronologia inesatta. Ve n' è ancora un' altra, che non è si facile a perdonarsi, cioè che più attento a dare leggiadria e grazia alle sue Storie, che non ad esporre la verità, ha spesso avanzate cose atte a sorprendere il lettore; ma poscia n' è stata riconosciuta la falsità. Parimenti usa un' assai poco buona fede nel citare Memorie, che non hanno mai avuta esistenza, per accreditare aneddoti ignoti agli altri storici: diceva, che *di dieci cose, le quali sapeva, avevane imparate nove nella conversazione*. Era nulladimeno solitario al maggior segno, e vantavasi di aver passati 34 anni interi, senza mai mangiare fuori della sua casa una sola volta.

VARIN, *Ved.* WARIN.

VARIO, *Varius*, poeta latino, contemporaneo di *Virgilio* e di *Orazio*, ebbe molta parte all' amicizia di questi due scrittori ed alla grazia dell' imperatore *Augusto*. Fu uno de' letterati, a' quali da questo principe venne ingiunta la revisione dell' *Eneide*, loro però vietando nel tempo stesso di aggiugnervi cosa alcuna. *Vario*, che coltivava con successo la poesia epica e drammatica, lasciò alcune *Tragedie*, che non sono pervenute sino a noi. Si trovano solamente alcuni frammenti delle sue Poesie nel *Corpus Poetarum di Maittaire*.

I. VARLET (Domenico Maria), nato a Parigi nel 1678, divenne dottore della Sorbona nel 1706, e si consecrò alle missioni straniere. Travagliò con zelo per lo spazio di sei anni in qualità di missionario nella Luigiana. *Clemente* XI lo nominò nel 1718 vescovo di Ascalona, e coadjutore di *Pidou de Saint-Olon* vescovo di Babilonia, che morì poco tempo dopo. Appena fu egli arrivato nel luogo del suo destino,

no; che la corte di Roma, scontenta perchè aveva amministrata la Cresima ai Giansenisti di Olanda, lo sospese da ogni esercizio del suo ministero. *Varlet*, veggendosi inutile in Persia, si ritirò in Olanda, ove visse col piccol gregge de' Cattolici di quel paese edificandoli ed istruendoli. Travagliò per giustificarsi presso *Innocenzo* XIII; ma non avendo potuto essere ascoltato, appellò al futuro concilio-generale, li 15 febbrajo 1723, da questa denegata giustizia e dalla bolla *Unigenitus*, ch' erane il pretesto. In queste circostanze il capitolo metropolitano di Utrecht elesse un arcivescovo, e non avendo potuto indurre i vescovi vicini a consecrarlo, s' indirizzò al vescovo di Babilonia, che dopo aver praticate tutte le dimostrazioni di convenienza verso il papa e verso i vescovi circonvicini, consecrò il predetto arcivescovo, e fu pur egli stesso, che impose le mani a tre altri di lui successori. Questa condotta gli tirò addosso replicate censure. *Varlet* si giustificò con due dotte *Apologie*, le quale unite ai documenti comprovanti formano un grosso volume in 4°. Egli morì a Rhynswick presso di Utrecht li 14 maggio 1742, riguardato qual ribelle dai Molinisti, e come un *Crisostomo* dai Giansenisti.

II. VARLET (Giacomo), canonico di sant' Amato di Douay, morì nel 1736. Vi sono di lui varie *Lettere* sotto il nome *di un Ecclesiastico delle Fiandre*, indirizzate a *Languet* vescovo di Soissons.

I. VARO, (Quintilio), proconsole Romano, di una famiglia più distinta per le diverse cariche che per la sua nobiltà; fu dapprima governatore della Siria, indi della Germania. S' ideò di poter guadagnare gli Alemanni mercè la dolcezza e la giustizia, e li trattò piuttosto da magistrato pieno di equità, che da vigilante generale. *Arminio* capo de' Cherusci afferrò quest' occasione per riacquistare la libertà alla sua patria. Piombò inaspettatamente sulle truppe Romane, loro diede una totale sconfitta: tre intere legioni, qualche partita di cavalleria e sei coorti furono tagliate a pezzi nell' anno 9 dell' era volgare. *Varo* rimasto già ferito, non volendo sopravvivere alla sua disfatta, si trapassò il petto colla propria spada. I pochi soldati, che caddero in potere di *Arminio*, perirono coll' ultimo supplizio. *Augusto*, crudelmente afflitto per una

tale disgrazia, si lasciò crescere per più mesi la barba ed i capelli; e talvolta ne' trasporti del suo dolore gridava: VARO, *rendimi le mie legioni*. Siccome *Varo* era nato con un carattere dolce ed un temperamento indolente, così era più atto al riposo della vita campestre, che alle fatiche della guerra. Amava il denaro: entrò povero nel governo della Siria, e ne uscì ricco; governò per altro con saviezza. In proposito di lui *Veggasi* anche l'articolo V. CASSIO. — Egli è differente da un altro VARO (Quinto), che riportò una segnalata vittoria contro *Magone* fratello di *Annibale* nell'anno 203 av. C. C.

VARO, *Ved.* ALFENO.

* VAROLI (Costanzo), natìo di Bologna, fu primo professore di chirurgia, poi di medicina nell'università della sua patria. Venne indi chiamato a Roma, ed ancor giovinetto fu scelto dal pontefice *Gregorio* XIII per suo medico primario. Una troppo immatura morte, che rapì questo illustre medico nel 1575 nell'età di soli 32 anni, troncò il corso ai lieti progressi, che faceva sì nella teoria che nella pratica della sua professione, ed alle speranze che aveva date di arricchire la facoltà medica di non poche sensate ed utili opere. Ne lasciò egli un saggio nel suo *Trattato generale di Anatomia*, e molto più in quello *De' Nervi ottici*, che principalmente ha contribuito a stabilire la solida riputazione, di cui gode tuttavia. Egli fu il primo ad osservare, che i predetti nervi traggono la lor origine dalla midolla allungata; come pure additò varie altre interessanti scoperte, che vengono annoverate da M. *Portal*, il quale fa i meritati elogj al di lui sapere, ed osserva fra le altre cose, che le prime Memorie, publicate da M. *Dodard* intorno alla voce, non sono che una libera traduzione di una parte delle opere del *Varoli*.

VARREGE, *Ved.* POLEMBURG.

I. VARRONE (Marco Terenzio), *Varro*, console Romano, era figlio d'un macellajo, ed aveva esercitato egli pure lo stesso mestiere sotto suo padre. Sentendosi talento per qualche cosa di più elevato, si applicò al foro, e vi riuscì in modo, che i suoi successi gli aprirono la strada agli onori. Ottenne successivamente la questura, le due edilità, la pretura, e finalmente il consolato nell'anno 216 pria dell'era volgare. Ebbe per colle-

lega *Paolo Emilio*; ma *Varrone*, altrettanto temerario, quanto prudente era il suo confratello, perdette per propria colpa la famosa battaglia di Canne contro *Annibale* nel predetto anno 216. Allorchè ritornò a Roma, il senato ed il popolo, lungi dal chiedergli conto e rimproverarlo d' una così orribile sconfitta, lo ringraziarono, *perchè non aveva disperato della salute della Republica dopo una sì gran perdita*.

* II. VARRONE (Marco Terenzio), nato nell'anno 118 pria dell'era volgare, fu luogo-tenente di *Pompeo* nella guerra contro i Pirati, e meritò una corona navale. Sostenne anche lodevolmente varie altre ragguardevoli cariche della Republica, seguendo dapprima il partito di *Pompeo*. Meno fortunato in Ispagna, fu costretto ad arrendersi a *Cesare* (*Ved.* II CALENO), a cui divenne sì caro, che fu destinato a raccogliere la publica biblioteca, la quale dallo stesso *Cesare* voleva aprirsi in Roma. Dopo l' infelice morte del dittatore perpetuo, *Varrone*, involto anch' egli nelle comuni turbolenze, fu compreso nella proscrizione de' Triumviri; e sebbene a grave stento gli riuscisse di camparne la vita, non potè salvare i suoi libri, che furono dissipati e dispersi. Cessati finalmente i tumulti, si ritirò a passare il rimanente de' suoi giorni fra gli studj, de' quali sempre erasi dilettato. Visse fino all'estrema vecchiaja, e *Plinio* il seniore narra, che *Varrone* in età di 88 anni continuava ancora a scriver libri. Finalmente già nonagenario cessò di vivere nell'anno 27 av. G. Cristo. Gli elogj amplissimi, con cui dagli antichi è stato onorato *Varrone*, ci danno a conoscere, in quale stima egli fosse: è noto il verso di *Terenziano Mauro*, che dice:

Vir doctissimus undecumque VARRO.

In una sua opera narra egli stesso, che giunto all' età di 78 anni aveva già scritti 490 libri, e continuò indi a vivere e scrivere tuttavia. In questi libri non v' era scienza, di cui non avesse trattato: grammatica, eloquenza, poesia, teatro, storia, antichità, filosofia, politica, agricoltura, nautica, architettura, la religione ancora; tutte in somma le scienze e le arti liberali ne' suoi scritti erano state illustrate da questo grand' uomo, come può vedersi dal *Catalogo delle di lui Opere smarrite*, colla solita sua diligenza rintracciato e tessuto dal *Fabricio*. Fu

K 4 egli

egli altresì il primo autore tra i Latini di quel genere di satire, che dal nome del loro primitivo inventore greco furono appellate *Menippee* (*Ved.* MENIPPO). Quindi *Quintiliano*, non solamente lo riguarda, come il più dotto tra' Romani, ma lo pone anche nel numero de' migliori poeti satirici. Sant'*Agostino*, che fu uno de' più ardenti ammiratori del sapere di *Varrone*, ci ha conservato il piano della di lui grande opera circa le *Antichità Romane*, composta di XLI libro. Di quest' opera appunto parla *Cicerone*, indirizzando il discorso a *Varrone* stesso — . „ Noi eravamo (gli dic' „ egli) in addietro, come stra- „ nieri, ed in certa maniera „ smarriti nella nostra pro- „ pria città. I vostri libri „ ci hanno, per così dire, „ ricondotti in casa nostra, „ dandoci a conoscere chi noi „ eravamo =. Dopo la distinta enumerazione, che *M. Tullio* fa de' numerosi scritti di questo autore, sant'*Agostino*, pieno di ammirazione, esclama: = *Varrone* ha letto „ un sì gran numero di li- „ bri, che reca meraviglia, „ come abbia potuto trovare „ il tempo di comporne egli „ stesso; e ne ha composto „ nulladimeno un sì gran nu- „ mero, che appena si com- „ prende, che un sì grand' „ uomo ne abbia potuto leg- „ gere tanti =. Era difficile, che tante opere fossero scritte in uno stile elegante e pulito. Quindi il medesimo sant' *Agostino* osserva, che *M. Tullio* commenda *Varrone*, come uomo d' un ingegno penetrante e di un sapere profondo, ma non come uomo di molto ornata facondia e di grand' eloquenza. *Varrone* dedicò il suo *Trattato della Lingua latina* a quest' oratore, e ne compose un altro delle cose di campagna, *De Re rustica*, il quale è molto stimato. Queste due opere in parte sono pervenute sino a noi, insieme con pochi frammenti di alcune altre. Le migliori edizioni del *Trattato della lingua latina* (del quale per altro de' 24 libri che ne aveva scritti, non ne abbiamo che sei, e questi ancora imperfetti) sono, quella di Venezia 1474 in f., molto rara, quella di Roma 1557 in 8°, colle note di *Antonio Agostini*; e quella di Lione pel *Grifio*, 1563 in 8°. Il Trattato *De Re rustica* comparve in Venezia 1472 in f, ed indi è stato ristampato più volte cogli altri autori rustici, sotto il titolo *Rei rusticæ Scriptores*, de' quali la più stimata edizione è di Lipsia 1735 vol. 2 in 4°. M. *Sa-*

Sabeurzau de la Bonnetrie ne ha data una traduzione francese, Parigi 1771 in 8°, che forma il secondo volume dell' *Economia rurale*, 6 vol. in 8°. I *Frammenti* furono impressi per cura di *Ausonio Popma*, Franeker 1589 in 8°. Vi sono *M. Terentii Varronis opera*, *quæ supersunt*, Parigi per *Enrico Stefano* 1573 in 8°: edizione stimata e poco comune.

III. VARRONE (Terenzio IL GALLO), poeta latino ne' tempi di *Giulio Cesare*, venne appellato *Gallo*, perche era nato nella Gallia, cioè nella provincia Narbonese, e precisamente in Atace situata sul fiume Aude, e perciò fu anche detto *Atacino*. Compose un poema *De bello Sequanico*; e pose altresì in versi latini il poema greco *degli Argonauti* di *Apollonio* di Rodi. Si trovano di lui alcuni Frammenti nel *Corpus Poetarum*.

VARVICK, *Ved.* WARWICK.

* VASARI (Giorgio), nacque in Arezzo nella Toscana nel 1512, ed essendosi applicato alla pittura, non si fece in essa che una riputazione mediocre. Non aveane un gusto veramente deciso: la necessità fu il principale motivo, che l'impegnò ad esercitare un'arte così bella. Nulladimeno la sua assiduità al travaglio, gli avvertimenti di *Andrea del Sarto* e di *Michel-Agnolo*, de' quali fu discepolo, e lo studio, che fece sui più belli pezzi antichi, gli diedero della facilità e del gusto pel disegno; ma ha troppo trascurata la parte del colorito. Era intendente soprattutto degli ornati, ed aveva del talento per l'architettura, nella quale fu più valente che nella pittura. Aveva in oltre molte buone qualità, che lo facevano ricercare: era dotato d'una memoria così felice, che in età di nove anni sapeva a memoria tutta l'*Eneide* di *Virgilio*. La casa *de' Medici* l'impiegò lungo tempo, e gli procurò una onesta fortuna. Il cardinal *Ippolito*, il pontefice *Clemente* VII, il duca *Alessandro* lo ebbero successivamente al loro servigio; ma la morte del duca gli fece prender risoluzione di non impegnarsi più in alcuna corte. Ciò non ostante venne più volte adoperato e dai duchi successori e dai Romani pontefici, e da altri distinti personaggi in opere di architettura e di pittura. Egli stesso ci ha data relazione di tutto ciò, che fece in Firenze, in Arezzo, in Pisa, in Bologna, in Venezia, in Roma, ed in molte altre città. Cessò

Cessò di vivere in Firenze nel 1574 in età di 62 anni, ed il suo cadavere fu trasferito ad Arezzo sua patria. Il *Vasari* si è renduto principalmente celebre per la sua opera intitolata: *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti, con i ritratti in rame*, impressa la prima volta in Firenze pel *Giunti* 1568 vol. 3 in 4°: edizione rara, ristampata indi più volte nella stessa forma, ma soprattutto ultimamente in Roma nel 1759. Questa bella edizione non è facile a trovarsi, ed è molto stimata per le note ed illustrazioni aggiuntevi da monsignor *Bottari*. Una tale opera del *Vasari*, scritta con assai nettezza di stile, è sempre stata ed è in gran credito presso i dotti e per le molte notizie, che vi si trovano raccolte, e per le utili riflessioni sulle arti, di cui l'autore ragiona, esponendo seguitamente i progressi delle medesime. Due tacce vengono date al *Vasari*: l'una di essere poco esatto, e di aver commessi molti errori nel tesser le vite degli artisti de' secoli addietro; ma per questo difetto sembra meritevole di scusa, essendo egli stato il primo, che di proposito e con tanta estensione abbia scritto su tale argomento. L'altra accusa, da cui non ha ragionevole discolpa, si è quella di aver non solo pensato più ad adulare i professori viventi, che a farne conoscere il vero merito; ma ancora di aver parzialmente esaltati con ampj elogj i pittori ed altri artisti Toscani, e di avere o passati sotto silenzio, o lodati più parcamente gli stranieri. Mons. *Bottari* nell'accennata edizione di Roma, aggiugnendo molto del suo, ha corretti non pochi errori, e rimediato in gran parte alle inesattezze dell'opera originale. Il *Trattato della Pittura*, publicato in Firenze nel 1619 in 4°, credesi che sia di *Giorgio* VASARI nipote del precedente, sebbene molti bibliografi lo abbiano attribuito al zio.

VASCONCELLOS (Michele), Portoghese, segretario di stato appresso la viceregina di Portogallo *Margherita di Savoja* duchessa di Mantova, era un ministro assoluto ed indipendente. Riceveva direttamente gli ordini dal conte duca *d'Olivares* primo ministro di *Filippo* IV re di Spagna, di cui era creatura. Era un uomo nato con molto ingegno per gli affari, d' un travaglio incredibile, fecondo nell'inventar nuove maniere di spremere denaro dal popolo: nel restante spietato, inflessibile e duro sino alla cru-

crudeltà, senza parenti, senz' amici e senza riguardi; insensibile per sino ai piaceri, ed incapace di essere toccato da verun sentimento di tenerezza. La cospirazione de' principali signori del Portogallo per mettere sul trono il duca *di Braganza* fu quella, che pose termine alla fortuna ed alla vita di questo ministro crudele. Essendo stato fissato per l'esecuzione di un tale disegno il giorno p° dell'anno 1640, i congiurati, impadronitisi del palagio, entrarono nella camera di *Vasconcellos*. Lo trovarono nascosto in un armario formato nella grossezza del muro, coperto da una quantità di carte. Dopo aver passato questo scellerato con più colpi di spada, lo gittarono dalla finestra gridando: *Il Tiranno è morto: Viva la libertà*, e *Don Giovanni re di Portogallo*.

VASCOSAN, *Vascosanus*, (Michele), stampatore di Parigi, nato in Amiens, sposò una delle figlie di *Badio*, e divenne in tal guisa parente di *Roberto Stefano*, che aveva sposata l'altra. *Vascosan* viene riputato con ragione uno de' primi maestri dell'arte della stampa. Quasi tutt' i libri, che sono usciti da' suoi torchi, sono stimati non solamente per la bellezza de' caratteri, per la bontà della carta, la larghezza de' margini, l'esattezza dell'impressione, ma altresì perchè sono stati composti da uomini dotti. I curiosi ricercano principalmente le *Vite degli Uomini Illustri* e le *Opere Morali* di *Plutarco* tradotte dal greco da *Amyot*, che questo stampatore diede al publico nel 1567 in 3 vol. in 8°.

VASQUEZ (Luca), *Ved.* AYLON.

VASQUEZ-GAMA, *Ved.* GAMA.

VASQUEZ (Gabriele), gesuita spagnuolo, insegnò la teologia in Alcalà con riputazione, ed ivi terminò la sua carriera li 23 settembre 1604. Lasciò molte opere, le quali furono impresse a Lione nel 1620 in 10 tomi in f. I suoi confratelli lo hanno appellato *il Sant' Agostino della Spagna*; ma gli uomini dotti hanno giudicato, che questo *sant' Agostino* non equivalga a quello di Africa. I suoi grossi libri sono pieni di proposizioni perniciose. Ivi egli insegna, che il papa, come supremo giudice della Fede, può deporre un re, che sia caduto in fallo o nell'errore, privarlo de' di lui stati, dar gli stessi ad un altro, ed anche metter questo in possesso de' medesimi, qualora faccia di bisogno, col mez-

mezzo della forza. Sostiene altresì, che gli ecclesiastici non sono sudditi del monarca.

VASSE' (Antonio Francesco), scultore del re di Francia, membro della reale accademia di pittura e di scultura di Parigi, era nato in Tolone, e morì in Parigi nel 1736 di 73 anni. Ha decorate molte chiese colle sue opere; delle quali può vedersi la dettagliata enumerazione nel *Mercurio di Francia* del 1736.

VASSEO (Giovanni), *Vassæus*, natìo di Bruges, morto in Salamanca nel 1560, è autore di una *Storia di Spagna*, in latino; Salamanca 1552 in f., la quale oggidì ha pochissimi leggitori, benchè si trovi anche inserita nell' *Hyspania illustrata* del P. *Schott*.

VASSOR (Michele le), nato in Orleans, entrò nella congregazione dell' Oratorio, ove si distinse pel suo sapere e per la singolarità del suo carattere. Avendo incontrato varj dispiaceri a motivo delle sue opinioni, uscì dalla predetta congregazione nel 1690, si ritirò in Olanda nel 1695, poi nell' Inghilterra, ove abbracciò la comunione Anglicana, ed ottenne una pensione dal principe d' *Orange* a sollicitazione di *Burnet* vescovo di Salisbury. Questo apostata morì nel 1618 in età di più di 70 anni. Era stato disprezzato in sua vita, e fu poco compianto dopo la sua morte. Vi è di lui un *Trattato della maniera di esaminare le differenti Religioni*, in 12. Ma è principalmente conosciuto per una *Storia di Luigi* XIII piena di fatti singolari e di aneddoti curiosi, che comparve in 20 vol. 12 dal 1710 sino al 1721, impressa in Amsterdam, ed indi ristampata nel 1756 in 7 vol. in 4. L' autore abitava in casa di milord *Portland*; allorchè ne compose il primo volume. Prima di publicarlo il comunicò a *Giacomo Basnagio* suo amico, che lo consigliò a non far comparire quest' opera, ch' era piuttosto una violenta satira contro i vivi e i morti, che una storia; e la quale in oltre è sommamente diffusa, stucchevole e piena di massime pericolose. *Le Vassor* dispregiò questo consiglio, e publicò il suo libro. Sdegnato per tale motivo milord *Portland* lo scacciò dalla sua casa, e *Basnagio* ruppe con lui interamente ogni amicizia. In tal guisa per una cattiva opera egli perdette la sua fortuna, i suoi protettori e i suoi amici. *Bayle* diceva, che *avrebbe fatto meglio a restare ov' era*.

Le produzioni, che aveva composte, mentr' era ancor cattolico, sono: Un *Trattato della vera religione*, Parigi 1688. in 4°, nel qua'e si trovano varie opinioni singolari; ed alcune *Parafrasi* sopra *San Matteo*, sopra *San Giovanni*, sopra l' *Epistole* di *San Paolo*. Lasciò altresì una *Traduzione* in francese con varie Osservazioni, Lettere e Memorie, di *Vargas*, di *Malvenda* e di alcuni vescovi di Spagna circa il concilio di Trento, in 8°.

VASSOULT (Giovanni Battista), limosiniere di madama la delfina, nato in un villaggio di Bagnolet presso Parigi, si distinse pel suo sapere e per la sua pietà. Morì a Versaglies nel 1745 in età di 75 anni. Vi è di lui una *Traduzione* dell' Apologetico di *Tertulliano*, impressa in 4° ed in 12: versione stimata per la fedeltà.

VAST (San), *Ved.* WAST.

VASTHI, moglie di *Assuero* re di Persia, lo stesso che *Dario* figlio d' *Istaspe*. Questo principe, avendo dato a tutto il suo popolo un gran banchetto, che durò sette giorni, ordinò, mentr' era riscaldato dal vino, che si facesse venire innanzi a lui la regina *Vasthi* col diadema in capo, per far vedere la di lei rara bellezza a tutt' i convitati. Ma la regina, credendo, che non fosse conveniente nè alla sua dignità nè alla sua modestia il darsi in ispettacolo sulla fine del pranzo ad una sterminata moltitudine di persone, delle quali non poche avevano la testa riscaldata dal vino, ricusò d' ubbidire. *Assuero* irritato la ripudiò per isposare *Esther*. E' difficile il determinare per mezzo della storia profana, chi fosse questa *Vasthi*. Alcuni vogliono, che sia la stessa che *Atossa* figliuola di *Ciro*, che sposò dapprima *Cambise* suo fratello, poi il Mago, ed in seguito *Dario*. Altri credono, che *Vasthi* fosse la propria sorella di *Assuero*. Ma nulla trovasi di preciso, che possa favorire l' una o l' altra congettura.

VASTO, *Ved.* AVALOS.

VATABLO *ovvero piuttosto* WATEBLED *o* GASTEBLED (Francesco), professore di lingua ebraica, era natìo, non d' Amiens, come lo ha creduto il presidente *de Thou*, ma di una picola città della Piccardia appellata Gamache. *Francesco* I lo fece nel 1530 e 1531 professore di lingua ebraica nel collegio reale, che allora appunto aveva stabilito. *Vatablo* aveva una sì grande conoscenza di questa lingua, che i medesimi Ebrei intervenivano soven-

vente alle sue publiche lezioni. Nè gli era meno famigliare la lingua greca. Si applicò allo studio della sacra Scrittura, e la spiegò con molto successo. *Roberto Stefano*, avendo raccolte le *Note*, che aveva fatte sulla Scrittura nelle di lui lezioni publiche, le stampò nel 1545 nella sua edizione della Bibbia di *Leone de Juda* in 2 vol. in 8°; ma queste *Note*, essendo state alterate, per quanto credesi, dal predetto stampatore, furono condannate dalla facoltà teologica di Parigi. Furono ad esse più favorevoli i dottori di Salamanca, e le fecero imprimere in Ispagna con approvazione. *Roberto Stefano* le difese contro i teologi di Parigi, che non le avevano censurate, se non a motivo del luogo, da cui esse uscivano. Certo è, che, malgrado i loro anatemi, le spiegazioni di *Vatablo* sono state stimatissime: esse sono chiare, precise e naturali. L' ultima edizione è del 1629 vol. 2 in f. Di questa siamo debitori a *Michele Henry* professore di lingua ebraica nel collegio reale. L'illustre *Vatablo* morì nel 1547, lasciando vacante l'abbazia di Bellozane, che fu data al celebre *Amyot*. La sua pietà non era inferiore alla sua erudizione. Vi è ancora di lui una *Traduzione* latina di alcuni libri di *Aristotile*, che trovasi nell'edizione di questo filosofo data da *Duval*. Fu *Vatablo*, che consigliò *Marotto* a tradurre i Salmi in versi francesi; anzi gli prestò anche ajuto in tale travaglio, che oggidì non fa guari onore nè all'uno, nè all'altro. *Vatablo* lasciò due discepoli famosi, *Giovanni di Salignac* gentiluomo del Perigord, e *Giovanni Mercier* d'Usez. *Ved* GUALTERO.

VATACE, *Ved.* GIOVANNI DUCA num. 11.

VATEAU, *Ved.* WATTEAU.

VATER (Abramo), *Vaterus*, nato nel 1684, divenne pel suo merito professore di notomia, di botanica, e di medicina in Wittemberga sua patria. Aveva viaggiato in Germania, in Inghilterra, in Olanda, ove il celebre *Ruischio* professore in Amsterdam gli diede particolari istruzioni intorno la notomia. Gli insegnò soprattutto l'arte di quelle belle injezioni, ch' erano il suo gran talento. *Vater* profittò così bene delle lezioni di *Ruischio*, che dopo esser stato suo discepolo, divenne suo emulo. Quest' uomo abile morì nella sua patria nel 1751, membro dell' accademia de' *Curiosi della Natura*, della so-

società Reale di Londra, e di quella di Prussia. Vi sono di lui molte opere stimabili. Ha lasciato delle Preparazioni anatomiche, le quali in nulla cedono a quelle di *Ruischio*, e che compongono un magnifico gabinetto. Se n'è pubblicata la descrizione sotto il seguente titolo: *Vateri Museum anatomicum proprium*, in 4°.

. VATTEVILLE (l'abate di), di una illustre famiglia di Berna, di cui si stabilì un ramo nella Franca-Contea nel tempo della riforma, fu dapprima colonnello del reggimento di Borgogna pel re di Spagna *Filippo* IV, e si distinse con molte strepitose azioni. Un torto, che gli venne fatto, lo indusse alla risoluzione di farsi Certosino. Ben presto divenuto scontento del nuovo suo stato, se ne fuggì dal convento, dopo aver ucciso il priore. Ebbe in seguito diverse avventure, e terminò col ritirarsi negli stati del gran signore, dove prese il turbante. Essendo entrato nel servigio militare, mostrò il suo valore in alcune occasioni, divenne bassà, ed ottenne il governo di alcune piazze nella Morea, in occasione della guerra della repubblica di Venezia colla Porta Ottomana. Questa circostanza gli fece nascere l'idea di rientrare nella sua patria. Maneggiò segretamente co' Veneziani, che gli ottennero da Roma l'assoluzione dalla sua apostasia, la sua secolarizzazione ed un considerevole beneficio nella Franca-Contea. A queste condizioni egli diede in loro potere le piazze, delle quali era padrone. Ritornato nella sua provincia nel tempo appunto, in cui *Luigi* XIV cercava d'invaderla, servì abbastanza utilmente la Francia per ottenere due ricche abbazie e l'alto decanato del capitolo di Besanzone. Ivi egli viveva da gran signore, avendo un equipaggio da caccia, una sontuosa tavola, temuto e rispettato, almeno esteriormente. Morì nel 1710 in età di più di 90 anni. *Pellisson* nella sua Storia della *Conquista della Franca-Contea* nel 1668 lo dipinge così: — Un temperamento freddo e pacifico in apparenza, ardente e violento in effetto; molto spirito, vivacità, impetuosità internamente; molta dissimulazione e ritenutezza esteriormente; fiamme coperte dalla neve e dai ghiacci; un gran silenzio ovvero un torrente di parole atte a persuadere; concentrato in se stesso, ma come per uscirne al bisogno con

„ con maggior forza; il tutto esercitato per una via „ piena di agitazioni e di „ tempeste atte a dare maggior fermezza ed agilità „ allo spirito —. Il barone *di Vatteville*, che fu ambasciatore a Londra, era suo fratello; ed era un uomo destro ed abile; ma la sua vita non fu agitata come quella del decano di Besanzone, di cui aveva l'ingegno, senz' averne l'impetuosità.

VATTEVILLE, *Ved.* MONCHRESTIEN.

VATTIER (Pietro), nacque a Lisieux nell' ultimo passato secolo, si fece medico, divenne consigliere di *Gastone* duca d' Orleans; ed abbandonò poi la medicina per coltivare la lingua araba. Ci ha lasciata una Traduzione francese del *Timur* e quella de' *Califfi Maomettani* di *Elmacino*. Questa versione comparve a Parigi nel 1657.

VAU (Luigi le), architetto francese, morto a Parigi nel 1670 in età di 58 anni, portava nel travaglio un' assiduità ed un genio attivo, che gli fece intraprendere ed eseguire grandi cose. Occupò con distinzione il posto di primario architetto del re di Francia. Sopra i suoi disegni furono costruite una parte delle Tuglierie, la porta dell' ingresso del Louvre, e i due grandi corpi di fabbriche, che sono ai lati del Parco di Vincennes. Egli diede le piante del palagio di *Colbert*, del palagio di *Lionne*, del Castello di Vau-le-Vicomte, e i disegni del collegio delle Quattro Nazioni eseguiti da *Dorbay* suo allievo &c.

VAVASSEUR, *Ved.* MASSEVILLE.

VAVASSEUR (Francesco), in latino *Vavassorius*, gesuita, nato nel 1605 a Paray nella diocesi di Autun, divenne interprete della sacra Scrittura nel collegio de' Gesuiti a Parigi, ove terminò i suoi giorni li 14 dicembre 1681 di 76 anni, colla riputazione di religioso pieno di solida pietà e senza affettazione. Il P. *Vavasseur*, imbevuto della lettura degli autori del secolo di *Augusto*, si è principalmente distinto sul Parnaso latino; ma è più stimabile per l' eleganza e la purezza dello stile, che per la vivacità delle immagini e l' elevatezza de' pensieri. Il P. *Lucas* suo confratello pubblicò la raccolta delle di lui *Poesie*, 1683 in 8°. Vi si trovano: I. Il *Poema* eroico di *Job*. II. Varie *Poesie* sante. III. Il *Theurgicon* in IV libri, ovvero i *Miracoli di Gesù Cristo*. IV. Un libro di *Elegie*. V. Un altro di *Compa-*

ponimenti Epici. VI. Tre libri di *Epigrammi*, molti de' quali mancano di sale. Ciò che rende i suoi Epigrammi scipiti, si è che questi si aggirano sopra encomj, e per l'eprigramma è più a proposito la satira. Questa piace di vantaggio, soprattutto al leggitore maligno. I buoni critici tacciano le altre di lui *Poesie* per un' esattezza troppo scrupolosa, più degna di un grammatico che di un poeta. I suoi versi sentono talvolta dello stentato. Le altre sue opere sono state raccolte in Amsterdam 1705 in f°. Esse contengono: I. Un *Comentario* sopra *Giobbe*. II. Una *Dissertazione* sopra la bellezza di *Gesù Cristo*, ove si trovano alcune puerilità; egli pretende, che GESU' CRISTO tenesse un mezzo tra la bruttezza e la bellezza, ed in certa maniera partecipasse dell'una e dell'altra. III. Un Trattato *De ludrica dictione*, ovvero dello stile burlesco, contro il quale si scagliò con forza. Ivi egli mostra, che niun autore nè greco nè latino si è servito di questo stile. Passa in revista tutti gli scrittori antichi, le opere de' quali sono seminate di facezie, e ne giudica con molta sagacità. IV. Un Trattato *dell' Epigramma*, che offre alcune buone riflessioni. V. Una *Critica* della *Poetica* del P. *Rapin*, piena di cattivo umore, ed anche di mala fede. E' scritta in francese, e questo linguaggio non gli era sì famigliare, come il latino: quanto questo è puro ed elegante, altrettanto l'altro è spiacevole.

VAUBAN, *Ved.* PRESTRE.

VAUCANSON (N... de), dell' accademia delle scienze di Parigi, morto li 21 novembre 1782, era nato a Grenoble nel 1709: il caso sviluppò il di lui talento per la meccanica. Essendo stato chiuso, ancor fanciullo, in una camera, si pose ad esaminare il pendolo con tanta attenzione, che pervenne a concepirne il meccanismo. D'allora in avanti si esercitò in far piccole macchine, che tutte supponevano dell'ingegno. Ma ciò, che fondò la sua riputazione in questo genere, fu il suo *Suonator di flauto*. Questo automato introduce realmente nel suo flauto un fiato, che dal movimento delle dita viene modificato con giustezza, ed eseguisce dieci arie con precisione. L'autore comparve in Parigi nel 1738 con questo sorprendente bamboccio, di cui diede la descrizione in una *Memoria* impressa ed approvata con elogio dall'acca-

demia delle scienze. Se questa Memoria, in vece di essere l'esposizione di una macchina eseguita, fosse stata il progetto di una macchina da farsi, quanti l'avrebbero trattata da chimera! *Vaucanson*, animato dagli elogj del publico, che lo incoraggavano, espose nel 1741 altri automati, che non furono meno applauditi: I. Un' *Anatra*, che prende il grano, lo digerisce e lo evacua. II. Un *Suonatore di Tamburello*, vestito da pastore che balla, e che suona una ventina d'arie, minuetti e contraddanze. L'abile meccanico non si restrinse agli automati, ma diresse anche i suoi talenti verso la pubblica utilità. Costruì de' *Mulini per la seta*, che, semplificando la maniera di lavorare, danno agli organzini una preparazione più perfetta e meno dispendiosa. Perfezionò altresì il filatoglio a seta, ed inventò un *Telajo*, sul quale un fanciullo poteva fare le più belle stoffe. Ma alcune delle sue invenzioni economiche ed ingegnose furono rigettate dallo spirito di parziale attaccamento agli usi inveterati, e dal timore di render inutili una quantità di braccia. L'autore di tante opere curiose ed interessanti accoppiava al dono dell'invenzione un carattere dolce, un'anima sensibile, ed una semplicità di costumi, che gli hanno meritato d'essere compianto dalla sua famiglia e da' suoi amici. Fu buon padrone, buon padre, buon cittadino. Nel 1740 fu chiamato dal re di Prussia, ma ricusò le offerte fattegli da questo principe, illuminato giudice del merito. Poco tempo dopo, il cardinal *di Fleury* gli affidò l'ispezione delle manifatture di seta, uno de' più importanti rami del commercio di Francia. *Vaucanson*, attaccato negli ultimi suoi anni da una dolorosa malattia, conservò nientemeno tutta la sua attività. Si occupava tuttavia, pochi giorni prima della sua morte, intorno ad una macchina per comporre una catena senza fine. *Affrettatevi*, diceva esso agli operai, *forse io non vivrò abbastanza per ispiegare interamente la mia idea*.

VAUCEL (Luigi Paolo du), figlio di un consigliere d'Evreux, aveva esercitata la professione di avvocato, prima di abbracciare lo stato ecclesiastico. Le sue cognizioni nelle lingue, nel dritto e negli affari, gli acquistarono fama. *Pavillon* vescovo di Aleth volle averlo presso di lui in qualità di canonico e di teologale della sua cattedrale. *Vaucel* fu di un gran-

grande soccorso a questo prelato, e gli servì come di segretario, ma mentre prestavagli ajuto ne' suoi dispacci e nelle Memorie circa l'affare della Regalia, ricevette una lettera di sigillo, che lo relegò a Saint-Pourçain nell'estremità dell' Auvergne. Dopo quattro anni di cattività passò in Olanda nel 1681 presso *Arnauld*, che lo spedì a Roma, dove fu molto utile a questo dottore ed a' suoi amici. Il papa lo incaricò nel 1694 degli affari della missione di Olanda. *Du Vaucel* lasciò Roma, dopo avervi dimorato quasi dieci anni. Percorse la maggior parte delle città d'Italia, ed andò a morire a Mastricht li 22 luglio 1715. Le opere da esso lasciate sono: I. Un *Trattato della Regalia*, il quale spedì ad *Agostino Favoriti*, che lo fece tradurre in italiano, poi in latino sotto il seguente titolo: *Tractatus generalis de Regalia e gallico latine redditus auctior & emendatior*, 1789 in 4°. II. *Breves considerationes in doctrinam Michaelis de Molinos*, in 12. III Molte *Lettere*, *Memorie &c.*, sotto il nome di *Pavillon* vescovo di Aleth nel tempo in cui serviva di segretario a questo prelato. IV. Varj *Scritti* sotto nomi supposti nelle Raccolte di altri autori &c.

VAUDEMONT (Antonio), *Ved.* I. GUISA *e* RENATO *nel principio*.

VAUGE (Egidio), prete dell' Oratorio, natìo di Beric nella diocesi di Vannes, insegnò le umanità e la rettorica con distinzione, poi la teologia nel seminario di Grenoble. Il cardinale *le Camus* vescovo di questa città, e *Mont-Martin* suo successore fecero un conto particolare delle cognizioni e delle virtù del P. *Vauge*. Questi, oppresso dai travagli e dagli anni si ritirò nella casa dell' Oratorio di Lione, ove morì in età avanzata nel 1739. Le sue opere sono: I. Il *Catechismo di Grenoble*. II. Il *Direttore delle Anime penitenti*; 2 vol. in 12. III. Due *Dialoghi* sopra gli affari del suo tempo. IV. Un *Trattato della Speranza Cristiana* contro lo spirito di pusillanimità e di diffidenza e contro l'eccessivo timore. Quest' opera profonda e solida è stata tradotta in italiano da *Lodovico Riccoboni*.

VAUGELAS, *Ved.* II. FAVRE.

VAUGIMOIS (Claudio Fyot de), superiore del seminario di Sant'Ireneo di Lione, della società letteraria militare, morto nel 1759, era d'una buona famiglia di Borgogna. Vi sono di lui alcune O-

Opere di pietà, che hanno avuto molto corso. Questi era un uomo d'un carattere dolce e di una solida pietà.

VAUMORIERE (Pietro Dortigue, signore di), gentiluomo d'Apt in Provenza, passò a Parigi, ove il suo spirito gli meritò il posto di sotto-direttore di un'accademia o piuttosto di una specie di guazzabuglio letterario formato dall'abbate *d'Aubignac*. Morì nel 1693 molto povero. La sua probità, la sua pulitezza e la sua giovialità gli fecero più partigiani che i suoi libri. Madamigella *di Scuderi* ne ha fatto un ritratto, che rassomiglia un poco a quello degli eroi de' suoi romanzi. = La sua minore „ qualità (ella dice) era il „ suo bello spirito. Egli brillava „ da per tutto; ma era „ ancora più onest' uomo, „ che non era uom di lettere. „ Aveva lo spirito vivace „ i sentimenti naturali e „ nobili, le idee giuste e distinte, „ l' espressioni gaje „ ed ardite, le maniere dolci „ ed obbliganti, il cuore „ superiore alle sue forze ed „ al suo stato. Generoso, attivo, „ nobile, cortese, che „ non conosceva altro interesse „ che quello de' suoi „ amici, ed altro piacere che „ quello di farne, nulla aveva „ che fosse suo; tutti „ coloro, che lo conoscevano, „ erano più padroni delle „ sue sostanze che egli stesso. „ Diceva sempre, che „ *il denaro e l il cuore non sono buoni, se non quando si danno*, „ al che aggiugneva, „ *ch' era minor male il restar ingannato, che il temer sempre di esserlo*. „ In una età molto „ avanzata conservava tutto „ il fuoco di una bella „ gioventù: era gioviale e „ galante ne' luoghi di allegria, „ modesto colle persone „ di talento, allegro e sodo „ co' giovani. Sempre „ dolce, sempre pulito, sempre „ piacevole in ogni sorta „ di società, portava con „ se la gioja ed il piacere. „ La sola sua presenza aveva „ l' arte di risvegliare una „ conversazione assonnata. = Vi sono di lui: I. *L' arte di piacere nella Conversazione*, in 12, libro assai buono. II. Una Raccolta, scelta molto malamente, di *Aringhe sopra ogni sorta di Argomenti*, unitavi *l' Arte di comporle*, Parigi 1687 vol. 4 in 4°. III. Una Raccolta di *Lettere*, colla *Maniera di scriverle*, 2 vol. in 12. IV. Un gran numero di *Romanzi* verbosi e senza verisimiglianza: *Scipione il Grande*, vol. 4 in 8°: i cinque ultimi volumi del *Faramondo*, che ne ha 12, in 8°: *Diana di Francia*, in 12: *la Ga-*

Galanteria degli Antichi, 2 vol. in 12: *Adelaide di Campagna*, 2 vol. in 12: *Agiatis* 2 vol. in 12. Questo rivale del secondo *Scuderi*, di cui era l' ammiratore e l' amico, non ha tanta riputazione, come lui. Aveva disegno di mettere la Storia di Francia in dialoghi, e di far parlare ciascun personaggio secondo il di lui rispettivo carattere; ma per l' esecuzione di un tale progetto ci voleva uno scrittore meno mediocre di *Vaumoriere*.

VAUPLAISANT *Ved.* II DUPRE'.

VAUQUELIN, *Ved.* FRESNAYE (la) *ed* IVETEAUX.

VAUQUER (Roberto), di Blois, celebre pittore in ismalto, morto nel 1670, ebbe pochi, che potessero stargli al paragone per l' eccellenza del disegno e per la bellezza de' colori, che impiegò nelle sue opere.

VAUVENARGUES (il Marchese di), di una nobile famiglia di Provenza, s' impiegò di buon' ora nel servigio militare, e fu per lungo tempo capitano nel reggimento del re. La ritirata da Praga per lo spazio di 30 leghe in mezzo ai ghiacci gli cagionò crudeli malattie, che gli fecero perdere la vista, ed in seguito lo ridussero alla morte nel 1747 o 1748. Sin dall' età di 25 anni egli possedeva la vera filosofia e la vera eloquenza, senz' altro studio che l' ajuto di alcuni buoni libri. Abbiamo di lui una *Introduzione alla conoscenza dello Spirito umano, seguita da riflessioni e da massime*: opera, che venne alla luce, Parigi 1746 in 12. La solidità e la profondità sono il carattere di questo libro. Esso è pieno di eccellenti cose, all' eccezione di alcune riflessioni, che hanno del paradosso, o che mal intese potrebbero esser contrarie alla religione.

VAUX, *Ved.* DEVAUX.

VAUX-CERNAY (Pietro di), religioso dell' ordine de' Cisterciensi nell' abbazia di *Vaux-Cernay* in vicinanza di Chevreuse, scrisse verso l' anno 1216 la *Storia degli Albigesi*. Il canonico di Troyes *Nicola Camusat* diede nel 1615 una buona edizione di quest' opera, la quale per altro non dà una grande idea dello storico. Nulladimeno può esser utile per gli avvenimenti del XIII secolo.

VAUZELLE (Pietro), *Ved.* ONORATO *di Santa Maria* num. III.

VAYER, *Ved.* MOTHE-VAYER.

VAYRAC (l' abate di), nato nell' Alvernia, è autore d' una buona traduzione delle

Memorie del cardinal *Bentivoglio* e di una descrizione dello *Stato presente della Spagna*, Amsterdam 1719 vol. 4 in 12: opera esatta, ove prova, che ciò, che madama *d' Aunoy* ha scritto circa la Spagna, è troppo misto di favole e di piccanti buffonerie per mettere in ridicolo gli Spagnuoli. Pochi autori francesi hanno parlato dell' Inquisizione sopra informazioni così sicure e così imparziali, come l' abate *Vayrac*.

* VECCHIETTI (Girolamo e Gianbatista), Fiorentini di origine, ma di famiglia stabilita in Cosenza, ove *Francesco* loro padre erasi trasferito per negoziare, ed ivi presa aveva in moglie *Laura di Tarsia*. Questi due fratelli fecero per lo più unitamente diversi viaggi, ed incontrarono varie vicende, come vedesi narrato in una lunga lettera di *Girolamo*, publicata non ha molto dal sig. *Morelli* tra i *Codici manoscritti della libreria Nani*. Aveva fatti *Gianbattista* i suoi studj principalmente in Napoli ed in Cosenza, ove tra gli altri aveva avuto per maestro il famoso *Telesio*, delle di cui opinioni fù acerrimo sostenitore. Fece uno studio particolare delle lingue, e divenne singolarmente versato nell' arabica, nella persiana ed in altre orientali, per la quale abilità viene sommamente commendato da' suoi coetanei. *Gregorio* XIII, *Sisto* V e *Clemente* VIII lo mandarono più volte in Persia ed in Egitto, per indurre il re di Persia a guerreggiare contro il Turco, e per riconciliare i Copti Alessandrini colla chiesa Romana. Morì in Napoli li 8 dicembre 1619 in età di 67 anni, senza lasciare veruna cosa alle stampe; e solamente conservasi una sua *Relazione della Persia* nell' accennata libreria Nani. — *Girolamo*, che fu spesso compagno de' viaggi del fratello, aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, studiò la teologia e ne prese la laurea; si applicò soprattutto alla storia ed alla cronologia, ed una volta al suo ritorno dall' Egitto recò seco molti codici orientali. Si diede principalmente a conoscere nella republica letteraria per un libro intitolato: *De Anno primitivo & sacrorum temporum ratione*. Quest' opera rara e piena di erudite ricerche fu impressa in Augusta nel 1621 in f., ed è divisa in otto libri. In essa l'autore procura di accordare la cronologia sacra col periodo Giuliano, e siccome tra le altre cose si avanza a sostenere, che *il Divin Redentore*

tore non fece la Cena Pasquale nel giorno precedente alla sua morte, anzi neppure *nell' ultimo anno di sua vita*, così venne posto nelle carceri dell' Inquisizione. Egli volle sostenere per più anni lo squallore e i disagi della prigione, piuttosto che ritrattare mai la sua opinione; ma non è vero, che morisse in carcere, come asserisse il testo Francese. Finalmente ne fu egli liberato, e visse il restante della sua vita tranquillo in Roma, amato assai per le dolci e piacevoli sue maniere, anche in età avanzata, giacchè giunse sino agli 83 anni. Non si sa, in qual anno preciso morisse, ma è certo, che viveva ancora nel 1632, come si rileva dall' opera dell' *Allacci*, intitolata *Apes Urbanæ*.

VECCO o VECCUS (Giovanni), *Cartofilaio*, val a dire Custode del tesoro di Carte ossia archivio di Santa-Sofia, fu inviato dall' imperator *Michele Paleologo* al concilio di Lione, dove fu conchiusa la riunione della chiesa Greca e della chiesa Romana nel 1274. Contribuì egli molto alla conclusione di questa grand' opera mercè la sua eloquenza e il suo spirito conciliatore. Essendo stato deposto *Giuseppe* patriarca di Costantinopoli, che fomentava lo scima, *Vecco* fu innalzato sulla sede patriarcale nel 1275. Il suo zelo pel mantenimento dell' unione gli tirò addosso l'odio degli scismatici Greci, che intentarono contro di lui calunniose accuse. Questa persecuzione lo indusse nel 1279 a spedire la rinunzia del suo patriarcato all' imperatore ed a ritirarsi in un monistero; ma questo principe lo richiamò poco dopo. Morto poscia *Michele Paleologo*, gli succedette *Andronico*, che lasciandosi condurre dalla principessa *Eulogia* sua zia, si oppose all' unione, fece deporre *Vecco*, e lo fece chiudere in una stretta prigione, ové questo gran prelato morì di miseria nel 1298. Aveva egli composti molti *Scritti* per la difesa della verità; ed inserì nel suo testamento una dichiarazione della sua credenza intorno l' articolo dello *Spirito Santo*, conforme alla dottrina della chiesa latina. *Veggasi* la Raccolta di *Allazio* circa la Processione dello *Spirito Santo*, Roma 1652 e 1659 vol. 2 in 4°.

VECELLI, *Ved.* TIZIANO.

I. VECELLI (Francesco), fratello del celebre *Tiziano*, pittore anch' egli, morì in età molto avanzata, ma prima del suddetto suo fratello.

Sul principio *Francesco Vecelli* erasi dato alla professione delle armi; ma poi passò a Venezia, ed ivi imparò la pittura sotto il medesimo suo fratello, e fece rapidi progressi. Il *Tiziano*, temendo in lui un rivale, che lo superasse o almeno che l'uguagliasse, procurò di disgustarlo di questa bell'arte, e gli persuase, che abbracciasse il commercio. *Francesco* si applicò a fare de gabinetti di ebano ornati di figure e di architettura. Nulladimeno non lasciava di dipingere anche talvolta pe' suoi amici. Molte delle sue opere sono state attribuite a *Giorgione*.

II. VECELLI (Orazio), figlio del *Tiziano*, pittore, morto assai giovine per la peste del 1576, faceva de' ritratti, i quali sovente era difficile non confondere con quelli di suo padre. Ma lo stato d'opulenza, in cui trovavasi, e soprattutto la folle sua passione per l'alchimia, gli fecero trascurare la pittura.

VEDELIO (Nicola), del Palatinato, insegnò la filosofia in Ginevra, poi la teologia e la lingua ebraica in Deventer ed in Franeker, e fu rapito alle scienze nel 1642, lasciando un figlio ministro, come lui, che poscia cessò di vivere nel 1605. Di *Nicola* vi è un *Trattato* contro gli Arminiani, intitolato: *De Arcanis Arminianismi*, 1632 e 1634, diviso in 4 parti in 4°.

VEDIO, *Ved.* POLLIONE, alla metà dell'articolo.

VEENHUSEN (Giovanni), letterato Olandese, viveva sulla fine dell' ultimo passato secolo. Professò le belle-lettere con successo, e travagliò sopra diversi autori classici. Le principali edizioni, di cui gli siamo debitori, sono quelle di *Stazio*, e di *Plinio* il *Giovine*, appellate *Variorum*. Lo *Stazio* fu impresso a Leyden nel 1661 in 8°, ed il *Plinio* ivi parimenti in 8° nel 1669.

VEENINX (Giovanni Battista), pittore, nato in Amsterdam nel 1621, morto in vicinanza di Utrecht nel 1660, aveva una sorprendente facilità: il suo pennello seguiva in qualche maniera la rapidità del suo ingegno. Si applicò a tutt'i generi, storia, ritratto, paesaggio, marine, fiori, animali. Riusciva principalmente ne'grandi quadri; nulladimeno ne ha fatti anche de' piccoli colla pazienza e col talento di *Gherardo Dow* e di *Mieris*. Si bramerebbe più eleganza nelle sue figure e più correzione nel suo disegno.

I. VEGA (Andrea),

teologo scolastico spagnuolo dell' Ordine di S. Domenico, morì nel 1570, dopo essere intervenuto al concilio di Trento. Vi sono di lui i Trattati *de Justificatione*, *de Gratia*, *de Fide*, *Operibus*, *& meritis*, Alcalà de Henares, 1564 in f: opere per altro oggidì poco lette.

II. VEGA (Lopez de), poeta spagnuolo, appellato altresì *Lope Felice de Vega Carpio*, nacque in Madrid nel 1562 d'una nobile famiglia. I suoi talenti gli meritarono posti e distinzioni. Fu segretario del vescovo di Avila, poi del conte *di Lemos*, del duca *d' Alba* &c. Dopo la morte della sua seconda moglie abbracciò lo stato ecclesiastico, ed entrò come prete nell' Ordine di Malta. Questo poeta si fece ricercare a motivo della dolcezza de' suoi costumi e della giovialità del suo spirito. Giammai non vi fu ingegno più fecondo per comporre *Commedie*. Quelle, che si sono raccolte, formano 25 volumi, ciascuno de' quali contiene dodici componimenti teatrali: anzi assicurasi, che avesse fatto sino a 1800 componimenti in versi. Ecco in qual guisa egli scusa questa incomprensibile fecondità nella sua *Epistola* circa la *Nuova arte di far Commedie*:

Regna l' abuso, arte e ragion sen fugge.
Chi con arte, con gusto, e con decenza
Scriver vuol, non ne coglie frutto alcuno;
Vive in disprezzo, e muor nell' indigenza.
A servir l' ignoranza io son costretto,
E quindi chiudo sotto quattro chiavi
Sofocle *con* Euripide, *e* Terenzio.
Da pazzo scrivo, ma scrivo per pazzi.
Il publico è il padron, d' uopo è servirlo,
E dargli quel che vuol pel suo denaro,
Scrivo per lui, e non già per me stesso;
E riuscendo non ho, che ad arrossire.

Era giunto allora al suo 483° Dramma. Vi sono ancora di questo autore altre opere, come *Voga del Parnaso*; un poema intitolato, *Gerusalemme conquistata*; diverse *Novelle*; *Laure del Apollo*. Un autore così fecondo non ha sempre potuto dare cose eccellenti. Quindi i suoi componimenti drammatici hanno molti difetti; ma vi si trova invenzione, e sono stati molto utili a non pochi poeti francesi e di altre nazioni. *Lopez de Vega* morì li 17 agosto 1635 di 73 anni.

VE-

VEGA, *Ved.* II GARZIA.

VEGEZIO (Flavio Renato), *Vegetius*, autore, che viveva nel IV secolo in tempo dell' imperatore *Valentiniano*, a cui dedicò le sue *Istituzioni Militari*: opera scritta con pura latinità, ed ove tratta in una maniera molto metodica e molto esatta di ciò, che concerne la milizia Romana. M. *Bordon*, che l' ha tradotta in francese, dice, che varj manoscritti danno all' autore la qualità di *Conte*, e che *Raffaele di Volterra* lo fa *conte di Costantinopoli*; ma lo stesso traduttore aggiugne, che non sa, con quale fondamento. La sua Versione comparve, Parigi 1743 in un vol. in 12, con una Prefazione e varie note; e fu ristampata nel 1744 in 8°. Il conte *Turpin* ha dato un buon *Comentario* sopra le *Istituzioni Militari* di *Vegezio*, Parigi 1783 vol. 2 in 4°. *Vegezio* lasciò altresì un' *Arte Veterinaria*, inserita nelli *Rei rusticæ Scriptores*, Lipsia 1735 vol. 2 in 4°, che è stata tradotta da M. *Saboureux de la Bonetrie*, Parigi 1775 in 8°, e che forma il tomo IV dell' *Economia rurale*, 6 vol. in 8°. Furono impresse le sue *Istituzioni Militari* cogli altri Scrittori dell' Arte militare *cum notis Variorum*, Vesel 1670 vol. 2 in 8°, e separatamente, Parigi 1762 in 12.

* VEGIO (Maffeo), dal testo francese situato mal a proposito sotto l' articolo I MAFFEO, nacque nella città di Lodi nel Milanese nel 1406, e fece i suoi studj in Milano sotto valenti precettori. Sommamente portato per natural inclinazione all' amena letteratura e specialmente alla poesia, non istudiò la giureprudenza che per compiacere i suoi genitori; ma non potè mai indursi ad esercitarla nel foro. Ancor molto giovine fu pubblico professore prima di poesia, poi di giureprudenza nell' università di Pavia, e vi si trovava ancora nel 1433; ond' è falso ciò, che hanno asserito non pochi, cioè che fosse chiamato a Roma dal papa *Martino* V, il quale cessò di vivere nel 1431. Bensì vi fu poscia chiamato dal pontefice *Eugenio* VI, che gli conferì un canonicato in S. Giovanni Laterano, e l' onorevole impiego di segretario de' Brevi, poi l' ancor più importante carica di datario. Soddisfec' egli alle accennate incombenze con lode e con molto zelo, talmente che si guadagnò in singolar maniera l' affetto non solamente dell' accennato *Eugenio*, ma anche de' suoi successori *Niccolò* V e *Pio* II, sotto il

di

di cui pontificato morì nel 1458 di 52 anni. Illustrò egli la sua penna con molte opere scritte elegantemente in latino, e delle quali danno un distinto catalogo il gesuita *Gianningo* ed il *Sassi* nella *Vita* di questo autore, composta dal primo, e ripublicata dal secondo con correzioni ed aggiunte. Le principali produzioni del *Vegio* sono: I. Un trattato *De educatione Liberorum*, Parigi 1511 in 4°, che passava per uno de' migliori libri, che vi fossero in tal genere, prima de' varj scritti pubblicati su questa materia nel cadente secolo. Ivi la morale è da uomo saggio e cristiano; ma vi sono troppi luoghi comuni, l'autore scrive con maggior purezza di stile, di quello che pensi profondamente. II. Sei libri *Della Perseveranza nella Religione*. III. *Discorsi circa i quattro fini dell' Uomo*. IV. *Dialogo della Verità bandita*. V. Le *Vite* di *S. Bernardino di Siena*, di *S. Pietro Celestino*, di *S. Agostino*, di santa *Monica*, alla quale aveva fatta innalzare una magnifica cappella nella chiesa di Sant' Agostino in Roma, e nella stessa cappella egli fu sepolto. Queste *Vite*, ugualmente che i Trattati ascettici, de' quali abbiam riportati i titoli, sono in latino, e si trovano nel volume 26 della *Biblioteca de' Padri*, edizione di Lione. VI. Molti *Componimenti poetici*, Milano 1597 in f, 1599 in 12, e Lodi 1513 in 4°. Quello, che gli fece più riputazione, fu il suo decimo terzo libro dell' *Eneide*, quantunque l' idea di essere il continuatore d' un poeta come *Virgilio* fosse non meno temeraria che ridicola. Trovasi questo supplemento nelle edizioni di *Virgilio* fatte in Parigi 1507 in f., in Lione 1517 in f. &c. Senza fondamento il *Vegio* s' ideò, che mancasse qualche cosa all' *Eneide* di *Virgilio*: tutto ciò, ch' egli ha preteso di aggiugnervi in questo XIII libro, trovasi per anticipazione rinchiuso nell' opera stessa. Ciò non ostante un tale supplemento gli fece onore, e *Borrichio* assicura, ch' è stimabile, benchè in esso il *Vegio* siasi molto allontanato dal suo modello. E' stato tradotto in versi francesi da *Pietro de Mouchault*; e questa traduzione trovasi unitamente al testo latino in fine delle *Opere di Virgilio tradotte in versi francesi da Roberto ed Antonio il Cavaliere* D'AGNEAUX, *fratelli*, *di Vire in Normandia*, Parigi 1607 in f.. Vi sono ancora di lui: *Pompeana* (*villa agri Laudensis*), *carmen*; un poema *circa le furberie de'*

Con-

Contadini; il *Convivium Deorum*, *Carmen*; — *Albula*, *carmen cum interlocutoribus*, unitamente impressi, Milano 1521 in 4°. Nelle poesie di *Vegio* (dice M. *Landi*) scorgesi molta facilità, armonia ed invenzione; ma l'eleganza in esse non è la miglior cosa.

VEIL (Carlo Maria de), figlio di un Ebreo di Metz, fu convertito da *Bossuet*. Entrò nell'ordine degli Agostiniani, ed indi ne' Canonici regolari di Santa Genovefa. Fu spedito in Angers, dove prese la laurea, ed ove professò nelle publiche scuole la teologia. Lasciò indi la cattedra per divenire parroco di Sant' Ambrogio di Melun; poi lasciò questa cura, per passar a soggiornare in Inghilterra, dove abbiurò la religione Cattolica verso l'anno 1679. Poco tardò ad ammogliarsi colla figlia di un Anabattista, e si diede a conoscere con varj Scritti. Vi sono di lui de' dotti *Commentarj* sopra S. *Matteo* e S. *Marco*, Parigi 1674 in 4°; sugli *Atti degli Apostoli*, 1684 in 8°; sopra *Joele* 1676 in 12; sulla *Cantica de' Cantici*, Londra 1679 in 8°; e sopra i dodici *Profeti minori*, Londra 1680 in 12. Questo apostata morì sulla fine del secolo XVII.

I. VELASQUEZ (Giovanni Antonio), gesuita, nato a Madrid in Ispagna nell' anno 1585, morì nel 1669. Dopo essere stato più volte rettore, venne fatto provinciale. Il re *Filippo* IV lo chiamò alla sua corte, e lo fece consigliere della Congregazione dell'Immacolata Concezione. Vi sono di lui. I. Un *Comentario* latino sopra l' *Epistola ai Filippensi*, in 2 vol. in f, non meno diffuso che dotto. II. Diversi *Scritti* in favore dell' *Immacolata Concezione* della SS. Vergine.

II. VELASQUEZ (Don Diego de Silva), pittore nato in Siviglia nel 1594, morì in Madrid nel 1660. Un talento ardito, un ingegno penetrante, un pennello fiero, un colorito vigoroso, un tocco energico, hanno fatto di *Velasquez* un artista celebre. Quelli, che lo colpirono più vivamente, furono i quadri del *Caravaggio*: egli procurò d' imitarlo, e può essergli paragonato per la sua arte nel dipingere ritratti. Si recò a Madrid, dove i suoi talenti furono per lui una potente protezione presso la famiglia reale. Il re di Spagna *Filippo* IV lo nominò suo primario pittore, gli accordò l' alloggio e le pensioni annesse a questo titolo, lo decorò di varie cariche, e gli do-

donò la chiave d'oro: distinzione valutata nelle corti per considerevole, poichè dà l'ingresso in palazzo in qualunque ora. *Velasquez* fece un viaggio in Italia; l'ambasciatore del re di Spagna lo accolse in Venezia nel proprio palagio, e gli diede una scorta di persone del suo servigio. Avendolo incaricato il re della compra di quadri di prezzo e di antichità per ornare il suo gabinetto, questa commissione gli fece intraprendere un secondo viaggio in Italia, dove tutt' i principi gli fecero una grande accoglienza: l'onorare *Velasquez* era un far la corte al re di Spagna. Questo monarca lo amava, godeva della di lui compagnia, e provava un singolar piacere in vederlo a dipingere. Agli onori, di cui avealo ricolmato, aggiunse la dignità di cavaliere di San-Giacomo, e dopo la di lui morte gli fece fare magnifici funerali.

VELD (Giacomo), dotto religioso Agostinjano di Bruges nelle Fiandre, morto a Sant'Omer nel 1583 ovvero 1588, ha composto un *Comentario* sul profeta *Daniele*, al quale ha congiunta una *Cronologia*, che serve a far intendere le profezie di *Geremia*, di *Ezechiello* e di *Daniele*. Quest' opera prova, che l'autore di essa non mancava nè di erudizione nè di sagacità.

VELDE., *Ved.* VANDENVELDE.

VELEZ, *Ved.* GUEVARA.

VELLE, *Ved* D'V-ILE.

* VELLEJO PATERCOLO, secondo il calcolo, cui su di ottime congetture stabilisce l'accuratissimo *Dodwello*, nacque in Roma circa l'anno 18 pria dell' era volgare. Discendeva da un' illustre famiglia di Napoli, e tra' suoi antenati contava il celebre *Magio*, tanto rinomato per la sua fedeltà verso de' Romani nella guerra contro *Annibale*. Diedesi alla milizia, e fece varie campagne in diversi paesi sotto *Augusto*, indi sotto *Tiberio*, cui seguì in tutte le di lui spedizioni particolarmente in Germania, dove fu suo luogo-tenente ed ebbe altre onorevoli cariche. Nè gli mancò l'onore delle magistrature civili, essendo egli stato questore, tribuno della plebe, e pretore nell' anno stesso in cui mancò *Augusto*. In qual anno preciso morisse *Patercolo*, non si può con certezza affermare; ma il vedere, che nel fine della sua Storia prende ad adulare vilmente non solo *Tiberio*, ma ancora *Sejano*, fa congetturare con molta probabilità, ch' ei fosse

tra

tra gli amici di questo indegno ministro, e che però fosse involto ancor egli nella rivoluzione, che nell' anno 31 dell'era cristiana tolse dal mondo *Sejano* con tutt' i suoi aderenti. Di lui abbiamo due libri di Storia; ma il primo di essi è mancante per tal maniera, e sparso di sì copiose vastissime lacune, che appena si può raccogliere, quale argomento egli avesse intrapreso a trattare. *Giusto Lipsio* pensa, nè senza ragione, ch'ei si fosse prefisso di fare un Compendio di storia generale de' tempi e de' popoli antichi cioè della Grecia e dell' Oriente, di Roma e e dell' Occidente; e quindi passar a narrare più ampiamente ciò, che apparteneva alla storia Romana della sua età: locchè realmente egli fa nel secondo libro, in cui conduce il racconto dalla sconfitta di *Perseo* sino al sedicesimo anno del regno di *Tiberio*. Agli eruditi è rincresciuto, che una parte di quest' opera siasi smarrita; quindi *Volfango Lazio* pretese di averne ritrovato un considerevole frammento, e lo diede in luce ne' suoi *Commentaria de Rep. Rom.*, ma niuno volle restarne persuaso. Più ardita fu l' intrapresa di *Francesco Asolano*, il quale avrebbe voluto farci credere interamente supposta la *Storia* di *Patercolo*; ma egli pure non trovò seguaci. *Patercolo* è molto esatto in accennare le date degli avvenimenti: egli risale all' origine delle città e de' nuovi stabilimenti: fa l'elogio in poche parole degli uomini celebri nel governo, nella guerra o nella letteratura. Egli dipinge, per così dire con una sola pennellata; quindi al *Bodino* e ad alcuni altri sembra, che *Vellejo* ne' suoi ritratti sia inimitabile, e che abbia scritto con una finezza ed una grazia difficili ad uguagliarsi. Ma per verità il suo stile non è il più soave nè il più puro; anzi, secondo l' uso appunto di que' tempi, è conciso e vibrato più del dovere, e perciò non rade volte oscuro. A questo autore non manca enfasi e forza, ma di quando in quando ne abusa, e vi sparge i detti sentenziosi con una soverchia liberalità. Sopra tutto ributta quella servile bassissima adulazione, con cui parla di *Tiberio* e di *Sejano* e di tutte le persone ad essi care: difetto, che non può perdonarsi a qualunque sia scrittore, cui niuno costrigne a dir sempre tutto ciò ch'è vero, ma che non deve mai abbassarsi a mentire sfacciatamente adulando. Ma *Vellejo* non vedeva nell' im-

imperatore e nel favorito, se non i suoi benefattori, mentre tutto il restante del genere umano non vi scorgeva che due mostri. *Rhenano* publicò per la prima volta questo autore, Basilea 1520 in f: edizione ricercata e rara; dopo la quale ne sono venute altre moltissime. Tra di esse si distinguono quelle, di Firenze per *Giunti* 1525 in 8°, di Venezia per *Aldo* 1571 in 8°, di Leyden per l'*Elzevirio* colle note del *Vossio*, 1639 in 12; *ad usum Delphini* 1675 in 4°; *cum notis Variorum* Leyden 1668, 1719, e 1744 in 8°; di Oxford 1711 in 8°; di Londra 1725 in 12; di Glasgovia 1752 in 8° (*Ved.* LACARRY). La leggiadra edizione data da *Barbou* nel 1746 in 12 è dovuta alle cure di M. *Philippe*, che l'ha arricchita della *Vita* dell'autore, di una Tavola geografica, d'un Catalogo delle precedenti edizioni, e di altri letterarj ornamenti. *Doujat* la tradusse in francese, aggiugnendovi de' supplementi, che non hanno guari consolate le persone di gusto. Viene preferita alla sua versione quella dell' abate *Paul*, publicata in Avignone nel 1768 in 8° ed in 12.

VELLERON, *Ved.* CAMBIS.

VELLUTELLO (Alessandro), nacque in Lucca circa l'anno 1519, e morì nella stessa città sulla fine del secolo XVI. Compose de' *Comenti* sulle Poesie di *Dante*, de' quali si fa conto, e che in varj luoghi non riescono inutili per comprendere il senso sovente oscuro di questo antico poeta italiano. Tali *Comenti* furono impressi la prima volta unitamente a quelli di *Cristoforo Landini*, Venezia 1578 in f. In seguito il *Vellutello* lesse le opere del *Petrarca*, e tutto ciò, ch' era stato scritto circa questo celebre autore. Credette, che il contado di Avignone gli somministrerebbe delle memorie per rischiarare la storia della di lui vita e delle di lui opere. Appunto su queste superficiali ricerche, e sopra tradizioni e voci popolari egli compose la *Vita* del *Petrarca* ed i comenti sulle di lui poesie, che sono stati impressi più volte. Il *Vellutello* è molto inesatto, ma per altro meno di coloro, che lo avevano preceduto nella stessa carriera. L'edizione più stimata de' suoi *Comentarj* è quella di Venezia 1545 in 4°. Lasciò pure alcune altre opere nello stesso genere, ma meno considerate.

VELLY (Paolo Franceseo), nato in vicinanza di Fis-

Fismes nella Sciampagna, entrò nella società de' Gesuiti, ed essendone uscito undici anni dopo, si abbandonò tutto interamente alle ricerche istoriche. La sua *Storia di Francia*, di cui non potè dare che otto volumi, publicati da *Dessaint* e *Saillant*, gli fa ottenere un posto tra gli storici Francesi. Egli si è principalmente proposto di indagare e dar a conoscere il cominciamento di alcuni usi e consuetudini, i principj delle libertà Gallicane, le vere sorgenti ed i diversi fondamenti del dritto publico francese, l'origine delle grandi dignità, l'istituzione de' parlamenti, lo stabilimento delle università, la fondazione degli Ordini religiosi o militari; finalmente le scoverte utili alla società. Il suo stile, senza essere d'una forza e di un'eleganza osservabili, in generale è facile, semplice, naturale e molto corretto. Egli respira un' aria di candore e di verità, che piace nel genere istorico. L'autore cominciò a scrivere nel tempo, in cui richiedevasi, che il clero desse la dichiarazione de' proprj beni. = „ Sembraci (dice M. *Palissot*), che strascinato dalle „ circostanze l'abate *Velly* „ dissimuli sovente i privilegj di questo corpo con una „ troppo manifesta affettazione, e che in genere e „ non lasci sfuggire alcuna „ occasione di portar qualche colpo contro di essi. „ Era nulladimeno troppo illuminato per non sentire, „ che tali antichi privilegj „ de' grandi corpi, la di cui „ origine confondesi colla monarchia, dovevano essere „ tanto più rispettati, poichè „ erano in qualche maniera „ l'ultimo asilo delle nostre „ moribonde libertà =. Un altro rimprovero, che gli si può fare, è di aver sovente copiato il *Saggio sulla Storia Generale* di *Voltaire*, non solamente senza citarlo, ma senza sottoporlo, pria di valersi di ciò, che prendevano in prestito, ad una esatta e giudiziosa critica. L' abate *Nonotte* dice, che l'abate *Velly* scrisse una volta a questo poeta storico, per sapere, in quale luogo aveva ricavato un aneddoto curioso, ma arrischiato. *Che importa* (gli scrisse *Voltaire*), *che l'aneddoto sia vero o falso? Quando scrivesi per divertire il publico, fa egli d'uopo essere così scrupoloso di non dire che la verità?* Questa risposta, citata dell'ab. *Nonotte*, è assai conforme alla maniera, con cui *Voltaire* ha espressi certi fatti. Nulladimeno questo poeta ha provato di non aver giam-

giammai avuta alcuna corrispondenza nè diretta, nè indiretta coll'abate *Velly*. Ma se questo storico non aveva ricevute di lui lettere, aveva per altro letti molto i di lui libri, e questi talvolta lo hanno fatto traviare. *Villaret* ha continuata con sucesso l'opera dell' ab. *Velly* sino al XVI volume (*Ved.* VILLARET). L'abate *Velly* fu rapito da un colpo di sangue li 4 settembre 1759 in età di 48 anni. Era un uomo regolato nella sua condotta, sincero e solido nell' amicizia, fermo ne' veri principj della religione e della morale, amabile nel commercio della vita. Aveva nel tempo stesso una singolare giovialità, dono che la natura fa di rado: egli rideva quasi sempre e di buon cuore. Questo scrittore erasi annunciato nella letteratura con una *Versione* francese della *Satira* del dottore *Swift*, intitolata *Jonh Bul*, cioè *la Lite senza fine*, in 12. Essa aggirasi circa la guerra terminata colla pace d'Utrecht.

VELSEN (Gherardo), *Ved.* Fiorenzo V conte di Olanda.

VELSER (Marco), *Ved.* WELSER.

VELTKUYSEN (Lamberto), *Velthuysius*, nato in Utrecht nel 1622, prese la laurea di medicina, ma non esercitò mai questa professione. Dedicatosi interamente allo studio della filosofia e della teologia, difese con zelo le opinioni di *Descartes* contro *Vuezio* ridicolo nimico di questo gran filosofo. Fu per alcuni anni nella magistratura di Utrecht; ma il calore, con cui difese i diritti de' magistrati nelle assemblee ecclesiastiche, gli fece de' nimici, che trovarono il mezzo di levarlo di carica. Visse poi nel ritiro sino alla sua morte seguita nel 1685 in età di 63 anni. Le sue Opere sono state raccolte, Roterdam 1680 vol. 2 in 4°. Il primo tomo contiene molti trattati teologici, la maggior parte contro *Spinosa*: il secondo comprende diversi scritti di filosofia, di astronomia, di fisica e di medicina.

VENANZIO FORTUNATO (*Venantius Honorius Clementianus Fortunatus*), il solo può dirsi, che meritasse in qualche modo il nome di poeta latino sulla fine del VI secolo, era nativo della terra anticamente appellata *Duplavilis*, oggidì *Valdebiadene*, o secondo altri *San Salvatore*, non lungi da Trivigi nello stato Veneto. Attese agli studj in Ravenna, coltivando la grammatica, la rettorica, la poesia

sia, divenne famoso: cosa facile in que' tempi di universale ignoranza. Era in oltre uomo di uno spirito vivace, di una piacevole pulitezza, di un carattere dolce e di una pietà, che nulla aveva di ributtante. Racconta egli stesso, che mentre tuttavia stava in Ravenna, fu preso da un male gravissimo agli occhi, a cui non trovando alcun rimedio, ricorse all' intercessione di san *Martino*, e per tal modo ottenne la guarigione. Mosso quindi da gratitudine verso il Santo suo liberatore, abbandonata la patria poco prima dell' invasione de' Longobardi, recossi a Tours in Francia a visitarne il sepolcro. Ivi i suoi talenti e le sue virtù lo strinsero in intima amicizia con *Gregorio* vescovo della predetta città, da cui poscia fu ordinato prete. La regina santa *Redegonda* lo prese al suo servigio in qualità di segretario, ed egli diede precetti di politica a *Sigeberto*, che facevane molto conto. In seguito fu promosso al vescovato di Poitiers, nella qual città terminò santamente i suoi giorni verso il 609; ed ivi celebrasi la sua festa nel dì 14 dicembre. Ciò non ostante si è lungamente e con calore disputato, se gli competa il titolo di Santo: intorno alla qual contesa principalmente tra il Sig. *Bernardino Zanetti* ed il Sig. *Michele Lazzari*, uscirono ultimamente varj scritti pro e contro impressi in Roveredo nel 1756. Noi non parleremo degl' indegni sospetti, che la malignità formò in quel tempo in proposito della di lui intima amicizia con *Redegonda*. Nella *Vita* di questa Santa *Baillet* non ne ha fatta menzione, se non come di ciarle sparse dai ministri di Satanasso. I monumenti dell' amicizia di *Fortunato* con *Redegonda* sussistono nelle di lui *Poesie*. Fa d' uopo essere molto ingiusto per veder ivi altra cosa che le prove d' una società virtuosa ed amabile, il di cui nodo era formato dalla religione e da una intera confidenza. *Redegonda* faceva de' piccoli regali a *Fortunato*; ed a vicenda ne inviava egli pure a lei: questi consistevano in fiori, frutta, latte, crema, prugne, marroni. Sì fatti donativi, che fanno onore alla cristiana frugalità di que' tempi, venivano accompagnati da *Fortunato* con piccoli componimenti in versi. *Agnese* badessa del monistero di Santa-Croce, nel quale *Redegonda* erasi ritirata, entrava quasi sempre a parte di questi divertimenti. *Venanzio* aveva talvolta l' onore di mangia-

gia-

giare colla principessa e colla badessa, che, essendo entrambe dotate di spirito, l'impegnavano a fare qualche piccola composizione all'improvviso: e di fatti ce ne rimangono alcune tra gli Scritti di questo poeta. Pretendere di autorizzare le mormorazioni, che la malignità inventò allora, sopra il fondamento de' pensieri ingegnosi, dell'espressioni vivaci e ricercate di due o tre componimenti, che possono riguardarsi come *giovialissimi Madrigali*, questo è un ignorare (dice M. *du Radier*), sin dove possa giugnere la sicurezza dell'innocenza. In oltre queste composizioni sono accompagnate da molte altre, che respirano il più puro Cristianesimo e la pietà la più consumata. Aggiugniamo, che la parola, *Amor* impiegata talvolta da *Fortunato*, presenta tutt' altro senso in francese che in latino, mentre in quest'ultimo linguaggio una tal espressione bene spesso non significa che l'amicizia e la carità Cristiana. Le Opere di *Venanzio Fortunato* pervenute sino a noi sono alcune *Vite de' Santi* in prosa, undici libri di *Poesie* diverse, ed un Poema *della Vita di San Martino* in IV libri. Queste produzioni furono publicate dal P. *Brower* nel 1616 in 4°. L'accennato poema, che trovasi parimenti inserito nel *Corpus Poetarum*, dice egli stesso di averlo composto in rendimento di grazie a San *Martino* per la grazia ricevuta, come abbiamo accennato. Quantunque una tal opera faccia più onore alla di lui pietà che al di lui talento, nientemeno sì in questa che negli altri suoi scritti s'incontrano alcuni pensieri delicati ed anche alcuni versi felici; e ne' caratteri, che delinea, sa dire molte cose in poche parole. I Maurini vi riconoscono dolcezza, grazia, facilità ed altre doti poetiche; ma non tutti sanno convenire nel loro sentimento. Le sue *Lettere* in prosa sono ancor più oscure, che i suoi versi. *Fortunato*, simile per alcuni rapporti ai poeti d'ogni tempo, incensò *Brunechilde* e *Childerico*. Sarebbe difficile (dice l'abate *Millot*) il citare un maggior abuso della poesia.

VENCE (Enrico Francesco di), prete, dottore della Sorbona, proposto della chiesa primaziale di Nancì, consigliere di stato di *Leopoldo* duca di Lorena, e precettore de' di lui figli, si acquistò fama per l'edizione che diede de' *Comentarj* del P. *Carrieres*, Nancì 1738 e 1743.

L' abate *di Vence* vi aggiunse sei volumi di *Analisi e Dissertazioni sopra l' Antico Testamento*, e due volumi di un' *Analisi ovvero Spiegazione de' Salmi*. Don *Calmet* pregiava molto queste *Dissertazioni*, le quali in effetto sono erudite, solide e scritte con nettezza. L' autore aveva meditato bene i libri santi, e le sue cognizioni si estendevano a molte scienze. Egli morì a Nancì nel di p.° novembre 1749. M. *Rondet* ha inserita la maggior parte di queste *Dissertazioni* nella edizione, che ha data della *Bibbia* in latino ed in francese, Avignone 1773 vol. 17 in 4°: lo che ha dato luogo ad indicare talvolta questa Bibbia sotto il nome di *Bibbia dell' abate de Vence*, oggidì più conosciuta sotto il nome di *Bibbia di Avignone*.

VENCESLAO *Wenceslaus*, figlio di *Carlo* IV, imperatore d' Alemagna, ebbe il trono imperiale dopo la morte di questo monarca nel 1378 in età di 15 anni. Suo padre aveva stabilita, colla *Bolla d' oro*, l' età necessaria al re de' Romani: egli fu il primo a violare questo medesimo regolamento in favore di *Venceslao* suo figlio, che fu un mostro di crudeltà e di scostumatezze. Non altrimenti che *Nerone*, diede dapprima grandi speranze; ma poi avendo dovuto per motivo della peste andarsene dalla Boemia, si ritirò ad Aquisgrana, ed appunto in questa città cominciarono a sembrargli pesanti gli affari. Il gusto del fasto rovinoso, il commercio delle femmine, e le prodigalità, alle quali questo strascina, gli fecero ben presto perdere di vista, in mezzo ad una truppa di giovani dissoluti dell' uno e dell' altro sesso, i doveri e la maestà del trono: ammollito dalla voluttà divenne vile e crudele. Avendo voluto difendere gli Ebrei contro i suoi sudditi di Boemia, ed essendosi segnalato con varj atti di furore, i Boemi lo arrestarono e lo rinchiusero in una stretta prigione nel 1394. In uno de' suoi accessi di frenesia egli aveva fatto gittare nella Moldava *S. Giovanni Nepomuceno*, perchè non aveva voluto rivelargli la confessione della regina sua consorte. Dicesi, che andasse talvolta per le strade accompagnato da un carnefice, e che da esso facesse sull' istante ucccidere coloro, che gli dispiacevano. Da tutte queste ragioni si trovarono costretti i magistrati di Praga a tenerlo in uno stretto carcere, dal quale nulladimeno gli riuscì di fug-

fuggire in capo a quattro mesi. Un pescatore gli somministrò una fune, colla quale scese abbasso, accompagnato da una serva, che divenne la sua favorita. Appena fu in libertà, che si formò in Praga un partito in suo favore. I magistrati di questa capitale, trattandolo sempre come un principe insensato e furioso, l'obbligarono a fuggirsene dalla città. Questa era per *Sigismondo* suo fratello re d'Ungheria un'occasione di farsi riconoscere in re di Boemia: egli non mancò di metterla a profitto; ma non potè ottenere, che di essere dichiarato reggente. Fece quindi rinchiudere suo fratello in una torre in Vienna d'Austria; ma *Venceslao* anche questa volta fuggì di prigione, e ritornato a Praga, si fece de' partigiani, condannò all'ultimo supplizio coloro, che lo avevano posto in carcere, e nobilitò il pescatore, che avevagli dato il mezzo di fuggire. Intanto le traversie, che provò, lo ridussero alla necessità di alienare i rimanenti dominj dell'impero in Italia; donde gli elettori presero motivo di deporlo nel 1400 pe' seguenti torti: — „ Egli ha venduto alla Francia Genova ed il suo territorio, malgrado l'opposizione degli stati dell'impero; ha rilasciato a *Galeazzo Visconti* il Milanese e la Lombardia; ha alienati molti patrimonj ed eredità, che per la morte de' proprietarj erano devoluti all'impero; ha accordata ai ladri ed ai malandrini l'impunità de' loro delitti; ha trucidati, annegati, bruciati prelati, preti e molti personaggi di distinzione &c. Noi adunque, avendo invocato il santo nome di Dio, e standosi assisi nel nostro tribunale di giustizia, mossi dai motivi sopra noverati, abiamo deposto, colla presente nostra sentenza, il signor *Venceslao*, come dissipatore del corpo Germanico, come membro inutile, e come capo indegno di governare; e come tale lo abbiamo privato delle dignità e degli onori, che gli appartengono. Facciamo sapere ai principi, potentati, cavalieri, città, terre e popoli del sacro impero, ch'essi sono assoluti dal giuramento di fedeltà e dall'omaggio, che gli dovevano per la sua qualità d'imperatore —. Fu detto, che, quando gli venne annunciata la sua deposizione, egli scrivesse alle città imperiali di Germania, che *non richiedeva da esse al-*

tre prove della loro fedeltà, *se non alcune botti del loro miglior vino*. Nulladimeno egli non rinunziò interamente al trono imperiale se non nel 1410, e morì re di Boemia nel 1419 in età di 58 anni. Non lasciò figli, benchè fosse stato ammogliato due volte. La sua prima consorte fu *Giovanna* figlia di *Alberto di Baviera* conte di Olanda; la seconda *Sofia* figliuola di *Stefano l'arricciato* duca di Baviera. = Sembrava, che la „ natura formando *Venceslao* „ (dice M. *de Montigny*), „ si fosse esaurita a radunare „ nella di lui persona l'ec„ cessiva prodigalità di *An„ tonio*, l'infame viltà di *E„ liogabalo*, e l'anima cru„ dele di *Tiberio*. Tutto fa„ cevasi lecito per soddisfare „ le sue passioni; niuna equi„ tà ne' suoi giudizj, niun ri„ tegno nelle sue vessazioni, „ niun riguardo nelle sue dis„ solutezze. Fiero nella buo„ na fortuna, avvilivasi nel „ l'avversità. Guai a chiun„ que, che offendeva o: egli „ non accordava perdono, se „ non a coloro, che poteva„ no comprarlo a prezzo di „ denaro, non provando mai „ rossore di porre la sua cle„ menza all'incanto, e di „ fare un vergognoso traffico „ della più bella virtù de' mo„ narchi. =

I. VENDOME (Cesare duca di), figlio di *Enrico* IV, e di *Gabriella d'Estrees*, morto nel 1665, fu governatore della Bretagna, capo e soprantendente della navigazione. Il ducato di Vendome, antico appannaggio di un ramo della casa *di Borbone*, essendosi riunito alla corona nella persona di *Enrico* IV, fu da questo principe donato a *Cesare* suo figlio, ch' egli amava e come il frutto de' suoi amori, e come l'erede del suo coraggio. Ecco la serie cronologica della ducale famiglia di *Vendome*. Dal suo matrimonio colla figlia di *Filippo Emmanuele* di Lorena duca di Mercoeur *Cesare* ebbe tre figli: I. *Luigi*, morto nel 1669, che sposò *Laura Mancini*, morta nel 1657, dopo avergli dati due figli, *Luigi Giuseppe* e *Filippo*, de' quali si parlerà quì appresso, morti entrambi senza posterità. II. *Francesco* I duca di BEAUFORT, del quale abbiamo parlato sotto quest'ultima parola in un articolo particolare. III. *Isabella*, maritata a *Carlo-Amadeo* duca di Nemours, morto nel 1664.

II. VENDOME (Luigi Giuseppe, duca di), pronipote di *Enrico* IV, era figlio di *Luigi* duca *di Vendome* e di *Laura Mancini* nezza del cardinal *Mazarini*. Dopo la mor-

morte della sua sposa il padre ottenne la porpora Romana e divenne legato *a latere*. Suo figlio *Luigi Giuseppe*, nato nel p° di luglio 1654, fece la sua prima campagna di 18 anni in Olanda, ove seguì *Luigi* XIV in qualità di volontario. In progresso si segnalò alla presa di Lussemburgo nel 1684, di Mons nel 1691, di Namur nell'anno susseguente, nella battaglia di Steinkereque, come pure in quella della Marsaglia. Dopo essere passato per tutt' i gradi, come un soldato di fortuna, pervenne al generalato, e fu spedito in Catalogna, dove guadagnò una battaglia, e prese Barcellona nel 1697. Il re lo nominò nel 1602 per venir a comandare in Italia nel posto di *Villeroy*, il quale non avea sofferto che de' rovesci: comparve *Vendome*, e subito i Francesi cominciarono ad avere de' vantaggi. Egli riportò due vittorie, l' una a Santa-Vittoria sul territorio di Reggio in Lombardia; l' altra a Luzzara sul Guastallese; fece levare il blocco di Mantova; scacciò gl' Imperiali dal luogo fortificato in que' contorni appellato il *Serraglio*; si avanzò nel territorio di Trento, ed ivi prese varie piazze. Essendosi ritirato dall' alleanza colla casa *di Borbone* il duca di Savoja, *Vendome* dovette marciare verso il Piemonte, dove s' impadronì di Asti, di Vercelli, d' Ivrea, di Verrua; dopo avere disfatta la retroguardia del duca in vicinanza di Torino li 7 maggio 1704. Battè il principe *Eugenio* a Cassano sul Milanese nel 1705, ed il conte *di Reventlau* alla Fossa Seriola tra Lonato e Calcinato nel Bresciano nel 1706: Era sul procinto d' impadronirsi di Torino, allorchè venne spedito nelle Fiandre per riparare le perdite di *Villeroy*; Dopo aver tentato invano di ristabilire gli affari, passò in Ispagna, ed ivi portò il suo coraggio e la sua fortuna. I grandi di Spagna posero in discussione, quale rango dovessero dargli. *Ogni rango mi è buono*, loro ei disse, *io non vengo a disputarvi la precedenza: vengo a salvare il vostro re*; ed effettivamente lo salvò. *Filippo* V non aveva più nè truppe, nè generale: la presenza di *Vendome* gli valse un esercito; il solo suo nome gli tirò una folla di volontarj. Non eravi più denaro: le comunità delle città, de' villaggi, de' religiosi ne somministrarono: la nazione s'investì di uno spirito di entusiasmo. Il duca *di Vendome*, profittando di un tal ardore, inseguì i nemici, ricondusse il re a Ma-

Madrid, costrinse i vincitori a ritirarsi verso il Portogallo, passò il Tago a nuoto, fece prigioniero *Stanhope* con cinque mila Inglesi, raggiunse il generale *Staremberg*, e nel susseguente giorno, 10 dicembre 1710, riportò sopra di lui la celebre vittoria di Villaviziosa. Questa giornata rassodò per sempre la corona di Spagna sul capo di *Filippo* v. Si pretende, che dopo la battaglia, trovandosi questo re senza letto, il duca *di Vendome* gli dicesse: *or ora io vi farò dare il più bel letto, su di cui alcun sovrano siasi giammai coricato*; e gli facesse fare un materazzo di stendardi e bandiere tolte a' nemici. *Vendome* ebbe in premio delle sue vittorie gli onori di principe del sangue. *Filippo* v gli disse: *io vi sono debitore della corona*. Il duca, che aveva de' gelosi, benchè meritasse degli amici, risposegli: *Vostra Maestà ha vinti i suoi nemici; io ho vinti i miei*. Nel udire la notizia di tale vittoria *Luigi* xiv esclamò: *Ecco quanto vale un uomo di più*! Indi scrisse immediatamente al generale vittorioso una lettera piena delle più onorevoli espressioni. Un uffizial generale ebbe la vile imprudenza di dire a *Vendome*, che tali servigi dovevano essere ricompensati in altra maniera; ma il duca gli replicò vivamente: *Voi v' ingannate: gli uomini miei pari non si pagano che con parole e con carte*. Il re *Filippo* v ricolmò *Vendome* di riprove della sua riconoscenza: lo dichiarò primo principe del suo sangue, e da' suoi tesori allora apppunto giunti dall' America levò pria di tutto 500 mila lire per offrirgliele. Sire (disse *Vendome*), *io sono sensibile alla vostra generosità; ma vi supplico di far distribuire quest' oro a que' bravi Spagnuoli, il di cui valore vi ha conservati in un giorno tanti regni*. Questo monarca lo trattò da amico, e parlavagli con tutta confidenza. Un giorno dicevagli: *E' cosa sorprendente, che, essendo figlio di un padre d' un ingegno limitato, voi abbiate così grandi talenti militari*. —— *Il mio spirito* (risposegli *Vendome*) *viene più da lungi*: egli voleva dire da *Enrico* iv. Continuava questo gran generale a discacciare gl'Imperiali da varj posti, che occupavano tuttavia nella Catalogna, quando cessò di vivere gli 11 giugno 1712 in Tignaros in età di 58 anni per una indigestione. *Filippo* v volle, che la nazione spagnuola prendesse l'abito di lutto: distinzione, ch' era ancor inferiore a quanto merita-

tava questo gran generale, che fu trasferito al monistero dell' Escuriale, ed ivi sepolto nella tomba de' reali infanti di Spagna. Il duca *di Vendome*, pronipote di *Enrico* IV, era (dice *Voltaire* nel suo *Secolo di Luigi* XIV) intrepido al par di lui, dolce, benefico, senza fasto, non conosceva nè odio, nè invidia, nè vendetta. Non era fiero che con de' principi; rendevasi uguale con tutti gli altri. Era veramente un padre verso i soldati; e questi avrebbero data la loro vita per trarlo da un cattivo passo, allorchè il suo genio ardente ve lo precipitava. A Cassano, avendo osservato un soldato d' una straordinaria bravura, dopo la battaglia recossi a trovarlo nella di lui tenda, e gli donò 50 luigi d'oro. Egli non meditava i suoi disegni con molta profondità, trascurava troppo le ispezioni subalterne, e lasciava perire la disciplina militare. Forse contava troppo su quella voce segreta, che sovente ci avvertisce a proposito di ciò, che dobbiamo fare o tentare. Diceva scherzevolmente, che nella marcia delle armate aveva spesso esaminate le contese tra i muli ed i mulattieri, e che, a vergogna dell'umanità, la ragione era quasi sempre dalla parte de' muli. La sua mollezza lo pose più volte in pericolo di essere sorpreso e fatto prigioniere; ma in un giorno di azione egli riparava a tutto con una presenza di spirito e con cognizioni, che lo stesso pericolo rendeva più vive. Il medesimo disordine e la stessa negligenza, che portava negli eserciti, l' aveva egli ad un sorprendente eccesso nella sua casa e sulla propria persona. A forza di odiare il fasto egli giunse ad una impulizia cinica, di cui non v'è esempio. Le sue persone di servigio erano in possesso di rubargli. Ad un suo fedele domestico, che dinunziavagli le bricconerie d' uno de' suoi compagni, *Vendôme* rispose: *Eh bene! lascialo fare, e rubami tu pure*. Il suo disinteresse, la più nobile delle virtù, divenne in lui un difetto, che gli fece perdere, pel disordine de' suoi affari, più di quello che avrebbe speso in beneficenze: nulladimeno egli fu benefico. La Provenza, di cui gli fu conferito il governo, gli esibì una somma considerevole: *No*, diss' egli, *i governatori sono fatti per rappresentare al re la miseria de' popoli. Io non posso accettare un dono, che sebbene volontario, sarebbe oneroso al paese*. Il maresciallo *di Villars*,

lars, à cui si fece la stessa offerta, non giudicò a proposito di ricusarla; e quando gli si ricordò la generosità di *Vendome* nella medesima occasione, disse. *Ah*, *M. de Vendome era un uomo inimitabile!* Il duca *di Vendome* aveva sposata nel 1710 una figlia del principe *di Condé*, da cui non ebbe prole, e che morì nel nel 1718. Il cavaliere *de Bellerive* ha data la *Storia delle di lui Campagne*, Parigi 1714 in 12.

III. VENDOME (Filippo di), gran-priore di Francia e fratello del precedente, nacque in Parigi li 23 agosto 1655. Si segnalò dapprima sotto il duca *di Beaufort* suo zio, cui accompagnò nella di lui spedizione di Candia. Seguì poscia *Luigi* XIV nel 1672 alla conquista dell' Olanda, e si distinse nel passaggio del Reno, negli assedj di Maestricht, di Valenciennes e di Cambrai, nella battaglia di Fleurus, a quella della Marsaglia, nella quale restò ferito, ed in varie altre occasioni. Innalzato al posto di tenente generale nel 1693, ebbe nel 1695 il comando della Provenza in luogo del duca *di Vendome* suo fratello, che passava in Catalogna. Lo seguì egli qualche tempo dopo, e si mostrò un eroe nell' assedio di Barcellona nel 1697, indi nella sconfitta di D. *Francesco de Velasco* vicerè della Catalogna. Nella guerra della successione fu mandato in Italia, dove tolse varie piazze agl' Imperiali; ma dopo la battaglia di Cassano, data li 16 agosto 1705, alla quale non erasi trovato per una mancanza di condotta, cadde in disgrazia. Si ritirò egli a Roma, dopo avere rinunziata la maggior parte de' suoi numerosi beneficj. Il re gli gli assegnò una pensione di 24 mila lire. *Vendome*, dopo un viaggio fatto a Venezia, prese la via di ritornare in Francia pel paese de' Grigioni. *Tommaso Masner* consigliere di Coira lo fece arrestare li 28 ottobre 1710 (*per rappresaglia*, diceva egli, *a motivo d' essere stato ritenuto prigioniere in Francia un suo figlio*), e lo fece passare sulle terre dell' impero. L' ambasciatore di Francia negli Svizzeri si dolse di questo insulto fatto da un privato ad un principe del sangue. I Grigioni fecero il processo a *Masner*, ch' erasene fuggito in Germania, ed in contumacia lo condannarono a morte nel 1712. Il gran-priore rimesso in libertà ritornò in Francia, ed ivi si abbandonò a tutt' i piaceri: egli amava soprattutto quelli dello spiri-

to ; e la sua corte era composta di quanto eravi di più delicato e di più ingegnoso in Parigi (*Ved.* CAMPISTRON, CHAULIEU, PALAPRAT). Avendo i Turchi minacciata nel 1715 l'isola di Malta, egli corse in di lei ajuto, e fu nominato generalissimo delle truppe della Religione; ma poi non avendo avuto effetto il minacciato assedio, egli ritornò in Francia nel mese di ottobre dello stesso anno. Rinunziò nel 1719 il suo gran-priorato, prese il titolo di *Priore di Vendome*, e morì in Parigi li 24 gennajo 1727 di 72 anni. I due fratelli si rassomigliavano perfettamente nelle loro virtù e ne' loro difetti; quindi nel dipinger uno di essi, abbiamo anche delineato il ritratto dell' altro. In lui terminò la posterità de' duchi *di Vendome* discendenti da *Enrico* IV.

VENDOME, *Ved.* IV. GOFFREDO *e* III. MATTEO.

I. VENEL (Maddalena de Gaillard di), sorella di *Gaillard de Lonjumeau* vescovo di Apt; di un' antica famiglia di Provenza (*Ved.* GAILLARD), nacque a Marsiglia li 24 gennajo 1720. Sposò in età di 16 anni *Venel* dapprima consigliere nel parlamento di Provenza, indi referendario delle suppliche del palazzo della regina e consigliere di stato. Avendo meritata la confidenza di *Anna d' Austria*, questa principessa le donò le ghiacciaje della Provenza, che appartenevano alla regalia, e gli accordò il privilegio esclusivo di fare vendere il ghiaccio a minuto: lo che gli apportò un' annua rendita di venti mila lire. Ella ebbe molta parte nel disciogliere l' intima amicizia tra *Luigi* XIV e madamigella *Mancini*, ch' essa medesima condusse a Roma, allorchè fu sposata al contestabile *Colonna*. In seguito divenne dama della regina, e sotto-governante de' duchi *di Borgogna*, *di Berrì* e *d' Angiò*. Cessò di vivere nel castello di Versaglies li 24 novembre 1687 di 67 anni. Era una donna d' un carattere fermo, piena di spirito, di giudizio e di virtù.

II. VENEL (Gabriele-Francesco), nato a Pezenas, si distinse nella professione di medico, ed ottenne per concorso nel 1758 una cattedra di medicina in Montpellier. Sino dal 1753 egli era stato nominato inspettor generale delle acque minerali di Francia. Travagliò per lo spazio di molti anni all' analisi di queste acque unitamente a *M. Bayen* celebre artista, che fu incaricato della parte manuale delle operazioni. *Venel* mercè il suo

suo travaglio, il quale richiese a diversi viaggi, dimostrò di essere abile osservatore ed illuminato chimico. Si preparava a fare nuovi viaggi a fin di continuare le sue operazioni, allorchè venne a morte in Montpellier nel 1777 in età di 54 anni. Le diverse opere da lui lasciate sono: I. *Esame delle Acque minerali di Passy*, Parigi 1755. II. *Istruzioni circa l'uso del Carbone di terra*, Avignone 1775, grosso volume in 8° con figure. Gli stati della provincia di Linguadocca lo avevano incaricato di esaminare la natura, le proprietà e gli usi del carbone di terra. Questo libro contiene il risultato delle di lui operazioni: ivi egli prova, che il carbone di terra non pregiudica alla salute, secondo l'esperienza di coloro, che ne fanno uso costantemente. III. *Analisi delle Acque di Seltz*, nelle *Memorie* dell'accademia delle scienze di Parigi. IV. *Aquarum Galliæ mineralium Analysis*: manoscritto in 2 vol. in 4°, ch'è il frutto delle sue ricerche e de' suoi viaggi. V. Una *Materia Medicinale*, in 2 vol. in 8°: opera postuma. VI. Gli articoli, che ha somministrati intorno questa scienza agli editori dell'*Enciclopedia*, sono in gran numero e generalmente molto ben fatti; ma l'autore non si guardava abbastanza dallo spirito sistematico. Era un uomo di un' immaginazione viva, che aveva delle viste nuove ed un colpo d'occhio pronto, ma non sempre sicuro. Insorse più volte, e con ragione, contro l'informe unione di rimedj, che hanno formata diversi speziali: unione e mescolanza, che impedisce di sperimentare la virtù di ciascuno in particolare. Paragonava i medici ostinatamente attaccati a questa *Poly-Pharmacia* ad *Arlecchino*, il quale ordina ad un infermo una carretta di fieno, = colla speranza, che in una sì gran„ de quantità d'erbe, ond'è „ composta, se ne troverà „ qualcuna adattata alla materia =: *Veggasi* il suo *Elogio storico*, Grenoble 1777 in 8°.

*VENERE, *Venus*, Dea dell'amore, delle grazie e della bellezza. Siccome il Paganesimo non fu ristretto ad una sola contrada, così non deve recar meraviglia, che si trovi tanta varietà circa il nome, l'origine e la storia di questo nume. Da per tutto riconoscevasi una divinità, che presedeva alla qualità naturale, che hanno quasi tutti gli esseri, animali e piante, di riprodurre i loro simili. Ma i La-

i Latini l' appellavano *Venere* e i Greci *Afrodita*. Quì dicevasi nata dalla schiuma del mare; altrove era figliuola di *Giove* e di *Dionea*. Parimenti è accaduto, che le storie, le quali si sono publicate della *Venere* di un paese, sieno state ugualmente in seguito attribuite alla Divinità, a cui riferivansi altrove le stesse funzioni. *Cicerone* (nel III libro della *Natura degli Dei*) dice, che la *Venere* la più antica era figlia del *Cielo* e della Dea del *Giorno*: CŒLO ET DIE NATA. — Vi è „ (dic' egli) in Elide un „ tempio di questa *Venere*. „ La seconda *Venere* (prosie- „ gue lo stesso) è stata for- „ mata dalla schiuma del „ mare; e da lei appunto e „ da *Mercurio* si dice che sia „ nato il secondo *Cupido*. „ La terza è nata da *Giove* „ e da *Dionea*: questa è quel- „ la, che fu moglie di *Vul-* „ *cano*; e da lei e da *Marte* „ nacque *Antero*. La quarta „ *Venere* è figliuola della Dea „ *Siria* e di *Tiro*; essa è ap- „ pellata *Astarte*, ed è quel- „ la, che sposò *Adone* =. Vi era altresì una *Venere* celeste, Dea dell' amore puro, che dicevasi figlia di *Giove* e dell' *Armonia*; come pure una *Venere*, che appellavasi *Venere popolare*, Dea dell' amore carnale; e finalmente *Venere* *Apostrofia* da una parola greca, che significa *rimuovere* o *distrarre*, perchè distraeva i cuori da ogni impurità. La *Venere* nata dal mare è appellata *Venere Marina*, e di lei *Esiodo* dice, che fu prodotta dal sangue che scorse dalla piaga da *Saturno* fatta al *Cielo* suo padre, dandogli un colpo colla sua falce; e che questo sangue mischiato alla schiuma del mare formò la dea *Venere*, la quale subito comparve sopra una conca marina con tutto lo splendore della bellezza. Dalla schiuma appunto del mare i Greci la chiamarono *Afrodita*. Appena fu ella discesa in terra, che i fiori nacquero sotto i suoi passi, gli amorini svolazzarono intorno a lei, e gli zefiri co' soavi loro fiati rinfrescarono l' aria, ch' ella respirava. Tosto ch' ella fu venuta alla luce, le *Ore* la portarono con pompa in cielo, dove tutti gli Dei la trovarono sì bella, che la nominarono *Dea* dell' Amore. *Vulcano* l'ebbe in isposa in premio di aver fabbricati a *Giove* i fulmini contro i Giganti. Questa Dea, non potendo soffrire suo marito, ch' era di un' orribile bruttezza, ebbe un' infinità di amatori, e tra gli altri *Mercurio* e *Marte*. Avendola sorpresa, *Vulcano*, mentre giacevasi con que-

quest' ultimo, circondò il luogo con una minutissima graticola impercettibile, e chiamò in seguito tutti gli Dei, che si burlarono di lui, veggendo, che rendeva publico il suo scorno. Ella n' ebbe *Cupido*, ed in seguito amò *Adone*. Sposò altresì *Anchise* principe Trojano, di cui ebbe *Enea*, pel quale fece fare da *Vulcano* (cui malgrado gl' infiniti torti sapeva placare co' suoi vezzi) una fornitura di armi, allorchè il profugo principe Trojano passò a fondare un nuovo regno in Italia. Questa Dea aveva una cintura, la quale inspirava così infallibilmente la tenerezza, che *Giunone* gliela chiese in prestito per farsi amare da *Giove*. Trovavasi *Venere* sempre accompagnata dalle grazie, dai risi, dai giuochi, dai piaceri, dalle attrattive. *Paride*, davanti a cui ella si mostrò in tutta la sua bellezza, le diede il pomo, che *Giunone* e *Pallade* disputavano con lei, e che la *Discordia* aveva gittato sulla mensa nelle nozze di *Teti* e di *Peleo*. Presedeva a tutt' i piaceri, e le sue feste si celebravano con ogni sorta di oscenità. Le s' innalzarono tempj da per tutto. I più celebri erano quelli di Amatunta, di Lesbo, di Pafo, di Gnido, di Citera e di Cipro. Ella volle, che le fosse consecrata la colomba (*Ved.* PERISTERO). Viene ordinariamente rappresentata con *Cupido* suo figlio sopra un carro tirato da colombi, da cigni o da passeri, e talvolta montata sopra un becco.

Cicerone pretende nel suo *Trattato della Natura degli Dei*, che la parola *Venus* sia derivata da *Venire*, perchè la Dea delle grazie va da tutti; ma, a vero dire, questa etimologia è un poco sforzata. Si è dato il nome di *Venere* ad uno de' tre pianeti inferiori, indicato comunemente per la stella del mattino, ovvero la stella della sera e del pastore. I Romani l' appellavano *Lucifero*, allorchè precedeva il Sole, ed *Espero* o *Vespero*, allorchè seguivalo.

Tra le diverse figure antiche di questa Dea conservatesi fino ai nostri giorni, è notoria la famosa che serbasi in Firenze appellata la *Venere de' Medici*. L' ignoto impareggiabile autore di questa statua ha rappresentata la Dea nella più bell' aurora delle sue bellezza, in quella età cioè, in cui si sviluppa tutto il più bello delle grazie e delle attrattive di un corpo ben formato. La *Venere* del Campidoglio, ben conservata anch' essa a riserva di alcune dita, che le mancano, presenta la Dea di una statura

tura più alta ed in una età più matura. Vi era anche una *Venere* appellata *Vittoriosa*, VI RIX, e rappresentavasi con un diadema in capo simile a quello di *Giunone*. La più bella statua, che ci resti della *Venere vittoriosa*, fu scoverta tra gli avanzi sepolti del teatro dell' antica Capoa; ed oggi vedesi nel real palagio di Caserta: tiene il piede sinistro poggiato sopra un elmo, ma è mancante di ambe le braccia. *Venere* aveva il singolare privilegio tra tutti gli Dei d' essere rappresentata nuda: ciò non ostante dipingevasi anche o scolpivasi talvolta vestita. La famosa *Venere* di Gnido di mano di *Prassitele*, per relazione di *Plinio*, era adorna di vesti; e parimenti la bella statua della stessa Dea, che vedevasi in Roma nel palazzo *Spada*, e che poi è stata trasferita in Inghilterra, è panneggiata.

VENERONI (Giovanni), nato a Verdun, appellavasi *Vigneron*; ma siccome aveva studiato l' italiano e voleva darne lezioni in Parigi, si spacciò per Fiorentino ed italianizzò il suo nome. La chiarezza de' suoi principj gli procurò molti scolari. Egli è uno degli autori, che hanno contribuito il più nel XVII secolo a spargere nella Francia il gusto della letteratura italiana. Le sue opere sono: I. *Metodo per apprendere la lingua italiana*, Parigi 1770 in 12. Questa grammatica, di cui si sono fatte molte edizioni in differenti forme, è chiara, ma alquanto prolissa. Si pretende, che questo libro non sia di lui, ma del famoso *Roselli*, di cui si sono stampate le avventure in forma di romanzo. Mentr' era di passaggio in Francia, andò un giorno a pranzo in casa di *Veneroni*, il quale avendo udito, che ragionava molto giustamente circa la lingua italiana, l' impegnò a fare una grammatica, per la quale gli diede cento franchi. *Veneroni* non fece che aggiugnervi qualche cosa a suo genio, ed indi la publicò sotto il proprio nome. II. *Dizionario Italiano-francese e francese-italiano*, 1768 in 4°. Questo è stato oscurato da quello dell' abate *Alberti*, ch' è al tempo stesso più chiaro e più copioso. III. *Favole scelte*, colla Traduzione italiana di questo autore. Ve n' è un' edizione con una Versione tedesca, adorna di figure, Augusta 1709 in 4°. IV. *Lettere di Loredano*, tradotte in francese. V. *Lettere del Cardinal Bentivoglio*, tradotte similmente. Il suo stile è più facile che puro. I-gno-

gnoriamo l' anno della sua morte.

VENETTE (Nicola), dottore di medicina, morì nel 1698 in età di 65 anni alla Rocella sua patria. Aveva studiato in Parigi sotto *Guido-Patin* e *Pietro-Petit*; e dopo aver viaggiato in Italia ed in Portogallo, si era ritirato nel suo paese natìo, ove si consecrò interamente all' esercizio della medicina. Vi sono di lui diverse opere. I. *Trattato dello Scorbuto*, Rocella 1671. in 12. II. *Trattato delle Pietre, che si generano nel corpo umano*, Amsterdam 1701 in 12. III *Quadro dell' Amor conjugale &c.* 2 vol. in 12 con fig. Quest' opera è quella, che ha acquistato maggior nome al suo autore; ma la lettura di essa è pericolosa pe' giovani ed insufficiente per coloro, che vogliono istruirsi.

* VENIERO (Domenico), patrizio Veneto, dopo essersi felicemente formato alla bella letteratura, onorato della loro stima ed amicizia dagli uomini dotti del suo tempo, e particolarmente dal *Bembo*, e mentre cominciava a raccogliere i dolci frutti de' suoi studj ed insieme a godere degli onori, a cui la sua nascita e il suo senno lo chiamavano nella republica, circa il 1548 fu sorpreso da straordinaria debolezza di nervi, in età di 31 anno. A questa succedettero in brieve acuti dolori nelle gambe ne' piedi, che l' obbligarono d' allora in poi a starsi rinchiuso nelle sue stanze e per lo più immobile nel suo letto sino al dì 16 febbrajo del 1582, in cui in età di anni 65 diede fine a' suoi spasimi ed a' suoi giorni. Per sollievo di una vita così miseramente condotta per lo spazio di 34 anni non trovò altro mezzo che quello di coltivare la poesia e di conversare cogli eruditi. La casa del *Veniero* era a guisa di un' accademia di dotti, che ivi radunavansi e si occupavano non poco tempo ora poetando, ora disputando di quistioni scientifiche ed ora trattenendosi in piacevoli ragionamenti. Quindi l' *Aretino* scriveva, che *Veniero* al dispetto della sorte, da cui era perseguitato, aveva *fatto dell' ornata sua stanza un tempio non che un ginnasio*. Da queste adunanze ebbe origine la celebre Accademia Veneziana, che dopo il *Badoaro* riconosce in suo principal autore ed ornamento il *Veniero*. In mezzo a' suoi atroci dolori egli compose la maggior parte delle sue *Poesie*, che lo fecero annoverare tra i buoni poeti del suo tempo, e che furono im-

impresse dapprima nelle Raccolte del *Dolce* e del *Ruscelli*, e poi sono state ristampate unitamente a quelle di *Luigi* e *Maffeo Veniero* suoi nipoti, Bergamo 1650 in 8°. Le poesie di *Domenico Veniero* sono piene di vive immagini ed in lui è singolare la forza dell' espressioni; ma abusando talvolta del suo ingegno cade nel gigantesco e si accosta allo stile dell' *Achillini* e di altri secentisti. Affetta anche di porre in uso certi difficili incontri ed accozzamenti di parole, che incatenano il genio del poeta; come in quel sonetto:

Non punse, arse, o legò
stral, fiamma, laccio.

Viene parimenti riguardato, come uno de' primi, che, dopo il risorgimento della poesia, facessero uso degli *Acrostici*, val a dire di que' componimenti, ove le lettere iniziali e talvolta le finali esprimono qualche disegnato nome, o altra particolarità.

Fratelli di *Domenico* furono *Girolamo*, *Francesco* e *Lorenzo* (non *Luigi* come equivoca il testo francese) VENIERO, conosciuti anch' essi per diverse loro opere in prosa ed in versi. Ma *Lorenzo*, avendo avuta la disgrazia di farsi discepolo ed imitatore dell' *Aretino*, disonorò la sua penna con un poema d' una strenata licenza in tre canti, intitolato, *La Puttanna errante*; in seguito del quale ne publicò un altro non men osceno, in un solo canto, che ha per titolo *il Trentuno*; il tutto impresso a Venezia nel 1531 in 8°. Queste due infami produzioni sono state da alcuni bibliografi mal a proposito attribuite all' *Aretino*. Più calunniosamente ancora sono state attribuite a *Maffeo* VENIERO, arcivescovo di Corfù figlio del medesimo *Lorenzo*, da un editore Protestante, che le ha fatte stampare in Lucerna nel 1661: imputazione evidentemente distrutta dal fatto, poichè quest' arcivescovo non era ancora nato nel 1531, allorchè suo padre le diede alla luce. *Lorenzo* morì nel 1556.

VENIUS *ovvero* VÆNIUS (Ottone), celebre pittore di Leyden, nacque nel 1556. Dopo avere appresi nella sua patria i principj dell' arte del disegno, fu indi spedito a Roma con varie lettere di raccomandazione, che gli fecero avere buona accoglienza. Travagliò in questa città sotto *Federico Zuccaro*, e consultò l' antico, non meno che i quadri degli eccellenti pittori moderni per lo spazio di sette anni, che dimorò in Italia, dove fece diverse belle opere. L' imperatore, il duca

duca di Baviera e l'elettore di Colonia occuparono in seguito a vicenda il di lui pennello. *Venio*, essendosi ritirato in Anversa, ornò le chiese di questa città con molti magnifici quadri. Finalmente questo pittore fu chiamato dall'arciduca *Alberto* a Brusselles, e nominato intendente della moneta. *Luigi* XIII re di Francia tentò di averlo al suo servigio; ma l'amore del proprio paese gli fece ricusare le offerte di questo monarca. *Venio* aveva una grande intelligenza del chiaroscuro, metteva molta correzione nel suo disegno, e gittava bene i suoi panneggiamenti; le sue figure hanno una bella espressione; egli è grazioso nelle sue arie di testa; finalmente osservasi ne' suoi quadri una vena facile ed abbondante e regolata da un giudizio sano e rischiarato. Vengono stimati singolarmente il suo Trionfo di *Bacco* e la *Cena*, che, dipinse per la cattedrale di Anversa. Morì questo artefice nel 1734, lasciando due figlie, che sono state altresì eccellenti nella pittura. Non meno del suo pennello egli ha illustrata la sua penna con diversi *Scritti*, che ha arricchiti di figure e di ritratti disegnati da lui medesimo. Queste opere sono: I. *Bellum Batavicum cum Romanis ex Cornelio Tacito*, 1612 in 4°, con 36 figure intagliate dal *Tempesta*. II. *Historia Hispaniarum Infantum cum iconibus*. III. *Conclusiones Physicae & Theologicae notis & figuris dispositae*. IV. Horatii Flacci *Emblemata, imaginibus in aes incisis, notisque illustrata*, Brusselles, 1607 in 4°. V. *Amorum Emblemata*, 1608 in 4°. VI. *Vita Sancti Thomae Aquinatis 32 imaginibus illustrata*. VII. *Amoris Divini Emblemata*, 1615 in 4°. Il celebre *Rubens* fu suo allievo. — *Giberto* e *Pietro Venio*, suoi fratelli, si applicarono l'uno all'intaglio, l'altro alla pittura, e vi si distinsero. — Vi è stato nel secolo XVI un *Ernesto* VENIO ovvero VENNIUS, di Brusselles, di cui abbiamo: *Tractatus physiologicus de pulchritudine juxta ea, quae de Sponsa in Canticis Canticorum mystice pronunciantur*, Brusselles 1662 in 8° con figure: piccolo volume, raro e singolarissimo.

VENTADOUR, *Ved.* MOTHE-HOUDANCOURT e V ROHAN.

VENTI, Divinità poetiche, figlie del *Cielo* e della *Terra*, ovvero secondo altri di *Astreo* e di *Eribea*. Il loro re era *Eolo*, e tenevali incatenati entro alcune caverne. Ivi ne erano quattro principa-

pali: *Borea*, *Euro*, *Noto* e *Zefiro*. Gli altri erano *Coro*, *Circio*, *Favonio*, *Africo*, *Aquilone*, *Volturno* e *Subsolano*.

VENTIDIO-BASSO, Romano, di bassa estrazione; fu dapprima mulattiere; ed indi si cavò dall'oscurità mercè il suo coraggio. Brillò talmente sotto *Giulio Cesare* e sotto *Marco Antonio*, che divenne tribuno della plebe; poi pretore, pontefice e finalmente console. Vinse i Parti in tre grandi battaglie, e ne trionfò nell'anno 38 avanti l'era volgare. La sua morte fu un lutto per Roma, e i suoi funerali vennero fatti a spese del publico.

VENTIMIGLIA (Mariano), Carmelitano di Napoli, si distinse nel suo Ordine per le sue virtù e per la sua scienza; e divenne prior-generale li 29 maggio 1762. Lasciò un'opera intitolata: *Historia Chronologica Priorum Generalium Ordinis B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo*, Napoli 1773 in 4° con fig. Ivi l'autore dà un Compendio della Vita di ciascun Generale da San *Bertoldo* fondatore dell'Ordine verso il 1145; ed un Ristretto delle cose memorabili accadute sotto il loro governo. Vi regna molta erudizione, ed il suo stile è netto e facile. L'autore morì poco dopo la publicazione della predetta sua opera.

VENUSIO, *Ved.* CARTISMANDA.

** I. VENUTI (marchese Marcello), nato in Cortona li 9 agosto 1700, d'una tra le più antiche famiglie di origine Longobarda, che molti secoli addietro possedeva diversi feudi nella Toscana, e feconda d'uomini illustri nelle lettere, nella toga e nell'armi; rimase privo del genitore nella tenera età di sette anni. Mercè le cure di suo zio *Girolamo Venuti* valente giureconsulto ed onorato d'importanti impieghi, ricevette un'ottima educazione e fece i suoi studj con molto profitto, pria in Bologna, poscia nel collegio di Prato in Toscana, e finalmente li compiè nell'università di Pisa. Le lettere greche e latine; tutte le diverse parti della matematica; la storia, la geografia; le antichità furono i principali oggetti dell'assiduo suo studio. Crebbe talmente in riputazione, che i migliori letterati, i quali allora fiorissero in Bologna e nella Toscana, il *Grandi*, l'*Averani*, il *Valsecchi*, il *Gianetti*, il *Tanucci*, il Senator *Buonaroti*, *Anton-M. Salvini*, e tanti altri ebbero cara la sua amicizia e la sua corrispondenza. Lo stesso fecero que' di Roma, allorchè vi si recò sotto il pon-

le, ed atto a giovare a' suoi simili. Aveva egli publicata altresì in sua gioventù una lunga Epistola latina sopra l'*Antichità e Nobiltà di Cortona*, accolta con molto applauso dai dotti, encomiata principalmente dal *Muratori* e dal marchese *Maffei*, ed inserita dal proposto *Gori* nel tomo II delle sue *Iscrizioni della Toscana*.

** II. VENUTI (Ridolfino), fratello del precedente, nato in Cortona nel 1705, fu un profondo indagatore delle antichità: studio pel quale aveva un deciso genio, ed a cui però, dopo compiuti i consueti corsi delle belle-lettere e delle scienze filosofice e matematiche, applicossi con tutto l'impegno. Esperto nelle lingue latina e greca, ampiamente versato nella lettura degli antichi storici e poeti, avvezzo a fare diligenti riflessioni sui costumi e sui monumenti de' rimoti non meno che de' vicini secoli, acquistò un gusto fino e delicato ed un maturo criterio circa tutto ciò, che appartiene alle belle arti. Frutti delle sue incessanti indagini e del suo istancabile studio furono gl' interessanti proemj, e le dotte dissertazioni, con cui illustrò le *Memorie* dell' allora nascente *Accademia Etrusca*, di cui era segretario. Recatosi poscia a Roma fu incaricato quasi subito della prefettura del museo *Albani*. Il pontefice *Benedetto* XIV ne conobbe ed onorò l' abilità, volendolo ascritto all' *Accademia Capitolina* da esso istituita, ed indi conferendogli il luminoso impiego di presidente alle Antichità Romane. La fama delle sue cognizioni gli acquistò la stima e la corrispondenza de' più intendenti viaggiatori e de' migliori letterati. Per le studiose cure del *Venuti*, e per l' accurata descrizione ch' ei ne diede, furono aperte le ricchezze del *Museo Capitolino* alla curiosità degli eruditi, che non hanno agio di averne o leggerne le più voluminose relazioni. Questo illustre letterato, vero gentiluomo filantropo, si guadagnò la benevolenza di tutti col candore de' suoi costumi, colla schiettezza e soavità delle sue maniere, e coll' indole sua dolce e mansueta. Una sì amabile docilità, effetto della bassa opinione, che aveva di se stesso, forma uno degli ornamenti delle opere del *Venuti*; ond' egli si fa leggere dagli amatori del vero con una certa maggior fiducia e oddisfazione. La sua morte, seguita in Roma li 30 marzo 1763 in età di 58 anni, fu una ve-

ra perdita per la letteratura e per l'umanità; onde con ragione di lui disse un dotto poeta Veronese:

Bello l' ingegno tuo; coglie-
sti il fiore
Dell' arti greche e de' latini
studi;
Ma più bel degl'ingegno era
il tuo cuore,
E ti piangon le Muse e le
Virtudi.

Oltre non poche inedite, le opere di *Ridolfino Venuti* date alla luce bastano per la loro varietà, importanza ed erudizione a farci conoscere viemmaggiormente il merito di questo infaticabile scrittore. Le principali sono; I. *Oratio de Laudibus Leonis* x, Roma 1735 in 8°. II. *Collectanea Romanarum Antiquitatum, &c.*, ivi 1736 in f. III. *Antiqua Numismata maximi moduli ex Museo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata*, 1639 vol. 2. in f. IV. *Numismata Rom. Pontificum a Martino* v *ad Benedictum* XIV, 1744 in 4°. V. *Museo Capitolino &c.*, 1750 in 4°. VI. *Museum Cortonense*, 1750 in f. VII. *Osservazioni sopra il fiume Clitunno*, 1753 in 4°. VIII. *Risposta alle Riflessioni critiche sopra differenti Scuole di Pittura del signor Marchese d' Argens*, Lucca 1755 in 8°. In questa vittoriosa risposta il nostro dottissimo Toscano con sano criterio, con ampia erudizione e con vibrato stile seppe garantire la gloria giustamente dovuta all' Italia per la pittura e le arti sorelle, contro gli sforzi del fervido scrittore francese, che troppo aveva esaltata la sua nazione a spese della nostra. IX. *Marmora Albana &c.*, Roma 1756 in 4°. X *Spiegazione de' Bassi rilievi, che si osservano nell' Urna sepolcrale detta volgarmente di Alessandro Severo*, ivi 1756 in 4°. XI *La Favola di Circe*, 1758 in 4°. XII. *Virgilio Vindicato*, 1760 in 4°. XIII *De Dea Libertate & de Libertinorum pileo*, 1762 in 4°, di cui in questi ultimi tempi se ne sono replicate diverse edizioni in Francia. XIV. *Ragionamento sopra il Piano di Roma*, 1762 in f. XV. *Accurata e succinta Descrizione topografica delle Antichità di Roma*, 1763 tom. 2 in 4°; opera postuma, come pure le altre due seguenti. XVI *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*, 1766 tomi 2 in 4° con rami. XVII *Vetera Monumenta, quæ in Hortis Cœlimontanis, & Ædibus Matthæjorum adservantur*, 1779 vol. 3 in 4°. In oltre una quantità di *Osservazioni* e *Dissertazioni* sopra diverse materie, inserite parte ne' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona*, tom. I.

IV.

IV. VI., e IX, e parte nel *Giornale Romano* dal 1742 al 1758.

** III. VENUTI (monsignor Filippo), ben degno fratello de' precedenti, nacque in Cortona li 5 ottobre del 1706. Passato a terminare i suoi studj in Roma, si acquistò tale riputazione co' suoi felici progressi e colla saggia sua condotta, che in fresca età venne spedito da *Clemente* XII in Francia per le contese riguardanti la famosa badia di Clerac, da *Enrico* IV donata alla basilica Lateranense, e riuscì in questa incombenza con tale soddisfazione del pontefice, che da questo gli venne conferita in premio la stessa ricca badia. Il *Venuti* si trattenne parecchi anni in Francia, dove fu anche segretario e bibliotecario dell' accademia di Bordeaux, tenuto in molta stima pe' suoi talenti e per le vaste sue cognizioni, non meno che per la sua morigeratezza e le soavi sue maniere. Ritornato in Italia mantenne corrispondenza con diversi tra' più insigni eruditi di Francia, e singolarmente coll' illustre *Montesquieu*, che gli scrisse e ne ricevette molte lettere, come rilevasi ancora dalle stesse opere dell' immortale autore dello *Spirito delle Leggi*. Intima amicizia ebbe altresì il *Venuti* col celebre senator *Filippo Buonaroti*, e fu carissimo al papa *Benedetto* XIV. L' imperator *Francesco* I, per dargli prove dell' stima, che aveva pel di lui merito, lo richiamò in Toscana, e gli conferì l' insigne propositura di Livorno. Ivi tra le altre cure si prese ancor quella di attendere all' educazione del suo nipote marchese *Benvenuto Venuti* figlio del march. *Marcello*, giovane, che corrispose in sommo grado alle premure del zio, e che indi assai stimato da tutti e molto distinto in corte del gran duca *Leopoldo*, dava di se grandi speranze; ma fu da immatura morte rapito. Finalmente monsignor *Filippo*, dopo avere governata per molti anni da vero pastore la chiesa di Livorno, la rinunziò, e ritirossi a godere una migliore tranquillità in Cortona tra i favoriti suoi studj, e nella famigliare conversazione de' suoi concittadini, che per le sue belle doti lo amavano, quanto per la sua dottrina lo stimavano ed ammiravano gli stranieri. Cessò di vivere li 14 marzo 1778 di 62 anni, lasciando una gran quantità di letterarie dotte produzioni, delle quali lungo sarebbe il darne una precisa enumerazione; ma ne accenneremo le più interessanti. I. Varie *Disserta-*

tazioni de' *Saggi* dell' Accademia Etrusca di Cortona, tra le quali si distinguono quella *Sopra i Tempietti degli Antichi*, ivi Tom. II pag. 211, ed un'altra *sopra l' Egide degli Antichi*, nel tomo ottavo. II. Varie altre erudite *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' Accademia di Parigi, tra le quali una *sopra il Tempio di Giano* in italiano ed in francese, che riportò il premio dalla stessa accademia, ed un' altra *sul Nettare e sull' Ambrosia*. III. Una *Dissertazione*, in francese, *Sulle antichità di Bordeaux*, ivi 1754 in 4°. IV. Diverse *Traduzioni* dal francese in prosa italiana, e particolarmente, della Dissertazione sugli Specchi degli Antichi di M. *Cari*; delle *Memorie* sull' inoculazione del Vajuolo di *la Condamine*, Livorno 1755 e 1759 tom. 2 in 4°; del *Tempio di Gnido* di *Montesquieu*, Londra in 8°. &c. V. Alcune *Traduzioni* in versi italiani di opere francesi, come del *Poema della Religione* di *Racine* il giovine, in versi sciolti, Livorno 1760 in 8°; e similmente della *Didone*, tragedia di M. *le Franc*, Parigi 1746 e Firenze 1747 in 8°. VI. *Il Trionfo Letterario della Francia*, in terza rima, canti III, Avignone 1750 in 8°. VII. Una dottissima *Dissertazione sul Gabinetto di Cicerone*, inserita nelle *Memorie* della Società Colombaria di Firenze, Livorno 1752 in 4°, ed anche compendiata nella Raccolta francese, intitolata, *Varietà Letterarie*. VIII. Diverse *Vite*, come di *Dante*, di *Cosimo Padre della Patria*, del *Poliziano*, di *Filippo Strozzi &c.*, scritte con buona eleganza e sana critica, Livorno 1757 e 1758 in 4°. IX. *Quisquiliæ Botanicæ*, *seu de Plantis*, *quæ in Agro Cortonense sponte nascuntur*, Livorno 1760 in 8°. X. Molti Articoli ed Estratti nel *Magazzino Toscano d' istruzione e di piacere*, impresso in varj tempi ed in più tomi in Livorno; come pure nel *Giornale degli Eruditi* di Parigi, ed in varie altre periodiche letterarie Collezioni.

VERAN, *Ved.* SALONIO.

* VERARDO (Carlo), nato in Cesena nella Romagna nel 1540, fu arcidiacono nella sua patria, cameriere e segretario de' Brevi de' pontefici *Paolo* II, *Sisto* IV, *Innocenzo* VIII ed *Alessandro* VI, e cessò di vivere li 13 dicembre 1500 in età di 60 anni. Compose due rappresentazioni teatrali in qualche forma di drammi; ma senza divisione di atti, e che piuttosto possono considerarsi come una unione di Dialoghi, che

che come vere azioni drammatiche. La prima ha per titolo: *Historia Batica*, scritta in prosa a riserva dell'argomento e del prologo, che sono in versi, rappresentata con massimo applauso in Roma nel 1492 e stampata più volte. La seconda è intitolata, *Fernandus servatus*, ovvero: *Historia Caroli* VERARDI *de Urbe Granata, singulari virtute, felicibusque auspiciis* Ferdinandi *et* Elisabeth *Regis & Reginæ expugnata*, Roma 1493 in 4° con figure molto belle, indi ristampata nel 1513. Anche questa, che è scritta in versi, ottenne gran plauso, quantunque l'argomento sia serio: nientemeno è scritta in uno stile burlesco; ma oggidì sì l'una che l'altra non meriterebbero guari attenzione.

** VERCELLI (Pantaleone da), natìo della terra di Confienza presso Vercelli, e non di Coblentz in Alemagna, come con alcuni altri ha segnato il *Marchand*, fu un celebre medico italiano nel secolo XV. Null'altro sappiamo della sua vita, se non che fu per qualche tempo in Francia, e specialmente nella Gallia Turonese, ove esercitò con molta fama la sua professione. Si sarebbe forse interamente perduta la sua memoria, se non ce l'avessero conservata alcune sue opere, le quali sono: I. *Lacticiniorum & Tractatus varii de butyro, de caseorum variorum differentia &c.*, Torino 1477 in 4°. II. *Pillularium*, impressso unitamente ad una *Summa Lacticiniorum completa &c.* Lione 1525 in 4°. *Pantaleone* era appassionato fautore delle pillole, e quindi credeva, che coll'uso di certe, ch'egli ne prescrisse da prendersi ogni giorno ed in ogni occasione ed età, potesse guarirsi qualunque male ed avere lunga vita. III. *Vitæ Sanctorum*, impresse alle Caselle nel Piemonte (e non a Cashel nell'Irlanda, come crede il medesimo *Marchand*), 1475 in 4°. Di queste *Vite* però de' Santi Padri egli propriamente non ne fu che l'editore, avendole tratte da diversi antichi codici. — Vi è stato pure un fra *Antonio da* VERCELLI minor Osservante, che diede alle stampe un libro intitolato: *Trattato degli Consegli de la salute del peccatore*, Modena 1492 in 4°: edizione rara.

VERAZZANI, *Ved.* VERRAZZANO.

I. VERDIER (Antonio du), signore di Vauprivas, nato gli 11 novembre 1544 in Montbrison nel Forese, morto li 24 settembre 1600 di 56 anni, fu storiografo di Fran-

Francia e gentiluomo ordinario del re. Innondò il publico di compilazioni, delle quali la meno cattiva è la sua *Biblioteca degli Autori Francesi*, benchè non siavi molta critica nè esattezza. Fu impressa per la prima volta in Lione nel 1585. M. *Rigolei de Javigni* ne ha data una nuova edizione, come pure della *Biblioteca* di *la Croix du Maine*, Parigi 1772 e 1773 vol. 5 in 4. Le *Note* del dotto editore rettificano gli errori dell'originale, e rendono questo libro necessario a coloro, che vogliono conoscere l'antica letteratura francese. Nulladimeno non sappiamo, se M. *Rigolei* non avesse fatto meglio a darci una completa Biblioteca Francese, che stampare l'informe ammasso di *du Verdier*. Diciamo l'informe ammasso, perchè ha empiuto il suo libro di estratti lunghi e malamente scelti de' più cattivi autori. Questo scrittore manca assolutamente di gusto: il suo stile è insoffribile: oltre i vizj del suo paese, la lettura de' libri italiani e latini gli faceva impiegare parole straordinarie, che guastavano ancora la sua miserabile dicitura. Per altro egli non intendeva che mediocremente il latino, e, sebbene affettasse frasi ed espressioni greche, appena conosceva quest' ultima lingua. Ciò, che ha fatta dare la preferenza alla sua *Biblioteca* sopra quella di *la Croix du Maine*, si è: p°, ch' egli accenna più esattamente i titoli de' libri. 2°. Indica i libri anonimi, la maggior parte rarissimi, e molti de' quali senza di lui ci sarebbero rimasti ignoti: lo che forse sarebbe stato un mediocre inconveniente; mentre che importa il sapere, che un autore obbliato ha dato un libro, il quale merita al par di lui di restare in dimenticanza? 3°. Egli dà il catalogo delle opere latine, che ciascuno scrittore francese ha composte: cosa, per vero dire, estranea al suo libro, ma che può avere la sua utilità. — *Claudio* DU VERDIER, figlio di *Antonio*, avvocato nel parlamento di Parigi, cercò di procurarsi del pane colla sua penna. Publicò molte opere mal accolte, e strascinò una vita lunga ed oscura, dopo aver dissipate le grandi sostanze, che suo padre aveagli lasciate. Morì nel 1649 di 80 anni: era erudito, ma cattivo critico.

II. VERDIER (N....), autore poco conosciuto del *Romanzo de' Romanzi*, in 7 vol. in 8°: produzione non meno triviale che insipida.

III.

III. VERDIER (Cesare), chirurgo e regio dimostratore in San-Cosimo in Parigi, era nato a Molieres in vicinanza di Avignone. Le sue lezioni ed i suoi corsi di notomia gli trassero un gran numero di uditori; ed egli formò de' buoni discepoli. Quest'uomo stimabile visse celibe e fu sempre animato da una pietà sincera e senz'affettazione. Pieno di probità e di pulizia, cercava co' suoi riguardi di non dispiacere ad alcuno. Pronunciava volentieri questo detto, ch' era in certo modo la sua divisa: *Amico di tutti*; ma quest' amicizia generale impedivagli talvolta di prendere il partito de' suoi amici particolari. *Verdier* morì in Parigi li 19 marzo 1758. E' autore d' un eccellente *Compendio di Notomia*, Parigi 1770 vol. 2 in 12, e colle *Note* di M. *Sabatier*, 1775 vol. 2 in 8°; come pure è autore delle *Note* sul *Compendio dell' Arte di levar i parti*, composto da madama *Bourfier du Coudray*. Vi sono parimenti di lui (nelle *Memorie* dell'accademia di Chirurgia) varie *Osservazioni* sull' Ernie della vescica, ed alcune Osservazioni su di una piaga nel ventre e su di un' altra nella gola.

I. VERDUC (Lorenzo), chirurgo giurato di San-Cosimo in Parigi, era natìo di Tolosa, e fu uomo pieno di candore e di probità. Impiegò un gran numero d'anni a professare la chirurgia, e sono usciti dalla sua scuola molti abili discepoli, che avevano profittato delle sue cognizioni e della sua sperienza. A loro vantaggio appunto *Verduc* publicò in Parigi nel 1689 il suo eccellente trattato intitolato: *La maniera di guarire coll' uso delle fasciature le fratture e gli slogamenti, che accadono nel corpo umano*. Ivi egli risale sino ai principj della chirurgia ed alla storia delle ossa. Quest' opera è stata tradotta in olandese, ed impressa in Amsterdam nel 1691 in 8°. *Verduc* morì in Parigi nel 1595.

II. VERDUC (Giovanni Battista), figlio del precedente, dottore di medicina, confermò la vantaggiosa idea, che avevasi della sua scienza, publicando l' opera, che intitolò: *Le Operazioni di Chirurgia, con una Patologia*, 1739 vol. 3 in 8°. Questo libro fu tradotto in tedesco ed impresso in Lipsia nel 1712 in 4°. Aveva altresì intrapreso un *Trattato dell' Uso delle parti*, in cui voleva spiegare le funzioni dal corpo col mezzo di principj i più chiari, ma essendo egli man-

mancato di vita senza aver potuto terminare un tale Trattato, *Lorenzo* VERDUC suo fratello, chirurgo della comunità di San-Cosimo, rivide il manoscritto da lui lasciato imperfetto, supplì a tutto ciò che mancava, ne fece un'opera eccellente, e la publicò in Parigi nel 1696 in 2 vol. in 12. Vi è pure di quest' ultimo, *il Maestro in Chirurgia*, ovvero *la Chirurgia* di *Guido di Cauliac*, 1704 in 12.

VERDURE (Nicola Giuseppe de la), nato in Aire, morto a Douay nel 1717 di 83 anni, era dottore dell'università di questa città, primario professore di teologia e decano della chiesa di Sant' Amato. Era un uomo di un profondo sapere, e d'un disinteresse ancora più raro. L'illustre *Fenelon* onoravalo della sua amicizia. Vi è di lui un *Trattato della Penitenza* in latino, di cui la miglior edizione è quella del 1698.

VERDUSSEN (Giovanni Pietro), membro dell'accademia di pittura di Marsiglia, morto li 31 marzo 1763, è stato uno de' più celebri pittori nel genere delle battaglie. Tratto da' suoi talenti alla corte del re di Sardegna nel 1744, accompagnò questo principe nelle campagne d' Italia, ed immortalò la gloria, ch'erasi già acquistata, a Parma ed a Guastalla. Restituitosi in Francia dopo un assenza di 16 anni e più, e dopo avere percorse varie corti d' Europa, si fissò ad Avignone, ed ivi si segnalò con nuovi capi d'opera. La vivacità e la morbidezza delle sue ultime produzioni rendette queste superiori a quelle, di cui aveva abbellita l'Italia e l'Inghilterra.

VERELIO (Olao), *Verelius*, istorico Svedese, morto verso il 1680, ha publicato: I. *Runographia Scandica antiqua*: l'autore, che aveva scorsa tutta la Svezia, per ivi scoprire le antiche iscrizioni, confessa, ch' esse non ispargono quasi niun lume sulla storia antica di quelle contrade. II. *Historia Gothrici & Rolfonis Westrogothiæ Regum*, in lingua gotica, con una traduzione francese e varie note in latino, Upsal 1664 in 4°. Questo celebre comentatore ha spiegato con molta erudizione in queste note tutto ciò, che riguarda la religione degli antichi popoli del Settentrione. III. *Historia Hervaræ*, in lingua gotica, con una versione latina e lunghe note, Upsal 1671 in f. IV. *Supplemento* all'istoria precedente, Upsal 1674 in f. &c.

VE-

VEREMONDO, *Ved.* BERMUDE.

VERGENNES (Carlo Gravier conte di), commendatore dell' ordine dello Spirito Santo, capo del reale consiglio delle finanze di Francia, ministro degli affari stranieri, morto in Versaglies li 13 febbrajo 1787 di 68 anni, era di una famiglia nobile di Borgogna. Essendosi fatto conoscere alla corte mercè il suo spirito attivo e conciliatore, fu destinato nel 1755 ambasciatore alla corte di Costantinopoli. Trovò in questo importante posto numerose difficoltà da superare; ma ebbe la gloria di sormontarle, e si conciliò la stima e la benevolenza non solamente del re suo padrone e del gran signore, ma anche delle due imperatrici *Maria Teresa* e *Caterina* II. Ritornato a Parigi fu spedito ambasciatore in Isvezia, ed ebbe molta parte alla rivoluzione, che cambiò il sistema di quel regno in assoluta monarchia. Appena l' infelice *Luigi* XVI fu sul trono, che si affrettò a chiamarlo presso di se, situandolo alla testa del dipartimento degli affari esteri, ed accordandogli la più gran confidenza pel governo interiore del regno. Sotto il di lui ministero la Francia ripigliò ne' paesi stranieri una considerazione politica altrettanto più solida, poichè era fondata sulle virtù e sullo spirito di beneficenza del conte *di Vergennes*. Il suo più vivo desiderio ed il suo zelo più ardente furono sempre di prevenire l' effusione del sangue umano, e di accomodare amichevolmente le vertenze, che avrebbero potuto produrre una guerra. Per appunto a questo pacificatore delle nazioni l' Europa fu debitrice della pace di Teschen tra l' imperatore ed il re di Prussia; di quella del 1783, che stabilì l' indipendenza delle provincie Americane e pose fine alla guerra tra le due maggiori potenze Borboniche e la Gran-Bretagna; finalmente dell' accomodamento delle dispute tra l' imperatore e l' Olanda. A lui pure la Francia fu debitrice de' trattati di commercio coll' Inghilterra e colla Russia, frutti d' una saggia politica e della pace felicemente stabilita. Considerato, come ministro dell' interno del regno, il conte *di Vergennes* accoppiò sempre ad una consumata prudenza un amabile candore; alla severità per se stesso molta indulgenza per gli altri; all' ostinazione d' un travaglio sovente secco e laborioso l' attenzione di scrivere di propria mano varie lettere per consola-

lare amici o soccorrere sventurati. Dando a tutti un facile e libero accesso, ascoltava favorevolmente chiunque cercava di approssimarglisi. Gran politico e uomo dabbene, si mostrò sempre tenero padre, buon marito, fedele amico, e non cercò di ricrearsi de' suoi penosi travagli, se non in seno della sua diletta famiglia e di alcuni virtuosi amici. Se la sua vita fu un modello per coloro, che governano la terra, la sua morte parimenti servì ad essi di lezione. Allorchè ebbe ricevuto il Viatico, essendoglisi accostato al letto uno de' suoi confratelli, *Vergennes* dissegli: *Ho adempiuto ora un dovere, che tutti dobbiamo adempiere, ma che dovremmo ripetere più spesso*. Questo grand' uomo, pieno del vero spirito del Cristianesimo, aveva avuta, malgrado i suoi talenti, la virtù, che nel mondo appellasi *modestia*; e che la religione chiama *umiltà*. Quindi, per meglio praticarla, anche dopo morte, egli aveva dimandato d'essere sepolto nel cimitero della parrocchia, nella quale moriva. Le sue esequie non furono così modeste, com'egli avrebbe voluto: una parte de' grandi signori della corte accompagnò i di lui funefunerali colle lagrime agli occhi; furono sospesi in Versaglies i divertimenti, ed il re lo pianse. Le sventure dell'infelice monarca cominciarono appunto dopo la perdita d'un così abile e saggio ministro.

VERGER DE HAURANE (Giovanni du), nacque in Bajona nel 1581 d'una nobile famiglia. Dopo aver fatti i suoi studj col più gran successo in Francia ed in Lovanio; fu provveduto nel 1620 dell'abbazia di Saint-Cyran (*o piuttosto di* Sant-Siran; *Sirignanus*, secondo l'abbate *Chatelain*), mercè la rinunzia, che ne fece *Enrico Luigi Chataignier de la Roche-Pusay* vescovo di Poitiers, di cui era vicario generale. L'abate *di Saint-Cyran* si applicò alla lettura de' Padri e de' Concilj, e credette di trovarvi un nuovo sistema circa la Grazia, che si sforzò d'inspirare a *Giansenio* e ad un gran numero di teologi. Questo sistema non era veramente suo: egli credeva di poter sulle tracce di *Baio* assegnare un filo nel labirinto della Divina Onnipotenza e della libertà. Dopo la morte di *Giansenio* l'ab. *di Saint-Cyran*, inconsolabile per la perdita del suo amico, procurò di spargere la di lui dottrina, o piuttosto ciò, che credeva essere la dottrina de' Padri. Parigi gli sembrò il teatro più con-

conveniente al suo zelo; e però ivi fece uso de' suoi talenti per accreditare il libro intitolato *Augustinus* del vescovo d'Ypres. La sua aria semplice e mortificata, le sue parole dolci ed insinuanti, il suo sapere, le sue virtù gli fecero molti partigiani: preti, laici, femmine della città e della corte, religiosi, e sopratutto religiose adottarono le sue idee. Ecco, quali erano queste idee, secondo *Maronas*, il quale non era che l'eco del P. *d'Avrigni*, di *Abelli*, di *Collet*, che tutti hanno scritto con troppa passione per l'abate *de Saint-Cyran*, perchè la loro testimonianza non debba sembrar sospetta. = Secondo la de-
„ posizione dell' abbate *de*
„ *Prieres*, egli diceva di po-
„ ter indicare chiaramente l'
„ epoca della distruzione del-
„ la Chiesa, di cui Dio stes-
„ so era l'autore. Secondo
„ lui, era così inutile l'ac-
„ cusarsi de' peccati veniali,
„ che di farti una tale prati-
„ ca era nuova; e questo era
„ un atto di umiltà, che po-
„ teva farsi ad ogni laico.
„ Nè vi era maggior neces-
„ sità d'indicare il numero
„ de' peccati mortali, o le
„ circostanze che ne distin-
„ guono la specie. La Con-
„ fessione non era che un'o-
„ pera di supererogazione; e
„ l'assoluzione, non essendo
„ che un segno, ch'essi so-
„ no perdonati, non rimet-
„ teva punto i peccati. Egli
„ richiedeva, come una dis-
„ posizione essenziale alla
„ Confessione, una contri-
„ zione perfetta, e voleva
„ che la soddisfazione prece-
„ desse l'assoluzione. Tro-
„ vava egli molto più atta a
„ cancellare i peccati la Co-
„ munione che la Confessio-
„ ne; come pure l'invoca-
„ zione del santo nome di
„ GESU' egualmente efficace
„ a tal uopo che la Comu-
„ nione. Di tutt'i sacramen-
„ ti la Cresima era quello,
„ di cui aveva la più al-
„ ta idea: egli la preferiva
„ al Battesimo, e giudicava
„ i di lei effetti più vivi e
„ più pronti. Questo sacra-
„ mento, secondo lui, non
„ richiedeva altra disposizio-
„ ne che il battesimo: vo-
„ leva, che ognuno potesse
„ riceverla solamente col di-
„ mandar perdono a Dio de'
„ peccati mortali, di cui
„ erasi renduto colpevole.
„ Spacciava un'infinità di
„ altre massime, le qua-
„ li credeva ugualmente fon-
„ date sull'antichità; e dis-
„ pregiando sommamente i
„ sentimenti de' teologi, che gli
„ erano opposti, diceva di
„ saperne più di loro. Non
„ aveva maggior rispetto per

„ S. *Tommaso* e pel concilio
„ di Trento. Nulladimeno
„ non isviluppava i suoi sen-
„ timenti che con cautela; e
„ per chiuder la bocca ai de-
„ latori, diceva, che neghe-
„ rebbe tutto: ciò è quanto
„ depose l'abate *de Prieres*,
„ a cui egli ne fece confiden-
„ za nel 1655. Siccome ri-
„ chiedeva il segreto da co-
„ loro, a' quali parlava a vi-
„ va voce, non lo raccoman-
„ dava meno nelle sue let-
„ tere; e ciò vedesi in alcu-
„ ne, che sono rimaste —. Ma non vi si scorgono gli errori quì attribuitigli da *Morenas* sul fondamento dell' odiosa esposizione d'un uomo, che aveva svelati i segreti, ovvero i pretesi segreti confidatigli. Con tutto ciò si fece passare l'abate *de Saint-Cyran* per un uomo pericoloso, ed il cardinale *di Richelieu*, altronde irritato (per quanto si disse), perchè non voleva dichiararsi per la nullità del matrimonio di *Gastone* d'Orleans con *Margherita* di Lorena, lo fece porre in carcere nel 1638. Dopo la morte di questo ministro, uscì egli di prigione, ma non godette lungamente della sua libertà, essendo morto in Parigi li 11 ottobre 1642 di 62 anni. Lasciò le seguenti opere: I. *La Somma degli errori e delle falsità capitali contenute nella Somma Teologica del P. Francesco Garasse*. Ve ne dovevano essere quattro volumi; ma non ne sono comparsi che i due primi, ed il compendio del quarto, 1626 tom. 3 in 4°. II. *Lettere Spirituali*, vol. 2 in 4°, ovvero in 8°, ristampato a Lione 1679 vol. 3 in 12. Vi si aggiunse poi un quarto volume, che contiene alcuni piccoli *Trattati* di M. *de Saint-Cyran*, impressi separatamente, cioè la *Teologia famigliare*, ovvero *breve Spiegazione de' principali Misteri della Fede*: i *Pensieri Cristiani circa la Povertà*. Da queste *Lettere* M. *Wallon de Beaupuis* ha estratte le *Massime* principali, che ha fatte stampare in 12. *Arnauld d'Andilly* ha accresciuta questa Raccolta, e l'ha publicata in 8 ed in 12, sotto il titolo d'*Istruzioni ricavate dalle Lettere* di M. *de Saint-Cyran*. III. *Apologia per* M. de la Roche-Posuy, *contro coloro che dicono, non esser lecito agli Ecclesiastici il ricorrere alle armi in caso di necessità*, impressa nel 1615 in 8°. IV. Un piccolo Trattato, publicato nel 1609 sotto il titolo di, *Quistione Reale*, in cui si esamina, *in qual estremità il suddito potrebb'essere obbligato a conservar la vita del principe a spese della pro-*

propria, 1609 in 12, contraffatto sotto la medesima data. Queste due opere fecero un gran rumore, e specialmente l'ultima. I Gesuiti lo annunciarono da per tutto, come un apostolo del suicidio, e *d' Avrigni* diede nelle sue *Memorie* un estratto molto maligno di questo libro. Ma è evidente, che *Saint-Cyran* volle solamente provare, esservi delle occasioni, nelle quali si può sacrificare la propria vita per gli amici o per la patria. V. Un grosso volume in f., impresso a spese del clero di Francia, sotto il nome di *Petrus Aurelius*. L' assemblea del 1641 ne fece fare un' edizione nel 1642, che i Gesuiti fecero sequestrare, ma che non per questo mancò d' essere distribuita in seguito delle rimostranze del clero. In questa edizione vi sono due scritti; uno intitolato, *Confutatio Collectionis Locorum, quos Jesuitæ compilarunt*; e l' altro *Convitia petulantiæ*, che non si trovano nella terza edizione, la quale comparve parimenti a spese del clero nel 1646. Ma premesso a questa medesima edizione leggesi l' Elogio, che *Godeau* vescovo di Vence ne fece per ordine dello stesso clero. Questo libro per altro avrebbe potuto esser migliore e meglio fatto. All' eccezione del suo talento pel discorso e per la direzione, l' abate *de Saint-Cyran* era un uomo ordinario. Scrittore debole e prolisso, non meno in latino che in francese, senza grazia, senza correzione e senza chiarezza, aveva qualche calore nell' immaginazione; ma questo calore, non essendo diretto dal gusto, lo gittava talvolta nelle affettazioni, delle quali se ne trovano molte nelle sue *Lettere*. Per la maggior parte coloro, che tanto le commendano oggidì, non vorrebbero esser condannati a leggerle. La sua maggior gloria è di aver annoverato tra le sue conquiste il monistero di Porto-Reale; e di aver avuti gli *Arnauld*, i *Nicole* ed i *Paschal* per suoi discepoli. *Ved.* II. LANCELOT.

* I. VERGERIO (Pietro Paolo), il *Seniore*, celebre filosofo, giureconsulto ed oratore, nacque, di nobile ma povera famiglia, nel 1349 nella città di Giustinopoli, oggidì Capo-d' Istria, sul golfo di Venezia. Fece i suoi primi studj in Padova, e passò indi a Firenze, dove ancor giovine fu professore di dialettica con molto grido. Aveva avuti per maestri due celebri uomini, il *Grisolora* nella lingua greca, ed il *Zabarella* nella giurepru-

denza. Le qualità del suo talento e del suo bel cuore lo fecero stimare ed amare, specialmente dal *Zabarella* il quale lo prese per compagno ed amico in diversi viaggi, e divenuto cardinale lo fece ancora intervenire con lui al concilio di Costanza. Ivi essendogli stato rapito dalla morte il predetto porporato suo benefico protettore, il *Vergerio* aderì all' onorevole invito dell' imperator *Sigismondo*, che allettato dal di lui sapere e dal di lui merito, lo volle condur seco in Ungheria, e tener nella sua corte, dove cessò di vivere verso il 1431 in età di circa 80 anni. Sembra, ch' ei fosse stato anche per qualche tempo professore di dialettica nell' università di Padova; nella quale non prese la laurea di giureprudenza che nel 1404, e così nell' avanzata età di 55 anni. Godette anche per qualche tempo la grazia ed il favore de' *Carraresi* signori di Padova; ma non perciò uscì dal suo stato di mediocrità e quasi d'indigenza, che per altro sopportò sempre con sentimenti di generosa costanza. Lasciò varie *Traduzioni* dal greco, *Orazioni*, *Epistole*, ed una *Commedia*, tutte in latino, la maggior parte rimaste inedite. Le sue due opere principali uscite alla luce sono: I. Una *Storia de' Principi della Casa di Carrara*. Il *Muratori*, credendola inedita, la pubblicò nel 1730 nel tom. XVI della sua gran raccolta *Rerum Italic. Script.*, insieme con varj *Discorsi* ed alcune *Lettere* dello stesso *Vergerio*; ma essa era già stata impressa otto anni prima in Olanda nel *Thesaur. Antiquit. Ital.* vol. VI par. 3. II. *De ingenuis moribus, & liberalibus Adolescentiae studiis*, Milano 1493 in 4°: trattato, a cui si sono dati molti elogj, de' quali è meritevole per alcuni riguardi, benchè, non vada esente da difetti.

* II. VERGERIO (Pietro Paolo), *juniore*, natìo egli pure di Capo d' Istria, e della stessa famiglia del precedente, studiò le leggi in Padova, ed ivi ne ottenne la laurea. Alcune sue *Lettere* indicano, che sin d' allora covasse sentimenti propensi per le nuove eresie; ma seppe destramente occultarli per lungo tempo. Nel 1521 fu nell' università di Padova professore dell' arte de' notaj; poscia accintosi a trattar cause, in Padova stessa, dove fu anche vicario del podestà, indi in Venezia, si acquistò nome di valente oratore ed insieme d'uomo di virtuosi costumi. Ebbe nulladimeno de' nimici e degli

gli acerrimi detrattori: il *Casa* specialmente scrisse, che il *Vergerio* nel trattar le cause altra eloquenza non usasse, che quella dell' ingiurie e delle villanie, e che avesse fatta morir di veleno *Diana* sua moglie, a fine di poter poscia aver parte ne' beneficj ecclesiastici. Ma verisimilmente in tale sua invettiva il *Casa* si lasciò troppo trasportare, poichè è certo, che il *Vergerio* continuò per lungo tempo a godere molto credito. Recatosi a Roma, e datosi a conoscere al papa *Clemente* VII, acquistò fama d' uom saggio e prudente, e verso la fine del 1532 fu spedito nuncio a *Ferdinando* re de' Romani. *Paolo* III nel 1535 richiamollo dalla Germania, per essere più esattamente informato dello stato di quelle provincie, e poscia ve lo rispedì, a fine principalmente di sollecitare la convocazione del concilio, ed in quest' occasione si abboccò con varj eretici, e col medesimo *Lutero*, la di cui conversazione fu molto pericolosa per un uomo già inclinato alle novità. Tornato in Italia nel 1536 fu dal pontefice mandato all' imperator *Carlo* V in Napoli, e nel susseguente anno, in premio de' suoi buoni servigi per la Chiesa, venne fatto vescovo di Capo-d' Istria sua patria. In una sua *Lettera* scritta lo stesso anno egli si duole della tenuità del premio con un' aria motteggiatrice e con sentimenti poco degni di un buon vescovo. Un viaggio, che poco dopo egli fece spontaneamente in Germania, dispiacque non poco al pontefice, alle di cui orecchie erano giunti i sospetti, i quali la dimora del *Vergerio* in quelle parti destava contro di lui. Ciò non ostante, tenuto tuttavia per cattolico, intervenne nel 1540 al Colloquio di Vormazia speditovi in suo nome col titolo di ambasciatore dal re di Francia. Non regge punto ciò, che asseriscono alcuni, ch' egli realmente vi assistesse in nome del papa, ed è un mero sogno dello *Sleidano* la sua supposizione, che lo stesso pontefice volesse farlo cardinale. Sembra, che dopo l' accennato Colloquio, in cui egli finse di servire il papa ed il re di Francia, e non servì alcuno, il *Vergerio* si ritirasse al suo vescovato; ma ivi i sospetti circa la sua Fede divennero sì forti, ch' egli sentendosi accusato a Roma, credette di dovere in vece recarsi al concilio per discolparsi, lo che fece nel 1546. Ma tanto è lungi dal vero, ch' egli avesse ivi quelle ri-

dicole risposte, le quali si raccontano da alcuni Protestanti riferiti dal *Bayle*, che anzi i Legati, le di cui lettere vengono citate dal cardinal *Pallavicini*, ricusarono di ammetterlo, e solamente si adoperarono ad ottenergli, che non fosse obbligato a portarsi a Roma, e ne venisse rimessa la causa al nuncio ed al patriarca di Venezia. Il *Vergerio*, citato a render ragione della sua fede, andò lungamente tergiversando ora col negare, ora coll' interpretare le sue proposizioni, onde gli riuscì di prolungar l' affare sino al 1548, in cui gli fu ordinato di non accostarsi alla sua diocesi. Ma egli allora, ragionevolmente temendo di peggio, prese la fuga, e ritirossi ne' Grigioni, dove fu ministro delle loro chiese nella Valtellina, e vi si trattenne alcuni anni. Dopo aver in fine apertamente apostatato, passò in Germania, e fece un giro per alcuni paesi della Polonia e della Prussia, indi recossi a Tubinga, colà chiamato dal duca di Vittemberga. Ivi nel 1561 si abboccò col nuncio *Delfino*, ch' ebbe qualche speranza di ridurlo sul buon sentiero; ma poi si avvide, che nel cuore del *Vergerio* poteva più l' orgoglio che l' amore della verità. Fermo adunque ne' suoi errori costui morì in Tubinga li 4 ottobre 1565. Lasciò molte opere, che per la maggior parte si possono vedere dettagliate nella *Biblioteca* dell' *Haym*. In esse non si mostra nè profondo teologo nè uomo erudito: il fiele, che vi sparse contro la chiesa Romana, ed una certa popolare eloquenza sono i soli pregi di questo scrittore; onde i suoi libri ebbero allora gran corso, ma per poco tempo, così che oggidì sono disprezzati dagli stessi Protestanti. Solamente ne vanno in traccia i maligni, o pure alcuni di que' bibliomani, che corrono dietro alle rarità, poichè tali scritti, a motivo della soppressione, che allora se ne fece, sono divenuti difficili a ritrovarsi. I principali sono: I. *Ordo eligendi Pontificis*, 1556 in 4°. II. *Quomodo Concilium Christianum debeat esse liberum*, 1537 in 8°: l' edizione del 1557 non è ricercata. III. *Operum adversus Papatum tomus* 1, 1563 in 4°. IV. *De Natura Sacramentorum*, 1559 in 4°. I suoi *Scritti* diversi in italiano sono ancor meno conosciuti (*Ved.* NEGRO). — *Giovan Battista* VERGERIO suo fratello, vescovo di Pola nell' Istria, abbracciò egli pure il Protestantismo, e fece una

una tragica morte. Alcuni hanno preteso, ch' entrambi questi fratelli si fossero lusingati per qualche tempo di ottenere il cappello cardinalizio.

I. VERGI (Alice di), uscita da una delle più illustri case della Borgogna, sposò nel 1199 *Odone* III duca di Borgogna, e morì li 3 maggio 1251. Alla corte appunto di questo principe l' autore del romanzo della contessa *di Vergi* suppone che sieno seguite le avventure da esso narrate. L' eroina del romanzo è *Laura* figlia di *Matteo* II duca di Lorena, ch' era stata maritata a *Guglielmo di Vergì* siniscalco di Borgogna, morto dopo il 1272 senza posterità; ma l' autore non era guari informato delle epoche, poichè suppone questa dama vedova prima del suo matrimonio.

II. VERGI (Antonio di), conte *di Dammartin*, fu attaccatissimo a *Giovanni* duca di Borgogna ed agl' Inglesi. Era con questo principe, allorchè costrinse il delfino e i partigiani del duca *d' Orleans* ad uscire da Montereau-Faut-Yonne, ove questo medesimo principe fu assassinato nel 1419. Creato nel seguente anno maresciallo di Francia dal re d' Inghilterra, che arrogavasi il titolo di reggente del regno, disfece le truppe francesi alla giornata di Crevant presso di Auxerre. Venne fatto cavaliere del toson d' oro, e morì nel 1439, senza lasciar posterità dalle due mogli, che aveva avute, *Giovanna di Rignei* e *Guglielmetta di Vienna*.

III. VERGI (Gabriella di) *Ved.* FAIEL.

VERGIER (Giacomo), nato a Lione nel 1657, passò molto giovine a Parigi, dove il suo spirito piacevole e le sue pulite maniere lo fecero ricercare. Portava allora l' abito ecclesiastico; ma poi essendo poco conforme un tale stato al di lui genio ed alla di lui inclinazione pe' piaceri, lo lasciò per cingere la spada. Il marchese *de Seignelai* (*Colbert*), allora segretario di stato della marina, gli diede nel 1690 un posto di commissario ordinatore, ch' egli occupò per più anni. Fu in seguito presidente del Consiglio di commercio in Dunkerque; ma quella voluttuosa negligenza, che formò sempre le sue delizie, gl' impedì il salire a più alti impieghi, e gli fece trascurare altresì di ammassare grandi sostanze. Lungi dall' occuparsi negli affari, non occupavasi neppure nella poesia, che molto piacevagli, per ti-

more che i suoi divertimenti non divenissero un' occupazione. Menava una vita libera e tranquilla, allorchè fu ucciso con un colpo di pistole nella contrada du Bout-du-Monde (*a capo del Mondo*) in Parigi sulla mezza notte nel ritornare da una cena, a cui era stato in casa d'un suo amico, li 23 agosto 1720. L'autore di questo assassinio era un ladro, noto sotto il nome di *Cavaliere le Craqueur*, con due altri complici, tutti compagni del famoso *Cartouche*. Il cavalier *le Craqueur* fu arrotato in Parigi li 10 giugno 1722, e confessò quest' omicidio con molti altri. Il suo disegno era di spogliare *Vergier*, ma ne restò impedito da una carrozza, che passò in quel luogo quasi sull' istante. Senza fondamento adunque viene attribuita questa morte ad un principe, che volesse vendicarsi d' una satira, che il poeta avesse composta contro di lui. *Vergier* non era capace di far versi contro alcuno. = Era „ un filosofo, uomo di so„ cietà, che aveva molta „ leggiadria nello spirito, „ senza veruna mescolanza „ di misantropia, nè di ama„ rezza. = *Rousseau*, che parla in tal guisa di questo poeta, ch' egli aveva molto conosciuto, aggiugne: = Noi „ non abbiamo forse nulla „ nella nostra lingua, ove „ siavi più naturalezza, no„ biltà ed eleganza, che „ nelle sue *Canzoni* di tavo„ la, le quali potrebbero far„ lo passare per l' *Anacreon*„ *te francese* = Quanto alle altre sue opere, la poesia è negletta, ed il suo stile troppo spesso è prosaico. Egli ha fatte delle *Odi*, de' *Sonetti*, *Madrigali*, *Epitalamj*, *Epigrammi*, *Favole*, *Epistole*, *Cantate*, *Parodie*. La miglior edizione di queste diverse opere è quella del 1750 in 2. vol. in 12. = *Vergier* (dice *Vol*„ *taire*) è rispetto a *la Fon*„ *taine*, ciò che *Campistron* „ è rispetto a *Racine*, imi„ tatore debole, ma natura„ le = . Generalmente la narrazione delle sue novellette è un poco mal concatenata. E men osceno che *Grecourt*, ma lo è più che *la Fontaine*. Vi sono ancora di lui *Zeila* ovvero l' *Africana*, in versi; ed una Storiella in prosa ed in versi, intitolata: *Don Juan ed Isabella*, Novella Portoghese.

VERGNE (Pietro de Tressan de la), nato nel 1618 di un' antica casa della Linguadocca, venne allevato nella religione pretesa riformata, la quale abbiurò poscia nell' età di 20 anni. Dopo aver passati alcuni anni

alla corte, si ritirò presso *Pavillon* vescovo di Aleth. Fece col consentimento di questo prelato un viaggio nella Palestina, e dopo il suo ritorno si occupò interamente nelle missioni e nella direzione delle anime. La parte che prese nel Libro della *Teologia Morale*, lo fece mandar in esilio, ma poco dopo il re gli restituì la primiera libertà, di cui non godette lungo tempo. Si annegò egli presso il castello di Terargues, venendo da Parigi li 5 aprile 1784. La sua opera principale è intitolata: *Esame generale di tutti gli stati e condizioni, e de' peccati, che vi si possono commettere*, 1670 vol. 2 in 12, sotto il nome di signore *de Saint-Germain*, con un terzo volume concernente i mercanti e gli artigiani. Questo libro, assai utile pe. coloro, che si consacrano alla direzione delle anime, ebbe molto successo.

VERGNE, *Ved.* FAYETTE.

VERHEVEN (Filippo), figlio d'un contadino del villaggio di Vererbroucq nel paese di Waes, nacque nel 1648. Lavorò la terra co' suoi genitori sino all'età di 22 anni, nella quale il parroco, scorgendo in lui molto talento, gl' insegnò i primi rudimenti, e gli procurò un posto nel collegio della Trinità di Lovanio. Ivi il giovine contadino fece tanti progressi, che fu dichiarato il primo tra' suoi condiscepoli. Dopo avere conseguita la laurea di medicina, ottenne la cattedra di professore. Vi sono di lui: I. Un eccellente Trattato, *De Corporis humani Anatomia*, Brusselles 1710 vol. 2 in 4°, ed Amsterdam 1731 vol. 2 in 8°: opera, che fu tradotta in tedesco. II. Un Trattato *de Febribus*, ed altre dotte produzioni. Quest' uomo abile morì in Lovanio li 18 Febbrajo 1710 di 62 anni, dopo aver adempiuti in tutto il corso della sua vita i doveri di Cristiano, d'uom dabbene e di medico. Ai quattro figli, che aveva avuti dalla sua seconda moglie, non lasciò altri beni che la sua riputazione. Voll' essere sotterrato nel cimitero della sua parrocchia, *ne Templum dehonestaret, aut nocivis halitibus inficeret*, come lo disse nel proprio epitaffio, ch'erasi preparato egli stesso.

VERINA (Elia), sorella di *Basilisco* e moglie dell' imperator *Leone*, non si occupò che ne' suoi doveri, sinchè visse suo marito; ma, dopo la di lui morte, si abbandonò all' amore. Avendo fatto eleggere per imperatore nel

nel 474 *Zenone* suo genero, cospirò in seguito contro del medesimo, a fin di porre in di lui luogo il patrizio *Leone* suo amante (*Ved.* IV. LEONE). Ella non potè riuscire nel suo disegno. *Zenone* in verità perdette l' impero; ma *Basilisco* fratello di *Verina*, che fu eletto per succedergli, fece toglier la vita a *Leone*. Allora questa principessa raggiratrice si vendicò della morte del suo amante, facendo esiliare *Basilisco* e rimpiazzare *Zenone* sul trono. Costui sulle prime permise, ch' ella governasse; ma poi avendo scoperto, che *Verina* faceva nuove cabale, la relegò nel fondo della Tracia. Ivi appunto ella morì nel 485, dopo aver tentato più volte di giugnere a figurare di nuovo.

I. VERINI (Ugolino), nato in Firenze nel 1432, morto verso l' anno 1505, venne commendato dai coetanei, come uno de' più fecondi poeti latini del suo tempo; ma, ciò non ostante, le diverse opere da esso composte non gli hanno acquistata che una mediocre riputazione. Tra queste si annoverano: le *Imprese di Carlo Magno*, la *Presa di Granata*, una *Selva* in onore di *Filippo Benita*, la *Vita* del re *Mattia Corvino &c.* I tre libri, che pubblicò in lode della sua patria, col titolo: *De Illustratione Florentiæ*, Parigi 1583 in 4°, sono tra le sue produzioni i più stimati.

II. VERINI (Michele), figlio del precedente, nato in Firenze, morì nel 1487 in età di 19 anni circa. Narrasi, che questo giovinetto non volle punto seguire il consiglio de' medici, che gli ordinavano di maritarsi, se voleva ristabilir la sua salute, e guarire da certa infermità, per cui non conoscevano altro rimedio: egli volle piuttosto sacrificare la vita, che macchiare il pregio della castità da lui amato con eccessivo trasporto. Questo poeta si è renduto celebre pe' suoi *Distici morali*, ne' quali ha saputo compilare le più belle sentenze de' filosofi greci e latini, e particolarmente quelle di *Salomone*. La sua versificazione è facile ed elegante. I predetti *Distici*, impressi la prima volta, Firenze 1487 in 8°, sono poi stati ristampati in Francia pure in 8°, e tradotti altresì in francese in versi ed in prosa.

VERITA', *Veritas*, divinità allegorica, figlia di *Saturno* e madre della *Virtù*. Viene rappresentata sotto la figura di una femmina dotata di un'aria maestosa, vestita con somma semplicità, ed anche

che talvolta interamente nuda, come pure alle volte in atto di uscire dal fondo di un pozzo, ch' è il suo emblema. Essa ha per nemica la *Favola*, altra Divinità molto più incensata di lei, e colla quale nondimeno sovente fa lega per impegnarla a raddolcire i suoi tratti austeri e disgustosi. Veggasi l' *Allegoria* della *Verità* del famoso lirico *Rousseau*.

VERKOLIE (Giovanni), pittore ed incisore Olandese, figlio d' un chiavajo, nato in Amsterdam nel 1550, morto a Delft nel *1693*, è soprattutto celeberrimo pe' suoi pezzi appellati in *maniera nera*. Fu felice, perchè fu saggio, e seppe porre a profitto i proprj talenti.

VERMANDER (Carlo), pittore e poeta, nato a Meulebeck nelle Fiandre nel 1548, morto nel 1607, ha fatti molti quadri, i soggetti de' quali sono tratti per la maggior parte dalla Storia sacra. Fu egli, che venne incaricato in Vienna di fare gli Archi-trionfali per l' ingresso dell' imperator *Ridolfo*. Questo pittore ha composto un *Trattato di Pittura*, ed ha date le *Vite de' Pittori Italiani e Fiamminghi*. Vi sono altresì varie *Commedie* e molte *Poesie* di *Vermander*. Generalmente nelle sue opere vi è molto fuoco ed ingegno, ma troppo poca correzione.

I. VERMANDOIS *ovvero* VERMANDESE (Erberto II conte di), pronipote di *Bernardo* re d' Italia, fu un principe distinto pel suo coraggio. Alla battaglia di San-Quintino fece prigioniere *Carlo il Semplice*, e lo spedì per essere custodito a Peronne, dove terminò i suoi giorni. *Erberto* morì nel 943. Il ramo di *Vermandois*, di cui era lo stipite, terminò in *Adela*, che sposò *Ugo* di Francia terzo figlio di *Enrico* I, il quale si segnalò nelle crociate, e morì per alcune ferite in Tarsi nel 1102.—Suo figlio *Ridolfo* DI VERMANDOIS siniscalco di Francia, ebbe la reggenza del regno in occasione del viaggio che fece oltramare il re *Luigi* VII nel 1147, e morì nel 1152. Era stato scomunicato nel 1142 per avere ripudiata *Eleonora di Sciampagna* sua prima moglie, di cui aveva avuto *Ugone*, che fondò l' Ordine della Trinità della Redenzione degli Schiavi sotto il nome di *Felice di Valois*. Dal suo secondo matrimonio con *Alice di Guienna* nacquero alcune figlie ed un figlio morto senza posterità.

II. VERMANDOIS (Luigi di Borbone conte di), *Ved.*

Ved. MASCHERA DI FERRO e III. VAILIERE.

VERMEYEN (Giovanni Cornelio), pittore nato in un villaggio presso di Harlem, morto a Brusselles nel 1559 in età di 59 anni. Questo artefice aveva una barba sì lunga, che la strascinava per terra, anche quando era in piedi, il che lo ha fatto soprannomare *Carlo il Barbuto*. L'imperatore *Carlo Quinto* amavalo, e lo prese nel suo seguito in diversi viaggi, tra gli altri in occasione della sua intrapresa contro Tunisi, che da *Vermeyen* fu dipinta in varj quadri, poscia eseguiti in tapezzerie, che tuttavia si veggono in Portogallo.

* VERMIGLI (Pietro Martire), nacque in Firenze nel 1500 di civile famiglia, e malgrado la ripugnanza de' suoi genitori, ch'erano ricchi e considerati, entrò ne' canonici-regolari di Sant' Agostino. Ivi egli ottenne fama d' uomo assai dotto e prudente, di modo che fu adoperato ad insegnare, a predicare ed a presedere in diverse case del suo Ordine, ed il suo sapere non meno che i suoi sermoni gli acquistarono gran riputazione in tutta l' Italia. Ma la lettura di *Zuinglio* e di *Bucero*, come pure l'amicizia, che contrasse in Napoli con *Giovanni Valdes*, cominciarono a piegarlo in favore delle opinioni de' novatori. Nulladimeno, sebbene si prendesse la libertà di dogmatizzare in alcune case private di Napoli della più intima sua confidenza, pure non è vero, ch'ei fosse ivi nel procinto di essere arrestato; anzi seppe sì accortamente dissimulare, ed anche dileguare i sospetti contro di lui suscitati da taluni, che in quel tempo medesimo venne fatto visitator-generale dell'Ordine e poscia priore di S. Fridiano di Lucca. Quì fu, dove non solo apertamente smascherò i suoi sentimenti ereticali, ma ancora prese a tenerne quasi publica scuola e pervertì molti letterati, finchè, temendo d'essere arrestato, se ne fuggì in segreto nel 1542 con *Paolo Lacize* Veronese e con alcuni altri compagni de' suoi errori. Tra questi menò seco *Bernardino Ochino* generale de' Cappuccini, e si recò a Zurigo, indi a Basilea, e finalmente a Strasburgo, dov' ebbe la cattedra di professore di Sacre Lettere, e sposò una giovane religiosa. La sua riputazione fece sì, che dal famoso *Cranmero* venisse invitato a trasferirsi in Inghilterra, ove si recò nel 1547 unitamente a sua moglie. Ivi ottenne una cattedra di teolo-

logia nell' università di Oxlord; ma essendo poi succeduta nel 1553 al re *Odoardo* la regina *Maria*, questa lo scacciò da tutt' i di lei stati insieme cogli altri eretici. Essendo morta qualche tempo dopo la predetta sua moglie *Caterina*, il di lei cadavere fu in seguito disotterrato nel 1554, e gittato in un letamajo per sentenza giuridica. *Pietro* in tal guisa discacciato ritornò alla sua primiera cattedra in Strasburgo; poi nel 1556 si restituì a Zurigo, dove morì li 5 novembre 1562 di 62 anni. Lasciò una figlia postuma, che ridotta alla mendicità per la cattiva condotta del suo consorte, fu, in considerazione del merito di suo padre, soccorsa dal senato di Zurigo. *Pietro Martire* lasciò un gran numero di opere, delle quali dà un lungo e distinto catalogo il *Chaufepié*, e che quasi tutte furono unite e publicate sotto il titolo di *Loci communes Theologici*, 1624 vol. 3 in f. Ne compose la maggior parte per sostenere i suoi errori, che gli erano comuni co' Calvinisti. Fa d'uopo nulladimeno eccettuarne la sua opinione circa l'Eucaristia, nella quale andava più oltre di essi, perchè, non solamente sosteneva, che GESU-CRISTO *non era corporalmente nel Sacramento dell' Altare*, ma ancora, *non poter dirsi*, *che vi fosse realmente*. Ci resta altresì di questo aspostata una Raccolta di *Lettere* in latino, impresse con alcune opere di *Ferdinando Pulger*, 1670 in f. per l' *Elzevirio*. — Di „ tutt' i pretesi riformatori „ non ve n'è stato alcuno „ dopo *Calvino*, che abbia „ scritto meglio di *Pietro* „ *Martire*. Egli superava au„ zi lo stesso *Calvino* in e„ rudizione e nella conoscen„ za delle lingue. Aveva „ letto molto i Padri, e si „ era applicato a studiare l' „ antica disciplina della Chie„ sa. Aveva moderazione e „ dolcezza più che alcuno „ degli altri Protestanti, non „ solamente nelle sue espres„ sioni, ma ancora ne' suoi „ sentimenti. Se gli si fosse „ prestato orecchio, non sa„ rebbe mancato da lui, che „ non solamente i Luterani, „ i Zuingliani ed i Calvini„ sti si fossero uniti insieme, „ ma ancora che si fossero „ riuniti alla chiesa Catto„ lica. Sventurato, che ab„ bandonò il seno della Chie„ sa, forse per l'incitamen„ to, che potevano averglie„ ne dato i cattivi trattamen„ ti di alcune persone trop„ po zelanti, le quali allon„ tanarono un soggetto attis-

„ti-

„ simo a rendere grandi ser-
„ vigi alla religione ed allo
„ stato —. Tale si è il giudizio, che il *Dupin* dà di questo autore.

VERMOND, *Ved.* II. COLIN.

VERNEGUE (Pietro di), gentiluomo e poeta Provenzale del XII secolo, passò i suoi primi anni al servigio del Delfino d'Auvergne. Il desiderio di rivedere la sua patria l'obligò a ritirarsi sulla fine de' suoi giorni in Provenza presso la contessa moglie di *Alfonso* figlio di *Raimondo*, che dopo la di lui morte gli fece innalzare un superbo mausoleo. *Vernegue* ha fatto un *Poema* in rime provenzali intorno *la presa di Gerusalemme fatta da Saladino*: produzione mediocrissima.

VERNEUIL (Caterina-Enrichetta di Balzac d'Entragues, marchesa di), figliuola di *Francesco de Balzac-d'Entragues* governatore di Orleans, e di *Maria Touchet*, ch'era stata favorita di *Carlo* IV. La figlia rassomigliava alla madre: aveva grazie, spirito ed una scaltra civetteria. Dopo la morte della duchessa *di Beaufort* il re *Enrico* IV ne divenne perdutamente innamorato: ella irritò la di lui passione colle ripulse, e gli dichiarò, che non poteva soddisfarla senza una promessa di matrimonio. La promessa fu sottoscritta; ma il duca *di Sully*, a cui il monarca la mostrò, prese questa carta, e non gli fece altra risposta, se non che la stracciò. Il re dominato dal suo amore ebbe la debolezza di fare un'altra promessa di matrimonio, e di comprare alla sua favorita il marchesato di *Verneuil*. Nulladimeno egli sposò poi *Maria de' Medici*. La marchesa ne rimase così irritata, che per consiglio del duca di *Angoulême* suo fratello uterino e del conte *di Entragues* suo padre, si collegò col re di Spagna per detronizzare *Enrico* IV, e far proclamare monarca il figlio, che la marchesa aveva avuto da lui, e ch'essi trattavano da delfino. Questo figlio fu in seguito il duca *de Verneuil*, e morì senza prole nel 1682. Sua madre fu condannata ad essere condotta all'abbazia di Beaumont-les-Tours, per ivi passare il restante della sua vita. Il duca *d'Angoulême* ed il conte *d'Entragues* dovevano avere troncata la testa; ma il re permutò loro tale pena in una prigionia perpetua. Si pretende, che la marchesa avesse detto, durante il corso del processo criminale, contro di lei e de' suoi parenti, ch'ella *non chiedeva al re,*

se

se non un perdono per suo padre, *una corda per suo fratello*, *e giustizia per lei*. Dicesi, ch'ella rientrasse in grazia, a segno tale che non uscisse dal cuore di *Enrico* IV, se non per l'amore, di cui egli si accese per la principessa *di Condé*. La cospirazione, in cui ella era entrata, fu diretta (secondo il presidente *Henault*) da un Cappuccino suo confessore. La marchesa avevalo persuaso, che non erasi abbandonata alle brame del re, se non in considerazione della di lui promessa di matrimonio; e questo buon uomo credeva, che la sua salute fosse interessata a fargliela mantenere. Questa femmina intrigante ed altiera cessò di vivere nel 1633 di 54 anni, poco stimata e poco compianta. Ecco come l'ha dipinta M. *du Radier* sulle tracce degli autori contemporanei. = Il suo „ spirito era vivo; la sua „ conversazione leggiadra ed „ amena non permetteva che „ in di lei compagnia si pro„ vasse un momento di noja. „ Ella aveva anzi delle fa„ cezie, che simpatizzavano „ col gusto di *Enrico* IV; „ quella *lingua affilata* (di„ cono le *Memorie* di *Sully*), „ *che co' suoi buoni riscontri* „ *rendevagli la sua compagnia* „ *una delle più piacevoli*; „ quella critica fina e mali„ gna, che non manca giam„ mai di divertire coloro, che „ non ne sono gli oggetti, „ e che fa ciò, che appellasi „ il *Genio della Corte*. La „ storia letteraria del suo tem„ po ci fa sapere, ch' ella „ non aveva trascurati i van„ taggi dell' erudizione e d' „ una solida lettura. Con „ tutti questi talenti natura„ li ed acquistati, essa era „ maliziosa, impetuosa e po„ co delicata, civetta, ed „ ancor più ambiziosa che „ tenera: non v' è cosa la „ quale provi, che *Enrico* „ fosse da lei amato: ella „ non amò giammai che il „ re; e questo principe, l' „ amante il più appassiona„ to e l'uom più dabbene „ del suo regno, ebbe moti„ vo di pentirsi più d'una „ volta della sua debolezza. „ Quanto alla figura, mada„ migella *d' Entragues* non „ era bella, come la duches„ sa *di Beaufort*. Con linea„ menti meno regolari, me„ no vivacità negli occhi, „ una testa meno bella, me„ no bianchezza, essa la su„ perava per la gioventù, la „ giovialità ed un' aria viva, „ che animava tutt' i di lei „ tratti, e ne faceva spari„ re le imperfezioni —. Ne costò una volta cento mila scudi ad *Enrico* IV, per un pen-

pentimento; quindi egli disse all'accennato suo ministro: *Poter di Bacco, ecco una notte, che mi è costata molto cara.*

VERNEY (Guiscardo Giuseppe du), membro dell'accademia, professore di notomia nel giardino reale, nacque a Feurs nel Forese li 5 agosto 1648 da un medico. Il figlio recossi ancor giovine a Parigi, e fu prodotto alla corte, dove diede lezioni di notomia al delfino. I suoi protettori gli procurarono de' posti, le di cui incombenze egli adempiè con diligenza e con successo. Quando parlava di notomia, nol faceva già solamente con chiarezza e giustezza di metodo; il suo era un fuoco nell'espressioni, nelle frasi e per sino nella sua pronunzia: fuoco, che sarebbe quasi bastato ad un oratore. Gli stranieri riportavano la più grande idea di lui alla loro patria. *Illustrissimo* DU VERNEY, scrivevagli il famoso *Pitcarne* nel 1712, *ecco ciò che scrive un uomo, il quale ti deve molto, ed il quale ti ringrazia de' discorsi, che ha uditi da te, trent' anni sono, ti raccomanda* Tompson *suo amico* &c. Morì in Parigi li 10 settembre 1730 di 82 anni. Vi è di lui un eccellente *Trattato dell' organo dell' Udito*, ristampato a Leyden nel 1731 in 12. Era questi un uomo vivacissimo, ma ottimo, ed appassionato per l' arte sua. Qualche tempo prima della sua morte aveva intrapresa un' opera *su gl' Insetti*, che l' obbligava a penosissime diligenze. Malgrado l' avanzata sua età, passava delle intere notti ne' luoghi i più umidi del giardino, coricato sul ventre, senza osar di fare alcun movimento, per iscoprire gli andamenti e la condotta delle lumache. Ne pativa la sua salute; ma avrebbe patito ancor più trascurando qualche cosa. La sua religione giugneva sino alla più fervente pietà: egli rimproveravasi d' essere troppo occupato dalla sua professione, pel timore di non occuparsi abbastanza circa l' Autore della natura. Si è stampata in Parigi presso *Jombert* la Raccolta di tutte le sue opere, sotto il titolo di *Opere Anatomiche di M.* DU VERNEY, 1762 vol. 2 in 4°. Si sono fatte entrare in tale collezione tutte le *Memorie* di questo celebre anatomico sparse nella numerosa serie delle *Memorie* dell'accademia. Vi si trova altresì un Trattato della *Generazione*, in cui stabilisce il sistema delle uova, come il più probabile.

VER.

VERNULEO (Nicola), *Vernulæus*, nato nel ducato di Lussemburgo nel 1570, morto in Lovanio verso il 1649, ottenne un posto di professore nell' università di quest' ultima città. Ivi fece fiorire il gusto delle belle lettere, per le quali ne aveva molto egli stesso. Ha lasciate non poche opere, le quali per la maggior parte non respirano guari nè la delicatezza nè l'esattezza. Le principali sono: Una *Storia latina dell' Università di Lovanio*, 1667 in 4°, ove si trovano molte ricerche. Essa vale meglio che la di lui *Historia Austriaca*, in 8°, la quale manca di metodo e di ordine. Le sue *Tragedie* latine, 1635 in 8°, offrono molta purezza, ma quasi niente di genio. Le sue *Institutiones Politicæ*, 1647 in f. contengono molte idee comuni.

VERO (Lucio Cejonio Commodo), *Verus*, imperatore Romano, era figlio d' *Elio* e di *Domizia Lucilla*. Non aveva che sette anni, quando *Adriano*, che amava il di lui genitore, fece adottare il figlio da *Marco Aurelio*, che gli diede per consorte sua figlia *Lucilla*, e lo associò all' impero. *Lucio Vero*, spedito da questo monarca in Oriente contro i Parti, gli sconfissse nell' anno 163 dell' era volgare. Sei anni dopo morì di apoplesia in Altino nel 169 in età di 39 anni secondo alcuni, e di 42 secondo altri. Dopo la di lui morte, *Marco Aurelio* associò *Commodo* all' impero. *Vero* aveva poche delle buone qualità del suo collega. Affermasi, per vero dire, che fosse dolce, sincero e buon amico: amava molto la filosofia e le lettere, ed aveva sempre presso di se qualche uomo dotto. Ma, sebbene affettasse un' aria grave e severa, e portasse una barba lunghissima, aveva nulladimeno una somma inclinazione a' piaceri. Dapprima il suo rispetto per *Marco Aurelio* ritenne in freno questa propensione, ma in seguito essa manifestossi eccessivamente. Veniva egli allora governato da' suoi liberti, alcuni de' quali erano viziosissimi e scelleratissimi. *Marco Aurelio* era incaricato egli solo degli affari, mentre il suo collega, ozioso e voluttuoso, non conservava dell' autorità, se non ciò, che gliene abbisognava per appagare i suoi vizj. I commedianti, i saltimbanchi, i suonatori di strumenti formavano l' ordinaria sua compagnia. Ogni giorno, dopo avere frugalmente cenato con suo fratello, recavasi a fare in casa propria un suntuoso banchetto

to in compagnia di giovani scostumati. In uno di questi banchetti non bastò a *Vero* il far imbandire la mensa di tutto ciò, che vi era di più delizioso e più raro in vini ed in vivande: egli era il duodecimo a mensa, e donò a ciascuno de' suoi convitati il giovine scalco, che aveva servito dando da bere, un mastro di casa, con un completo servizio da tavola, ed i medesimi animali vivi, fossero quadrupedi o volatili, di cui si erano portate in tavola le carni. Tutt' i vasi, de' quali si fece uso per bere, erano preziosi per la materia e per gli ornamenti, oro, argento, cristalli, gemme; si cambiarono ogni volta che si bevette, e sempre il vaso fu donato a colui, che se n' era servito. Loro donò altresì corone di fiori fuor di stagione, con pendenti tessuti d' oro, vasi d' oro pieni di profumi i più squisiti, e per ricondurli alle rispettive case, loro regalò cocchi tutti brillanti di argento, co' muli ed il mulatiere per condurli. Questo convito costò a *Vero* (o piuttosto al popolo) sei milioni di sesterzj, val a dire circa 75 mila zecchini: somma in que' tempi esorbitantissima. Talvolta fu veduto imitare gl' indegni divertimenti di *Nerone*. Colla testa rinchiusa nel suo cappuccio, che coprivagli una parte del volto, scorreva le strade di Roma in tempo di notte, entrava nelle taverne e ne' postriboli, ivi attaccava contrasti colle persone da nulla, che ci trovava, e sovente riportò a palazzo i segni delle percosse, che aveva ricevute in quelle indecenti pugne. Amava sino al furore gli spettacoli della corsa delle carrette, ed era fautore appassionato della fazione *Verde*. Interessavasi in una maniera sì decisa e sì parziale pe' corridori di questa livrea, che sovente, mentr' era assiso ai giuochi del Circo a fianco di *Marco Aurelio*, si trasse rimproveri ed ingiurie dalla parte de' *Turchini* loro avversarj. Emulo delle stravaganze di *Caligola*, amò follemente un cavallo, cui appellava l' *Uccello*, e che nutriva di uve passe e di pistacchi. *Ved.* AGACLITO.

VERON (Francesco), Missionario di Parigi, entrò ne' Gesuiti, e ne uscì qualche tempo dopo. Si consecrò alle missioni, e fu l' istromento della salute di molti peccatori. Morì santamente nel 1649 curato di Charenton. Viene riferito, che dopo la famosa conferenza, ch' egli ebbe in Caen circa la religione col ministro *Buchart* (aven-

(avendo l'uno e l' altro di essi in loro ajuto un subalterno molto inferiore di forze), un Cattolico, ch' era presente, diede agli Ugonotti, i quali gliene dimandavano novelle, la seguente risposta: *Per verità non può accertarsi, che il vostro Sapiente sia più dotto del nostro Sapiente; ma in compenso il nostro Ignorante è dieci volte più sciocco del vostro Ignorante.* Ha lasciato un eccellente *Metodo di Controversia*, e soprattutto una *Regola della Fede Cattolica*, come pure altre Opere, che per la maggior parte sono state impresse in una collezione delle medesime in 2 vol. in f. *Veron* si era dapprima annunciato con un libro singolare intitolato, *La Sbarra de' Giansenisti*: opera, che fece dire ad un cattivo motteggiatore, che *l' autore meritava la sbarra, ch' ei voleva mettere agli altri*.

I. VERONESE (Paolo detto il), pittore celebre, *Vedi* I CAGLIARI.

* II. VERONESE (Alessandro *Turchi*, soprannominato il), appellato anche *l' Orbetto*, perchè da fanciullo conduceva un orbo ovvero cieco, nacque in Verona nel 1600, con un sì manifesto genio per la pittura, che indusse i suoi genitori a farlo istruire in una tal arte. Il maestro, ch'ebbe in Verona, cioè *Felice Ricci*, benchè pittore di non mediocre stima, aveva una maniera secca ed affettata, e quindi non era troppo a proposito per formarlo grand' artista; ma *Alessandro*, seguendo il suo naturale talento, approfittò molto studiando da se le opere del *Correggio* pel colorito, e quelle di *Guido* per le arie di testa. Venne indi a Roma, ed ivi migliorò assai il suo gusto, ed acquistò fama; onde vi si stabilì e prese per moglie una donzella Romana di civile condizione, dotata di una rara bellezza di modo che ella e le sue figlie gli servirono sovente di modello, ma che, portata al lusso, secondo l' uso ordinario delle Romane, lo rovinò colle sue profusioni. Quindi, allorchè egli venne a morte in Roma nel 1670 in età di 70 anni, lasciò la sua famiglia in uno stato molto ristretto e quasi di totale indigenza, benchè avesse guadagnato non poco. Le sue principali opere sono in Verona ed in Roma: tra le prime è molto stimato il *Sant' Antonio* nella chiesa di Santa Maria *in organo*; e tra le seconde la *SS. Vergine col Bambino e S. Giuseppe*, che vanno in Egitto, nella chiesa di S. Romualdo. Sebbene la sua maniera di dipingere avesse

vesse alquanto del debole, e basso, era nondimeno piacevole. Riuscì più eccellente pel colorito che pel disegno: dipingeva le sue figure al naturale; ma i suoi quadri, fatti sovente in fretta per la necessità del guadagno, non possono entrar in comparazione con quelli de' grandi maestri.

VERONICA: questo è il nome, che si dà ordinariamente a *Berenice* donna ebrea, che, secondo una tradizione popolare, gittò un fazzoletto sul volto del Divin Redentore, mentre saliva al Calvario, per asciugarlo dal sangue e dal sudore, di cui era coverto. L' impressione di que' sacri delineamenti del Salvatore rimase stampata nel riferito fazzoletto, che venne appellato *Vera Icon*, donde si è poi formato per corruzione *Veronica*, cioè vera immagine. *Tillemont* ha distrutta una tale favolosa tradizione. Secondo questo giudizioso scrittore, non vi ha alcun indizio della *Veronica* nell' antichità, o si prenda essa per una femmina, o si prenda per un' immagine; e solamente nell' XI secolo si comincia a parlare del santo *Sudario*, sul quale supponesi che sia stato impresso il volto di GESU' CRISTO. *Mariano Scoto*, che viveva in que' tempi, è il primo, che abbia riferita una tale storia sulla fede di non so qual *Metodio*, la di cui narrazione è piena di favole. Solamente ne' tempi più prossimi a noi si è fatta della *Veronica* una santa, la di cui festa alcuni hanno collocata ai 4 di febbrajo; ma essa non è negli antichi Martirologi, e nemmeno nel Romano. Molte città vantano di avere il tesoro originale del santo *Sudario*, lo che ha dato luogo a non poche dispute ed incertezze circa l' identità del medesimo.

VERRAT (Giovanni Maria), *Verratus*, Carmelitano, natìo di Ferrara, morto nel 1563, hà composto una *Concordia de' Vangeli*, e varj altri *Scritti* latini, raccolti in 2 vol. in f. Le sue *Disputationes adversus Lutherum* &c. furono anche impresse separatamente, Venezia nel 1544 in 8°.

* VERRAZZANO *ovvero* VERAZZANO (Giovanni da), d' una famiglia assai ragguardevole tra le nobili Fiorentine, nacque in Firenze circa il 1485; ma dove e come egli menasse i primi anni della sua vita, e quando e per qual occasione passasse in Francia, tutto è sconosciuto. La *Relazione* da lui inviata da Dieppe li 8 luglio del 1524 a *Francesco* I re di Fran-

Francia, è la prima certa memoria, che di lui s'incontri, e l'unico monumento della navigazione da lui intrapresa. Nel principio di essa accenna la tempesta sofferta dalle quattro navi dal predetto monarca spedite all' America Settentrionale, onde furono in necessità di ritirarsi in un porto della Bretagna; indi aggiugne, che scorsero ostilmente le coste della Spagna, e poi si rivolsero a scoprire nuovi paesi. Per questa maniera di favellare del *Verrazzano* ha creduto il P. *Charlevoix*, ch'egli due viaggi intraprendesse verso quelle provincie; ma forse il primo fu solamente tentato ed impedito dalla burrasca. Comunque fosse, la relazione del *Verazzano* comincia da' 17 gennajo 1524, in cui egli sulla nave appellata la *Delfina* partì con 50 uomini da uno scoglio vicino all' isola di Madera, e giunse sino ai 50 gradi, cioè sino all'isola di Terranuova. Veggendo poi, che ivi gli venivano manco i viveri, dopo aver dato a quel tratto vastissimo di paese il nome di *Nuova Francia*, e dopo averne diligentemente visitate le coste, ritornò indietro, e giunse a Dieppe nella Normandia. Questa *Relazione*, ove dettagliatamente espone le sue scoverte, trovasi nella Collezione di *Ramusio* ed anche nella *Storia generale* de' viaggi. *Ramusio*, nella sua prefazione dice, che *Verazzani* nel suo ultimo viaggio, che alcuni suppongono da lui fatto nel susseguente anno 1525, essendo sbarcato sopra una spiaggia dell' America Settentrionale, per osservare il luogo, fosse ucciso dai selvaggi con tutto il suo seguito. Aggiugne, che i Barbari fecero arrostire i cadaveri di quegl'infelici e li mangiarono a vista degli altri compagni del celebre navigatore, ch' erano rimasti sul vascello. Siccome *Ramusio* non accenna punto la data di questo disgraziato avvenimento, alcuni storici ne dubitano. Conservasi nella biblioteca *Strozzi* di Firenze una *Descrizione cosmografica* di tutte le coste e di tutte le contrade, che il *Verrazzani* aveva percorse, e vi si vede, che aveva voluto cercare per la via del nord un passaggio alle Indie Orientali.

VERRE (Cajo Licinio), cittadino Romano, dopo aver esercitata la carica di pretore in Sicilia con altrettanta violenza che ingiustizia, fu accusato di concussione da quegl' isolani nell'anno 82 av. G. Cristo. *Cicerone* fece contro di lui le belle aringhe, che abbiamo, e che sono ap-

pellate *Verrine*. Si prese il bando da se stesso senza aspettare la sua condanna, e conservò grandi ricchezze, quantunque avesse fatti magnifici donativi a tutti coloro, i quali credeva di poter interessare in proprio favore.

VERRIO FLACCO, *Ved.* I FESTO.

VERROCHIO (Andrea), pittore italiano, morto nel 1488 di 56 anni, accoppiava in se più d'una sorta di talenti. Era abilissimo nell' arte di orefice, nella geometria, nella prospettiva, nella musica, nella pittura, nella scultura e nell' intaglio. Aveva altresì l'arte di fondere e di colare i metalli. Faceva molto bene le cose somiglianti ai rispettivi originali, e fu egli, che pose in voga l'uso di modellare con gesso i volti delle persone morte ed anche vive per formarne i ritratti. A lui s' indirizzarono i Veneziani per innalzare una statua di bronzo a *Bartolomeo da Bergamo*, che loro aveva fatti riportare molti vantaggi in una guerra. *Verrochio* ne fece il modello in cera, ma, siccome gli venne preferito un altro artefice per eseguire l' opera, egli guastò il suo modello e se ne fuggì. Il pennello di *Verrochio* era duro, e questo pittore aveva una pessima intelligenza del colorito; ma possedeva perfettamente la parte del disegno. Vi pose una gran correzione, e diede alle sue arie di testa molta grazia ed eleganza.

VERSCURING (Enrico), pittore, nato a Gorcum nel 1627, passò a Roma per ivi fare uno studio serio della sua arte. Il suo gusto portavalo a dipingere animali, cacce, battaglie. Riusciva ancora assai bene nel paesaggio, e sapeva l'arte di ornarlo con belle fabbriche. *Enrico* seguì l'armata degli Stati nel 1672, e ivi fece uno studio di tutt' i diversi accampamenti della medesima, di ciò che segue negli eserciti, nelle sconfitte, nelle ritirate, nelle battaglie, e trasse da queste cognizioni gli ordinarj soggetti de' suoi quadri. Aveva un ingegno vivo e facile; metteva un gran fuoco nelle sue composizioni; variava all' infinito gli oggetti; le sue figure hanno movimento ed espressione, ed ha rappresentata ottimamente la natura. Questo pittore è stimabile non solo pe' suoi talenti, ma ancora pel suo spirito e pe' suoi costumi. Gli venne proposto di occupare un impiego di magistratura nella sua patria; onore, ch' ei non accettò, se non dopo essere stato assicurato, che ciò

ciò non l' obbligherebbe punto ad abbandonare la pittura. *Verscuring* perì sul mare per un colpo di vento a due leghe da Dort nel *1690*.

VERSE' (Natale Alberto de), nato a Mans di genitori Cattolici, si fece Calvinista, e fu per qualche tempo ministro della religione pretesa-riformata in Amsterdam. Di Protestante divenne Sociniano; ma rientrò finalmente nella chiesa Cattolica verso l' anno 1690. Il clero di Francia gli diede una pensione in ricompensa delle di lui opere, che sono mediocrissime. Le principali tra di esse sono: I. *Il Protestante pacifico*, ovvero *Trattato della Chiesa*, nel quale fa vedere, mercè gli stessi principj de' Riformati, che *la Fede della chiesa Cattolica non urta co' fondamenti della salute. e ch' essi devono tollerare nella loro comunione tutt' i Cristiani del mondo, i Sociniani ed anche i Quacqueri*: libro in 12. II. Un *Manifesto* contro *Jurieu*, che aveva attaccata con una specie di *Allegazione* l' opera precedente, publicato nel 1687 in 4°, e ch' è il migliore tra i libri composti da *Alberto de Versé*. III. L' *Empio convinto* ovvero *Dissertazione contro Spinosa*, Amsterdam 1684 in 8°. IV. La *Chiave dell' Apocalissi di San Giovanni*, 2 vol. in 12: chiave per altro, che non ha potuto aprire questo libro misterioso. V. L' *Anti-Sociniano* ovvero *Nuova Apologia della Fede Cattolica contro i Sociniani*. VI. *La Tomba del Socinianismo* &c. L' autore morì nel 1714 in concetto di spirito ardente soggetto a prendere abbagli. Alcuni gli attribuiscono un empio libro, impresso in Colonia nel 1700 in 8° sotto questo titolo: *Il Platonismo svelato* ovvero *Saggio circa la parola Platonico*; ma quest' opera è più verisimilmente di *Souverain*. Ved. SOUVERAIN.

VERSORIS *ovvero* VERSOIS (Giordano Faure, *detto*), religioso natìo del Delfinato, abate di San-Giovanni d'Angeli, fece perire *Carlo* di Francia duca di Guienna, di cui era limosiniere e confessore, insieme colla dama *de Monsoreau* favorita di questo principe (*Ved.* LUIGI num. XI). Si assicura, che ciò venisse effettuato mercè una persica avvelenata, che loro presentò; ma si potrebbe dubitare (dice lo storico moderno della Linguadocca), se vi fossero allora persiche in Francia. Checchè ne sia *Versois* citato da *Arturo de Montauban* arcivescovo di Bordeaux e commissario di *Sisto* IV, ricusò di comparire, e fu de-

posto in contumacia. Morì nella prigione di Nantes nell' anno 1472 còn tutt' i sintomi di veleno, la vigilia del giorno, in cui doveva essere giudicato. = *Luigi* XI, che „ venne sospettato (dice d' „ Argentré) di essere stato „ l' autore della morte di suo „ fratello, fece perire in tal „ guisa l' istromento del suo „ delitto per assicurarsene il „ segreto =. Ciò, che vi ha di certo, si è, che *Versois* aveva mantenuto con questo principe un commercio epistolare, che sembra sommamente sospetto. Ne veniamo in cognizione da una Lettera, che il monarca scrisse al conte *Dammartin*. — Sig. Gran. „ Maestro, dopo le ultime „ lettere, che vi ho scritte, „ ho avute notizie, che M. „ *de Guienne* se ne muore, „ e che non vi è rimedio „ nel suo fatto; e me lo fa „ sapere uno de' suoi più fa„ migliari, che abbia seco, „ per mezzo d' un uomo, „ che manda espressamente, „ e non crede, per quanto „ ei dice, che sia più vivo „ dopo 15 giorni... Accioc„ chè voi siate certo di co„ lui, che mi ha fatte ave„ re le notizie, egli è il „ Monaco, ch' è solito reci„ tar l' Uffizio in compagnia „ di M. *de Guienne*; di cui „ mi sono molto meraviglia„ to, e mi sono fatto il se„ gno di croce dalla testa „ sino ai piedi =. *Ved.* la *Storia di Francia* de' signori *Villaret* e *Garnier* tom. 17.

VERSOSA (Giovanni), nato in Saragozza nel 1528, professò la lingua greca in Parigi, e comparve con distinzione al concilio di Trento. In seguito venne spedito a Roma, per fare ricerca de' documenti e de' principj, che stabilivano i dritti del re di Spagna sopra i diversi regni, de' quali questo principe era in possesso. Morì nella predetta città nel 1574 di 46 anni. Aveva gusto e talento per la poesia latina. Vi sono di lui de' *Versi eroici* e de' *Versi lirici*, ne' quali nulla si vede di molto straordinario. Sono state più stimate le sue *Epistole*; ma non conviene paragonarle, come hanno fatto alcuni con quelle di *Orazio*, il quale si lascia molto addietro tutt' i versificatori moderni.

VERSTEGANO *ovvero* VERSTHEGEN (Riccardo), nato in Anversa, fioriva sulle fine del XVI secolo. Tra le opere da lui lasciate si annoverano: I. *Theatrum crudelitatum Hæreticorum*, Anversa 1592 in 4°: opera rara, adorna di rami, mista di prosa e di bellissimi versi latini. Ivi si vede, in qual maniera co-

coloro, che si lagnano della severità di un duca *d' Alba*, hanno trattato i Cattolici e soprattutto i ministri della Fede antica. II. *Antiquitates Belgicæ*, Anversa 1613 in 12, ov' egli sostiene, che San *Willebrod* è l'apostolo della Fiandra e del Brabante. III. *Antiquitates Britannicæ*, 1606, ove procura di provare, che gl' Inglesi traggono la lor origine dai Belgi.

VERT (Don Claudio de), religioso dell' Ordine di Clunì, nacque a Parigi li 4 ottobre 1645. Dopo il suo corso degli studj, che fece in Avignone, la curiosità gli fece intraprendere il viaggio d' Italia. Colpito dalla magnificenza, con cui si fanno in Roma le funzioni ecclesiastiche, determinò sin d' allora di ricercarne l' origine, ed appunto alle riflessioni, che fece in quel tempo, devesi il suo travaglio su questa materia. Ritornato in Francia si acquistò la stima e la confidenza de' primi superiori del suo Ordine, mercè un' esemplare pietà congiunta ad una rara erudizione. Egli contribuì molto al ristabilimento de' capitoli generali, e comparve con distinzione a quello del 1676. In esso fu eletto tesoriere dell' abbazia di Cluni, e nominato unitamente a Don *Paolo Rabusson* sotto-procuratore della stessa abbazia, a fin di travagliare alla riforma del Breviario del loro Ordine (*Ved.* RABUSSON). Quest' opera venne alla luce nel 1686, e malgrado le critiche di *Thiers*, è stata una copiosa sorgente, a cui hanno attinto gli autori de' posteriori Breviarj. I servigi di Don *De Vert* gli meritarono nel 1694 il titolo di vicario generale del cardinale *de Bouillon*, e nell' anno susseguente venne nominato al priorato di San-Pietro di Abbeville. Questo letterato aveva pubblicata nel 1689 la Traduzione della *Regola* di san Benedetto fatta da *Ransé* abate e riformatore della Trappa, e vi aggiunse una prefazione e varie note brevi, ma erudite. Aveva disegnato di fare un Comentario più diffuso. L' opera stessa era già quasi compiuta ed impressa in 4° a Parigi presso *Maguet*, sino alla spiegazione del cap. 48° della Regola, quando l' autore dovette lasciar Parigi per affari del suo Ordine. Stette lungo tempo senza dare di se alcuna notizia al librajo, il quale, credendolo morto, stracciò i fogli già stampati; ed ecco il motivo, per cui il publico ne rimase defraudato. Nel 1690 Don *De Vert* publicò la sua *Lettera a Jurieu*, in

in cui difese le cerimonie della Chiesa contro il dispregio mostrato da questo ministro per le medesime. Finalmente l'opera, per la quale è più conosciuto, è la sua *Spiegazione semplice, letterale ed istorica delle Cerimonie della Chiesa*, in 4 vol. in 8°. Il primo volume comparve nel 1697, ed il secondo nel 1698; ma il III ed il IV non sono stati publicati che dopo la morte dell'autore. Quantunque quasi tutte le sue spiegazioni sieno non meno ingegnose che naturali, alcune sembrano tirate troppo da lungi, e si bramerebbe miglior ordine nella disposizione de' materiali. Il suo stile è semplice e netto. I due primi volumi furono ristampati nel 1720 con varie correzioni. L'autore morì in Abbeville nel dì p° maggio 1708 di 63 anni. Era uomo di un carattere grave e di uno spirito solido, dotato di dolcezza e pulizia: e non era tiranno nè nel chiostro nè nella società. La sua aria aperta e le cortesi sue maniere lo facevano amare anche da coloro, ch'egli era costretto a riprendere o contraddire. Le sue opere servono a comprovare le sue profonde ricerche.

VERTH (Giovanni de), capitano partigiano Tedesco, che fu formidabile per qualche tempo. *Turena* lo fece prigioniere, ed allora egli divenne il soggetto delle *Canzonette*, che si cantavano per le strade di Parigi; e queste canzonette lo hanno renduto celebre.

VERTOT D' AUBEUF (Renato Alberto de), nato nel castello di Benetot nella Normandia li 25 novembre 1655 d'una famiglia di buon parentado, entrò ne' Cappuccini, malgrado l'opposizione de' suoi genitori. Essendosi sconcertata la sua salute a motivo delle austerità di quest' Ordine, passò nel 1677 ne' canonici regolari Premonstratensi. Stanco di vivere nelle solitudini, recossi a Parigi nel 1701, e prese l'abito di ecclesiastico secolare. Questi diversi cambiamenti appellavansi *le Rivoluzioni dell'abate* DE VERTOT. Venne associato nel 1705 all' accademia delle belle lettere: i suoi talenti gli acquistarono diversi potenti protettori. Fu onorato del titolo di segretario degli ordini di madama la duchessa *d'Orleans Bade-Baden*, di segretario di lingue presso il duca *d'Orleans*, ed ebbe alloggio nel palagio reale. Il gran maestro di Malta lo nominò nel 1715 storiografo dell' Ordine, lo associò a tutt' i privilegj della religione, e

e gli diede la permissione di portar la croce: indi fu provveduto della commenda di Santeny. Assicurasi, ch' era stato nominato per essere sotto precettore del re *Luigi* XV; ma che ragioni particolari lo privassero di quest' onore, di cui era sì degno per le sue cognizioni e pel suo talento. L' abate *de Vertot* passò gli ultimi anni della sua vita travagliato da grandi malattie, tra le quali morì li 15 giugno 1735 in età di 80 anni. Era uomo d' un carattere amabile, che aveva quella soavità di costumi, la quale attignesi nel commercio delle compagnie scelte e degl' ingegni ornati. La sua immaginazione era brillante nella conversazione ugualmente che ne' suoi scritti. Amico fedele, sincero, ufficioso, premuroso di piacere, aveva altrettanto calore nel cuore, quanto nello spirito. Le sue principali opere sono: I. La *Storia delle Rivoluzioni del Portogallo*, Parigi 1689 un vol. in 12, composta sopra memorie infedeli, ma scritta bene. Il P. *Bouhours* diceva, di nulla aver veduto nella lingua francese, che per lo stile fosse superiore a quest' opera ed alla seguente. *Questa è una penna temprata per la Vita del maresciallo di* TURENA, diceva un giorno *Bossuet* al cardinale *de Bouillon*.. II. La *Storia delle Rivoluzioni di Svezia*, ove si veggono i cambiamenti accaduti in questo regno in proposito della religione e del governo, 1696 vol. 2 in 12. Non si può dipinger meglio di quello che abbia fatto l' abate *de Vertot*; ma i suoi colori e i suoi ritratti hanno del romanzo. III. La *Storia delle Rivoluzioni Romane*, in tre vol. in 12: il capo d' opera dell' autore. Il calore del suo stile non era già fattizio, come quello di alcuni storici moderni. Egli investivasi talmente del suo soggetto, che nelle letture, le quali faceva nell' accademia delle iscrizioni, di qualche pezzo della sua opera, fu veduto versar lagrime insieme colla madre di *Coriolano*, che ginocchioni implorava la clemenza del proprio figlio. Ad imitazione de' buoni storici dell' antichità, dipinge i suoi personaggi, non delineandone i ritratti staccati, ma mettendoli in azione. IV. La *Storia di Malta*, 1727 in 4 vol. in 4°, ed in 7 vol. in 12; il di cui stile è più languido, meno puro, meno naturale, che quello dell' altre sue opere; ed anche l' autore è stato solidamente attaccato sopra varj punti, che mancano di esattezza (*Ved.* I BOSIO).

V.

prese della corte di Roma nel 1374 per ordine del predetto *Carlo* V, a cui fu dedicata. Si crede, che fosse scritta in latino, o almeno tradotta in questa lingua tosto che comparve.

VERVILLE, *Ved.* II. BEROALDO.

VERVINS (Couci de), *Ved.* BIEZ.

VERULAMIO (il barone di). *Ved.* IV. BACONE.

VERULANO, *Ved.* SULPIZIO.

VERWEY (Giovanni), dotto umanista Olandese, conosciuto altresì sotto il nome di *Phœbæus*, nato verso la metà del XVII secolo, fu rettore del collegio di Gouda, poi della scuola latina all' Haia e professore di lingua greca. Morì verso l' anno 1690. Abbiamo di lui: I. *Medulla Aristarchi Vossiani*, 1670: questa è una gramatiya latina tratta principalmente da *Vossio*. II. *Nova via docendi Græca*, Gouda 1684, ed Amsterdam 1710 e 1737 in 8°. Questa è una delle migliori grammatiche greche, che abbiamo. In essa ha unito tutto ciò, che di più utile era sparso in tutte le altre grammatiche publicate prima della sua, e ciò non ostante la stessa è breve e metodica.

* VESALIO (Andrea), *Vesalius*, celebre medico, ed uno tra quelli che apportarono il più gran lume alla moderna notomia, era natìo di Brusselles, ed originario di Vesel nel ducato di Cleves. Divenne così abile nella sua scienza, che in età di soli 25 anni pubblicò i suoi Libri della fabbrica del Corpo umano, ne' quali ardì prima d' ogni altro impugnare gli errori di *Galeno*. Montpellier, Parigi, Lovanio furono i primi teatri, ne' quali questo grand' uomo diede a conoscere la sua abilità. Venne indi in Italia, e dopo essersi distinto in Bologna ed in Pisa, nel 1537 dalla Veneta repubblica fu chiamato a Padova, dove sino al 1542 diede pubbliche lezioni di anatomia. Ne partì in quest' anno per recarsi a Basilea, e nell' anno susseguente ritornò a Padova per ripigliare la sua cattedra, dove ottenne sì grande applauso, che giunse ad avere sino a 500 scolari. Ma due anni dopo fu chiamato alla corte di *Carlo Quinto*, dove e dallo stesso imperatore e da *Filippo* II re di Spagna fu onorato del titolo di loro primario medico. Per altro questo suo innalzamento gli riuscì poscia molto funesto, poichè, avendo ottenuto di aprire il corpo d' un gen-

gentiluomo Spagnuolo da lui curato, e nell'aprirlo essendosi trovato il cuore ancor palpitante e con segni di vita, i parenti del defonto ne concepirono tale sdegno, che accusarono al tribunale dell' Inquisizione l'infelice anatomico, come reo di empietà. Il re di Spagna a grave stento potè liberarlo dal pericolo d'esser condannato colla solita severità di un tal tribunale, a condizione però che per espiare il preteso suo delitto andasse in pellegrinaggio alla Terra Santa. *Vesalio* passò in Cipro, e di là a Gerusalemme, donde il senato di Venezia lo richiamò a Padova, a fine d'ivi sottentrare nella cattedra vacata per l'immatura morte del celebre *Fallopio*. Mentre il *Vesalio* ritornava in Italia, avendo fatto naufragio il vascello, su di cui trovavasi, egli fu balzato dall'onde in una spiaggia dell'isola del Zante, dove morì di fame e di miseria li 15 ottobre 1564 di 58 anni. Vi è di lui un *Corso di Notomia* in latino sotto il titolo, *De Corporis humani fabrica*, Basilea 1555 in f. con fig: edizione molto bella, ricercata e difficile a trovarsi. Se ne fece una ristampa, Leyden 1725 vol. 2 in f. edizione aumentata e corretta per cura di *Boerhaave*. Ved. EGMONT.

* VESPASIANO (Tito Flavio), *Vespasianus*, celebre imperatore Romano, nacque circa l'anno 8 dell'era volgare li 17 novembre in una piccola casa d'un villaggio nella campagna de' Sabini in vicinanza della città di Rieti. Suo padre *Flavio Sabino* era un uom dabbene, ma di oscura e povera famiglia, ch'esercitava con un'onoratezza, troppo rara in persone di tal affare, l'impiego di riscuotitore d'un pedagio. Sua madre, *Vespasia Polla* natìa della città di Norcia, era di condizione assai più civile, poichè aveva un fratello decorato della dignità senatoria, e suo padre *Vespasiano Pollione* era stato tribuno de' soldati (oggidì colonnello), e prefetto degli alloggiamenti. In ogni modo *Flavio Vespasiano* non si vergognò mai della mediocrità della sua prima origine; anzi la confessava schiettamente, e burlavasi de' vani sforzi di alcuni adulatori genealogisti, che volevano farlo discendere da uno de' compagni di *Ercole*. Benchè allevato in villa da *Tertulla* sua avola paterna, per la di cui memoria conservò sempre un gran rispetto, diede sin dalla sua gioventù tali prove di valo-

valore e di prudenza, che di grado in grado salì sino al maggior apice di grandezza e di potenza, che allora vi fosse in tutto l'universo. Dopo molti servigi prestati nelle truppe cominciò a figurare nelle più distinte cariche, venendo promosso a quella di tribuno militare nella Tracia: fu indi questore delle due provincie di Creta e di Cirene, poi edile, ed in seguito pretore. Con somma destrezza s'insinuò nella grazia di *Caligola*, indi nell' amicizia e protezione di *Narciso* liberto dell'imperator *Claudio*. Mercè appunto il gran credito di questo famoso favorito, *Vespasiano* ottenne d'essere spedito in Germania alla testa d'una legione, poscia nella Bretagna (oggidì Inghilterra), dove si battè più di 30 volte col nemico, soggiogò quella fiera nazione; e prese più di 20 città. Questi prosperi successi gli fecero ottenere gli ornamenti del trionfo, poscia nell'età di 43 anni il consolato. Visse in una specie di ritiro durante il credito di *Agrippina*, che odiava tutti gli amici di *Narciso*. Essendo poi rientrato negl'impieghi, fu proconsole di Africa, e vi si distinse per la sua integrità e pel suo disinteresse, almeno secondo la testimonianza di *Svetonio*, alla quale per altro è del tutto contraria quella di *Tacito*. Accompagnò *Nerone* nel viaggio della Grecia, e gli divenne molto caro; ma poi dopo il suo ritorno a Roma fu in pericolo della vita, perchè, essendosi addormentato, mentre il pazzo imperatore cantava i proprj versi in pubblico e riscuoteva gli applausi della plebe e degli adulatori, quest' atto di non curanza e disprezzo lo fece cadere interamente di grazia. Riguardò quindi, come una fortuna, il poter allontanarsi da Roma ed occultarsi in una piccola città, dove neppur tenevasi sicuro, temendo di giorno in giorno le conseguenze dell' irragionevole sdegno di un così violento monarca. Ma nell'anno 66 dell'era cristiana, essendosi ribellati i Giudei, *Nerone*, obbliando il preteso fallo, richiamò *Vespasiano*, ed a lui, come al più valente capitano di que' tempi, affidò un esercito ed il generale comando per ridurre all' ubbidienza gli Ebrei. *Vespasiano* fece con felice esito la guerra nella Palestina, sconfisse i Giudei in diversi incontri, prese Ascalona, Jonapat, Joppe, Gamala &c. Tutte le altre piazze della Galilea si sottomisero o per forza o volontariamente, ed una quantità gran-

grande di prigionieri fu esposta in vendita. Il vincitore preparavasi a porre l'assedio a Gerusalemme, ma non giunse a prendere questa città: erane riservata la gloria a *Tito* suo figlio, che se ne impadronì qualche tempo dopo (*Ved.* VI GIUSEPPE). Sembrava, che l'innalzamento all'impero fosse stato assicurato a *Vespasiano* da diversi presagj, tra' quali *Tacito* e *Svetonio* annoverano anche una risposta, che gli venne data sul Monte Carmelo. Questa risposta annunciatrice della futura grandezza colle parole, *datur tibi magna sedes &c.* riferite da *Tacito*, sarebbe stata data dal vero Dio, se si potesse prestar fede ai Carmelitani, i quali sull'autorità appunto degli accennati due storici stabiliscono la chimerica antichità del loro Ordine, e la pretesa successione de' discepoli del profeta *Elia* continuata sino al principio del loro istituto. Per altro *Vespasiano*, benchè animato da' presagj e sollecitato dalle istanze de' suoi amici, esitò lungo tempo, ed ebbe bisogno del concorso di molte fortunate combinazioni e delle ragioni pressantissime espostegli da *Lucinio Muciano* governatore della Soria, per passare dall'irrisoluzione al disegno fisso di farsi dichiarar imperatore. Uno de' principali motivi addottigli da *Muciano*, fu quello, che, essendo rimasto vinto ed ucciso *Ottone*, la loro vita e la loro dignità non era più in sicurezza, sotto l'iniquo *Vitellio* restato solo alla testa dell'impero. Nel dì primo di luglio dell'anno 69 dell'era volgare *Vespasiano* fu salutato imperatore dal suo esercito in Alessandria, e due giorni dopo venne anche proclamato dall'armata della Giudea. La Soria, la Grecia e tutte l'altre provincie dell'Oriente riconobbero ben presto il nuovo augusto, e furono scritte lettere a tutte le provincie dell'Occidente, per eccitare ciascuno ab abbandonare il partito di *Vitellio*. Costui, dopo varj inutili sforzi, dovette finalmente soccombere; onde, seguita poi li 18 dicembre dello stesso anno la tragica di lui morte, *Vespasiano* rimase pacifico possessore di tutto il vasto impero Romano. Egli fu il primo, che si emendasse sul trono: *ambigua de Vespasiano fama, solusque omnium ante se Principum* (dice *Tacito*), *in melius mutatus est*; e pur troppo tra' posteriori appena potrà indicarsene qualcuno, che lo abbia imitato. Cominciò dal ristabilire l'ordine tra i militari, che co' loro eccessi

e colle loro insolenze desolavano le città e le provincie. Ebbe cura soprattutto di rimediare alla mollezza, lo scoglio della disciplina militare. Un giovine uffiziale, ch era stato da lui onorato di un considerevole impiego, gli si presentò per ringraziarlo, tutto profumato: l' imperatore dissegli con un tuono severo: *Amerei meglio che voi sentiste di aglio che di odorosi estratti*. Ordinò, che fosse restituita la buona fama a tutt' i condannati in tempo di *Nerone* e sotto i tre susseguenti augusti, che si restituisse la libertà ai detenuti o esiliati, e che si cassassero tutte le precedenti accuse. Estese la riforma su tutti gli ordini dello stato; abbreviò le liti, rendette inutili gli artifizj e le cavillazioni del foro con eccellenti leggi. Dopo aver travagliato a questo edificio egli stesso, abbellì Roma e le altre città dell' impero; ne riparò le mura, ne fortificò gl' ingressi, e le pose in istato di difesa; provvide alla sicurezza delle provincie di frontiera. Tra le molte fabbriche da lui erette in Roma è famoso il gran *Tempio della Pace*, che per testimonianza di *Plinio*, era ***il più vasto, il più vago ed il più ricco edifizio, che si avesse in Roma***; e di fatti alcune grandi arcate, che tuttavia ne rimangono, ci mostrano, qual ne fosse la straordinaria magnificenza. Ma quelle, che soprattutto distinsero questo monarca dagli altri sovrani, furono la sua affabilità e la sua clemenza. La vita di *Vespasiano* era senza fasto: trattava ognuno rispettosamente, ed amava di essere riguardato come concittadino e come persona tuttavia privata. Vigilantissimo soleva avanti giorno, stando in letto, leggere le lettere e le memorie presentategli, ammettere i suoi famigliari ed amici, mentre vestivasi, e ragionar con essi delle cose occorrenti: uno di questi era *Plinio* il *Vecchio*. Di rado abitava nel palazzo, più spesso negli Orti Sallustiani, luogo delizioso, dove di giorno le porte stavano sempre aperte e senza guardie, ed egli dava udienza a tutti indistintamente; anzi andando per istrada non ricusava di ascoltare chiunque aveva bisogno di lui e di cortesemente rispondergli. Sempre interveniva nel Senato, mostrando tutto il rispetto per quell' Ordine illustre; nè v' era affare d' importanza, che non gli comunicasse: sovente ancora recavasi in piazza ad amministrare giustizia al popolo. Lungi dal far mori-

re

re coloro, ch' erano semplicemente sospetti di cospirare contro di lui, faceva ad essi godere le sue beneficenze. Avendogli detto un giorno i suoi amici, che si guardasse da *Mezio Pomposiano*, perciocchè correva voce, che il suo oroscopo gli promettesse l'impero, in vece di allontanarlo, il fece console, ed aggiunse ridendo: *S'egli diviene mai imperatore, si ricorderà, che gli ho fatto del bene*; poi soggiunse: *Io compiango coloro, che cospirano contro di me, e che vorrebbero occupare il mio posto: costoro sono pazzi, che aspirano a portare un fardello molto pesante*. Mercè appunto questa moderazione, e mercè la sua vigilanza, egli disarmò i cospiratori, che volevano togliergli il trono e la vita; ed il solo *Sabino* (*Ved.* II. SABINO) ebbe a dolersi della vendicativa severità di *Vespasiano*. Non era guari ambizioso di que' grandi titoli, di cui diversi suoi predecessori erano stati tanto gelosi: ricusò anzi per lungo tempo anche quello di *Padre della Patria*. Avendogli il re de' Parti inviata una lettera colla seguente soprascritta: *Arsace, Re dei Re, a Vespasiano*, questo imperatore, in vece di reprimere un tale orgoglio, gli rispose semplicemente: *Flavio Vespasiano ad Arsace, Re dei Re*. Sapeva dir delle burle e pungere con grazia, nè avevasi a male, se altri faceva lo stesso con lui; quando venivano affisse delle satire contro di lui, faceva affigger egli pure le risposte alle medesime, e, senza sconcertarsi punto, continuava a far ciò, che riputava utile al publico. Abborriva i perniciosi cortigiani e i vili adulatori, e dilettavasi soprattutto di conversare colle persone savie: più volte fu udito dire: *Oh potessi io comandare a de' saggi, e che ancora i Saggi comandassero a me!* Per altro la sua inclinazione a perdonare non fu mai con pregiudizio della giustizia. Gli usuraj, crudele risorsa della gioventù, che da essi prendeva in prestito ad esorbitante interesse, cagionavano la rovina di molte case; egli ordinò, che chiunque avrebbe prestato ad un figlio di famiglia a grosso interesse, non potrebbe, dopo aperta la successione, ripetere nè l'interesse, nè il capitale. Nimico del vizio fu il rimuneratore della virtù. Fece fiorire soprattutto le scienze e le arti colle sue liberalità verso coloro, che in esse erano eccellenti, o che vi facevano progressi; e destinò ai soli professori di rettorica cento mila sesterzj da pagarsi

si annualmente sul tesoro imperiale. Vero è, che bandì da Roma gli astrologi ed alcuni filosofi, la di cui insolenza era giunta al sommo, e che spargevano perniciosi principj; ma non perciò ebbe minor amore per le lettere e minor generosità verso gli scrittori distinti. Dava pensioni ovvero accordava gratificazioni a coloro, che facevano delle scoverte, o che perfezionavano le arti meccaniche, le quali a' suoi occhi erano più preziose che le arti liberali. Avendo un abile matematico trovata una maniera di trasportare con poca spesa sul Campidoglio alcune colonne straordinariamente pesanti, *Vespasiano* pagò da principe l'inventore, senza voler nulladimeno far uso dell' invenzione: *Fa d' uopo*, diss' egli, *che i poveri vivano* (*Ved.* VII DEMETRIO). Sotto di lui l'impero fu non meno florido di fuori che di dentro. Oltre la Giudea e la Comagena, assoggettò altresì i regni della Licia e della Pamfilia in Asia, che sin allora avevano avuti i loro re particolari, e li fece provincie dell' impero. L' Acaja e la Tracia in Europa ebbero la medesima sorte: le isole di Rodi e di Samo, la città di Bisanzo, ed altre parimenti considerevoli furono sottommesse ai Romani. Le sue grandi qualità ricevettero qualche macchia da un' economia, che partecipava di avarizia. Anche da semplice privato aveva manifestata molta avidità pel denaro, nè la dimostrò meno, dopo che fu salito sul trono. Uno schiavo, a cui, benchè imperatore, negò di dare la libertà gratuitamente, gli disse: *La Volpe muta il pelo, ma non il carattere*. Essendo venuti ad annunciargli i deputati d'una città o provincia, che con publica deliberazione erasi destinato un milione di sesterzj (più di dodici mila zecchini), per erigergli una statua colossale: *collocatela quì senza perder tempo*; *ecco tosto pronta la base*, loro diss' egli, presentando la sua mano formata in concavo. *Vespasiano* comprava sovente delle mercanzie per indi rivenderle a più caro prezzo. Ma egli fece in maniera, che in gran parte le sue estorsioni venissero attribuite a *Cenisa*, una delle sue concubine. Questa femmina aveva lo spirito d' interesse così ordinario nelle persone del suo stato: ella vendeva le cariche e le commissioni a coloro, che sollecitavano per averle, le assoluzioni agli accusati innocenti o colpevoli, e le risposte medesime dell' imperatore.

Imputavasi parimenti a *Vespasiano*, che impiegasse a bello studio nelle finanze gli uomini i più avidi, per indi condannarli e spogliarli allorchè si fossero arricchiti. Questo principe non riguardava i finanzieri, se non come spugne, che voleva spremere tosto che s'erano inzuppate. *Tito* suo figlio non approvava una non sappiam qual imposizione, che il padre aveva ordinata sulle orine: *Vespasiano* gli presentò la prima somma, che se ne riscosse, chiedendogli: *puzza egli questo denaro?* Pacificamente sino all'anno 79 dell'era volgare aveva regnato *Vespasiano*; e meritava bene il saggio suo e dolce governo, ch'ei non avesse nemici e traditori; pure, o fosse che la morte di *Sabino* compianta da tutti lo avesse renduto odioso, o fosse per altro motivo, in quest'anno due distinti personaggi tramarono di ucciderlo. Questi furono *Allieno Cecina*, ch'era già stato console, ed *Eprio Marcello*, ambi potenti in Roma, amati e beneficati da *Vespasiano*, che credeva di aver in essi due buoni amici, e non aveva che due ingrati: vizio corrispondente alle altre loro pessime qualità. Fu scoperta la congiura, di cui entravano anche a parte molti soldati: *Cecina*, per ordine di *Tito* figlio dell'imperatore e perfetto del pretorio, fu trucidato senza formale processo, e *Marcello* si tagliò da se stesso la gola. Poco dopo questa esecuzione, sentendosi *Vespasiano* alquanto incomodato di salute, si fece portare nella sua villa paterna nel territorio di Rieti. L'abuso che ivi fece delle acque freddissime, da *Plinio* appellate *Cutilie*, gl'indebolì lo stomaco, e gli suscitò una molesta diarrea con dolori e febbre. Ciò non gl'impedì il continuar ad accudire agli affari del governo con vivace assiduità; e siccome dai medici e dai domestici gliene venivano fatti de' rimproveri, così rispose: *fa d' uopo*, *che un imperatore muoja in piedi*. Continuando sino agli estremi col suo carattere faceto, quando si avvide di approssimarsi al fine, disse giovialmente: *credo*, *d' incamminarmi a diventar Nume ben presto*; alludendo al superstizioso costume di deificarsi gl' imperatori dopo morte. In effetto cessò di vivere nel medesimo luogo, ov'era nato, li 24 giugno dello stesso anno 79, il 71° di sua età e decimo del suo regno: nè ha fondamento di prova l'asserzione di alcuni, che morisse di podagra, o quella di altri, che lo vogliono avvelenato dallo

dallo stesso *Tito* suo figlio. A riserva della morte di *Sabino*, la storia non gli rimproveva altro che la sua passione per le femmine e pel denaro. Portava quest'ultimo vizio sino alla frivolezza; ma viene scusato, riflettendo, che non impose aggravj, se non per riscattare il tesoro imperiale dai moltissimi debiti, de' quali era stato caricato, prima ch'egli divenisse imperatore. *Ved.* ZENODORO.

VESPUCCI, *Ved.* AMERIGO.

VESTA, Dea onorata dai Greci e dai Romani, era figlia di *Saturno* e di *Opi*. Gli antichi distinguevano due Divinità di questo nome, l'una madre e l'altra figlia di *Saturno*; ma i poeti le confondono. La prima rappresentava la Terra sotto il nome di *Cibele*; e la seconda il Fuoco sotto il nome di *Vesta*. Credevasi, che questa fosse vergine, perchè il fuoco non produce nulla; e però non apparteneva che alle persone vergini il celebrare i di lei misteri. La loro unica cura era di non lasciar mai estinguere ne' di lei tempj il fuoco eterno, pegno della durata dell'impero Romano, e la di cui estinzione era il presagio delle più grandi disgrazie. Quando esse lo lasciavano estinguere, ovvero mancavano al loro voto di verginità, venivano condannate ad esser sotterrate vive in una profonda caverna, ove si lasciavano morir di fame. Erano appellate *Vestali*, ed il loro numero era fissato a sei: la più anziana chiamavasi *la gran Vestale*. Si sceglievano nelle migliori famiglie di Roma, dall'età di sei anni sino ai dieci. Il loro voto di castità non le obbligava, che per lo spazio di trent' anni, dopo de' quali potevano maritarsi. Il fuoco, ch' esse mantenevano, non era già sopra un altare o nel focolare, ma entro piccoli vasi di terra. Quando accadeva, che si estinguesse, non si riaccendeva mai con altro fuoco; ma se ne faceva del nuovo con due pezzi di legno, che s'infiammavano strofinandosi con gran forza l' uno contro l'altro. Il culto di *Vesta*, che i poeti fanno risalire sino ad *Enea*, fu renduto più augusto da *Numa Pompilio*. Si crede, che foss' egli il primo a far fabbricare in Roma un tempio a questa Dea. Essa veniva rappresentata sotto la figura d' una femmina vestita di un abito lungo con un velo sulla testa, tenendo in una mano una chiaverina o piccolo dardo alquanto inclinato, e nell' altra un vaso

a due manichi, ovvero una lucerna, e talvolta un *palladio* o una piccola vittoria.

** VETERANI (Federico Conte di), di nobile famiglia della città di Urbino nello stato del papa, fu uno de' più celebrri generali del secolo prossimo scorso. Dopo essersi distinto in varie guerre al servigio della casa d'Austria, giunse per diversi gradi a quello finalmente di general comandante e di maresciallo. Battè nel 1584 il conte *di Tekeli*, e nel 1586 costrinse il gran-visir a ritirarsi dall'Ungheria. Fece la conquista nel 1688 di Cronstadt, di Siklowa e di altre piazze, e nell'anno susseguente prese Widino per assalto. Nel 1690, in assenza del principe *di Bade*, comandò in capo l'armata degl' Imperiali, marciò nella Transilvania e s'impadronì di Lippa. L'imperator *Leopoldo* avea conferito il comando della Transilvania al prode conte *Veterani*, che stava alla guardia della medesima con sette mila uomini di scelta truppa. Ivi nel 1697 fu improvvisamente sorpreso ed attaccato da un corpo di trenta mila Turchi. Malgrado l'enorme superiorità di numero, il *Veterani*, che non poteva schivare un tal incontro, si dispose a sostenerlo con tutto il coraggio. Per più di un'ora i suoi bravi soldati si sostennero e rispinsero il nemico; ma finalmente, dopo avere uccisi più di quattro mila Turchi, tra' quali varj distinti uffiziali, i Tedeschi sopraffatti dal numero, dovettero pensare a ritirarsi nel miglior ordine possibile. Il general *Veterani*, stando nella retroguardia, per meglio assicurare i primi, acciocchè si mettessero in salvo, ebbe cinque gravi ferite, per le quali tra poche ore morì, dopo avere fatto il suo testamento all'uso militare, circa il quale vi fu poi nella Ruota Romana una lunga ed acerrima lite, in proposito di cui vi sono molte decisioni alle stampe. Tutt'i migliori scrittori convengono, che il prode maresciallo *Veterani* restasse sacrificato dall'invidia de' generali Tedeschi, ed anche di alcuni Italiani, tra' quali il maresciallo *Enea Caprara* Bolognese, i quali, gelosi della di lui riputazione e de' di lui avanzamenti, trascurassero e di avvisarlo per tempo dell'avvicinamento di tutta l'armata Turca, e di opportunamente soccorrerlo, come avrebbero potuto fare. Lasciò le *Memorie delle sue Operazioni militari in Ungheria e nelle altre Provincie aggiacenti* &c., publicate per la

la prima volta, Lipsia 1771 in 8°.

VETRANIONE, generale dell'armata Romana sotto *Costantino*, nato nell'alta Mesia, era invecchiato nel mestiere dell'armi. Riguardato come il padre de' soldati, fu vestito dal suo esercito della porpora imperiale in Sirmio nella Pannonia nel dì p° maggio 350. Nel medesimo tempo *Magnenzio* erasi ribellato: *Costanzo* marciò contro l'uno e l'altro, ed avendo avuta una conferenza con *Vetranione* nella Dacia, lo trattò dapprima da sovrano, ed in seguito lo indusse a lasciare il trono. In compenso di una tale rinunzia *Vetranione* ottenne beni considerevoli, acciocchè potesse condurre una vita conveniente al titolo, che aveva portato. Si ritirò a Prusia nella Bitinia, dove visse ancora sei anni in un continuo esercizio di pietà e di buone opere. Aveva regnato circa sei mesi. La sua rinunzia prova bastantemente, quale fosse il suo carattere. Osservavasi in lui quella semplicità e quella grandezza d'animo degli antichi Romani, de' quali aveva l'aria; ma era sì poco letterato, che, essendo pervenuto all'impero, fu in necessità d'imparare a scrivere, onde poter firmare col suo nome.

* I. VETTORI, in latino *Victorius* (Pietro), uno de' più celebri eruditi del XVI secolo, nacque in Firenze nel dì 11 luglio 1499 da nobili genitori; e sin dalla prima gioventù coltivò con impegno l'amena letteratura e le lingue greca e latina. Con questi studj accoppiò anche quelli della filosofia, delle matematiche, della giureprudenza, delle antichità, nè mai si arrestò nella carriera di queste sue favorite occupazioni, benchè in età di soli 18 anni si assoggettasse ai legami ed agli altri pesi del matrimonio. Nel 1522 viaggiò in Ispagna con *Paolo Vettori* suo congiunto, generale delle galee pontificie destinate a trasferire in Italia il nuovo pontefice *Adriano* VI, e ne ritornò con una copiosa raccolta di antiche iscrizioni. Fece indi un viaggio a Roma in compagnia di *Francesco Vettori* altro suo parente spedito dai Fiorentini a complimentare il pontefice *Clemente* VII. Tornato a Firenze si lasciò avvolgere ne' sediziosi tumulti di questa città, e coll'eloquenza non meno che colle armi sostenne il partito contrario a quello de' *Medici*; ma, avendo questi trionfato, egli si ritirò in villa, dove tutto si diede a' suoi studj.

Dopo la morte di *Clemente* VII tornò a Firenze, e vi si trattenne sino all' uccisione di *Alessandro de' Medici* seguita nel 1537; onde allora temendo nuovi tumulti, ritornò a Roma. Vi fece per altro breve soggiorno, e restituitosi nel 1538 a Firenze, fu destinato dal duca *Cosimo* alla cattedra di eloquenza greca e latina, e diede anche nel tempo stesso lezioni di etica o filosofia morale. Con qual riputazione sosteness' egli per molti anni un tale impiego prova ne sono principalmente gl' illustri discepoli, che formò in gran numero, tra' quali il cardinal *Alessandro Farnese*, che gli mandò in dono un vaso d' argento pieno di monete d' oro, e *Francesco Maria* duca d' Urbino, che gli regalò una collana d' oro. Il pontefice *Paolo* III, grande stimatore de' dotti, avrebbe voluto averlo alla sua corte; ma il *Vettori* amò meglio di continuare ad esser utile a' suoi concittadini. Le sue cognizioni non si limitavano alla letteratura: egli aveva anche lo spirito degli affari. Quindi, essendo stato spedito dal duca *Cosimo* in ambasciata al papa *Giulio* III, incontrò talmente la grazia di questo pontefice, che fu da esso onorato del dono di una collana d' oro, e de' titoli di cavaliere e di conte. Il successore *Marcello* II volle ad ogni patto aver seco in Roma il *Vettori*, divisando di conferirgli la segreteria de' Brevi, giacchè da molti anni era rimasto vedovo ed aveva vestito l' abito ecclesiastico. Ma appena giunto il *Vettori* a Roma, *Marcello* da immatura morte fu rapito alla Chiesa; ond' egli, dolentissimo di tale perdita, ritornò alla sua cattedra di Firenze, che poscia sostenne sin quasi al termine della sua lunga vita. Morì li 18 dicembre 1585 in età di 86 anni, onorato dalle lagrime specialmente de' dotti, che piansero la perdita di un uomo, il quale tanto vantaggio aveva recato alla letteratura, e nel tempo stesso co' suoi innocenti costumi, colle sue soavi maniere e rare virtù erasi acquistato la stima e l' amore di tutti. Di lui scrivendo *Annibal Caro* li 12 novembre 1537 a *Benedetto Varchi*, dice tra l' altre cose: — Andai subito a visitarlo, e non conoscendomi, per sua gentilezza, e penso anche per vostro amore, mi fece gratissima accoglienza. Non vi potrei dire, quanto nel primo incontro mi sia ito a sangue, che mi pare così un uomo, come hanno a esser fatti tutti gli uo-

„ mini. Io non parlo per le „ lettere ch' egli ha, che o- „ gnuno sa di che sorta le „ sono, e me non sogliono „ movere punto in certi, che „ se ne compiacciono, e ne „ fanno tuttavia mostra; ma „ in lui mi pajono tanto pu- „ re e le lettere e i costumi, „ che gli partoriscono lode „ e benevolenza insieme. In „ somma quella sua mode- „ stia mi si è come appicca- „ ta addosso —. La sua riputazione era sì estesa, che non pochi venivano espressamente a Firenze per vederlo; ed oltre gli accennati pontefici, molti principi dell' Europa tentarono di tirarlo presso di loro; ma egli preferì la sua patria alle vane speranze delle corti. Viene riguardato con ragione come uno de' principali ristauratori delle belle-lettere, ed appena è possibile il dare un' idea delle grandi fatiche da esso fatte per promovere e perfezionare i buoni studj. Aveva un talento particolare per correggere il testo degli autori antichi; e pochi, ve ne sono, su de' quali egli non abbia portata la fiaccola della critica. Le principali sue produzioni sono: I. Le *Note critiche*, e le *Prefazioni* alla bella edizione di *Cicerone* fatta dal *Giunti* in Venezia. II. Le simili *Note*, *Prefazioni* ed esatte *Correzioni* a ciò, che restaci di *Catone*, di *Varrone* e di *Columella*. III. Trent' otto *Libri* di *Varie Lezioni*, Firenze 1582 in f: opera, nella quale, facendo una compilazione di quanto aveva ricavato dalle sue copiose letture, e spiegando infiniti passi degli antichi scrittori, mostra, quale studio avess' egli fatto nella loro lingua. IV. I *Comentarj*, molto stimati, sulla Politica, la Rettorica e la Filosofia di *Aristotile*, impressi in Firenze, il primo nel 1576, il secondo nel 1578, il terzo nel 1584; tutti tre in f. V. Un *Trattato*, in italiano, *delle lodi e della coltivazione degli Ulivi*, che trovasi impresso colla *Coltivazione delle Viti* del *Davanzati*, Firenze 1734 in 4°. VI. Una Raccolta di *Epistole* e di *Aringhe* latine. VII. Una *Versione* ed i *Comenti* in latino del *Trattato della Elocuzione* di *Demetrio Falereo*. VIII. *Descrizione del Viaggio di Annibale per la Toscana*, Napoli 1780 in 8°. Oltre una quantità di altre operette, note, illustrazioni, poesie &c., tutte scritte con elegante e colto stile così in italiano come in latino, e delle quali può vedersi la distinta enumerazione nella *Vita* di questo autore dottamente scritta dal canonico *Bandini*,

ni, e premessa all'edizione da lui data in Firenze nel 1778 delle *Lettere* da diversi uomini eruditi scritte allo stesso *Pier Vettori*.

II. VETTORI, *ovvero* DE VICTORIIS (Benedetto), medico di Faenza, fioriva verso l'anno 1540, possedeva bene la cognizione teorica della sua arte, e fu altresì eccellente nella pratica. Ciò viene comprovato dalle opere da esso lasciateci, di cui le principali sono: I. La sua *Medicina empirica*, in 8. II. La *Grande Pratica* per la guarigione delle malattie, ad uso de' principianti, in f. III. Diversi *Consulti medici* sopra varie malattie, in 4° ed in 8°. IV. *De Morbo Gallico liber*, in 8°. *Benedetto* era nipote del precedente.

III. VETTORI *o* DE VICTORIIS (Leonello), era un dotto professore di medicina in Bologna, dove morì nel 1520. Di lui vi sono: I. Un buon *Trattato delle Malattie de' Fanciulli*, in 8° ed in 16. II. Una *Pratica della Medicina*, in 4° ed in 8°. Alcune altre Opere, nelle quali rischiara la teoria incerta colla luminosa fiaccola della pratica.

VETURIA, madre del celebre *Coriolano*, fu spedita a suo figlio, che assediava Roma, e con lei si recarono a pregarlo unitamente *Volunnia* sua moglie ed i suoi due figli. Il vincitore era stato sin allora insensibile alle preghiere; ma appena vide sua madre, egli esclamò: *O Patria! tu mi hai vinto, ed hai disarmata la mia collera, impiegando le preghiere di mia madre, alla quale sola accordo il perdono dell' ingiuria, che tu mi hai fatta*: e tosto cessò dalle sue ostilità sul territorio Romano.

VEUGLES, *Ved.* VLEUGHELS.

VEZINS (N.... de), luogotenente del re nel Quercy, si distinse nel tempo della strage *di San Bartolomeo* per un' azione generosa degna d' essere conservata nella storia. Era sul punto di uscire da Parigi per ritornarsene alla sua patria, nel momento, in cui cominciò questa orribile tragedia. Venuto in cognizione, che un gentiluomo Calvinista del suo paese, col quale era disgustatissimo, sarebbe anch' egli involto nella strage, recossi tosto a trovarlo, e colla pistola alla mano gli disse in aria feroce: *Bisogna ubbidire: seguitemi*. Questo gentiluomo, più morto che vivo, seguì sino nel Quercy il luogotenente del re, che in tutto il viaggio non gli disse mai una parola. Giunti che fu-

furono alla patria, *de Vezins*, rompendo il silenzio, gli disse, *avrei potuto vendicarmi di voi, se avessi voluto profittare dell' occasione; ma l' onore e la vostra virtù me lo hanno impedito. Vivete dunque mercè il favore, che vi fo; ma credete, che io sarò sempre pronto a terminare la nostra contesa nelle forme ricevute come lo sono stato a sottrarvi da una rovina inevitabile*. Appena ciò detto, senz' aspettare risposta, spronò il cavallo, ed a tutta briglia si allontanò, lasciando al gentiluomo il cavallo, che aveagli somministrato per fare il viaggio, senza volere ripigliarlo allorchè gli fu rimandato, e nemmeno riceverne il prezzo.

VEZOU (Luigi Claudio de), ingegnere, storiografo, genealogista del re di Francia, membro dell' accademia di Rouen, morto li 18 maggio 1782, publicò diverse Opere. La più conosciuta è il suo *Quadro genealogico delle tre razze dei re di Francia*, ch' ei publicò nel 1772. Due anni dopo, cioè nel 1774, diede il *Quadro genealogico della casa di Borbone*.

VIALART (Carlo), *Ved.* CARLO di *San Paolo* n. XLI.

VIALART (Felice), vescovo di Chalons, nato a Parigi nel 1613, e morto santamente nel 1680, fu uno de' più illustri prelati del secolo di *Luigi* XIV. Solida era la sua virtù, ma senza affettazione e senza amarezza. La pace di *Clemente* XI si fece nel 1669 in parte mercè le cure di *Vialart*. Vi sono di lui un *Rituale*, varj *Editti*, ed alcune *Istruzioni Pastorali*.

VIANEO, *Ved.* TAGLIACOZZI.

VIARD ovvero WIARD, Certosino a Lugny, morto sul principio del XIII secolo, si ritirò in una solitudine a quattro leghe da Langres. Aveva imposta a' suoi discepoli una Regola austerissima, approvata da *Innocenzo* III, e ciò non ostante vennero in gran numero ad arrolarsi sotto la sua disciplina. Questi romiti diedero al loro monistero il nome di *Nostra Signora di* VAL DES *Choux*, cioè *Valle de' Cavoli*, divenuto capo-d'Ordine, ed unito dopo alcuni anni all' abbazia delle *Sette-Fontane*, casa riformata come la *Trappa*.

II. VIARD (Niccolò Andrea), morto nel 177... Le sue *Epoche le più interessanti della Storia di Francia*, in 12, sono utili alla gioventù, alla quale avea consecrati i suoi talenti.

VIAS (Baldassarre de), poe-

poeta latino, nato in Marsiglia nel 1587, morì nella stessa città nell'anno 1667. Manifestò sino dalla sua infanzia una inclinazione particolare per le muse latine, le quali egli coltivò in tutte le situazioni della sua vita. Nel 1627. venne fatto console della nazione Francese in Algeri, impiego, cui adempiè col più grande applauso. Il re lo ricompensò del di lui zelo conferendogli i posti di gentiluomo ordinario e di consigliere di stato. Le sue opere sono: I. Un lungo *Panegirico* di *Enrico il Grande*. II. Varj *Versi* elegiaci. III. Alcuni *Componimenti* intitolati *le Grazie* ovvero *Charitum libri tres*, Parigi 1660 in 4°. IV. *Sylvae Regiae*, Parigi 1623 in 4°. V. Un *Poema* sopra il papa *Urbano* VIII &c. Vi sono in queste diverse composizioni spirito e facilità; ma il suo stile è talvolta oscuro a motivo di un uso troppo frequente della favola, e l'autore non sa fermarsi dove farebbe d'uopo. Quindi le sue *Poesie* non si trovano per lo più che nelle grandi biblioteche, con un'infinità di altre condannate alla polvere ed alle tignuole. Alla qualità di poeta accoppiava quelle di giureconsulto e di astronomo: aveva formato un gabinetto curioso di medaglie e di altri pezzi antichi, che gli acquistò la riputazione d'intendente in tal genere.

VIAUD, *Ved.* III. TEOFILO.

VIBIO SEQUESTRO, *Vibius Sequester*, antico autore, indirizzò a suo figlio *Virgiliano* un *Dizionario Geografico*, in cui parla de' fiumi, delle fontane, de' laghi, delle montagne, delle foreste e delle nazioni. *Boccaccio* ha poi travagliato sul medesimo soggetto; e quantunque sovente non faccia che trascrivere ciò, che ha detto *Vibio Sequestro*, nulladimeno non lo cita mai. Si trova il *Dizionario* di *Vibio* unito con *Pomponio Leto*, ed anche separatamente, 1575 in 12: edizione data da *Giosia Simlero*; e finalmente a Roterdam 1711 in 8°.

I. VIC (Domenico de), governatore di Amiens, di Calais e vice-ammiraglio di Francia, si segnalò per la sua affabilità e per la sua umanità, non meno che pel suo valore. In tutt'i luoghi, dove comandava, informavasi de' mercanti e degli artigiani, che godevano buona riputazione, visitavali come amico, ed andava a pregarli egli stesso, perchè si recassero a pranzar seco. La storia riferisce di lui due tratti molto com-

commoventi. Essendogli stata nel 1586 portata via da un colpo di falconetto la polpa d'una gamba, e quindi non potendo più montar a cavallo senza provare i più vivi dolori, erasi ritirato nelle sue terre in Guienna. Erano tre anni che ivi conduceva la sua vita, allorchè intese la notizia della morte di *Enrico* III, degl' imbarazzi, ne'quali trovavasi *Enrico* IV, ed il bisogno, che questi aveva de' suoi buoni servitori. Si fece però tagliar la gamba, vendette una parte delle sue sostanze, andò a trovare questo principe, e gli prestò i più segnalati servigi nella battaglia d'Ivri, ed in varie altre occasioni. Due giorni dopo l' assassinio di questo buon re, *de Vic*, passando per la contrada della Feronnerie, e mirando il luogo, ov'era stato commesso l' orribile misfatto, fu sorpreso da tal dolore, che cadde quasi morto, e spirò nel posdomani, cioè li 14 agosto 1610. — Suo fratello, *Almerico* DE VIC morto nel 1622, fu guarda-sigilli sotto *Luigi* XIII. *Domenico* DE VIC non lasciò posterità.

II. VIC (Don Claudio de), Benedettino della congregazione di San Mauro, nacque a Soreze piccola città della diocesi di Lavaur. Professò dapprima la rettorica nell' abbazia di San Severo nella Guascogna. I suoi superiori, informati della sua abilità, lo spedirono a Roma nel 1701, acciocchè ivi servisse di compagno al procurator-generale della sua congregazione. Le sue cognizioni, la sua pulitezza, la dolcezza del suo carattere, e la purità de' suoi costumi gli conciliarono la benevolenza di papa *Clemente* XI, della regina di Polonia e di molti cardinali. Venne richiamato in Francia nel 1715, e fu scelto unitamente a Don *Vaissette* per travagliare alla *Storia della Linguadocca*. Il primo volume di quest' opera erudita era già stampato, allorchè l' autore morì in Parigi li 23 gennajo 1734 di 64 anni, dopo essere stato nominato procurator-generale della sua congregazione in Roma. Vi è ancora di lui una *Traduzione* latina della *Vita* di Don *Mabillon* scritta da *Ruinart*. Questa Versione fu stampata in Padova nel 1714.

VICAIRE (Filippo), decano e professore anziano di teologia nell' università di Caen sua patria, curato di San-Pietro della stessa città, nacque li 24 dicembre 1689, e morì li 7 aprile 1775. Comparve nell' università, quan-

quando appunto le triste contese in occasione delle materie della Grazia erano nella più grande effervescenza . Il suo attaccamento alla bolla *Unigenitus* non fu equivoco, e diede adito al partito opposto di rimproverargliene l' eccesso . Non diede a conoscere minore zelo per la riunione de' Protestanti alla chiesa Cattolica , e governò la sua parrocchia con prudenza. Di lui abbiamo: I. *Discorso intorno la nascita di Monsignor Delfino*, Caen 1729 in 4°. II. *Orazione funebre* del cardinale *di Fleury*, 1743 in 4°. III . *Dimande di un Protestante fatte al Sig. curato de* * * * *colle risposte*, 1766 in 12. IV. *Esposizione fedele e Prove solide della Dottrina Cattolica indirizzate ai Protestanti &c.* Caen 1770 vol. 4 in 12.

VICECOMES, *Ved.* VISCONTI.

VICENTE (Egidio), famoso drammatico del XVI secolo, che viene riguardato come il *Plauto* del Portogallo, ebbe la facilità del poeta latino. Egli ha servito di modello a *Lopez de Vega* ed a *Quevedo*. Le sue Opere drammatiche furono date alla luce in Lisbona nel 1562 in f. per cura de' suoi figli, eredi de' talenti poetici del loro genitore. Questa collezione divisa in cinque libri comprende nel primo tutt' i *componimenti* del genere pio; nel II le *Commedie*; nel III le *Tragi-commedie*; nel IV le *Farse*; e nel V le *Pantomime*. L' autore scriveva con facilità, ma senza correzione e senza gusto . Il suo sale era scipito per tutti, fuorchè per la plebe. Nulladimeno si pretende, che *Erasmo* imparasse espressamente la lingua portoghese per leggere le di lui opere.

VICENZA (Giovanni da), *Ved.* LXXXVII GIOVANNI *ed* EZZELINO.

VICHARD DE SAINT-REAL, *Ved.* I. REAL.

* I. VICO (Enea), natìo di Parma, passò parte della sua vita in Venezia e parte al servigio di varj principi, da' quali a gara veniva ricercato non meno come erudito antiquario, che per la sua abilità d' intagliare in rame ed in bronzo. Fu successivamente alle rispettive corti di *Carlo* V imperatore, di *Cosimo de' Medici*, di *Ercole* II duca di Ferrara, e di *Alberto* V duca di Baviera, e da per tutto impiegato in opere di rilevanza relative alla sua arte, come pure premiato con ricchi stipendj e regali. Fu anche premurosamente ricercato dall' imperator *Massimiliano* II, ma si scusò dal fare ritorno in Germania per motivo della sua avanzata

età

età, come rilevasi da una sua lettera in data 12 gennajo 1564. Trovavasi in Ferrara sulla fine del 1565, e siccome non si vede più menzione di lui presso gli scrittori, così è probabile, che ivi cessasse di vivere non molto dopo. *Francesco Edovari da Erba* accenna, che il *Vico* lasciò disegnate in rame tutte le monete di Europa col loro peso, lega e valore. Di lui abbiamo alle stampe: I. I *Discorsi sopra le Medaglie degli Antichi*, Venezia 1555 in 4°: opera da esso dedicata a *Cosimo* I, e nella quale con ragione l'autore vantasi d'essere il primo a scrivere in lingua italiana su tale argomento: anzi appena aveavi chi sin allora lo avesse toccato anche nell'altre lingue. II. *Le Immagini delle Donne Auguste, intagliate in rame, colle Vite e coll' Esposizioni &c. sopra i riversi delle Medaglie antiche*, Venezia 1557 in 4°. III. *Le Immagini con tutt' i riversi trovati, e le Vite degl' Imperatori tratte dalle Medaglie e dalle Istorie antiche*, Parma 1548 in 4°. IV. *Ex Libris* XXIII *Commentariorum in vetera Imperatorum Numismata* Æneæ Vici *Liber primus*, Venezia per *Aldo* 1562 in 4°. V. *Reliqua Librorum* Æneæ Vici *Parmensis ad Imperatorum Historiam ex antiquis nummis pertinentium*, Venezia 1501 in 4°. I diversi Rami del *Vico* attinenti ai dódici Cesari, e ad altre antiche medaglie furono molto nitidamente incisi di nuovo in Parigi nel 1619 in 4°. Il *Bellori* ha dato *Adnotationes in* XII *priorum Cæsarum Numismata ab* Ænea Vico *Parmense olim edita, noviter additis eorumdem Cæsarum imaginibus majori forma æri incisis*, Roma 1730 in f. VI. *Ex Gemmis & Cameis Antiquorum aliquot Monumenta incisa*, Roma in 4° bislungo, 37 rami. Tutte le opere del *Vico* sono piene di rami nettamente eseguiti, e sparse di un' erudizione non famigliare in que' tempi mancanti di sperienza e di critica in tal genere; onde si deve compatire questo antiquario, se talvolta ha mancato di discernimento, ed ha publicate come vere non poche medaglie false.

** II. VICO *ovvero* DE VICO (Giovanni-Battista), celebre letterato, nato in Napoli nel 1670, da onesti genitori, sul principio mostrò l'animo assai alieno dagli studj, ma poi vicino alla pubertà prese per essi tal ardore, che in breve fece rapidi progressi. Le belle lettere e la poesia, le scienze metafisiche, la geometria, la giurepru-

prudenza, lo studio de' migliori antichi scrittori greci, e latini, l'occuparono in tal guisa, che fu in pericolo di rovinare interamente la sua già molto gracile complessione; ma niun ostacolo potè ritenerlo dal continuare ed accrescere le sue incessanti applicazioni. Niuna attrattiva ebbero per lui nè l' esercizio del foro, cui ben presto abbandonò, nè le scienze fisiche e sperimentali; amava le metafisiche speculazioni, le profonde indagini e le quistioni involute. Quindi non sempre fu abbastanza chiaro nelle sue deduzioni e ne'suoi raciocinj: talvolta ancora adottò delle fallaci congetture e cadde in alcuni sofismi e paradossi. Ma del rimanente nelle sue produzioni scorgesi molto studio ed una vasta erudizione, frutto delle assidue sue letture ed applicazioni. Tra di tutti, i suoi più favoriti autori erano *Platone*, *Tacito*, *Bacone* di *Verulamio* e *Grozio*. Il dotto *Girolamo Rocca* vescovo d'Ischia lo pregò, ancor giovinetto, a portarsi in un castello del Cilento, per ivi istruire i nipoti di esso prelato, ed il soggiorno che ivi fece il *Vico* per un novennio, contribuì molto a ristabilire la vacillante sua salute. Ritornò poi a Napoli, ed alcune *Aringhe* da esso recitate, con alcuni *Opuscoli* poetici dallo stesso dati alla luce, gli acquistarono ben presto molta riputazione, talmente che nel 1697 fu promosso alla cattedra di rettorica in questa università. Per altro egli non ebbe molto a lodarsi della sua fortuna, anzi si lagnò più volte della sconoscenza ed ingiustizia de' suoi concittadini, specialmente dopo che, avendo tentato di passare nel 1708 dalla cattedra di eloquenza, che non aveva se non cento ducati di stipendio, alla primaria delle Pandette, che avevane 600, se ne vide escluso, benchè si fosse distinto nel concorso, ed avesse per se tutt' i voti del publico. Migliorò alquanto la sua sorte dopo che sul trono delle due Sicilie fu innalzato nel 1734 il re *Carlo* III, mentre da questo monarca, di sempre gloriosa rimembranza, venne dichiarato suo storiografo coll' annuo assegnamento di 800 ducati. Poco o quasi nulla fece il *Vico* in questo impiego. Sia perchè non avesse voluto arrischiarsi a scriver cose di grande impegno nell'avanzata sua età, in cui gli si debilitò molto la memoria, o sia perch' egli non sopravvisse lungamente, essendo mancato di vita li 21 gennajo 1743, di 73 anni. Era

uomo assai propenso allo sdegno, come soglion essere per lo più le persone di onore e dabbene; ma del rimanente buon cittadino, interessato pel publico bene, sommamente impegnato per l'istruzione de' suoi discepoli (tra' quali annoverò il celebre abate *Genovesi*), affettuoso congiunto ed amico, e sofferente nelle avversità. I principali monumenti del suo sapere da esso lasciati sono: I. *De universi Juris uno principio & fine uno*, Napoli 1720 in 4°. II. *De Constantia Jurisprudentis*, ivi 1721 in 4°. In queste due opere, la seconda delle quali è divisa in due parti, l'una *de Constantia Philosophiæ*, l'altra *de Constantia Philologiæ*, il *Vico* si diede a conoscere per vero giureconsulto filosofo, sviluppando sin da' più antichi principj l'origine ed i progressi del dritto, e con una specie di metodo geometrico dimostrandone la necessità, l'utilità ed il fine. Ebbe non pochi critici e censori, i quali lo tacciarono, che avesse voluto rovesciare i più solidi ed inveterati principj della sapienza e della virtù; ma ebbe ancora più encomiatori e di maggior peso, tra' quali basti per tutti il celebre *Giovanni le Clerc*. III. *Notæ in duos libros* &c. Napoli 1722 in 4°, publicate dal medesimo autore, a fin di rischiarare le preaccennate due opere, le quali, a vero dire, anche secondo l'asserzione dello stesso dotto Francese, non sono troppo facili da intendersi, specialmente da chi non le legga con molta pazienza, e non siasi ben assuefatto allo stile ed alle idee dell'autore. IV. *Principj d'una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principj del dritto universale delle genti*, Napoli 1725 in 12. Questa era la sua produzione favorita, di cui compiacevasi e gloriavasi sopra tutte l'altre. In essa egli svolge le origini, le cagioni, i fondamenti &c. delle umane società, delle leggi, delle republiche, de' regni, delle guerre &c.; ma sembra che abbia studiato di rendersi misterioso ed oscuro. V. *Notæ in acta Eruditorum Lipsiæ*, ivi 1729 in 8°, in risposta al critico giudizio, che della suddetta opera avevano dato gli Eruditi di Lipsia. VI. *De Antiquissima Italorum sapientia ex linguæ Latinæ originibus eruenda*, Napoli 1710 in 4°, ristampata per la terza volta nel 1743 in 8°: libro giudizioso, ma sparso di forzati raziocinj, e dedotti dall'etimologie de' vocaboli non sempre ben applicate.

cate. VII. *De rebus gestis Antonii Caraphæi*, *Libri* IV, ivi 1716 in 4°. VIII. *De nostri temporis studiorum ratione*, 1709 in 12. IX. Diverse *Orazioni*, latine ed italiane, raccolte, Napoli 1727 in 4°. X. Varie *Canzoni* ed altre *Poesie*, sparse nelle diverse raccolte di que' tempi. *Ved.* II. BOULANGER.

** VIDA (Marco Girolamo), nacque di nobili genitori nella città di Cremona, più verisimilmente circa l'ano 1490, benchè comunemente dicasi nato nel 1470: epoca non guari conciliabile con ciò, che di se stesso egli dice in alcuni luoghi delle sue opere. Suo padre, benchè molto ristretto di beni, volle dargli un' educazione nobile e degna de' di lui talenti; quindi lo mantenne varj anni nelle università di Padova e di Bologna. In età di soli 16 anni il giovine *Vida* entrò nell' Ordine de' canonici-regolari Lateranensi, secondo alcuni nel monistero di S. Pietro del Pò di Cremona, secondo altri in quello di S. Marco di Mantova. Entrato in religione, diedesi egli con tutto l' impegno a' più gravi studj della filosofia e della teologia, e per fare in essi maggior profitto, passò dopo qualche tempo ad abitare in Roma. Prima di abbandonare la Lombardia, oltre varj minori componimenti, aveva egli pubblicati i suoi due poemi sul *Giuoco degli Scacchi* e sul *Baco da seta*, accolti con molto applauso. Il pontefice *Leone* X, a cui fu dato a conoscere dal *Giberti*, lo chiamò alla sua corte, lo ebbe carissimo, e gli fu liberale di premj e di onori, come lo stesso *Vida* confessa con sentimenti di gratitudine:

. . . . LEO *jam carmina nostra*
Ipse libens legebat: ego illi carus & auctus
Muneribusque, opibusque, et honoribus insignitus.

Fra le altre beneficenze egli ebbe da questo pontefice, gran protettore degli uomini di abilità, il ricco priorato di S. Silvestro in Frascati, acciocchè ivi in un dolce e piacevole ritiro potesse più tranquillamente attendere a' suoi studj, e specialmente a comporre il poema sulla Vita di Cristo, ordinatogli dallo stesso *Leone* X. Si accins' egli alla difficile impresa, ma non potè condurla sì presto al termine; e quindi mancato di vita nel 1521 il predetto pontefice, dal successore *Clemente* VII fu rinovato l' ordine al *Vida* di proseguire lo stesso poema. Benchè nol publicasse per la prima volta che nel 1535, lo compiè egli ne'

ne' primi anni di *Clemente* VII, di cui godette parimenti il favore, e dal quale fu ricompensato pria col grado di protonotario Apostolico, poscia nel 1532 col vescovato di Alba sul Tanaro. Sembra, che non passasse a risedere nella sua diocesi, se non tosto seguita nel 1534 la morte dello stesso pontefice suo benefattore, che probabilmente non avea voluto allontanarlo da se. D'allora in avanti egli non pensò più che a segnalarsi colla sua vigilanza pastorale, ed istruendo il suo popolo non meno colla sua eloquenza, che coll'esempio delle sue virtù. Nè solamente si mostrò zelante ed amorevole pastore, ma di più in occasione dell' assedio, con cui i Francesi nel 1342 strinsero Alba, il *Vida* coraggiosamente animò colla voce e coll'esempio quegli abitanti alla difesa in modo tale, che la stessa città si tenne ferma contro i predetti nemici. Un' altra volta colle sue efficaci preghiere e persuasioni salvò la medesima città e diocesi dall'invasione minacciata da Don *Ferrante Gonzaga*, risoluto di porre a fil di spada tutti gli abitanti. Questo zelante, pio e dotto vescovo morì in Alba li 27 di settembre 1566 di 76 anni, assai povero, poichè la sua splendida liberalità verso gl' indigenti non avevagli lasciato accumulare ricchezze. Tra le diverse sue produzioni in versi si distinguono: I. *De Arte poetica Libri tres*: poema che publicò la prima volta con altri suoi simili componimenti, Roma 1527 in 4°, e che indi è stato ristampato nella medesima forma, in Oxford nel 1723, poi in Altemburgo nel 1766 in 12. M. *Batteux* ha aggiunta questa Poetica a quelle di *Aristotile*, di *Orazio*, e di *Despreaux*, e le ha publicate sotto il titolo di *Quattro Poetiche*, colle versioni francesi, ed arricchite di note, Parigi 1771 vol. 2 in 8°. Ve n'è una Traduzione italiana in versi sciolti data nel secolo XVI da *Niccolò Mutoni*, senza data di luogo e di anno, in 8°. Una immaginazione ridente, uno stile leggiadro e facile rendono piacevolissimo il poema dal *Vida*: vi si trovano dettagli pieni di giustezza e di gusto circa gli studj ed il travaglio del poeta, non meno che circa i modelli, ch' egli deve seguire. Ciò, che questo autore dice circa l'elocuzione poetica, vedesi espresso con altrettanta forza che eleganza; ma la sua opera, non altrimenti che la *Poetica* di *Scaligero*, è piuttosto l' arte d'

d' imitare *Virgilio*, che d' imitare la natura. II. L' accennato suo poema *De Bombyce*, cioè *del Baco da Seta*, impresso separatamente, Basilea 1537 in 8°: riguardato come la miglior opera del *Vida*. Esso è più corretto e più castigato, che tutte le altre sue produzioni, e vi si trova più estro poetico. III. L' altro preaccennato poema *Del Giuoco degli Scacchi* (*De ludo Scacchorum*), che tiene il secondo luogo tra le poesie di questo autore. IV. *Hymni de rebus Divinis*, impressi separatamente in Lovanio 1552 in 4°. V. *Bucolica*. Tutti questi componimenti poetici furono unitamente pubblicati nella riferita edizione di Roma 1527 in 4°. VI. *Christiados Libri sex*, Cremona 1535 in 4°, ristampato in Pavia 1569 in f. colle note marginali di *Bartolomeo Botta*. Questo poema sulla *Vita di G. Cristo*, composto per ordine del pontefice, come abbiam indicato di sopra, fu molto applaudito; ma viene rimproverato l' autore di aver mescolato troppo sovente il sacro al profano, e le finzioni della mitologia cogli oracoli de' profeti. I suoi principali scritti in prosa sono: I. *Dialogi de Reipublicæ Dignitate*, Cremona 1556 in 8°: opera stimata e rara, di cui non ve n'è altra edizione separata che questa, II. *Orationes tres adversus Papienses in controversia Principatus*, Cremona 1550 in 8°: libro rarissimo, secondo la più comune attribuito al *Vida*. Queste tre Orazioni contro i Pavesi sono veramente scritte con qualche eccessiva acrimonia; ma, sebbene sia stato asserito da alcuni, non è vero, che, come libelli infamatorj, fossero bruciate publicamente per mano del carnefice. III. Varie *Costituzioni sinodali*, diverse *Lettere* ed alcuni altri *Scritti*, meno interessanti, che i suoi versi. L' Edizioni complete delle Poesie ed altre opere del *Vida* sono, di Cremona 1550 vol. 2 in 8°; di Lione pel *Grifio* 1541 in 8°, e 1554 in 12; di Oxford 1722 al 1733 vol. 3 in 8°; di Londra 1737 vol. 2. in 8°; e sopra tutte quelle di Padova pel *Comino* in un vol. in 4°, nitida ed esattamente eseguita per cura de' fratelli *Volpi*, che vi hanno premessa la *Vita* dell' autore. Il *Vida* fu certamente uno de' più colti poeti latini del suo tempo, e quello che più si accostasse a *Virgilio*; ma appunto per la troppa sua premura d'imitare *Virgilio* viene da molti criticato. Non è per altro ch' ei fosse così ardito espila-

tore del vate Mantovano, che le sue Poesie possano dirsi *Centoni*, nè che sia così freddo, che non abbia nè estro, nè invenzione, nè affetto, come col *Giraldi* si è esagerato da taluni.

VIDEL (Luigi), nato a Brianson nel 1598 da un medico, fu segretario del duca *di Lesdiguieres*, poi del duca *di Crequi* e finalmente del maresciallo *de l' Hopital*. Non avendo saputo mantenersi nella buona grazia de' suoi padroni, si ritirò a Grenoble, ove per poter sussistere fu in necessità d'impiegarsi ad insegnare le lingue latina, francese ed italiana. Morì nel 1675 di 77 anni, lasciando: I. La *Storia* del duca *di Lesdiguieres*, Parigi 1638 in f. II. La *Storia* del cavalier *Bayard*, 1651. III. La *Melantes*, istoria amorosa, 1624 in 8°.

VIEILLEVILLE (Francesco de Scepeaux, signore di), maresciallo di Francia, di un' antica casa dell' Angiò. Fu dapprima tenente della compagnia de' Cavalleggieri del maresciallo *di Sant-Andrea*, che lo fece conoscere e lo produsse alla corte. Fece le sue prime campagne in Italia, si trovò alle prese di Pavia e di Melfi nel 1528, agli assedj di Perpignano, di Landrecì, di Saint-Dizier, Hesdin, e Terouana, alla battaglia di Cerisole nel 1541, ed ebbe molta parte all'assedio ed alla presa di Thionville fatta dal duca *di Guisa* nel 1558. Aveva egli ottenuto nel 1553 il governo de' tre vescovati Metz, Toul e Verdun. Essendo vacato quello della Bretagna dopo la morte del Visconte *de Martignes* (*Sebastiano di Lucemburgo*), vi fu nominato egli; ma essendosi recato a dimandarlo per se stesso il duca *di Montpensier*, il monarca non potè negarglielo, e rivocò il dono, che ne aveva fatto a *Vieilleville*, che *restituì la sua patente senza lagnarsi* (dicono le memorie della sua vita), e non accettò 13 mila scudi speditigli dal re in tal occasione, se non perchè erano accompagnati da una lettera scritta di propria mano da questo principe, in cui facevagli sentire, che se non gli accettava, *non voleva mai più vederlo in tutta la sua vita*. Fu poi onorato del bastone di maresciallo di Francia nel 1562: *Vieilleville* non era meno atto per le negoziazioni che per la guerra. Venne impiegato da *Enrico II* in cinque ambasciate in Germania, in Inghilterra e negli Svizzeri. Morì nel suo castello di Durtal nell' Angiò li 30 novembre 1571. Le *Me-*

morie della sua *Vita*, composte da *Vincenzo Carloix* suo segretario, ch'erano rimaste manoscritte negli archivj del predetto castello, furono publicate in Parigi nel 1757 in 5 vol. in 8° per cura del P. *Griffet* gesuita. Esse contengono varj aneddoti e varie particolarità interessanti per la storia del suo tempo.

VIEIRA (N....), predicatore Portoghese, soprannomato da'suoi compatrioti il *Cicerone Lusitano*, fu debitore di questo titolo all'ignoranza ed alla mancanza di buoni modelli. I suoi discorsi sono pieni di singolarità, che appena possono scusarsi in vista della barbarie del suo secolo. In uno de'suoi Sermoni, dopo aver fatto un pomposo elogio della *Figura Circolare*, prosiegue così: — „ Che se l'Onnipotente fosse nel caso di comparire „ sotto una forma geometrica, ciò farebbe senza dubbio sotto la *Circolare* a preferenza della *Triangolare*, „ della *Quadrata*, della *Pentagona*, della *Duodecagona*, „ o di qualunque altra conosciuta da'geometri &c. —.

I. VIENNE (Giovanni de), in latino *de Viana*, nato a Bayeux di un'antica famiglia, ma diversa da quella del seguente, fu vescovo di Avranches, poi di Terouana, finalmente arcivescovo di Rheims nel 1334. E' il primo arcivescovo, che sia pervenuto alla predetta sede mercè le riserve papali. Si trovò alla funesta battaglia di Crecy nel 1346, ed accompagnò fedelmente il re *Filippo di Valois* nella di lui ritirata. Consecrò il re *Giovanni* di lui figlio li 28 agosto 1360, e la regina *Giovanna di Borgogna* di lui sposa li 21 susseguente settembre; indi morì nel 1351.

II. VIENNE (Giovanni de), signore di Rolàns, Clervaux, Montbis &c., ammiraglio di Francia, e cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, di una delle più antiche case di Borgogna. I re *Carlo* v e *Carlo* vi, sotto i quali portò le armi, ebbero assai motivo di restar contenti della di lui bravura. Sbarcò in Inghilterra nel 1377, prese e bruciò la Rye, saccheggiò l'isola di Wigth e molte altre città con dieci leghe di paese, ed ivi fece un grandissimo bottino. Passò in Iscozia nel 1380 con 60 vascelli, che uniti a quelli degli Scozzesi entrarono nel mare d'Irlanda, e bruciarono la città di Penreth. Una sì possente flotta avrebbe potuto fare molto di più, se dopo alcuni mesi l'ammiraglio non fosse entrato in dissapori colla corte Scoz-

ze-

rese. *De Vienne*, pazzamente innamorato di una congiunta del re di Scozia, fece de' regali e diede una festa alla sua bella amata. Questa corte, poco assuefatta a simili galanterie, ne restò talmente offesa, che l'amante avrebbe corso gran rischio, se non se ne fosse ritornato precipitosamente in Francia. Essendo stata presa la risoluzione di far la guerra al Turco, egli fu del numero de' signori Francesi, che andarono in soccorso del re d'Ungheria. Comandò la vanguardia nella battaglia di Nicopoli, ed ivi perì colle armi alla mano li 26 settembre 1396 con due mila gentiluomini. *Francesca* DE VIENNE moglie di *Carlo de la Vieuville*, morta nel 1669, è stata l'ultimo rampollo di questa illustre famiglia.

** VIERI (Ugolino), altrimenti detto anche *il Verino*, nacque in Firenze nel 1438 di una famiglia distinta e per la cariche occupate nella republica, e pe' diversi uomini dotti, che l'avevano illustrata. *Ugolino* fu impiegato anch' egli in varie magistrature, e uomo qual era d'incorrotti costumi, di soavi maniere ed uffizioso con tutti, fu generalmente amato e stimato, soprattutto dai uomini dotti, de' quali pregiava molto l'amicizia. Era stato discepolo del celebre *Cristoforo Landino*, e sotto di lui fece tali progressi nello studio delle umane lettere e della poesia latina, che in esse riuscì poscia assai valente maestro, e tra' suoi scolari annoverò *Pietro Crinito* e *Giovanni de' Medici*, poi così noto sotto il nome di papa *Leone* X. Cessò di vivere nel dì 10 maggio 1516, e lasciò una quantità di componimenti poetici latini, che in gran parte sono rimasti inediti nelle biblioteche di Firenze. Tra i prodotti alle stampe si distinguono: I. *De Illustratione Urbis* Florentiæ *libri tres*, Parigi per *Roberto Stefano* 1583 in-f., ristampati in Firenze nel 1636 in 4°, e nel tom. X della raccolta intitolata, *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, Firenze 1724 in 4°. II. *Triumphus & Vita* Matthiæ *Pannoniæ Regis*, Lione 1677 in 8°. — Vi fu pure un *Francesco* VIERI Fiorentino, probabilmente della stessa famiglia, che lasciò. I. *Del soggetto, del numero, dell' uso, e della dignità ed ordine degli abiti dell' animo &c.*, Firenze pel *Giunti* 1568 in 8°, libro poco comune. II. *Trattato delle Meteore*, Firenze 1582 in 8°. III. *Discorsi delle maravigliose Opere di Pratolino e di Amore*, Fi-

 ren-

renze 1586 in 8°.

VIERZY, *Ved.* JOSLAIN.

VIETE (Francesco), referendario delle suppliche della regina *Margherita*, nato a Fontenai nel Poitou nell'anno 1540, si fece un nome immortale mercè il suo talento per le matematiche. E' stato il primo a servirsi nell'algebra delle lettere dell'alfabeto per indicare le quantità note. Trovò, che le soluzioni, da proprie ch'esse erano ad un caso particolare, mercè il suo metodo divenivano assolutamente generali, poichè le lettere potevano esprimere ogni sorta di numeri. Dopo essersi riconosciuto un tale vantaggio, egli si applicò a facilitar l'operazione della comparazione delle quantità ignote colle quantità note, disponendole in una certa maniera, e facendone sparire le frazioni. Inventò altresì una regola per estrarre la radice da tutte l'equazioni aritmetiche. Questa scoperta lo condusse ad un'altra, che fu quella d'estrarre la radice dell'equazioni letterali per approssimazione, nella stessa maniera, con cui ciò faceva pe' numeri. Fece di più: siccome l'algebra per la nuova forma da lui datale era sommamente semplificata, così, esaminando più d'appresso i problemi, egli scoprì l'arte di rinvenire quantità o radici ignote per mezzo di linee; lo che si appella la *Costruzione Geometrica*. Tutte queste invenzioni diedero all'algebra una nuova forma, e l'arricchirono all'estremo. Gli siamo debitori altresì della Geometria delle sezioni angolari, mercè di cui si dà ragione degli angoli colla ragione de' lati. Meditava con tanta applicazione, che vedevasi sovente stare tre interi giorni nel suo gabinetto senza mangiare, ed anche senza dormire. Avendo *Adriano Romain* proposto a tutt'i matematici dell'Europa un problema difficile a risolversi, *Viete* ne diede ben tosto la soluzione, e glielo rimandò con varie correzioni ed aggiunte. Propose poi anch'egli il suo problema a *Romain*, il quale non potè risolverlo che meccanicamente. Il matematico Tedesco, mosso a stupore dalla di lui sagacità, partì tosto da Wirtzbourg nella Franconia, dove dimorava, e recossi in Francia per conoscerlo e chiedergli la di lui amicizia. *Viete*, avendo riconosciuto, che nel Calendario Gregoriano vi erano diversi errori, ch'erano stati osservati anche da altri, ne fece un nuovo, adattato alle feste ed ai riti della chiesa Romana. Lo diede alla luce in

in Lione nel 1600, e lo presentò nella città di Lione al cardinale *Aldobrandini*, ch' era stato inviato in Francia dal papa per terminare le differenze insorte tra il re di Francia ed il duca di Savoja. L' abile matematico si segnalò ben presto con alcune scoverte più utili che il suo Calendario, il quale era pieno di errori. Siccome gli stati del re di Spagna erano molto distanti gli uni dagli altri, così quando trattavasi di comunicare de' disegni segreti, in tempo de' disordini della Lega; usavasi di scrivere con cifre e caratteri affatto ignoti a chiunque non avevane la chiave. Questa cifra era composta di più di 500 diversi caratteri; e quantunque sovente si fossero intercettate lettere, non erasi giammai potuto venir a capo di diciferarle. Non vi fu che *Viete*, il quale avesse questo talento: la sua abilità in tal genere sconcertò sì fattamente gli Spagnuoli per lo spazio di due anni, ch' essi publicarono in Roma ed in una gran parte dell' Europa, che il re di Francia non aveva scoverte le loro cifre, se non col soccorso della magia. Questo gran geometra morì nel 1603: era un uomo semplice, modesto ed applicatissimo, che passava sovente molti giorni di seguito senza uscire dal suo gabinetto, e faceva d' uopo costrignerlo a prender cibo; ma egli non perciò alzavasi dalla sua sedia d' appoggio o abbandonava il suo tavolino. Un pasto era da lui riguardato, come un'operazione di forzato concorso ai publici lavori, da cui però sbarazzavasi il più prestamente che gli era possibile. Quando faceva stampare qualche suo scritto, ne ritirava presso di se tutti gli esemplari, giacchè faceane imprimere in piccol numero, e distribuivagli a' suoi amici ed alle persone atte ad intenderli. Giudicava inutile, che fossero veduti dal publico; quindi i soli dotti ne aveano cognizione. Hà dato il Trattato di Geometria di *Apollonio Pergeo*, co' suoi comentarj, sotto il nome di *Apollonio Gallo*, 1610 in 4°. Le sue Opere furono raccolte per cura di *Francesco Schooren*, e publicate Leyden per l' *Elzevirio* 1646 in un vol. in f.

VIEUSSENS (Raimondo de), medico nato di Rovergue, divenne medico del re di Francia e membro dell' accademia delle scienze di Parigi nel 1688: era di già della real società di Londra sino dal 1685. Le opere da esso lasciate sono: I. *Neurographia universalis*, Lione 1685 in

in f, indi 1761 in f., e Tolosa 1775 in 4°. La parte anatomica di quest'opera è stimatissima; ma la fisiologia, che comprende la metà del volume, non è guari, nè merita di essere pregiata. II. *De mixtis principiis & de natura fermentationis*, Lione 1686 in 4°: opera, ch'è stata male accolta, ed oggidì obbliata. III. *Dissertazione circa il Sale acido del Sangue*, 1688 in 12. IV. *Novum Vasorum Corporis humani Sistema*, impresse in Amsterdam 1705 in 12. V. *Trattati del Cuore, dell' Orecchia, de' Liquori*, ciascuno in 4°. VI. *Sperimenti sulle Viscere*, Parigi 1755 in 12. VII. *Trattato delle Malattie interne*, al quale si sono uniti la Nevrographia, ed il suo Trattato de' Vasi del Corpo umano, in 4 vol. in 4°. Suo nipote è stato l'editore di quest'opera, la quale non è comparsa che nel 1774. Le sue ultime produzioni mostrano, ch'erasi spogliato dello spirito di sistema, da cui erasi lasciato dominare lungo tempo. L'autore, tormentato dalla gotta, aveva lasciato Parigi, per condurre il restante della sua vita in Montpellier lungi dai fracassi della capitale; ed ivi morì nel 1715.

VIEUILLE, *Ved.* II. ASFELD, — ALIGRE, — CERF, — III. PLESSIS, — RICHELIEU.

VIGAND (Giovanni), nato a Mansfeld nel 1523, fu discepolo di *Lutero* e di *Melantone*, ministro a Mansfeld, ed in seguito soprantendente delle chiese di Pomerania nella Prussia. Lasciò un gran numero di Opere, che gli fecero riputazione nel suo partito. Viene annoverato tra gli autori delle *Centurie di Maddeburgo*, Basilea 1562 tom. 13 in f. Questo teologo cessò di vivere nel 1587 di 64 anni. Era dotto; ma non aveva nè l'arte di paragonare i fatti, nè quella di pesare le testimonianze.

VIGENERE (Biagio di), segretario del duca *di Nevers*, poi del re *Enrico* III, nato nel 1522 a Saint-Pourcain nel Borbonese, morto a Parigi li 18 febbrajo 1596 di 75 anni, è un traduttore non meno rozzo che infedele. Le sue Versioni, stimate al suo tempo, sono disprezzate oggidì; nulladimeno si fa conto delle *Note*, che le accompagnano: esse mancano di arte e di spirito; ma l'erudizione vi è sparsa con prodigalità. Le opere di *Vigenere* sono: I. Varie *Traduzioni*, de' *Comentarj* di *Giulio Cesare*, della Storia di *Tito-Livio*, di *Calcondila*. &c. corredate di note. II. Un *Trattato delle*

le Cifre, ovvero *della Segreta maniera di scrivere*, 1586 in 4°. III. Un altro delle *Comete*, in 8°. IV. Un terzo del *Fuoco*, e del *Sale*, in 4°. V. La *Serie di Filostrato*, *che contiene le Immagini ovvero i Quadri di piana pittura del giovane Filostrato*, *le Eroiche del vecchio e le Statue di Callistrato*, Parigi 1596 in 4°. Questa *Serie* con ciò, che la precede, è stata riveduta e corretta sull'originale, ed impressa cogli epigrammi di *Artusio Thomas* signore *d' Embry* sopra ciascun quadro, ed ornata di figure in rame, Parigi 1614 in f., ed ivi 1629 e 1637 pure in f. = E molto „ probabile (dice *Niceron*), „ che *Vigenere* non abbia fat- „ ta la sua Traduzione che „ sulla versione latina, la „ quale, non essendo esatta, „ è cagione degli errori, ch' „ egli ha commessi. Le fi- „ gure, che sono state ag- „ giunte nell'edizioni in f., „ per la maggior parte sono „ passabili, anzi alcune sono „ molto belle; ma vi è un „ difetto considerabile, che „ consiste nel non esser fatte „ sulla sola descrizione di „ *Filostrato*, come dovrebbe- „ ro essere, ma sovente a „ seconda della fantasia di „ colui, il quale le ha dise- „ gnate.: lo che fa, che non „ contribuiscano molto a fa- „ cilitare l' intelligenza dell' „ originale =. VI. *Filostrato della Vita di Apollonio Tianeo tradotto dal greco da* Biagio di Vigenere, *unitamente ai Comentarj di Artusio Thomas* signore *d' Embry*, Parigi 1611 in 4° tom. 2. Di tutte le Traduzioni di *Vigenere* quella di *Onosandro* 1605 in 4°, è la più ricercata.

VIGEVANO, *Ved.* TRIULZIO.

I. VIGIER (Francesco) *Vigerus*, gesuita di Rouen, morto nel 1647, si fece una giusta riputazione di uom dotto mercè le sue opere, le quali sono: I. Un' eccellente *Traduzione* latina della *Preparazione* e della *Dimostrazione Evangelica* di *Eusebio*, arricchita di note, Parigi 1628 vol. 2 in f. II. Un buon Trattato, *De Idiotismis præcipuis linguæ Græcæ*, 1632 in 12, e Leyden 1752 e 1766 in 8' colle illustrazioni di *Enrico Hoogeveen*. Nella lingua greca *Vigier* era molto abile.

II. VIGIER (Giovanni), avvocato nel parlamento di Parigi, uscito da una nobile famiglia dell' Angomese, morì in età molto avanzata verso l' anno 1648. Lasciò un *Commentario* stimato sopra gli Statuti d' Angoumois, d' Aunis e del governo della Rocel-

cella, il quale è stato poi accresciuto da *Giacomo* e *Fransesco* VIGIER, il primo suo figlio e l'altro nipote, Parigi 1720 in f.

** VIGERIO (Marco) *Vigerius*, nativo di Savona nella riviera di Genova, venne tratto fuori dal chiostro de' Francescani da *Giulio* II, per essere decorato della sacra porpora, dopo essersi distinto insegnando la teologia in Padova ed in Roma. Fu indi fatto vescovo di Sinigaglia e di Preneste o sia Palestrina; ed arciprete della basilica Vaticana. Morì li 18 giugno 1716 in età di 70 anni. Tra le opere da esso lasciate si distinguono: I. *Decachordum Christianum*, Fano 1507 in f. con figure. II. *Controversia de Excellentia Instrumentorum Dominicæ Passionis*, Roma 1512 in 4°. Entrambe queste edizioni sono rarissime e poco conosciute.

VIGILANZIO, *Vigilantius*, era Gallo e natìo di Galaguri, piccolo borgo presso di Cominges. Divenne curato di una parrocchia della diocesi di Barcellona nella Catalogna. Il suo sapere ed il suo zelo gli fecero stringere amicizia con san *Paolino*, che gli fece molto buona accoglienza, e lo raccomandò a San *Girolamo*. Allora questo Padre della Chiesa era nella Palestina, ove *Vigilanzio* divisava di recarsi per visitare i luoghi santi. Il pio ed illustre solitario, avendo inteso, ch' egli spargeva pericolosi errori, prese la penna contro di lui. Ecco ciò, che gliene dice: = Si sono veduti nel mondo mostri di differenti spezie. *Isaia* parla de' *Centauri*, delle *Sirene* e di altri simili. *Giobbe* fa una misteriosa descrizione di *Leviathan* e di *Behemoth*: i Poeti raccontano varie favole di *Cerbero*, del *Cignale* della foresta di Erimanto, della *Chimera* e dell' *Idra* a più teste. *Virgilio* riferisce la storia di *Caco*; la Spagna ha prodotto *Gerione*, che aveva tre corpi: la Francia sola n'era rimasta esente, e non vi si erano mai veduti, se non uomini coraggiosi ed eloquenti; quando *Vigilanzio* o piuttosto *Dormitanzio* è comparso tutto ad un tratto, combattendo con uno spirito impuro contro lo spirito di Dio. Sostien' egli, che non si devono onorare i sepolcri de' martiri, nè cantare *Alleluja* se non nelle Feste di Pasqua; condanna le vigilie, chiama il celibato un' eresia, e dice, che la verginità è la sorgente dell' impurità =. *Vigilanzio* affettava il bello spi-

spirito: era uomo, che aguzzava un tratto e non ragionava. Preteriva un bel detto ad una buona ragione; non cercava che la celebrità, ed attaccò tutti gli oggetti, che potevano fornir materia alla burla.

* I. VIGILIO, papa, figlio del console *Giovanni*, Romano di nascita, era solamente diacono, allorchè dal pontefice *Agapito* fu spedito a Costantinopoli. *Teodora* moglie dell' imperator *Giustiniano* gli promise di metterlo sulla cattedra di san Pietro, purchè s' impegnasse a cassare gli Atti d' un concilio tenuto in Costantinopoli, altri dicono in Calcedonia, contro i prelati, che si erano separati dalla Romana comunione, e venivano da lei protetti. *Vigilio* promise tutto, e fu eletto papa li 22 novembre 537, vivente tuttavia il legittimo pontefice *Silverio*, che fu mandato in esilio. Dopo la morte di questo, seguita nel 538, è credibile (come riflette il *Muratori*), che = il clero „ con qualche atto pubblico „ di nuova elezione o di ap„ provazione legittimasse la „ persona di *Vigilio*, essen„ do fuor di dubbio, ch' e„ gli da lì innanzi fu rico„ nosciuto ed onorato da tut„ ti come vero papa. E me„ rita ben di essere osserva„ ta l' assistenza speciale di „ Dio alla santa chiesa Ro„ mana, poichè *Vigilio* en„ trato sì vituperosamente e „ contra le leggi canoniche „ nel pontificato, cominciò „ da lì innanzi ad esser un „ altr' uomo, e a sostener „ con vigore la dottrina del„ la chiesa Cattolica =. Per altro la sua condotta, anche oltre il difetto della primitiva elezione, non fu senza taccia. Affettò sul principio di approvare la dottrina di *Antimo* e degli *Acefali* per compiacere l'imperatrice, benchè poi qualche tempo dopo si recasse a Costantinopoli, ed ivi scomunicasse gli eretici e *Teodora*. La sua fermezza si smentì in seguito più d' una volta. Egli radunò un concilio di 70 vescovi, e dopo alcune sessioni lo disciolse, amando meglio di pregare i vescovi a dargli i loro sentimenti in iscritto, e spedì tutti questi scritti a palazzo. Diceva egli stesso, che *operava in tal guisa per evitare, che non si trovassero un qualche giorno negli Archivi della Chiesa Romana queste risposte contrarie al concilio di Calcedonia*. Si deve riflettere, che il papa non era libero in Costantinopoli: ciò comprendesi da una protesta, che fece in una assemblea, in cui

cui veggendosi pressato con massima violenza a condannare i *Tre Capitoli*, esclamò. *Io vi dichiaro, che sebbene teniate me prigioniere, non ci tenete già san Pietro*. Vengono appellati *Tre Capitoli* i tre famosi scritti, che furono deferiti al giudizio della Chiesa, siccome pieni delle bestemmie di *Nestorio*. I. Gli *Scritti* di *Teodoro* vescovo di Mopsuesta, il maestro di *Nestorio*. II. La *Lettera* d'*Ibasio* vescovo di Edessa scritta a *Maris*. III. Le *Risposte* di *Teodoreto* vescovo di Cir agli scritti di san *Cirillo* di Alessandria contro *Nestorio*. Condannò ed approvò alternativamente il papa *Vigilio* queste tre opere, ch' erano state anatematizzate dal concilio di Costantinopoli. Temendo, che l'imperator *Giustiniano*, mal contento della di lui condotta, poichè esso monarca voleva assolutamente condannati i *Tre Capitoli*, prendesse contro di lui qualche violènta risoluzione, giacchè avea cominciato a maltrattarlo, *Vigilio* nel 550 se ne fuggì alla meglio a Calcedone, ove si ritirò nella chiesa di sant' Eufemia, ch' era allora l' asilo sacro più rispettato nell'Oriente. Sedata poi alquanto la collera dell' imperatore, *Vigilio* ritornò nel 553 a Costantinopoli; ma nel quinto Concilio generale ivi celebrato non avendo voluto acconsentire alla predetta condanna, fu con varj vescovi mandato in esilio. Non vi stette però lungo tempo, mentre richiamato nell'anno seguente, gli fu permesso di restituirsi in Italia. Giunto a Siracusa nella Sicilia, ivi gli si accrebbero talmente i dolori del mal di pietra, a cui era soggetto, che lo condussero a morte li 15 gennajo 555. = Pontefice (conchiude lo stesso *Muratori*) entrato con male arti nella sede di san Pietro, balzato qua e là, finchè visse, e miseramente morto in fine lungi da Roma, e compianto da pochi =. Vi sono di lui XVIII *Epistole*, Parigi 1642 in 8°.

II. VIGILIO DI TAPSO, vescovo di questa città nella provincia della Bizacena in Africa, fu involto nella persecuzione, che *Unnerico* re de' Vandali suscitò circa l' anno 484 contro i Cattolici. Il timore d'inasprire i persecutori li fece occultare il suo nome. Pres' egli in prestito quelli de' Padri i più illustri, per dare maggior corso alle sue opere, principalmente presso i Vandali e gli altri Barbari Ariani poco dotti in materia di critica. = „ Quin-

„ Quindi compose, (dice „ *Fleury*) una Disputa tra „ sant' *Atanasio* ed *Ario*, la „ quale suppone, che fosse pub„ blicamente seguita in Lao„ dicea per ordine dell' im„ perator *Costanzo*, in pre„ senza di un giudice nomi„ nato *Probo*; ed ivi riferisce „ tutt' i loro discorsi, come „ se ne avesse trovati gli At„ ti. Ma riconosce egli stes„ so in un' altra opera, non „ esser questa che una fin„ zione. Compose parimen„ ti, sotto il nome di sant' „ *Agostino*, un Dialogo con„ tro *Feliciano* Ariano intor„ no l' unità della Trinità: e „ gli si attribuiscono con ra„ gione la falsa Disputa di „ sant' *Agostino* contro *Pa*„ *scenzio*, ed il simbolo ch' è „ passato sì lungo tempo sot„ to il nome di sant' *Atana*„ *sio*. Quest' artifizio di *Vi*„ *gilio di Tapso* ha prodotto „ della confusione nelle Ope„ re de' Padri, perchè per „ lungo tempo si sono attri„ buite le sue agli autori, „ de' quali aveva preso in „ prestito il nome; ed i nuo„ vi critici gliene hanno at„ tribuite altre, delle quali „ sono meno certi gli autori. „ Finalmente il suo esempio „ può avere renduti maggior„ mente ardimentosi molti „ scrittori temerarj a suppor„ re sotto grandi nomi falsi „ documenti, falsi atti de' „ Martiri e Vite di Santi —. Dopo la morte di *Vigilio di Tapso* si durò molta fatica a riconoscere gli scritti, ch' erano veramente suoi. I cinque libri contro *Eutichete* gli sono sempre stati attribuiti. Li compose mentre trovavasi a Costantinopoli; e siccome ivi godeva di una intera libertà, non credette di dover mascherare il proprio nome. Le sue *Opere* e quelle, che gli vengono attribuite, furono impresse a Dijon 1665 in 4°.

* I. VIGNE (Pietro delle), *de Vineis*, uomo tanto celebre per la sua abilità e dottrina, per le sue cariche e per le sue vicende, è uno di coloro, de' quali moltissimi scrittori hanno parlato, ma con tanta differenza e contrarietà tra di loro, che non è possibile l' epilogare con sicurezza le principali notizie della sua vita. Forse per questo motivo ne' grandi *Lessici* del *Bayle* e del *Chaufepié* non si fa alcuna menzione di questo grand' uomo. Gli autori del *Giornale de' Letterati*, impresso in Firenze (Tom. I) ed il *Tiraboschi*, hanno travagliato non poco per raccogliere e dilucidare quanto ad essi è stato possibile circa il medesimo soggetto, e noi sulle loro tracce procureremo di ampliare e rettificare l' arti-

ticolo del testo francese. *Pier delle Vigne* nacque probabilmente sul principio del secolo XIII o pure sulla fine del XII, non nella Svevia, come sogna il *Tritemio*, ma nella città di Capoa presso Napoli, nè da nobili genitori, come suppone il *Toppi*, ma di abbiettissima condizione, poichè suo padre era uomo affatto sconosciuto, e sua madre era una povera donnicciuola che sosteneva se e suo figlio limosinando il pane. Ciò non ostante egli ebbe la fortuna di poter fare i suoi studj in Bologna mercè i soccorsi di alcune persone caritatevoli commosse dalla vivacità del suo talento, lo che fece con sì felice successo, che essendo stato egli condotto per non so quale fortuita combinazione davanti all'imperator *Federico* II, verisimilmente in occasione del viaggio fatto dallo stesso monarca in Italia, questo ne rimase così colpito, che lo volle nella sua corte. Ivi proseguendo *Pietro* con sempre maggior impegno a studiare, divenne molto abile non solamente nello scriver e comporre dottamente e con eleganza lettere e carte d'ogni maniera, ma altresì nella giurisprudenza e nel maneggio degli affari; onde si acquistò pienamente la grazia del suo padrone, il quale non tardò a promoverlo. Rapido quindi fu il suo innalzamento: egli divenne protonotario della corte imperiale, giudice, consigliere, cancelliere, entrò a parte di tutt'i più segreti e più importanti affari di *Federico*, ed in somma fu l'arbitro del di lui animo e del di lui cuore, talmente che faceva e disfaceva liberamente, come più piacevagli. Di questo suo grande ascendente sull'animo di *Federico* ci fanno fede il *Pipino*, il *Benvenuto* e gli altri scrittori di quel tempo, i quali sembra, che non trovino espressioni bastanti ad encomiare il merito di *Pietro delle Vigne*. Dicono, che la natura aveva in lui solo raccolti tutti que' pregi, che divider suole in molti; che la sapienza, dopo aver lungamente cercato dove posarsi, erasi finalmente trasfusa in lui; ch'egli era un altro *Mosè* nel dettar leggi, un altro *Giuseppe* nel goder la grazia del suo signore, e nel formare la felicità de' popoli; giungono per sino ad esaltarlo sopra l'Apostolo *S. Pietro* per la cristiana esemplarità, e sopra *Cicerone* per l'eloquenza. La stima, in cui *Federico* aveva il suo cancelliere, si palesò anche nelle molte onorevoli ambasciate ed altri importanti incombenze,

ze, che gli affidò. Due volte lo mandò al pontefice *Gregorio* IX, per trattar delle cose della Lombardia, allora fieramente sconvolta dalle guerre, cioè nel 1232 e nel 1237. Nel 1239 egli colla sua eloquenza tenne in dovere il popolo di Padova, ch' era in procinto di moversi a sollevazione contro *Federico*, veggendolo fulminato di scomunica dal predetto pontefice. Tre volte fu spedito in ambasciata nel 1243 e 1244 al papa *Innocenzo* IV, per disarmarne lo sdegno contro *Federico*; ma sempre inutilmente, di modo che lo stesso pontefice nel 1245, radunato un generale concilio in Lione, ivi scomunicò di nuovo l'imperatore, e lo dichiarò decaduto dalla sua dignità. A questo concilio intervenne *Pier delle Vigne*, il quale perorò con tutta l'energia la causa del suo monarca; ma non potè frastornare il papa dalla già presa risoluzione. D'allora in poi non troviamo più, che *Pietro* fosse adoperato dall' imperatore in alcun affare; e perciò è probabile, che poco dopo l'accennato concilio di Lione egli cominciasse a decadere dalla grazia di *Federico*, e che poscia gli venisse in odio per modo, che fosse da lui fatto acciecare. Per qual ragione ciò avvenisse, e in qual maniera, non è sì facile ad accertarsi, troppo varj, anzi contrarj tra loro essendo i racconti degli storici antichi. *Matteo Paris*, scrittore contemporaneo di *Pietro*, dice, che, trovandosi *Federico* ammalato nella Puglia, *Pier delle Vigne* corrotto dai donativi d' *Innocenzo* IV, sedusse il medico primario di corte, e lo persuase a porre il veleno in una medicina, che il monarca doveva bere; ma che avvertitone l'imperatore mentre stava per mettersi la tazza alla bocca, il tradimento rimanesse scoperto; onde facesse morire il medico, e cavar gli occhi al cancelliere. Tiene troppo del favoloso la maniera, con cui viene fatto un tale racconto, benchè alcuni lo abbiano adottato per vero, e tra gli altri il *Giannone*, forse perchè qualche circostanza di esso tornava bene al suo intento. E' egli credibile, che il primo tra i magistrati dell' Europa, di età rispettabile, l'intimo consigliere e l'amico del suo padrone, abbia tramata una così abominevole congiura? e perche? per piacere al papa suo nemico? Dove poteva egli sperare una maggior fortuna? Qual miglior posto poteva egli avere il medico, che quello di archiatro dell' impe-

ra-

ratore? Il solo *Matteo Paris*, contemporaneo bensì, ma che dimorava in Inghilterra, ci dà notizia di questo fatto. *Riccardano Malespini*, *Pipino*, *Dante*, *Benvenuto* da Imola, ed altri coetanei non dicono una parola di tale delitto: tutti, com' è assai più verisimile, riferiscono la disgrazia di *Pietro* alla solita malignità de' cortigiani, che lo perseguitarono per gelosia del sommo favore, di cui godette lungo tempo. *La troppa felicità* (scrive *Benvenuto*) *eccitò contro di lui l' invidia e l' odio di molti; perciocchè gli altri cortigiani e consiglieri, veggendosi tanto più abbassati, quanto più ei levavasi in alto, cominciarono ad apporgli falsi delitti. Altri dicevano, ch' egli era divenuto più ricco dell' imperatore medesimo; altri, che si arrogava la gloria di tutto ciò che faceasi da Federico; altri che scopriva i segreti al pontefice; altri altre cose* (vi fu anche chi l' imputò, che abusasse della imperatrice). *Di che sdegnato l' imperatore il fece acciecare, e chiudere in carcere; ed egli, non soffrendo trattamento sì indegno, da se stesso si uccise*. Comunque fosse, è indubitato, che all' infelice *Pietro delle Vigne* furono barbaramente cavati gli occhi, e che, per non sopravvivere lungamente a tale sventura, si procurò da se stesso la morte; lo che avvenne circa il 1249. Alcuni dicono, che l' imperatore, dopo averlo condotto già cieco in giro per molte città d' Italia, lo consegnasse poscia ai Pisani, da' quali era odiato a morte; e che quindi strettamente rinchiuso nel castello di S. Miniato, si fracassasse la testa contro il muro o contro la colonna, a cui era legato; altri, che stando in un palagio, che aveva in Capoa, mentre di colà passava l' imperatore, si gittasse dalla finestra. *Guido Bonati*, altro scrittore contemporaneo, dice, che *Pietro* lasciò grandi ricchezze, e che *est inventus habuisse in bonis solum in auro mille libras*, che equivalebbero quasi a cento mila odierni zecchini, ma che al ragguaglio della moneta d' allora formerebbero una somma considerevolissima. *Pier delle Vigne*, dice M. *Landi*, può passare per un secondo *Cassiodoro*. Vi fu una manifesta rassomiglianza tra questi due ministri, il loro ingegno, le loro inclinazioni, il loro potere, le loro avventure, le loro opere. Solamente la loro fine fu differentissima. *Cassiodoro* si ritirò saggiamente dalla corte; laddove *Pietro*, avendo voluto far fronte a' suoi nemici,

soc-

soccombette agli sforzi, che fecero per rovinarlo. Le produzioni da esso lasciate sono: I. *Epistole*, delle quali la meno cattiva edizione è quella di Basilea per cura di *Gian-Rodolfo Iselio*, 1740 vol. 2 in 8°; e la più rara è quella pure di Basilea 1539 in 8°. Queste *Lettere*, scritte la maggior parte in nome di *Federico* II, sono una prova della cattiva latinità di quel secolo; e fa d'uopo cercar in esse piuttosto gli avvenimenti, i quali hanno rapporto a questo monarca, che non le grazie dello stile e la purezza della lingua. Per altro la citata ultima edizione di Basilea è difettosa per diversi riguardi. Vi mancano molte *Lettere* impresse altrove; ve ne sono delle apocrife; non vi si è osservato l'ordine cronologico; e vi si trovano molti passi così sfigurati, che sono inintelligibili. II. Un Trattato *de Potestate Imperiali*, attribuitogli dal *Tritemio*. III. Gli viene attribuito dal *Volterrano* un Trattato *de Consolatione*. IV. Egli fu, che raccolse e distese le Leggi del regno di Sicilia, come rilevasi dallo stesso loro titolo. Si è attribuito a *Federico* II ed a *Pier delle Vigne* il famoso, quanto ad una tal epoca immaginario, libro *De tribus Impostoribus*. Ciò, che ha potuto dar luogo ad una tal imputazione, si è la Lettera di *Gregorio* IX, che noi abbiamo citata nell' articolo di *Federico* II; ma nè questo imperatore, nè il suo cancelliere, nè alcuno di coloro, a' quali questa produzione è stata attribuita, deve credersene autore. Almeno essa è sfuggita alle ricerche degli eruditi. Il libro, ch'è comparso sotto la data del 1598 in 8, formato di 46 pagine senza titolo, è una moderna impostura. Viene attribuita questa frode a *Straubio*, che fece imprimere tale libro in Vienna d'Austria nel 1753. La pretesa antica edizione senza data, sulla quale supponesi fatta la predetta di Vienna, non è mai stata veduta da alcuno.

II. VIGNE (Andrea de la), autore francese del XV secolo, si rendette stimabile sotto *Carlo* VIII per le armi e per le lettere. *Anna* di Bretagna, moglie di questo principe, lo prese per suo segretario. Le sue imprese guerriere sono meno conosciute che le sue opere. Gli siamo debitori d'una *Storia di Carlo* VIII, cui compose unitamente a *Jaligni*, impressa al Louvre in f. per cura e colle note di *Dionisio Gotofredo*. E' parimenti autore del *Giardiniero d'onore*, 1495 in

f. Questa è una dettagliatissima ed esattissima storia dell'impresa di *Carlo* VIII sopra Napoli.

VIGNE (Gazeo de la), *Ved.* I. BIGNE.

VIGNE (Malcresio de la), *Ved.* DESFORGES.

III. VIGNE (Anna de la), dell'accademia de' *Ricovrati* di Padova, nacque da un medico di Vernon sulla Senna abile nella sua arte. Aveva ella un fratello d'un ingegno molto limitato; quindi suo padre diceva: *Quando io ho fatta mia figlia, pensava di fare mio figlio; e quando ho fatto mio figlio ho pensato di fare mia figlia.* Questa ingegnosa letterata morì in Parigi nel 1684, nel fiore di sua età, pe' dolori della pietra, malattia prodottale dalla sua eccessiva applicazione. Fece risaltare sin dalla sua più tenera infanzia il suo gusto ed i suoi talenti per la poesia. Ne' suoi versi scorgonsi grazia e frasi piacevoli; ma talvolta mancano di armonia e di colorito. Rivale di *Saffo* nella poesia, ebbe più virtù che costei: ella rispose ad un uomo di spirito, che voleva esser amato da lei:

Ah sul cuor mio cessate di pretendere,
Cessate di voler farlo soffrire:
Nol fece il Ciel sì tenero e sensibile,
Per amar ciò, che deve alfin perire.

I suoi principali componimenti sono I. Un' *Ode*, intitolata, *Monsignor il Delfino al Re*. Uno sconosciuto le mandò per ricompensa una cassettina di cocco, che conteneva una lira d' oro smaltata con alcuni versi in di lei lode. II. Un'altra *Ode* a madamig. *de Scuderi* sua amica. III. Una *Risposta* a madamig. *Descartes* nipote del celebre filosofo: madamig. *de la Vigne* gustava molto i di lui principj. IV. Alcuni altri piccoli *Componimenti in versi*, che sono stati raccolti in Parigi in un piccolo 8°, e che si trovano nel *Parnaso delle Dame* di M. *de Savigni*.

VIGNEROD, *Ved.* WIGNEROD.

VIGNEUL DE MARVILLE, *Ved.* ARGONNE.

I. VIGNIER (Nicola), nato nel 1530 a Troyes nella Sciampagna, morto a Parigi nel 1595, si acquistò molta riputazione nella pratica della medicina. Si applicò altresì alla storia, e divenne storiografo di Francia. Ha lasciato un gran numero di opere in latino ed in francese, che non si leggono più, ma che dai dotti

ven-

vengono consultate con profitto. La più curiosa è il suo *Trattato dell' Origine e dimora degli antichi Franchi*, impresso a Troyes presso *Garnier*, 1582 in 4°. Il laborioso compilatore *Andrea du Chesne* tradusse questo libro in latino, per metterlo alla testa della sua Collezione degli antichi storici Francesi. Vi sono altresì di lui: I. *Rerum Burgundionum Chronicon*, Basilea 1575 in 4°. Questa Cronaca di Borgogna si stende dal principio del v secolo sin verso la fine del xv. II. *Precedenza tra la Francia e la Spagna*, in 8°. III. *Fasti degli antichi Ebrei, Greci e Romani*, 1588 in 4°. IV. *Biblioteca istorica*, in 4 vol. in f. Quantunque questo libro non sia esente da difetti, e sia ancora scritto male, l' abate *Lenglet* dice, ch'è molto stimato, e che può tenere un posto nelle biblioteche. V. *Raccolta della Storia della Chiesa*, 1601 in f., poco stimata, e nella quale i suoi figli, che la publicarono, hanno mescolato tutto ciò, che hanno voluto.

II. VIGNIER (Nicola), figlio del precedente, fu ministro a Blois sul principio del xvi secolo, e rientrò dopo l' anno 1631 nella chiesa Cattolica, come aveva fatto suo padre prima di morire. Lasciò molti *Scritti di Controversia*, oggidì interamente obbliati.

III. VIGNIER (Girolamo), figlio del precedente, nato a Blois nel 1606, fu allevato nel Calvinismo, e divenne baglivo di Baugency. In seguito, avendo abbiurata la religione Protestante, entrò nella Congregazione dell' Oratorio, e fu superiore di diverse case, ove servì di edificante esempio colla sua pietà, e recò stupore colla varietà delle sue cognizioni. Era eccellente soprattutto nella conoscenza delle lingue, delle medaglie, delle antichità e dell' origine delle case sovrane di Europa. Questo erudito morì nella casa di San-Maglorio in Parigi li 14 novembre 1661 di 55 anni. Tutto ciò, che abbiamo di lui, è pieno di grandi ricerche; ma lo stile delle sue opere è ributtante. Le principali sono: I. *La Vera origine della case di Alsazia*, di *Lorena*, *d' Austria* &c., Parigi 1649 in f. L' autore comprova i fatti co' titoli e colle carte; ma vi sono molti errori di cronologia. II. Un Supplemento alle Opere di Sant'*Agostino*, Parigi 1654 in f., di cui si trovarono alcuni manoscritti a Chiaravalle, che non erano ancora stati impressi. III. Una *Concor-*

danza francese de' *Vangeli*; IV. L'*Origine dei Re di Borgogna*. V. La *Genealogia de' conti di Sciampagna*. VI. *Stemma Austriacum*, 1650 in f. Dai lui finalmente furono lasciati due volumi della *Storia Ecclesiastica Gallicana*; varj *Componimenti di Poesia*; alcune *Parafrasi* de' Salmi in latino, un' *Orazione funebre &c.*

* VIGNOLA (Giacomo BAROZZI *o* BAROZZIO da), celebre architetto, così denominato da Vignola grossa terra nel ducato di Modena, ov'egli nacque nel di p° ottobre 1507. Suo padre era un gentiluomo Modonese di famiglia originaria di Milano, in occasione delle guerre civili obbligata a cambiar patria; sua madre era di nazione Tedesca: essi vivevano fuori di citta, perchè si trovavano ridotti in povero stato. Avendo mostrato molto genio ed abilità pel disegno, *Jacopo* fu inviato a Bologna, ove si applicò sul principio alla pittura, e con quest'arte si mantenne alcuni de' primi anni della sua gioventù. Lasciò poi di dipingere, ed essendosi interamente rivolto all' architettura, fece alcuni disegni pel famoso storico *Guicciardini*, che allora era governatore di Bologna, i quali furono molto ammirati. Passò indi a Roma per ivi studiare i più begli avanzi dell'antichità. Il suo travaglio e le lezioni che prese da' migliori architetti di quel tempo e dagl' intendenti illuminati, lo fecero arrivar ad una perfetta conoscenza dell' arte di fabbricare. Venne annoverato tra gli accademici del disegno, ed a lui fu dato l' incarico di prendere l' esatte misure delle più celebri antichità. L'abate *Primaticcio*, architetto e pittore Bolognese al servigio di *Francesco* I re di Francia, trovandosi allora in Roma per rilevare i disegni delle antichità e delle più famose statue, si valse a tal uopo dell' opera del *Barozzi*, e poscia nel 1537 lo condusse seco in Francia. Ivi egli prestò molti servigi al *Primaticcio* nelle di lui opere, egli ajutò a fondere in bronzo gli Antichi, che sono a Fontainebleau. Diede i disegni per molte fabbriche considerevoli, ed alcuni vogliono ancora, che da lui fosse dato quello, su del quale fu edificato il castello di Chambord. Ritornato dopo due anni a Bologna, formò altri disegni pel magnifico tempio di san Petronio, e per di lui opera fu scavato il canale, per cui da Bologna si va con barche a Ferrara. Il pontefice *Giulio*

III lo volle suo architetto in Roma, alla qual città condusse per di lui ordine per lungo tratto di cammino l' *Acqua Vergine*. Morto questo pontefice, passò al servigio del cardinal *Alessandro Farnese*, e gli diede il disegno del magnifico palagio e delle annesse delizie di Caprarola, in distanza di una giornata da Roma, del quale famoso edificio, ne fu inciso tutto il disegno in 15 rami in f. grande, ricercati e non comuni. Essendo mancato di vita il *Bonarota*, niuno fu giudicato più degno del *Vignola* per succedergli nell' impiego di architetto della fabbrica di San Pietro. *Filippo* II re di Spagna invitollo alla sua corte; ma egli se ne scusò, e proseguì a vivere in Roma sino al dì 7 luglio 1563, in cui terminò i suoi giorni in età di 66 anni, dopo aver ricevute, oltre le preaccennate, non poche dimostrazioni di stima dai pontefici e da altri principi. Le insigni fabbriche così publiche come private, disegnate e dirette dal *Vignola*, e le quali tuttora sussistono in grandissimo numero, fanno testimonianza della singolare abilità di questo illustre architetto. Di più ha egli perpetuata la sua memoria, con un' opera intitolata, *Regola de' cinque Ordini di Architettura*, di cui vi è una bella edizione, Roma 1607 in f. con rami, e della quale il conte *Mazzuchelli* ne annovera altre 15 edizioni in lingua italiana, cinque in francese, due in tedesco, due in inglese, e due in lingua russa fatte per ordine dello czar *Pietro*. La versione francese di quest' opera, che fa tanto onore all' architetto italiano, e che viene tuttavia riguardata come classica ed originale, venne fatta ed arricchita di comenti da *Daviler*, ed impressa in Parigi 1691 vol. 3 in 4°, e ristampata nel 1738 in 2 vol in 4° gr. Lasciò anche il *Vignola* un' altra opera italiana intitolata, *Prospettiva Pratica*, comentata da *Ignazio Danti*, e di cui parimenti vi sono non poche edizioni.

I. VIGNOLES (Stefano de), più conosciuto sotto il nome di LA HIRE, era dell' illustre casa de' baroni *de Vignoles*, che, essendo stati scacciati dalle loro terre dagl'Inglesi, si stabilirono nella Linguadocca. Fu uno de' più famosi capitani Francesi del regno di *Carlo* VII. Egli fu, che fece levare l' assedio di Montargis al duca di *Bedford*, e che accompagnò la famosa *Pulcella Giovanna d' Arc* all' assedio d' Orleans, ove si segnalò unitamente a questa eroi-

roina. *La Hire* terminò i suoi giorni a Montauban nel 1447. Egli tiene un posto distinto tra gli eroi, che ristabilirono *Carlo* VII sul trono. *Veggasi* nell' articolo di questo monarca una risposta generosa di *la Hire*.

II. VIGNOLES (Alfonso de), figlio di un maresciallo di campo di un'antica famiglia, nacque nel castello di Aubais nella Linguadocca nel 1649 in seno al Calvinismo. Dopo essersi esercitato nel mestiere dell'armi per qualche tempo, studiò in Saumur per poter esercitare il ministero. Dapprima fu ministro in Aubais, poi in Cailar, ove restò sino alla rivocazione dell'editto di Nantes nel 1685. Rifugiatosi poi nel Brandeburgese fu ben accolto dall' elettore, e divenne successivamente ministro di Schwedt, di Hall e di Brandeburgo presso Berlino. Il suo profondo sapere lo fece annoverare tra i membri dell' accademia delle Scienze di Berlino nell' epoca appunto dello stabilimento di questa compagnia nel 1701. Il celebre *Leibnizio*, amico di *Vignoles*, di cui era atto a comprendere il merito, impegnò il re di Prussia a farlo passare a Berlino. Colà si trasferì egli nel 170 , e vi dimorò i 40 ultimi anni della sua vita, non meno stimato pe' suoi non ordinarj talenti, che amato per le qualità del cuore. Fu eletto direttore della reale accademia delle scienze di Berlino nel 1727: posto, che occupò con distinzione. *Vignoles* erasi annunziato nella republica delle lettere con diverse opere. La più conosciuta è la *Cronologia della Storia Santa e delle Storie straniere concernenti la medesima dall' uscita di Egitto, fino alla cattività di Babilonia*, Berlino 1738 in 2 vol. in 4°. Questo libro suppone una prodigiosa lettura, un incredibile travaglio e le più profonde ricerche (Se ne trovano degli estratti nella nuova edizione delle *Tavolette* o *Taccuini* dell' abate *Lenglet du Fresnoy*). Vi è parimenti di *Vignoles* un gran numero di *Scritti* e di *Dissertazioni* nella *Biblioteca Germanica*; nelle *Memorie* della reale società di Berlino; nella *Storia critica della Republica delle Lettere* publicata da *Masson &c.* Sono stimate soprattutto la sua *Epistola Chronologica adversus Harduinum*, e le sue *Congetture* sopra la VI *Egloga* di *Virgilio* intitolata *Pollione*. Questo illustre letterato morì a Berlino li 24 luglio 1744, dopo avere compiuta una carriera di 95 anni. Quantunque non avesse che modiche rendi-

dire, trovò in una saggia economia il mezzo di soccorrere i bisognosi. La frugalità era il suo tesoro. Il prezioso dono della tranquillità dell' animo contribuì certamente a prolungare i di lui giorni. *Ved.* II. LENFANT.

I. VIGOR (Simone), in latino *Vigorius*, fece i suoi studj in Parigi, e fu rettore dell' università nel 1540. In seguito divenne penitenziere di Evreux sua patria. Accompagnò il vescovo di questa città al concilio di Trento, ove meritò la stima di que' Padri mercè la sua dottrina. Eletto curato di San Paolo in Parigi, predicò con tanto zelo contro i Calvinisti, che venne fatto arcivescovo di Narbona nel 1570. Ivi continuò a segnalarsi e come controversista e come predicatore. I suoi *Sermoni* sono stati impressi nel 1584 in 4 vol. in 4°. Essi non servono oggidì, se non a provare, in qual miserabile stato si trovasse l' eloquenza francese nel secolo XVI. Egli e *Claudio de Saintes* ebbero nel 1566 una famosa conferenza di controversia co' ministri *de l' Espine* e *Surrau du Rosier*. Gli *Atti* di tale conferenza comparvero nel 1568 in 8°. Il dotto *Pietro Pithou* fu una delle conquiste di questo prelato illustre, che morì in Carcassona nel dì 9° novembre 1575.

II. VIGOR (Simone), nipote del precedente, morì li 29 febbraio 1624 di 63 anni consigliere nel gran-consiglio. Gli viene attribuita una storia curiosa e poco comune, impressa sotto questo titolo: *Historia eorum, quæ acta sunt inter Philippum Pulchrum Regem Christianissimum & Bonifacium* VIII, 1613 in 4°. Si distinse pel suo zelo per le libertà della chiesa Gallicana; e prese la difesa del dottore *Richer* con molto calore. Vi sono di lui alcune opere circa questi due oggetti, ed intorno l' autorità de' concilj generali e de' papi. Esse sono state raccolte in un volume sotto il titolo di *Opera omnia Canonica*, Parigi 1683 in 4°.

** I. VILLA (Guido marchese), famoso generale, era nato di Ferrara. Recossi molto giovine alla corte di *Carlo Emmanuele* I duca di Savoja, ed aveva appena cominciato ad abbracciare il partito delle armi, quando nell' assedio di Asti diede grandi prove di valore, e riportò una grave ferita, onde il duca in ricompensa gli donò il marchesato di Sigliano. Continuò successivamente a segnalarsi in molte distinte azioni, e tra l' altre prese le cit-

città di Alba e di San Damiano, e malgrado a bella difesa degli assediati, s'impadronì di Trino; e ne la guerra del suo padrone contro i Genovesi ebbe gran parte alle prese di Ottaggio, di Gavi, di Montecalvo e di altre piazze. Allorchè *Luigi* XIII forzò il passo di Susa, il marchese *Villa* fece tutto il possibile per difenderlo, ed in seguito essendosi ritirato a Susa per far curare le sue ferite, ivi ebbe l' onore d' essere visitato dallo stesso re accompagnato dal cardinale *di Richelieu* e da molti altri principi e primarj generali, e di sentire dalla bocca de' medesimi nemici i proprj elogj. Per un'ulteriore prova di sua riconoscenza, il duca *Carlo Emmanuele* gli diede la facoltà d' inquartare le armi di Savoja colle sue. Nè fu meno caro al di lui successore *Vittorio Amedeo*, cui continuò a servire con uguale impegno e fedeltà nelle guerre contro gli Spagnuoli. Accorso in ajuto di *Odoardo Farnese* duca di Parma contro questi ultimi collegati co' Modenesi, diede loro una fiera sconfitta presso il ponte d'Enza, s'impadronì del castello di San Giovanni nel Piacentino, ripigliò Ceva, e costrinse il conte *d' Harcourt* a levar l'assedio di Casale. Ma, mentre nel 1648, formando l' assedio di Cremona, si lasciò trasportare dal suo solito ardore ad esporsi a' più evidenti pericoli, restò colpito da una palla di cannone, che istantaneamente troncò il corso della gloriosa di lui carriera. Fu generalmente compianto, poichè non solo era valoroso, ma anche sommamente caritatevole co' poveri e generoso verso di tutti.

II. VILLA (Girolamo Francesco Marchese), Piemontese, servì sotto il duca di Savoja in varj impieghi militari, ne' quali segnalò il suo coraggio, e diede prova delle sue cognizioni. Era passato indi al servigio del re di Francia, ov'era giunto al grado di tenente generale sotto il principe *Tommaso*, allorchè venne ricercato da' Veneziani, per andar á comandare in Candia nel 1665. Ivi sostenne gli sforzi de Turchi, sinchè il duca di Savoja lo richiamò nel 1678. Abbandonò la predetta isola li 22 aprile con gran dispiacere de' soldati e degli uffiziali, che contavano non meno sul suo valore che sulla sua abilità. Non sappiamo in qual anno egli cessasse di vivere. *D' Alquié* ha tradotte in francese le di lui *Memorie* intorno l' assedio di

Can.

Candia, impresse in Amsterdam 1671 in 2 vol in 12: giornale interessante di questo famoso assedio.

VILLAFAGNE (Giovanni Arphe di), autore spagnuolo, è conosciuto per un libro non meno raro che ricercato. Esso ha per titolo: *Quilatador de la Plata, Oro y Piedras*, cioè *Esploratore dell' argento, dell' oro e delle pietre*, Vagliadolid 1572 in 4°. L' edizione di Madrid 1598 in 8°, meno rara, è accresciuta d' un libro.

I. VILLALPANDO (Giovanni Battista), gesuita di Cordova, abile nell' intelligenza della sacra Scrittura, morì li 22 maggio 1608, dopo aver publicato un *Comentario*, non meno dotto che diffuso, sopra *Ezechiello*, in 3 tomi in f. Roma 1596. La *Descrizione* della città e del Tempio di Gerusalemme è ciò di meglio, che trovasi in una tale opera, quantunque riguardo anche a ciò vi sieno molte congetture arrischiate. L' autore ha esaurita la materia; ma è difficilissimo l' avere tanta pazienza per leggere la sua opera, quanto egli fu costante nel comporla. La figura del Tempio non si trova in tutti gli esemplari. *Ved.* PRADO.

II. VILLALPANDO (Gasparo), teologo controversista di Segovia e dottore nell' università di Alcalà, comparve con distinzione al concilio di Trento, e diede alla luce diverse *Opere di Controversia*, delle quali per altro non si tiene più conto.

III. VILLALPANDO (Francesco Torreblanca), è autore di un Trattato raro, il quale porta il titolo: *Epitome Delictorum, seu De invocatione Daemonum*, Siviglia 1618 in f. Vi è alla fine una *Difesa in favore de' libri della Magia*.

VILLAMENE (Francesco), incisore, allievo di *Agostino Carracci*, nacque in Assisi nell' Italia verso l' anno 1588, e cessò di vivere in Roma nell' età di circa 60 anni. Questo artefice è stimabile per la correzione del suo disegno e per la nettezza del suo lavoro; ma gli si dà la taccia, che sia troppo manierato ne' suoi contorni. Ciò per altro non fa, che i suoi *Rami* non sieno ricercatissimi.

VILLANDON, *Ved.* II. HERITIER.

* I. VILLANI (Giovanni) fu così appellato dal nome di suo padre *Villano* di *Stoldo* d' una famiglia originaria di Fiesole stabilitasi in Firenze, dove *Villano* fu il primo ammesso agli onori civici di quella republica. *Gio-*

Giovanni era già in età bastantemente adulta nel 1300, poichè in quest' anno egli venne a Roma pel Giubileo; ed ivi appunto egli concepì il disegno di scrivere la sua storia. = Veggendo, (egli „ dice) le grandi ed antiche „ cose di Roma, e veggen„ do le Storie e gran fatti „ de' Romani, scritte per „ *Virgilio*, *Sallustio*, *Lucano*, „ *Tito-Livio*, *Valerio*, *Paolo* „ *Orosio* ed altri maestri di „ storie .... presi lo stile „ e forma da loro, tutto che „ degno discepolo non fossi „ a tant' opera fare. Ma con„ siderando, che la nostra „ città di Firenze, figliuola „ e fattura di Roma, era nel „ suo montare, ed a segui„ re grandi cose disposta; sic„ come Roma nel suo cala„ re, mi parve convenevole „ di recare in questo volume „ e nuova Cronaca tutti i „ fatti e cominciamenti di „ essa città ... stesamente „ i fatti de' Fiorentini, ed al„ tre notabili cose dell' uni„ verso Mondo ec. =. L' applicazione alla storia, cui si accinse tosto ritornato nello stesso anno a Firenze, e che certamente dovette costargli molta fatica, nol distolse dall' esercitare la mercatura, non essendosi ancor introdotta in Firenze a' que' tempi la stolta idea, che l' onesto traffico pregiudichi al decoro delle civili e distinte famiglie. Fosse per motivo appunto della negoziazione, o pure per sottrarsi alle sventure delle turbolenze, nelle quali era involta la sua patria, *Giovanni* negli anni 1302 e 1304 viaggiò nelle Fiandre ed in Francia. Qualche tempo dopo di essere ritornato a Firenze, cominciò ad entrar a parte de' pubblici affari. Negli anni 1316 e 1317 fu dell' uffizio de' Priori, ed in tal occasione contribuì molto alla pace, che con accorta maniera i Fiorentini stabilirono co' Pisani e co' Lucchesi. Fu altresì uffiziale della moneta, e formò un faticoso registro, che ancora conservasi in Firenze, di tutte le monete battute sino al suo tempo. Quattro anni dopo fu di nuovo nel numero de' priori, ed ebbe la soprantendenza alla fabbrica delle mura della città, pel quale impiego accusato poscia d' infedeltà, fu riconosciuto e dichiarato innocente. Era nell' esercito de' Fiorentini contro *Castruccio* signore di Lucca nel 1323, e narra il poco felice successo ch' ebbero le armi della sua patria. Nel 1341 fu tra i molti ostaggi dati dai Fiorentini a *Mastino della Scala*, ed in tale qualità fu ritenuto in Ferrara per lo

lo spazio di due mesi e mezzo, trattato molto amorevolmente dal marchese *Obizzo d' Este* signore di questa città. Il fallimento seguito nel 1345 della compagnia *Bonacorsi*, nella quale era interessato, gli apportò tale pregiudizio, che senza sua colpa dovette provare il cordoglio di vedersi tradotto alle publiche carceri, nelle quali non sappiamo quanto tempo fosse ritenuto. La fierissima peste del 1348 fu fatale anche al *Villani*, che da essa venne rapito. Egli fu certamente uno degli uomini più versati nelle cose della sua patria, ed uno de' più colti scrittori di quel tempo nella lingua toscana. La sua *Cronaca*, in 12 libri, comincia, dall' edificazione della Torre di Babelle, giugne sino all'accennato 1348; ed in essa l' autore alla particolare storia di Firenze ha congiunte le principali vicende di tutte l' altre provincie, onde potrebbe aver luogo tra le cronache generali. Ove tratta de' tempi a lui più vicini e de' suoi, e principalmente ove scrive le cose allora accadute in Toscana, merita di essere consultato, e niuno può meglio istruirci di lui, che il tutto minutamente accenna con semplicità, con candore e con buon ordine. Solamente, siccome era Guelfo, può temersi, che non sia abbastanza sincero, quando trattasi di esaltare il suo partito o di deprimere il contrario. Gli si dà pure la taccia di aver interamente copiati lunghissimi tratti di *Ricordano Malaspina* senza mai nominarlo. In ciò poi, che appartiene ai tempi antichi, egli ancora, come tutti comunemente gli scrittori di quell'età, è non poco credulo, onde la sua cronaca riesce ingombra di errori e di favole. Nulladimeno questa storia si è sempre avuta e si avrà in pregio, non solo per la purezza ed eleganza dello stile, ma anche per la sostanza di molte cose ivi narrate. Essa fu publicata per la prima volta da *Bartolomeo Zanetti*, Venezia 1537 in f. edizione scorrettissima e piena di abbagli. Pretesero i *Giunti* di rimediare a tal incoveniente, riproducendola arricchita di erudite note marginali ed osservazioni aggiuntevi da *Remigio Nanini*; ma neppure questa edizione fatta da essi in Venezia nel 1559 in 4°, riuscì molto felice. Quindi i medesimi *Giunti* si accinsero a far esattamente riscontrare il testo sui migliori codici antichi, e ne diedero un' altra edizione, Firenze 1587 in 4°: la più corretta e la più stimata di tutte. Il *Muratori* l' ha

l' ha inserita nel tom. XIII della sua gran raccolta *Rer. Italicar. Script.*

** II. VILLANI (Matteo e Filippo), il primo fratello l'altro nipote del precedente, si esercitarono essi pure nella mercatura, ne' publici impieghi e nello studio principalmente della storia. *Matteo* prese a continuare l'opera del fratello, e la condusse sino al 1363, in cui stava travagliando il libro XI della sua giunta, quando egli ancora fu assalito dalla peste, che in quell'anno travagliò molte parti dell'Italia, e ne morì li 12 luglio; nè altro sappiamo della sua vita. Egli non ha ottenuta riputazione uguale a quella di suo fratello: il suo stile è meno elegante e troppo diffuso; nulladimeno anche questa continuazione è da pregiarsi non poco, perchè scritta da un autore contemporaneo, e che si mostra istrutto di ciò che narra. Essa fu stampata la prima volta in Venezia 1562 in 4°. — *Filippo* figlio di *Matteo*, fu uomo di moltiplice erudizione, versato anche nella giurisprudenza, e conciliò co' diversi publici impieghi l'applicazione allo studio, con tale assiduità e col menare una vita così ritirata, che gli vennero dati i soprannomi di *Eliconio* e di *Solitario*. Sostenne per molti anni con assai fama la publica lettura della *Commedia* di *Dante*, che allora era tanto in uso, e morì nel 1405 o poco dopo. Continuò per breve tratto il lavoro del padre, aggiungendovi il restante della storia del 1363, e l'intera del 1364, e così formando il compimento di XII libri. Queste continuazioni di *Matteo* e di *Filippo* furono impresse in Firenze dai *Giunti* nel 1577, e ristampate nel 1581 in 4°. Esse vanno aggiunte alla storia di *Giovanni*, colla quale formano un sol corpo in 24 libri; difficilissimo a trovarsi tutto intero delle preaccennate migliori edizioni, e che si vende carissimo, non ostante la ristampa, che se n'è fatta in Milano nel 1738 in 2 vol. in f. edizione stimata. Un' altra opera più pregevole fu lasciata da *Filippo*, intitolata, *le Vite degl' illustri Uomini Fiorentini*: opera citata da molti scrittori, ma non mai publicata sino al 1747, in cui il conte *Mazzucchelli* ne diede alla luce con copiose ed erudite annotazioni, non già l'originale latino, che ancora non erasi trovato, ma un' antica versione italiana da alcuni creduta il testo originale. L' abate *Mehus*, avendo poi trovato nella bibliote-

ca *Gaddiana* di Firenze il vero originale latino, ne ha publicate diverse *Vite*, ed ha dimostrato, quanto sia infedele e mancante l'accennata versione italiana. Anche l'abate *Sarti* ne ha publicate alcune altre *Vite* tratte da un codice della biblioteca *Barberini* in Roma.

VILLANOVA (Arnoldo da), *Ved.* II ARNOLDO.

I. VILLARET (Folco di), gran-maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nell'anno 1307 si accinse ad eseguire il disegno, che *Guglielmo* DI VILLARET aveva formato, d'impadronirsi dell'isola di Rodi. Coll' ajuto d'una crociata, che ottenne da *Clemente* V, ne venne a capo nel 1310, scacciò i Saraceni, e si rendette ancor padrone di varie altre isole dell' Arcipelago. Il convento dell'Ordine fu trasferito a Rodi, e gli Ospedalieri furono poi appellati *Rodiani* ovvero Cavalieri di Rodi. Avendo i Turchi nel 1315 assediata quest' isola, il gran-maestro li costrinse a ritirarsi. Malgrado i servigi, che aveva prestati all'Ordine, fu accusato di trascurare i publici interessi, per non pensare che ai proprj. I cavalieri, riguardando con isdegno il suo lusso ed il suo dispotismo, l'obbligarono a rinunziare nell' anno 1319 la suprema dignità nelle mani del papa, lo che fece per evitare la vergogna di una forzosa deposizione. In compenso gli venne dato il priorato di Capoa; ma egli preferì di andar ad abitare in Francia presso di sua sorella, dama *de Tiran* nella Linguadocca, dove morì nell' anno 1327.

II. VILLARET (Claudio), nato in Parigi nel 1715 di onesti genitori, fece buoni studj; ma dapprima gl' impedirono di profittarne molto le passioni della gioventù, che lo agitarono assai lungo tempo. Cominciò a manifestarsi nel mondo letterario con un mediocrissimo romanzo intitolato, *La bella Alemanna*; poscia fece in altrui compagnia un dramma, che fu rappresentato senza successo nel teatro francese. Varj domestici affari l' obbligarono nel 1748 ad allontanarsi da Parigi, ed a prendere il partito del teatro. Recossi a Rouen, dove sotto il nome di *Dorval* principiò dal far le parti di amante: in seguito fece quelle di *Vanaglorioso*, di *Misantropo*, di *Figliuol prodigo* &c.; e fu sovente applaudito in Compiegne, in occasione de' viaggi colà fatti dalla corte. Ben presto sentì egli i disgusti d' uno

uno stato, pel quale non era nato, e che non aveva abbracciato se non per necessità. Quindi nel 1756 rinunziò al teatro in Liegi, dove trovavasi alla testa d' una compagnia di commedianti, i quali non si sostenevano se non mercè i suoi talenti; e ri ritirò a Parigi, dove aveva dato sesto agli affari, che lo avevano obbligato ad allontanarsene. Fu nominato primo commesso della camera de' conti, e contribuì molto a metter l' ordine in questo interessante deposito, ch' era stato la preda delle fiamme nel 1748. Un tale travaglio lo distolse dalle sue dissipazioni, e gli fece conoscere i veri fonti della storia di Francia. Essendo morto l' abate *Velly* nel 1759, *Villaret* fu scelto per continuare la di lui opera; e quasi nel tempo stesso fu nominato segretario de' pari di Francia e delle loro adunanze. Queste diverse occupazioni indebolirono del tutto la sua complessione naturalmente delicata. Una malattia de l' uretra, dalla quale era gravemente incomodato, lo condusse alla tomba nel marzo 1766. Il suo carattere era eccellente: sebbene fosse sommamente timido, e per conseguenza alquanto malinconico, co' suoi amici era dolce, onesto, pulito e d' una buona conversazione. La sua Continuazione della *Storia di Francia* comincia all' VIII volume dal regno di *Filippo* VI, e termina alla pag. 348 del vol. XVII. Essa è piena d' interessanti ricerche e di aneddoti curiosi; ma non è abbastanza concisa. Gli vengono rimproverate superflue prefazioni, lungherie, digressioni, dettagli ripetuti in tutti gli storici generali, e che l' allontanano dal primitivo oggetto, ch' era la Storia della nazione. Il suo stile, elegante e pieno di fuoco, è talvolta troppo abbondante, troppo poetico, e di tempo in tempo allontanasi dalla grave semplicità della Storia. Vi sono altresì di lui varie *Considerazioni sull' Arte del Teatro*, 1758 in 8: opera, in cui si trovano poche riflessioni nuove; e vi è pure lo *Spirito di Voltaire*, 1759 in 8°.

VILLARS (Du), *Ved.* I. BOIVIN.

I. VILLARS (Andrea BRANCACCIO, dai francesi detto DE BRANCAS signore di), era di un'antica famiglia originaria di Napoli, ma stabilita in Francia verso la metà del XIV secolo. Essendosi lasciato sedurre dai partigiani della Lega di Spagna, sostenne l' assedio di Rouen contro *Enrico* IV nel 1592;

1592; ma dopo l' abbiurazione di questo principe nel 1594, egli rese le città. *Sully* era stato incaricato di accoperarsi con lui per distaccarlo dalla Lega: questa negoziazione era sul procinto d'essere conchiusa, quando venne persuaso *Villars*, che *Sully* avesse formato il disegno di arrestarlo per indi farlo assassinare. Immediatamente *Villars* strappò il foglio del trattato dalle mani di *Sully* e lo gittò nel fuoco. La moderazione dell' uno servì a calmare l' impetuosità dell' altro: tutto fu posto in chiaro; e *Villars*, dopo aver fatto appiccare l' autore dell'impostura, sottoscrisse il trattato. La carica di ammiraglio fu il premio della sua sommissione e del suo coraggio. Essendo stato battuto e fatto prigioniere nella battaglia di Dourlens dagli Spagnuoli li 24 luglio 1595, fu ucciso a sangue freddo, secondo l' uso di questo popolo, che allora trucidava senza pietà tutti coloro, che lo abbandonavano dopo essere stati al suo soldo. *Villars* era bravo, disinteressato, pieno di ardire, incapace di dissimulazione, che aveva a sdegno ogni artifizio, ma fiero ed impetuoso. Aveva non pochi tratti di rassomiglianza con *Enrico* IV, dal quale era molto stimato. L'ammiraglio non aveva mai presa moglie; e quindi uno de' suoi fratelli formò il ramo de' duchi di *Villars Brancas*.

II. VILLARS (Luigi Ettore, marchese, poscia duca di), pari e maresciallo di Francia, grande di Spagna, cavaliere degli ordini del re e del toson d'oro, governatore della Provenza &c., era nato in Moulins nel Borbonese nel 1654, d'una famiglia originaria di Lione, che ha dati cinque arcivescovi di seguito alla città di Vienna nel Delfinato, e varj uomini distinti nella toga e nella spada. *Luigi-Ettore* era figlio di *Pietro di Villars* cavaliere degli ordini del re, che servì lo stato con distinzione, e come militare, e come ambasciatore in diverse corti. Cominciò a portar le armi molto giovine: il suo coraggio e la sua abilità annunciarono sin d'allora alla Francia un difensore. Fu dapprima ajutante di campo del maresciallo *de Bellefons* suo cugino: in seguito militò nel 1672 in Olanda, e si trovò al passaggio del Reno; nell' anno susseguente si segnalò all' assedio di Mastricht. *Luigi* XIV, ammirando il di lui ardore, l' onorò de' suoi elogj. *Sembra*, disse questo monarca, *che appena si sente zuffa in qual-*

qualche luogo, questo giovinet to esca dalla terra per trovarvisi. Il valore, che mostrò nel 1674 nella battaglia di Senef, ove fu ferito, gli profittò un reggimento di cavalleria. Dopo essersi trovato a molti assedj ed a diverse battaglie, attaccò, sotto gli ordini del maresciallo *di Crequì*, la retroguardia dell' armata dell' imperatore nella valle di Quekembacq al passaggio del Kinche nel 1678. Fece così belle cose in questa campagna, che *Crequi*, gli disse in presenza di tutti: *Giovinotto, se Iddio ti lascia in vita, tu avrai il mio posto a preferenza di ogn' altro*. Si trovò nello stesso anno all' assedio ed alla presa del forte di Kell, dove giustificò il preaccennato elogio. Onorato del titolo di maresciallo di campo nel 1690, si distinse nell' anno susseguente a Leuse, dove 28 squadroni francesi trionfarono di 60; e nell' anno susseguente a Phortsein, dove il duca di *Wittemberga* fu preso e sconfitta la sua armata. Dopo la pace di Ryswich andò a Vienna in qualità d' inviato straordinario; ma ne fu richiamato nel 1701. Venne spedito in Italia, dove poco dopo il suo arrivo si segnalò colla sconfitta di un corpo di truppe avanzatesi per farlo prigioniere. Di là recossi in Germania, ed appena colà giunto, passò il Reno a vista de' nemici, s' impadronì di Neubourg, e riportò a Fridelinghen con un abile movimento li 14 ottobre 1692 una compiuta vittoria sopra il principe *di Bade*, che vi perdette tre mila uomini rimasti morti sul campo. Nell' anno dopo guadagnò una battaglia ad Hochstet di concerto coll' elettore di Baviera. Questo elettore dapprima aveva ricusato di prestarsi a combattere, poichè voleva conferire co' suoi generali e co' suoi ministri. *Sono io il vostro generale ed il vostro ministro* (gli disse Villars): *vi fa egli d' uopo di altro consigliere che me, quando si tratta di dar battaglia?* In effetto là diede e fu vincitore. Essendo ritornato in Francia, fu spedito nel mese di marzo 1704 a comandare nella Linguadocca, dove già da due anni i fanatici, sostenuti a alcune potenze straniere, avevano prese le armi, e commettevano estreme violenze. *Io procurerò*, diss' egli a *Luigi* XIV, *di terminare colla dolcezza questi malanni, nè quali la severità mi sembra non solamente inutile, ma pericolosa*. In effetto il maresciallo *di Villars* ebbe la sorte di ridurre al dovere i ribelli non meno colla prudenza che

che colla forza, ed uscì dalla Linguadocca sul principio del 1705 colla consolazione di avervi ripristinata la calma (*Ved*. CAVALIER). *Villars*, necessario in Alemagna per resistere al vittorioso *Marleborough*, ebbe il comando delle truppe, ch' erano alla Mosella, dove sconcertò tutt' i progetti de' nemici. Dopo averli costretti a levare il blocco di Forte-Luigi, riportò una vittoria nel 1707 a Stelhoffen, e vi trovò 166 pezzi di cannone. Attraversò indi tutte le gole delle montagne, e tirò dagli stati dell' impero più di 18 milioni di lire di contribuzioni. Il Delfinato fu nel 1708 il teatro delle di lui imprese; ivi l' abile generale fece andar a vuoto tutt' i disegni del duca di Savoja. *Fa d' uopo*, disse un giorno questo principe illuminato, *che il maresciallo* di Villars *sia un mago, per sapere tutto ciò che io debbo fare: giammai alcuno non mi ha dato maggior cordoglio.* Dopo tale campagna, *Luigi* XIV disse al maresciallo: *Voi mi avete promesso di difendere Lione ed il Delfinato: voi siete uomo di parola, ed io ve ne sono obbligato*. SIRE, rispose gli il maresciallo, *avrei potuto far meglio, se fossi stato più forte*. Richiamato nelle Fiandre, battè i nemici a Malplaquet in vicinanza di Mons nel 1709, ma nel riportare questa segnalata vittoria rimase ferito con tale pericolo, che fu d'uopo amministargli il Viatico. Venne proposto di fare questa cerimonia segretamente: *No*, disse il maresciallo; *poichè l' armata non ha potuto vedere* Villars *morire da prode, è bene, che lo vegga morire da Cristiano*. Si pretende, che quando partì per ristabilire gli affari della Francia, madama la duchessa *di Villars* sua moglie tentasse di dissuaderlo dal caricarsi di un sì pericoloso impegno. Il duca rigettò questo timido consiglio, dicendole: *Se io ho la sventura d' essere battuto, avrò ciò di comune cogli altri generali, che hanno combattuto nelle Fiandre pria di me. Se ritorno vincitore, questa sarà una gloria, che non dividerò con alcuno*. Egli ebbe ben presto questa gloria così lusinghiera. Piombò improvvisamente li 24 luglio 1712 sopra un campo di 17 battaglioni trincerato a Denain sulla Schelda, per forzarlo. La cosa era difficile; ma *Villars* non disperò di venirne a capo. *Signori*, diss' egli a coloro, che aveva intorno a se, *i nemici sono più forti di noi, sono anche trincerati. Ma noi siamo Francesi: ci va dell'* onor

onor della nazione ; oggi bisogna vincere o morire, ed io stesso vado a darvene l'esempio. Dopo avere parlato in tal guisa, si pose alla testa delle truppe, le quali eccitate dal di lui esempio fecero prodigi, e batterono gli Alleati comandati dal principe *Eugenio*. Non solamente *Villars* seppe vincere, ma seppe ancora profittare della sua vittoria: egli prese di assalto colla più gran celerità Marchiennes, il Forte di Scarpe, Douai, Quesnoy, Bouchain; ed i suoi prosperi successi affrettarono la pace. Questa fu conchiusa in Rastadt li 6 maggio 1714, ed in essa il maresciallo fece da plenipotenziario: anzi può dirsi, che fu tutta opera sua e del principe *Eugenio*; giacchè i due grand' uomini, conferendo insieme, in pochi giorni appianarono tutte le difficoltà. Dopo la morte di *Luigi* XIV. il vincitore di Denain conservò dapprima il suo credito nella corte, la quale aveva bisogno de' di lui talenti e delle di lui cognizioni. Venne fatto presidente del consiglio di guerra nel 1715, ed ammesso nel consiglio di reggenza nel 1718. Nel mezzo degl' intrighi, che agitarono questo tempo burrascoso, *Villars* mantenne una neutralità, che aumentò la considerazione, di cui godeva, e pregiudicò al suo favore. Ma quando lo sconvolgimento cagionato dal sistema di *Law* ebbe gittata nell' afflizione la metà della Francia, *Villars* si credette in dovere di porre sotto gli occhi del reggente la fortuna incredibile d'una folla di appaltatori, l'orribile penuria de' viveri, la diminuzione delle rendite dello stato, la perdita del credito publico. Il primo autore di tutti questi mali, *Law*, aveva tentato di guadagnare l'animo del maresciallo, ma non aveva potuto riuscirvi. Costui finalmente fu rimandato, e *Villars* contribuì alla scelta del di lui successore, *Pelletier de la Houssaie*, il settimo amministratore delle finanze dopo la morte di *Luigi* XIV e nello spazio di soli cinque anni. Allorchè, dopo la morte del duca *d'Orleans* nel 1723, il governo generale degli affari passò tra le mani del duca *di Borbone*, il duca *di Villars* entrò in tutt' i consigli. A quest'epoca sembrava, che la sua fortuna non potesse più aumentarsi: maresciallo di Francia, duca e pari, governatore della Provenza, grande di Spagna, cavaliere del toson d'oro, membro de'consigli, ed accademico, aveva tutto ciò, che può appagar l'ambizione ed

ed irritare l' invidia. Ebbe parte in tutti gli affari di que' tempi contrassegnati principalmente dalle diffidenze seminate tra la corte di Francia e quella di Spagna, dai legami di questa colla casa d'Austria, dai maneggi per distaccarnela, dalle contrarietà nel Consiglio. Tutti questi movimenti andarono a terminare nel 1731 in un trattato tra l'imperatore, l'Inghilterra e la Spagna; onde la Francia trovossi abbandonata da tutt' i suoi alleati. Finalmente, essendosi riaccesa la guerra nel 1735, *Villars* fu spedito in Italia, dopo d' essere stato dichiarato generale di campo e degli eserciti del re. Questo titolo non era più stato accordato ad alcuno dopo il maresciallo *di Turena*, il quale sembra che fosse stato il primo ad esserne decorato. In età di 80 anni *Villars* partì pel Milanese; giunse al campo di Pizzighitone nel dì 11 novembre 1733, e s' impadronì di questa importante piazza, che capitolò dopo 12 giorni di trincea aperta. Venendogli rappresentato, in tempo di questo assedio, da un uffiziale di considerazione, ch' egli esponevasi troppo: *Voi avreste ragione, se io fossi della vostra età*, rispose il maresciallo; *ma nell' età, in cui sono, ho così pochi giorni da vivere, che non deggio risparmiarli, nè trascurare le occasioni, che potrebbero procurarmi una morte gloriosa*. L' indebolimento delle sue forze non gli permise di fare che una campagna; ma questa campagna preparò il cammino alla vittoria. Mentre ritornavasene in Francia, dovette fermarsi in Torino a motivo di una mortale malattia. Ivi il suo confessore, che stavalo esortando alla morte, dissegli, che Dio avevagli fatte maggiori grazie che a *Bervich*, il quale allora appunto, cioè li 12 giugno 1734, era stato ucciso all' assedio di Filisburgo da una palla di cannone. *Come!* rispose l'eroe moribondo, *egli ha terminato in questa guisa! Io l'ho sempre detto, che questo bastardo era più fortunato di me*. Il maresciallo *di Villars* spirò poco tempo dopo, cioè li 17 dello stesso mese di giugno 1734 in età di 81 anno. E' una ciarla popolare, ch' ei sia nato e che sia morto nella medesima città e nel medesimo appartamento. Quando il principe *Eugenio* ebbe notizia di questa morte, disse: *la Francia ha fatta una gran perdita, ch' essa non riparerà per lungo tempo*. In effetto d' allora sino all'epoca della fatale recentissima rivoluzione il regno di Francia non

non ha più avuto alcun generale da paragonare a *Villars*. Questi era un uomo pieno di ardire e fidanza, dotato d'un ingegno fatto per la guerra. Era stato il fabbro della propria fortuna mercè l'ostinato ardore di far sempre più del suo dovere. Qualche volta dispiacque a *Luigi* XIV, e ciò ch'era più pericoloso, a *Louvois*, perchè loro parlava col medesimo ardire, con cui serviva. Viene tacciato di non aver avuta una modestia degna del suo valore: parlava di se stesso, come meritava, che ne parlassero gli altri. Disse un giorno al re davanti a tutta la corte, mentre prendeva congedo, per andar a comandare tutta l'armata: = Sire, io vado a combattere i nemici di V. Maestà, e vi lascio in mezzo de' miei. = Disse ai cortigiani del duca *d'Orleans* reggente del regno, divenuti ricchi appunto per lo sconvolgimento dello stato, appellato *Sistema*. = Quanto a me non ho mai guadagnata cosa veruna, se non sui nemici dello stato. = Scrisse una volta a *Chamillard*. = Odo, che il re ha fatti ora dieci marescialli di Francia: io bramerei, che avesse fatti altrettanti buoni generali di armata. Voi avete da fare un lavoro più difficile che quello di amministrar le finanze; ed è di studiare gli uomini, i quali non si approssimano giammai nè al re, nè a voi, se non colla maschera sul volto . . . I fedeli servitori, mormoreggiano e si lagnano sovvente (scriveva egli a madama *de Maintenon*); i soli cortigiani approvano tutto. = I suoi discorsi, ne' quali metteva il medesimo coraggio che nelle prodi sue azioni, deprimevano troppo gli altri uomini di già irritati dalla sua fortuna. Quindi, benchè fornito di probità e di talento, non ebbe mai l'arte di farsi valere, nè quella di farsi degli amici. Sin dal suo primo ingresso nel servigio militare erasi fatto osservare per una bravura, che non arrestavasi per qualunque ostacolo. Indarno veniva pressato nel 1677, acciocchè si vestisse di corazza per un'azione, la quale, secondo tutte le apparenze, doveva essere viva e sanguinosa. *Io non credo*, rispos' egli ad alta voce in presenza del suo reggimento, *che la mia vita sia più preziosa che quella di questi bravi soldati*. Riguardò sempre *Villars*, come un dovere, il trovarsi ne' luoghi i più pericolosi per incoraggiare gli altri col suo esempio

pio. Disse nel 1703 a taluno, che esortavalo a stare riguardato, che *un Generale doveva esporsi nella stessa maniera, come esponeva gli altri*. Il maresciallo *di Villars* era dell' accademia francese, nella quale fu ricevuto nel 1714. Era stato presidente del consiglio di guerra sotto la reggenza. Si sono stampate in Olanda le *Memorie del maresciallo di Villars*, in 3. vol. in 12. Il primo è assolutamente opera sua: gli altri due sono di altra mano (*Ved.* MARGON). Ma vi è qualche cosa di meglio nella *Vita del maresciallo* di Villars, *scritta da lui medesimo, e da M.* d'Anquetil *data al pubblico*, 1784 vol. 4 in 12. Si trovano in questa interessante racccolta le *Lettere*, le *Memorie* ed il *Giornale* stesso di *Ettore di Villars*, che l'abile editore non ha comunicati al publico, se non dopo averli posti in ordine (*Ved.* II. VENDOME). Il duca *di Villars* suo figlio governatore della Provenza, è morto senza posterità mascolina.

III. VILLARS (l' abate di Montfaucon de), di una nobile famiglia della Linguadocca, era parente del celebre Don *Montfaucon*. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e reccossi a Parigi, dove il suo talento pel pulpito davagli grandi speranze. Ivi piacque per l'amenità del suo carattere e del suo spirito. Si fece soprattutto conoscere per la sua *Novella di Gabalis*, 1742 vol. 2. in 12. *Villars* non vi pose se non la maniera, o, diremmo così, la tessitura; la sostanza ovvero l'orditura era ricavata dal libro di *Borri* intitolato, *la Chiave del Gabinetto*. Questa piccola produzione è scritta con molta finezza. In essa l' autore svela piacevolmente i misteri della pretesa cabala de' Fratelli della *Rosea-Croce*; onde una tal opera gli fece inibire l'esercizio della predicazione. Quest' autore fu ucciso con un colpo di pistola in età di circa 35 anni verso la fine del 1675 da un suo congiunto sulla strada da Parigi a Lione. Vi è parimenti di lui un Trattato molto cattivo, *Della Delicatezza*, in 12, in favore del P. *Bouhours*; e vi è pure un romanzo in 3 vol. in 12, sotto il titolo, *L' Amore senza debolezza*, che non è gran cosa.

I. VILLE (Antonio de), nato a Tolosa nel 1596, cavaliere dell' ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, si distinse nell' arte di fortificare, di attaccare, e difendere le piazze. Lasciò: I. Un libro *Delle fortificazioni*, in 12. II. L'*Assedio di Hesdin*, 1639 in f. ec. Queste opere erano molto stimate

te prima delle susseguenti scoperte del maresciallo *di Vauban*.

II. VILLE (Arnoldo de), del paese di Liegi, fece eseguire nel 1687 la *Macchina di Marly*, che innalzava l' acqua della Senna ad una grande altezza, donde scendendo serviva ai giuochi d'acque de' reali giardini. Si pretende, che avesse carpito per sorpresa il segreto di questa macchina da uno de' suoi compatrioti appellato *Rendequin Sualem*. Quest'ultimo, morto nel 1708 in età di 64 anni, è qualificato, come solo inventore della macchina di Marly, nel suo epitafio, che vedesi nella chiesa di Bougival in vicinanza di Marly. Probabilmente ne avrà concepite le prime idee, che poi sono state perfezionate da *Arnoldo de Ville*.

VILLE (l'Abate de la), *Ved.* II. MALEBRANCHE al num. x delle sue opere, *e* III. GRAND.

VILLEBEON (Pietro di), di una illustre casa di Francia, divenne ciambellano per la morte di suo fratello primogenito *Gualtiero de Villebeon*, ed in seguito fu ministro di stato del re San *Luigi*. Prestò a questo principe i più importanti servigi, lo seguì ne' suoi viaggi oltremare, e fu nominato uno de' di lui esecutori testamentarj. Fece prodigj di valore nelle guerre in Africa, e morì a Tunisi nel 1270, senza essere stato maritato.

VILLEDIEU *Ved.* JARDINS.

VILLEFORE (Giuseppe Francesco Bourgoin de), di una nobile famiglia di Parigi, venne alla luce li 24 dicembre 1652. A fine di abbandonarsi più interamente al suo gusto per la vita tranquilla e per lo studio, passò alcuni anni nella comunità de' gentiluomini stabilita nella parrocchia di San Sulpizio; ma il suo merito lo manifestò, ed egli fu ammesso nel 1706 nell'accademia delle iscrizioni. Se ne ritirò poi egli stesso nel 1708, sotto pretesto, che la debolezza del suo temperamento non gli permetteva di continuarne gli esercizj, ma realmente perchè questi esercizj lo angustiavano. In seguito andò a nascondersi in un piccol appartamento del chiostro della chiesa metropolitana, ove passò il restante della sua vita, che terminò con una morte cristiana li 2 dicembre 1737 in età di 85 anni. Lasciò un gran numero di opere istoriche, di traduzioni e di opuscoli. Le sue produzioni del primo genere sono: I. La *Vita di san Bernardo*, in 4°, scritta con una nobile semplicità. II. Le *Vite de' SS. Padri de' Deserti d' Oriente*, in

in due vol. poi in tre in 12. III. Le *Vite de' SS. Padri dei Deserti di Occidente*, in 3 vol. in 12. Queste due opere non hanno ecclissata quella di *Arnoldo d' Andilly* nello stesso genere. IV. La *Vita di Santa Teresa* con varie *Lettere* scelte della medesima Santa in 4°, e due vol. in 12. V. *Aneddoti* ovvero *Memorie segrete* circa la costituzione *Unigenitus*, 3 vol. in 12. Fu da lui intrapresa quest' opera ad inchiesta del cardinale *de Noailles*, ed è seminata di ritratti delineati con molta fedeltà. Ivi sono molto bene svelati i maneggi del gesuita *le Tellier* per far cadere il predetto cardinale dalla grazia, di cui godeva presso *Luigi* XIV. Il suo stile, quantunque un po' negletto, generalmente è piacevole ed armonioso. Vi sono alcuni fatti, che sembrano arrischiati, altri troppo satirici: quindi queste *Memorie* furono soppresse per decreto del Consiglio, non altrimenti che la *Confutazione*, la quale erane stata fatta da *Lafiteau* vescovo di Sisteron. Per altro gli aneddoti della Costituzione non sono in molti luoghi, se non un compendio del Giornale dell' abate *d' Orsanne*. VI. La *Vita di Anna Genovefa di Borbone duchessa di Longueville*, di cui la miglior edizione è quella di Amsterdam 1739 in due vol. piccolo in 8. Le Traduzioni di *Villefore* sono: I. Quelle di molte opere di Sant' *Agostino*, de' *Libri della Dottrina Cristiana*, in 8°; di quelli dell' *Ordine* e del *Libero Arbitrio*, in 8°; de' tre *Libri contro i Filosofi Accademici*; del *Trattato della Grazia e del libero Arbitrio*, in 12; e del *Trattato della Vita beata*, in 12. II. Quelle di molte Opere di San *Bernardo*; delle *Lettere*, 2 vol. in 8°; e de' *Sermoni scelti*, in 8°, con *Note*, che servono a schiarire il testo. III. Quelle di varie Opere di *Cicerone*; de' *Dialoghi circa gl' illustri Oratori*, in 12; e di tutte le *Orazioni*, in 8 vol. in 12. Le annoverate diverse Versioni sono state bene accolte; esse hanno quasi sempre il merito della fedeltà, e talvolta quello dell'eleganza; ma si rimproverano al traduttore alcune negligenze nella dicitura ed alcune perifrasi languide.

VILLEFROY (Guglielmo di), prete, dottore di teologia, nato nel 1690, morì professore di lingua ebraica nel collegio reale di Parigi nel 1777. Era stato segretario del duca *d' Orleans*, che gli fece dare l' abbazia di Blasimont nel 1721; e fu sempre uomo dedito allo stu-

dio e laborioso. Ha lasciato: *Lettere dell' abate de* *** *a' suoi Alunni, per servire d' introduzione all' intelligenza delle sacre Scritture*, Parigi 1751 vol. 2 in 12, ed altri *Scritti*.

VILLEGAGNON (Nicola Durand de), cavaliere di Malta, nato in Provins nel Brie, si segnalò nel 1541 all' intrapresa d' Algeri. Non si distinse meno alla difesa di Malta, di cui ha data una *Relazione* francese 1553 in 8°, ovvero in latino in 4°. Nato per le imprese singolari, tentò di formarsi una sovranità verso il Brasile in America, e si stabilì nell' isola di Coligny. Avendo annunziato, che ivi voleva farsi un ritiro pe' pretesi—Riformati, ebbe dapprima molti coloni; ma in seguito essendogli venuto in pensiere di contraddire la loro credenza, essi lo abbandonarono. I Portoghesi s' impadronirono del forte, che aveva fatto fabbricare a fin di proteggere la sua colonia. *Villegagnon*, dopo aver fatto gittar in mare il ministro Protestante ed alcuni ammutinati, abbandonò l' isola; ed in seguito di una navigazione molto pericolosa, approdò verso la fine di maggio del 1558 sulle coste della Bretagna. Allora si mostrò altrettanto zelante per la religione Cattolica, quanto eralo sembrato dapprima per l' eresia. Cessò di vivere nel dicembre 1571 nella sua commenda di Beauvais nel Gatinese. Vi sono di lui molte *Lettere* contro i Protestanti, le quali provano, ch' egli aveva maggior talento per la guerra che per la controversia.

VILLEGAS, *Ved.* I. QUEVEDO.

VILLEHARDOUIN (Goffredo de), cavaliere, maresciallo della Sciampagna nel 1200, si esercitò nelle armi con distinzione, e coltivò le lettere in un secolo ignorante e barbaro. Lasciò la *Storia della presa di Costantinopoli fatta da' Francesi* nel 1204, di cui la miglior edizione è quella del *du Cange*, 1657 in f. Gli esemplari in carta grande sono preferiti a quelli in carta piccola. Quest' opera è scritta con un' aria di naturalezza e di sincerità, che piace; ma l' autore non è abbastanza giudizioso nella scelta de' fatti e delle circostanze.

VILLENA *Ved.* PACHECO.

VILLENEUVE, *Ved.* II. BRANÇAS e LUGO.

I. VILLENEUVE (Elione de), gran-maestro dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che allora rise-

sedeva in Rodi, fu eletto per raccomandazione del papa *Giovanni* XXII, il quale conoscevalo ugualmente coraggioso ed abile. La sua elezione si fece in Avignone nel 1319; e la prima cura del nuovo gran maestro fu di convocare un capitolo generale in Montpellier. Si pretende che appunto in quest' adunanza venisse ripartito il corpo dell' Ordine in diverse lingue o nazioni, e che si appropriassero a ciascuna lingua particolari dignità e le commende di ciascheduna nazione. *Villeneuve*, avendo terminato il predetto capitolo, si recò a Rodi circa l' anno 1332, ed ivi visse da principe, che sa governare. La città e l' isola intera gli furono debitrici di un bastione, che fece innalzare a proprie spese a capo di un sobborgo; ed a questa saggia precauzione aggiunse l' altra di mantenervi sempre una numerosa guarnigione co' proprj denari. In oltre la sua presenza e soprattutto le sue beneficenze trassero a Rodi un gran numero di cavalieri, di modo che quest' isola divenne un formidabile baloardo. Armò in seguito sei galee, per secondare la lega de' principi Cristiani contro gl' Infedeli. Si erano introdotti nell' Ordine diversi abusi, ed il Papa *Clemente* VI erane stato informato; però *Villeneuve* fece varj regolamenti per la riforma de' costumi. Fu vietato ai cavalieri il portar drappi, che costassero più di due fiorini per ogni misura di un' auna e mezza; come pure fu loro proibita la pluralità delle vivande e l' uso de' vini deliziosi. Poco dopo furono spediti alcuni deputati al papa: essi tennero un capitolo in Avignone, dove furono confermati i regolamenti fatti dal gran-maestro. Ben presto l' Ordine perdette *Villeneuve*, che morì in Rodi nel 1346. Principe stimabile (dice *Vertot*) per la sua economia, e che in tempo del suo magistero pagò tutt' i debiti della Religione. Più volte segnalossi la sua prudenza non meno che il suo valore, e soprattutto allorchè ridusse all' ubbidienza l' isola di Lango, ch' erasi ribellata contro l' Ordine. La sua severità lo fece appellare *Manlio*, perchè spogliò dell' abito di cavaliere *Diodato de Gozon*, per avere contro il di lui divieto combattuto ed atterrato un mostro, che infestava Rodi: severità per altro, cui pochi vorranno commendare. Fece risaltare la sua magnificenza cogli edificj, che fece innalzare nell' isola: una chiesa, dove fondò

dò due cappelle magistrali, ed un castello, che portava il di lui nome. Fu altresì il fondatore d'un monistero di Certosine nella diocesi di Frejus, dove sua sorella *Rosolina de Villeneuve*, morta in concetto di santità, fu priora. La famiglia, della quale era il gran-maestro di Rodi, congiunta in parentela colla famiglia reale, e distinta pel lustro di grandi dignità, ha prodotto un gran numero di personaggi stimabili: tale fu *Romeo* DE VILLENEUVE primo ministro di *Raimondo Berenger* conte di Provenza morto nel 1250. Egli fu, che procurò il matrimonio di *Beatrice di Provenza* con *Carlo di Francia* conte d'Angiò, dal qual matrimonio derivò l'unione della contea di Provenza alla corona di Francia. *Guglielmo Luigi* DE VILLENEUVE signore di Sernon, primo marchese di Trans, era ciambellano di *Carlo* VIII, ed uno de' generali delle di lui armate navali. La sua famiglia ha continuato a sussistere con lustro sino all'epoca della recentissima rivoluzione, ed erasi divisa in varj rami, di cui i principali erano conosciuti sotto le denominazioni di *Trans*, di *Bargesmont*, di *Flayosc*, d'*Esclapon*.. Finalmente la casa de *Villeneuve* ha dati all'Ordine di Malta più di cento cavalieri, ed alla Chiesa molti prelati distinti non meno per cognizioni che per virtù.

II. VILLENEUVE (Gabriella Susanna BARBOT, vedova di Giovanni Battista DE GAALON de), morta li 29 dicembre 1755, aveva spirito ed amenità. Suo marito era tenente-colonnello di fanteria: ella esercitossi nel genere romanzesco, ed ebbe in ciò qualche favorevole successo. Vi sono di lei: I. *La Giovane Americana*, ovvero le *Novelle marittime*, 4 vol. in 12. II. La *Fenice Conjugale*, in 12. III. Il *Giudice prevenuto*, in 12. IV. *Le Novelle di quest' anno*, in 12. V. Le *Belle Solitarie*, in 3 parti in 12. VI. Il *Supposto Cognato*, 4 parti in 12. VII. *Le Madamigelle de Marsange*, in 12. VIII. Il *Tempo e la Pazienza*, 2 vol. in 12 IX. La *Giardiniera di Vincennes*, in cinque libricciuoli in 12. Quest'ultimo romanzo è quello, che viene letto più degli altri: esso è un quadro de' capricci dell'amore e della fortuna, senza forza e senza colorito; ma le situazioni che inteneriscono, la nobiltà de' sentimenti, la giustezza delle riflessioni compensano il difetto della debolezza e della scorrezione dello stile. Gli altri suoi romanzi hanno presso

so a poco le medesime qualità ed i medesimi difetti. I piani nulla hanno di nuovo; ivi gli avvenimenti non sempre sono verisimili, e l'autore, caricandoli di minuti dettagli, e di riflessioni diffusamente espresse, affievolisce l'interesse, che vi si troverebbe nel leggerli.

VILLEPATOUR, *Ved.* TABOUREAU.

VILLER (Michele), prete della diocesi di Losanna, morto li 30 marzo 1757, in età di più di 80 anni, è conosciuto pe' suoi *Aneddoti intorno lo stato della Religione nella Cina*, 1732 al 1742 in 7 vol. in 12: opera, in cui non si riconosce guari il pregio della precisione.

VILLEROI, *Ved.* IV. AUBESPINE e NEUFVILLE.

VILLETHIERY (Giovanni Girard), *Ved.* GIRARD DE VILLETH.

I. VILLIERS DE L'ISLE ADAM (Giovanni de), cavaliere, signore dell' isola Adam, di una delle più antiche e delle più illustri case di Francia, s'impegnò nella fazione di Borgogna, alla quale fu molto utile co' suoi intrighi e col suo coraggio. Venne fatto maresciallo di Francia nel 1418. Divenuto sospetto ad *Enrico* V re d'Inghilterra, fu rinchiuso nella Bastiglia, per ordine di questo principe, e non ne uscì che nel 1422. Servì ancora il duca di Borgogna e gl'Inglesi sino al 1435; ma poco tempo dopo rientrò al servigio del re *Carlo* VII, prese Pontoise, e facilitò la riduzione di Parigi. Questo eroe si preparava ad altre imprese, allorchè fu ucciso a Bruges in una sedizione popolare nel 1437, onorato delle lagrime del suo re.

II. VILLIERS DE L'ISLE ADAM (Filippo de), eletto nel 1521 gran-maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, era della medesima casa del precedente. Comandava nell' isola di Rodi, allorchè venne assediata da 200 mila Turchi nel 1522. Essendo riusciti inutili gli sforzi di questa moltitudine, *Solimano* recossi a comandarla in persona, e spinse con tal vigore l'assedio, che finalmente il gran-maestro, tradito in oltre da *Amaral* cancelliere dell'Ordine, fu costretto ad arrendersi li 20 dicembre dello stesso anno. Il vincitore, pieno di stima pel vinto, fece una visita al gran maestro, ch'era tuttavia nel suo palagio. Lo trattò molto onorevolmente, sino a chiamarlo suo padre, e l'esortò a non lasciarsi opprimere dalla tristezza, ed a sopportare con coraggio il cam-

cambiamento di sua fortuna. Alcuni altri dicono, che il gran-signore era senza guardia e senza scorta, e che nel prendere congedo dal granmaestro, gli disse: *Quantunque io sia venuto qua solo, non crediate già, che mi manchi una buona scorta, poichè ho con me ciò, che stimo meglio di un' intera armata: la parola e la fede di un così illustre gran-maestro e di tanti bravi cavalieri;* e nel ritirarsi disse al generale *Achmet*, che accompagnavalo: *Non senza qualche ribrezzo io costringo questo Cristiano nella sua età ad uscire dalla sua casa*. Si pretende, che gli facesse le più lusinghiere offerte, per impegnarlo a restare con lui; ma *Villiers* preferì gl' interessi del suo Ordine alla propria fortuna. Dopo essere andato errando per lo spazio di otto anni co' suoi cavalieri senza sicuro asilo, finalmente ottenne in dono dall' imperator *Carlo Quinto* nel 1530 Malta, Gozo e Tripoli di Barberia, de' quali luoghi il gran-maestro *Villiers* prese possesso nel mese di ottobre dello stesso anno, fissando la sua residenza in Malta. Da quest' epoca appunto i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme cominciarono ad essere denominati CAVALIERI DI MALTA. *L' Isle Adam* morì li 21 agosto 1534 di 70 anni, pianto da' suoi cavalieri, de' quali era il difensore e il padre. Vennero scolpite su la sua tomba queste poche parole, che contengono un completo elogio: QUI RIPOSA LA VIRTU' VITTORIOSA DELLA FORTUNA. Il suo pro-nipote *Carlo*, morto nel 1535, diede tutte le sue terre a suo cugino il contestabile *Anna di Montmorency* nel 1527 col consenso del suo fratello cadetto *Claudio*, il quale nulladimeno aveva diversi figli.

III. VILLIERS (Pietro le), nato a Cognac sulla Charante nel 1648, entrò ne' Gesuiti nel 1666. Dopo essersi ivi distinto e ne' collegj e nel pulpito, ne uscì nel 1689, per entrare nell' Ordine di Cluni non riformato. Divenne priore di Saint-Taurin, e morì a Parigi li 14 ottobre 1728 di 80 anni. Questo scrittore, appellato da *Boileau* il *Bravaccio di Cluni*, perchè aveva l' aria ardita e le parole imperiose, era per altro un uomo stimabilissimo. Vi è di lui una raccolta di *Poesie*. L' abate *de Villiers* faceva poco conto de' proprj versi, e rendeva giustizia a se medesimo, benchè poeta ed autore. La sua poesia esatta e naturale è troppo languida. Le sue Opere poetiche raccol-

colte da *Colombat*, 1728 in 12, sono: I. *L'Arte di predicare*: poema che rinchiude le principali regole dell' eloquenza. II. *Dell' Amicizia*. III. *Dell' educazione dei Re nella loro infanzia*. Questi tre poemi si aggirano sopra grandi soggetti, e sono pieni di precetti solidi e di sagge istruzioni; ma lo stile è semplice, privo di armonia e d' immagini, e pieno di piccioli dettagli, i quali mai vengono elevati dall' espressione: di modo che il poeta appena giugne al grado di versificatore. IV. Due libri di *Epistole*. V. *Componimenti diversi &c.* Si è altresì distinto l' abate *de Villiers* per molti *Sermoni* e per diverse opere in prosa. Le principali sono: I. *Pensieri e Riflessioni circa i traviamenti degli uomini nella via della salute*, Parigi 1732 vol. 3 in 12. II. *Nuove Riflessioni sui difetti altrui, e sui frutti, che ciascuno può ritrarne per la propria condotta*, 3 vol. in 12. III. *Verità Satiriche*, in 50 Dialoghi, in 12. IV. *Ragionamenti intorno le* Novelle delle Fate *e circa alcune Opere di questo tempo: per servire di preservativo contro il cattivo gusto*, 1699 in 12. In questo libro insorge contro l' uso di non porre che dell' amore in tali componimenti. Queste diverse opere respirano una buona morale; ma sovente mancano di profondità, di calore, e di energia, e presentano idee troppo comuni. Nulladimeno la sua dicitura pura e sana è molto preferibile all' enfasi pedantesca di non pochi moralisti odierni.

IV. VILLIERS (Cosimo di Santo Stefano), nato a Parigi entrò ne' Carmelitani della provincia di Tours, fu definitore, e morì dopo la metà del XVIII secolo. Vi è di lui una *Biblioteca Carmelitana*, Orleans 1752 vol. 2 in f. La maniera di dire è netta ed armoniosa: l'autore è tanto riservato ne' suoi elogj, quanto può aspettarsi da un fratello, che loda i proprj fratelli. Quest' opera piena di ricerche è sfigurata da un gran numero di errori tipografici, o forse anche d' inavvertenza dalla parte del compilatore, distratto dalla gran varietà di cose, che sono l' oggetto di questa sorta di collezioni. Vi è premessa una *Dissertatio prævia de Vitæ monasticæ origine*. Egli fa risalire la vita monastica sino ai tempi di sant' *Elia*, e pretende di provare da secolo in secolo, che l' Ordine de' Carmelitani trae la sua origine dal predetto santo profeta.

VILLIERS, *Ved.* BUCKINGHAM,

GHAM, BOUSSEVILLT e TRUAUMONT.

VILLIC, *Ved.* WILLIC.

VILLON, *Ved.* OURBEIL.

VILLOTTE (Giacomo), nato a Bar-le-Duc nel 9 novembre 1656, si fece gesuita, e fu spedito da' suoi superiori nell' Armenia, per ivi travagliare alla propagazione della Fede. Ritornò in Europa nel 1709, governò diversi collegj della Lorena, e morì a San-Niccolò presso Nanci li 14 giugno 1743. Ha date in lingua armena molte opere, che sono state impresse a Roma nella stamperia di Propaganda: I. Una *Spiegazione della Fede Cattolica*, 1711 in 12. II. L' *Armenia Cristiana*, ovvero *Catalogo de' Patriarchi e dei Re Armeni da Gesù Cristo sino all' anno 1712*, Roma 1714 in f. III. *Compendio della Dottrina Cristiana*, Roma 1713 in 12. IV. *Comentarj sopra i Vangeli*, 1714 in 4. V. *Dizionario Latino-Armeno*, ove si trovano molte cose intorno la storia, la teologia, la fisica, le matematiche, 1714 in f. Il medesimo autore ha dato in francese *Viaggio in Turchia, Armenia, Arabia e Barberia*, Parigi 1714 in f.

** VIMERCATO ovvero VIMERCATI (Francesco), dotto medico Milanese, di cui fa distinta menzione il *Bruckero*, dopo aver coltivati con molto profitto gli studj nelle migliori università d' Italia, Bologna, Pavia e Padova, passò a Parigi. Ivi nel 1546 venne ammesso tra i professori di quell' università; e fu il primo, che in essa dal re *Francesco* I venisse destinato publico lettore di filosofia greca e latina. Venne anche eletto medico della regina moglie del predetto monarca e nel 1561 trovavasi tuttavia in Parigi, ed ivi godeva molto credito. Fu poscia chiamato con lauto stipendio all'università di Torino, ove fu onorato del titolo di consigliere del duca *Carlo Emmanuele*, ed ivi morì nell' anno 1570. L' *Argelati* nel vol. II della sua *Biblioteca degli Scrittori Milanesi* dà un lungo catalogo delle Opere del *Vimercati*, argomento delle quali sono per lo più le opinioni e i diversi libri di *Aristotile*.

VINCART (Giovanni), gesuita, nato in Lilla nel 1593, morto li 5 febbrajo 1679, si è fatto conoscere per le sue poesie latine: I. *Sacrarum Heroidum Epistolæ*, Tournai 1639, ristampate a Magonza nel 1737. II. *De cultu Deiparæ*, Lilla 1648 in 12. Queste sono Elegie intorno il culto della SS. Vergine, nelle quali ritrovasi l'

l'eccedente fecondità di *Ovidio*; lo che ha dato luogo al seguente anagramma, *Joannes Vincartius*: NASONI ARTE VICINUS III. *Vita Sancti Joannis Chrysostomi*, Tournai 1639. IV. *Vita S. Joannis Eleemosynarii, Climaci & Damasceni*, 1650.

VINCENTINI, *Ved.* IV THOMASSIN *e* II VALERIO.

I. VINCENZO DI LERIN, celebre religioso del monistero di questo nome, era natio di Toul, secondo la più comune opinione. Dopo aver passata una parte della sua vita nelle agitazioni del secolo, si ritirò nel monistero di Lerins, dove non si occupò, se non pel grande affare della salute dell'anima. Compose nel 434 il suo *Commonitorium*, nel quale dà varj principj per confutare tutti gli errori, quantunque il suo fine principale sia d'ivi combattere l'eresia di *Nestorio*, che allora era stata condannata. La sua regola è di *attenersi a ciò, ch'è stato insegnato da tutti, in tutt'i luoghi ed in tutt'i tempi*. Questa *Memoria*, piena di eccellenti cose e di principj espressi con nettezza, era divisa in due parti, delle quali la seconda trattava del concilio di Efeso; ma questa parte gli fu rubata, e non gli restò altro, che il Compendio, che ne aveva fatto, e che ha posto in fine della sua Memoria. Cessò di vivere questo illustre solitario nel 450. La miglior edizione dell'eccellente sua opera è quella, che *Baluzio* ne ha data con *Salviano*, 1684 in 8°. Questa edizione, arricchita di note, è stata riprodotta al publico, Roma 1731 in 4°. Vi è una Traduzione francese del *Commonitorium*, in 12.

II. VINCENZO DE BEAUVAIS, Domenicano, così apellato da luogo della sua nascita, si acquistò la stima di S. *Luigi* re di Francia, e de' principi della di lui corte. Questo monarca l'onorò del titolo di suo lettore, e gli addossò l'ispezione su gli studj de' principi suoi figli. *Vincenzo*, avendo facilissimamente de' libri mercè la liberalità del re, intraprese: I. L'opera, che ha per titolo, *Speculum majus*, Douay 1624 tom. 10 in 4 vol. in f. Questa è un'ampia raccolta, che contiene molti estratti di scrittori sacri e profani, dove trovasi radunato in un sol corpo ciò, che all'autore è sembrato più utile. Una tal collezione, molto male scelta e molto male digerita, piena in oltre de' più grossolani errori, fu divisa dall'autore in 4 parti. La prima è intitola-

ta

ta *Speculum naturale*; la seconda *Speculum doctrinale*; la terza *Speculum morale*; e la quarta *Speculum historiale*. Il Compendio di quest' opera viene attribuito a' *Doringck* (*Ved.* questa parola). II. Una *Lettera* a S. *Luigi* circa la morte del di lui figlio primogenito. III. Un *Trattato dell' Educazione de' Principi*, ed altri *Trattati* in latino, scritti in uno stile barbaro. Questo dotto religioso morì nel 1264.

III. VINCENZO FERRERIO (San), religioso dell' ordine di S. Domenico, nato in Valenza nella Spagna li 23 gennajo 1357, fu ricevuto dottore di teologia, in Lerida nel 1384. Le sue missioni in Ispagna, in Francia, in Italia, nell' Inghilterra, nella Scozia fecero risaltare il suo zelo in una gran parte dell' Europa. Lo esercitò egli specialmente in occasione dello scisma, da cui era lacerata la Chiesa. Fu per lo spazio di varj anni confessore del famoso *Pietro di Luna*, antipapa sotto il nome di *Benedetto* XIII, ed il di lui più ardente difensore; ma poi nauseato dall' ostinazione di questo scismatico, dichiarato nimico della pace e dell'unione della Chiesa, dispose il re di Spagna e gli altri sovrani a sottrarre tutt' i loro stati alla di lui ubbidienza, si attaccò al concilio di Costanza ed abbandonò il suo penitente. Nel 1417 recossi a predicare nella Bretagna, e morì in Vannes nel 1419 in età di 62 anni ed alcuni mesi, dopo aver condotto a penitenza un gran numero di peccatori. Aveva in tale grado il dono de' miracoli, che venne appellato il *Taumaturgo della Spagna*. Abbiamo di lui molte opere, pubblicate in Valenza sua patria, 1491 in f. edizione rara. Si trovano in questa raccolta: I. Un *Trattato della Vita spirituale*, ovvero dell' *Uomo interiore*. II. Quello *della Fine del Mondo*, ovvero *della rovina della dignità Ecclesiastica e della Fede Cattolica*. III. Trattato intitolato *Delle due Venute dell' Anticristo*. IV. Una *Spiegazione dell' Orazione Dominicale*. V. Molte *Prediche*, piene di falsi miracoli e d'inezie, di modo che si dubita, se sieno sue.

IV. VINCENZO DI PAOLA (San), nato in Poy nella diocesi di Acqus li 24 aprile 1576 di oscuri genitori, fu dapprima impiegato a custodire la loro piccola greggia; ma la penetrazione e l' intendimento, che in lui manifestaronsi, obbligarono i suoi parenti ad inviarlo a

Tolosa. Dopo avere terminati i suoi studj, fu innalzato al sacerdozio nel 1600. A motivo di una modica eredità, che gli era stata lasciata in Marsiglia, essendosi colà recato, mentre poi ritornava a Narbona, cadde nelle mani de' Turchi il bastimento, su di cui erasi imbarcato. Egli fu schiavo in Tunisi sotto tre diversi padroni, de' quali convertì l'ultimo, ch'era rinegato e Savojardo. Quindi, essendosene fuggiti entrambi unitamente sopra uno schifo, approdarono felicemente ad Aigues-Mortes nel 1606. Il vice legato di Avignone, *Pietro Montorio*, informato del merito di *Vincenzo*, lo condusse a Roma. La stima, con cui il prelato parlava del giovine prete Francese, lo fece conoscere ad un ministro di *Enrico* IV, onde fu incaricato di un importante affare presso questo principe nel 1608. *Luigi* XIII ricompensò in seguito questo servigio coll'abbazia di San Leonardo di Chaulme. Dopo essere stato per qualche tempo limosiniere della regina *Margherita de Valois*, si ritirò presso *Berulle* suo direttore, che lo fece entrare in qualità di precettore nella casa di *Emmanuele de Gondy* generale delle galee. Madama *de Gondy*, madre di questi illustri allievi, era un prodigio di pietà. Ella fu, che gl'ispirò il disegno di fondare una congregazione di preti, che dovessero andare a far le missioni per le campagne. *Vincenzo*, conosciuto alla corte per quello che era, ottenne mercè il solo suo merito il posto di limosiniere generale delle galee nel 1619. Il ministero di zelo e di carità, che ivi esercitò, fu per lungo tempo celebre in Marsiglia, dov'era già conosciuto per varie belle azioni. Un giorno, avendo veduto un infelice forzato inconsolabile per aver lasciato sua moglie ed i suoi figli in un'estrema miseria, *Vincenzo di Paola* si esibì di porsi in di lui luogo; e, ciò che certamente si stenterà molto a concepire, il cambio fu accettato. Quest'uomo virtuoso fu incatenato nella turma de' galeoti, ed i suoi piedi restarono enfiati per tutto il restante di sua vita pel peso de' ferri onorevoli, che aveva portati. San *Francesco di Sales*, il quale *non conosceva nella Chiesa un prete più degno di lui*, lo incaricò nel 1620 della superiorità delle zitelle della Visitazione. Dopo la morte di madama *de Gondy*, egli si ritirò nel collegio de' Buoni-Figli, di cui era principale, e donde non uscì, che per fare del-

delle missioni in compagnia di alcuni preti, che aveva associati a questo travaglio. Alcuni anni dopo accettò la casa di San Lazzaro, che divenne il luogo principale del la sua congregazione. = La „ sua vita non fu più, che „ un tessuto di buone opere „ (dice l'abate *Ladvocat*). „ *Missioni* in tutte le parti „ del regno, non meno che „ in Italia, nella Scozia, in „ Barberia, nel Madagascar „ ec.: *Conferenze ecclesiastiche*, alle quali interve„ nivano i più grandi ve„ scovi del regno: *Ritiri spirituali*, e nel tempo stesso „ gratuiti: *Stabilimento pe' Fanciulli esposti*, al quale „ con un discorso di sei li„ nee procurò una rendita di „ 40 mila lire: *Fondazione delle Zitelle della Carità* „ de' poveri infermi; lo che „ nulladimeno non è che un „ abbozzo de' servigi da es„ so prestati alla Chiesa ed „ allo Stato. Gli *Ospedali* di „ *Bicetre*, della *Casa di correzione* (altrimenti *de la Salpetriere*), della *Pietà*; „ quelli di *Marsiglia* pe' for„ zati, di *Santa-Regina* pe' „ pellegrini, del *Santo Nome di Gesù* pe' vecchi, gli de„ vono la maggior parte di „ ciò che sono. Mandò in „ Lorena, ne' tempi i più „ disastrosi, sino a due mi„ lioni in denaro ed in ef„ fetti —. Pria dello stabilimento pe' *Fanciulli esposti*, si vendevano queste innocenti creature nella contrada di San Landri venti soldi l'uno, e si davano per carità, come dicevasi, alle femmine inferme, che ne avevano bisogno per far loro succhiar il latte guasto. *Vincenzo di Paola* somministrò dapprima de' fondi, per far alimentare dodici di questi fanciulli: ben presto la sua carità sollevò tutti quelli, che si trovavano esposti sulle porte delle chiese; ma essendogli in progresso mancati gli ajuti, convocò un'adunanza straordinaria di dame caritatevoli. Fece collocare nella chiesa un gran numero di questi disgraziati fanciulli; ed un tale spettacolo avvalorato da una esortazione non meno breve che patetica, trasse le lagrime, e nello stesso giorno, nella stessa chiesa, nel medesimo istante l'Ospedale de' *Fanciulli esposti* fu fondato e dotato. Per lo spazio de' dieci anni, ne' quali fu alla testa del consiglio di coscienza sotto *Anna d'Austria*, non fece mai nominare ai benefizj se non coloro, che n'erano i più degni (*Ved.* III. HARLAY). La cura, ch'egli ebbe di allontanare i partigiani di *Giansenio*, lo ha fatto dipingere da-

agli storici di Porto-Reale, come uomo d' un ingegno limitatò; ma essi non hanno potuto negare, che fosse dotato d' una virtù poco comune. Travagliò efficacemente alla *Riforma* di Grammont, di Premonrré, dell' abbazia di Santa Genovefa, non meno che allo *Stabilimento de' grandi Seminarj*. Oppresso dagli anni, da' travagli, dalle mortificazioni, *Vincenzo* terminò la sua santa carriera li 27 settembre 1660 in età presso gli 85 anni. *Benedetto* XIII lo pose nel numero de' beati li 13 agosto 1729, e *Clemente* XII nel numero de' santi li 16 giugno 1737. Quindi o deve attribuirsi a questo pontefice, o pecca di anacronismo l' aneddoto riferito da M. *d' Arnaud*, che il papa *Benedetto* XIV, nell' udire questo fatto, allorchè si propose la canonizzazione di *Vincenzo di Paola*, esclamasse subito, senza chiedere altri requisiti: *erigantur altaria*, *erigantur altaria*, cioè *si canonizzi*, *gli s' innalzino altari*. Coloro, che vorranno conoscere più distintamente S. *Vincenzo di Paola*, potranno leggere la *Vita*, che ne ha data *Collet*, in 2 vol. in 4°. Non si può che ammirare *Vincenzo*, leggendo una tale opera, e sebbene questo sia il ritratto di un padre fatto da un figlio, non vi è che pochissima adulazione. La sua congregazione possedeva, pria che fossero soppresse quelle della Francia, circa 84 case divise in nove provincie. Essa non si è illustrata, come le altre, nella letteratura: questo non era l' oggetto del suo fondatore; uomo più pio che dotto; ma la medesima serve utilmente la Chiesa ne' seminarj e nelle missioni. L' editore del *Ladvocat* sulla fine dell' articolo di *Vincenzo di Paola* cita il libro intitolato l' *Avvocato del Diavolo*, 3 vol. in 8; ma avrebbe dovuto avvertire che questo libro è un libello, in cui il fondatore de' Lazzaristi è trattato da *infame delatore* e da *esecrabile seminator di discordie*. Vi è tanto trasporto in quest' opera, che l' autore sembra realmente essere stato inspirato da colui, del quale intitolasi avvocato.

* VINCI (Leonardo da), non solamente celebre pittore, ma uno de' più grandi genj, che nelle altre belle arti ed in varie scienze ancora si mostrassero esperti, deve aggiungnersi alla serie degl' illustri bastardi; poichè, come rilevasi dai monumenti della stessa sua famiglia, che tuttavia sussiste nel castello del Val-

 dar-

darno di sotto sui confini del Pistojese in Toscana, egli nacque nel 1452 nel medesimo castello, e fu figlio naturale di *Pietro* notajo della signoria di Firenze, di condizione molto civile. Sin da' primi anni cominciò a manifestarsi in *Leonardo* quel vivacissimo ingegno, di cui diede poscia sì grandi prove. Siccome sembrava, che sopra ogni altra cosa lo allettasse il disegno, così dal padre fu posto in Firenze alla scuola di *Andrea del Verrocchio*, pittore allora assai rinomato. Tali furono i rapidi progressi di questo fanciullo, che tra brieve lo stesso suo maestro lo giudicò in istato di travagliare ad un angelo, che restava da farsi in un quadro rappresentante il Battesimo del Salvatore, allora da lui dipinto. *Leonardo* fece con tant' arte ed abilità un tale Angelo, che questa figura faceva scomparire tutte le altre dipinte dal *Verrocchio*, il quale però, piccato nel vedersi in tal guisa superato da un giovinetto, non volle più maneggiare il pennello. Diverse opere di pittura, da lui fatte ne' primi anni in Firenze, vengono descritte dal *Vasari*, e sopra tutte un mostro, che scoperto improvvisamente davanti al padre del giovane artista, lo fece dar addietro per la paura. Non solamente la pittura, ma altresì la scultura, l' architettura, la geometria, la meccanica, la chimica, la botanica, l' idrostatica, la storia, la notomia, l' astronomia, la musica, la poesia furono quasi ad un tempo stesso l' oggetto degli studj di *Leonardo*, il quale non le sfiorò già superfizialmente, ma in tutte divenne molto abile e profondamente versato. Secondo il *Vasari*, egli fu il primo, che progettasse di mettere l' Arno in canale navigabile da Firenze sino a Pisa; lo che fu poi eseguito due secoli dopo da *Vincenzo Viviani*. Diede i disegni di varie fabbriche e di diverse macchine utili e dilettevoli, come pure i modelli di alcune statue in bronzo. Fu il primo, che colla penetrazione del suo ingegno indovinasse e la vera origine della debolissima luce, per cui la parte oscura del disco lunare rendesi visibile nel novilunio, e la conclusione dimostrata poi con sì evidenti sperienze dal grande *Newton*, che il color bianco non è colore primogenio, ma nasce dalla mescolanza degli altri. Quanto fosse versato nella musica, ne diede prova il nuovo strumento da esso inventato, ch' ei chiamava *Lira*, ed era una spe-

specie d' Arpa a 24 corde, sulla quale era solito cantare i suoi versi all' improvviso, nel qual genere pure non v' ebbe tra' suoi coetanei chi lo superasse. Al penetrante ingegno si accoppiavano in *Leonardo* la bellezza del volto e della persona, la grazia nel favellare, la soavità del tratto, talmente che egli era l' oggetto della meraviglia e dell' amore di tutti; quindi un uomo sì raro non potea rimanere lungamente sconosciuto fuori del suo paese. *Lodovico* il *Moro*, allora reggente e poi duca di Milano, lo chiamò alla sua corte circa il 1488, ed oltre gli altri emolumenti ed onori gli assegnò l' annuale stipendio di 500 scudi d' oro. Molte eccellenti pitture da lui fatte in Milano, alcune delle quali esistono ancora, vengono annoverate dagli scrittori della sua *Vita*, e fra le altre la famosa e magnifica *Cena del Redentore* nel refettorio del convento delle Grazie de' Domenicani. In essa *Leonardo* aveva cominciato dagli Apostoli; ma essendosi in certo modo esaurita la sua immaginazione per l' espressione che loro diede nelle diverse arie di testa, non trovava idea proporzionata, che lo appagasse per formare quelle di GESU' CRISTO e di GIUDA. Quindi lasciò quella del Salvatore semplicemente abbozzata, come vedesi tuttavia; ma rispetto all' altra, volendo vendicarsi dell' inquieta importunità del priore di quel convento, che incessantemente tormentavalo perchè terminasse un tale lavoro; vi dipinse lo stesso monaco sotto la figura di *Giuda*. Volendo *Lodovico Sforza* far innalzare alla memoria del duca *Francesco* I suo padre una statua equestre colossale di bronzo, incaricò il *Vinci* di farne il modello; ma questo non corrispose all' ingegno del valente artefice; poichè, come narra il *Vasari*, lo ideò così in grande, che mai potè condursi ad effetto. Sorprendenti macchine di meccanica fec' egli in Milano e nel 1489 in occasione delle nozze del duca *Gian Galeazzo* con *Isabella d' Aragona*, e nel 1499 pel solenne ingresso di *Luigi* XII re di Francia, le quali vengono sommamente encomiate dagli scrittori di quel tempo. Siccome fu uno de' principali ornamenti della *Scuola Fiorentina*, così viene ancora riguardato, come principal fondatore della *Scuola* di pittura, che fiorì in Milano. A *Leonardo* pure da tutti gli scrittori, che ne hanno data la *Vita*, si attribui-

sce la grande ed ardita opera, del *Naviglio della Martesana*, che conduce per lungo tratto le acque del fiume Adda sino a Milano; anzi il *Du Fresne* aggiugne, ch'ei formò ducento miglia di fiume navigabile sino alle valli di Chiavenna e di Valtellina, e che, operando moltissime difficoltà e formando moltiplicate cataratte o sostegni, fece con molta facilità camminar le navi per monti e per valli. Ma il *Tiraboschi* con forti argomenti fa costare, che pria di *Leonardo* erasi già formato il predetto canale navigabile, ed era noto l'uso de' sostegni; mostrando nel tempo stesso, che l'equivoco può aver avuta origine da un tentativo fatto dal *Vinci* per formar un altro canale, che non potè riuscire. Poco dopo che i Francesi ebbero occupato Milano, *Leonardo* tornossene a Firenze, dove per ordine del senato travagliò unitamente al celebre *Michelagnolo* ad ornare la gran sala del Consiglio, onde fecero insieme que' cartoni, che sono poi divenuti così famosi (*Ved.* I. BONAROTA). Ivi fece altresì varie altre celebri opere di pittura, tra le quali è rinomato il ritratto di *Monna Lisa* moglie di *Francesco del Giocondo*, che dal re *Francesco* I fu comprato per quattro mila scudi. Circa il 1513 sotto il pontificato di *Leone* X passò a Roma, ed ivi ancora diede non poche prove della sua abilità; ma troppo di rado avviene, che la gelosia non distrugga la bella unione, che dovrebbe regnare tra le persone di talento. Questa crudele passione introdusse la rivalità tra il *Vinci* ed il *Bonarota*, che, sebbene ancor giovine, con lui divideva la publica ammirazione; e quindi *Leonardo* determinossi ad accettar l'invito di *Francesco* I, ed abbandonare l'Italia. Passò adunque alla corte di Francia circa il 1517; ma infermiccio ed in età di 65 anni, onde ivi fece poche opere. E' stata lungo tempo incerta l'epoca della di lui morte, seguìta a Fontainebleau, talmente che alcuni l' hanno differita sino al 1542; ma dal suo testamento e da alcune lettere si è ultimamente rilevato con certezza, che cessò di vivere li 2 maggio 1519. Mentre questo illustre artista era agli estremi, il re *Francesco* I recossi in persona a visitarlo: sensibile *Leonardo* ad un tal favore, volle sollevarsi sul letto in attestato di sua riconoscenza, ma fu sorpreso da somma debolezza: il monarca accorse a sostenerlo, ed egli spirò tra

le

le di lui braccia in età di 67 anni. Alle grazie della figura, alle attrattive dello spirito il *Vinci* accoppiava tutt' i talenti dell'amenità e della piacevolezza, i quali possedeva in sublime grado. Dotato d'una meravigliosa forza di corpo, fece in questo genere tali cose, che avrebbero ancora fatto stupire. lo stesso maresciallo *di Sassonia*. Se lo consideriamo come pittore, veramente il suo colorito è debole, e le sue carnagioni sono di un rosso rassomigliante a quello della feccia di vino. Aveva una così scrupolosa diligenza nel finire i suoi lavori, che questi sovente cadono nel secco; ed aveva altresì una troppo servile esattezza in seguire la natura sino nelle sue minuzie. All' incontro poi questo pittore era eccellente in dare a ciascuna cosa il carattere che convenivale; aveva fatto uno studio particolare de' movimenti prodotti dalle passioni; i suoi disegni sono di una correzione e di un gusto squisito; e nelle sue composizioni si osservano molta nobiltà, spirito e sagacità. — Io aggiugnerò alle lodi di *Leonardo* (dice M. *Mariette*), „ che *Michelagnolo* e *Rafaello* gli sono obbligati d'una „ parte della lor gloria, poichè hanno cominciato a „ diventar grand' uomini sulle sue opere. *Rafaello* ha „ presa da lui quella grazia „ quasi divina, che guadagna i cuori, e che *Leonardo* spargeva tanto graziosamente sopra i volti. *Michelagnolo* si appropriò quella di lui maniera terribile „ di disegnare. Se poi l'uno „ e l'altro lo hanno sorpassato „ di assai, egli è anche sempre vero, ch' essi hanno „ infinitamente profittato de' „ suoi prodigiosi studj —. *Leonardo* lasciò: I. Un *Trattato della Pittura* in italiano, publicato la prima volta dal *Du Fresne*, Parigi 1651 in f. con rami. Se ne diede al publico nello stesso anno parimenti in Parigi ed in f. una versione francese, e se ne stampò un'altra nel 1716 in 12; ma entrambe sono assai meno considerate dell' originale italiano molto stimato. II. Varie *Teste e Caricature*, impresse nel 1730 in 4°. III. Il *Cooper* ha publicate in Inghilterra alcune *Figure* de' diversi movimenti del corpo umano con alcuni frammenti di spiegazione: picciola parte d'una grande opera, che su di ciò aveva composta. IV. Aveva pure composto un *Trattato* sull' anatomia dell'uomo ed un altro su quella del cavallo, che si sono perduti. V. Nella bi-

blioteca Ambrosiana di Milano si conservano tuttavia sedici volumi di manoscritti del *Vinci*, ne' quali si contiene una gran quantità di figure spettanti all'architettura, alla pittura, alla meccanica, alla notomia e ad altre scienze colle spiegazioni da lui medesimo scritte. Il più pregevole tra essi, e per cui *Giacomo* I re d'Inghilterra esibì sino a tre mila doppie, è un grosso volume, che contiene principalmente molte ingegnosissime macchine militari da lui ideate. Diffusamente di questo insigne artista parlano i citati due francesi *Du Fresne* e *Mariette*, e l'italiano *Vasari*, che merita di vedersi, specialmente nella bella edizione fatta in Roma nel 1759 ed arricchita colle copiose note di monsig. *Bottari*.

VINET (Elia), nacque da un semplice coltivatore di campagna del villaggio des Viners in vicinanza di Barbezieux nella Santongia. *Andrea Greveano*, principale del collegio di Bordeaux, lo chiamò in questa città, ove poscia fu di lui successore. Dopo aver fatto un viaggio in Portogallo, adempiè le incombenze di questo impiego con un distinto successo. Fu per Bordeaux ciò, che in seguito *Rollin* è stato per Parigi. Egli fu, che formò quel vivajo di dotti, che si distinsero sì nel foro che nel parlamento. La sua riputazione trasse al collegio di Guienna quasi tutta la gioventù della provincia. Era un uomo grave, infaticabile nel travaglio, e talmente amante dello studio, che nella sua ultima malattia non cessò di leggere e di fare delle osservazioni su di ciò, che leggeva. La sua affabilità e il candore de' suoi costumi eguagliavano il suo laborioso ardore. Morì in Bordeaux nel 1587 di 78 anni, riguardato nella republica delle lettere, come un profondo letterato ed un abile critico. Le sue principali opere sono: I. *L'Antichità di Bordeaux e di Bourg*, 1574 in 4°. II. Quella *di Saintès e di Barbezieux*, 1571 in 4°. Questi due libri sono stimati a motivo delle ricerche. III. *La Maniera di fare degli Orologi a sole o Quadranti*, in 4°. IV. *L'agrimensura*, in 4°. V. *Traduzioni Francesi* della *Sfera* di *Proclo* e della *Vita* di *Carlomagno* scritta da *Eginardo*. VI. Varie buone Edizioni di *Teognide*, di *Sidonio Apollinare*, del libro di *Svetonio* sui Grammatici ed i Retori, di *Persio*, di *Eutropio*, di *Ausonio*, di *Floro*, ec. arricchite di note e di Comenti pieni di erudizione.

VIN-

VINGBOONS (N....), architetto Olandese dell' ultimo scorso secolo, si è renduto celebre pel gran numero di edificj molto belli, che ha fatti costruire nella sua patria. Le sue *Opere* sono state impresse all' Haia 1736 in f..

VINIO, favorito di GALBA, *Ved.* l' articolo di questo imperatore verso la metà.

*VINNIO (Arnoldo), *Vinnius*, celebre giureconsulto de' Paesi-Bassi, fu pria professore di umanità all' Haia, poscia nel 1633 venne chiamato alla cattedra di giurisprudenza nell' università di Leyden, dove morì nel 1657 in età di 70 anni. Lasciò: I. alcuni dotti Comenti sopra le Istituzioni di *Giustiniano*, impressi la prima volta in Amsterdam per l' *Elzevirio* 1665 in 4°, edizione molto bella. Di quest' opera assai stimata se n'è fatta, tra le altre, una ristampa, Parigi 1778 vol. 2 in 4°, sotto il seguente titolo: *Arnoldi* VINNII *Jurisconsulti in quatuor libros Institutionum Imperialium Commentarius accademicus & forensis &c.*, *cui accedunt ejusdem* Vinnii *Quaestiones juris selectae*. Le accennate *Quaestiones* &c. si trovano anche impresse separatamente, Roterdam 1664 in 4°. II. un altro *Comentario* sopra gli antichi giureconsulti, Leyden 1677 in 8°, che entra nella serie degli Autori *cum notis Variorum*. III. *Tractatus quinque*, *de Pactis*, *Jurisdictione* &c., Roterdam 1664 in 8°. IV. *Partitionum Juris Civilis libri* IV, Roterdam 1663 in 8° grande: opera molto stimata. — Suo figlio *Simone* VINNIO, rapito dalla morte nel fiore dell' età, fu anch' egli un valente ed erudito giureconsulto, come scorgesi da due di lui Orazioni, una *De Constantia Juris naturae*, l'altra *De Sapientia Romanorum in jure constituendo &c.*, impresse alla fine de' predetti cinque Trattati del genitore.

VINOT (Modesto), prete dell' Oratorio, nato a Nogent sull' Aube da un avvocato, professò la rettorica in Marsiglia, ove si distinse per le sue Aringhe e per le sue Poesie latine. Non era la letteratura il suo unico talento. Avendolo i suoi superiori mandato a Tours, per ivi fare delle publiche conferenze sulla storia ecclesiastica, meritò, che *d' Hervaux* arcivescovo di Tours lo nominasse canonico di San Gaziano. Il P. *Vinot* ritenne questo canonicato per tutto il restante de' suoi giorni senza uscire dalla congregazione, che lo riguardò sempre come uno

uno de' suoi più illustri membri. Vi sono di lui: I. Una *Traduzione* in bei versi latini delle Favole scelte di *la Fontaine* unitamente col P. *Tiffard*; ed altre *Poesie* latine impresse a Troyes in due piccoli vol. in 12, e ristampate a Rouen, sotto la supposta data di Anversa, per cura dell'abbate *Saas* nel 1738 in 12. II. Una *Dinunzia ragionata d' una Tesi di teologia* sostenuta in Tours li 10 maggio 1717. Questo religioso canonico morì a Tours li 20 dicembre 1731 di 59 anni. Aveva talento, fantasia ed il genio della satira. Alcuni scrittori gli hanno erroneamente attribuito il *Filotano*. Ved. *gli articoli* GRECOURT *e* JOUIN.

VINTIMILLE (Carlo Gasparo Guglielmo de), di una delle più antiche famiglie del regno di Francia, fu successivamente vescovo di Marsiglia, arcivescovo d'Aix nel 1708, e di Parigi nel 1729: morì li 13 marzo 1746 di 91 anno. L'amore della pace fu il principale suo merito. Le dispute del Giansenismo, che turbarono la sua diocesi, non alterarono punto la tranquillità del suo carattere. Fu egli stesso il primo a ridersi delle satire, che i partigiani del diacono *Paris* publicarono contro di lui. Suo fratello il conte *du Luc*, morto nel 1740 di 87 anni, lasciò varj figli.

* VIO (Tommaso), è più conosciuto sotto il nome di *Cardinal Gaetano*, nome derivatogli dalla sua patria, la città di Gaeta nel regno di Napoli, in cui nacque li 20 febbrajo 1469. Entrò ne' Domenicani nel 1484, ed ivi ben presto diede rare prove d'ingegno, singolarmente in una solenne disputa da lui sostenuta innanzi al capitolo-generale del suo Ordine in Ferrara, ov' ebbe per suo avversario ed ammiratore il celebre *Giovanni Pico* della Mirandola. Continuò a brillare sempre più pel suo spirito e pel suo sapere, divenne dottore e professore di teologia, e dopo avere in molte università d' Italia insegnato publicamente con somma lode, fu eletto procurator generale, e finalmente generale-maestro del suo Ordine nel 1508. I servigi da lui prestati per impedire e sciogliere il concilio unitosi in Pisa nel 1512 contro *Giulio* II, fecero sì, che questo pontefice pensasse ad onorarlo della porpora; ma, prevenuto dalla morte, lasciò la cura di premiarlo a *Leone* X, il quale in fatti nel 1517 lo dichiarò cardinale, e nell' anno susseguente lo spedì legato all' imperatore. Ivi ebbe

ebbe diverse conferenze con *Lutero*, e tentò ogni mezzo per ridurlo a ritrattarsi; ma il suo zelo, la sua eloquenza, ed anche le sue minacce non poterono ricondurre all' ovile questa pecora smarrita. Veggendo disperata la conversione di *Lutero* e de' di lui seguaci, passò nel 1519 alla dieta di Francfort, e contribuì non poco all' elezione di *Carlo* v. Fu spedito legato nel 1523 in Ungheria, e dopo aver ivi fatto molto bene, ritornato poscia in Italia, non potè mai ottenere il possesso dell' arcivescovato di Palermo conferitogli da *Leone* x, onde in vece venne fatto vescovo di Gaeta. In occasione del sacco di Roma nel 1527, essendo caduto in mano degl' Imperiali, dovette ricomperare la libertà collo sborso di cinque mila scudi, e ritirarsi alla sua diocesi, a fin di raccogliere, vivendo parcamente, il denaro da restituire agli amici, che glielo avevano prestato. Tornato poi a Roma nel 1530, ivi cessò di vivere li 9 agosto 1535 in età di 66 anni. Malgrado gl' importanti affari, de' quali fu incaricato, erasi fatto un dovere di non lasciar passare alcun giorno senza dare qualche ora allo studio; e quindi compose un gran numero di opere. Le principali sono: I. Diversi *Comenti* sulla sacra Scrittura, impressi a Lione nel 1639 vol. 5 in f., che soffrirono critiche, contraddizioni e condanne (*Ved.* CATARINO). II. *De auctoritate Papæ & Concilii*, *sive Ecclesiæ*, *comparata*, in 28 capitoli: libro ove dominano le massime favorevoli alla corte di Roma. III. Alcuni *Trattati* sopra diverse materie. IV. Diversi *Comenti* sulla *Somma* di S. *Tommaso*, che si trovano nell'edizioni della stessa del 1541 e del 1612, ed i quali talvolta, piuttosto che rischiarare il testo di quel profondo teologo, non servono che a maggiormente oscurarlo colla barbarie scolastica. Le opere del cardinal *Gaetano* sono piene di erudizione, poichè egli molto aveva letto e compilato; ma i suoi libri sono troppo voluminosi, onde non sempre si possono giudicare fatti con discernimento.

VIOLA (il), pittore italiano, che morì in Roma nel 1622 in età di 50 anni. *Annibale Carracci* gli diede delle lezioni, e perfezionò i di lui talenti pel paesaggio, nel quale questo artefice fu eccellente. Il papa *Gregorio* xv, mosso dal di lui merito, l' impegnò al suo servigio; ma le beneficenze di questo pontefice, lungi dall' animarlo

lo al travaglio, gli fecero abbracciare una vita oziosa. Si deve distinguere da *Zanino Giuseppe* VIOLA, che coltivò l'architettura e scrisse intorno a quest'arte.

VIOLETTE (La), *Ved.* CHESNE num. III.

VIONNET (Giorgio), gesuita di Lione, di un amabile carattere, era un buon letterato ed un debole poeta. Si hanno di lui una Tragedia di *Serse* in cinque atti ed in versi, impressa nel 1749, ed alcune *Poesie latine* sopra diversi soggetti. Terminò la carriera di sua vita nel 1754 di 42 anni.

* VIPERANI o VIPERANO (Giovanni Antonio), dotto prelato, che alcuni asseriscono Napoletano, ma che con più fondamento viene comunemente riputato Messinese, fu dapprima canonico in Girgenti, poi vescovo di Giovenazzo nel 1588, e morì nel 1610. Era uomo assai versato non meno nella storia e nelle belle-lettere, che nelle scienze profane ed ecclesiastiche, come ne fanno testimonianza le sue opere, di cui le principali sono: I. La storia dell'assedio di Malta, col titolo *de Bello Melitensi*, stampata in Perugia nel 1567 in 4°. II. *De obtenta Portugallia a Rege Catholico Philippo, Historia*, Napoli 1588 in 4°. III. *De Historia scribenda*, Anversa pel *Plantino* 1569 in 8°: opera, di cui niun'altra dà più brevemente e più giustamente insieme le avvertenze e i precetti opportuni per l'arte di scrivere la storia. IV. *De scribendis Virorum illustrium vitis*, Perugia 1570 ed Anversa 1581 in 8°. V. *De componenda Oratione libri tres*, Anversa 1582 in 8°. VI. *De Legibus*, ivi 1581 in 8°. VII. *De ratione docendi*, Roma 1588 in 8°. VIII. *De Divina Providentia libri tres*, Roma 1588 in 8°. IX. *De Summo bono libri quinque*, Napoli 1575 in 8°. X. *De Poetica libri tres*, Anversa pel *Plantino* 1579 in 8°: opera laboriosa ed erudita, e stimata edizione. XI. Diverse *Orazioni*, *Prediche* e *Poesie* tutte in latino, che si trovano raccolte colla maggior parte delle predette opere nell'edizione fatta in Napoli nel 1609 in 3 vol. in f.

VIRET (Pietro), ministro Calvinista, nato in Orbe negli Svizzeri nell'anno 1511, si unì con *Farel*, per andar a predicare in Ginevra gli errori di *Calvino*. I Ginevrini, avendolo udito con avidità, scacciarono dalla città i Cattolici nel 1536. In seguito *Viret* fu ministro a Losanna ed in varie altre città. Morì a Pau nel 1571 di 60

60 anni. Il zelo avevagli data una specie di eloquenza; ma questa brilla poco nelle produzioni, che ha lasciate in latino ed in francese: I. *Opuscola*, 1553 in f. II. *Disputazioni intorno lo stato dei Defonti*, 1552 in 8°. III. La *Fisica Papale*, 1552 in 8°, che dagli spiriti amici della satira viene ricercata, ugualmente che la sua *Negromanzia Papale*, Ginevra 1553 in 8°. IV. Il *Requiescat in pace* del purgatorio. Gli scrittori del suo partito hanno dipinto *Viret*, come un uomo d'un profondo sapere, i di cui costumi erano dolci e puliti, e che si faceva ascoltare con piacere, o parlasse o scrivesse. Ciò per altro era meno effetto della sua eloquenza, che dell'arte, con cui mischiava a' suoi discorsi egualmente che a' suoi scritti varie buffonerie, che divertivano la moltitudine, sempre più strascinata dalle burle grossolane, che dai raziocinj e dalle autorità.

* I. VIRGILIO (Publio Marone), *Virgilius*, sopranomato giustamente il *Principe de' Poeti latini*, nacque li 15 ottobre dell'anno 70 avanti l'era volgare, o sia il 683 dalla fondazione di Roma, in un piccolo villaggio, allora appellato *Andes*, nel territorio di Mantova, che dal marchese *Maffei* congetturasi, essere una terricciuola presso il confine Veronese oggidì chiamata *Bande*. Lasciamo da parte i prodigj, che, secondo le relazioni degli antichi storici, accaddero in occasione della sua nascita: *al giorno d'oggi* (dice in tale proposito il *Tiraboschi*) *il rammentare prodigj è lo stesso che risvegliare le risa*. Diremo solamente, che gli idi di ottobre corrispondenti appunto al predetto giorno 15 di questo mese, divennero per sempre famosi in grazia del nascimento di un uomo tanto illustre, e furono con gran distinzione solennizzati da varj insigni letterati, tra' quali *Silio Italico* ed il *Navagero*. Il padre di *Virgilio* era di professione pentolajo; ma poi, lasciato il mestiere, diedesi a servire un sergente, il quale gli prese tal affetto, che gli diede in moglie la propria figlia appellata *Maja*. Questo nome, congiunto ad alcuni passi del poeta mal intesi, ha data occasione di equivocare, così che ne' tempi della barbara ignoranza alcuni si sono ideati, che *Virgilio* fosse un mago, come può vedersi presso il *Naudé* nella sua *Apologia degli Uomini dotti accusati di Magia*. Le tracce, ch'egli diede di buon'ora a vedere, del suo dolce ca-

carattere e de'suoi straordinarj talenti, mossero i suoi genitori a non risparmiare mezzo alcuno per dargli una buona educazione. Quindi in età di sette anni (sbaglia il testo francese, che dice 17) lo mandarono a cominciare gli studj in Cremona, i quali poi proseguì in Milano; e quando ebbe presa la toga virile, venne a Napoli. Quivi si occupò principalmente a perfezionarsi nelle lettere greche e latine sotto un certo *Partenio*, ed a studiare la fisica, la matematica e la filosofia, nella qual ultima ebbe per maestro *Strone*, uno de' più grandi filosofi, che allora vi fossero, della setta Epicurea. Si applicò anche alla medicina; ma poi lasciò ogni altro studio per abbandonarsi interamente alle attrattive della poesia. Vi ha chi pensa, che in quella prima età egli scrivesse que' piccioli componimenti, che vanno sotto il suo nome, e che in varie edizioni delle sue opere si veggono impressi sotto il titolo di *Catalecta*; ma all'eccezione di quello della *Zanzara*, in latino *Culex*, comunente si credono di tutt' altro autore. Il *Donato*, uno tra'più antichi scrittori della *Vita* di *Virgilio*, dice, che da Napoli passò a Roma, e che venne introdotto per maniscalco nella corte di *Augusto*; ma così sciocche ed inverisimili sono le cose da lui narrate in tale proposito, che tutto questo racconto devesi avere per favoloso. Il P. *Carlo la Rue* gesuita nella sua dotta *Vita* di *Virgilio*, dal *Masvicio* premessa alla bella edizione delle opere di questo poeta fatta in Leovardia nel 1717, in ciò seguitato anche dal *Bayle* e da altri de' migliori critici, ha dimostrato, che lo stesso *Virgilio* non venne a Roma, se non per ottenere di rientrar al possesso d'un suo picciolo podere nel Mantovano, dal quale era stato violentemente scacciato nell'occasione, in cui si vollero rapire molte terre ai loro padroni per distribuirle ai soldati veterani di *Ottavio* e di *Antonio* in ricompensa del valor militare, con cui si erano distinti. Ciò accadde nell' anno 712 di Roma; e quindi è falso quanto viene narrato da diversi, che *Cicerone*, il quale era già morto due anni prima, udendo *Virgilio* recitare alcuni suoi versi, esclamasse: *Magnæ spes altera Romæ*. Giunto in Roma strinse amicizia con *Varo*, in di cui compagnia aveva studiato: *Varo* poteva molto presso *Augusto*, ed era amicissimo di *Mecenate* e di *Pollione*; però con queste moltiplici raccomandazioni *Virgi*-

lio

lio ottenne l'intento d'essere pienamente reintegrato nel suo possesso; onde mosso da gratitudine compose la prima sua *Eglogà* in rendimento di grazie all'imperatore. Dicesi, che essendo ritornato alla patria per godere i frutti della riportata grazia, dal centurione *Ario*, a cui era toccato il riferito podere, venisse non solamente insultato, ma ancora scacciato con tale violenza, che dovette passare a nuoto il Mincio, e ritornare a Roma ad esporre nuove querele pel disprezzo fatto al comando di *Augusto*, dal quale però non solo conseguisse l'intero risarcimento di tutt' i danni, ma fosse altresì ammesso al di lui intimo favore. Certo è, che l'accennata sua prima *Egloga* diede a conoscere il suo grande talento per la poesia, e divenne la sorgente della sua fortuna. Terminò egli nello spazio di tre anni le sue *Buccoliche*: opera preziosa per le grazie semplici e naturali, per l'eleganza e la delicatezza, e per la purezza della lingua, che in essa regnano. Poco dopo, *Virgilio* si accinse a comporre le *Georgiche* ad inchiesta di *Mecenate*; e, per quanto sembra, acciocchè la sua musa fosse meno distratta, ritirossi a Napoli. Egli stesso ci fa sapere questa particolarità nella fine di tale suo poema, che intraprese ad imitazione di *Esiodo*, e che riuscì il più travagliato tra quelli che ci ha lasciati, di modo che può appellarsi il capo-d'opera della poesia latina. — „ Niun poeta, per mio avviso (dice M. *Roucher*), „ ha avuto nel medesimo „ grado che *Virgilio* il talento d'interessare. Leggendo „ certi pezzi delle sue *Eglogbe* e delle sue *Georgiche*, io provo una tenerezza, la quale non si manifesta, egli è vero, colle lagrime, ma che forse „ per ciò appunto è più dolce, perchè mi fa cadere „ come in una specie di amoroso vaneggiamento. *Lucrezio* avea più di quella „ profondità d'ingegno, che „ dà molto da pensare; *Orazio* avea più di quella filosofia pratica, che rende „ tutt'i giorni della nostra vita „ egualmente felici; ma nè „ l'uno nè l'altro penetra l'anima con quella istantanea sensibilità, che rassomiglia all'emozioni dell'amore. I due primi hanno vantata la felicità della „ vita campestre; ma sembrami sempre, che questo „ sentimento sia in essi il „ frutto della riflessione: in „ *Virgilio* è un movimento „ involontario del suo animo,

„ mo, una specie d'istinto, „ il grido della natura. Egli „ fa amare ciò, cui canta, „ perchè egli stesso è il pri- „ mo ad amarlo =. Le *Georgiche*, se crediamo allo stesso *Donato*, costarono a *Virgilio* sette anni di travaglio: egli, dopo averle lette ad *Augusto*, cominciò il suo gran poema dell' *Eneide*. Colle varie sue opere si acquistò i suffragj e l'amicizia dell'imperatore, di *Mecenate*, di *Tucca*, di *Pollione*, di *Orazio*, di *Gallo*, e di altri uomini illustri, che allora in gran copia fiorivano in Roma. Era tale la venerazione, che aveasi per lui in questa dominante dell'universo, che un giorno, essendosi egli recato al teatro, dove allora appunto si erano recitati alcuni di lui versi, tutto il popolo si alzò e lo accolse con acclamazioni: onore, che allora non prestavasi se non all'imperatore. Tanta gloria gli fece degl' invidiosi, alla testa de' quali erano *Bavio* e *Nevio*. Si attaccò la sua nascita, si scagliarono mordaci critiche contro le sue opere, non si rispettarono neppure i suoi costumi, e gli si attribuirono de' gusti infami, non altrimenti che a *Socrate*, a *Platone* &c. Ciò, che incoraggiava vieppiù i suoi detrattori, era la sua modestia, la quale degenerava in timidezza. In molte occasioni imbarazzavalo la stessa sua gloria, e quando la moltitudine accorreva per vederlo, egli ne arrossiva e cercava di nascondersi. Trascurava altresì il suo vestire e la sua persona: semplicità, sotto la quale celavasi molto ingegno; ma non apparteneva agli sciocchi il vederlo. Un certo *Filisto*, bello spirito di corte, prendevasi piacere, per quanto viene riferito, d' importunarlo, anche in presenza dell' imperatore. *Voi siete muto*, gli diss' egli un giorno, *e quando pure aveste una lingua, non perciò vi difendereste meglio*: piccato *Virgilio* da tale proposizione, si contentò di rispondere: *le mie opere parlano per me*. Applaudì *Augusto* ad una tale risposta, e disse a *Filisto*: — *Se voi conosceste il vantaggio del silenzio, lo serbereste sempre*. Anche *Cornificio*, altro *Zoilo*, mormorava aspramente di *Virgilio*, il quale avvertitone rispose semplicemente: *Cornificio mi reca stupore. Io non l'ho mai offeso, io non l'odio; ma fa d' uopo che l' artista porti invidia all' artista, ed il poeta al poeta. Io non mi vendico de' miei nemici, se non illuminandomi mercè la loro critica*. Uno di coloro, da' quali restò meno offeso, fu

fu *Batillo*. Se il fatto è vero, lo che da alcuni viene rivocato in dubbio, *Virgilio* avea attaccato pria dello spuntar del giorno alla porta del palagio di *Augusto* il notissimo seguente distico, in cui lo eguagliava a *Giove*:

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane:
Divisum imperium cum Jove Cæsar *habet*.

L'imperatore manifestò gran desiderio di conoscere l'autore di questa ingegnosa bagatella; ed essendo scorso qualche tempo, senza che alcuno comparisse a dichiararsi tale, *Batillo* profittando di questo silenzio, si arrogò egli l'onore di aver fatto il distico, e ne ricevette la ricompensa. Il dispetto, che ne concepì *Virgilio*, gli suggerì una felice idea, e fu di tornar ad affiggere in tempo di notte il medesimo distico, aggiugnendovi sotto il seguente verso:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores,

ed il principio del pentametro:

Sic vos non vobis, ripetuto quattro volte.

Augusto dimandò, che se ne compiesse il senso; ma niuno seppe farlo, se non quello stesso, che aveva composto il distico, aggiugnendovi que' noti quattro mezzi versi: *fertis aratra boves &c.* Quindi *Batillo* divenne la favola di Roma, e *Virgilio* fu al colmo della sua gloria, soprattutto dopo che si furono veduti alcuni squarci della sua *Eneide*. Dopo che *Augusto* fu ritornato dalla guerra contro i Cantabri, *Virgilio* gli fece la lettura de' libri II, IV e VI di questo poema in presenza di *Ottavia* sorella del monarca alla quale poco prima era stato rapito dalla morte *M. Claudio Marcello* suo unico figlio. Il poeta aveva situato alla fine del VI libro l'elogio di questo giovine principe con tant' arte, e lo aveva formato d' una maniera sì commovente, che questo pezzo fece prorompere in dirotte lagrime l' imperatore ed *Ottavia*. Dicesi, che questa principessa ricompensasse *Virgilio*, facendogli dare dieci grossi sesterzj per ciascun verso, lo che faceva una somma corrispondente a più di tre mila odierni zecchini. Aggiugnesi ancora, che nell' udir quelle parole, *tu Marcellus eris*, ella cadde in deliquio. *Virgilio*, dopo aver impiegati undici in dodici anni nel comporre la sua *Eneide*, non essendo ancor pago del suo lavoro, determinò di ritirarsi per lo spazio di tre anni in un luogo solitario, a fin di riveder-

la e pulirla. Partì con questo disegno per la Grecia; ma, avendo incontrato in Atene *Augusto*, che ritornava dall' Oriente, accettò l'invito di seguirlo a Roma. Essendosi ammalato nel viaggio, appena giunto e sbarcato a Brindisi, ivi morì li 22 di settembre dell'anno 19 avanti l'era volgare, il 51° di sua età. Malgrado lo studio ed il tempo impiegato nel comporre la sua *Eneide*, non avendovi potuto fare i cangiamenti e le correzioni, che divisava, quando videsi agli estremi, chiese più volte, che gli fosse data per gittarla al fuoco, come cosa non ancora compiuta, e perciò non degna di sopravvivergli; e quando vide di non poter conseguirla, ordinò nel suo testamento, che fosse bruciata. Ma poi, avendogli rappresentato i suoi confidenti amici *Tucca* e *Vario*, i quali lo assistevano, che *Augusto* non avrebbe permessa l' esecuzione di un ordine sì rigoroso, ciò inteso, egli lasciò per legato il suo poema ai predetti due amici, ma a condizione, che non vi aggiugnessero cosa alcuna, e che lo lasciassero qual era anche nelle parti imperfette. Essi nulladimeno per comando di *Augusto* vi fecero qualche emenda in alcuni luoghi; ma non si arrogarono la libertà, come poi hanno osato alcuni moderni, o di aggiugnere all' *Eneide* un nuovo libro, o di compiere i versi, che non erano terminati. Sebbene *Virgilio* sia stato posteriore ad *Omero*, ch'egli ha imitato nel piano del suo poema, e non abbia potuto mettere l' ultima mano al suo lavoro, nientemeno è una quistione tuttavia indecisa, e che tale probabilmente rimarrà sempre, quale de' due poeti sia riuscito meglio nell' epica poesia (*Veggasi* nell' articolo OMERO il paralello di questi due grand' uomini). Questo paralello ci dispensa dal delinear quì il carattere dell' *Eneide* e del suo autore. Siccome tutt' i talenti sono circoscritti da qualche limite, così *Virgilio* non era più lo stesso, allorchè scriveva in prosa: *Seneca* il filosofo ci fa sapere, ch' egli non era riuscito meglio in prosa, di quello che fosse riuscito *Cicerone* in versi. Questo poeta era di un' indole dolce, di piacevoli maniere, morigerato e modesto nel conversare, affettuoso e sincero amico; e quindi da tutt' i più celebri uomini di quell' età fu sommamente amato. Aveva sempre avuta una gracile complessione ed una salute cagionevole, ed era soggetto a frequenti mali di sto-

maco e di testa ed a sputi di sangue; onde morì in età ancor vegeta per un attacco di colica, di cui sovente pativa. Lasciò somme considerevoli a *Tucca*, a *Vario*, a *Mecenate* ed allo stesso imperatore. Assicurasi, che avesse ricevuto da questo principe e da' suoi amici un valsente di più di cento venti mila zecchini: pochi poeti hanno fatta una simile fortuna. A norma del desiderio che aveva mostrato, il suo cadavere fu trasferito a Napoli, ed ivi sepolto non lungi dalla città nella strada di Pozzuoli, ove tuttavia vedesi la sua tomba, e leggesi l' epitafio, che negli estremi di vita erasi composto egli stesso, consistente in questo distico:

> *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*
> *Parthenope: cecini pascua, rura, duces.*

Infinite sono l' edizioni, le dichiarazioni, i comenti e le traduzioni, che abbiamo alle stampe delle diverse opere di *Virgilio*. Il diligente *Fabricio* ha impiegate più pagine a noverarne le principali, e nondimeno molte ne ha tralasciate, parte perchè a lui ignote, parte perchè pubblicate dopo l' edizione della sua *Biblioteca*. Le più distinte e più ricercate edizioni in f. di tutte le opere di *Virgilio* sono, di Venezia, 1470 per *Vindelino* di Spira, rarissima, 1471 per *Veldarfer*, 1501 per *Aldo*; di Parigi 1532 per *Roberto Stefano*; di Basilea 1561; di Lione co' Comenti del gesuita *de la Cerda* 1619 in 3 vol.; di Londra 1663, data da *Ogilbi* con 102 rami ed una carta; di Roma 1741, fatta sopra un antico manoscritto, di cui si è figurata la scrittura; e finalmente l' altra magnifica pure di Roma 1763 in 3 vol. con dissertazioni, annotazioni e varianti, e colla traduzione in versi italiani del P. *Antonio Ambrogi* gesuita Fiorentino. Tra le date in 4° si distinguono quelle, di Parigi 1675 e 1682 *ad usum Delphini* colle note e comenti dell' accennato P. *de la Rue*; di Cambridge 1701; di Leovardia 1717 in 2 vol; di Firenze 1741; di Amsterdam 1746 in 4 volumi, magnifica e corredata d' illustrazioni e di rami; finalmente quella di Birmingham nel 1757, forse la prima e la più eccellente tra le produzioni del celebre *Baskerville*. Tutte le riferite edizioni sono superbe, e specialmente le due ultime; ma coloro, i quali non cercano ne' libri se non il comodo della forma e l' esattezza dell' impressione, potranno ap-

 pi-

pigliarsi a quelle o di Sedan *1626* in 32, caratteri minutissimi, o di Venezia per *Aldo* 1563 e 1576 in 8°, o di Londra 1715 e 1744 in 12, e 1750 vol. 2 in 8°, o di Padova pel *Comino* 1738 in 8°, o di Parigi per *Barbou* 1767 vol. 2 in 12, o a quella di Leyden 1636 in 12, la più rara tra la collezione degli *Elzeviri*, dovendosi però osservare che nell' edizione originale le *Buccoliche* e l'*Eneide* sono precedute da una pagina, nella quale le lettere capitali sono in carattere rosso; o finalmente di Parigi per *Coustelier* 1743 vol, 3 in 12 con rami: edizione diretta da M. *Filippe*, che la corresse esattamente sull' accennata di Firenze del 1741 fatta sopra un manoscritto, che aveva 1300 anni di antichità. Quanto alle numerose traduzioni Francesi, delle quali si è sopraccaricata la letteratura di quella nazione, non vi è che quella dell' abate *des Fontaines*, la quale sia sopportabile (*Veggasi* il suo articolo e si *Veggano* pure gli articoli CATROU, — GRESSET, — MALLEMANS, — MAROLLE, — XI MARTIN, — RICHER, — SCARRON ec.). Oltre la celebre di ANNIBAL CARO, circa la quale (*Ved.* II. CARO), ne abbiamo varie altre Versioni in italiano, tra le quali se ne distinguono, due dell' *Eneide*, l' una di *Giovan Paulo Vasio* in terza rima, Venezia 1532 e 1539 in 8°, l'altra di *Teodoro Angelucci* in versi sciolti, Napoli 1649 in 12, edizione rarissima; tre della *Buccolica*, una del marchese *Prospero Manara*, Parma senza data in 8°, l'altra di *Paolo Rolli*, Londra 1742 in 8°, la terza del ch. P. *Gian-Francesco Soave*, in versi sciolti; Roma 1765 in 8°; e due delle *Georgiche*, una dello stesso P. *Soave* impressa colla *Buccolica*, l' altra in versi sdruccioli di *Francesco Cantuti Castelvetri*, Modena 1757 in 8°. Circa gli osceni Epigrammi, che sotto il nome di *Priapeja* sono stati aggiunti in alcune edizioni alle poesie di *Virgilio*, sembra, che il modesto carattere di questo scrittore non ci permetta di crederlo autore di tutte quelle laidezze, e che questa debba riputarsi piuttosto una raccolta tratta da diversi de' migliori antichi poeti, tra' quali forse possa aver avuta qualche parte *Virgilio* ancora con *Catullo*, *Ovidio* ed altri.

VIRGILIO *Ved.* POLIDORO.

II. VIRGILIO, nato in Irlanda, passò per la Francia nell' andare in Germania. Incontrò talmente il genio del

del re *Pipino*, che questo monarca lo tenne per qualche tempo presso di lui, e gli diede lettere di raccomandazione dirette ad *Odilone* duca di Baviera. *Virgilio* fu innalzato al sacerdozio, e si fissò in Salisbourg. San *Bonifacio* apostolo dell' Alemagna lo dinunziò al papa *Zaccaria*, come uomo che insegnasse errori, tra' quali: = „ esservi un altro mondo, „ altri uomini sotto la terra, „ un altro sole, un' altra lu-„ na =: *Quod alius mundus, & alii homines sub terra sint, seu alius sol & luna* (*Biblioteca de' Padri* nelle Lettere di S. *Bonifazio*, e Lettera 10 del tom. 6 de' Concilj). *Zaccaria* rispose, che faceva d'uopo, deporlo, se persisteva ad insegnare simili errori, ed ordinò a *Virgilio* di recarsi a Roma, a fin che venisse esaminata la sua dottrina. Alcuni autori moderni, tra'quali M. *d'Alembert*, hanno quindi conchiuso malissimo a proposito, che *Zaccaria* condannasse il sentimento di coloro, i quali ammettevano gli Antipodi, poichè nell'imputazione fatta da S. *Bonifacio* non trattravasi punto di antipodi, ma di uomini di un altro mondo, che non discendevano da *Adamo*, e che non erano stati redenti da G. Cristo: ed ecco ciò, che poteva esser condannato.

VIRGILIO (Benedetto di), *Ved.* XXII BENEDETTO.

VIRGINIA, nobile donzella Romana, di cui *Appio Claudio*, uno de' Decemviri, divenne appassionatamente innamorato. Per giugner più facilmente ad appagare le proprie brame, ordinò, ch' ella venisse affidata alla custodia di *Marco Claudio* (col quale andava d'intelligenza), sino a che *Virginio* di lei genitore ritornasse dall'armata. Questo venerabile vecchio, appena fu avvertito della violenza, che voleva farsi a sua figlia, che frettolosamente corse a Roma, e dimandò di vederla. Ciò gli fu permesso; ed egli allora, avendo tirata *Virginia* in disparte, prese un coltello, che trovò sulla bottega di un macellajo; e dopo averle detto: *Mia cara* VIRGINIA, *ecco finalmente tutto ciò, che mi resta da poter fare per conservarti l'onore e la libertà*, istantaneamente glielo immerse nel cuore, e lasciolla spirante. Fuggì tosto di mezzo alla moltitudine e corse al campo accompagnato da 400 uomini, che lo avevano seguito. Le milizie, più irritate contro il rapitore che contro il padre, presero le armi e marciarono a Roma, ove s' impadronirono del Mon-

Monte Aventino. Tutto il popolo sollevato contro *Appio*, lo fece metter in prigione, dove si uccise da se stesso, per prevenire il decreto della propria morte. *Spurio Oppio*, altro decemviro, ch'era in Roma, e che aveva tollerato il giudizio tirannico del suo collega, si died' egli pure la morte; e *Marco Claudio* confidente di *Appio* fu condannato all' ultimo supplizio. Questo delitto fece abolire i Decemviri nell' anno 449 av. l'era volgare. Il celebre conte *Alfieri* ha composta su questo avvenimento una tragedia, che deve annoverarsi tra le migliori sue produzioni.

VIRGINIO *ovvero* VIRGINIUS (Andrea), dotto teologo Luterano, nato a Sckwessin di una nobile famiglia di Pomerania, morto nel 1664 vescovo di Esthon in età di 68 anni, lasciò varj *Scritti teologici*.

VIRIATE, avventuriere della Lusitania, oggidì il Portogallo, da pastore divenne cacciatore, e da cacciatore si fece capo di masnadieri. Avendone radunato un gran numero, di modo che aveva una specie di formale esercito, s'impadronì della Lusitania, fece prigioniero il pretore *Ventidio*, e mise in fuga le di lui truppe. Poco tempo dopo il pretore *Plancio* ebbe la medesima sorte. Ciò vedendo i Romani inviarono contro di lui il console *Servilio Cepione*, che non potendo ridurlo, malgrado gli sforzi della sua armata, lo fece uccidere a tradimento nell' anno 140 prima dell'era cristiana. Le sue truppe, dalle quali era adorato, gli fecero magnifici funerali.

VIRIPLACA, Dea, così appellata dalla parole *Vir*, uomo, e *placare* calmare o pacificare. Presiedeva alle riconciliazioni de' mariti colle loro mogli, quando vi erano state dissensioni domestiche. Questa divinità aveva un tempio in Roma sul Monte Palatino, ove si recavano coloro, che avevano qualche contesa tra di loro, e dopo essersi spiegati in presenza della Dea, se ne ritornavano buoni amici.

VIROTTE, *Ved.* LAVIROTTE.

VIRSUNGO, *Ved.* WIRSUNG.

VIRTU', *Virtus*, Divinità allegorica, figliuola della *Verità*. Viene rappresentata sotto la figura di una femmina semplice, vestita di bianco, assisa sopra una pietra quadrata. Ed, allorchè si vuole, che indichi la FORZA, si rappresenta sotto la figura di un vecchio grave, che tenga nelle ma-

mani una clava o mazza-ferrata. *Ved.* 1. PRODICO.

VISCA (Carlo de), scrittore Fiammingo dell'Ordine de' Cisterciensi nel XVII secolo, ha lasciata una *Biblioteca* degli autori del suo Ordine, Colonia 1656 in 4°, molto esatta; ma scritta in un latino barbaro, e piena di giudizj falsi e di elogi enfatici.

VISCELLINO, *Ved.* 1. CASSIO.

VISCLEDE (Antonio Luigi Chalamont de la), nacque a Tarascona nella Provenza nel 1693 di una nobile famiglia, e morì a Marsiglia nel 1760 di 68 anni. Occupò con distinzione per lo spazio di molti anni il posto di segretario perpetuo dell' accademia di questa città. Erane stato, per così dire, il fondatore, ed essa dovette in parte la sua gloria alle di lui cure e al di lui zelo. *La Visclede* era il *Fontenelle* della Provenza pe' suoi talenti, non meno che pel suo carattere. Soave, pulito, affabile, officioso, sensibile all'amicizia, ebbe molti amici, e non meritò alcun nemico. I tratti, che gli vennero lanciati contro, non giunsero a ferirlo: egli profittò della critica ed ignorò l' insulto. Il suo gusto non era così sicuro, quanto era fino il suo ingegno; ed egli avrebbbe preferite volentieri le favole di *la Motte* a quelle di *la Fontaine*. Con molta finezza di mente ne aveva pochissima nel carattere; e pochi letterati hanno avuta una più amabile semplicità di costumi. Non brillava già la sua conversazione per le facezie; ma il suo commercio era sicuro ed utile a coloro, che ne godevano. I giovani avevano in lui un amico, un consigliere ed un consolatore. Egli è principalmente conosciuto pel gran numero di premj letterarj, che riportò. L'accademia francese e le altre compagnie del regno lo coronarono più volte, e (secondo il pensiere d' un uom di spirito) avrebbe avuto di che formare un museo di medaglie co' diversi premj, che gli furono aggiudicati. Le sue opere sono: I. Varj *Discorsi Accademici* sparsi nelle diverse raccolte delle società letterarie di Francia. Essi sono bene pensati e bene scritti; ma vi è più ingegno che immaginazione, non altrimenti che nelle altre sue produzioni. II. Varie *Odi* morali, degne di un poeta filosofo. Le più stimate sono quelle, che hanno per argomento l' *Immortalità dell' Anima*, le *Passioni*, le *Contraddizioni dell' Uomo*, il *Dispiacere*. III. Di-

Diversi *Componimenti poetici* manoscritti ed alcuni altri stampati nelle sue *Opere diverse*, publicàte nel 1727 in 2 vol. in 12. Questa raccolta incontrò molte critiche.

** I. VISCONTI (Ottone), fu il primo, che incamminasse la nobile famiglia de' *Visconti* di Milano a quell' alto grado di fortuna e di potere, nel quale poscia figurò tra le principali d'Italia. *Ottone* non era che semplice canonico della terra di Desio, quando nel 1261 il cardinale *Ottaviano degli Ubaldini* seco lo condusse a Roma, ove talmente fece spiccare la sua abilità ed i suoi talenti, che dopo due anni dal pontefice *Urbano* IV venne innalzato alla cospicua dignità di arcivescovo di Milano. Ma il nuovo arcivescovo, che aveva contraria la possente fazione de' *Torriani*, non potè entrare in città, e dovette ricovrarsi nella forte terra di Arona situata sul Lago Maggiore ed appartenente alla mensa arcivescovile. Ivi ben presto fu assediato da' suoi nemici, ed essendo stato costretto a capitolare, uscì libero e ritornò a Roma. I *Torriani* spianarono Arona ed altri castelli, come pure occuparono tutte le vaste signorie e rendite spettanti all' arcivescovo, per le quali violenze la città di Milano, ov' essi allora signoreggiavano, fu posta sotto l' interdetto, che durò circa cinque anni. Finalmente i *Torriani*, vedendo che *Ottone* veniva poderosamente assistito dal pontefice *Clemente* IV, e pressati dal popolo, che non voleva più rimanere scomunicato, nel 1268 giurarono e diedero cauzione al legato del papa di riconoscere il *Visconti* per legittimo pastore, di restituire tutt' i beni alla mensa arcivescovile, e di non imporre contribuzioni al clero, onde ottennero, che fosse levato l' interdetto; ma, mentre *Ottone* disponevasi a passare alla sua residenza, essendo venuto a mancare il predetto pontefice, i *Torriani* non si curarono più di adempiere le promesse fatte. Il successore *Gregorio* X non ebbe molto impegno in sostenere i dritti dell' arcivescovo di Milano; anzi in ultimo lo abbandonò per modo, che fu costretto a ritirarsi in un piccolo luogo del Pavese, ove per altro non istette ozioso. Raccolta in breve tempo una quantità di malcontenti Milanesi, di nobili fuorusciti e di altri suoi partigiani, il coraggioso prelato si avanzò nel Milanese, e mosse guerra ai *Torriani* nel 1276. Sulle prime fu battuto due vol-

te da' suoi nemici, e perdette molti aderenti di vaglia rimasti prigionieri, tra' quali *Teobaldo Visconti* suo nipote, che fu barbaramente decapitato; ma poi nel susseguente anno essendo accorsi in gran copia in di lui ajuto i Comaschi, i Pavesi, i Novaresi ed altri sotto il comando del valoroso *Riccardo* conte di Lomello, si attaccò li 21 gennajo una fiera e sanguinosa battaglia, nella quale l'esercito de' *Torriani*, benchè numerosissimo, rimase totalmente sconfitto. *Ottone* entrò col vittorioso esercito in Milano, incontrato processionalmente dal clero e dal popolo, ed acclamato signore di quella città anche nel temporale, comandò, che non venisse recata veruna molestia alla persone ed alle robe de' cittadini, ed accordò un generale perdono a tutti, anche allo stesso *Napoleone dalla Torre* già pria padrone di Milano, suo dichiarato nemico, e ch' era rimasto prigioniere, mentre *Francesco* suo fratello era stato ucciso dai villani. Ciò non ostante *Gastone* figlio di *Napoleone*, uomo fiero ed ardimentoso, non lasciò in seguito d' inquietare l'arcivescovo e di movergli aspre guerre, assistito specialmente dai Tedeschi e dai Lodigiani; ma finalmente dovette soccombere, ed i *Torriani* furono costretti nel 1286 a chieder pace, e contentarsi, che loro venissero restituiti i beni allodiali coll' obbligo espresso di ritirarsi ad abitar fuori di tutto il territorio Milanese. Per far fronte alla potenza de' *Torriani* aveva avuto bisogno il *Visconti* di chiamare in ajuto *Guglielmo* marchese di Monferrato; ma poi non gli fu d'uopo di poca politica e coraggio per liberarsi da questo insidioso amico, il quale, già padrone di molte città e domini all' intorno, mirava anche ad appropriarsi la signoria di Milano, ed a farsi padrone di tutta la Lombardia. Ad *Ottone* riuscì di scoprirne e sventarne i disegni, e finalmente di rispignerlo colla forza. Dopo avere per tal guisa procurata la grandezza della sua famiglia, ed ottenuto, che *Matteo Visconte* suo nipote fosse dichiarato capitano del popolo di Milano e vicario generale della Lombardia, l'arcivescovo *Ottone* morì nel dì 8 agosto 1295, in riputazione più di coraggioso guerriero e di accorto politico, che di prelato osservante dell' evangelica umiltà.

** II. VISCONTI (Matteo I), figlio di *Teobaldo*, e nipote del precedente, nato nel

nel 1327 venne fatto prigioniere da *Lodovico* il *Bavaro*, e fu rinchiuso nelle carceri di Monza, dalle quali non furono liberati che nel luglio dell' anno susseguente. Ritiratisi entrambi a Lucca sotto la protezione di *Castruccio*, poco dopo *Galeazzo* cadde infermo in Pescia, ed ivi pieno di afflizioni morì nel seguente agosto in età di 51 anno. Dopo la morte di *Galeazzo*, gli altri *visconti* a forza d' oro rientrarono in grazia del Bavaro; ed *Azzo* principalmente si guadagnò in tal maniera il favore di papa *Giovanni* XXII, che da esso nel 1329 ottenne per se il vicariato di Milano, e per *Giovanni Visconti* suo zio la sacra porpora e la legazione di tutta la Lombardia. Nell' anno stesso *Azzo* fece strozzare *Marco Visconti* altro suo zio, per avere scoperto, che tramasse di privarlo degli stati e della vita. Questo fatto per altro da alcuni scrittori viene rivocato in dubbio, a motivo del carattere dolce e clemente, in seguito mostrato dal medesimo *Azzo*. Al principato di Milano, aggiuns' egli in progresso, non meno mercè il suo valore che mercè i suoi maneggi, Bergamo, Cremona, Pavia, Como, Lodi, Piacenza, Vercelli ed altri stati. *Lodrisio Visconti* suo cugino gli mosse una fiera guerra nel 1339, ma con infelice successo, essendo stato interamente battuto da *Azzo*, che ciò non ostante avendolo avuto nelle mani, si contentò di relegarlo. Animato da' suoi prosperi successi, *Azzo* dichiarò la guerra a *Mastino della Scala*, e gli tolse la città di Brescia coll' annesso territorio; ma nel maggior auge della sua fortuna fu rapito da immatura morte nel dì 14 di agosto dello stesso anno, il 37 di sua età, senza lasciar prole mascolina. Gli scrittori di quel tempo commendano molto questo principe per la sua morigeratezza, affabilità, beneficenza e giustizia, e soprattutto pel suo valore e per la sua magnificenza: in effetto egli ampliò ed abbellì assai la città di Milano, e nel tempo stesso ristabilì ed accrebbe non poco la potenza della sua casa.

* IV. VISCONTI (Matteo II), il primogenito di *Stefano Visconti* figlio dell'accennato *Matteo* I, succedette nel 1354 a suo zio *Giovanni* nel ducato di Milano, e negli altri dominj, compresevi Genova e Bologna, la qual ultima città poco dopo si lasciò togliere da *Visconti* d' *Olegio*. Il regno di *Matteo* fu bre-

brevissimo, essendo egli morto senza prole mascolina, e senz'aver fatta alcuna cosa di memorabile, li 26 settembre 1355. Gli succedettero, non i suoi due figli (come asserisce erroneamente il continuatore del *Ladvocat*), ma i suoi due fratelli, *Bernabò* e *Galeazzo* II. Essi ottennero nello stesso anno dall'imperatore *Carlo* IV il vicariato della Lombardia; ed una certa unione, che tra loro mantennero, li difese contro una possente lega formata dai Fiorentini e dai marchesi d'Este, di Mantova e del Monferrato. Nel 1359 *Galeazzo* coll'ajuto di suo fratello fece la conquista di Pavia dopo un lungo assedio; e nel 1371 *Bernabò* comprò da *Feltrino Gonzaga* la città di Reggio e suo ducato. Cessò di vivere *Galeazzo* li 4 agosto 1378 in età di 59 anni. = Poco si „ dolsero (dice il *Muratori*) „ di sua morte i sudditi suoi, „ perchè troppo aggravati da „ lui in occasione delle guer„ re passate. Se gli era at„ taccato ancora nel crescere „ degli anni il male de' vec„ chi, cioè l'avarizia; e non „ pagando egli i suoi solda„ ti, era cagione, che se„ guissero continui furti e „ rapine. In somma fu uo„ mo cattivo, e considerato „ piuttosto come tiranno, che „ come signore =. In effetto poco curò la quiete ed il bene de' sudditi, immergendosi in continue guerre; nè mancò chi lo accagionasse di aver fatto morir di veleno il predetto *Matteo* suo fratello. Da lui per altro riconosce la sua fondazione la celebre università di Pavia. Lasciò un figlio appellato *Gian-Galeazzo*, che gli succedette, e di cui parleremo nell'articolo seguente. *Bernabò* proseguì a governare il Milanese dopo la morte di suo fratello, cui superò in tirannia ed in dissolutezze. Avendo sposata *Regina della Scala*, pretese, che Verona e Vicenza appartenessero a sua moglie, siccome nata di legittimo matrimonio, laddove i di lei due fratelli *Bartolomeo* ed *Antonio Scaligeri*, che possedevano le predette città, erano bastardi. Nel giorno di Pasqua 1378 *Bernabò* fece un'irruzione nel Veronese, ma trovò genti ben disposte a riceverlo, e nel seguente settembre fu costretto a fare una tregua, che poi fu convertita in pace. Fece diverse altre guerre talvolta con prospera, ma più ancora con avversa fortuna, e dopo essersi renduto odioso colle sue atrocità e scostumatezze, cominciò anche a tendere insidie alla vita di *Gian-Galeazzo* suo nipo-

pote ed insieme suo genero, poichè avevagli data in moglie *Caterina* sua figlia. Ma *Gian-Galeazzo*, che non era a lui inferiore in ambizione, superavalo in furberie ed artificj: egli aveva sempre la maschera della religione sul volto, e le sue azioni non ebbero giammai un esteriore più pio, che quando macchinava qualche delitto. Un giorno recossi in pellegrinaggio ad una cappella dedicata alla SS. Vergine in vicinanza di Milano colla sua guardia ordinaria di due mila uomini. *Bernabò*, che non ne aveva concepita veruna diffidenza, gli si recò incontro, ma immediatamente venne arrestato insieme co' suoi due figli, co' quali fu rinchiuso nelle carceri del castello di Trezzo, dove dopo sette mesi di stenti morì, per quanto credesi, di veleno li 18 dicembre del 1385 in età di 66 anni. Di *Regina della Scala* sua moglie, oltre cinque figli, lasciò dieci figlie, le quali aveva avuta la consolazione di veder tutte collocate nelle migliori case di Europa.

** V. VISCONTI (Gian-Galeazzo), figlio di *Galeazzo* II, nipote di *Bernabò*, e successore di entrambi, appena seguìta la morte del zio, per dileguare le mormorazioni suscitatesi, pubblicò e spedì a tutt' i principi un manifesto, che leggesi negli *Annali Milanesi* dati alla luce dal *Muratori*, nel quale esponendo le iniquità di *Bernabò* e de' di lui figli, procurò di giustificarsi alla meglio, soprattutto allegando d' essere stato da lui assalito in vicinanza di Milano. Per altro gli storici per la maggior parte vogliono, che realmente *Bernabò* tramasse contro il nipote per ispogliarlo degli stati, e che questo dissimulando con affettata ipocrisia ogni sospetto, sapesse astutamente prevenirlo. Questo è quel medesimo *Gian-Galeazzo*, che per qualche tempo fu appellato *Conte di Virtù*, non per le sue virtuose doti, ma perchè, avendo sposata nel 1360 *Isabella* figlia di *Giovanni* II re di Francia, la medesima aveagli recate in dote la contea di Virtù nella Sciampagna. Morta questa principessa nel 1372, il *Conte di Virtù* si rimaritò poi nel 1380 con *Caterina Visconti* figlia del predetto *Bernabò*, che quindi era anche di lui suocero. Dopo la morte del zio, *Gian-Galeazzo* ingrandì la sua fortuna ed i suoi dominj con somma rapidità. Estese la sua signoria sopra tutto il Milanese, ed egli fu il pri-

primo,

mo, che portasse il titolo di duca di Milano conferitogli da *Venceslao* re de' Romani nel 1395, onde allora lasciò il titolo di *Conte di Virtù*. Non meno coll' astuzia che colla forza dell' armi aggiunse a' suoi stati le signorie di Crema, di Brescia e di Parma, scacciandone i figli di *Bernabò*, tolse le signorie di Verona e di Vicenza agli *Scaligeri*, e quella di Padova ai *Carrara*. Nel 1397 dichiarò la guerra a' *Francesco Gonzaga* signore di Mantova, nè si sgomentì punto, benchè perdesse due battaglie nello stesso giorno 28 agosto, l' una navale sul Pò, l' altra per terra; ma avendo raccolte nuove forze, s' impadronì di molte piazze sul Mantovano, e cosirinse nell' anno seguente il *Gonzaga* ed i Fiorentini di lui alleati a chieder pace. Comprò nel 1399 da *Gherardo d' Appiano* per 200 mila fiorini d'oro la città di Pisa; e quella di di Siena, che prima avevalo preso per protettore, lo dichiarò suo signore. Maritò nello stesso anno sua figlia *Valentina* con *Luigi de Valois* duca d' Orleans, cui diede in dote la città di Asti, ed accordò per patto ad essa ed a di lei discendenti maschi la successione negli stati di tutto il Milanese, qualora egli o i suoi figli e discendenti venissero a mancare senza prole maschile: clausola funesta, che fu poi la sorgente di tante sanguinose guerre sul territorio di Milano. Nel 1400 la città di Perugia si pose sotto la protezione, cioè in sostanza sotto il dominio, di *Gian-Galeazzo*, e lo stesso fece nel 1402 quella di Bologna, dopo ch' egli ebbe riportata una completa vittoria contro i Bolognesi ed i Fiorentini; vittoria, di cui fu la vittima *Giovanni Bentivoglio* signore di Bologna, trucidato da' suoi sudditi li 28 giugno dello stesso anno. Poco sopravvisse il *Visconti* a questi vantaggi, essendo morto in Marignano li 3 settembre del medesimo 1402 in età di 55 anni (non senza sospetto di veleno fattogli dare dai Fiorentini), lasciando *Gian-Maria* e *Filippo Maria* figli della sua seconda sua moglie. *Gian Galeazzo* fu il più celebre tra i duchi di Milano, ed uno de' più grandi principi, che abbiano dominato in Italia. Ricondusse in essa l' arte militare, ed ebbe la manìa come pure i difetti ed i vizj de' conquistatori, e le sue conquiste lo avevano condotto al punto di aspirare a farsi re d' Italia. Arricchì la sua patria facendo scavare canali, che tuttavia sono tanto giove-

vevoli, e facendovi fiorire le scienze, le arti, l'agricoltura ed il commercio. Sue opere furono tra l'altre la cittadella e la gran Certosa di Pavia, il ponte del Tesino, e la cattedrale di Milano. A *Gian-Maria* suo primogenito lasciò Milano, con altre undici considerevolissime città e loro territorj sino a Bologna; ed al secondogenito *Filippo Maria* lasciò Pavia ed altre nove città colla riviera di Trento: *Gabriele* suo bastardo ebbe in propria porzione Pisa e Crema colla Lunigiana. *Gian-Maria* governò Milano, come *Nerone* regnava in Roma. Faceva divorare da' cani coloro, che avevano avuta la sventura di dispiacergli, I suoi popoli lo uccisero nel 1412. *Filippo Maria*, che regnava in Pavia, divenuto sovrano di tutto il Milanese (*Ved.* CARMAGNOLA), allorchè venne a morte nel 1447, lasciò solamente una figlia naturale, *Bianca Maria*, che nel 1441 aveva data in moglie a *Francesco Sforza*. Dalle due mogli, che aveva avute, cioè *Beatrice di Tenda*, che fece decapitare per sospetto di adulterio, e *Maria di Savoja*, non lasciò veruna prole. *Francesco Sforza*, come marito dell' unica figlia, benchè illegittima dell' ultimo duca, s' impadronì degli stati di Milano in pregiudizio del duca *d'Orleans*, che li riclamò, come eredità di sua madre. Tale fu la sorgente delle guerre del Milanese, che fu per lungo tempo la tomba de' Francesi.

* VI. VISCONTI (Giuseppe), in latino *Vicecomes*, nato in Milano verso la fine del XVI secolo, fu scelto dal cardinale *Federico Borromeo* per travagliare nella famosa biblioteca Ambrosiana, fondata in Milano da questo dotto e splendido porporato, *Visconti*, *Rusca*, *Colli* ed altri, mercè la loro abilità, avevano meritata la sua stima, ed affinchè la sua biblioteca non fosse oziosa, distribuì a ciascuno d' essi le materie, che dovevano trattare. Al *Visconti* toccò quella de' Riti Ecclesiastici; ed egli adempiè la sua incombenza con molta erudizione in un' opera impressa in Milano in 4 vol. in 4°, sotto il seguente titolo: *Observationes Ecclesiasticæ de Baptismo*, *Confirmatione*, *& de Missis*. Quest' opera rara, come tali sono tutte le appellate *Ambrosiane*, comparve al publico in differenti anni: il primo volume nel *1615*, il secondo nel *1618*, il terzo nel *1620*, ed il quarto nel *1626*. L'ultimo contiene ciò, che riguarda le cerimonie della Mes-

Messa. L'autore si è presa la cura di raccogliere in quest' opera tutto ciò, che si può dire di più curioso in tale materia. Gli antichi riti praticati in tempo del Sacrifizio, e quelli che ad essi servono di preparazione, vi sono dettagliati con molta estensione. In somma tutta quest'opera viene rimirata tuttavia, come molto utile, per la grand'erudizione, con cui è scritta, e per le belle e nuove ricerche in essa presentate dall'illustre autore. Un ampio estratto ne ha dato il *Dupin*, il quale molto commenda una tal produzione, e solamente lagnasi, che il *Visconti* siasi talvolta appoggiato a documenti supposti o apocrifi, e che non abbia bastantemente distinti i riti particolari di qualche chiesa da quelli della Chiesa universale. Alcune altre opere, ma di minor considerazione, lasciò il *Visconti*, il quale cessò di vivere nel 1633.

VISDELOU (Claudio di), nato in Bretagna nel mese di agosto 1656 di un'antica famiglia, entrò molto giovine nella società de' Gesuiti. La sua virtù e le sue cognizioni letterarie, matematiche e teologiche lo fecero scegliere nel 1684 da *Luigi* XIV, per andare in qualità di missionario alla Cina con cinque altri Gesuiti. Arrivato a Macao nel 1687, ivi apprese con sorprendente facilità la scrittura e i caratteri Cinesi. I suoi progressi furono si rapidi e sì meravigliosi, che il figlio del grande imperatore *Cambi*, erede presuntivo del trono, ammirando la singolare facilità, con cui il P. *Visdelou* spiegava i libri i più oscuri de' Cinesi, gli diede egli stesso una testimonianza la più autentica e la più lusinghiera della sua stima. Per lo spazio di più di 20 anni, in cui il P. *Visdelou* soggiornò nel vasto impero della Cina, ivi travagliò incessantemente alla propagazione del Vangelo. Il cardinale *di Tournon*, legato della santa sede, lo dichiarò nel 1708 vicario apostolico, amministratore di molte provincie, e lo nominò al vescovato di Claudiopoli. Il nuovo vescovo fu il discepolo, l' amico e il cooperatore di questo celebre cardinale, fu a parte delle di lui disgrazie, e si unì con esso contro i Gesuiti suoi fratelli per formare de' cristiani, non secondo la politica mondana, ma secondo il Vangelo. Il suo zelo dispiacque al suo Ordine, e si carpì a *Luigi* XIV una lettera di sigillo per farlo uscire da Pondichery, dove il cardinale *di Tournon* avevalo situato. *Visdelou* non credette di de-

dover ubbidire ad un tal ordine estorto dalla vendetta; e dopo la morte di *Luigi* XIV, essendosi poi giustificato presso il reggente, questo approvò la di lui condotta. Quest' uomo apostolico morì santamente in Pondichery li 11 novembre 1737. Vi sono di lui molte opere manoscritte, che meriterebbero di essere stampate. Le principali sono: I. Una *Storia della Cina*, in latino. II. La *Vita di Confucio*. III. Gli *Elogi de' Sette Filosofi Cinesi*. IV. Una *Traduzione latina del Rituale Cinese*. V. Un' Opera circa le *Cerimonie* e circa i *Sacrifizj de' Cinesi*. VI. Una *Cronologia Cinese* VII. Una *Storia* in compendio *del Giappone*.

VISE' (Gian Donello signore di), poeta Francese, nato a Parigi nel 1640, era cadetto di una nobile famiglia. I suoi genitori lo destinarono allo stato ecclesiastico: egli ne prese l' abito, ottenne alcuni benefizj; ma l' amore gli fece abbandonare questo stato, ed egli prese in moglie la figlia di un pittore, malgrado l' opposizione de' suoi parenti. Sin dall' età di 18 anni si occupava a scrivere *Novelle galanti* e *Commedie*. Cominciò poi nel 1672 e continuò sino al mese di maggio del 1710 un' Opera periodica sotto il titolo di *Mercurio Galante*, 488 volumetti: Giornale, che gli fece alcuni ammirator in provincia, e che in progresso è stato molto perfezionato. Se *la Bruyere* avesse vissuto a' nostri giorni, non si sarebbe certamente ideato di porre quest' opera *al di sotto del niente*. Il teatro altresì fu una delle risorse di *Visé*. Egli diede molte *Commedie*, delle quali può vedersi il catalogo nel tomo VI del *Dizionario de' Teatri*. La prima volta, in cui venne rappresentata la sua commedia intitolata: *Il Gentiluomo Guespin* ovvero *il Campagnuolo*, vi erano sui palchi non poche persone distinte amiche dell' autore, che ridevano a ciascun luogo. La platea non fu del loro parere, e fischiò a tutta forza. Uno di coloro che ridevano, si affacciò dal palco, e disse ad alta voce; *Signori, se voi non siete contenti, vi si restituirà il vostro denaro alla porta; ma non c' impedite di udir cose, le quali ci arrecano piacere*. Un motteggiatore rispose;

Principe, non avete voi nulla a dirci di più?

Ed un altro aggiunse;

No: egli è anche confuso per aver detto tanto.

Visé compose altresì delle *Memorie* circa il regno di *Luigi* XIV,

XIV, dal 1638 sino al 1688, in 10 vol. in f, le quali non sono quasi altro, che estratti del suo *Mercurio*. Finalmente abbracciò diversi generi sempre con talenti mediocri. Questo autore perdette la vista quattro anni prima della sua morte seguita in Parigi nel 1710. Aveva spirito, pulitezza, conosceva il mondo, e riusciva comunemente di piacere agli altri coll' amenità del suo carattere.

VITACHER *ovvero* WHITAKER (Guglielmo), professore di teologia nell' università di Cambridge, nacque in Holme nell' Inghilterra nella contea di Lancastro, e morì a Cambridge nel 1591 di 47 anni. La sua opera principale è la *Confutazione di Bellarmino*. Vi si osserva molta erudizione, ma troppa animosità contro i Cattolici e contro l' autore, che confuta. Le sue *Opere* furono impresse in Ginevra 1610 in 2 vol. in f. Vi si trova una *Risposta* alle XVIII *Ragioni* di *Campiano*.

VITALE, nato a Tierceville nella Normandia, si rendette celebre nella fine del XIII secolo per la sua pietà e pe' successi della sua predicazione. Avendo rinunziato un canonicato, che aveva nella collegiata di Mortain, si ritirò in un luogo poco frequentato. Ma avendogli la santità della sua vita tirato appresso un gran numero di discepoli, egli fondò l' abbazia di Savigny nell' anno 1112, ed un nuovo Ordine di religiose appellato, per quanto credesi, della *Santissima Trinità*. Quest' Ordine si diede poi sotto San *Bernardo* (*Ved.* SERLON), e per tal guisa è passato nella figliazione de' Cisterciensi, nella quale trovasi oggidì. Vitale morì in concetto di santità nel 1119.

VITALE, *Ved.* ORDRIC.

** VITALI (Buonafede), che volgarmente si faceva chiamare l' *Anonimo*, è stato un celebre ingegno del nostro secolo. Era nato in Parma di buona famiglia, aveva avuta un' eccellente educazione, e si fece gesuita. Il suo fervido entusiasmo non potè reggere lungo tempo ai legami del chiostro, ne uscì dopo alcuni anni, ed essendosi applicato alla medicina, ebbe una cattedra nell' università di Palermo. Quest' uomo singolare, col suo prontissimo talento apprendeva tutto con somma facilità, a lui non era straniera veruna scienza, e può riguardarsi come uno di quelli, che si chiamano *Enciclopedie Ambulanti*. Aveva una smodata ambizione di far pompa delle

le moltiplici sue cognizioni; e siccome era miglior parlatore che scrittore, abbandonò ben presto l'onorevole impiego della cattedra, e prese la risoluzione di montar su i cavalletti per parlar al publico nelle piazze. Ma non essendo abbastanza ricco per contentarsi della sola gloria, tirava profitto da' suoi talenti, vendeva le sue medicine, ed in somma faceva il mestiere di ciarlatano. Il buon esito de' suoi rimedj specifici e la sua fluida eloquenza gli avevano acquistata una straordinaria riputazione. Risolveva publicamente tutte le più difficili quistioni, che gli si proponevano sopra ogni scienza e sopra le materie più astratte: gli venivano chiesti o in voce o in iscritto problemi, punti di critica, di storia, di letteratura, ed egli dal suo piccolo palco rispondeva tosto, facendovi dissertazioni, che pienamente appagavano. Brillò specialmente in Milano verso il 1732 attorniato continuamente nella piazza, dove mostravasi, da una quantità di persone a piedi ed in carrozza, che accorrevano ad udirlo. Siccome però i dotti erano quelli, che compravano meno degli altri, così l'*Anonimo*, pieno di genio ameno e poetico, aveva raccolta presso di se una completa compagnia comica con buone maschere. Il nuovo *Ippocrate* manteneva a sue spese, ed anche istruiva questi attori, che dopo avere ajutato il loro padrone a ricever il denaro, che veniva loro buttato in fazzoletti annodati, ed a rimandare i medesimi fazzoletti con iscatolette o vasetti, davano poscia sull' imbrunir della sera la rappresentazione di commedie in tre atti a lume di torcie di cera bianca con una specie di magnificenza. Fu talmente applaudita questa compagnia, che non tardò molto il *Vitali* ad impiegarla anche nel publico teatro, e con assai buon esito. Dopo alcuni anni l' *Anonimo* passò a Venezia, ove accrebbe talmente la sua fama, che nel 1740 fu istantemente chiamato a Verona per motivo di una malattia epidemica, che mandava alla tomba quanti n'erano attaccati. Il suo arrivo in quella città sembrò quello di *Esculapio* in Grecia: egli cominciò a medicare tali infermi non con altro rimedio che con mela appiuole cotte e vino di Cipro. Tutti sotto una tale cura guarivano, di modo che il *Vitali*, oltre le copiose e ricche private mercedi, ebbe una publica riconoscenza coll' essere dichiarato primario medico

di quella cospicua città. Ma non godette questa onorevole carica che per poco tempo, poichè morì nell' anno medesimo, compianto da tutti, fuochè dai medici.

I. VITALIANO, Scita di nazione e nipote del celebre generale *Aspare*, ebbe il rango di maestro della milizia sotto l'imperatore *Anastasio*. Questo principe rigettava il concilio di Calcedonia, e perseguitava coloro, che l'ammettevano. *Vitaliano* prese il partito degli Ortodossi, ed essendosi impadronito della Tracia, della Scizia e della Mesia, si recò sino alle porte di Costantinopoli con una formidabile armata, che dava il guasto dovunque passava. *Anastasio* sprovvisto di soccorsi e detestato dal suo popolo, ebbe ricorso al maneggio. Promise di richiamare i vescovi esiliati e di non inquietare i Cattolici. A queste condizioni *Vitaliano* licenziò la sua armata, e visse tranquillo alla corte. Godette in seguito un gran credito sotto *Giustino*; ma *Giustiniano* nipote di questo principe, temendo, che il di lui potere non gl' impedisse di arrivare all' impero, prevenne suo zio conpera del medesimo. L'imperatore, temendo il potere, che *Vitaliano* aveva sopra le truppe, non credette di doverlo far arrestare con istrepito. Quindi gli scrisse nella Tracia, ov' erasi ritirato, che venisse a Costantinopoli a fin di ricevere le sue istruzioni, per andar a maneggiare un affare importante in una corte straniera. *Vitaliano* si recò prontamente presso l'imperatore, che lo ricolmò di carezze, e lo disegnò console per l'anno seguente, affin di poter esplorare la di lui condotta. Ma, avendo riconosciuto, che questa dignità gli dava assai maggior credito e lo rendeva più pericoloso, nel mese di luglio dell' anno 520 lo fece barbaramente trucidare, essendogli state date sino a 16 ferite, ed essendo stati seco uccisi i suoi due sergenti *Cleriano* e *Paolo* nel settimo mese del suo consolato. Il pretesto di questa uccisione fu la somma ambizione di *Vitaliano*, la quale avevalo impegnato ora a prendere la difesa de' Cattolici oppressi per farsi un partito, ora a mettersi alla testa degli Eutichiani, ch' ei disponeva (per quanto dicevasi) segretamente a prendere le armi al primo segnale.

II. VITALIANO, nato di Segna, città della Campania, fu eletto papa dopo sant' *Eugenio* I li 30 luglio 657, inviò alcuni missionarj in

in Inghilterra, s'impiegò con zelo a procurare il bene della Chiesa, e morì in concetto di santità li 27 gennajo 672. Vi sono di lui alcune *Epistole*. Sotto questo pontefice, non meno dotto che pio, vennero celebrati diversi concilj. Si riferiscono pure al suo tempo l'introduzione dell' uso di suonare gli organi nelle chiese.

VITEL (Giovanni de), poeta francese, nato in Avranches, rimase in tenera età privo de' genitori. Gli restavano due fratelli, i quali ebbe altresì la disgrazia di perdere. Il primo, dopo avere scorsa l'Italia, la Germania, la Spagna, recossi a Parigi, ed ivi morì. Il secondo, ch'era il più giovine, e i di cui talenti davano buone speranze, fu rapito nel fiore dell' età in Rennes nella Bretagna. Essendosi sparso il contagio in questa città, dove *Vitel* trovavasi, fu costretto a ritirarsi a Condac. I suoi amici lo consigliavano ad abbracciare lo studio della giureprudenza; ma, sedotto dalle attrattive della poesia, riguardava ogni altra occupazione come secca, sterile e ributtante. Passò nel 1575 a Parigi, ed ivi compose versi. Avendo saputo *Dutouchet* gentiluomo Protestante di Normandia, che la guarnigione e gli abitanti di Monte San-Michele dovevano fare nel giorno della Maddalena un pellegrinaggio, vi fece introdurre destramente 30 soldati travestiti in abito di pellegrini. Essi penetrarono nella città e nel castello, ov'è l'abbazia, uccisero il prete, che aveva celebrata la messa in loro presenza, ed arrestarono il governatore della piazza. Ben tosto si sparse l'allarme nella bassa città. M. *de Vigues* luogo tenente del maresciallo *de Matignon* si affrettò a soccorrere gli assediati. I Protestanti furono costretti ad arrendersi, e fu loro accordata la vita, all'eccezione di tre de' principali, che da M. *de Matignon* vennero fatti appiccare. Di questo avvenimento il nostro versificatore fece il soggetto d'un Poema, che non manca nè di fuoco, nè d'invenzione. Questo è ciò, che vi ha di meglio nelle sue *Esercitazioni Poetiche*, impresse in Parigi 1588 in 8°. Non sappiamo l'anno della morte dell' autore.

** VITELLESCHI (Giovanni), natìo di Corneto piccola città della Toscana, era dotato di molto spirito, intraprendente, ardito, sapeva dissimulare, e si servì utilmente di questi talenti per innalzarsi ad una luminosa

fortuna. Dapprima si pose al servigio di *Tartaglia* uno di que' prepotenti o piccioli tiranni, che sconvolgevano l' Italia in tempo delle guerre civili, e fu di lui segretario. Dopo che *Tartaglia* ebbe troncata la testa per ordine di papa *Martino* v, *Vitelleschi* venne a Roma, e seppe destramente insinuarsi presso il pontefice *Eugenio* IV successore di *Martino*, a cui prestò buoni servigi. Liberò Roma e tutta l' Italia dai predetti tiranni, ristabilì la calma e la tranquillità da per tutto, ed insieme colla benevolenza del pontefice si acquistò l' affezione del popolo Romano. Abbracciato quindi lo stato ecclesiastico, fu largamente ricompensato de' suoi servigi. Nel [illegible] egli fu promosso al vesco[illegible]di Recanati, indi nel 1435 fatto patriarca di Alessandria ed arcivescovo di Firenze, poi due anni dopo decorato della sacra porpora. Il suo rapido innalzamento diede motivo a' suoi invidiosi di accusarlo (non si sa bene se con verità o per calunnia), che tramasse ambiziosi disegni contro lo stesso papa *Eugenio* IV suo benefattore. Il papa, servendosi dell' accortezza di un suo capitano appellato *Rido*, lo fece arrestare e chiudere in Castel Sant' Angelo. Questo innaspettato cangiamento cagionò tale rammarico al porporato, che in brieve ne morì li 11 aprile 1440. Il suo merito è stato più ragionevolmente riconosciuto dalla posterità, ed è stato coronato di elogj dai pontefici *Sisto* IV, *Giulio* II, *Leone* X, *Clemente* VII e *Paolo* III. — *Bartolomeo* VITELLESCHI suo nipote e vescovo di Corneto, gli fece innalzare una magnifica tomba con un epitafio molto elegante in versi latini, nel quale il defonto si duole, che dopo aver operato tanto in sollievo e beneficio della Chiesa, di Roma e del pontefice, l' invidia abbiagli fatta incontrare una morte non meritata. Si sdegnò talmente *Bartolomeo* pel trattamento fatto a suo zio, che abbandonò il partito di *Eugenio*, per abbracciare quello dell' antipapa *Felice* V, da cui venne fatto cardinale. Ma poi rinunziò questa dignità ed anche il vescovato di Corneto, ove aveva stabilito il buon ordine con molte sagge costituzioni. Sotto il pontificato di *Pio* II fu conduttore di alcune truppe destinate a combattere *Sigismondo Malatesta*. Finalmente, avendo voluto fare il pellegrinaggio di Terra santa, mentre ritornavane, cadde infermo, e morì nella città di Modone li 13 di-

dicembre 1463. — Era della stessa famiglia *Muzio* VITELLESCHI, celebre generale de' Gesuiti, che, nato in Roma nel 1563, in età di 20 anni vestì l'abito religioso, professò con molta riputazione la filosofia e la teologia in Roma ed in Napoli, indi gradatamente per varie cariche giunse a quella di provinciale, e finalmente fu eletto generale nel 1615, e morì nel 1645 di 82 anni. Di lui si hanno *Epistolæ Parenetica*, impresse in Anversa.

* I. VITELLI (Ciampino), marchese di Cetona, era un bravo capitano Italiano, che aveva dapprima militato per *Cosimo* gran-duca di Toscana. Essendo indi entrato al servigio della Spagna, da *Filippo* II venne fatto maresciallo di campo dell'armata de' Paesi-Bassi sotto il duca *d'Alba*. Secondò validamente questo generale nelle di lui operazioni, e morì poco dopo del medesimo. Era così grosso e grasso, che faceva d'uopo incavare la tavola, dove mangiava. I Protestanti delle Fiandre, che non avevano motivo di lodarsi di lui, gli fecero il seguente satirico epitafio:

O Deus omnipotens, crassi
miserere Vitelli,
Quem mors præveniens non
sinit esse bovem.
Corpus in Italia est, tenet
intestina Brabantes;
Ast animam nemo. Cur?
Quia non habuit.

Vi fu nel secolo XV un *Cornelio* VITELLI di Cortona, che dopo avere insegnato in varie città d'Italia, e specialmente in Venezia, passò professore di eloquenza in Parigi circa il 1482, essendoci ignoto, dove e quando cessasse di vivere. Fece molto strepito un sanguinosissimo libro da lui publicato nel 1481 contro il *Merula*, al quale libro nel seguente anno venne fatta da *Paolo Romuleo* Reggiano una non meno sanguinosa risposta in difesa dello stesso *Merula*. Il medesimo *Vitelli* publicò altresì un erudito *Trattato* sui giorni, mesi ed anni de' Romani, ed un opuscolo relativo al proemio premesso da *Niccolò Perotti* alla Storia naturale di *Plinio*.

I. VITELLIO (Aulo), *Vitellius*, nato nell'anno 15 dell'era volgare da *Lucio Vitellio*, ch'era stato console tre volte, passò gli ultimi anni della sua infanzia ed i primi della sua gioventù nell'isola di Capri, soggiorno, il di cui nome annuncia la condotta ivi da lui tenuta. Si credette, ch'egli avesse acquistate, colle infami sue compiacenze, le grazie, che

Tiberio accordò al di lui genitore, il consolato, ed il governo della Siria. Tutta la sua vita corrispose a così vergognosi principj; ed i tratti i più distinti del suo carattere sono scostumatezze ed oscenità di ogni specie, ed una ghiottoneria, che portava sino all' eccesso di promoversi per uso abituale il vomito, a fin di riaver il piacere di mangiare. Il suo nome gli aprì l' ingresso alla corte, e piacque a *Caligola* pel merito che aveva di sapere far bene il cocchiere, ed a *Claudio* a motivo della sua passione pel giuoco. Queste medesime racccomandazioni lo rendettero grato a *Nerone*; ma soprattutto un servigio di un genere singolare e molto conforme al gusto di questo monarca, gliene guadagnò tutto il favore. *Nerone* bramava con somma passione di salire come musico sul teatro, ma erane ritenuto da un avanzo di pudore. Pressato dalle grida del popolo, che sollecitavalo acciocchè cantasse, erasi anzi ritirato dallo spettacolo, affettando di voler sottrarsi alle importune istanze. *Vitellio*, che presedeva ai giuochi, dove seguiva questa scena, si fece deputato degli spettatori per supplicare il monarca a ritornare e lasciarsi indurre a cantare; e *Nerone* gli fu obbligatissimo di questa dolce violenza. In tal guisa *Vitellio*, amato e favorito consecutivamente da tre imperatori, percorse la carriera delle magistrature, accoppiando tutte le dignità con tutt' i vizj. Comandava le legioni della Germania inferiore, allorchè le coorti Pretoriane proclamarono imperatore *Ottone* nell' anno 69 dell' era volgare. La sua armata, il di cui affetto egli erasi guadagnato a forza di donativi, decretò nel tempo stesso l' impero a *Vitellio*; ond' egli trovossi in necessità di marciare contro il suo rivale. Perdette di seguito tre battaglie, ma fu vincitore nella quarta data li 15 aprile poche miglia lungi da Bedriaco villaggio situato tra Cremona e Mantova, per quanto si crede, dov' è oggidì la terra di Caneto. Sulla fine della giornata volle fermarsi sul campo di battaglia, unicamente per pascere la sua vista osservando cadaveri, membra sparse e straziate, terreno ancor tinto di sangue, ed in somma tutto ciò, che eccita nelle anime sensibili l' orrore e la pietà. Il barbaro piacere cagionatogli da tale spettacolo gl' impedì di accorgersi della infezione dell' aria, vivamente sentita da coloro, che lo accompagnavano

no; e quando costoro se ne lagnarono, loro disse, che *l' odore d' un nemico morto era sempre aggradevole*; ed immediatamente fece distribuire del vino ai soldati, e si ubbriacò in loro compagnia. Egli non credeva d' essere sovrano che per tener tavola, e scialacquare in crapole e stravizzi. La sua grande occupazione era di far colezione, pranzare, cenare, ed anche talvolta aggiugnervi una buona merenda. Nell' intervallo tra ciascun pasto eccitavasi il vomito per prepararsi al seguente. Mangione piuttosto che goloso, empievasi con pari facilità ed appetito delle vivande le più grossolane che delle più delicate. Molti di coloro, ch' erano alla sua corte, furono rovinati dalla sua voracità, che volevano appagare, per soddisfare poi anch' essi alla loro ambizione. *Lucio* suo fratello, avendo voluto dargli un pasto, fece imbandire la tavola con due mila pesci tutti squisiti, e sette mila augelli di gran prezzo. Ma *Vitellio* spese ancora di più per un solo piatto, che fece empiere di fegati, di cervella, di lingue e di latti di pesci e di augelli i più rari. A forza di mangiare e di bere divenne così stupido, che la sola facilità, la quale trovava in saziare le vergognose sue passioni, poteva fargli risovvenire, ch' egli era imperatore. La sua crudeltà non fece che aumentare insieme colla sua ghiottoneria. Fece uccidere in sua presenza, su d' una falsa accusa, *Giunio Blaso*, a fin di saziare i suoi occhi colla morte di un nemico. Mentr' era tuttavia privato, aveva avvelenato un figlio partoritogli dalla sua prima moglie *Petronia*, e ciò per godere de' di lui beni. Pervenuto al trono, fece morir di fame sua madre *Sestilia*, perchè gli era stato predetto, che regnerebbe lungo tempo, se a lei sopravvivesse. Certamente questa sventurata femmina sapeva, ch' egli era capace di un' azione snaturata, poichè, quando intese, ch' era stato proclamato imperatore, non potè trattenere le lagrime, e si conobbe, che queste provenivano da tutt' altro che da consolazione ed allegrezza. Essendo giunti al colmo gli eccessi di *Vitellio*, il popolo e le legioni si mossero a sollevazione ed elessero *Vespasiano*. Quando il mostro vide venire a lui *Primo*, luogotenente del nuovo imperatore signore di Roma, corse a nascondersi in casa d' un portiere di palazzo nel chiuso de' cani. Ne venne tratto fuori a forza per con-

dui-

durlo in giro per la città, nudo, colle mani legate dietro il dorso, colla punta d'una spada sotto il mento per fargli tenere ritta la testa; quindi venne condotto al luogo de' supplizj, dove fu ucciso a piccoli colpi sulla fine dello stesso anno 69 dell'era volgare, dopo sol otto mesi di regno. Il suo cadavere fu strascinato con un uncino e gitato nel Tevere. *Lucio* VITELLIO suo padre era giunto ad un alto grado di fortuna colle sue vili bassezze. Egli fu il primo, che adorasse l'insensato *Caligola* come un nume: fu prodigo de' medesimi omaggi a *Claudio*; ed ottenne, come una grazia particolare da *Messalina*, l'onore di scalzarla. Prendevasi la cura di portare sotto la propria veste alcune scarpe di questa principessa, le quali sovente baciava. Dopo la sua morte, seguìta verso l'anno 49 dell'era cristiana, il senato gl'innalzò una statua colla seguente iscrizione: *A colui, ch'era di una inalterabile pietà verso il suo principe.*

II. VITELLIO *ovvero* VITELO, Polacco del XIII secolo. Vi è di lui un *Trattato di Ottica*, la di cui miglior edizione è quella di Basilea 1572 in f. Quest'opera oggidì non può essere che di una mediocre utilità, sebbene l'autore al suo tempo fosse un uomo stimabilissimo. Il suo libro non è propriamente che l'Ottica di *Alhazon* posta in miglior ordine.

VITELLIUS *ovvero* TELLE (Regnerò), nato a Ziriczea nella Zelanda verso l'anno 1558, percorse una gran parte dell'Europa; indi restituitosi al proprio paese, fu rettore del collegio della città sua patria, e morì in Amsterdam nel 1618, dopo aver dato: I. Una traduzione in latino della *Descrizione della Germania inferiore di* Lodovico Guicciardini, *con varie aggiunte*, Amsterdam 1625 in f. e 1635 vol. 2 in 12 presso *Guglielmo Blaeu* con figure. Questa versione, è migliore dell'originale, è scritta con uno stile puro ed armonioso, e le addizioni sono curiose ed importanti. II. Un *Compendio* del libro intitolato *Britannia* di *Cambden*, Amsterdam 1617 in 8°: opera ben fatta. *Vitellius* ha conservate, per quanto ha potuto, l'espressioni del suo autore, e non ne ha tolti se non se alcuni fatti, i quali non avevano alcun rapporto alla geografia. La sua *Traduzione* in fiammingo del libro *della Trinità* di *Michele Servet* prova, che aveva poca religione.

VITERBO (Da), *Ved.* ANNIO, III. EGIDIO *e* VI. GOF-

GOFFREDO.

VITERICO, re de' Visigoti, si collocò sul trono dopo la morte di *Liuva*, che da lui fu assassinato circa l'anno 603. Siccome non era del sangue reale, volle rendersi stimabile alla nazione privando gl' imperatori d' Oriente di ciò, ch' essi possèdevano tuttavia nella Spagna. Dopo molti cattivi succe si ebbe sopra i medesimi qualche vantaggio in una battaglia presso Siguenza. *Ememberga* sua figlia era stata destinata in isposa a *Teoderico* re di Borgogna. Ella passò in Francia per dar effettuazione ad un tale matrimonio; ma essendovisi opposta la famosa *Brunechilde*, fu costretta a ritornarsene in Ispagna. *Viterico* morì nel 610.

VITIGE, *Ved.* BELISARIO.

VITIKIND, *Ved.* WITIKIND.

VITIZA, re de' Visigoti in Ispagna, regnò cinque anni in compagnia di *Egica* suo padre, e governò solo per lo spazio di altri 9. anni dal 701 sino al 710. Il suo naturale impetuoso e feroce suscitò frequenti schiamazzi. *Vitiza*, temendo, che dalle doglianze si passasse ad un'aperta ribellione, disarmò una parte de' suoi sudditi, e fece demolire le mura di molte città. Con questa condotta costringeva i popoli all' ubbidienza; ma si privava de' soccorsi e della difesa contro i nemici stranieri. Quindi fece fortificare nel tempo stesso alcune piazze; ma intimorì, senza farsi amare.

VITRE' (Antonio), stampatore di Parigi, si è immortalato pel buon successo, con cui fece travagliare i suoi torchi. Da lui fu impressa la famosa *Poliglotta* di *le Jay*, uno de' singolari capi-d' opera della stampa. Le altre sue edizioni sostengono perfettamente la riputazione, che si era acquistata, d' essere il primo uomo di Francia per la sua arte. Avrebbe anche superato *Roberto Stefano*, se fosse stato dotto, ed esatto come lui; ma appena sapeva tradurre in francese gli autori i più facili. Macchiò la sua gloria col capriccio che ebbe di far fondere e guastare in sua presenza i bei caratteri delle lingue orientali; che avevano servito all' impressione della predetta *Bibbia* di le *Jay*, per togliere il mezzo di stampare in Parigi dopo la sua morte alcun libro in quelle lingue. Cessò di vivere nel 1674, ed allora era stampatore del clero. Era un uomo religioso, e mentre occupava il posto di Santese della parrocchia di San Se-

Severino, fece porre sul cimitero della medesima un' iscrizione del seguente significato:

Quanti quì morti son, fur tutt' in vita.
Tu pur morrai, ed il fatale istante
Lungi non è: nè pensi alla partita:

Un difetto di questo medesimo stampatore *Vitré* era di non distinguere la consonante dalla vocale nelle due lettere J ed V. Il suo *Corpus Juris*, Parigi 1638 vol. 2 in f., e la sua *Bibbia Latina* in f., indi 1666 in 4°, e 1672 vol. 8 in 12, sono nel numero delle migliori sue edizioni.

VITRINGA (Campegio), nato nel 1657 a Lewarde nella Frisia, fu l' ornamento dell' università di Franeker, ove morì li 3 marzo 1722 di un attacco di apoplesia. Le diverse opere da esso lasciate sono: I. Un dotto *Comentario* latino sopra *Isaia*, 2 vol. in f. II. *Apocalypseos anachrisis*, 1719 in 4°. III. *Typus Theologiæ practicæ*, in 8°. IV. *De Synagoga vetere libri tres*, Franeker 1696 in 4°. V. *Archisynagogus*, in 4°. VI. *De Decemviris otiosis Synagogæ*, in 4°. VII. *Observationes sacræ*, 1711 in 4°. Queste opere teologiche per la maggior parte sono mancanti di precisione. — *Campegio* VITRINGA suo figlio, nato a Franeker nel 1693, morto nel 1723 di 31 anno, professore di teologia, si diede altresì a conoscere vantaggiosamente per un *Compendio della Teologia naturale*, Franeker 1720 in 4°.

* VITRUVIO (Marco Pollione), *Vitruvius*, nato a Formia, oggidì Mola di Gaeta (e non già in Piacenza ovvero in Verona, come hanno asserito o congetturato alcuni scrittori, e specialmente il celebre marchese *Maffei* in favore dell'a sua patria), fu educato con molta cura da' suoi genitori. Si applicò a tutte le scienze utili, e passò per uomo, che possedesse ciò, ch' egli stesso appella *Enciclopedia*, cioè la conoscenza delle sette arti liberali. Essendosi recato a Roma, fu conosciuto e stimato da *Giulio-Cesare*. Dopo la morte di questo principe, *Ottavia* lo raccomandò ad *Augusto*, che gli diede l' ispezione delle baliste, degli scorpioni, delle testuggini e delle altre macchine da guerra. Le cure di *Vitruvio* furono ricompensate con una ragguardevole pensione; ed egli, incoraggiato dalle liberalità di *Augusto*, compose i suoi dieci *Libri di Architettura*, i quali dedicò allo stesso imperatore. Nulladimeno sembra, ch' egli non ot-

ottenesse vivendo quella fama, di cui era meritevole, come spesso a' più grandi uomini è avvenuto. Certamente egli si duole, che la protezione ed il favore agl'ignoranti venisse accordato piuttostocchè ai dotti. Ma di quella fama, che forse non ottenne in vita, la posterità gli è stata liberale dopo morte, come raccogliesi dalle tante edizioni, che si sono fatte de' predetti suoi libri, e da' tanti comenti, con cui uomini dotti hanno illustrata una tal opera. Questa è l' unico Trattato, che in tal genere siaci pervenuto dagli antichi, e dà un' idea molto vantaggiosa dell' ingegno del suo autore ed ancora della nobiltà del di lui carattere. La più antica edizione, che conosciamo dell'*Architettura* di *Vitruvio* nell' originale latino è quella di Firenze 1497 in f. Le due di Firenze pel *Giunti* 1513 in 8°, e di Lione 1552 in 4° grande, sono rare e stimate. La più superbamente eseguita e ricercata è quella di Amsterdam per gli *Elzeviri* 1649 in f. con molti rami. Magnifica altresì è l' edizione che ne diede in Napoli 1758 in f. con rami il marchese *Berardo Galliani* colla Versione italiana da lui fatta elegantemente, ed arricchita con eruditi comenti e colla *Vita* dell'autore. Questa versione ha oscurate le diverse altre traduzioni italiane, che se n' erano publicate precedentemente, tra le quali una in Venezia 1535 in f. e l' altra fatta da mons. *Daniele Barbaro*, Venezia pel *Franceschi* 1577 in 4°. In francese ve n' è una Versione data da *Perault*, Parigi 1684 in f., edizione pregiatissima.

VITRY, *Ved.* HOSPITAL (Nicola), e GIACOMO num. XVI.

VITTEMENT (Giovanni), di una oscura famiglia di Dormans nella Sciampagna, la rendette illustre mercè il suo talento e le sue virtù. Nacque nel 1655, e dopo aver fatti i suoi studj nel collegio di Beauvais in Parigi, succedette al suo professore medesimo nella cattedra di filosofia. In seguito insegnò questa scienza all' abate *de Louvois* figlio del ministro di stato, che seppe distinguere il di lui merito. Avendo avuto l' onore di complimentare *Luigi* XIV in qualità di rettore dell' università di Parigi in proposito della pace conchiusa nel 1697, questo monarca ne rimase così soddisfatto che disse: *Giammai alcun' Aringa o alcun Oratore non mi hanno recato tanto piacere*. Nè *Luigi* XIV si restrinse a' soli elogi, ma verso

so la fine dello stesso anno 1697 lo nominò sotto-precettore de' duchi *di Borgogna*, *d' Angiò e di Berri* suoi nipoti. Il duca *d' Angiò*, divenuto re di Spagna nel 1700, lo condusse seco, e gli esibì l' arcivescovato di Burgos ed una pensione di otto mila ducati per fissarlo alla sua corte; ma egli ricusò l' uno e l' altra colla fermezza da filosofo Cristiano, e ripassò in Francia. Nominato sotto-precettore di *Luigi* XV dal reggente duca *d Orleans*, non volle accettare nè abbazie, nè beneficj, nemmeno un posto nell'. accademia. Questo prete disinteressato aveva fatto voto di non accettare alcuna sorta di beni di chiesa, sinchè avesse di che poter sussistere altrimenti. La corte era per *Vittement* un luogo di relegazione: quindi l' abbandonò interamente nel 1722, ed andò a morire nella sua patria nel 1731 in età di 77 anni. Il celebre *Coffin* onorò la di lui tomba con un epitafio, in cui degnamente celebra le qualità del di lui animo. L' abate *Vettement* ha lasciate molte opere manoscritte, di cui le principali sono: alcuni *Comenti* sopra varj libri dell' antico Testamento; una *Confutazione* dell' empio sistema di *Spinosa*; ed alcuni *Scritti* filosofici e teologici.

VITTORE AURELIO, *Ved.* I. AURELIO.

I. VITTORE (San), *Victor*, di una illustre famiglia di Marsiglia, si segnalò nelle armate Romane sino all' anno 303, in cui ebbe troncata la testa per la Fede di G. Cristo. Le famose abbazie di San Vittore in Marsiglia ed in Parigi sono state fondate sotto la di lui invocazione.

* II. VITTORE I (San), Africano, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo il papa *Eleuterio* nel dì primo di giugno dell' anno 193. Si rinovellò più vivamente al suo tempo la grande controversia nella Chiesa circa la celebrazione della festa di Pasqua. Egli decise, che dovevasi sempre celebrare nella domenica dopo il decimo quarto giorno della luna di marzo, e sulle prime non imitò la moderazione de' suoi predecessori; anzi scrisse lettere per segregare dalla comunione della Chiesa i vescovi dell'Asia, che non aderivano a tal decisione. Ma poi, mosso dalle rimostranze di molti dotti vescovi, e specialmente di S. *Ireneo*, moderò il suo zelo. Quindi non furono guari riguardati come eretici nè scismatici coloro, che osservavavano una pratica contraria, si-

sino a che la quistione non fu poi precisamente decisa dal concilio di Nicea. Il papa *Vittore* suggellò col suo sangue la Fede di G. Cristo sotto il regno dell'imperator *Severo* li 20 Luglio 202. Abbiamo di lui alcune *Epistole*, e S. *Girolamo* lo riguarda, come il primo tra gli autori ecclesiastici, che anno scritto in latino.

* III. VITTORE II, appellato pria *Gebeardo*, vescovo d'Heichstadt nella Germania, rimpiazzò *Leone* IX dopo una sede vacante di un anno. La sua elezione si fece nel concilio di Magonza tenutosi nel marzo 1055, e gli fu dato il possesso nel dì 13 del susseguente aprile. *Gebeardo* non aveva alcun desiderio di divenir papa, anzi avrebbe ricusata volentieri questa sublime dignità. Il suddiacono *Ildebrando* fu quegli, che, essendo stato spedito nunzio all' imperatore *Enrico* III per avere un papa, dimandò il vescovo d' Eichstadt in nome del popolo Romano. Lo stesso imperatore fece della difficoltà ad accordarlo, perchè aveva molto piacere di tenersi vicino questo prelato, in cui aveva molta confidenza, e che di più era suo congiunto. *Vittore*, dopo avere accettata la tiara suo malgrado, illustrolla colle sue virtù. Depose molti vescovi simoniaci in un concilio, che tenne in Firenze, spedì *Ildebrando* in Francia in qualità di legato, e convocò un concilio in Roma nel 1057. Il zelo di questo pontefice per la disciplina gli produsse degl' implacabili nemici. Un suddiacono attentò contro la di lui vita, e pose del veleno nel calice; ma il papa scoprì questo delitto, alcuni dicono naturalmente, altri per mezzo di un miracolo. *Vittore* morì in Firenze nel 1057, lasciando vacante il trono pontificio e la sede vescovile di Eichstadt, che aveva altresì ritenuta sino alla morte.

* IV. VITTORE III, appellato pria *Desiderio*, della casa de' duchi di Capoa, cardinale prete, abate di Monte-Casino, ed uno dei tre, che *Gregorio* VII aveva indicati, come abili per succedergli, dopo una sede vacante di un anno fu eletto papa li 14 maggio del 1086. Siccome aveva riguardata con massima ripugnanza una tal elezione, così appena quattro giorni dopo la medesima, deposte le insegne della sua dignità, se ne fuggì a Monte Casino, dove restò inflessibile per lo spazio quasi di un'anno. Finalmente, pressato

sato e vinto dalle preghiere de' prelati e de' principi radunati con lui in Capoa, si arrese, e fu consecrato li 9 maggio 1087. E' nulladimeno osservabile, che *Ugo* arcivescovo di Lione presente all' accennata adunanza, *Riccardo* abate di Marsiglia, ed alcuni altri si opposero alla di lui esaltazione per alcuni motivi, che non sono abbastanza chiari, e che variamente sono stati interpretati. Radunò egli nell'agosto del 1087 un concilio de' vescovi della Puglia e della Calabria in Benevento, ed ivi pronunciò la deposizione dell' antipapa *Guiberto*, che voleva sempre mantenersi in Roma, e rinnovò il decreto contro le investiture. *Vittore* cadde infermo durante questo concilio, e fu costretto a ritornare prontamente a Monte-Casino, dove morì li 16 settembre dello stesso anno 1087, dopo esserne stato abate per lo spazio di 29 anni. *Ugo di Flavigni*, sommamente prevenuto contro questo pontefice, suppone, che la di lui morte dopo un così breve pontificato fosse una divina punizione. Varj autori, dice il P. *Longueval*, hanno scritto, ch' egli era morto di veleno postogli nel calice dagli emissarj dell'imperatore, mentre celebrava la Messa. Ma queste favole non hanno altro fondamento che la brevità del suo pontificato. Egli rassomigliava per le sue virtù a *Gregorio* VII, dal quale era molto stimato. Erasi principalmente segnalato mercè la magnifica chiesa, che fece innalzare in Monte Casino. Vi sono di lui dell' *Epistole*, de' *Dialoghi*, ed un *Trattato de' Miracoli di S. Benedetto*, nella *Biblioteca de' Padri*. — Non si ha da confondere coll' antipapa *Vittore* nominato nell' anno 1138, dopo la morte di *Anacleto*, e che quasi tosto lasciò la cattedra pontificia. *Ved.* INNOCENZO II.

V. VITTORE DI VITE ovvero DI UTICA, era vescovo di Vite nell'Africa. Il re *Unnerico*, principe Ariano, suscitò una persecuzione contro i Cattolici, durante la quale *Vittore* ebbe molto a soffrire. Il santo vescovo scrisse, circa l'anno 487, la *Storia* di questa persecuzione con più esattezza che eleganza. La sua opera, data al publico dal P. *Chifflet*, Dijon 1665 in 4°, e da Don *Ruinart*, Parigi 1694 in 4°, può servire non solamente per la storia della Chiesa, ma ancora per quella de' Vandali. L' autore racconta, che questo tiranno aveva fatta troncare la lingua sino alla ra-

radice a molti Cattolici, i quali parlarono tuttavia dopo l' esecuzione. Egli cita tra gli altri un suddiacono, che appellavasi *Reparato*.

VI. VITTORE DI CAPOA, vescovo di questa città, si rendette illustre colla sua dottrina e colle sue virtù. Compose, circa l'anno 545 un *Ciclo Pasquale*, ed una *Prefazione* sull' *Armonia* de' quattro Evangelisti, opera di *Ammonio*. Questa sua produzione trovasi nella *Biblioteca de' Padri*. Il venerabile *Beda* ci ha conservati alcuni frammenti del di lui *Ciclo Pasquale*.

VII. VITTORE DI TUNONES, vescovo di questa città nell' Africa, fu uno de' principali difensori de' *Tre Capitoli*. Il calore, con cui li difese, lo fece escludere nell' anno 555. Dopo aver provati molti cattivi trattamenti, fu rinchiuso in un monistero di Costantinopoli, dove morì nel 566. Abbiamo di lui una *Cronaca*, la quale contiene gli avvenimenti considerevoli seguìti nella Chiesa e nello Stato. Il discernimento, l' esattezza, la scelta delle materie non sempre presedono ad una tal opera; ma essa può servire pe' secoli V e VI della Chiesa. Trovasi nel *Thesaurus Temporum* di *Scaligero*, ed in *Canisio*.

VITTORE, *Ved.* III CLAUDIO, — XI MARTINO, I MASSIMO *in fine* e VETTORI.

*I. VITTORIA, *Victoria*, Dea del Paganesimo, che veniva anche appellata con diversi altri nomi; come presso i Greci *Nice*, dai Sabini *Vacuna*, dagli Egizj *Nafte &c.* Dicevasi figlia della Dea *Stige* e del gigante *Pallante*. Aveva molti tempj in Italia e nella Grecia, e specialmente due celebri in Atene ed in Roma, nella quale ultima città furono istituiti da *Silla* alcuni solenni giuochi pubblici in di lei onore. Gli antichi la rappresentavano sotto la figura di una giovane donzella sempre gaja, colle ale, e con una corona d'ulivo e di alloro in una mano ed un ramo di palma nell' altra. Talvolta vedesi anche sopra un globo, per dinotare, che la *Vittoria* domina sulla terra. Gli Ateniesi però non davano ale alla loro Dea *Vittoria*, come se volessero in tal guisa impedirle di allontanarsi da loro. Gli Egizj la rappresentavano sotto la forma di un' Aquila, perchè questo animale è sempre vittorioso ne' suoi combattimenti contro gli altri augelli. Le feste o allegrie, che si celebravano dopo

dopo i favori di questa Dea, appellavansi *Niceterie*.

VITTORIA, *Ved.* VITTORINA.

VITTORIA DI BAVIERA delfina di Francia, *Ved.* XVIII MARIA.

II. VITTORIA *ovvero* DE VICTORIA (Alessandro), nato a Trento nel 1525, apprese la scultura e l'architettura nella scuola del *Sansovino*. Fu eccellente soprattutto nella scultura, e non cedeva in tal genere nel suo tempo, se non all'illustre *Michelagnolo Bonarota*. Si vede una gran quantità di sue opere in Venezia non meno negli edificj publici, che ne' palagi de' nobili: Padova, Brescia, Verona, ed altre città d'Italia parimenti ne posseggono non poche. Questo artefice, dopo avere travagliato molto, cessò di vivere nel 1608 in età di 83 anni. Le sue opere di architettura non hanno che un mediocre merito.

VITTORIA *o* DE VICTORIA (Francesco), *Ved.* XV FRANCESCO.

VITTORINA *ovvero* VITTORIA (Aurelia), *Victorina*, madre del tiranno *Vittorino*, fu l'eroina dell'Occidente. Essendosi posta alla testa di un certo numero di legioni, ella inspirò alle medesime tale confidenza, che le diedero il titolo di MADRE *degli eserciti*. Le condusse ella stessa con quella tranquilla fierezza, la quale annuncia non minor coraggio che intelligenza; talmente che *Galliено* non ebbe nemico più formidabile di lei. Dopo aver veduto perire suo figlio e suo nipote *Vittorino*, ella fece dare la porpora a *Mario* ed indi al senatore *Tetrico*, che fece eleggere in Bordeaux nell'anno 268. *Vittorina* non sopravvisse che alcuni mesi alla nomina di questo principe. Si è preteso, che *Tetrico*, geloso della troppo grande di lei autorità, le avesse tolta la vita; ma molti autori assicurano, che la sua morte fu naturale.

I. VITTORINO (Marco Piauvonio), *Victorinus*, figlio della famosa *Vittorina*, cominciò a militare da giovinetto, e si fece generalmente stimare pe' suoi talenti politici e guerrieri. Fu associato all'impero nell'anno 265 da *Postumo* tiranno delle Gallie. *Vittorino* si mantenne in questo alto grado sino al 268, in cui uno scrivano appellato *Atticio*, del quale avea violata la moglie, lo fece pugnalare in Colonia. — VITTORINO *il Giovine* suo figlio, che da esso era stato dichiarato imperatore, fu assassinato poco tempo dopo.

* II. VITTORINO (Mario),

rio), nato dell' Africa, fu celebre professore di rettorica in Roma nel IV secolo. Da idolatra, qual era, per opera di San *Simpliciano* si convertì alla fede Cattolica, che per qualche tempo seguì occultamente, e poi ne fece publica professione. Non si può determinare precisamente quando morisse; e solamente dalle opere di sant' *Agostino* rilevasi, che nell' anno 386 non era più tra' viventi. Questo santo Padre esalta *Vittorino* con somme lodi, e lo chiama vecchio dottissimo e versatissimo in tutte le arti liberali, che aveva rischiarati molti libri de' filosofi antichi e tradotte in latino varie opere di *Platone*, e che avendo avuti molti illustri allievi era stato meritamente onorato di un statua nel Foro di *Trajano*; lo che pure viene confermato da san *Girolamo*. Nulladimeno le opere, che ne sono rimaste, ce lo dimostrano molto inferiore alla fama, di cui godette, essendo scritte per lo più con uno stile incolto ed oscuro. Alcune di esse appartengono alla grammatica ed alla rettorica, e si trovano inserite negli *Antiqui Rethores Latini*, Parigi 1599 in 4°, ristampati per cura dell' abate *Capperronier*, Argentina parimenti in 4°. Altre hanno argomento sacro; e fra di esse quattro libri *contro gli Ariani*, due *Opuscoli* publicati dal P. *Sirmondo*, ed alcune altre inserite nella *Biblioteca de' Padri*. Riguardo a queste san *Girolamo* lo riprende, perchè, non avendo egli fatto studio sulla sacra Scrittura, volesse nondimeno trattare quistioni di religione e di dogma. Finalmente vi è di lui un poemetto *su i sette Martiri Maccabei*.

VITTORIO a VICTORIUS (Pietro ed altri), *Ved.* VETTORI.

* VITTORIO - AMADEO II, duca di Savoja e primo re di Sardegna, nacque li 14 maggio 1666, e succedette a suo padre *Carlo Emmanuele* II nel 1675 in età di undici anni sotto la reggenza di *Maria Giovanna di Savoja* sua madre. Il suo matrimonio con *Anna Maria* figlia minore del fratello di *Luigi* XIV gli assicurò l' ajuto delle armi della Francia; ed appunto ad istigazione e mercè i soccorsi del predetto monarca, *Vittorio Amadeo* si accinse nel 1688 a scacciare dalle Valli di Luzerna, Angrona ec. i Valdesi, comunemente appellati *Barbetti*: intrapresa, che non venne condotta a termine se non con grandi fatiche e dopo sparso molto sangue. Ma nel 1690, do-

di lui soccorso con numerose truppe il principe *Eugenio*, l'armata francese di osservazione comandata dal duca *d'Orleans* e dal maresciallo *de Marsin* fu interamente battuta. Questa vittoria non solamente liberò Torino, ma rendette tutte le piazze del Piemonte al duca, il quale poco dopo invase la Provenza, e recossi a porre l'assedio davanti a Tolone, cui per altro ben presto fu costretto ad abbandonare. Nella pace d'Utrecht conchiusa nel 1713 *Vittorio Amadeo* ottenne la restituzione della Savoja insieme col contado di Nizza, cedendo alla Francia la valle di Barcellonetta per possederla in piena sovranità. Nello stesso trattato la Francia e la Spagna gli assicurarono tutto ciò, che l'imperatore aveagli ceduto nell'accordo del 1703: la Francia riconobbe esso ed i di lui discendenti per legittimi successori alla corona di Spagna in mancanza della posterità di *Filippo* v; e finalmente la Spagna gli cedette il regno di Sicilia colle sue dipendenze, onde fu solennemente coronato re in Palermo li 21 dicembre dello stesso anno. Ma nel giugno 1718 repentinamente una poderosa flotta Spagnuola recossi ad occupare la Sicilia ed a proclamarvi re *Filippo* v: invasione, che, siccome fatta in tempo di pace, recò stupore a tutta l'Europa, tanto più che allora appunto la Spagna per mezzo del suo ministro cardinal *Alberoni* stava trattando di prestar ajuto a *Vittorio Amadeo* per fare la conquista del Milanese, che poi egli avrebbe ritenuto per se, cedendo la Sicilia al re di Spagna. Finalmente nel 1720, in conseguenza della sua accessione alla quadruplice alleanza, ed in compenso della Sicilia, vennegli ceduta dall'imperatore la Sardegna col titolo di re, che poi ha sempre ritenuto. Stanco degli affari ed annojato di se stesso, *Vittorio Amadeo* nel 1730 in età di 64 anni, dopo averne regnato 55, rinunziò a *Carlo Emmanuele* suo figlio per una specie di capriccio la corona, che aveva portata egli il primo di sua famiglia, e per un altro capriccio ben presto si pentì della sua rinunzia. Erasi egli ritirato sotto il semplice titolo di Conte di Tenda nel castello di Moncalier, dove poco dopo sposò la contessa di *San Sebastiano*, che amava già da lungo tempo. Quindi nell'anno seguente pressato dalle sollicitazioni dell'ambiziosa sua consorte, che avrebbe voluto esser regina e go-

governare sotto il di lui nome, tentò di risalire sul trono, che la sua inquietudine avevagli fatto spontaneamente abbandonare. Il re suo figlio, glielo avrebbe restituito, se il padre lo avesse dimandato egli solo, e se le circostanze de' tempi glielo avessero permesso (*Ved.* XL CARLO); ma per unanime suggerimento del suo Consiglio, s'indusse, benchè di mala voglia, a farlo arrestare la notte de' 28 settembre 1731 nel predetto castello, donde fu tradotto a quello di Rivoli presso Torino, poi al forte della Brunetta, indi nuovamente a Rivoli; dove morì li 31 ottobre 1732 in età di 67 anni. Era un abile politico, un guerriero pieno di coraggio, che conduceva in persona le armate, esponendosi da semplice soldato, intendente al par di chiunque di quella guerra di raggiro, che si fa sopra terreni intralciati, tronchi e montuosi, come il suo paese: attivo, vigilante, che amava il buon ordine, ma che faceva de' falli e come principe e come generale. Fu altresì celebre il regno di *Vittorio Amadeo* per le impegnate contese, ch' ebbe colla corte di Roma, speci[illegible]e in proposito delle [illegible] vescovati ed ar[illegible]endendo questa di riguardarlo tuttavia come semplice duca, e quindi di non accordargli i dritti delle teste coronate, anche dopo che per la pace d' Utrecht nel 1714 venne fatto e riconosciuto re della Sicilia, cambiata poi colla Sardegna, come abbiam accennato. Malgrado le reiterate fulminanti minacce della sede pontificia, il nuovo re sostenne intrepido i suoi dritti per molti anni con grande fermezza. Nè di ciò pago, per vendicarsi dell' ostinazione della corte Romana, distrusse il dispotismo della sacra inquisizione, assoggettò alle tasse i beni ecclesiastici, vietò gli ulteriori acquisti alle chiese e tolse ad esse il privilegio dell' asilo, limitò il potere de' Gesuiti, e fu il primo tra' principi Italiani, che avesse il coraggio di fare con mano forte, almeno in gran parte, simili novità. Finalmente nel 1730 terminò tutte le differenze mercè un concordato colla santa Sede; ma, come sempre avviene in tali contingenze, dovette farsi un sacrifizio alle pretese convenienze delle corti, ed il conte *Alberto Radicati* di Passerano fu l' infelice vittima di questa politica consuetudine. Nel bollore delle contese egli aveva sostenuti co' consigli e cogli scritti i regj dritti, ed

ed aveva incontrata molta grazia presso il monarca. Ma appena le due corti si riconciliarono, che il conte di Passerano dovette porsi in salvo colla fuga, i suoi scritti furono dichiarati empj ed eterodossi, confiscati i suoi beni, ed egli condannato in assenza ad essere arso vivo. Questa ricompensa ebbero i rilevanti servigi da esso prestati al re *Vittorio Amadeo*; onde nel *Factum* premesso alla sua *Raccolta de' Pezzi curiosi &c.*, Roterdam 1736 in 4°, egli conchiude con quelle parole di *Tacito* in proposito di *Tiberio* imperatore: *Nam beneficia eo usque læta sunt, dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.*

VITULA, Dea dell'allegrezza secondo alcuni. Altri dicono, che presedesse agli alimenti ed alle produzioni della terra, che servono per mantenimento della vita. Alcuni pretendono, che *Vitula* altro non fosse che un soprannome della Dea *Vittoria*.

I. VIVALDI (Giovanni Lodovico), natìo di Mondovì nel Piemonte, di una nobile famiglia originaria di Genova, divenne vescovo di Arbe, una delle isole Adriatiche, nel 1519. Questo pio e dotto prelato morì nella sua diocesi dopo averla governata per varj anni con molta dottrina ed esemplarità, e lasciò: I. Un Trattato *De Veritate Contritionis*, ovvero *Veræ Contritionis præcepta*, in 8°: opera stimata. II. Sette altri piccoli *Trattati*, raccolti ed impressi sotto il titolo di *Opus regale*, Lione 1508 in 4°.

II. VIVALDI (Antonio), insigne professore di musica italiano, morto verso il 1743; maestro di cappella nel celebre conservatorio *della Pietà* in Venezia. Il suo nome è famoso tra i suonatori a motivo della sua singolare abilità pel violino, e tra i compositori per le sue *Sinfonie*; e sopratutto per le sue *Quattro Stagioni*.

VIVANT (Francesco), dottore della casa e società della Sorbona, curato di San-Leu, poi penitenziere, vicario generale, canonico, gran cantore e cancelliere dell'università di Parigi sua patria, nacque nell'anno 1688. Contribuì molto alla distruzione di Porto Reale ed allo stabilimento de' Preti di san *Francesco di Sales* in Parigi. Le opere da lui composte sono: I. Un *Trattato contro la pluralità de' Beneficj*, in latino, 1710 in 12. II. Un *Trattato contro la validità delle Ordinazioni Anglicane*. III. Ebbe molta parte altresì al *Breviario* ed al

Messale del cardinal *di Noailles*. E' parimenti autore di molte *Poesie*, *Collette* (cioè Orazioni ecclesiastiche) e di alcuni *Inni*. L' abate *Vivant* morì a Parigi li 30 novembre 1739 di 77 anni, dopo avere goduta per tutto il corso di sua vita una gran riputazione di pietà e di dottrina.

VIVES (Giovanni-Lodovico), nato a Valenza nella Spagna nel 1492, insegnò le belle-lettere in Lovanio con generale applauso. Di là passò in Inghilterra, ed ebbe l' onore d' insegnare la lingua latina a *Maria* regina della Gran-Bretagna figlia di *Enrico* VIII. Questo principe faceva tanto conto del dotto Spagnuolo, che si recò espressamente in Oxford unitamente alla regina sua consorte, per ivi udire le di lui lezioni; ma poi, malgrado la sua stima, lo tenne in prigione sei mesi, perchè aveva osato disapprovare ed in voce ed in iscritto il divorzio di esso monarca con *Caterina* d' Aragona. *Vives*, dopo avere ricuperata la libertà, ritornò in Ispagna, si ammogliò in Burgos, e morì a Bruges buon cattolico li 6 maggio 1540 di 48 anni. Si hanno di lui: I. *Comentarj* su i libri *della Città di Dio* di Sant' *Agostino*: produzione, di cui i dottori di Lovanio censurarono alcuni luoghi troppo arditi e troppo liberi. II. Un *Trattato* giudizioso ed erudito intorno la *Corruzione e la decadenza delle Arti e delle Scienze*. III. Un *Trattato della Religione*. IV. Molte altre *Opere*, raccolte in Basilea nel 1555 in 2 vol. in f. *Erasmo*, *Budeo* e *Vives* passavano pe' più dotti uomini del loro secolo, ed erano come i Triumviri della Repubblica letteraria; ma *Vives* era inferiore al primo nel talento, ed al secondo nell' erudizione. Il suo stile è molto puro, ma nel tempo stesso è duro e secco, e la sua critica è sovente arrischiata. Alcuni de' suoi libri non sono che un ammasso di passi radunati sotto differenti titoli, e di veri luoghi comuni. Per altro i suoi *Colloquia*, *alioqui Latinæ linguæ Exercitatio*, sono stimati, e ve n' è una bellissima edizione, Firenze pel *Giunti* 1568 in 8°.

* VIVIANI (Vincenzo), celebre matematico dello scorso secolo, nacque in Firenze li 5 aprile 1622 di nobili genitori, e studiò le umane lettere nelle scuole de' Gesuiti. Il P. *Sebastiano da Pietra Santa* Minor osservante gli spiegò la logica, ma nel tempo stesso gli fece intende-

dere, non esservi miglior logica della geometria; onde tutto a questa si rivolse il giovinetto *Viviani*. Ansioso d'internarsi sempre più ne' misteri di questa scienza, in età di 17 anni si accostò al gran *Galileo*, allora già vecchio e cieco, nè vi fu mai tra maestro e scolaro sì tenera unione e sì vicendevole stima, come tra essi. Il *Viviani* di niun altro titolo vantavasi maggiormente che di ultimo scolaro del *Galileo*, poichè a tutti gli altri ei sopravvisse, e si mostrò molto grato al suo caro maestro con iscriverne la *Vita* e dare un distinto ragguaglio delle ultime di lui opere (*Ved.* II GALILEI). Circa quattro anni stette con lui, e dopo la morte di questo grand'uomo si unì col *Torricelli*, e lo riguardò come il secondo suo maestro. In età di 24 anni, veggendo, che l'antico geometra *Pappo* Alessandrino fa menzione di un'opera di *Aristeo* divisa in cinque libri, che aveva per titolo, *De locis solidis*, e che si è interamente smarrita, il *Viviani* intraprese di farla rivivere colla forza del suo ingegno, indagando quali problemi in essa si fossero proposti e come venissero sciolti, e perciò intitolò il suo libro: *Divinatio in Aristaeum de Locis solidis*. Ma i domestici affari, le malattie, le incombenze di lavori publici ed anche di politiche negoziazioni addossategli dal suo sovrano, *Ferdinando* II granduca di Toscana, che in età di 17 anni avevalo già dichiarato suo matematico, poscia lettore di matematica ai paggi di corte e nello studio Fiorentino, e finalmente suo primario ingegnere, lo costrinsero a differir tanto il compimento dell' accennata opera, ch' essa non fu stampata se non nel 1701. Un altro antico geometra, *Apollonio Pergeo*, aveva in otto libri trattato ampiamente delle sezioni coniche; ma gli ultimi quattro andarono perduti, e sapevasi solamente, che nel quinto aveva trattato delle linee rette massime e minime, che vanno alle periferie delle sezioni coniche. Si accinse altresì il *Viviani* a supplire questa perdita, e ad indovinare, come aveva fatto di *Aristeo*, ciò che potesse avere scritto *Apollonio*. Erasi già innoltrato nel suo lavoro, quando ecco che nel 1656 il *Borelli* trovò in Firenze l'opera di *Apollonio* tradotta in arabo, e s'invogliò di publicarla in latino. Ma perchè non sapeva di lingua arabica, ottenuta licenza dal gran-duca, recos-

si a Roma col libro nel 1658, e ne fece fare da *Abramo Ecchellense* la versione, la quale fu compiuta nell'ottobre dello stesso anno. Siccome però dispiaceva al *Viviani* di perdere il frutto delle sue non lievi fatiche, così provò con atti autentici, che nè egli aveva veduto tale libro, nè punto sapeva di arabico; ed anche il gran-duca prese le più opportune cautele, acciocchè nulla si scemasse alla gloria dello stesso *Viviani*. Questi adunque affrettò l'opera incominciata, ma essendo caduto infermo, e non volendo più oltre differirne la stampa, la diede, non ancor finita, alla luce nel 1659. Due anni dopo uscirono per opera del *Borelli* i libri quinto, sesto e settimo di *Apollonio*, giacchè l'ottavo non si era trovato; ed i matematici si diedero tosto tutta la premura di confrontare, se il *Viviani* avesse colto nel segno, e questo confronto gli riuscì gloriosissimo. Videsi, che non solo egli aveva felicemente indovinato ciò, che *Apollonio* avesse potuto dire, ma che ove da lui si discostava, erasi avanzato anche più oltre di quell'antico geometra. Il *Bullialdo* ed altri stranieri con trasporto di ammirazione gliene fecero i più grandi encomj, ed i principi della casa *Medici*, lieti per la gloria riportata dal loro matematico, versarono su di lui a piena mano le beneficenze. *Le relazioni, che ne venissero*, scriv' egli stesso, *non ista bene a me il riferirle; posso e debbo ben dire, che S. A. mi caricò d'un buon peso d'oro, e che il simile fecero il cardinal Carlo il vecchio, ed il principe Leopoldo*. Tale fu la fama, che di lui si sparse in tutta l'Europa, che il re *Luigi* XIV volle dargli una luminosa prova della sua stima, assegnandogli generosamente nel 1664 un' annua pensione di 109 doppie, benchè non fosse suo suddito, nè si prevalesse della di lui opera. In oltre nel 1699 lo stesso monarca gli diede luogo nella R. accademia delle scienze (egli era già precedentemente stato ammesso nell' Arcadia di Roma, e nel 1676 nella R. società di Londra), e gli offerse ancora l'impiego di suo primario astronomo; ma il *Viviani*, che aveva già rifiutate le medesime offerte fattegli da *Casimiro* re di Polonia, si scusò dall' accettare l'invito del re di Francia. Nulladimeno grato alla di lui munificenza, volle lasciare a' posteri una durevole memoria de' benefici da esso ricevuti, in occasione che fece rifabbricare la

sua casa con un vaghissimo disegno, e con quella magnificenza, che poteva convenire ad un privato. Egli chiamò la medesima *Deodata*, e sul frontispizio di essa fece porre le parole, che tuttavia vi si leggono: *Ædes a Deo datæ*: felice allusione al secondo nome del monarca suo benefattore, ed alle di lui liberalità, che lo avevano messo in istato di fabbricarla. Nella stessa casa egli fece collocare l' effigie in bronzo del suo gran maestro *Galileo*. Stretta amicizia aveva contratta il *Viviani* col celebre *Cassini* sin da quando nel 1662 furono destinati l' uno dal gran-duca, l'altro dal papa per trattare le impegnatissime controversie circa il regolamento delle acque della Chiana, ed in tal occasione fecero unitamente non poche osservazioni astronomiche, naturali, ed anco sulle antichità. Le sue virtù, e la modestia singolarmente in sì grand' uomo ammirabile, lo rendevano a tutti carissimo, e non vi ha scrittore di que' tempi, che non ne parli con grandi elogi: non sappiamo che avesse altra contesa letteraria a riserva di quella con *Alessandro Marchetti*, nè in questa eccedette i limiti d' una saggia moderazione. = „ Aveva egli (dice *Fontenelle*) quella innocenza e „ quella semplicità di costu„ mi, che conservasi ordina„ riamente quando si ha me„ no commercio cogli uomi„ ni dotti che co' libri; e „ non aveva punto quella „ rozzezza ed una certa sel„ vaggia fierezza, che acqui„ stasi sovente col commer„ cio de' libri senza quello „ de' dotti. Era affabile, mo„ desto, amico sicuro e fe„ dele; e, ciò che contiene „ molte virtù in una sola, „ riconoscente in sommo gra„ do =. Le opere di quest' „ uomo illustre, che morì in Firenze li 22 settembre 1703, sono: I. L' accennato libro intitolato, *Divinatio in Aristæum de Locis solidis*, Firenze 1701 in f: opera piena di profonde ricerche sulla geometria e sulle sezioni coniche: fu la prima incominciata, benchè l' ultima pubblicata dall' autore; ma non perciò è meno dotta. II. *De Maximis & minimis Geometrica divinatio in Quintum Conicorum* Apollonii Pergæi *adhuc desideratum*, 1659 in f., della quale si è già parlato di sopra. III. *Enodatio Problematum universis Geometris propositorum a* Claudio Commiers, 1677 in 4°. IV. *Discorso a* Cosimo III *gran-duca di Toscana intorno al difendersi dai riempimenti e dalle*

le corrosioni de' Fiumi, Firenze 1688 in 8°. V. *Il Quinto Libro d' Euclide*, *ovvero la scienza universale delle Proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo*, 1674 in 4°. Quest' opera, da lui intrapresa per rischiarare il quinto libro di *Euclide*, ove sembrava, che l' amico geometra non si fosse in varj luoghi spiegato con bastante chiarezza in tale proposito, è soprattutto stimabile, dice *Fontenelle*, pe' teneri e grati sentimenti del proprio cuore da lui sparsi in più luoghi relativamente al suo maestro.

VIVIEN, *Ved.* CHATEAUBRUN.

VIVIEN (Giuseppe), pittore, nato in Lione nel 1657, morto a Bonna città dell' Alemagna nell' elettorato di Colonia nel 1735. Entrò nella scuola dell' illustre *le Brun*, il quale in poco tempo conobbe, che il talento del suo discepolo era pel ritratto. *Vivien* si arrese a' di lui consigli, e cercando di distinguersi dipinse a pastello. Metteva molta verità nelle sue opere, e coglieva ottimamente la rassomiglianza. La sua arte giugneva per sino a rappresentare non solamente i tratti esteriori, ma ancora le impressioni dell' animo, che animano il volto, e caratterizzano una persona. Ha dipinti a pastello molti ritratti in piedi. Si veggono alcuni suoi quadri, ne' quali la storia, la favola e l' allegoria concorrono ad abbellire la sua composizione. Ebbe molte volte l' onore di rappresentare la famiglia reale. L' accademia lo ammise nel suo corpo, ed il re gli diede un appartamento ne' Gobelini. Gli elettori di Colonia e di Baviera lo nominarono loro primario pittore. Questo artista si esercitò molto in maneggiare il pennello, ed in dipingere ad olio ritratti storiati, ne' quali ammiransi la fecondità e la bellezza della sua immaginazione congiunte all' eccellenza del suo talento per l' esecuzione. Vi sono molti *Ritratti* intagliati in rame su' di lui originali.

VIVIER (Francesco du), *Ved.* I. MONTHOLON.

VIVIER (Giovanni du), nato a Liegi nel 1687, morto a Parigi nel 1761, si è renduto stimabile nell' arte dell' intaglio, ed il suo gusto per la medesima avendolo condotto a Parigi, ivi si perfezionò. Si applicò principalmente a coniare medaglie, e la sua abilità in questo genere gli meritò ben presto varie considerevoli ricompense. Venne nominato incisore del re, ottenne un appartamento nel

nel Louvre, e fu ricevuto nell'accademia di pittura e di scultura. E' stato l'incisore, che ha meglio trovata la rassomiglianza di *Luigi* XV. Nè suoi intagli brillano la dolcezza e la forza. La moderazione e la bontà formavano il suo carattere.

VIVIERS (il cardinale di), *Ved.* BROGNI.

VIVONNE, *Ved.* CHATEIGNERAY, — RAMBOUILLET, — ROCHECHOUART.

VLADERACCO (Cristoforo), dotto grammattico del XVI secolo, nato a Gessen in vicinanza di Bois-le-Duc, insegnò le lingue latina e greca, ed ebbe non minor cura di formar i giovani suoi discepoli nella religione che nelle belle-lettere. Morì li 15 luglio 1601, e lasciò. I. *Polyonima Ciceroniana*, Rouen 1625; la quale è una raccolta di frasi tratte da *Cicerone*. II. *Flores Plauti cum Scholiis*. — I suoi figli *Giovanni* e *Pietro* eredi de' suoi talenti hanno date varie opere, che fanno ugualmente onore alla loro dottrina ed alla loro pietà.

VLENGHELS, che pronunciasi anche VEUGLES, (Nicola), pittore, natio delle Fiandre, passò in Francia. Questo artefice non ha dipinto quasi altro che quadri da cavalletto. Le sue composizioni sono ingegnose; ed egli si è principalmente attaccato alla maniera di *Paolo Veronese*. I suoi talenti, il suo spirito e la sua erudizione, che lo mettevano in commercio cogli eruditi e cogli uomini di lettere, lo fecero nominare dal re di Francia direttore della reale accademia di San Luca stabilita in Roma e cavaliere dell' Ordine di San Michele. Morì nella predetta città di Roma li 10 dicembre 1737 in età di 68 anni. E' autore d'una infedele e poco elegante *Traduzione* del *Dialogo* italiano circa la Pittura composto da *Lodovico Dolce* ed intitolato *l' Aretino*, preceduto da una Prefazione, in cui si combattono i giudizj de' *Richardson* padre e figlio sopra le opere di *Rafaello*.

VOEL, *Ved.* JUSTEL.

VOESIN, *Ved.* POPELINIERE.

VOET (Giberto), *Voetius*, nato in Heusden li 3 marzo 1589, esercitò il ministero nella sua patria, che abbandonò talvolta per seguir le armate ed istruire i soldati. Nel 1634 fu scelto per insegnare in Utrecht la teologia e le lingue orientali, lo che fece con molto successo. Dopo avere professato in questa città pel corso di 42 anni, coll' aver anche ivi eserci-

citate per qualche tempo le funzioni di pastore, morì nell' età di 87 anni nel dì p^c novembre 1677. *Voet* era nimico dichiarato della filosofia e della persona di *Descartes*, cui osò accusare di ateismo in alcune tesi sostenute contro di lui. I magistrati di Utrecht furono bastantemente imbecilli per approvare le impertinenze del teologo, e per condannare due Lettere apologetiche del filosofo. Vi sono di questo fanatico teologo *Disputationes Theologicæ*, Utrecht 1648 vol. 5 in 4°. Le sue opere non sono osservabili che per le grossolane ingiurie e per gli assurdi ragionamenti, che contengono. I suoi seguaci furono appellati *Voeziani*, e sono sempre stati i maggiori avversarj de' *Cartesiani*. Ebbe *Voet* due figli, *Daniele* e *Paolo*, i quali parimenti lasciarono varie opere. — *Giovanni* VOET figlio di *Paolo*, dottore e professore di giureprudenza in Herborn, lasciò in latino un *Comentario sulle Pandette*, Haga 1754 e Ginevra 1757 vol. 2 in f. ed altre opere in materia della sua professione piene di erudizione e stimate. Morì nel 1714; ma niente altro si è potuto rinvenire intorno la sua vita, come protestano gli stessi editori delle predette sue opere. *Ved.* VOUET.

VOGLERO (Valentino Enrico), *Voglerus*, professore di medicina in Helmstadt, nacque in questa città nell'anno 1622, ed ivi morì nel 1677 in riputazione di profondo erudito. Vi sono di lui: I. Una *Notizia de' buoni Scrittori in ogni genere*: libro scritto in latino ed imperfetto; ma *Meimbomio* ne ha data un' edizione, Helmstadt 1691 e 1700 in 4, con varie annotazioni ed aggiunte, che possono renderlo utile. II. *Institutionum Physiologicarum liber*, 1661 in 4. III. *Dieticorum Commentarius*, 1667 in 4°. IV. *De naturali in bonarum Doctrinarum studia propensione, delectu ingeniorum, studiorum hodiernorum corruptelis, eorumque causis Dissertationes quinque*, 1672 in 4°. V. *Physiologia Historiæ Passionis Jesu Christi*, 1673 in 4°. VI. *De Valetudine hominis cognoscenda Liber*, 1674 in 4°. VII. *De rebus naturalibus & medicis, quarum in Scripturis sacris fit mentio, Commentarius*, 1682 in 4°.

VOIGT (Gottofredo), teologo Luterano natìo di Misnia, fu rettore della scuola di Gustrow, poi di quella di Amburgo, e morì nel fiore di sua età nel 1682. Lasciò un *Trattato intorno gli Altari degli antichi Cristiani*, Am-

Amburgo 1709 in 8°, e molte altre opere in latino, Si vede, ch' egli nulla erasi lasciato sfuggire di ciò, che aveva trovato negli antichi autori circa le materie, che tratta.

VOISENON (Claudio Enrico de Fusée di), abate dell' abbazia del Jard, membro dell' accademia Francese, nato nel castello di Voisenon presso Melun nel 1708, morto in un castello vicino alla sua abbazia li 22 novembre 1775, aveva il titolo di ministro plenipotenziario del vescovo di Spira. Era uno di quegli spiriti delicati e facili, che, malgrado alcuni piccoli ridicoli, sono gli ornamenti delle migliori società. Aveva cominciato dall' essere vicario-generale del vescovo di Bologna sul mare; ma abbandonò ben presto le dignità ecclesiastiche, conoscendosi poco atto ad eseguirne bene le incombenze. Era nato piuttosto per lo stato militare, dice M. *de la Place*, poichè avendo motteggiato un uffiziale, che lo biasimò, si battè con lui, lo ferì e lo disarmò. Dopo quest' epoca singolare nella storia d' un ecclesiastico, si abbandonò interamente al mondo ed al teatro: fu sovente l' oggetto della satira, e la disprezzò, Accadde, che un poeta gli portò un epigramma contro di lui, e fu così impudente, che gliene chiese il suo parere. Non vi era punto nominato l' autore, contro di cui veniva diretto: l' abate *de Voisenon*, dopo averlo letto, scrisse nella parte superiore, *contro l' abate de Voisenon*, indi lo restituì al satirico, dicendogli: *Potete ora dar corso al vostro Epigramma; i piccoli cambiamenti, che ci ho fatti, lo renderanno più piccante.* Un tale tratto di moderazione sconcertò l' autore dell' Epigramma, che lo stracciò in mille pezzi, dopo averne chieste molte scuse e perdono all' abate *de Voisenon*. Questo scrittore, che aveva ricevuto dalla natura molto spirito ed anche del talento, non fu tutto ciò, che poteva essere, perchè i prematuri applausi, che ricevette nelle società brillanti, per le sue gentilezze, per le sue facezie, pel suo tuono scherzevole, lo persuasero, che potesse risparmiar di perfezionare le sue opere. Quindi, non essendo stata per lui la letteratura, se non un divertimento, la sua riputazione letteraria non fu meno fievole della sua complessione (dice M. *Palissot*), e rassomigliò perfettamente alla di lui gracile salute. *Desmahis* lo ha lodato troppo, quan-

quando di lui ha detto :
Arbitro de' talenti, che possiede,
Lo spirto suo sempre è dal gusto istrutto.
Sempre nuovo a se stesso egli succede:
Senza pretender nulla ha dritto a tutto.

L' abate *de Voisenon* diede al pubblico diversi romanzi, in 4 piccoli vol. in 12, de' quali il più conosciuto è una specie di novelletta morale, intitolata : *La storia della Felicità*. Il quadro è tenue cosa; ma l' autore narra leggiadramente, e frammischia a' suoi racconti piccole riflessioni morali espresse con finezza. L' abate *de Voisenon* travagliò altresì pel teatro. Le sue commedie, de' *Matrimonj assortiti*, publicata nel 1744, e della *Civettina fissata*, nel 1746, sono del buon genere, cioè di quello, che *Moliere* non avrebbe disapprovato. Felice è la maniera de' suoi versi : egli è fertile di verbosi periodi e di massime ; ma ha l' arte di saper collocarli e di dar loro dell' amenità. La *Civettina fissata* prova, che sapeva formare un piano, dipingere i costumi e delineare caratteri. Vi sono di lui molti altri componimenti teatrali, applauditi nella loro novità, ma oggidì poco letti e niente affatto rappresentati. L' abate *de Voisenon* si distinse parimenti per un gran numero di *Poesie fuggitive*, o sieno piccoli componimenti : produzioni facili d' un uomo famigliarizzato al gran mondo, il di cui carattere era altrettanto leggiero che piccante. Il suo solo difetto è di cadere talvolta nell' affettazione, ne' concettini, negli equivoci, cercando troppo la finezza e la giovialità, quando non si deggiono cercare. Tra i suoi componimenti ve ne sono alcuni cantabili : tale si è il poema lirico degl' *Israeliti alla Montagna di Oreb*, che fu posto in musica nel 1758 ed applaudito. Le sue Opere sono state raccolte nel 1782 in 5 vol. in 8° : ve ne sono quattro di troppo. Faceva d' uopo restrignersi alle commedie, che abbiamo citate, a due o tre *Oratorj*, ad una mezza dozzina di *Pezzi fuggitivi*, ed alla *Storia della Felicità* ; quando all' opposto vi si sono fatti entrare sino alcuni *Aneddoti letterarj* (*Ved.* POINSINET *e* VI. ORLEANS), ed alcuni *Frammenti storici*, i quali non sono che una raccolta di concettini e di equivoci. Il duca *di Choiseul* gli aveva fatta assegnare una pensione di sei mila lire, acciocchè si occupasse intorno alla Storia di Francia, ed i suoi *Fram-*

Frammenti Storici furono il frutto del travaglio di questo scrittore in tal genere.

I. VOISIN (Giuseppe de), nato a Bordeaux d'una nobile famiglia distinta nella toga, fu dapprima consigliere nel parlamento della sua patria. Il suo gusto per gli esercizj di pietà gli fece abbracciare lo stato ecclesiastico, Egli fu innalzato al sacerdozio, e divenne predicatore e limosiniere di *Armando di Borbone* principe *di Contì*. Vi sono di lui: I. Una *Teologia degli Ebrei*, 1647 in 4°, in latino. II. Un *Trattato* latino *Della Legge Divina*, in 8°. III. *Trattato del Giubileo* secondo gli Ebrei, pure in latino, in 8°. IV Varie erudite *Note* sopra il *Pugio Fidei* di *Raimondo Martin*, 1651. V. Una *Difesa* del Trattato del principe *di Contì* contro la Commedia, ch'era stato attaccato dell' abate *d'Aubignac*, 1672 in 4°. VI. Una *Traduzione* francese del Messale Romano, 1660 vol. 4 in 12, la quale fu condannata dall' assemblea del clero, e proscritta per decreto del Consiglio. Non per questo si è tralasciato di ristampare in seguito la medesima Versione, ed anatematizzandola si volle solamente condannare l'intenzione dell' autore, ch'era, per quanto si pretese, di far dire la Messa in francese: questa era una calunnia; ma i nemici di *Voisin* avevano interesse di farla valere. Questo pio scrittore morì nel 1685: era uomo d'una grand'erudizione, e, quel ch'è più pregevole, sapeva farne uso. Gli erano famigliari le lingue morte e le vive, ed altresì conosceva assai bene le finezze della sua propria. Uguale ancora alla sua pietà era il suo sapere.

II. VOISIN (Daniele Francesco), consigliere nel parlamento di Parigi, divenne referendario delle suppliche di palazzo nel novembre 1684, intendente degli eserciti delle Fiandre nel marzo 1688, consigliere di stato nel settembre 1695, ministro e segretario di stato nel giugno 1709, finalmente guarda-sigilli e cancelliere di Francia li 15 luglio 1714. Morì all' improvviso nella notte del primo al 2 febbrajo 1718 in età di 62 anni, colla riputazione di magistrato d'integrità e di cognizioni. Avendo *Luigi* XIV promessa la grazia ad un famoso scellerato, *Voisin* ricusò di suggellare il dispaccio. Il re gli dimandò i sigilli, e li restituì al cancelliere dopo averne fatto l'uso divisato. *Sono*

no contaminati, disse *Voisin*, rispingendogli sulla tavola, *io non li ripiglio più*. Allora *Luigi* XIV esclamò: *Qual uomo!* e gittò tosto il dispaccio nel fuoco. Ciò veduto, il cancelliere disse: *ripiglio i sigilli, poichè il fuoco purifica ogni cosa*. Non fu questa la sola occasione, in cui *Voisin* resistesse ai voleri del predetto monarca.

III. VOISIN (Caterina des Hages, vedova del signore di Mont-Voisin, e più conosciuta sotto il nome di la), si unì verso l' anno 1677 con *la Vigoreux*, con un ecclesiastico appellato *le Sage*, e con alcuni altri vili scellerati, per trafficare de' veleni d' un Italiano denominato *Exili*, che in questo genere aveva fatte delle tristi scoperte. Costoro occultavano il loro infame commercio a forza di predizioni e di supposte apparizioni di spiriti, colle quali divertivano le anime deboli e curiose. Siccome molte morti subitanee fecero sospettare, che provenissero da segreti misfatti, così fu stabilito nel 1680 nell' arsenale un severo tribunale, appellato *Camera ardente*, per inquirere precisamente su tali delitti. *La Voisin*, convinta di varj venefici, fu abbruciata viva li 22 luglio dello stesso anno. A questi orribili attentati ella era stata portata non meno dall' ansietà di spendere alla grande, che dalla perversità del suo carattere. Una buona carrozza, uno svizzero alla porta, ed un superbo appartamento, ch' ella occupò per qualche tempo, richiedevano molto denaro: essa ne trovò dicendo la buona ventura, promettendo di far vedere il diavolo, e finalmente vendendo veleni a caro prezzo. Il suo supplizio rallentò le ricerche, le quali furono fatte in quel tempo contro i più grandi signori, come il maresciallo *di Lussembourg*, la duchessa *di Bouillon*, la contessa *di Soissons*. Ma i suoi delitti lasciarono negli animi una funesta propensione a sospettare, che molte morti naturali fossero state violente.

VOITURE (Vincenzo), nato in Amiens nel 1598, ricevuto nell' accademia Francese nel 1634, ebbe per genitore un mercante di vino; e siccome aveva la debolezza di spirito di arrossire della sua nascita, e di essere sensibile agli scherzi, cui dava motivo la sua vanità, veniva sovente motteggiato. Madama *Desloges* gli disse un giorno giuocando ai proverbj (specie di burletta improvvisa): *ciò non val niente, spillatecene ad un' altra botte*. Un uf-

fiziale gli fece, mentr' erano a tavola, col bicchiere alla mano, quattro versi all' improvviso del seguente significato:

Che! Voiture, tu tralignì?
Adunque fuora
Esci presto di quì, va in tua malora:
Quanto tuo padre non potrai valere,
Se il vino non sai vendere nè bere.

Era così sensibile alle burle, che *Bassompierre* diceva: *il Vino, che riconforta gli altri, fa perdere il cuore a Voiture*. Le grazie singolari dello spirito e del carattere di questo poeta gli diedero l'ingresso nel palagio di Rambouillet, dove brillò molto per le sue facezie. *Gastone d' Orleans* fratello di *Luigi* XIV volle averlo presso di se in qualità d' introduttore degli ambasciatori e di maestro di cerimonie: egli fu altresì interprete della regina-madre. Fece dire un giorno ad un ambasciatore straniero varie belle cose, che non erano punto nel di lui discorso: lo che fattogli osservare da taluno intendente della lingua, rispose bruscamente: *s' egli non le dice, deve dirle*. Questo bello spirito fu mandato in Ispagna per alcuni affari, donde passò in Africa per osservare i costumi di quella parte di mondo. La corte di Madrid gli diede molte prove di stima: ivi egli compose de' versi in lingua spagnuola, che da tutti furono creduti di *Lopez de Vega*, tanto elegante era la dicitura. Nè *Voiture* fu accolto meno bene in Roma nell' occasione di due viaggi, che fece a questa città. Ritornato in Francia fu maggiordomo presso il re, ed ottenne molte pensioni, che lo avrebbero dovuto porre in istato di vivere nell' opulenza, ma che non servirono se non ad affrettare la sua morte, somministrando alimenti alla sua passione pel giuoco e per le femmine. Si vantava di averne amoreggiate di tutte le sorte *dallo scettro sino al bastoncello da pastore*. Questo poeta morì li 27 maggio 1648 di 50 anni, e l' accademia francese vestì da lutto: onore, che poscia non è stato rinnovato per alcuno de' di lei membri, benchè in gran numero abbiano avuti molto più di titoli per meritarlo. Il commercio de' grandi avevalo renduto molto vano, e, dandogli le grazie d' un uomo di corte, gliene aveva comunicati tutt' i vizj. Amava di motteggiare, ma non amava le risposte, che venivano talvolta opposte a' suoi motteggi. Avendo egli offeso con un tratto piccante un signore

della corte, questo voleva fargli metter mano alla spada. — La partita non è u-
„ guale (dissegli *Voiture*);
„ voi siete grande, io sono
„ piccolo; voi siete bravo,
„ io sono poltrone; voi vo-
„ lete uccidermi: eh bene!
„ io mi tengo per morto —:
in tal guisa fece ridere il suo nemico e lo disarmò. Per altro *Voiture* aveva il cuore generoso. *Balzac* gli mandò a chiedere in prestito 400 scudi: *Voiture* prestò compitamente la somma, e prendendo l'obbligo di *Balzac* consegnatogli dal servo incaricato di tal commissione, scrisse appiè del medesimo: = Io
„ sottoscritto confesso di do-
„ vere a M. *Balzac* la som-
„ ma di 800 scudi pel piace-
„ re che mi ha fatto di chie-
„ dermene in prestito 400=;
ed in seguito diede la stessa carta al servo, acciocchè la riportasse al suo padrone. Avendo perduti sulla parola 1400 luigi, e non avendo che un giorno di tempo per disimpegnare il suo onore, scrisse a *Costar* suo intimo amico: — Mandatemi pron-
„ tamente, ve ne prego, 200
„ luigi, che mi abbisognano
„ per compiere la somma di
„ 1400, che perdetti jeri al
„ giuoco. Voi sapete, che io
„ non giuoco meno sulla vo-
„ stra parola che sulla mia.
„ Se non gli avete, prende-
„ teli in prestito; se non
„ trovate chi voglia prestar-
„ veli, vendete tutto ciò che
„ avete, sin anche il vostro
„ buon amico M. *Paucquet*,
„ perchè assolutamente mi fa
„ d'uopo di 200 luigi. Ve-
„ dete, con qual impero par-
„ la la mia amicizia: ciò
„ avviene, perchè essa è for-
„ te: la vostra, ch'è ancor
„ debole, direbbe: *Io vi sup-*
„ *plico di prestarmi* 200 *lui-*
„ *gi, se potete farlo senza*
„ *incomodarvi; vi dimando*
„ *perdono, se mi prendo que-*
„ *sta libertà* —. Immediatamente *Costar* gli mandò i 200 luigi colla seguente risposta: =
„ Non avrei giammai credu-
„ to di goder tanto piacere
„ per sì poco denaro. Poi-
„ chè voi giuocate sulla mia
„ parola, serberò sempre un
„ capitale per disimpegnarla.
„ Vi assicuro di più, che un
„ mio parente ha sempre
„ mille luigi, de' quali io
„ posso disporre, come se
„ fossero nella vostra casset-
„ tina: nulladimeno non vor-
„ rei esporvi con ciò a qual-
„ che perdita considerevole.
„ Un mio amico mi disse
„ jeri, che le già sue sostan-
„ ze erano state il miglior
„ amico, che avesse avuto
„ al mondo: io vi consiglio
„ a ben conservare le vostre.
„ Vi rimando il vostro ob-
„bli-

„ bligo; e mi stupisco, che „ vi regoliate in tal guisa „ con me, dopo ciò che vi vidi „ fare l'altro giorno con M. *de* „ *Balzac* =. Ecco un biglietto, il quale fa più onore a *Voiture*, che le sue più belle Lettere. *Despreaux* diceva, che non bisogna sempre giudicare del carattere degli autori dai loro scritti: = La compa-„ gnia di *Balzac* (aggiugne-„ va egli), lungi dall'esse-„ re affettata e spinosa, co-„ me le sue Lettere, era pie-„ na di dolcezza e di ameni-„ tà =. *Voiture* pel contrario faceva da *piccolo sovrano* co' suoi eguali. Assuefatto a frequentare *Altezze*, non si conteneva che co' grandi. La sola cosa, in cui rassomigliassero questi due autori, era nella composizione delle loro Lettere, delle quali la più breve sovente loro costava 15 giorni di travaglio. Si sono raccolte le sue Opere, Parigi 1729 in 2 vol. in 12. Vi si trovano varie *Lettere* in prosa, tra le quali ne sono alcune d'un carattere delicato e d'un gusto finissimo; ma queste si riducono a picciolissimo numero. Il contegno, l'affettazione, i puerili giuochi di parole, le fredde facezie, le troppo ricercate allusioni tolgono alla maggior parte di esse la bellezza ed il pregio. Esse sono più atte a formare un bello spirito manierato, che un uomo di gusto. Ciò, che vi ha di più disgustoso, si è, che la frivola e spregevole ansietà di mostrare dello spirito gli fa dire delle cose, che possono ferire la decenza ed anche l'onestà. Si può applicare questo medesimo giudizio alle sue *Poesie* francesi, italiane e spagnuole: vi è della leggiadria di tempo in tempo; alcune anzi sono d'una maniera piccante, e non sono state inutili a *Voltaire*, che ne ha posti in opera i pensieri più delicati; ma nel maggior numero scorgonsi l'abuso dello spirito, la ricerca delle idee, e l'innosservanza delle regole le più comuni. Le sue poesie consistono in *Epistole*, *Elegie*, *Sonetti*, *Rondò*, *Ballate* e *Canzoni*. Il letterato, che ha ridotte in compendio in un volume le *Lettere scelte* di *Voiture*, e le di lui migliori *Poesie*, ha prestato un doppio servigio, ed al publico delicato e pigro, ed allo stesso *Voiture*, ch'era di già molto obbliato. *Ved.* BENSERADE, — COSTAR, e LONGUEVILLE.

VOLATERRANO, *Ved.* I. MAFFEI.

VOLCAZIO EPIDIO, grammatico di Roma, che annoverò tra' suoi discepoli *Marco-Antonio* ed *Augusto*,

scrisse la vita di *Pompeo il Grande* e del di lui genitore: opere, che si veggono citate da molti antichi, ed ancora encomiate; ma che non sono giunte sino a noi. Fu egli il primo liberto, che fosse istorico: prima di lui, per quanto riferisce *Cornelio Nipote*, la storia era stata l'occupazione delle persone le più illustri.

I. VOLCKAMER (Giovanni Giorgio), di Norimberga, membro dell'accademia de' *Curiosi della Natura*, morì nel 1693 di 77 anni. La di lui memoria si è conservata per due opere: I. *Opobalsami examen*, 1717 in 12. II. *Flora Nurembergensis*, 1718 in 4°.

II. VOLCKAMER (Giovanni Cristoforo), botanico di Norimberga, publicò in fedesco *Nurembergenses Hesperides*, 1708 in f., che furono tradotte in latino, 1713 vol. 2 in f. con figure: opera stimata. L'autore morì nel 1720.

VOLDER (Burchel de), nato in Amsterdam li 26 luglio 1643, divenne professore di filosofia, poi di matematica in Leyden, ed ivi si acquistò una gran riputazione. Fu egli il primo ad introdurre la filosofia di *Descartes* nell'università della predetta città. Confutò in alcune Tesi la *Censura* di questa filosofia, che aveane fatta *Huezio*. Cessò di vivere *Volder* nel 1709 in concetto di buon cittadino, di amico fedele, di filosofo umano e generoso e di dotto matematico. Era uomo regolare nella sua condotta, dolce, affabile, modesto, che non aveva mai disegno di offendere alcuno, circospetto nelle sue maniere, che sempre seguiva il partito della giustizia e della verità, tosto che avevalo conosciuto; ma senza trasporto contro coloro, ch'erano di un'altra opinione o di altri principj che lui. Istruiva i suoi discepoli in una maniera chiara e con un ordine metodico al maggior segno. Dalla sua scuola uscirono molti uomini abili, e che onorarono sempre il loro maestro. Veniva sovente consultato circa importanti quistioni, e le sue risposte erano ricevute come oracoli, perchè erano fondate sull'evidenza. Per di lui consiglio appunto venne fondata nell'università di Leyden una specie di teatro, in cui si fanno tutti li necessarj sperimenti fisici, ed, affinchè nulla mancasse a tal uopo, egli ebbe ordine di recarsi in Francia, per ivi comprare tutti gli stromenti, che avrebbe creduti occorrevoli. Per soddisfare a quest'oggetto, fece un

un tale viaggio nel 1681; come aveva fatto quello d' Inghilterra nel 1674. Vi sono di lui molte *Aringhe* e diverse *Dissertazioni*, tutte scritte in latino sopra argomenti filosofici e stampate in 8°. Esse sono scritte molto bene, e vi si trovano giudiziosi raziocinj.

VOLFANGO (San), *Ved.* II. ENRICO imperatore.

VOLKELIO (Giovanni), *Volkelius*, ministro Sociniano, nato di Grimma nella Misnia, morì verso il 1630. Strinse amicizia con *Socino*, abbracciò i di lui errori, e divenne uno de' di lui apostoli. La sua opera principale è un Trattato in v libri, ch' egli ha intitolato, *De vera Religione*. Questa produzione contiene il compiuto sistema della dottrina Sociniana, con un Compendio di ciò, che i Sociniani hanno detto di meglio per istabilirlo. La miglior edizione di questo libro, il quale fu bruciato in Amsterdam, è quella in 4°, impressa in Cracovia nel 1630, e preceduta dal Trattato di *Crellio* intitolato: *De Deo & ejus attributis*. Vi è parimenti di *Volkelio* una *Replica* a *Smiglecio*, col titolo: *Nodi Gordii a* Martino Smiglecio *nexi Dissolutio*.

VOLKIR DE SERONVILLE (Nicola), segretario di *Antonio* duca di Lorena nel XVI secolo, si è dato a conoscere per diverse opere molto rare. I. *Cronaca dei Re di Austrasia*, in versi, 1530 in 4°. II. *Trattato della Sconfe-trazione di* Giovanni Castellan *Eretico*, 1534 in 4°. III. *Istoria della Vittoria riportata dal duca* Antonio *contro i Luterani*, Parigi 1526 in f.

** I. VOLPI (Gian-Antonio), il seniore, nato di nobile famiglia nella città di Como li 31 gennajo 1514, essendo rimasto privo del padre in tenera età, dovette raffrenare la passione che aveva per le amene lettere, ed applicarsi a più serj e più utili studj. Fatto il corso di giurisprudenza in Pavia, e riportatane la laurea, esercitò indi questa professione con tale successo in Como sua patria, che fu destinato a scrivere gli Statuti municipali di essa città, dalla quale in oltre fu inviato alla corte dell' imperatore *Carlo Quinto*. Dal desiderio di più cospicui onori tratto a Roma, fu per qualche tempo in corte del cardinale *Alessandro Farnese*; ma poi non veggendo effettuarsi le concepite speranze, ritornò a Como, dove per molti anni fu amministratore di quella chiesa pel vescovo *Bernardino dalla Croce*, ch' erane

asente. Morto poi nel 1559 questo prelato, fu eletto per di lui successore il *Volpi*, il quale intervenne al concilio di Trento, e due volte fu spedito nuncio agli Svizzeri. Dopo avere con molto zelo governata la sua chiesa per lo spazio di circa 30 anni, cessò di vivere li 30 agosto 1588 in età di 74 anni. Non pochi elogj gli vengono fatti da autorevoli scrittori contemporanei per le sue belle doti dell'animo e del cuore, non meno che per la sua dottrina e sperienza nelle scienze e buone arti. Il *Molza* commenda un'*Opera di Cosmografia* da lui composta, che non sappiamo, se mai abbia veduta la luce; ma soprattutto le sue Poesie latine, molto eleganti, e tra le quali sono degne di singolar osservazione due *Satire*, scritte veramente con uno stile Oraziano. Le di lui produzioni, sotto il titolo di *Joannis Antonii Vulpii Opuscula ligata & soluta oratione scripta*, vennero date in luce dal celebre *Gian-Antonio Volpi* juniore, che vi ha premessa un'elegante *Vita* dell'autore, Padova pel *Comino* 1725 in 4°, pregiata edizione.

** II. VOLPI (Giovan-Antonio), *il juniore*, uno de' più celebri benemeriti della letteratura, che abbiano illustrato il nostro secolo, nacque di molto civile famiglia nella città di Padova nel novembre 1686. Tra i molti saggi di pronto e felice ingegno, ch' ei diede fin da' primi suoi anni, mostrò una singolare propensione e facilità per la poesia latina, talmente che bene spesso verseggiava all'improvviso, ed erasi accinto a tradurre in versi latini la *Gerusalemme liberata* del *Tasso*. Giunto era già sino al IX libro di questo suo lavoro, quando saggiamente riflettendo, che non mai potrebbe ottenere di ricopiar bene nella versione in diversa lingua le tante singolari bellezze dell'originale, gittò coraggiosamente tutto il suo manoscritto alle fiamme. Allo studio delle belle lettere italiane e latine congiunse anche quello della lingua greca, della storia e dell'erudizione, e tra gli studj più serj coltivò principalmente la filosofia, la giureprudenza e la teologia, poichè dapprima aveva divisato di abbracciare lo stato ecclesiastico, benchè poi mutasse idea. Le prove ed i monumenti diversi, che diede al publico, del suo sapere in molti generi, fecero sì, che nel 1727 fosse promosso alla seconda cattedra di filosofia nell'università di Padova. Essendo poi vacata per

la

la morte del celebre *Domenico Lazzarini* la cattedra di umanità greca e latina, niuno fu creduto più opportuno del *Volpi* a riparare una tale perdita, e però con onorevolissimo decreto del Veneto Senato fu in essa surrogato nel 1736. La particolare sua abilità in tutto ciò che appateneva alle umane lettere ed all' eloquenza, la sua attività, attenzione e buona maniera nell'istruire, congiunte col corredo delle cristiane e civili virtù, gli meritarono l' affluenza de' discepoli, la stima e benevolenza de' dotti, ed una particolar considerazione dal saggio Veneto governo. Tra le molte prove non possiam dispensarci dal riportare il decreto del Senato di Venezia, in cui sotto li 24 gennajo 1760 gli accorda la giubilazione colle seguenti espressioni: = Dopo „ sostenute pel corso di anni 32, prima la cattedra di „ filosofia ordinaria, indi „ quella di umanità Greca e „ Latina, carico d' anni, ed „ afflitto da gravi indisposizioni di salute, che gli „ vietano affatto un più lungo esercizio, si rassegna „ il pubblico Professore *Giannantonio Volpi* per forza invincibile dell' attuale sua „ costituzione ad implorare „ la giubilazione, e vi comparisce non solo scortato „ dal merito dell' esercitate „ assidue applicazioni e fatiche a profitto degli studenti e a decoro dello Studio „ di Padova, ma altresì da „ quello delle dotte stampe „ uscite dalla virtù sua, che „ lo resero celebre anche appresso le straniere nazioni; „ e dalla istituita stamperia „ Cominiana, che tanto vantaggio e lustro apportò a „ un tal genere di commercio. Tutti questi riflessi „ persuadendo il Senato a „ concorrere nel sentimento „ de' Riformatori nostri dello Studio di Padova, decreta, che il publico Professore *Giannantonio Volpi* „ predetto sia giubilato coll' „ assegnamento di fiorini seicento annuale, e continui „ il riputato Professore in „ ruolo col titolo di *Emerito* „ e colle prerogative ed emolumenti relativi, onde riceva un giusto testimonio „ della pubblica gratitudine e „ retribuzione al lungo e benemerito da lui prestato „ servigio =. In effetto spossato egli dalle continue applicazioni e fatiche, e tormentato sovente da un umore melanconico ed atrabilare, cui era stato sempre ad intervalli soggetto, ma che in vecchiaja opprimevalo più del solito, e riducevalo talvolta

ad

ad una lunga turbazione di mente, non era più in istato di soddisfare alle funzioni della cattedra. La sua salute era molto indebolita; ed attaccato da spessi e gravi incomodi avrebbe passati stentamente gli ultimi anni della laboriosa sua vita, se non avesse avuta la sorte d' incontrar una moglie; che gli prestò col più costante affetto ogni possibile sollievo ed assistenza. Alle altre sue indisposizioni gli si aggiunse anche, qualche tempo dopo la sua giubilazione, la disgrazia di una totale cecità, che sopportò con vera cristiana filosofica pazienza sino alla sua morte seguita li 25 ottobre 1766 nell' età di 80 anni. Fortunato nella moglie, di cui lasciò scritto egli stesso: = *Margarita Moschini* „ Veronese, donna di tutte „ quelle ottime desiderabili „ qualità adorna, che possono rendere felice un marito, della fecondità in fuori =, e che poco gli sopravvise, lo fu anche il *Volpi* ne' tre suoi fratelli. *Giuseppe Rocco*, il secondo di essi, avendo vestito l' abito di Gesuita, si distinse per l' integrità de' costumi e per la sua dottrina, onde molto stimato alla corte di Roma, da *Benedetto* XIV venne fatto esaminatore de' vescovi e consultore della congregazione dell' indice. — *Giovanni-Batista*, ch' era l' ultimo, si applicò alla medicina e principalmente alle incisioni anatomiche sotto il celebre *Morgagni* con tale profitto, che, vivente tuttavia il suo maestro, ebbe la seconda cattedra di notomia. — *Gaetano*, il primo dopo *Giannantonio*, sacerdote di ottimi costumi, e fornito di molta erudizione fu l' indefesso suo compagno nella direzione della famosa stamperia Cominiana, appellata anche perciò de' *Fratelli Volpi*. Sino dal 1717 questi due dottissimi fratelli *Giannantonio* e *Gaetano* eressero nella propria casa ed a tutte loro spese una stamperia, alla quale preposero *Giuseppe* Comino, uomo abilissimo e diligentissimo nell' arte tipografica, che si è acquistato grande onore colla direzione del travaglio manuale e del commercio di essa stamperia. E' notorio, quanto la medesima sia divenuta celebre in tutta l'Europa per la bellezza e nettezza della carta e de' caratteri, per la correzione ed esattezza dell' esecuzione, per la scelta delle Opere, che ha date al publico, e per le illustrazioni, onde sono arricchite. I fratelli *Volpi* assicurano di averne corrette eglino stes-

stessi tutte le produzioni; e quindi hanno avuto il contento di vederne molte in pochi anni divenute rarissime e carissime, ed oggidì tali sono quasi tutte, poichè molti amatori anelano di averne l' intera serie. L' anno 1756 è l' epoca, in cui si può dire, che questa illustre stamperia ebbe il suo termine, benchè abbia poi continuato sotto il nome di *Giuseppe Comino*, ma con minor successo e minore riputazione che al tempo de' *Volpi*. Questi posero, per così dire, il suggello ai loro travagli, publicando nel 1756 un *Catalogo Cronologico*, seguito da un altro *Alfabetico* ragionato e ben circostanziato di tutte l' *Edizioni Cominiane* dal 1717 sino al predetto tempo in cui si ritirarono. Rarissimo pure al pari dell' edizioni in esso annoverate è divenuto questo *Catalogo*; onde chi ne fosse curioso può vederlo ripetuto nel tomo VI del *Catalogo* della ricca e scelta Biblioteca del sig. *Pietro Antonio Crevenna*, che si pregia di avere una compitissima serie di tutte l' edizioni Cominiane sino alla più piccola minuzia. Il merito di *Giannantonio Volpi* non fu solamente quello d' illustrare e produrre al publico con tanta esattezza le opere altrui: egli arricchì ancora la republica letteraria colle proprie. Tali sono: I. *Traduzione* del *Dialogo* di *Zaccheria Scolastico*, 1735 in 4°. II. Due *Ragionamenti Filosofici*, l' uno *del Vuoto* e l'altro *del Luogo*, ambi in latino, 1735 in 4°. III. *Opere varie latine ed italiane*, 1735 in 4°. IV. *Opuscula Philosophica*, 1744 in 8°. V. *De utilitate Poetices Liber: adduntur in calce Orationes tres pro Litteris humanioribus*, 1743 in 8°. VI. *Carminum libri quinque* 1742 in 8°. VII. *Rime*, 1741 in 8°. VIII *De Satiræ latinæ natura & ratione, ejusque Scriptoribus &c.*, 1744 in 8°. IX. *Divinatio in Diptycum eburneum Vaticanum &c.* 1750 in 8°. X. Diversi *Comenti*, specialmente sopra *Catullo*, *Tibullo* e *Properzio* molto stimati; varie *Orazioni*, *Dissertazioni* e *Discorsi accademici*, tra' quali uno: *Che non debbono ammettersi le Donne allo studio delle Scienze e delle belle Arti*, 1723 in 4°. Tutte le precitate produzioni, oltre il merito intrinseco, hanno ancora quello della nitidezza e correzione, siccome tutte uscite dagli stessi torchi Cominiani.

VOLPIRIERE (N. . . . de la), dottore di teologia, era nato presso la città di Allanche nell' Alvernia, con un deciso talento pel pulpito;

onde si consecrò principalmente alla predicazione. Cessò di vivere sul principio del XVIII secolo, e lasciò le seguenti opere. I. *Prediche*, 1689 vol. 4 in 8°. II. Diversi *Discorsi Sinodali*, 1704 vol. 2 in 12. III. *Teologia morale*, 7 vol. in 12, ove tratta metodicamente de' casi di coscienza e delle obbligazioni del Cristiano ne' differenti stati della vita. IV. *La Vita regolata nel Mondo*. — Il P. *de la Volpiriere*, suo fratello, o almeno suo congiunto, ha publicato egli pure diverse opere di pietà.

* VOLTAIRE (Maria Francesco Arouet de), gentiluomo ordinario di camera del re di Francia, ciambellano anziano del re di Prussia, socio delle accademie di Parigi, di Roma, di Firenze, di Bologna, di Londra &c., nacque in Parigi li 20 febbrajo 1694 da *Francesco Arouet* notajo anziano nel Castelletto e tesoriere della camera de' conti, e da *Maria Margherita Daumart*. Alla nascita di quest' uomo celebre, che ha vissuto 85 anni ed alcuni mesi, si disperò della sua vita, e la sua salute fu per lungo tempo molto debole. Sin da' suoi primi anni annunciò egli la facilità del suo ingegno, e l' attività della sua immaginazione: ha detto egli stesso, che *all' uscir dalla culla balbettava de' versi*. L'abate *de Chateauneuf* suo compare, in età di tre anni, facevagli recitare le Favole di *la Fontaine*, e gli fece imparare a memoria un poema molto mediocre intitolato *la Moïsade*, il quale verisimilmente fu la prima origine della di lui incredulità. *Voltaire* fece i suoi studj nel collegio di *Luigi il Grande* sotto il gesuita P. *Porée*, e questi furono brillanti. Vi sono di lui alcuni pezzi scritti nell' età dai 12 ai 14 anni, che non sentono punto d' infanzia. La celebre *Ninon*, a cui venne presentato questo ingegnoso fanciullo, gli lasciò per legato una somma di due mila lire, onde potesse formarsi una piccola biblioteca. Appena uscito di collegio essendo stato mandato alle scuole di legge, rimase così nauseato della secchezza della giureprudenza, che abbandonolla affatto, e si rivolse interamente alla poesia (*Ved.* JARRY). Ammesso nella società dell' abate *de Chaulieu*, del marchese *de la Fare*, del duca *di Sully*, del gran-priore *di Vendome*, del maresciallo *di Villiars*, del cavaliere *de Bouillon*, ivi egli attinse quel gusto naturale e quella fina facezia, che distingueva-

no

no la corte di *Luigi* XIV. Questa conversazione per altro non lo corresse dall' inclinazione alla satira, che in lui erasi sviluppata di buon' ora: inclinazione, che li cagionò in progresso molti disturbi, disgrazie e dispiaceri. Coloro, che si dilettano di raccontare aneddoti, dicono, che avendo egli portate le sue doglianze al duca *d' Orleans* reggente per un oltraggio, ed avendogli dimandata giustizia, il reggente gli rispondesse, *essa è fatta*; ma probabilmente questa risposta così energica sarà un detto all' improvviso supposto a capriccio da' nemici del giovine *Arouet*. Checchè ne sia fu accusato di aver fatto un componimento intitolato, *Gli Ho veduto*, e di aver detto de' buoni scherzi contro il governo e contro i capi del governo, per lo che venne rinchiuso nella fu Bastiglia, e vi dovette stare più di un anno. Aveva di già composta la sua tragedia di *Edipo*, che fu rappresentata nel 1718, e che ebbe il più gran successo (*Ved.* SAINT-HYACINTHE). Il duca *d'Orleans*, avendo veduto rappresentare questo dramma, ne rimase talmente colpito, che permise al poeta di ritornare a Parigi da Sulli-sulla-Loira, ov' era stato relegato dopo che fu uscito dalla Bastiglia. La sua prima premura fu di andar a ringraziare questo principe, che gli disse: *Siate saggio, ed avrò cura di voi*. — *Vi sono infinitamente obbligato*, gli rispose il giovine; *ma supplico V. Altezza a non incaricarsi più nè del mio alloggio nè del mio cibo*. Il maresciallo *di Villars* nell'uscire da una delle sue recite, gli disse, che *la Nazione gli aveva molta obbligazione, perchè le consecrava le sue veglie*: vivamente risposegli il giovane poeta: *me ne avrebbe molto di più, se io sapessi scrivere, come voi sapete operare*. Suo padre, il quale avrebbe voluto, che il figlio fosse avvocato, e che di più avevalo scacciato di casa, perchè voleva essere poeta, recossi ad una rappresentazione della nuova tragedia, e ne rimase talmente commosso, che non solo non potè trattenere il pianto, ma di più abbracciò suo figlio in mezzo alle felicitazioni delle femmine di corte, nè si trattò più di costrignere il giovine *Arouet* ad essere giureconsulto. Questi nel 1722 in compagnia di madama *de Rupelmonde* fece un viaggio a Brusselles, dove trovavasi allora l'infelice e celebre *Rousseau*. Si videro questi due poeti, e concepirono ben presto una

una fortissima avversione l'uno contro l'altro. *Voltaire* disse un giorno a *Rousseau*, che mostravagli un' *Ode* intitolata alla posterità: *Ecco una Lettera, che non giugnerà al suo indirizzo*; ed un' altra volta, avendogli letta il celebre lirico una satira, ch' egli trovò molto cattiva, lo consigliò a sopprimere quest' opera, perchè, altrimenti si giudicherebbe, che *avesse perduto il suo talento e conservato il suo veleno*. Tali risposte non erano punto atte ad approssimare due cuori, che la rivalità cominciava ad allontanare (*Ved.* II. ROUSSEAU). *Voltaire* ritornato a Parigi diede nel 1722 la tragedia di *Marianna* avvelenata da *Erode*. Quando la principessa si pose la tazza alla bocca, un buffone gridò, *la Regina beve*: era verso il tempo dell' *Epifania*, appellata la *Festa de' Re*, e l' accennata esclamazione in tale circostanza fece cadere il dramma. La sua tragedia di *Artemiro* aveva già provata la medesima sorte nel 1720, quantunque avesse colpiti gl' intendenti con varj squarci brillanti e bei versi.. Nel 1726 una nuova detenzione nella Bastiglia accrebbe i dispiaceri, che talvolta la letteratura gli cagionava: eccone il vero motivo, la di cui esposizione nel testo Francese è molto mancante ed alterata. Il cavaliere di *Rohan Chabot*, uomo, ch' esercitava il mestiere d' usurajo, e che non aveva nè il carattere nè i sentimenti, che il volgo crede propagarsi colla nobiltà del sangue, recavasi talvolta in casa del duca *di Sully*, dove *Voltaire* capitava spessissimo. Un giorno, mentr' erano ivi insieme a pranzo, dispiacque al cavaliere, che, in proposito di certi discorsi tenuti a mensa, *Voltaire* non fosse del di lui parere, e dimandò, chi fosse questo giovine, che parlava sì alto. *Signor cavaliere*, rispose *Voltaire*), *questi è un uomo, che non fa pompa di un gran nome, ma che sa onorare quello che porta*. Il cavaliere si alzò da tavola e se ne andò, ed i convitati applaudirono a *Voltaire*; anzi il duca *di Sully* disse apertamente: *noi siamo felici, se voi ce ne avete liberati*. Pochi giorni dopo, *Voltaire*, essendo parimenti a pranzo col duca, fu dimandato alla porta del palagio per un' opera buona; ed egli, credendo realmente d'esser chiamato a fare altrui del bene, corse tosto alla porta, ov' era un carrozzino da nolo con due uomini, che in tuono dolente lo pregarono a salire alla portiera. Appena vi fu egli, che uno de'

de' due scellerati lo afferrò e tenne per le vesti, mentre l'altro gli applicò sulle spalle cinque o sei colpi con una piccola bacchetta. Il cavaliere *di Rohan*, ch' era in distanza di circa 20 passi nella sua carrozza, gridò *basta così*. Niun uomo, per quanto sia dabbene, può essere al coperto da un simile oltraggio dalla parte d' un vile abbastanza ricco per pagare degli scellerati. *Voltaire* rientrò in palazzo, chiese al duca *di Sully*, che riguardasse quest' oltraggio fatto ad un suo convitato, come se fosse stato fatto a lui stesso; in oltre vivamente lo sollecitò ad unirsi seco per ottenerne vendetta, ed a recarsi presso un commissario per certificarne la deposizione. A nulla di ciò volle prestarsi il duca *di Sully*; e questa indifferenza d' un uomo, che già da dieci anni trattavalo con amicizia, irritò ancora maggiormente *Voltaire*, il quale uscì dal di lui palagio, nè volle più vederlo. Il poeta offeso avrebbe potuto ricorrere alle leggi, ma temette di dare maggiore risalto all' affronto ricevuto. Gli amici gli offrirono i loro servigi; ma egli non volle prevalersi che del suo coraggio, e prendere sopra di se solo la cura della propria vendetta. A fin di prepararvisi, abbandonata ogni conversazione, si applicò in un profondo ritiro allo studio delle lingue vive, che allora cominciò, ed insieme ad addestrarsi nella scherma. Quando credette di aver acquistata in ciò la necessaria abilità, recossi al teatro francese, entrò nel palco di madamig. *le Couvreur*, dov' era il cavaliere *di Rohan*, e gli disse: *Signore, se qualche affare d' interesse non vi ha fatto obbliare l' oltraggio, di cui ho a dolermi, spero, che voi me ne renderete conto*. Il cavaliere accettò la disfida per le nove ore della seguente mattina, assegnò egli stesso il luogo presso la porta di Sant' Antonio, e nella sera medesima ne diede parte alla sua famiglia. Tutt' i *Rohan*, e specialmente il cardinale, si posero in moto; ma i loro maneggi sarebbero stati inutili, se non si fossero mostrati al duca *di Borbone* que' versi di *Voltaire* diretti alla di lui favorita, la marchesa *de Prié*, i quali dicevano: *La ninfa Io, senz' aver l' arte di fingere, seppe ingannare tutti gli occhi di* Argo: *noi non ne abbiamo a temere che un solo; perchè non renderci felici?* Il duca *di Borbone*, allora primo ministro, e che poco dopo cadde in disgrazia, era cieco da un occhio: questi

quattro versi gli fecero conoscere un rivale, e *Voltaire* fu mandato ad abitare, come dice l'autore della sua *Vita*, in uno de' 40 sepolcri della Bastiglia, ove fu ritenuto sei mesi. Così l'infelice poeta, dopo essere stato battuto, fu anche imprigionato per gl' impegni della casa *di Rohan*, e per la gelosia del ministro. *Giammai si fece maggior abuso dell' autorità contro un cittadino*, esclama lo scrittore della stessa *Vita*, il quale soggiugne, che ne' predetti sei mesi l'innocente detenuto si appiicò a studiare la lingua inglese, e la imparò bene. Queste mortificazioni, unite e quelle, che il suo genio indipendente e la sua maniera di pensare circa la religione gli cagionarono ben presto dopo che fu di nuovo uscito della Bastiglia, l' obbligarono a passare in Inghilterra, dove fece imprimere la sua *Enriade*. Il re *Giorgio* I, e soprattutto la principessa *di Galles*, che poi fu regina, gli accordarono delle gratificazioni, e gli procurarono molte sottoscrizioni per tale opera. Questo fu il principio della sua fortuna, accresciuta poi considerevolmente dalle retribuzioni delle sue opere, dal favore de' principi, dal commercio, dallo spirito di ordine, e mercè un' economia, che veniva trattata come avarizia, pria delle nobili spese, colle quali segnalò i suoi ultimi anni. Essendo ritornato in Francia nel 1728, pose il denaro, che aveva riportato dall' Inghilterra, in una lotteria stabilita da M. *Desforts* controlor-generale delle finanze. Si associò per questa operazione con una compagnia numerosa, e fu fortunato. Le speculazioni di finanza non gl' impedirono di coltivare le belle-lettere, le quali erano la sua passione dominante. Diede nel 1730 il suo *Bruto*, quella tra tutte le sue tragedie, ch'è scritta con maggior forza: questo dramma fu più stimato dagl' intendenti che seguìto dagli spettatori. *Voltaire*, frammischiando allora lo spirito di commercio alla coltura delle lettere, aveva spedito in Barberia un vascello appellato *il Bruto*, per comprar biade. Erasi sparsa la voce, che questo avesse fatto naufragio, quando una sera, nell' uscire da una rappresentazione della sua nuova tragedia, intese la notizia, che il suo bastimento era giunto a Marsiglia. *Poichè il* Bruto *di Barberia è ritrovato*, diss'egli a *Dumoulin* suo fattore in Parigi, *consoliamoci della poca accoglienza, che si è fatta al* Bruto *dell'* an-

antica Roma. *Forse un giorno gli si renderà giustizia*. Questo tempo però non era ancor giunto, ed i begli spiriti d'allora, *Fontenelle*, *la Motte*, lo consigliarono a rinunziare al genere drammatico, che, secondo essi, non era per lui. Egli rispose a questo consiglio dando *Zaira*: *Zaira*, l'opera la più commovente, che siasi veduta sul teatro dopo la *Fedra*. Le sue *Lettere filosofiche*, piene di tratti arrischiati e di scherzi contro la religione, vennero bruciate per sentenza del parlamento di Parigi, e fu decretato l'arresto personale dell'autore; onde *Voltaire* prese il partito di ritirarsi. Aveva già contratta amicizia colla marchesa *de Chatelet*, ed essi studiavano insieme i sistemi di *Leibnizio* ed i principj di *Newton*. Quindi egli si ritirò per più anni a Cirei, terra di questa celebre dama in vicinanza di Vassi nella Sciampagna, ed ivi fece costruire una galleria, dove si fecero tutte le sperienze circa la luce e l'elettricità. Travagliò nel tempo stesso a' suoi *Elementi di Filosofia* di *Newton*, filosofia, che allora non era guari conosciuta in Francia, e che i numerosi partigiani di *Cartesio* si curavano pochissimo di conoscere. Perciò i'interprete del filosofo Inglese scriveva ad un suo amico: *Si crede, che i Francesi amino la novità, ma ciò è in genere di cucina e di mode*. In mezzo a queste occupazioni filosofiche egli diede nel 1736 la sua tragedia di *Alzira*, il di cui principale oggetto, come quello di un gran numero de' suoi drammi, è di addolcire le anime dure, e la quale riuscì più ancora di quello che l'autore sperava. Questi era nel vigore dell'età e dell'ingegno, e lo dimostrò molto bene colla sua tragedia il *Maometto*, rappresentata nel 1741: dramma pieno di tratti arditi e di allusioni, che potevano esser pericolose, e che in conseguenza provò tante contraddizioni, quante l'eroe Turco avevane incontrate alla Mecca. Venne dinunziata al procurator generale, come un'opera contro la religione; onde l'autore per consiglio del cardinal *Fleury* la ritirò dal teatro. *Merope*, recitata due anni dopo nel 1743, quasi con altrettanto successo che l'*Alzira*, diede l'idea d'un genere di tragedia, di cui esistevano pochi modelli: nulladimeno essa fu molto criticata, allorchè uscì da' torchi, e *Fontenelle* disse con finezza: *La rappresentazione della* Merope *ha fatto molto onore a*

Voltaire, e l' *impressione a madamig. Dumesnil*, la principale attrice. In occasione appunto della recita di questo dramma la platea ed i palchi dimandarono di veder l' autore: onore accordato dapprima ad un grande scrittore, e che poscia è stato profuso sino allo stesso *Pulcinella*. Dopo la *Merope* egli ottenne i favori della corte, mercè il credito di madama *d'Etiole* poi marchesa *di Pompadour*. Fu incaricato di travagliare per le feste, che dovevano celebrarsi in occasione del matrimonio del delfino, e fece la *Principessa di Navarra*: dramma, che, sebbene pochissimo applaudito, perchè non vi si trovano nè il burlesco della commedia, nè il patetico della tragedia, pure gli profittò nuove ricompense. In tale contingenza appunto egl' improvvisò que' versi del seguente significato: *Il mio* Enrico IV, *la mia* Zaira, *e l' Americana mia* Alzira *non m' hanno giammai guadagnato un solo sguardo del re. Io aveva mille nemici con pochissima gloria. Finalmente gli onori e le beneficenze piovono sopra di me per una farsa della Fiera*. Gli venne conferita la carica di gentiluomo ordinario, insieme col posto di storiografo di Francia. Conseguitò ch' ebbe quest' ultimo impiego, non volle già tenerlo come un vano titolo, e che si dicesse di lui ciò, che di *Boileau* e di *Racine* era stato detto da un uffiziale del regio tesoro: *Noi non abbiamo ancor veduto di questi signori che la loro sottoscrizione*. Sotto la direzione del conte *d'Argenson* scrisse la *Storia della Guerra del* 1741, la quale era allora in tutto il suo vigore. Il medesimo ministro lo impiegò in molti considerevoli affari negli anni 1745, 1746 e 1747. Essendogli stata fatta la confidenza di uno sbarco, che segretamente meditavasi di fare sulle coste dell' Inghilterra nel 1746, egli fu incaricato di comporre il Manifesto del re di Francia in favore del principe *Carlo Odoardo*. Aveva tentato più volte d' essere ricevuto nell' accademia Francese; ma non gliene fu aperto l' ingresso, se non nel predetto anno 1746. Egli fu il primo a non conformarsi al fastidioso uso di non empiere un discorso di ricevimento, se non delle lodi tante volte ripetute del cardinale *di Richelieu*: esempio poscia seguito e perfezionato da altri accademici. Le satire cagionategli da questo ricevimento lo inquietarono talmente, ch' egli si ritirò in compagnia di

mad. la marchesa *de Chatelet* a Luneville nella Lorena presso il re *Stanislao*. Essendo morta questa illustre dama nel 1749, *Voltaire* fece ritorno a Parigi, ma non ci dimorò lungo tempo. Benchè avesse un gran numero di ammiratori, lagnavasi incessantemente d' una cabala formata per rapirgli quella gloria, di cui era insaziabile. *Si parla*, diceva egli, *della gélojia e de' raggiri delle corti; ve ne sono più tra i letterati*. Invano i suoi congiunti ed i suoi amici procuravano di calmare la sua inquietudine, profondendogli elogi ed esagerando i suoi successi; egli credette di trovare lungi dalla sua patria più ammirazione, più tranquillità, più ricompense, e di aumentare nel tempo stesso la sua gloria e le sue sostanze, le quali per altro sin d' allora erano di già considerevoli. Il re di Prussia, che non aveva cessato di chiamarlo alla sua corte, e che *avrebbe ceduta, per averlo, qualunque cosa, fuorchè la Slesia*, lo attaccò finalmente alla sua persona mercè una pensione di 22 mila lire e colla speranza del più alto favore. *Voltaire* giunse a Potsdam nel mese di giugno 1750: attenzioni singolari, un appartamento immediatamente sotto quello del re, la permissione di veder il monarca in ore stabilite, gli fecero dapprima sperare giorni piacevoli. = *Astolfo*, dic' egli stesso, non fu meglio accolto nel palagio di *Alcina*. Essere alloggiato nell' appartamento, che aveva avuto il maresciallo *di Sassonia*; aver a mia disposizione i cuochi del re, quando voleva mangiare nella mia abitazione, ed i cocchieri quando voleva passeggiare, questi erano i minori favori, che mi si facevano. Piacevolissime erano le cene: non so se m' inganni, sembrami che vi fosse molto spirito; il re avevane, e ne faceva avere agli altri, e ciò che vi ha di straordinario si è, che io non ho mai fatti pasti così liberi. Io travagliava due ore il giorno per sua maestà; correggeva tutte le sue opere, non mancando mai di lodare ciò ch' eravi di buono, mentre cassava tutto ciò, che non valeva niente. Io gli rendeva ragione di tutto in iscritto, lo che compose una rettorica ed una poetica per di lui uso: egli ne profittò, ed il suo ingegno lo servì ancor meglio di quel che gli giovassero le mie lezioni. Io non aveva al-

„ cun obbligo di far la cor-
„ te, di render visite, di
„ adempiere doveri: mi era
„ fatta una vita libera, e
„ non concepiva nulla di più
„ piacevole di questo stato.
„ *Alcina Federico*, che mi
„ vedeva già la testa un po-
„ co girata, raddoppiò le sue
„ incantate bevande per inebb-
„ briarmi interamente. L'ul-
„ tima seduzione fu una let-
„ tera, ch'egli mi scrisse dal
„ suo al mio appartamento:
„ una innamorata non si sa-
„ rebbe espressa con maggior
„ tenerezza. Egli sforzavasi
„ di dissipare in tale lettera
„ il timore, che venivami
„ ispirato dal suo rango: es-
„ sa conteneva queste parole
„ singolari: *Come potrei io*
„ *mai cagionare la disgrazia*
„ *d'un uomo, che stimo, che*
„ *amo, e che mi sacrifica la*
„ *sua patria e tutto ciò, che*
„ *l'umanità ha di più caro?*
„ *Io vi rispetto, come mio*
„ *maestro in eloquenza; vi a-*
„ *mo come un amico virtuoso.*
„ *Quale schiavitù, quale dis-*
„ *grazia, qual cambiamento vi*
„ *è mai da temere in un pae-*
„ *se, dove siete stimato al-*
„ *trettanto che nella vostra pa-*
„ *tria, e presso un amico, che*
„ *ha un cuore riconoscente?...*
„ *Vi prometto, che quì sarete*
„ *felice sinchè io vivrò* &c.
„ Ecco una lettera scritta in
„ una maniera usata da po-
„ che maestà: questo fu l'
„ ultimo bicchiere, che mi
„ ubbriacò =. La famiglia reale non mostravasi meno premurosa che *Federico* di render aggradevole al poeta francese il soggiorno di Berlino. Nelle publiche feste, nelle rappresentazioni, che i principi e le principesse talvolta facevano delle sue tragedie, *Voltaire* vedevasi in mezzo di essi. In occasione del matrimonio del principe *Enrico* fratello del re colla principessa *Guglielmina* di Assia-Cassel, egli ebbe l'onore di pranzare con quest'augusta famiglia. Ma questo tempo felice non fu di lunga durata, e *Voltaire* vide con rammarico, ma troppo tardi, che quando uno è ricco ed arbitro della sua sorte, non deve sacrificare nè la sua libertà, nè la sua famiglia, nè la sua patria per una pensione. Abbiamo raccontata negli articoli di *Kœnig* e di *Maupertuis* la storia della famosa contesa del poeta Francese col presidente dell'accademia di Berlino, seguìta dalla disgrazia la più completa. Si è preteso, che il re di Prussia, nel dargli il suo congedo, lo avesse mortificato colle seguenti parole: *Io non vi scaccio, perchè vi ho chiamato; non vi tolgo la vostra pensione, perchè ve l' ho da-*

data: *vi proibisco di comparir più davanti a me*. Nulla di più falso: *Voltaire* ebbe sempre libero l'accesso per comparire alla corte. Vero è, che in un primo impeto egli rimandò al re la sua chiave di ciambellano e la croce del di lui Ordine, con alcuni versi, che si traducono: *Io gli ho ricevuti con tenerezza; con dolore ve li rendo, non altrimenti che un amante geloso ne' momenti del suo mal umore restituisce il Ritratto alla sua Innamorata*. Ma il re gli rispedì la chiave, non meno che la fettuccia colla croce. Le cose cambiarono di aspetto, allorchè si fu recato presso la duchessa *di Gotha*, poichè *Maupertuis* profittò della di lui assenza, per quanto dice *Voltaire*, per metterlo totalmente in disgrazia di questo principe, ed ebbe cura (aggiugn' egli) = di „ spargere in corte, che un „ giorno, mentre io era, col „ generale *Manstein*, occupa- „ to a rivedere le *Memorie* „ *intorno alla Russia* compo- „ ste da quest'uffiziale, il re „ di Prussia mi spedì da esa- „ minare un suo componi- „ mento in versi, e che io „ dissi al generale: *Amico* „ *mio, rimettiamo ad un'altra* „ *volta*. *Ecco che il re mi* „ *manda la sua biancheria* „ *sporca da imbiancare*, *in se-* „ *guito imbiancherò la vostra*=. Checchè ne sia della verità di questo aneddoto, certo è, che il re di Prussia lo fece arrestare a Francfort-sul-Meno, e ritenere, sinchè non ebbe consegnato il libro delle di lui poesie. Essendogli stata restituita la libertà, egli procurò di maneggiare pel suo ritorno a Parigi; ma non avendo potuto riuscire, perchè un suo poema, non men osceno che empio, cominciava a fare uno scandaloso rumore, risolvette, dopo aver soggiornato circa un anno in Colmar, di ritirarsi a Ginevra. Comprò un vago casino di campagna in vicinanza di questa città, ivi godette gli omaggi de' Ginevrini e degli stranieri; ed egli sulle prime si compiacque molto di questo ritiro. Abbiamo veduta una sua Lettera ad un accademico di Marsiglia, nella quale dicevagli in sostanza = „ Io mi arrenderei a' vostri „ inviti, se Marsiglia fosse „ ancora repubblica Greca; „ perchè amo molto le acca- „ demie, ma amo ancor più „ le repubbliche. Fortunati i „ paesi, dove i nostri pa- „ droni vengono in nostra „ casa, e non si disgustano „ punto, se noi non andia- „ mo in casa loro =. Le contese, che agitarono la piccola repubblica di Ginevra, gli fecero perdere altresì questo

piacevole asilo. Egli fu accusato di seminare nascostamente la discordia, d' inclinare pel partito dominante, e di mettere in ridicolo i due partiti. Costretto ad abbandonar le *Delizie* (così appellava egli il predetto suo casino), si fissò in una terra distante una lega da Ginevra, nel paese di Gex: questa era un deserto quasi totalmente selvaggio, ch' egli ridusse a coltura e fertilità. Il villaggio di Ferney, il quale non conteneva che una cinquantina di contadini, divenne, mercè le di lui cure, una colonia di 1200 persone, che travagliava con buon esito per se e per lo stato. Diversi artisti, e soprattutto diversi orologiari, stabilirono delle manifatture sotto gli auspicj di *Voltaire*, che mandava i loro lavori in Russia, in Ispagna, in Germania, in Olanda, in Italia. Illustrò egli altresì la sua solitudine, chiamando presso di se la pronipote del gran *Corneille*, salvando dall' ignominia e dall' oppressione *Syrven* e la famiglia di *Calas*, di cui fece riabilitare la memoria. Nel suo ritiro *Voltaire* innalzò un tribunale, in cui giudicò quasi tutto il genere umano: gli uomini potenti, temendo una penna formidabile, cercarono di cattivarsi il di lui suffragio. L' *Aretino* nel secolo XVI ricevette altrettanti oltraggi quante ricompense: *Voltaire* con infinitamente più di talento e di sagacità non ottenne guari che omaggi. Questi omaggi ed alcune generose azioni, le quali celebrò egli stesso più d' una volta, sia per trasmetterle alla posterità, sia per far tacere i suoi invidiosi, contribuirono altrettanto alla sua riputazione, quanto le dimostrazioni di stima e di bontà, che ottenne da varj sovrani. Il re di Prussia, che aveva mantenuto con lui un cotinuato carteggio, fece formare la di lui statua in porcellana, e gliela spedì col motto scolpito nella base, IMMORTALI. L' imperatrice delle Russie gli mandò in dono le più magnifiche pelliccie ed una scatola fatta al torno da lei medesima di propria mano, ornata del suo ritratto e di 20 diamanti. Nulladimeno questi favori non bastavano a trattenerlo dal sospirare verso Parigi. Colmo di gloria e di ricchezze, non era felice, perchè non seppe mai contentarsi di ciò che aveva: quindi *Fontenelle* diceva sovente, che *non avrebbe cambiato con lui nè il carattere; nè la riputazione*. Finalmente

te sul principio dell' anno 1778 si determinò a lasciare il riposo e la tranquillità di Ferney per l' incenso e lo strepito della capitale. Ivi ricevette l' accoglienza la più lusinghiera: gli accademici gli decretarono onori sin allora ignoti; egli fu coronato in pieno teatro; il publico mostrò per lui il più violento entusiasmo. Ma l' ottuagenario filosofo fu ben presto la vittima di questo indiscreto affollamento: la fatica delle visite e delle repliche teatrali, il cambiamento ne' cibi e nella maniera di vivere riscaldarono il suo sangue già alteratissimo. Fino dal momento del suo arrivo ebbe una forte emorragia, che lo lasciò debolissimo. Alcuni giorni prima dell' ultima sua malattia, l' idea della sua morte prossima occupavalo e tormentavalo. Essendosi recato a visitare, mentr' era a tavola, il marchese *de Villette*, in casa di cui era alloggiato, dopo alcuni momenti di raccoglimento il più malinconico dissegli: *Voi siete a guisa di quei re di Egitto, i quali mangiando tenevano davanti a loro una testa di morto*. Era solito dire in proposito del suo arrivo a Parigi: *Io sono venuto a cercare la gloria e la morte*. Ad un artista, che gli presentò il quadro del di lui trionfo, *Voltaire*, disse: *Mi fa d' uopo della mia tomba, e non del mio trionfo*. Finalmente, non potendo più riacquistare il sonno, prese una forte dose di oppio, che gli tolse quasi interamente l' uso dello spirito: quindi morì li 30 maggio 1778, e fu sotterrato a Sellieres abbazia de' Bernardini tra Nogent e Troyes. Dopo la notoria rivoluzione di Francia, l' entusiasmo per la memoria di *Voltaire* è giunto a segno tale, che nel 1791, previo formale decreto dell' Assemblea, se ne sono solennemente trasportate le ceneri alla chiesa di S. Genovefa in Parigi, oggidì, secondo quell' universale sconvolgimento, appellata il *Panteon* o sia il *Tempio de' grand' Uomini di Francia*. Tutto ciò, che si è divulgato nel publico circa gli ultimi istanti della vita di *Voltaire*, merita poca credenza, perchè i suoi congiunti ed i suoi amici nulla hanno lasciato traspirare di ciò, che potè dire allora pro ovvero contro la religione. Allor quando ebbe il suo vomito di sangue, gli si presentò un confessore, cui mostrò di accogliere cortesemente, e fece anche una specie di professione di Fede; ma queste maniere di condotta, dettate dalla politica, erano

non meno insufficienti che illusorie. Servono esse solamente a far conoscere la fina astuzia di quest' uomo singolare, maldicente del governo in Londra, cortigiano a Versailles, cristiano in Nancì, incredulo in Berlino. Nella conversazione egli faceva a vicenda le parti di *Aristippo* e di *Diogene*: ricercava i piaceri, li gustava, e gli esaltava, se ne stancava poi e ne parlava col massimo disprezio. Per una conseguenza del suo carattere passava dalla morale alla buffoneria, dalla filosofia all' entusiasmo, dalla dolcezza all' iracondo trasporto, dall' adulazione alla satira, dall' amore del denaro all' amore del lusso, dalla modestia da saggio alla vanità da gran signore. Si è detto, che, mercè la sua famigliarità co' grandi, risarcivasi della soggezione, che provava talvolta cogli eguali; ch' era sensibile senz' attaccamento, voluttuoso senza passione, aperto senza candore, e liberale senza generosità. Si è detto altresì, che colle persone avide di conoscerlo egli cominciava colla pulitezza, continuava colla freddezza, e terminava ordinariamente col disgusto, a meno che queste non fossero letterati di credito o uomini potenti, i quali avesse interesse di rispettare o di mantenersi amici. Finalmente si è detto, che a niente si attaccava per elezione, e che attaccavasi a tutto per capriccio. = ,, *Voltaire*, ch' era nel tempo ,, stesso l' adulatore e il de- ,, risore del dispotismo Orien- ,, tale, adottò un altro ge- ,, nere diverso da quello di ,, *Montesquieu*. Il suo forte ,, fu di esporre e metter in ,, ridicolo le superstizioni, ,, che gli artifizj de' Dervis, ,, e degli uomini di stato ,, avevano intralciate co' ,, governi. Non furono già ,, la purezza de' suoi princi- ,, pj o il suo amore del ge- ,, nere umano (poichè la sa- ,, tira e la filantropia ordina- ,, riamente non vanno d' ac- ,, cordo), che l' impegnaro- ,, no a fare tali attacchi; ma ,, furono la sua grande abi- ,, lità a discernere la follia ,, sotto la di lei vera forma, ,, e la sua irresistibile incli- ,, nazione a porla in ridico- ,, lo. Esse furono nulladi- ,, meno così terribili, come ,, se puri fossero stati i suoi ,, motivi; ed egli merita piut- ,, tosto i ringraziamenti che ,, la stima del genere uma- ,, no =. Così parla di lui un dotto moderno scrittore. In proposito parimenti del carattere di *Voltaire*, dice M. *Palissot*: = Questi singola- ,, ri contrasti non si dava-

,,no

„ no meno a conoscere nel „ suo fisico che nel suo mo- „ rale. Io ho creduto di os- „ servare, che la sua fisono- „ mia partecipava di quelle „ dell' Aquila e della Scimia: „ e chi sa che questi contra- „ sti non fossero il principio „ del suo favorito gusto per „ le antitesi ? . . . Quale „ strana e continua alterna- „ tiva di elevatezza e di pic- „ ciolezza, di gloria e di ri- „ dicolo! Quante volte non „ si è egli fatto lecito di ac- „ coppiare alla gravità di „ *Platone* i lazzi di *Arlecchi-* „ *no*! = Quindi il nome di *Micromegas*, che significa *Piccol-Grande*, e ch' è il titolo d'uno de' suoi opuscoli, gli è stato applicato da uno de' suoi critici (*la Beaumelle*), e confermato da una parte del publico. Il ritratto, che abbiamo delineato, è quello d' un uomo straordinario: tale appunto era *Voltaire*; e non altrimenti che tutt' i personaggi, i quali sono fuori del comune, egli ha fatti degli ardenti entusiasti, e de' critici, che non hanno serbata misura. Capo di una nuova setta, essendo sopravvissuto a tutt' i suoi rivali, ed avendo ecclissati sulla fine della sua carriera tutt' i poeti suoi contemporanei, ha avuta, con tutti questi mezzi uniti insieme, la più grande influenza sul suo secolo, ed ha prodotta una trista rivoluzione nello spirito e ne' costumi; perchè s' egli si è servito talvolta de' suoi talenti per far amare l' umanità e la ragione, per ispirare ai principi l' indulgenza e l' orrore della guerra, ne ha abusato ancor più spesso con ispargere de' principj d' irreligione e d' indipendenza. Quella viva e pronta sensibilità, che anima tutte le sue opere, lo ha dominato nella sua condotta, ed egli non ha quasi mai resistito alle impressioni del suo spirito vivace e fervido, ed ai risentimenti del suo cuore. Come letterato occuperà senza contraddizione uno de' primi posti nella stima della posterità, per la sua brillante immaginazione, per la sua prodigiosa facilità, pel suo gusto squisito, per la diversità de' suoi talenti, per la varietà delle sue cognizioni; e noi faremo ancor meglio conoscere, sino a qual grado meriti una tale stima, dettagliando le sue produzioni. Cominciamo dalle sue opere in versi, di cui le principali sono: I. La *Enriade* in x canti: poema pieno di belli e di bellissimi pezzi, di versi ottimamente fatti ed armoniosi al maggior segno, di toccanti descrizioni, di brillanti ritratti. La morte di

Coligni è ammirabile; il racconto dell' assassinio di *Enrico* III è veramente epico; la battaglia di Coutras è narrata coll' esattezza della prosa e con tutta la nobiltà della poesia; il quadro di Roma e della potenza papale è degno del pennello d'un gran maestro; la battaglia d'Ivri merita lo stesso elogio; l'abbozzo del secolo di *Luigi* XIV nel canto VII è da pittore esercitato; il canto IX respirà le grazie tenere e commoventi: questo è il pennello del *Correggio* e dell' *Albano*. Nulladimeno, malgrado tutte queste bellezze, non si porrà mai *Voltaire* a canto di *Virgilio*. Un poema francese in versi alessandrini, che rimano quasi sempre a due a due; un poema eccessivamente sparso di antitesi e di ritratti monotoni; un poema senza finzione, popolato di esseri morali che l'autore non ha personificati; un poema, di cui la *Discordia* è il corriere eterno; un poema privo quasi interamente di patetico; un poema che ha de' pezzi ottimamente versificati, ma che pecca nell' invenzione e nel tutto insieme; un poema finalmente di pezzi riportati, e scritto in una lingua poco favorevole all' epica poesia, non sarà mai paragonabile coll' *Iliade*, coll' *Eneide*, col- l'*Orlando*, colla *Gerusalemme*, se non per coloro, i quali non sono in istato di leggere *Omero*, *Virgilio*, l' *Ariosto* ed il *Tasso*. M. *la Beaumelle*, il quale era ben lontano dal riguardare l' *Enriade*, come il capo-d' opera della poesia francese, preparavane un' edizione, allorchè fu sorpreso dalla morte. Questa edizione, nella quale si trovano delle note piene di giustezza, ma insieme troppe minuzie e troppi cavilli, comparve nel 1775 in 2 vol. in 8°. Si trova nel secondo volume un piano dell' *Enriade*, il quale avrebbe più calore, più giustezza, più interesse che quello di *Voltaire*; ma sarebbe difficile il rimpiazzare i brillanti dettagli di questo (*Ved.* MONBRON). II. Un gran numero di *Tragedie*, distinte pel più grande apparecchio di rappresentazione, pel quadro de' costumi di varie nazioni, che non erano ancora state poste sulla scena, per situazioni nuove e sorprendenti, che commovono il cuore, mentre colpiscono gli occhi, per le grandi viste morali, e pe' sentimenti d'umanità frammischiati abilmente all' interesse dello spettacolo. Vi si trova nello stile del *Bruto* e della *Morte di Cesare* la maniera di *Corneille* perfezionata: quella di *Racine* poteva es-

essere imitata, ma non uguagliata. La Musa tragica nulla ispirò a *Crebillon* di più maschio e di più terribile del quarto atto del *Maometto*. Simile a quell' ordine di architettura, che prende in prestito le bellezze da tutti gli ordini, e ch'è esso medesimo un ordine a parte, *Voltaire* si appropria i diversi generi de' poeti suoi predecessori; ma egli non deve che a se stesso (dice M. *Palissot*, che ci fornisce questo paragone) le sue belle tragedie di *Maometto* e di *Alzira*; ed ancora ne' drammi; ne' quali profitta del talento degli altri, conserva l'impronta particolare del suo. Nulladimeno i critici lo tacciano, che i suoi personaggi mostrano troppa propensione a spacciar sentenze e massime, le quali fanno illusione, ma che talvolta apportano nocumento all' interesse: ch'egli parla troppo sovente per loro bocca, come nell' *Edipo*, ove la vecchia *Giocasta* declama contra i preti e gli oracoli; nella *Zaira*, che comincia con un lungo discorso sull' indifferenza delle religioni; nell' *Alzira*, ove questa giovane Americana sfoggia uno stoicismo degno del Portico &c. Gli stessi censori dicono, che i suoi piani mancano sovente di giustezza; ch' egli conduce la catastrofe per piccoli mezzi; che il patetico ordinariamente non è stemprato cogli opportuni chiaroscuri, nè condotto gradatamente nelle di lui tragedie; che molti de' suoi espedienti e rigiri tragici sono fondati sopra inverisimiglianze, come nella *Zaira*; che lo stile, benchè imponente pel colorito e pe' brillanti periodi, è non solamente troppo tronco, ma lo è quasi sempre nella stessa maniera; che molti de' suoi versi non sono che contraffazioni di quelli di *Corneille* e soprattutto di *Racine*. Ma se questi difetti fanno sì, che *Voltaire* non sia superiore agli accennati due grand' uomini, egli godette nella rappresentazione un più gran numero di spettatori. Vengono frequentemente recitate quasi tutte le sue tragedie; le principali sono: l' *Edipo* rappresentato nel 1718; *Erode e Marianna*, 1723; *Bruto*, 1730; *Zaira*, 1733; *Adelaide di Guesclin*, 1734; *Alzira*, 1736; *Zulima*, 1740; la *Morte di Cesare*, 1742; il *Fanatismo* ovvero *Maometto il Profeta*, 1742; *Merope*, 1743; *Semiramide*, 1748; *Oreste*, 1750; *Roma liberata*, 1750; l' *Orfano della Cina*, 1755; *Tancredi*, 1760; gli *Sciti*, 1767; *Irene*, 1778 (*Ved.* MAIRET, PI-

PIRON, e RONSARD *alla fine*). III. Molte Commedie, tra le quali le migliori sono: l' *Imprudente*, il *Figliuol prodigo*, e *Nanina*: le altre sono quasi obbliate, perchè *Voltaire* non calzò il comico stivaletto con uguale successo che il tragico coturno. Egli non ricama quasi mai che nel canevazzo e nella orditura altrui: egli cade nel basso e nel triviale. Alcuni de' suoi personaggi sono insipidi o sconciamente burleschi, come il barone *di Croupillac* nel *Figliuol Prodigo*. In mezzo ad eccellenti facezie, a felici dettagli, a versi ottimamente modellati, a scene d' un patetico commovente, si trovano cose d' un cattivo tuono, buffonerie forzate, massime fuor di proposito o mal condotte. L' autore impiegava troppo poco tempo in far le sue commedie, ond' esse non potevano riuscir buone. Impaziente e focoso, voleva compiere tosto che aveva concepito; e concepiva nel tempo stesso molte opere, e di più riempiva gl' intervalli dall' una all' altra con produzioni diverse. Componeva con entusiasmo, e correggeva con celerità. Questo metodo non era guari atto a farlo esser eccellente in opere tali come le commedie, le quali esigono uno studio profondo e continuato de' ridicoli e de' caratteri. In oltre è molto più faceto nelle sue opere satiriche, che ne' componimenti comici, dove lo scherzo richiede di essere condotto con maggior arte e finezza. IV. Varj *Drammi* per musica, i quali non brillano per l' invenzione, e sono d' uno stile, che non è guari quello di *Quinault*. Quindi *Sansone*, *Pandora*, il *Tempio della Gloria*, la di cui architettura, dic' egli, non sembrò guari piacevole, non gli hanno meritato neppure il terzo posto nel genere lirico, come ne conveniva egli stesso. = Ho „ fatta (scriveva egli ad un „ suo amico) una grande „ sciocccheria, volendo fare un „ dramma per musica; ma „ l' ansietà di travagliare per „ un uomo come M. *Rameau*, mi aveva trasportato: io non pensava che al „ di lui ingegno, e non mi „ accorgeva, che il mio non „ è niente affatto pel genere lirico =. Questi poemi nulladimeno gli cagionavanò nel momento della loro nascita una specie di entusiasmo ispirato dall' amore paterno. Quando si rappresentò il *Tempio della Gloria*, dove *Luigi* XIV era delineato sotto il nome di *Trajano*, il poeta, quasi rapito fuor di se

se pel giubilo, non potè contenersi, e sulla fine del dramma afferrando per un braccio il monarca, gli disse: *Eh bene*, Trajano, *vi ci riconoscete voi?* V. Un gran numero di piccoli componimenti, da'Francesi appellati *Fuggitivi*, in versi, d'una poesia superiore a quella de' *Chapelle*, de' *Chaulieu* e degli *Amilton*. Niun poeta ha data una frase ed un' espressione più ingegnosa a bagatelle, nè ha impiegate con tanta grazia, finezza e leggiadria i vezzi ameni d' una Musa sempre naturale e sempre brillante. Ugualmente atto a lodare ed a dir male, dà ai suoi elogj ed alle sue satire una maniera originale, la quale non appartiene che a lui. Noi parliamo quì delle sue piacevoli Epistole e delle sue Diatribe in versi (*Ved.* VOITURE). Riguardo alle sue *Odi*, basta leggerle, per vedere, quanto sia inferiore a *Rousseau* in questo genere; ma nell' Epistole filosofiche e morali gli è certamente superiore. = *La Motte* (scriveva *Voltaire* nel 1718 a „ M. *de la Faie*) pensa „ molto, e non perfeziona „ abbastanza i suoi versi. „ *Rousseau* non pensa guari, „ ma perfeziona i suoi versi „ assai meglio. Il punto sa„ rebbe di trovare un poeta, „ che pensasse come *la Motte*, e che scrivesse come „ *Rousseau* =. Ciò, che *Voltaire* cercava, è tutto trovato in alcune delle sue prime Lettere; poichè nelle ultime, dove s' incontrano nulladimeno molti versi felici, egli ha presa una maniera troppo lesta ed un po' troppo negletta. Non ci perderemo a citarne alcuna, e passeremo altresì rapidamente sopra alcuni altri poemi, come *la Guerra di Ginevra*, dove sembra sovente stemprare del vermiglio nel fango per dipingere i suoi quadri. Sebbene presentino dettagli piccanti, noi crediamo di servire alla gloria dell' autore scorrendo rapidamente sopra opere prodotte dal delirio della irreligione e della scostumatezza, ovvero dal furore della vendetta e della satira. Il celebre cittadino di Ginevra è trattato, nel poema circa la guerra della sua patria, in una maniera atroce. L' autore gli rimprovera per sino quella malattia di disuria, o difficoltà di orinare, di cui poscia è morto egli stesso, o che almeno gli ha affrettata la morte. Quanto ad un altro poema, che alcuni ammiratori riguardano come il più bel rosone della sua corona poetica, noi non ne riporteremo neppure il titolo. Qu-

Questo poema doveva aver grande successo in un secolo corrotto. Molto spirito, pezzi di poesia d'un colorito vivissimo, minuti racconti piacevoli e voluttuosi, pitture lascive e libertine, condite con empj squarci; ecco senza contraddizione (dice M. *Freron* il figlio) il suo più gran merito. In oltre questa è un' opera, che non ha nè piano, nè buona composizione del tutto: è un tessuto di racconti staccati, senz'alcuna specie di connessione col soggetto del poema, che non ha nè principio, nè mezzo, nè fine. Ivi quasi tutti gli eroi sono avviliti, coperti di laidezze; e le persone di gusto, egualmente che le anime oneste, non possono riguardare questa unica produzione, se non come un' opera scandalosa e bizzarra, ove l'eroismo è degradato dalla continua mescolanza della buffoneria e del burlesco, ove la virtù è diffamata, l'amore contaminato dalle lascivie, e le grazie sono prostituite da una immaginazione non meno impura che brillante. Ecco le produzioni poetiche di *Voltaire*: le sue opere in prosa sono ancor più numerose: I. *Saggio sulla Storia Generale*, che insieme co' *Secoli* di *Luigi* XIV e di *Luigi* XV forma dieci volumi in 8°. Questa Storia o piuttosto questo Saggio di storia è una galleria, di cui molti quadri sono dipinti da un pennello leggiero, rapido e brillante. Senza dettagliare tutti gli avvenimenti, l'autore presenta il riassunto generale de' principali, e rende interessante un tal epilogo per le riflessioni, che vi aggiugne, e pe' colori co' quali lo abbellisce; ed a questi colori accrescono ancora vivacità l'amore dell' umanità e l'odio dell' oppressione. Ma viene tacciato di ridurre troppo sovente i fatti al suo sistema, di non presentare la religione che come il flagello de' popoli; d'impegnarsi troppo a mostrare la virtù sventurata ed il vizio trionfante; di aver ivi ammassato un gran numero di errori, d'inesattezze e di equivoci; di essere troppo sovente amaro nelle sue censure, ingiusto ne' suoi giudizj. (*Ved.* I. SAINT-PIERRE *ed* I SALOMONE), soprattutto quando si tratta della Chiesa e de' di lei ministri. Critici di un gusto severo avrebbero desiderato altresì, che non avesse adottata la divisione per capitoli, la quale non serve che ad isolare i fatti; che avesse meglio legati e meglio preparati gli avvenimenti; che non avesse tal-

talvolta stancata la mente del leggitore passando rapidamente da un oggetto ad un altro; e che avesse interrotta meno la narrazione con massime e digressioni &c. &c. (*Ved.* SLEIDAN *e.* VELLY). Il secolo di *Luigi* XIV presenta le medesime bellezze ed i medesimi difetti; esso è uno schizzo, e non un quadro in grande: l' opera non è che una serie di piccoli capitoli. L' autore vola successivamente in Germania, in Ispagna, nell'Olanda, nella Svezia per narrare alcuni tratti, i quali spesso non hanno che un lontano rapporto al soggetto principale. Egli presenta agli occhi del leggitore con incredibile rapidità molti importanti avvenimenti, che si vorrebbero conoscere a fondo, e si scorre leggermente sopra ciascuno. Lo storico è contento, purchè abbia avuta l' occasione di situare una massima o una facezia: questa è una folla di lampi, che abbagliano e lasciano nelle tenebre. Non sono già mancate allo storico le Memorie, nè l'arte d'impiegarle, poichè vi si trovano molti capitoli, che sono capi-d'opera di eleganza; ma gli è mancato lo spirito di discussione, necessario in un travaglio così lungo e penoso (*Ved.* BEAUMELLE). Il suo *Secolo* di *Luigi* XV, meno interessante di quello di *Luigi* XIV, è scritto con negligenza, e sovente con parzialità. Se alcuni avvenimenti vi sono ben dettagliati, molti altri vi sono presentati sotto un falso lume. L' autore rende le sue pitture infedeli, volendole accomodare alla sua particolar maniera di pensare, ovvero al bisogno che ha di adulare i grandi e mantenersi affezionati i protettori. Talvolta anzi altera la verità per la manìa, che aveva in sua vecchiaja di mischiare facezie e motteggi nelle sue opere le più serie. Formavasi nella sua solitudine una giovialità artifiziale, quando mancavagli la naturale; e questa necessità di rallegrare la noja d' un ritiro, che non era sempre piacevole, ha empiute le sue storie di facezie e di detti scherzevoli situati fuor di luogo, come pure ha procurate delle ingiurie a più d' uno scrittore. Il fondo della *Storia del Parlamento di Parigi* è quasi tutto intero nella *Storia Generale* e ne' *Secoli* di *Luigi* XIV e di *Luigi* XV. L' autore disapprovò quest' opera, come *un enorme ammasso di date*, su di cui non aveva potuto nè voluto travagliare a fin di migliorarlo. Vi sono nulladimeno

de'

de' capitoli, che offrono discussioni ben fatte sopra punti di storia molto imbrogliati; ma questi capitoli sono in piccol numero. *Voltaire* dice nelle sue disapprovazioni, che il principio è superficiale e la fine indecente: l' opera sembravagli informe e l' autore poco informato: il soggetto (aggiugn' egli) meritava d' essere penetrato a fondo con un lunghissimo studio e con una grande sagacità. Gli si può rimproverare ancora, che il suo stile, cui vuole troppo spesso rendere epigrammatico, si allontani talvolta dalla gravità della storia. Questo difetto si è insinuato sino ne' suoi *Annali dell' Impero*, ne' quali indarno cercasi, dice M. *de Luchet*, il vigore del suo pennello e la freschezza del suo colorito, e che presentano troppi fatti estranei, mentre ne omette un gran numero di necessarj. II. La *Storia di Carlo* XII, ben fatta e bene scritta, che ha meritato all' autore il titolo di *Quinto-Curzio* Francese. Gli si dà nientemeno la taccia, che la condotta del suo eroe è sovente in questa storia d' una follìa oltre misura, per difetto dell' autore, che non risale alla sorgente de' fatti, che non sempre li connette, e che non si dà quasi mai la pena di spiegar le cagioni ed i motivi, che fanno operare i suoi personaggi. III. *La Storia del czar Pietro* I: doppio lavoro di quella di *Carlo* XII, ma meno elegante e più infedele, perchè è una produzione della sua vecchiaja ed un' opera fatta per comando. La prefazione è più degna d' un buffone che d' uno storico; l' introduzione è sembrata molto secca; la divisione per capitoli è dispiaciuta; le battaglie sono raccontate con negligenza. Se si volessero esaminare con severità i dettagli di quest' opera, la critica troverebbe ancora su di che esercitarsi. Relativamente alle circostanze degli avvenimenti l' autore erasi fatti de' principj comodi. Purchè le grandi figure del quadro fossero dipinte con verità, poco importavagli, che le piccole fossero disegnate scorrettamente. *Riguardo alle piccole circostanze*, dic' egli in qualche parte, *io le abbandono a chi le vorrà; io non me ne curo più che della Storia de' Quattro figli Aimoni* (*Ved.* AIMONE). Ma quando si trascurano i minuti fatti, si può far pensare, che siasi portata la medesima inesattezza ne' fatti importanti. Ciò non ostante i capitoli circa le rivoluzioni, che il czar *Pietro* ha prodot-

dotte nelle arti e ne' costumi, sono ugualmente veri che interessanti, e così pure il racconto de' viaggi che fece, a fin di perfezionare il suo ingegno. IV. *Miscellanee di Letteratura*, in più volumi. Si parlerà prima de' suoi Romanzi. Niuno ha avuta, come *Voltaire*, l'arte di nascondere una filosofia sovente profonda sotto finzioni ingegnose e ridenti: per questo riguardo egli era inesauribile. *Zadig*, *Memnone*, il *Mondo come va*, imitazioni dall' inglese; hanno l' aria originale, per la finezza delle critiche, per la vaga leggiadria della narrazione, per le grazie d'uno stile chiaro, elegante, ingegnoso e naturale. *Candido*, la *Principessa di Babilonia*, ed alcune altre finzioni di questo genere non approssimano di gran lunga a *Memnone* nè a *Zadig*. Esse non presentano che una serie di accidenti inverisimili, troppo spesso narrati con indecenza e seminati di facezie, molte delle quali non sono del miglior tuono. Vi si bramerebbero meno caricature, meno immaginazioni folli e bizzarre, e più vera giovialità. Fa d' uopo nulladimeno eccettuare un piccol numero di capitoli, ne' quali si trovano buone viste morali, originali e piccanti pitture della corte di Parigi, delle bizzarrie e de' ridicoli di tutti gli uomini e di tutti gli stati. Le altre opere, che compongono le *Miscellanee*, sono piccole Dissertazioni sopra diverse materie, quasi tutte scritte con interesse e con gusto; e Critiche di varj scrittori, la maggior parte facete, ma imbrattate con epiteti ingiuriosi e ributtanti sarcasmi. *Energumeno*, *fanatico*, *pedante*, *miserabile*, *buffone*, *pezzente*, *scroccone* ec., tali sono l'espresioni, che il filosofo di Ferney aveva sull' estremità della penna, tutte le volte che qualcuno avvisavasi di toccare i di lui allori, o pur ancora che sembrasse di toccarglieli. Anzi sovente scrittori saggi e moderati hanno eccitata la sua collera, senz' aver cercato di ferire il suo amor proprio: tutto il loro delitto a' suoi occhi era il non pensare come lui. Quindi, lui vivente, fu detto: *Chiunque fa la guerra alla di lui empia audacia, è ben tosto il martire della filosofia. Il suo spirito, le sue virtù, i suoi talenti, tutto è niente, Costui a' di lui occhi è uno sciocco, tosto ch' egli è Cristiano*. (*Si veggano* in questo *Dizionario* gli articoli BERTHIER, COGER, FRERON, des FONTAINES, il GUYOT, MANNORI, MERVILLE, MAU-

PERTUIS, II e III ROUSSEAU, TRUBLET). Si trovano altresì nelle *Miscellanee* alcuni tratti particolari sopra certe materie, come sulla *Tolleranza*, sulle *Leggi criminali* &c.; ma in generale gli mancavano, per istudiare e trattar profondamente simili argomenti, quel carattere fermo e conseguente, per cui la verità resta sempre al medesimo posto; quello spirito di meditazione, che si applica interamente sopra un oggetto; quella logica, che non si smentisce giammai. Egli fermavasi al primo colpo d'occhio, e tosto che aveva scoperta qualche ragione plausibile, s'impegnava, non ad internarsi in essa, ma ad abbellirla, a riprodurla sotto tutte le sorte di aspetti, che le davano talvolta più apparenza che solidità. Ciò in parte viene confessato da uno de' suoi più grandi partigiani, aggiugnendo, = ch'egli „ è stato mediocre ne' travagli, che richiedevano un' „ anima raccolta, un giudizio, che da niuna cosa potesse venir sedotto nè corrotto, e l' abitudine d'una „ discussione esatta e profonda =. Nientemeno i diversi piccoli Trattati di *Voltaire* sono stati e sono ancora molto letti. — Le persone di mondo (dice Fabate *de Radonvilliers*) vogliono arricchire il loro „ spirito senza darsi veruna „ pena. Gli scritti di M. *de Voltaire* loro presentano ricchezze, il di cui acquisto „ è facile e piacevole. Mille tratti vivaci di spirito, „ curiosi aneddoti, riflessioni piccanti, massime di „ reciproca indulgenza, di „ generosità, di beneficenza „ e di altre virtù umane, „ che abbelliscono il commercio della vita. La continuà premura di mischiare „ l'utile al piacevole, la facezia alla morale, è stato „ uno de' segreti di M. *de Voltaire*, e forse la sorgente principale de' suoi gran- „ di successi —. Aggiugniamo, ch'egli publicava a proposito i suoi diversi Opuscoli, e che con molta abilità approfittava del momento dell' entusiasmo o della curiosità del publico. V. *Dizionario Filosofico*, *Filosofia della Storia* &c., e molte altre opere empie, perchè il furore anticristiano era divenuto presso lui una vera manìa. La sua vecchiaja non è quasi stata occupata ad altro che a distruggere: è difficile il poter bene caratterizzare le sue opere contro la religione. L' eloquenza ed il ridicolo sono le armi, che da esso vengono impiegate: egli prende ora il

il tuono di *Pasquino*, ed ora quello di *Pascal*; ma ritorna più sovente al primo, perchè gli è più naturale. Quindi i suoi libri anti-cristiani non sono che una perpetua derisione de' preti e delle loro funzioni, de' misteri e della loro profondità, de' concilj e delle loro decisioni. Egli volge in ridicolo i costumi de' patriarchi, le visioni de' profeti, la fisica di *Mosè*, le storie, lo stile, l'espressioni della Scrittura, finalmente tutta la religione. Non solamente attacca il Cristianesimo; distrugge di più tutt'i fondamenti della morale, insinuando i principj del materialismo; vantando il lusso come il più gran bene dello stato, malgrado la corruzione, di cui è la sorgente; trattando con dispregio l'innocenza de' primi tempi ed i costumi antichi &c. Ingegnose burle, bei detti piccanti, ridenti pitture, riflessioni ardite, energiche espressioni: egli impiega tutte le grazie dello stile e tutt'i ripieghi del bello spirito per meglio preparare il suo veleno. Ciò che vi ha di più odioso si è ch'egli altera sovente i fatti, tronca i passi, suppone errori, immagina contraddizioni, per dare più di sale alle sue facezie e più di forza a' suoi raziocinj. Nientemeno, malgrado le continue infedeltà, che sfigurano i suoi scritti irreligiosi, questi hanno fatti de' guasti non poco deplorati. Dotato d'una prodigiosa facilità a rendersi padrone di tutt'i tuoni o maniere di dire, ed a parlare a tutti gli spiriti, seduceva talvolta le persone gravi con ragioni speciose, e quasi sempre gli uomini frivoli colle sue burle e lepidezze. Questi non hanno punto esaminato, se, citando la sacra Scrittura, egli non l'abbia corrotta, ed hanno obbliato quel detto di *Montesquieu*, cioè: *Quando* Voltaire *legge un libro, egli lo fa, poi scrive contro ciò che ha fatto*: essi volevano esser divertiti, ed hanno ottenuto l'intento. VI. *Teatro di Pietro e di Tommaso Corneille* con varj pezzi interessanti, 8 vol. in 4° e 10 vol. in 12. Questo Comentario, intrapreso per dotare la pronipote del gran *Corneille*, è un servigio prestato alla letteratura. Vi si possono trovare alcune osservazioni più sottili che giuste, alcune analisi infedeli, alcune critiche frivole, osservazioni grammaticali troppo severe, un fondo di cattivo umore contro *Corneille*; ma la più gran parte dell'opera è diretta dal giudizio e dal gusto. In oltre è scritta in uno stile conveniente; ed il

il comentatore non ha la ridicola manìa di molti scrittori moderni, d' impiegare cioè grandi parole per esprimere piccole cose. Un elogio, che non gli si può negare, si è, che sino all' estrema sua vecchiaja egli ha conservata la chiarezza, la precisione, e la naturalezza nelle materie, le quali non richiedevano altri ornamenti: esempio assai poco seguìto oggidì, mentre, per così dire, si snaturano tutt' i generi, e si mischiano tutti gli stili. VII. *Comentario storico sopra le opere dell' autore della* Enriade, *co' documenti originali e colle prove*, in 8°: monumento eretto a *Voltaire* da *Voltaire* medesimo, il quale in quest' opera è nel tempo stesso sacerdote e nume. Erasi di già posto al di sopra di tutti gli scrittori Francesi nella sua *Conoscenza delle bellezze e de' difetti della Poesia e dell' Eloquenza*, 1749 in 12: libricciuolo, che invano si è preteso da alcuni non esser suo, poichè egli lo ha interamente rinchiuso nella sua *Poetica*, in 8°; oltre di che è fatto colla sua solita amenità, ed è impossibile di non riconoscerne lo stile. Quì appunto fa d' uopo applicare ciò ch' è stato detto da un celebre critico. = Dopo aver letto *Omero*, diceva *Bouchardon*, tutti gli uomini mi sembrano giganti; ma dopo aver letto l' opuscolo dell' *Omero* Francese, tutt' i grand' uomini della letteratura sembrano nani =. Quanto al *Comentario Storico*, questo è il dettaglio degli omaggi accordati all' autore, è il quadro delle azioni generose ed anche delle carità che ha fatte (poichè ne faceva ed ancora delle segrete), è una Memoria istorica scritta con semplicità e con grazia. Vi si scorgono i fatti; ma non vi si scorgono le molle e le forze impellenti: spetterà poi a coloro, che scriveranno la storia di *Voltaire*, lo spiegare i suoi motivi. Alla fine del Comentario si trovano alcune *Lettere*, che per la maggior parte meritavano di esser conservate. Se n' è raccolto un assai più gran numero nell' edizione, che accenneremo in fine, giacchè l' autore aveva un deciso talento per questo genere. Il tuono piccante ed originale del suo stile epistolare era presso a poco quello della conversazione, soprattutto quando era animato dall' ansietà di piacere, e dal desiderio di soddisfare la sua animosità; e quando prendeva la penna per rispondere a' suoi amici, scriveva come aveva parlato. = Non

„ vi

„ vi è scrittore (dice M. „ *Palissot*), che non si fos- „ se acquistato colle sole Let- „ tere di *Voltaire* una distin- „ ta riputazione „. Fa d' uopo per altro eccettuare una parte delle sue *Lettere segrete*, publicate in Olanda nel 1765 in 8°. Questa raccolta è pochissima cosa, e poichè erano Lettere segrete, vi è stata dell' inciviltà nel renderle publiche. *Voltaire*, disgustato con ragione della stampa di questi *Cenci* (così esprimesi egli stesso), parodiò, cioè applicò al suo caso, quell' antico epigramma, il di cui significato è come segue: *Ecco dunque le mie Lettere segrete, così segrete che non hanno per leggitori, se non il loro stampatore, e que' signori, che le hanno fatte.* Ciò che diminuisce il piacere, che proverebbesi leggendo le altre Lettere di *Voltaire*, si è perchè in esse di rado scorgesi la sua vera maniera di pensare circa i principi, i ministri, ovvero gli scrittori, a' quali sono dirette. Se lodava molto i *Santi del giorno*, come gliesen' è data l' accusa, burlavasi sovente egli stesso delle patenti d' immortalità, le quali distribuiva. Nella conversazione medesima uno sguardo maligno, un riso amaro disapprovava bene spesso ciò, che venivagli ispirato dall' adulazione: ecco perchè non riuscì lungo tempo nè alla corte di Versaglies, nè in quella di Luneville, nè in quella di Berlino. Niuno esaltò egli più di M. *de Belloi*, mentre viveva, ma appena questi fu morto, ch' egli scrisse, che la di lui opera intitolata, *l' Assedio di Calais, non era più stimata se non in Calais* (Lettera a M. *Walpole*). M. *Palissot* gli hà rimproverata la medesima contraddizione riguardo ad *Elvezio*, cui aveva eccessivamente adulato, ed il di cui libro dello *Spirito* dopo la morte dell' autore non gli sembrò più che un' opera *piena di errori e di triviali verità spacciate con enfasi*. Profuse talvolta agli scrittori i più mediocri gli elogi i più esagerati; e vi erano persone assai buone per appagarsi di un incenso, il quale non era che la riconoscenza d' un amor-proprio destro ed interessato. Confessiamo nulladimeno, che tra gli autori celebrati da *Voltaire* ve ne sono molti, i quali meritavano le sue lodi; ma questi medesimi hanno motivo di esserne più disgustati, perchè ne ha indebolito il pregio accordandole più d' una volta alla mediocrità. Abbiamo diverse raccolte delle Opere di *Voltaire* in 4°, in 8°, ed in 12; tutte però mal compilate, tutte soprac-

caricate di Scritti, che sono forse di lui, ma di lui indegni, pieni di continue ripetizioni, e di opere quasi interamente duplicate. Veramente questo difetto proviene meno da' libraj, che dall' autore, il quale ne' suoi ultimi giorni riproduceva incessantemente le medesime cose, e rivoltava continuamente i suoi vecchi abiti. Sarebbe da bramarsi per molte ragioni, che si facesse una scelta di quelle tra le sue opere, che meritano di esser conservate, scartandone quelle, le quali non sono che una ripetizione, è soprattutto le produzioni empie o indecenti. = „ Speriamo (dice l' abate „ *de Radonvilliers*), che ben „ presto una mano amica, „ togliendo via dagli Scritti „ publicati sotto il di lui „ nome tutto ciò, che ferisce la religione, i costumi „ e le leggi, cancelli la macchia, che oscurerebbe la di „ lui gloria. Allora in vece „ d' una collezione troppo „ voluminosa avremo una „ Raccolta d' *Opere scelte*, di „ cui la saviezza potrà far „ uso senza inquietudine e „ senza pericolo „. Il marchese *de Luchet* ha publicata la di lui *Istoria Letteraria*, 1781 vol. 6, in 8°. La bellissima completa edizione di tutte le *Opere* di *Voltaire* colla data di Basilea dal 1784 al 1789 in 70 volumi in 8° grande, se non va esente dal ripetuto difetto di aver ammassato col buono anche ciò che per diversi riguardi non avrebbe dovuto prodursi in publico, ha almeno il pregio d' essere disposta con ottimo metodo, arricchita di molte note, varianti, ed illustrazioni, come pure di una gran quantità di Lettere non pria publicate, onde formano 18 volumi.

VOLTERRA (Raffaele di), *Ved.* I. MAFFEI.

* VOLTERRA (Daniello *Ricciardelli* da), appellato anche il *Volterrano*, celebre pittore e scultore, nacque di nobile famiglia nel 1509 in Volterra città della Toscana. Aveva qualche inclinazione alla pittura, alla quale lo destinarono i suoi genitori; ma nato con un naturale malinconico ed un ingegno mediocre o almeno pigro, non sembrava atto a far grandi progressi; onde in lui più della natura, operò lo sforzo continuo di un laborioso studio. Apprese i primi principj della pittura sotto un certo *Sodoma* mediocre artefice, indi approfittò meglio sotto *Baldassarre Peruzzi* celebre suo concittadino, e poi si perfezionò sotto il famoso *Michelagnolo Bonarota*. Allo studio della pittura con-

congiunse anche quello della scultura e segnatamente degli stucchi e de' grotteschi. Sin dall' età di 20 anni era già passato a Roma, ove avendo recato un Quadro di N. Signore alla colonna, in cui aveva impiegato tutto il suo sapere, e che fu comprato dal cardinale *Trivulzi*, cominciò ad acquistar nome. A forza poi di lungo ed ostinato travaglio accrebbe le sue cognizioni ed insieme la sua riputazione. Il predetto cardinal *Trivulzi*, il cardinal *Farnese* ed altri si valsero della di lui opera in lavori considerevoli. *Pierino del Vaga*, allora incaricato delle più grandi opere in Roma ben volentieri lo prese a travagliare con lui nella cappella *Massimi* nella chiesa della Trinità de' Monti. Dipinse indi egli solo nella stessa chiesa la cappella *Orsini*, ove rappresentò i misteri della Crocifissione: lavoro, in cui colla naturale sua lentezza impiegò sette anni; ma che portò al colmo la fama di questo pittore. Tra gli otto quadri, che formano la predetta Storia, quello segnatamente della *Deposizione dalla Croce* è il gran capo-d' opera dell' autore, ed uno de' più bei quadri, che si ammirino in Roma. *Paolo* III gli conferì l' impiego di direttore delle pitture del Vaticano coll' annessa pensione, dopo la morte di *Pierino del Vaga*, e l' incaricò di compiere la Sala appellata *dei Re* incominciata dal' predetto suo antecessore. *Giulio* III gli fece fare le decorazioni di pitture e stucchi della grotta a Belvedere, ove doveva collocarsi l' insigne antico simulacro greco di *Cleopatra*; ma poi annojato, per quanto pretendesi, dalla di lui pigrizia nel travagliare, lo privò dell' impiego e della pensione di direttore del Vaticano. Sdegnato *Daniele* per questo aggravio lasciò la pittura, e si rivolse interamente alla scultura. Mentre recavasi a Carrara per fare una scelta di marmi, passò a Volterra a vedere i suoi parenti, ed in tal occasione fece ivi il famoso quadro della *Strage degl' Innocenti* nella chiesa di San Pietro, il quale fu l' ultimo compiuto suo lavoro in genere di pittura. Ciò non ostante, ritornato che fù a Roma, dovette ripigliare il pennello per coprire le alquanto scandalose nudità, che il *Bonarota*, benchè con arte maestra, aveva lasciate esposte nello stupendo suo *Giudizio universale* della cappella Sistina, mentre, se non si veniva a questo espediente, il papa aveva riso-

luto di far distruggere quel capo-d'opera di *Michel-Agnolo*. Ornò poi il *Volterrano* la città di Roma con molte statue e bassi rilievi sì in marmo che in bronzo; ma il suo gran lavoro in questo genere è il cavallo gigantesco, ch' egli fece in un solo getto per *Caterina de' Medici*, la quale voleva far porre sopra il medesimo la statua del defonto re *Enrico* II suo consorte. Ma il *Volterrano* non potè eseguire questo secondo lavoro, poichè le straordinarie fatiche nel formare e fondere il primo gli cagionarono una lenta febbre catarrale, che lo rapì li 4 aprile 1566 in età di 57 anni. Il predetto superbo cavallo fu trasferito a Parigi, ed è quello, che si è ammirato sino a' nostri giorni nella piazza reale, avendo servito a sostenere la statua di *Luigi* XIII, gettata in bronzo da M. *Briard* per ordine del cardinale di *Richelieu*, che la surrogò a quella già divisata di *Enrico* II. Il *Volterrano*, ch' erasi formato sul gusto del *Bonarota*, e che aveva anche studiato molto le maniere di *Pierino del Vaga* e di *Sebastiano del Piombo* suoi amici, aveva acquistata una grand' esattezza di disegno. Si è distinto pel compartimento e per la giusta degradazione delle figure, per l' impasto de' colori, e soprattutto per la grande forza dell' espressione, onde anima i suoi quadri: talvolta nulladimeno vi si scorge un non so che di stentato, effetto della sua straordinaria lentezza e del suo troppo finito. Oltre le accennate, alcune altre sue opere insigni si vedono in Roma, ed anche altrove. La riferita sua *Deposizione dalla Croce* è stata intagliata in rame.

VOLUMNIA, *Ved.* CORIOLANO.

VOLUMNIO (Tito), *Volumnius*, cavaliere Romano, si segnalò colla sua eroica amicizia per *Marco Lucullo*. Avendo il triumviro *M. Antonio* fatto mettere a morte costui, perchè aveva seguitato il partito di *Cassio* e di *Bruto*, non volle mai *Volumnio* abbandonare il suo amico, quantunque avesse potuto colla fuga evitare la stessa sorte. Si diede talmente in preda al cordoglio ed alle lagrime, che i suoi lamenti e strepiti furono cagione, che venisse strascinato a' piedi di *Antonio*. = Ordinate, che „ io sia condotto immediatamente dov' è il corpo di „ *Lucullo* (gli diss' egli), „ e che ivi io sia scannato; „ perchè non posso sopravvivere alla di lui morte, „ essendo stato io stesso la ca-

„ cagione, ch' egli sventuratamente abbia prese le armi contro di voi = . Non durò egli fatica ad ottenere questa grazia dal sanguinario tiranno. Allorchè fu giunto alla piazza del supplizio, baciò affettuosamente la mano di *Lucullo*, e tolta da terra la di lui testa, se l'applicò sul petto, poi presentò la propria al carnefice. — Vi fu più anticamente un VOLUMNIO Toscano, che, secondo riferisce *Varrone*, aveva composte alcune Tragedie in lingua Etrusca; ma non sappiamo, in qual tempo vivesse.

VOLUSIANO (Cajo Vibio), venne associato all' impero da *Gallo* suo padre, e fu ucciso da' proprj soldati, come lo abbiam narrato nell' articolo di *Vibio Triboniano* GALLO. Veggasi quest'ultima parola ed EMILIANO.

VONDEL (Giusto ovvero Jodoco di), poeta Olandese, nato li 17 novembre 1587 da genitori Anabattisti, lasciò questa setta, e morì nel seno della chiesa Cattolica li 5 febbrajo 1679 di 91 anno. Stabilì in Amsterdam una bottega di calze; ma ne lasciò la cura a sua moglie, a fin di non occuparsi quasi di altro che della poesia. La natura aveva dato a *Vondel* molto talento, ed egli non ebbe altro maestro che il suo genio. Aveva di già fatti molti componimenti in versi, non solamente senza seguire alcuna regola, ma senza neppur sospettare, che ve ne fossero altre, se non quelle della versificazione e della rima. Istrutto in età di 30 anni del vantaggio, che può ricavarsi dagli antichi, imparò il latino, a fin di poter leggerli. In seguito si applicò alla lettura degli scrittori Francesi. I frutti della sua Musa presentano in alcuni luoghi tanto ingegno, ed una immaginazione così nobile e poetica, che provasi pena in vederlo cadere così spesso ora nel tronfio ed ora nella bassezza. Tutte le sue *Poesie* sono state impresse in 9 vol. in 4°. Quelle, che formano il migliore ornamento di una tale raccolta, sono: I. L'*Eroe di Dio*. II. Il *Parco degli Animali*. III. La *Distruzione di Gerusalemme*, tragedia. IV. La *Presa di Amsterdam* fatta da *Fiorenzo* v conte di Olanda. Questo componimento è sul gusto di quello di *Shakespear*, ed è un brillante screzio a più colori mal connessi. Vi si veggono angioli, vescovi, abati, monaci, religiose, che dicono tutti bellissime cose, ma fuor di luogo. V. La *Magnificenza di Salomone*. VI. *Palamede*

de ovvero *l' Innocenza oppressa*. Questa è la morte di *Barneveldt*, sotto il nome di *Palamede* falsamente accusato da *Ulisse*. Da un tale componimento rimase irritato il principe *Maurizio* istigatore dell' uccisione di *Barneveldt*. Si volle far il processo all' autore; ma poi questi si cavò d' impaccio col pagare un' ammenda di 300 lire. Tutte queste tragedie sono difettose e per la parte del piano e per quella delle regole. L' autore non meritava d' essere posto in parallello con *Seneca* il tragico, col quale è stato paragonato, ed ancora meno con *Virgilio*. VII. Diverse *Satire* piene di fiele contro i ministri della religione pretesa Riformata. VIII. Un *Poema* in favore della chiesa Cattolica, intitolato: *I Misteri* ovvero *i Segreti dell' Altare*. IX. Varie *Canzoni*. Questo poeta trascurò la propria fortuna per attenersi alle Muse, le quali gli cagionarono più dispiacere che gloria.

VOPISCO, *Ved.* III. SCALA.

VOPISCO (Flavio), istorico latino, nato in Siracusa sotto il regno di *Diocleziano*, si ritirò a Roma circa l' anno 304. Ivi compose la storia di *Aureliano*, di *Tacito*, di *Floriano*, di *Probo*, di *Firmo*, di *Caro*, di *Carino*, di *Numeriano* &c. Quantunque non sia un buon autore, è non pertanto il meno cattivo di tutti gli altri, de' quali si è fatta una compilazione per formare l' *Historiæ Augustæ Scriptores*, Leyden 1671 vol. 2 in 8°, colle note *Variorum*. Veggasi l' articolo AVICENNA.

VORAGINE, *Ved.* XVI. GIACOMO.

I. VORSTIO (Corrado), *Vorstius*, nacque in Colonia li 19 luglio 1569 da un tintore. Dopo avere studiato nelle università di Germania e viaggiato in Francia, si fermò in Ginevra, ove *Teodoro di Beza* gli fece offrire una cattedra di professore, ch' egli non volle accettare. Bensì accettò la cattedra di teologia a Steinfurt, alla quale in seguito fu anche aggiunto l' impiego di ministro con altre incombenze. Dopo aver quì goduto per più anni molto credito e proporzionati emolumenti, venne invitato nel 1610 a Leyden per succedere in quell' università al celebre professore *Arminio*. Stette irresoluto più d' un anno, ma poi, sedotto probabilmente dalle vantaggiose offerte, accettò il nuovo impiego, abbandonò il suo tranquillo stabilimento di Steinfurt, e passò colla sua famiglia a Leyden, accompagnato dalle più au-

autentiche testimonianze di buona e saggia condotta. Ma appena vi fu giunto, che i ministri Anti-Arminiani, persuasi, che non aderirebbe alla loro dottrina, gli suscitarono fiere persecuzioni, impegnarono contro lui l'autorevole credito di *Giacomo* I re d'Inghilterra, e dimandarono alla Repubblica la di lui esclusione. *Vorstio*, costretto a cedere alle loro persecuzioni, si ritirò a Gouda ovvero a Tergow, ove si trattenne dal 1612 sino al 1619 unicamente occupato ne' suoi affari e ne' suoi studj. Finalmente dopo lunghi dibattimenti il sinodo di Dordrecht lo dichiarò indegno di professare la teologia, e questo anatema pronunziato da persone fanatiche impegnò gli stati della provincia a bandirlo in perpetuo. Fu egli costretto ad occultarsi a guisa di un malfattore; ed in fine cercò un asilo negli stati del duca *d'Holstein* nel 1622, ed ivi morì li 29 settembre dello stesso anno. Vi è di lui un gran numero di opere non meno contro i Cattolici Romani, che contro gli avversarj, i quali ebbe nel partito Protestante. Le più ricercate sono quella *De Deo*, Steinfurt 1610 in 4°, che d'ordine del re *Giacomo* fu bruciata per mano del carnefice; e la sua *Amica Collatio cum Joanne Piscatore*, Gouda 1613 in 4°. La sua condotta ed i suoi scritti provano, ch' egli inclinava al Socinianismo; e se i suoi avversarj non avessero fatta valere che questa ragione, non avrebbero potuto essere accusati di tanta ingiustizia.

II. VORSTIO (Guglielmo Enrico), figlio del precedente, ministro degli Arminiani a Warmond nell' Olanda, compose molti libri. I più considerevoli sono: I. La sua *Traduzione* latina della *Cronologia* di *Davide Ganz*. II. Quella del libro intitolato *Pirke-Avoth* del rabbino *Eliezero*, 1644 in 4°. III. Quella del libro di *Maimonide* intitolato, *De' Fondamenti della Legge*, Amsterdam 1638 in 4°, con dotte osservazioni.

* III. VORSTIO (Elio Everardo), nato d'illustre famiglia in Ruremonda città del ducato di Gheldria nel 1565, ancor fanciullo venne trasferito a Dordrect, ove i suoi genitori dovettero ritirarsi a motivo delle turbolenze di que' tempi. Fatti in Dordrecht i suoi primi studj, li proseguì indi in Leyden, in Lipsia, in Heidelberga, in Colonia, e si applicò principalmente alla medicina. A fine

fine di perfezionarsi in questa scienza passò in Italia: profittò in Padova delle lezioni de' celebri *Merturiali* ed *Acquapendente*, in Bologna di quelle de' famosi *Tagliacoti* ed *Aldrovandi*, ed in Ferrara sotto li non meno celebri *Erasavola* e *Cataneo*. Dopo di avere profittato sotto tanti segnalati maestri, e di essersi fatto distinguere alla corte de' duchi di Ferrara pel suo talento e per la sua erudizione, passò a Roma, indi nel regno di Napoli, ove si trattenne circa cinque anni godendo la stima de' dotti, ed anche esercitando con successo la sua professione. Dopo un'assenza di 14 anni, ritornò a Ruremonda sua patria nel 1596, e di là passò a Delft. *Giuseppe Scaligero*, ch' era suo amico, gli fece conseguire nel 1598 una cattedra di medicina nell'università di Leyden, che poi occupò con distinto successo sino alla sua morte seguita li 22 ottobre 1624. Lasciò diverse opere di letteratura, di medicina, e di storia naturale, che furono e tuttavia vengono ricercate e lette con piacere, per la copiosa loro erudizione, e di cui le principali sono: I. Un Comentario *De Annulorum origine* inserito in una Raccolta di *Gorleo* sopra tale materia, 1599 in 4°. II. Un *Viaggio istorico e fisico della Magna Grecia, della Japigia, della Lucania, De' Bruzj e de' Popoli vicini*, scritto in latino, e frutto delle sue osservazioni ed indagini mentre si trattenne nel regno di Napoli. III. Un *Trattato de' Pesci dell' Olanda*. IV. Varie *Osservazioni* latine su i libri *De re medica* di *Celso*.

* IV. VORSTIO (Adolfo), figlio del precedente, nacque in Delft nel 1597. Si attaccò dapprima allo studio delle lingue, e fece molto profitto principalmente nelle latina, greca, ebraica ed araba. A persuasione del genitore lasciò il disegno, che aveva formato di dedicarsi alla teologia, e si appigliò alla medicina. Fece quindi un giro in Francia, in Inghilterra ed in Italia, dove ricevette in Padova la laurea. Si restituì nell' Olanda, preceduto da una così vantaggiosa fama, che poco dopo il suo arrivo ebbe nel 1624 la cattedra delle istituzioni mediche nell'università di Leyden. Succedette indi a non molto al proprio genitore in quella di botanica e nella direzione del Giardino de' semplici. Il suo distinto merito fece, che per ben tre volte venisse eletto all' onorevole carica di rettore dell' univer-

sità. Negli ultimi suoi anni fu attaccato dalla renella e dalla gotta, che gli accelerarono il fine della vita gli 8 ottobre 1663 in età di 66 anni. Quantunque uomo dotto, mostrò anch' egli quella ripugnanza alla morte, che sogliono generalmente provare quasi tutti nella soddisfazione di questo indispensabile debito dell' umanità. Il celebre *Heinsio*, ch'era stato di lui maestro, scrive in una sua Lettera: *Vorstium audio e vivis excessisse invitum*. Lasciò egli un *Catalogo delle Piante* del Giardino botanico di Leyden, e di quelle, che nascono nelle vicinanze di questa città: opera assai ben fatta, ed impressa a Leyden 1636 in 4°.

V. VORSTIO (Giovanni), nato nel Ditmarsen, paese dell' Holstein, abbracciò il Calvinismo, indi fu bibliotecario dell' elettore di Brandeburgo, e morì nel 1676. Di lui vi sono: I. Una *Filologia Sacra*, in cui tratta degli *Ebraismi del Nuovo Testamento*. II. una Dissertazione *De Synedriis Hebræorum*, Rostoch 1658 e 1665 vol. 2 in 4°. III. Una raccolta intitolata: *Fasciculus Opuscolorum historicorum & philologicorum*, Roterdam 1693 vol. 8 in 8°. Si trovano in questa collezione le seguenti opere: *De Adagiis Novi Testamenti*; — *De voce* Sesach, *Geremia xxv*; varie *Dissertazioni* latine intorno li 70 anni della cattività degli Ebrei, sopra le 70 settimane di *Daniele*, sulla profezia di *Giacobbe* ec. Tutte le sue opere manifestano una grand' erudizione sacra e profana. *Vorstio* era versarissimo nella cognizione delle lingue e sopratrutto dell' ebraica.

* VOS (Martino de), nato in Anversa circa l' anno 1534, è uno de' pittori Fiamminghi, che hanno meglio sostenuto l' onore di una tal arte. Studiò sotto suo padre anch' esso pittore, indi sotto *Franco-Floris*, e cominciò di buon' ora a distinguersi per la sua abilità. In età di 23 anni lasciò la patria per venire a Roma, dove studiando continuamente e copiando le opere de' più celebri maestri, si distinse in poco tempo tra gli altri pittori. Da Roma passò a Venezia, per ivi attignere il gran gusto del colorito, ed appena giunto ebbe la fortuna di contrarre intima amicizia e di associarsi col famoso *Tintoretto*, a cui fu debitore dell' alta riputazione, alla quale in seguito pervenne, poichè da esso fu ajutato non solamente colle istruzioni e coi consigli, ma altresì coll' impie-

piegarlo nelle sue opere. Dopo questi grandi studj; ne' quali avanzò con somma rapidità, ritornò nel 1559 ad Anversa sua patria, e fu ricevuto nello stesso anno in quella società de' pittori. La fama, che avevalo precorso, si aumentò sempre più mercè le molte sue opere, che furono ammirate, e che si trovano sparse per le Fiandre, ed anco non poche in Italia, Egli riusciva ugualmente in dipingere la storia, il paesaggio ed il ritratto: aveva un fecondo ingegno; il suo colorito è fresco, facile il suo tocco; ma il suo disegno è freddo, sebbene corretto è molto grazioso. Si sono incise in rame molte sue opere. Questo abile artefice terminò i suoi giorni in Anversa nel 1604 in età di 70 anni. Alcuni gli attribuiscono la gloria di avere avuto per discepolo il celebre *Rubens*.

I. VOSSIO (Gherardo), *Vossius*, d'una considerevole famiglia de' Paesi-Bassi, il di cui cognome era *Vos*, proposto di Tongres, abile nelle lingue greca e latina, dimorò molti anni in Roma, Profittò di questo soggiorno per iscartabellare le molte copiose biblioteche italiane, e fu il primo, che ne trasse dall'oscurità e ne tradusse in latino molti antichi monumenti de' Padri Greci, tra gli altri le Opere di S. *Gregorio Taumaturgo* e di S. *Ephraim*. Morì in Liegi sua patria nel 1609, amato e stimato.

II. VOSSIO (Gherardo Giovanni), congiunto del precedente, nacque nel 1577 nel Palatinato in vicinanza di Heidelberga. Divenne abilissimo nelle belle lettere, nella storia e nell'antichità sacra e profana. Il suo merito gli profittò la direzione del collegio di Dordrecht, ed egli soddisfece alle incombenze di questa carica con molto applauso. Gli fu in seguito confidata la cattedra di eloquenza e di cronologia in Leyden, della quale fu debitore piuttosto alla sua riputazione ed al suo merito, che a' suoi maneggi. Chiamato nel 1643 ad Amsterdam, per occuparvi una cattedra di professore di storia, ivi si fece degli ammiratori e degli amici. Le sue principali opere sono: I. *De Origine Idolatriæ*. II. *De Historicis Græcis*, e *De Historicis Latinis*, III. *De Poetis Græcis*, e *De Latinis*. IV. *De Scientiis Mathematicis*: V. *De quatuor Artibus popularibus*. VI. *Historia Pelagiana*. VII. *Institutiones Rhetoricæ*, *Grammaticæ*, *Polemicæ*. VIII. *Theses Chronologicæ*. IX. *Etymo-*

lo-

logicon linguæ Latinæ. X. *De vitiis Sermonis &c.* Tutti questi scritti sono stati impressi in Amsterdam 1695 al 1701 vol. 6 in f.; e sono per la maggior parte pieni di profonda dottrina e di osservazioni solide. Viene stimato soprattutto ciò, che ha scritto sulla storia, sull' origine dell' idolatria e su gli storici latini e greci. Gli si dà solamente la taccia di avere compilato troppo, e di non aver voluto sacrificar niente di ciò, che aveva ammassato: simile alle persone ricche, ma di cattiva economia; che, pria di fabbricare, fanno grandi ammassi di materiali, e che amano meglio di guastare i loro edificj, che di non mettere in opera ciò, che hanno ammonticchiato. *Vossio* avrebbe potuto talvolta prescriversi un metodo più naturale e più esatto, se non avesse voluto dirci tutto ciò che sapeva intorno gli argomenti, i quali trattava. Finalmente non ha sempre raziocinato molto rettamente, e spesso ha prese semplici probabilità per ragioni convincenti e solide. Vi sono nulladimeno pochi libri, ne'quali si possa imparare tanto come ne' suoi. Questo letterato morì nel 1649 di 72 anni, lasciando cinque figli. Trovasi il carattere di *Gherardo Vossio* bene dipinto nel parallelo, che i Giornalisti di Trevoux hanno fatto tra lui e suo figlio *Isacco*. — Nulla di più opposto, dicon essi, che i caratteri del padre e del figlio; nulla di più diverso che i loro animi. Nel padre dominava il giudizio, nel figlio dominava l' immaginazione. Il padre travagliava lentamente, il figlio travagliava con facilità. Il padre diffidava delle congetture le meglio stabilite, il figlio non amava che le congetture ardite. Il padre formava le sue opinioni sopra ciò che leggeva, il figlio adottava un' opinione, ed indi leggeva. Impegnavasi il padre ad indagare profondamente il pensiere degli autori, che citava, a niente loro imporre, e li riguardava come suoi maestri; il figlio applicavasi a dare agli autori, che citava, i suoi proprj pensieri, e non si piccava guari di una esatta fedeltà nel citarli: riguardavali come schiavi, ch' era in diritto di far parlare a suo talento. Il padre cercava d' istruire, il figlio di far dello strepito. La verità era la delizia del padre, la novità quella del figlio. Nel padre ammirasi „una

„ una vasta erudizione, ma „ espressa con tanta chiarezza che tutto si capisce, „ tutto si ritiene; ammiransi nel figlio una maniera „ di dire che abbaglia, pensieri singolari, una vivacità che sempre si sostiene „ e che piace sempre anche „ nella più cattiva causa. Il „ padre ha fatti de' buoni libri, il figlio ha fatti de' „ libri curiosi. I loro cuori „ sono stati differenti del pari che i loro animi. Il padre uomo di probità, regolato ne'suoi costumi, nato per sua sventura nella „ setta Calvinista, ha sempre avuta in vista ne' suoi „ studj la religione, si è disingannato di molti errori, „ e si è approssimato alla „ Fede, quanto la sola ragione ne può approssimare. „ Il figlio, libertino di cuore e di spirito, ha riguardata la religione come la „ materia de' suoi trionfi, nè „ l'ha studiata, se non per „ cercarne il debole. = (*Memorie di Trevoux*, gennajo 1713). *Ved.* gli articoli seguenti.

* III. VOSSIO (Dionigi), figlio del precedente, non meno dotto di suo padre, morto nel 1633 di 22 anni, era un prodigio di erudizione; ma il suo sapere gli divenne funesto, poichè gli accelerò la morte, volendosi per comun parere, che la sua sa ute rimanesse interamente rovinata dall' eccessiva applicazione. In effetto gli assidui suoi studj furono prodigiosi, del pari che i rapidi suoi progressi. Sotto ottimi maestri, come l' *Heinsio*, il *Meursio*, l' *Erpenio*, il *Golio*, apprese le belle lettere, la storia e le lingue, di modo che in età appena di 16 anni sapeva a perfezione la latina, la greca, l'ebraica, la caldaica, la siriaca, l'armena, l'etiopica e le altre orientali, non meno che l' italiana, la francese e la spagnuola, anzi aveva una bastante cognizione di tutte le altre dell' Europa. Ancor giovinetto tradusse dal Fiammingo in buon latino i 18 libri di *Everardo Reidano*, intitolati, *Belgarum*, *aliarumque Gentium Annales*, come pure dallo spagnuolo il *Conciliator veteris Synagogæ*. A fine di potere esser utile alla Chiesa, aveva comprata con grande spesa una quantità di libri rabbinici e talmudici, valendosi sempre a tal uopo de' consigli e della direzione del dotto rabbino *Menassè Ben Israel*. Ancor fanciullo aveva fatto un viaggio in Inghilterra con suo padre, il barone *Kupeki* volevalo condur seco a Costantinopoli, la

la nuova università di Derpt nella Livonia invitavalo premurosamente ad occupare in essa la cattedra di storia e di eloquenza; ma l'immatura sua morte troncò il filo a tutte le mire ed a tutti gli avanzamenti. Oltre le precitate ed alcune altre produzioni, lasciò molte erudite *Note* sopra il libro *dell' Idolatria* del rabbino *Mosè Ben-Maimonide*, inserite nell'opera di suo padre sulla medesima materia.

IV. VOSSIO (Francesco), fratello del precedente, morì nel 1645, dopo aver publicato un poema circa una vittoria navale riportata dall' ammiraglio *Tromp*.

V. VOSSIO (Gherardo), terzogenito di *Gherardo Giovanni*, fu uno de' più eruditi critici del secolo XVII, e cessò di vivere nel 1640. Vi è di lui un'Edizione di *Vellejo Patercolo* con *Note*, Leyden 1639 in 16.

VI. VOSSIO (Matteo), fratello de' precedenti, morto nel 1646, ha data una buona *Cronaca dell' Olanda e della Zelanda*, in latino, Amsterdam 1680 in 4°.

VII. VOSSIO (Isacco), l'ultimo de' figli del celebre *Vossio*, ed il primo in erudizione, nato in Leyden nel 1618, passò in Inghilterra, dove divenne canonico di Windsor. Le sue opere divulgarono il suo nome per tutta l'Europa. *Luigi* XIV, informato del di lui merito, ingiunse a *Colbert*, che gli mandasse una lettera di cambio, come *una prova della sua stima ed un pegno della sua protezione*. Ciò, di che ancor più dovette compiacersi il *Vossio*, fu la lettera, con cui il ministro accompagnò un tale regalo. In essa dicevagli tra le altre cose, che, — „ sebbene il re non fosse di „ di lui sovrano, voleva nientemeno essere di lui benefattore, in considerazione „ di un nome, che il di lui „ genitore aveva renduto illustre, e di cui egli manteneva la gloria —. *Vossio* si rendette celebre soprattutto mercè il suo zelo pel sistema della cronologia de' *Settanta*, che rinnovò e che sostenne con calore. Doveva dare una nuova edizione della Versione di questi celebri interpreti; ma ne fu impedito dalla sua morte, seguita li 21 febbrajo 1689, mentr' era nell' età di 71 anno. Quest'uomo dotto aveva una prodigiosa memoria, ma era scarso di giudizio, ed aveva una somma inclinazione pel meraviglioso. Pieno di dubbj sopra gli oggetti della rivelazione, prestava fede ai racconti i più ridico-

li de' viaggiatori. Si ostinò a sostenere la pretesa antichità della Cina, e pose la storia di questo popolo al di sopra di quella degli Ebrei, senza prendersi pena o pensiere delle conseguenze, che ne trarrebbero gl' increduli, o piuttosto per fornire ad essi il mezzo di tirare tali pericolose conseguenze. *Carlo* II re d' Inghilterra diceva di lui: *Questo Teologo è un uomo ben sorprendente! Egli crede a tutto, fuorchè alla Bibbia*. — Madama *Mazarini* „ (dice *des Maizeaux* nella „ *Vita* di *Saint-Euremond*) „ compiacevasi molto della „ conversazione di quest'uomo dotto; egli mangiava „ sovente in casa della medesima, la quale facevagli „ delle interrogazioni sopra „ ogni sorta di argomenti. „ Ecco alcuni tratti del di „ lui carattere. Egli intendeva quasi tutte le lingue „ dell' Europa, e non ne parva bene alcuna. Conosceva a fondo il genio ed i „ costumi degli antichi, ed „ ignorava le maniere del „ suo secolo. La sua impulizia diffondevasi sino sopra le sue espressioni: egli esprimevasi nella conversazione, come avrebbe „ fatto in un Comento sopra „ *Giovenale* o sopra *Petronio*. „ Publicava de' libri per provare, che la Versione de' „ Settanta è divinamente inspirata, e co' suoi ragionamenti particolari dava a „ conoscere di non creder „ punto alla rivelazione. La „ maniera poco edificante, „ con cui morì, non ci permette di dubitare de' suoi „ sentimenti. Il dottore *Hascard* decano di Windsor, „ essendosi recato a visitarlo „ negli estremi della di lui „ vita, unitamente al dottore *Wichard*, uno de' canonici, non potè giammai „ indurlo a comunicarsi, come usasi da coloro della „ chiesa Anglicana, per quanto gagliardamente a tal „ effetto lo pressasse, sino a „ dirgli, che, *se non lo faceva per l' amor di Dio*, „ *lo facesse almeno per l' onore del Capitolo* —. Disgraziatamente per lui l'oscenità delle sue Note sopra *Catullo*, ed alcuni tratti della sua condotta provarono, quali fossero i principj della sua empietà, e ciò non servì punto ad accreditar la sua maniera di pensare presso le persone sagge. Le opere da lui lasciate sono: I. Varie *Note* sopra i geografi *Scilace* e *Pomponio Mela*. Secondo che ne dice un buon giudice in questa materia, cioè *Delisle* il geografo, = *Isacco Vossio* è „ stato uno di coloro, che „ in

„ in questi ultimi tempi hanno travagliato il più utilmente alla geografia; e „ quantunque la sua pretesa „ riforma delle longitudini „ non gli abbia fatto onore, „ non perciò le sue opere „ geografiche lasciano di essere sparse di eccellenti ricerche =. III. *Comentarj* sopra *Catullo*, publicati nel 1684 in 4°, pieni di espressioni libere e di sozzure. Si pretende ancora, che vi facesse entrare il Trattato *de Pestribulis Veterum* di *Beverland*, del quale era intimo amico. III. Diverse *Osservazioni* intorno l'origine del Nilo e degli altri fiumi. IV. Un Trattato *De Sibyllinis*, *aliisque*, *quæ Christi natalem præcesserunt*, *Oraculis*, Londra 1683 in 4°. V. Alcuni *Scritti* contro *Riccardo Simon*. VI. *De Poematum cantu & Viribus Rithmi*, Oxford 1675 in 8°. VII. *Variarum Observationum liber*. VIII. Un' edizione delle *Lettere* di *S. Ignazio* martire. IX. Molte *Dissertazioni* filosofiche e filologiche. Egli affettava, contro il più frequente uso de' letterati, di citare pochissimo, soprattutto allorchè avanzava qualche nuovo paradosso, benchè in quest' occasione appunto faccia d' uopo citare de' testimonj. *Veggasi* il suo carattere delineato nell' articolo di *Gherardo* VOSSIO suo padre.

VOSTERMAN (Luca), incisore Olandese, morto in Anversa nella metà del secolo XVII, lasciò varj *Rami*, che sono ricercatistimi, e gli hanno meritato un posto tra' più eccellenti artisti. Egli contribuì molto a far conoscere il merito del celebre *Rubens*, ed a moltiplicare le di lui belle produzioni. Ammirasi nelle opere di *Vesterman* una maniera espressiva e molta intelligenza. — Non si ha da confondere con *Luca* VOSTERMAN, soprannomato *il Giovine*, ch' era figlio del precedente, ma molto inferiore a suo padre.

VOUET (Simone), pittore, nato in Parigi nel 1582, morto nella medesima città verso il 1541 in età di 59 anni, non ne aveva che 14, allorchè s' incaricò di andar a dipingere una dama, ch' erasi ritirata in Inghilterra. In età di 20 anni accompagnò *Harlay* barone *di Sancy* ambasciatore a Costantinopoli. Questo pittore vide una volta il gran-signore *Achmet* I, e ciò gli bastò per dipingerlo a memoria simigliantissimo. Passò indi in Italia, dove dimorò molti anni, ed ivi fece uno studio particolare delle opere di *Valentino* e del *Caravaggio*. Molti cardina-

nali vollero averne delle sue, e gli procurarono il posto di pittore dell' accademia di San Luca in Roma. Il re *Luigi* XIII, che avevagli già accordata una pensione, lo fece ritornare in Francia, lo nominò suo pittore primario, e gli diede abitazione nelle gallerie del Louvre. Questo principe provava molto piacere in vederlo maneggiare la matita, quando dipingeva a pastello: prese anzi da lui delle lezioni, ed in poco tempo riuscì a fare de' ritratti somigiianti. *Vouet* erasi fatta una maniera speditiva, talmente che reca stupore la prodigiosa quantità di opere da esso lasciata. Oppresso dalle ricerche e dalla fatica, si contentava sovente di non fare che i disegni, su' quali i suoi allievi travagliavano, ed egli in seguito ritoccavali: motivo per cui vi sono molti suoi quadri poco stimati. Questo artefice inventava con facilità e consultava la natura. Osservasi in alcune sue opere un pennello fresco e morbido; ma la troppo grande attività, con cui travagliava, lo ha fatto per l' ordinario cadere nel grigio. Egli può essere riguardato, come il fondatore della scuola francese, e la maggior parte de' migliori pittori di quella nazione prese lezioni da lui. Si contano tra' suoi allievi *le Sueur*, *le Brun*, *Molle*, *Perrier*, *Mignart*, *Dorigny* il padre, *Testelin*, *Dufresnoy*, e molti altri. — *Saint-Aubin* VOUET era suo fratello e suo discepolo. Le principali opere di *Simone Vouet* sono in Parigi. *Ved.* VOET.

VOUGNY (Luigi Valentino de), consiglier ecclesiastico nel parlamento di Parigi sua patria, e canonico di Nostra Signora, morto nel 1754 di 49 anni, ha tradotta in francese una parte dello *Spaccio della Bestia* di *Giordano Bruni*, sotto questo titolo: *Il Cielo riformato*, 1754 in 12. La traduzione non eccita gran desiderio di ricorrere all' originale, quantunque i curiosi lo ricerchino.

VOUWERMANS, *Ved.* WAUWERMANS.

VOYER, *Veggasi* LIGNEROLLES.

I. VOYER DE PAULMY (Renato di) cavaliere, signore *d' Argenson*, era figlio di *Pietro Voyer* cavaliere, signore *di Argenson* (terra entrata nella sua casa per retaggio della sua avola paterna), gentiluomo ordinario di camera del re di Francia, di un' antica casa originaria della Turena. Nacque nel 1596, e recossi dapprima ad apprender il mestier della guerra in Olanda, ch' era allora la mi-

migliore scuola militare nell' Europa. Ma l'autorità di sua madre *Elisabetta Therault de Chiverni*, nezza del cancelliere di questo nome, le contingenze degli affari generali e de' suoi proprj particolari, alcune prossime e lusinghiere speranze gli fecero lasciare la spada per vestire la toga. Divenne consigliere nel parlamento di Parigi nel 1619; poi referendario delle suppliche ed intendente di varie provincie. I bisogni dello stato gli fecero cambiar posto di nuovo, e sempre gli vennero affidati gl' impieghi i più difficili. Quando la Catalogna si diede alla Francia, egli venne posto alla direzione di questa nuova provincia, la di cui amministrazione richiedeva un misto singolare di alterigia e di dolcezza, di ardire e di circospezione. In un gran numero di marce d' armate, di ritirate, di battaglie, di assedj servì colla sua persona e col suo talento come un uomo di guerra ordinario. La concatenazione degli affari l' impegnò altresì in varie delicate negoziazioni colle potenze vicine, sopratutto colla casa di Savoja, allora divisa. Finalmente dopo tanti impieghi e travagli, credendo di aver bastantemente adempiuto il proprio dovere verso la patria, pensò ad un ritiro, che gli fu più utile di tutto ciò che aveva fatto. Siccome era vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico; ma il disegno, che la corte formò, di maneggiar la pace del Turco con Venezia, lo fece nominare ambasciatore straordinario a questa Repubblica. Non accettò egli tale impiego che per un motivo di religione, a condizione che non vi starebbe più di un anno, e che quando ne uscirebbe, gli succederebbe suo figlio, che allora appunto facevasi consigliere di stato. Appena fu egli giunto a Venezia li 14 luglio 1651, che nel celebrare la Messa fu sorpreso da una violenta febbre, di cui morì. Ha lasciato un *Trattato della Saviezza Cristiana* ed una *Traduzione* dell' *Imitazione di G. Cristo*.

II. VOYER DE PAULMY (Renato di), figlio del precedente, cavaliere, signore *d' Argenson*, conte di Rouffiac, fu consigliere nel parlamento di Rouen, poi referendario delle suppliche, indi consigliere di stato ordinario. Succedette a suo padre nella qualità di ambasciatore, che occupò sino al 1655, e morì nel 1700 di 70 anni. Benchè giovine, adempiè con tale sagacità le incombenze del-

della predetta ambasceria, che il Senato di Venezia accordò ad esso e a' di lui discendenti la permissione di aggiugnere nel loro stemma quello della republica col lione di *San Marco* per cimiero.

III. VOYER DE PAULMY (Marco Renato de), cavaliere e marchese *d' Argenson*, visconte di Mouzé ec., era figlio del precedente, da cui nacque in Venezia nel 1652. La Republica, che volle essergli matrina o sia santola, lo fece cavaliere di san *Marco*, e gl'impose il nome di questo Evangelista. Dopo avere occupata una carica di referendario delle suppliche, venne impiegato dal re nel posto di luogotenente-generale del governo civile di Parigi. La pulizia, la tranquillità, l'abbondanza, la sicurezza della città sotto il di lui governo furono portate al più alto grado. Quindi *Luigi* XIV riposò interamente su le di lui cure intorno alla capitale; ed egli era sì attento, che, occorrendo, avrebbe renduto conto di un incognito, che vi si fosse nascostamente introdotto tra le tenebre della notte. Durante l' eccessiva carestia delle derrate nel 1709, questo magistrato seppe provvedere ai bisogni del popolo, e calmare i di lui passaggieri tumulti. Un giorno trovandosi assediato entro una casa, alla quale una numerosa truppa voleva porre il fuoco, ne fece aprire la porta, si presentò, parlò ed acquetò tutto. Il suo coraggio e la sua presenza di spirito non si distinguevano meno negl' incendj. Trovandosi sempre il primo, dava pronti ordini pe' soccorsi, e dava nel tempo stesso esempj di bravura, che impegnavano i più timidi ad affrontare il pericolo. In occasione dell'incendio de' cantieri della porta di San-Bernardo in Parigi, faceva d'uopo per prevenire un incendio generale, attraversare uno spazio di via occupato dalle fiamme. Alcuni staccamenti del reggimento delle Guardie esitavano a tentare un tale passo: *d' Argenson* lo superò il primo, si fece seguire dagli altri, e l'incendio cessò. Egli ebbe una parte de' suoi abiti bruciata, e stette più di 20 ore in un' azione continua. Il suo zelo nell'amministrazione della pulizia fu ricompensato colla dignità di consigliere di stato. In seguito entrò negli affari i più importanti; e finalmente nel principio del 1718 venne fatto guarda-sigilli, presidente del consiglio delle finanze, e nel 1720 ministro di stato. Obbligato poi nello

stesso

stesso anno a rinunziare i sigilli, si consolò della perdita de' suoi posti, conducendo una vita ritirata, e meditando da Cristiano sul niente delle grandezze. Morì nell'anno seguente li 8 maggio, membro dell'accademia Francese e di quella delle Scienze in età di 69 anni. Questo ministro era uomo di gran coraggio nelle difficoltà, d'una pronta speditezza, di un infaticabile travaglio, disinteressato, fermo, ma duro, secco e dispotico. Considerato per altro come uomo di conversazione, era più amato e più amabile. Aveva una giovialità naturale, una vivacità di spirito felice e feconda di tratti, i quali anche da se soli avrebbero fatta riputazione ad un uomo ozioso. Dettava a tre o quattro segretarj nel tempo stesso; e sovente ciascuna lettera avrebbe meritato d'esser fatta a parte, ed in effetto sembrava, che così fosse stata fatta.

IV. VOYER DE PAULMY (Marco Pietro), conte *di Argenson*, figlio del precedente, e di *Margarita le Fevre de Caumartin*, nacque a Parigi nel 1696. Dopo essere passato per diversi impieghi, ne' quali diede prove della sua intelligenza e della sua esattezza, fu nominato luogotenente-generale del governo civile e capo del consiglio del duca *d' Orleans* reggente (*Ved.* II. CORBINELLI). Le occupazioni di quest'ultima carica l'obbligarono a dimettere la prima, ed il re, nell'accettare la di lui dimissione, lo nominò nel 1724 consigliere di stato. Il cancelliere *d' Aguesseau* travagliava allora alla compilazione degli Editti e delle Leggi in compagnia di varj distinti magistrati, nel numero de' quali ammise M. *d' Argenson*. Poco tempo dopo gli fu affidata l'amministrazione di ciò che concerne la Libreria, ed in questo posto travagliò nel tempo stesso alla sua propria gloria ed a quella delle lettere. Passò in seguito nel ministero, ov' ebbe il dipartimento della guerra e la soprantendenza delle poste. Nella famosa campagna della Boemia essendo rimasta, per così dire, annichilata l'armata Francese, il nuovo ministro, mercè le sue cure e la sua attività, rimediò a tutt' i mali, che le truppe avevano provati. Completò i reggimenti, ne aumentò il numero, formò i Granatieri reali; finalmente stabilì la scuola militare. Caduto di grazia nel 1757 per gl' intrighi di mad. *de Pompadour*, diede la sua dimissione della carica di segretario di

di stato e della soprantendenza delle poste. Si ritirò alla sua terra des Ormes (cioè *degli Olmi*), ove in seno alla filosofia obbliò gli onori e le dignità, che aveva perdute, ed ivi morì nel 1764. Molti letterati recaronsi a visitarlo nel suo ritiro. Gli accoglieva egli con una cortesia, ch' era ancor meno quella di un uomo del gran mondo, che quella di un uomo naturalmente buono. Senz' avere una vasta letteratura, aveva lo spirito adorno ed una felice facilità di parlare. Vengono riferite alcune sue facezie. Allorchè *Moncrif*, autore della *Storia de' Gatti*, volle impegnarlo a dimandare per lui il posto di Storiografo, dopo che *Voltaire* erasi ritirato in Prussia: *Storiografo!* gli disse il ministro motteggiando, *Voi volete dire storiogrifo*. — Suo fratello *Renato-Luigi* marchese D'ARGENSON, ministro degli affari esteri, era morto nel 1756. Questi era un buon politico ed un eccellente cittadino. Dotato di uno spirito piacevole avevalo perfezionato colla lettura. Siccome aveva la saviezza di non prodigalizzarlo agli occhi della maggior parte de' cortigiani, costoro, non meno scioccamente che ingiustamente, lo appellavano *d'Argenson la Bestia*. Abbiamo di lui *Considerazioni circa il Governo*, 1765 in 8 ed in 12, le quali sono d'un filosofo illuminato e d'un ministro umano.

VRAC DU BUISSON (Giovanni), nato in Parigi nel 1704 d'una famiglia originaria dell' Alsazia, studiò dapprima le matematiche colla mira di entrare nel corpo degl' ingegneri; ma si attaccò indi all' architettura per consiglio di *Boffrand* primario ingegnere de' Ponti e delle Strade di Francia. Assicurato della capacità e de' talenti del suo allievo questo abile maestro gli affidò la direzione del famoso *Pozzo* di Bicetre, e fu sì contento del di lui primo saggio, che lo fece nominare al posto d' ispettore, e poco dopo a quello d' imprenditore o capo-maestro delle fabbriche degli Spedali. Allora *Vrac du Buisson* ebbe luogo a travagliare sui suoi medesimi disegni. Tra le operazioni di questo genio inventore non deve obbliarsi la *Cisterna* di Porto Reale, che viene riguardata come un capo d'opera nel suo genere, per la facilità, che l'architetto ha data alle acque piovane di radunarvisi, malgrado le disuguaglianze del terreno: soccorso tanto più importante, poichè sarebbbe dispendio-

diosissimo lo scavare pozzi in quel luogo il più elevato della capitale, e più difficile ancora il tirar acqua d'altronde pe' bisogni di quest' abbazia e de' suoi giardini. Si distinse soprattutto per la solidità del suo fabbricare e per la sua economia, due parti essenziali nell' architettura. La solida sua maniera di fabbricare osservasi ne' vasti edificj aggiunti allo Spedal generale, in quelli de' *Fanciulli esposti*, nell' Atrio della chiesa di Nostra Signora, e nel Sobborgo di Sant-Antonio. Il gusto per l' econòmia dominava in lui a segno tale, che, avendo da produrre al publico taluna delle sue invenzioni, ne faceva eseguire i modelli a proprie spese. Appunto dopo varj saggi in tal guisa ripetuti egli fece costruire in una nuova e più vantaggiosa forma i *Forni* da cuocere il pane de' poveri nella *Casa di Scipione* del sobborgo di S.Marcello, ed i *Mulini* dell'Ospedal-generale. Quest' abile architetto godeva della più brillante riputazione tra i grandi maestri dell' arte, allorchè la morte lo rapì nel 1762 dopo un salasso dimandato fuor di proposito.

VRIEMONT (Emo-Lucio), Protestante, nato in Embden nella Frisia nel 1699, fu ministro, poi professore di lingue orientali e di antichità ebraiche a Franeker, dove morì nel 1764. Le sue principali produzioni sono: I. Una Raccolta di *Osservazioni filosofiche e teologiche* in latino, Leuvarde 1740 in 4°. II. *Arabismus exhibens Grammaticam arabicam* &c., Franeker 1733 in 4°. III. *Tirocinium Hebraismi*, Franeker 1742 in 12. IV. *Athenarum Frisiacarum libri duo*, Leuvarde 1758 in 4°. Questa è la storia dell' università di Franeker, e de' 136 professori ch' essa ha avuti dal suo stabilimento sino all' anno 1758.

* VULCANIO (Bonaventura), *Vulcanius*, nato a Bruges nelle Fiandre nel 1537, fu uno de' letterati assai buoni del suo tempo. Non aveva più di 21 anno, allorchè passò in Ispagna al servigio del cardinal *Mendoza*, che lo fece suo segretario e suo bibliotecario, e lo incaricò di fare alcune traduzioni di santi Padri dal greco in latino (non dal latino in greco, come equivoca il *Bayle*). Dopo un' assenza di undici anni ritornò ne'Paesi-Bassi; ma, siccome trovò la sua patria in gran disordine, si recò a Colonia, indi a Basilea, poi a Ginevra, publicando da per tutto qualche sua opera. Finalmente venne chiamato professore di lingua greca a Leyden

den, e dopo aver esercitato con fama quest' impiego per 32 anni, ivi morì nel 1614, anno 77 di sua età. Il testo Francese dice, che si lasciò strascinare negli errori del Luteranismo: *Bayle* nulla accenna di questo di lui cambiamento di religione: secondo ciò, che trovasi indicato nella *Scaligeriana*, sembra ad alcuni più verisimile, che non sapesse neppur egli di qual religione si fosse, o per meglio dire, che non ne avesse alcuna. Certo è, che impiegò talvolta la sua penna contro la Chiesa Cattolica, come rilevasi da qualche sua opera. Le principali sue produzioni sono: I. Una *Versione* mediocre di *Callimaco*, di *Mosco* e di *Bione*, in 12. II. Una buona edizione di *Arriano*, ch' è stata indi corretta ed aumentata da *Nicola Blanchard*; ed è quella, ch'è conosciuta sotto la denominazione di *Variorum*. III. Un' edizione di *Agatìa* lo scolastico intorno la vita ed il regno di *Giustiniano*, con un buon Comentario: essa è stata impressa al Louvre 1660 in f.

VULCANO, *ovvero* MULCIBERO, Dio del fuoco, figlio, di *Giove* e di *Giunone*. Siccome era sommamente brutto e mal fatto, così appena fu nato, che *Giove* gli diede un calcio, e lo cacciò dall' alto del cielo. *Vulcano* nel cadere si ruppe una gamba, e questo accidente lo rendette zoppo; ma non gl' impedì di ottener per moglie *Venere*, la quale per altro non gli fu guari fedele: nè doveva seguir altrimenti essendo accoppiata la massima bellezza colla somma diformità. *Vulcano* fu il fabbro ferrajo degli Dei: egli somministrava i fulmini a *Giove*, le armi a *Marte*, e teneva le sue fucine nelle isole di Lipari e di Lenno, e nel fondo del monte Etna. I *Ciclopi*, ch' erano i suoi fabbri e garzoni, non avevano che un occhio in mezzo alla fronte e travagliano sotto di lui. Gli si diede anche il nome di *Mulcibero* dal verbo *mulcere* latino, che significa raddolcire, perchè coll' ajuto del fuoco raddolciva e rendeva duttile il ferro. Le *Vulcanali* erano feste in di lui onore, durante le quali correvasi per le strade con fiaccole accese, e facevansi nelle pubbliche piazze grandi fuochi, ne' quali gittavansi animali vivi, per rendersi favorevole il Nume. *Ved.* GIUNONE, MARTE, VENERE.

VULSON (Marco de), signore *de la Colombiere*, della religione Protestante-riformata, e gentiluomo di camera

ta del re di Francia, morì nel 1658. Avendo un giorno sorpresa sua moglie in adulterio, uccise lei ed il drudo; poi corse a Parigi per le poste a sollecitare la sua grazia, o per dir meglio la sua giusta assoluzione, e l' ottenne. Questo avvenimento seguì in Grenoble nel 1618. D'allora in avanti cominciarono le mogli civette ad esser minacciate della *Vulsonada*, cioè di venir trattate alla maniera dell'infedele sposa di *Vulson*. Le opere di questo sfortunato marito sono: I. *La scienza eroica, che tratta della Nobiltà, dell' origine degli Stemmi &c.*, Parigi presso *Cramoisy* 1644 in f. Quest' opera fu accresciuta e ristampata nella stessa città nel 1669; e questa seconda edizione è la migliore e la più bella di un tale libro, uno de' più dotti, che vi sieno per la scienza del blasone. II. *Raccolta di molti pezzi e figure di Stemmi*, Parigi 1689 in f. III. *Il Teatro d' onore e di cavalleria ovvero lo Specchio istorico della Nobiltà, che contiene i combattimenti, i trionfi, i tornei, le giostre, le armi, i carofelli, le corse di anelli, gl' impegni di batterfi, le disfide, i duelli, le degradazioni di Nobiltà &c.*, Parigi 1648 vol. 2 in f.: opera curiosa ed utilissima per conoscere il cerimoniale dell' antica cavalleria o arte cavalleresca, e per intendere i vecchi romanzi.

VULTURNO, Vento, il quale si crede essere lo stesso che *Euro*. Questo era altresì il nome di un nume adorato in Roma, in onor del quale ivi si celebravano alcune feste, che si appellavano *Vulturnali*.

WAC

WACE ovvero WAICE (Roberto), poeta francese dell'isola di Jersey, che fu chierico della cappella di *Enrico* II re d'Inghilterra e canonico di Bayeux, viveva circa la metà del duodecimo secolo. Egli è l'autore del romanzo di *Rhou e de' Duchi di Normandia*, scritto in versi francesi. Questo libro è utile per conoscere l' uso, la proprietà e il significato di molti termini; in fine per alcuni fatti storici del suo tempo. Trovasi manoscritto nella

nella reale biblioteca di Francia sotto il titolo riportato di sopra; ed in quella del re della Gran Bretagna sotto il titolo di *Romanzo dei Re d'Inghilterra*. Veggasi la *Bibliotheca Bibliothecarum Mss.* di Don *de Montfaucon* tom. I. pag. 627.

I. WADING o WADINGO (Pietro), nacque a Waterford nell' Irlanda nel 1586, e si fece gesuita in Tournai nel 1601. Insegnò la teologia, parte in Praga, parte in Lovanio per lo spazio di 16 anni, e fu cancelliere delle università di Praga e di Gratz nella Stiria. Visse lungo tempo in Boemia, ed in altri luoghi de' paesi ereditarj della casa d'Austria, e da per tutto la sua dottrina e la sua pietà gli guadagnarono una singolare venerazione. Morì in Gratz nel 1644, lasciando varie opere in latino.

II. WADING (Luca de), Francescano Irlandese, si fissò in Roma, dove si fece stimare per la sua probità, e morì nella stessa capitale circa l' anno 1655. Egli è autore: I. Degli *Annali* del suo Ordine, de' quali la miglior edizione è quella di Roma 1731 ed anni seguenti in 17 vol. in f. II. Della *Biblioteca* degli Scrittori, che sono stati Francescani, 1650 in f., tra' quali per altro se ne trovano non pochi, che non hanno portato l' abito di S. Francesco. Nulladimeno quest' opera è utile, e tali pure sono gli *Annali*, benchè l' autore venga rimproverato di alcuni errori. L' entusiasmo pel suo Ordine gli ha fatto ripetere molte favole degne de' secoli d'ignoranza: egli aveva più di pietà che di critica. Il P. *Castel*, Riformato, ha dato un *Compendio* molto buono degli Annali, in 4 volumi. Il P. *Francesco Harold* Conventuale aveva già dato una Continuazione ed un Compendio di quest' opera in 2 vol. in f. Il medesimo scrittore ha continuata e corretta la *Biblioteca* di *Wading*.

WAERBEK, *Ved.* PERKINS.

WAGENSEIL (Giovanni Cristoforo), nato in Norimberga li 26 novembre 1633, fu scelto per governatore o sia ajo di alcuni gentiluomini. Viaggiò con essi in Francia, in Ispagna, ne' Paesi-bassi, in Inghilterra ed in Germania, e da per tutto si fece de' zelanti amici. Il re *Luigi* XIV gli diede in diverse occasioni non poche prove della sua stima, e gli fece ancora tre considerevoli regali. Ritornato in Alemagna divenne professore di storia, di giu-

giureprudenza e di lingue orientali in Altorf e bibliotecario dell' università di questa città. Vi è la sua *Vita*, impressa in Norimberga 1719 in 4°. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato*, pieno di ricerche, *De Urbe Nurimberga*, in 4°. II. *Pera Librorum juvenilium*, in 12, la quale è un Corso di studio pe' Fanciulli. III. *Tela ignea Satanæ*, Amsterdam 1681 in 2 vol. in 4°. Questa è una raccolta delle opere degli Ebrei contro il Cristianesimo, insieme colla confutazione rispettiva delle medesime: libro curioso ed utile. Il dotto autore morì li 9 ottobre del 1705 in età di 72 anni.

WAGNER (Giovanni Giacomo), *Wagnerus*, medico Svizzero, nato nel 1641, fu bibliotecario della città di Zurigo e membro dell' accademia de' *Curiosi della Natura*, alla quale comunicò molte memorie. Morì nel 1595, dopo aver publicato un libro col titolo: *Historia naturalis Helvetiæ curiosa*, 1680 in 12. *Ray* ne ha profittato in alcuni de' suoi scritti.

* WAGSTAFFE (Tommaso), nato nel 1645 di una nobile famiglia della contea di Warwick, si fece prete, ottenne diversi beneficj ecclesiastici, e divenne cancelliere della chiesa di Lichfield. In contingenza della rivoluzione essendo stato spogliato de' suoi beneficj, perchè ricusò di prestare nuovi giuramenti, si rivolse alla medicina, che esercitò varj anni in Londra con favorevole successo. Finalmente rimesso in grazia ripigliò le sue funzioni ecclesiastiche, venne fatto vescovo suffraganeo d' Ipswich, e morì li 17 ottobre 1712. Lasciò molti *Opuscoli* nella sua lingua sopra diverse materie specialmente ecclesiastiche e politiche stimati dagl' Inglesi. Era uomo fermo ed ardente ne' suoi impegni, e lo dimostrò soprattutto sostenendo con varj scritti, che il re *Carlo* I fu veramente l' autore del libro intitolato *Icon Basilica*, che da diversi gli viene attribuito, ma da molti ancora contrastato. Malgrado gli sforzi di *Wagstaffe*, la quistione rimane tuttavia dubbia.

WAICE, *Ved.* WACE.

* WAKE (Guglielmo), nacque nel 1657 da un gentiluomo della provincia di Dorset, fece i suoi studj nell' università di Oxford, si applicò indi alla predicazione, passò in Francia in qualità di cappellano dell' ambasciatore inglese, e dopo il suo ritorno a Londra cominciò a distinguersi publicando alcuni scrit-

scritti contro la chiesa Romana. Dopo la rivoluzione entrò al servigio della corte, divenne cappellano ordinario del re *Guglielmo* e della regina *Maria*, canonico di Christ Church, decano di Exeter, nel 1705 vescovo di Lincoln, e finalmente nel 1715 fu trasferito all' arcivescovato di Cantorberi, indi morì a Lambeth nel 1737 in età di 80 anni. Era uomo dotato di molta dottrina e di zelo. Le sue *Prediche* sono stimate, e lasciò anche alle stampe diversi *Scritti* di controversia specialmente contro *Bossuet*.

** WALCHIO (Giovan Giorgio), natìo di Jena, ma di cui null' altro sappiamo, se non che fu uno de' celebri eruditi, che illustrarono questo secolo, ci è noto solamente per alcune sue stimate produzioni: I. *Commentatio de Concilio Lateranensi a Benedicto* XIII *celebrato*, Lipsia 1727 in 8°. II. *Parerga Accademica ex historiarum, atque antiquitatum monumentis collecta*, Lipsia 1721 in 8°, tra' quali trovasi specialmente una bella dissertazione, intitolata: *Diatriba de amœnitatibus historicis ex Ciceronis peregrinatione collectis*. III. *Historia Critica latinæ linguæ*, di cui la miglior edizione, accresciuta di molte aggiunte, è quella di Lipsia 1761 in 8°, la quale è la terza di questo dotto libro. IV. *Historia Ecclesiastica Novi Testamenti variis observationibus illustrata*, Jena 1744 in 4°. V. *Miscellanea Sacra*, Amsterdam 1744 in 4°. VI. *Commentatio de arte aliorum animos cognoscendi*, Jena 1733 in 4°. VII. *Primitiæ Sacræ Jenenses*, Jena 1726 in 4°. — Vi è stato parimenti *Giovanni-Ernesto-Emmanuele Walchio*, probabilmente della stessa patria e famiglia, e sicuramente dotato degli stessi talenti per l' erudizione, il quale ha lasciato: I. Due Diatribe *de Arte critica Veterum Romanorum*, Jena 1748 e 1749 in 4°. II. *Introductio in linguam græcam*, 1762 in 8°. III. *Acta Societatis latinæ Jenensis*, Jena 1752 vol. 2 in 8°. IV. *Dissertazione sulle letterarie antichità di Ercolano*, Jena 1751 in 4°, nella quale per altro sembra, che l' erudito autore talvolta si appoggi più alle congetture che alle prove.

WALDEMAR (Margarita de), *Ved.* II. MARGARITA.

WALDENSE (Tommaso), *Ved.* NETTER.

WALEF (Biagio Enrico de Corte barone de), tenente-generale al servigio d' Inghil-

ghilterra nel 1714, e qualche tempo dopo colonnello de' dragoni in Olanda, nato probabilmente in Liegi nel 1652, come insinua egli stesso in una delle sue opere, e morto in questa città li 22 luglio 1734, aveva grandi disposizioni per la poesia; ma mancavagli un amico o un rigido maestro, per regolare gli slanci d'una feconda e quasi sempre gigantesca immaginazione. Volle abbracciare tutt'i generi di poesia, e non riuscì in alcuno. Nulladimeno si trovano nelle sue opere bellissimi versi; ma non si sostengono, e la sola tra le sue poesie, che si possa leggere interamente, è una *Satira* contro sua moglie; e questa ancora fa d'uopo leggerla nella raccolta delle sue *Opere scelte*, poichè l'editore l'ha nettata da una quantità di versi, che la sfiguravano. Il barone *di Walef* sapeva quasi tutte le lingue vive, nè ignorava la latina e la greca. Aveva viaggiato in quasi tutta l'Europa. Le sue Opere sono state impresse in Liegi nel 1731 in 5 vol. in 8°: edizione difettosissima. A questi cinque volumi fa d'uopo aggiugnerne due altri pure in 8°, impressi qualche tempo prima, i quali contengono i poemi de' *Titani* e de' *Gemelli*. Vi è parimenti di lui una Raccolta di *Satire*, ch' egli fece imprimere separatamente in Colonia sotto questo bizzarro titolo: *Catholicon della Germania inferiore*. M. de *Villensagne* canonico ha date al pubblico le di lui *Opere Scelte* con un Compendio della *Vita* dell' autore, Liegi 1779 in 12.

WALEMBOURGH *ovvero* WALEMBURCH, *ed anche* WALLEMBOURGH (i fratelli Adriano e Pietro de), nacquero in Roterdam da genitori Cattolici. Dopo avere presa la laurea in Parigi, si recarono a Dusseldorp, dove si applicarono con ardore allo studio delle controversie. Il loro merito li fece chiamare a Colonia. *Adriano*, il maggiore de' due, fu nominato canonico della chiesa metropolitana, poi consecrato vescovo di Andrinopoli, acciocchè fosse suffraganeo di Colonia. Riguardo a *Pietro*, dopo essere stato per più anni inseparabile compagno di suo fratello, si allontanò dal medesimo per passare a Magonza, dove venne fatto canonico e decano di San-Pietro, indi suffraganeo di questa città sotto il titolo di *Vescovo di Misia*. Ma in seguito le infermità di suo fratello l'obbligarono a ritornare a Colonia, ed ivi esercita-

tare le funzioni di suffraganeo in di lui vece. *Adriano* morì in Colonia li 11 settembre 1669, dopo aver posto in ordine il primo volume della loro importante opera. *Pietro* ne compiè l'edizione, che comparve in Colonia nel 1670 vol. 2 in f. sotto il titolo: *Tractatus generales de Controversiis Fidei.* Disponevasi a dare al pubblico cinque altri importanti *Trattati*, allorchè fu rapito dalla morte li 21 dicembre 1675. Questi due fratelli egualmente illustri per la loro esemplare pietà, per la loro dottrina e per l'affettuosa loro unione, fondarono in Colonia sei borse, cioè sei posti da mantenere *gratis* altrettanti giovani Olandesi, che verrebbero giudicati abili a fare gli studj solidi. *I riferiti due loro volumi, che trattano delle Controversie, sono degni* (come dice *Arnauld*) *di essere tra le mani di tutti coloro, che studiano la teologia.* Quest' opera è molto ricercata e poco comune, specialmente ove siavi la *Regula Fidei*, che deve trovarsi alla fine del secondo volume, compresa in 20 carte, e che manca in non pochi esemplari. Vi è pure della stessa opera un eccellente e ricercato *Compendio*, fatto dagli autori medesimi, impresso in Colonia nel 1682 in 12, e ristampato nel 1768.

WALEO (Antonio), *Walæus*, nato a Gand li 3 ottobre 1573, di una famiglia illustre nella magistratura, morto li 6 luglio 1639, percorse le principali città della Francia, degli Svizzeri e della Germania. Ritornato in Olanda, ivi fu pastore in diversi luoghi. Si dichiarò in favore de' *Contro-Rimostranti*, ed ottenne una cattedra di professore di teologia in Leyden. Vi sono di lui molte opere di teologia e di controversia. Egli è stato, che ha fatta la maggior parte della *Versione* fiamminga della *Bibbia*, la quale fu intrapresa per ordine degli Stati, e che comparve per la prima volta nel 1637. Quasi tutto il Nuovo Testamento è della traduzione di *Waleo*. Vi è parimenti di lui un *Compendium Ethicæ Aristotelis*, Leyden 1636 in 12.

WALHORN, *Ved.* I. DECKER.

WALIGFORD (Riccardo), abate di Sant' Albano in Inghilterra, fioriva nell' anno 1326. Alcuni autori lo credono l' inventore degli Orologi a ruote. Altri attribuiscono questa invenzione a *Pacifico* arcidiacono di Verona circa l' anno 840; ma sola-

lamente dopo *Waligford* questa ingegnosa macchina cominciò ad essere generalmente conosciuta.

WALLACE o VALLEYS (Guglielmo), signore Scozzese, di un'antica ma povera famiglia, era ugualmente distinto pel suo coraggio, e per la sua forza gigantesca: si servì dell'uno e dell'altra per liberare la sua patria dalla tirannia di *Odoardo* I, che voleva tenerla sotto il giogo. Radunò egli nel 1298 i vagabondi e i fuggiaschi; ed, essendosi posto alla testa di un piccolo esercito, sconfisse 40 mila Inglesi comandati dal conte *Varrenne Gressingha* tesoriere e depredatore della Scozia, il quale restò ucciso in una tal azione, e fu scorticato dagli Scozzesi, che della di lui pelle fecero selle e centure. *Wallace*, riverito, come il salvatore della sua nazione, fu nominato reggente del regno in tempo della cattività di *Giovanni Baliol*, che aveva usurpata la corona di Scozia coll'ajuto di *Odoardo* I. Penetrò arditamente nell'Inghilterra, portò il ferro ed il fuoco sino nelle vicinanze di Durham, e ritornò carico di gloria e di spoglie: *Odoardo*, che allora era nelle Fiandre, ritornò prontamente in Inghilterra, marciò contro gli Scozzesi alla testa d'una possente armata, che diede una rotta a quella di *Wallace*. L'eroe vinto si ritirò cogli avanzi delle sue truppe dietro le paludi del Nord, ove non era possibile l'inseguirlo. La gelosia de' signori Scozzesi fu una delle principali cagioni della sua sconfitta; onde *Wallace*, irritato per la loro ingratitudine, rinunziò la reggenza e visse da semplice privato. Intanto l'amore della libertà teneva sempre in armi gli Scozzesi, ed *Odoardo* I attribuiva a *Wallace* tutt'i loro progetti; quindi appostò de' traditori, che glielo diedero nelle mani nel 1303. Questo bravo uomo fu condannato a morte come reo di alto tradimento, ed i quattro quarti del suo corpo furono esposti nelle quattro principali città dell'Inghilterra.

WALLAFRID-STRABON, Benedettino del IX secolo, fu allevato nel monistero di Fulda sotto la disciplina d'*Incmaro*. In seguito divenne abate di Richenoue nella diocesi di Costanza. La sua esemplare pietà e la sua profonda dottrina gli conciliarono la stima generale. Le principali opere, che ci restano di lui, sono: I. *De Officiis Divinis*, *seu de Exordiis & incrementis rerum Ecclesiasticarum*, che si tro-

trova nella Biblioteca de' Padri ed in altre Raccolte. II. *Poemata*, nel *Canisius* di *Basnagio*; ed impressi anche separatamente nel 1604 in 4°. III. *Glossa ordinaria in Sacram Scripturam*, Parigi 1596 vol. 7 in f., Anversa 1634 vol. 6 in f. Queste opere sono molto utili, specialmente la prima, per conoscere l'antica disciplina della Chiesa. Morì verso l'anno 849.

WALLER (Edmondo), nacque nel 1605 di una famiglia di Buckinghamshire, che gli lasciò 60 mila lire di rendita. Fu allevato in Cambridge, e diede a conoscere di buon'ora molto gusto pe' buoni scrittori di Atene e di Roma. I talenti, che la natura avevagli dati per la poesia, lo fecero conoscere alla corte, e *Carlo* I gli fece una molto favorevole accoglienza. Si attaccò egli a questo principe, e concepì nel 1643 il disegno di ridurre la città e la torre di Londra in potere del medesimo monarca; ma essendo stato scoperto un tale disegno, *Waller* venne posto in prigione e condannato ad una grossa ammenda. Appena ottenuta la libertà, andò in Francia, ove in seno alle Muse e lungi dalle burrasche passò giorni felici per lo spazio di varj anni. Ritornato in Inghilterra fece la sua corte al protettore, e da lui fu ottimamente accolto. *Carlo* II non non gli dimostrò minor considerazione. *Saint-Eurimont*, la duchessa *Mazarini*, e quante vi erano persone le più pulite e le più ingegnose in corte, ebbero piacere di essere in amicizia con esso lui. Questo *Anacreonte* d'Inghilterra morì nel 1687 con gran riputazione di probità. Ma, se aveva sentimenti di onore, non aveva ugualmente l'anima forte: egli cambiava maniera di pensare secondo i tempi e le circostanze. Pochi poeti vi sono stati, che abbiano adulati altrettanto i loro sovrani. Questo difetto è tanto più osservabile in lui, poichè non vi è forse alcuno, che sia vissuto sotto tanti principi differenti. Nelle sue Opere *Giacomo* I è il maggiore tra i re: appena gli succede *Carlo* I suo figlio, che già oscura la gloria del padre: *Cromuello* egli ancora è più grande di loro: *Carlo* II stabilito sul trono ecclissa il protettore, e resta poi ecclissato egli stesso da *Giacomo* II suo fratello. *Waller* aveva fatto a *Cromuello* un Elogio funebre, che, malgrado i suoi difetti, passa per un capo-d'opera. *Carlo* II, ch'era stato lodato da lui in un Componimento fatto a bella

bella posta, lo rimproverò, che avesse fatto meglio per *Cromuello*. SIRE (risposegli *Waller*) *noi poeti riusciamo meglio nelle finzioni che nelle verità*. Le opere di *Waller* non si aggirano quasi intorno ad altro che all' amore ed al piacere. Fece nulladimeno sul fine della sua vita, che fu lunghissima, un *Poema sopra l' Amor divino* in sei canti, ed alcune altre Poesie divote. Anzi ancora in mezzo alla corte libertina di *Carlo* II insorse con forza contro il duca *di Buckingham*, che predicava l' Ateismo. *Milord*, gli diss' egli un giorno, *io sono avanzato in età più di voi, e credo di aver uditi più argomenti che voi in favore dell' Ateismo; ma ho vissuto un tempo bastantemente lungo per riconoscere, che questi non significano punto, e spero, che lo stesso avverrà a vostr' eccellenza*. Egli non ha scritto che in inglese; ed ha avuto presso a poco la stessa riputazione in Londra, ch' ebbe *Voiture* in Parigi; ed in effetto la meritava ancora meglio; ma non era neppur egli perfetto. Le sue opere amorose spirano grazia; ma la negligenza le fa languire, e sovente vengono sfigurate da pensieri falsi. Nulladimeno convien confessare, ch' egli è il primo tra' poeti inglesi, il quale abbia consultata l' armonia nella disposizione delle parole e la ragione nella scelta delle idee. Le sue *Poesie* sono state raccolte nel 1730 in 12.

WALLEYS, *Ved.* WALLACE.

WALLIS (Giovanni), nato nel *1615* in Ashford nella provincia di Kent, fu dapprima ministro della chiesa di S. Martino, poi di un' altra chiesa in Londra. Il suo talento per le matematiche gli procurò nel *1649* la cattedra di professore di geometria in Oxford, ed otto anni dopo la carica di custode degli archivi. Egli fu uno de' primi membri della real società di Londra, al di cui stabilimento contribuì molto. Risolvette i problemi proposti da *Pascal* sulla Cicloide; e se non ebbe le 40 doppie da questo celebre matematico promesse a colui, che li risolverebbe, ciò fu perchè nell' indirizzo della sua risoluzione non si assoggettò alle condizioni prescritte. Si segnalò con altre scoverte; determinò la celerità, che ricevono i corpi dall' urto, determinò parimenti il centro dell' oscillazione, diede un metodo di approssimazione; e, passando a cognizioni ancor più relative all' uomo, insegnò a parlare a molti sordi

e muti. *Wallis* si applicò altresì all' arte di diciferare le lettere scritte in cifre, per la quale aveva un talento particolare. L' elettore di Brandeburgo, a cui era stato utile in questo genere, gli spedì per riconoscenza nel 1693 una catena d' oro con medaglia simile. Questo illustre matematico morì in Oxford li 28 ottobre 1703 di 87 anni. Era piccolo, ma, ben fatto e di un carattere vivo e gioviale. Durante la sua lunga vita godette d' una sanità vigorosa e d' uno spirito fermo, cui niuna cosa turbava. Le sue Opere furono raccolte in Oxford 1695 al 1699 in tre vol. in f. Le principali sono: I. *Arithmetica*. II. *De Sectionibus conicis*. III. *Arithmeticha infinitorum*: ingegnosa produzione, la quale ha aperta la strada alle più belle scoverte di geometria. IV. Varj *Trattati di Teologia*, i più deboli tra' suoi scritti. V. Diverse *Edizioni* di *Archimede*, dell' *Armonia* di *Tolomeo*, del *Trattato* della distanza del sole e della luna di *Aristarco* di Samo, de' *Comentarj* di *Porfirio &c.* VI. Una *Grammatica* inglese. VII. Diversi *Scritti* contro *Hobbes*. Quest' uomo dotto abbracciò troppi oggetti, e quindi non ebbe una riputazione giustamente meritata se non nelle matematiche.

WALLIUS (Giacomo), gesuita Fiammingo, nato in Courtrai nel 1599, morto verso l' anno 1680, si distinse per le sue poesie latine. Vi si osservano molta facilità, uno stile puro ed elegante, pensieri nobili e ben espressi. Furono raccolte le sue opere in un volume in 12. Ha fatto de' *Componimenti* eroici, delle *Parafrasi* in versi esametri sopra *Orazio*, dell' *Elegie*; delle *Odi &c.*

WALPOLE (Roberto), noto sotto il nome di *Conte d' Oxford*, e pari della Gran Bretagna, fu principale ministro d' Inghilterra sotto i regni di *Giorgio* I e di *Giorgio* II. Costretto sul principio della guerra del 1741 a rinunziare i suoi impieghi, perchè era stato di genio e di sentimenti pacifici, morì nel marzo 1745 di 61 anno. I suoi più grandi nemici convenivano, che giammai alcun ministro aveva meglio poste in attività e vigore quelle grandi compagnie di commercio, che fanno la base del credito degl' Inglesi, nè meglio maneggiato il parlamento. Ma i suoi più grandi amici erano costretti a confessare, che niuno pria di lui aveva fatto maggior uso del denaro della nazione per gover-

vernare il parlamento. Egli non dissimulavalo, e fu udito dire: *Vi è una droga, colla quale si raddolcíscono tutt' i cattivi umori: ella non si vende che nella mia bottega*. Queste parole, le quali non sono nè d'uno spirito, nè d'uno stile elevato, esprimevano il suo carattere. Si servì egli sovente di piccole astuzie, le quali non lasciarono di avere il loro effetto. In un momento, in cui trattavasi di far passare un importante Bill (cioè progetto di atto del parlamento), ideò il seguente stratagemma per impegnare i vescovi ad essergli favorevoli. Recossi a trovare l'arcivescovo di Cantorberi, e lo pregò a voler fingersi gravemente infermo: il prelato si prestò ad una tale idea. Ben presto essendosi divulgata la notizia della di lui prossima ed inevitabile morte, tutt' i vescovi fissarono le loro mire sopra questa ricca sede, ch' era in procinto di divenir vacante, e fecero a gara a chi faceva meglio la corte al ministro a fin di ottenerla. Il Bill passò colla pluralità de' voti: l'arcivescovo risuscitò, e l'astuto *Walpole* si rise de' suoi merlotti. Nulladimeno questo ministro vide in esperienza, che ne' tempi anche i più corrotti vi sono delle anime forti, le quali in mezzo ad una città ricca sanno resistere alla perpetua tentazione delle superfluità. La corte aveva interesse di trarre al suo partito un signore Inglese distinto per le sue virtù e le sue cognizioni. *Walpole* recossi a trovarlo e gli disse: *Vengo da parte del Re ad assicurarvi della sua protezione, a manifestarvi il dispiacere ch' egli prova di non aver ancora fatto nulla per voi, e ad esibirvi un impiego più conveniente al vostro merito*. Il signore Inglese risposegli: *Milord, pria di rispondere alle vostre offerte, permettetemi, che faccia portare la mia cena davanti a voi*. Gli venne imbandito immediatamente un ammorsellato fatto cogli avanzi d'una coscia di castrato, che gli aveva servito di pranzo. Volgendosi allora verso il ministro, aggiunse: *Milord, pensate voi, che un uomo, il quale si contenta d'un tale pasto, sia uomo da poter essere agevolmente guadagnato dalla corte! Dite al re ciò, che avete veduto; questa è la sola risposta, che io ho da darvi*. La guerra non era mai stata del gusto di questo ministro; e siccome il cardinale di *Fleury* aveva sovente profittato di questo timore e conservata la superiorità nelle negoziazioni, così di ciò ap-

appunto *Roberto Walpole* veniva rimproverato dal partito suo nemico. Di più si facevano continue doglianze per le dilazioni, che aveva frapposte in dichiarar la guerra alla Spagna. Il ministro *Walpole*, ch' erasi sostenuto venti anni contro tanti nemici, vide, ch' era il tempo di cedere. Il re lo fece pari della Gran-Bretagna, sotto il nome di *Conte d' Oxford*, e tre giorni dopo egli rinunziò tutt' i suoi impieghi: allora fu perseguitato giuridicamente. Gli si dimandò conto d' un equivalente di circa tre milioni di zecchini spesi nello spazio di dieci anni pel servigio segreto, tra' quali si contavano cento venti mila zecchini dati agli scrittori di Gazzette, ed a coloro, che avevano impiegata la loro penna in favore del ministro. Il re, oltraggiato da quest' accusa, seppe eluderla, prorogando il parlamento, cioè sospendendo le sessioni del medesimo. *Walpole*, postosi al coperto dalla burrasca, passò i suoi ultimi giorni in un onorevole ritiro, nel quale morì compianto da' suoi amici. Venne publicata poco dopo la *Storia* del suo ministero. *Vegganſi* gli articoli del pontefice BENEDETTO XIV, num. VI GIORGIO, e NEUHOEF.

WALSH (Guglielmo), poeta Inglese, morto in età di 49 anni nel 1708, apprese dal celebre *Pope* l'arte della versificazione. Si osserva nelle sue opere molta esattezza congiunta ad un' aria libera e negletta, che dà alla sua poesia una grazia ed una dolcezza singolare. Tale si è il giudizio, che ne porta l' abate *du Resnel* nelle sue *Note* sopra il poema del *Saggio sulla Critica* fatto da *Pope*. Vi sono due *Odi* di *Walsh* tradotte in francese dall' abate *Yart* nella sua *Idea della Poesia Inglese*, Parigi 1749 vol. 8 in 12; ed un Dialogo ingegnoso e filosofico intitolato, *l' Ospedale de' Pazzi*, tradotto egualmente in francese, 1764 in 8°. — Vi è stato un famoso Sociniano Inglese del partito de' *Wigs*, che portava il medesimo nome.

I. WALSINGHAM (Giovanni), teologo inglese, morto in Avignone nel 1330, entrò nell' Ordine de' Carmelitani, dopo essere stato professore nella Sorbona. Vi è di lui un Trattato *De Potestate Ecclesiastica* contro *Ochamo*. Egli compose questo libro per ordine del pontefice *Giovanni* XXII.

II. WALSINGHAM (Tommaso), Benedettino inglese del monistero di Sant' Albano

no verso il 1440, fu storiografo del re. Ha lasciato una *Storia di Enrico* VI, ed altre opere istoriche, nelle quali si vede, che aveva ricercate con diligenza le antichità del suo paese. Le accennate produzioni si trovano nella raccolta degli Storici Inglesi di *Savill*, ed anche separatamente, Londra 1574 in f.

III. WALSINGHAM (Francesco), nato a Lhiselhurst nella provincia di Kent di un' antica famiglia d' Inghilterra, aggiunse alle cognizioni, che la gioventù suol apprendere ne' collegj, quelle, che si acquistano col viaggiare. La regina *Elisabetta* lo spedì due volte in Francia in qualità di ambasciatore. Ebbe il dolore d' essere testimonio nel suo primo viaggio della famosa strage seguita nella notte di San Bartolomeo, e poco mancò, che non vi rimanesse involto egli stesso. Soddisfece così bene a' suoi doveri in ambe le predette ambascerie, che al suo ritorno dalla seconda nel 1581 la regina *Elisabetta* lo fece segretario di stato. *Walsingham* contribuì molto a rassodare questa principessa sul trono, mercè le sue intelligenze colle corti straniere. Egli l' avvertì dell' intrapresa degli Spagnuoli due anni prima che venisse a scoppiare; avendo trovato il mezzo di trarre dal gabinetto del papa la copia della lettera, con cui *Filippo* II re di Spagna confidavagli il segreto di questo famoso disegno. In una parola egli era (dice un autore) il cardinal *di Richelieu* della regina *Elisabetta*. Mantenne sino a 53 agenti e 18 spie nelle corti straniere, e da tutti fu sempre servito esattamente e con fedeltà. Ma con sì grandi qualità ebbe la digrazia d' essere contrario ai Cattolici, e di gittare nell' Inghilterra i fondamenti del governo Protestante. Ebbe altresì molta parte nelle guerre de' Paesi-Bassi, e per tal mezzo fece una gran diversione delle forze degli Spagnuoli. Nulladimeno i suoi servigi non poterono impedire la sua caduta: egli perdette la grazia della corte, e fu costretto a ritirarsi. Allorchè venne a morte nel 1590, era ridotto ad una tale povertà, che, all' eccezione della sua biblioteca, appena gli si trovò di che far le spese de' suoi funerali. Questo ministro era per la politica ciò, che *Cecill* era per la storia. La principale delle sue opere stampata in inglese nel 1655 in f., è stata tradotta in francese, sotto il titolo di *Memorie ed istruzioni per gli Ambasciatori*, Amsterdam 1725

vol. 4 in 12. Il traduttore *Bonlesteis de la Contie* ne fa un grand' elogio, e le colloca con ragione a lato delle *Lettere* del cardinal *d'Ossat*. Sono state tradotte altresì le sue *Massime Politiche* ovvero il *Segreto delle Corti*, Lione 1695 in 12. Questo segreto delle Corti non è più tale oggidì, ed il suo libro è divenuto del numero di quelli, che il tempo ha renduti inutili.

WALSTEIN (Alberto), barone di Boemia, duca di Fridland, nacque nel 1584 di una casa antica. La sua avversione allo studio lo fece situare in qualità di paggio presso il marchese *di Burgaw* figlio dell' arciduca *Ferdinando* d'Inspruck. Dopo aver dimorato qualche tempo in casa di questo principe, abbracciò la religione Cattolica, e viaggiò in Ispagna, in Francia, in Inghilterra ed in Italia. Giunto a Padova, ivi prese gusto per lo studio, e vi si applicò, soprattutto alla politica ed all' astrologia. Ritornato alla sua patria, incontrò il genio dell' arciduca *Ferdinando*, che lo fece colonnello delle milizie di Pomerania. Essendo sopravvenute le turbolenze di Boemia, si esibì all' imperatore con un piccolo esercito di tre mila uomini, a condizione di comandarlo egli stesso. Il nuovo generale soggiogò la diocesi di Halberstadt ed il vescovato di Hall, devastò le terre di Maddeburgo e di Anhalt, sconfisse *Mansfeld* in due battaglie, ripigliò tutta la Slesia, vinse il marchese *d' Urlach*, conquistò l' arcivescovato di Brema e d' Holsazia, s' impadronì di tutto ciò, ch' è situato tra l' Oceano, il Mar Baltico e l' Elba, e scacciò dalla Pomerania il re di Danimarca, cui non lasciò che Glukstadt. Avendo le sue conquiste fatto conchiudere il trattato di Lubeca, l' imperatore ne lo ricompensò conferendogli i titoli e lo spoglio del duca *di Meckelburgo*, ch' erasi ribellato. La prima cura di *Walstein* fu di far rientrare ne' suoi stati i beni ecclesiastici tolti dai Protestanti, i quali, paventando il suo coraggio, chiamarono in loro ajuto *Gustavo Adolfo* re di Svezia. Da tale condotta rimase talmente intimorito l' imperatore, che accordò la deposizione di *Walstein*, e non oppose a *Gustavo* che il solo *Tilly*. Essendo stato battuto questo generale dagli Svedesi in vicinanza di Lipsia, il vincitore penetrò nell' Alemagna a guisa d' un torrente. L' imperatore impaurito richiamò *Walstein*, a cui conferì la qua-

qualità di generalissimo. Allora questo eroe entrò in lizza col re di Svezia; lo battè ed a vicenda fu da lui battuto, e gli tolse quasi tutta la Boemia colla presa di Praga. Nulladimeno il suo coraggio non potè impedire la perdita della battaglia di Lutzen, seguita li 15 novembre 1632. Gli Svedesi riportarono una compiuta vittoria, e *Walstein* fu costretto a ritirarsi in Boemia. Questo eroe, stanco di combattere per un imperatore, ch' era sempre in diffidenza de' suoi generali, si occupò nel disegno di rendersi indipendente. Pretendesi, che maneggiasse nel tempo stesso co' principi Protestanti, colla Svezia e colla Francia; ma questi intrighi, de' quali fu accusato, non furono mai manifesti. La cospirazione di *Walstein* è nel ruolo delle storie adottate, ed ignorasi assolutamente, quale fosse una tal cospirazione. Il suo vero delitto era di attaccare la sua armata alla sua persona, e di volere rendersene il padrone assoluto, lasciando, che il tempo e le occasioni facessero il resto. L' imperatore, che temeva l' esecuzione de' di lui disegni, lo dichiarò decaduto da tutto il suo potere, e diede il comando a *Galasso*. Posto in grande apprensione *Walstein* nell' udire questa novità, si fece prestare in Piisen il giuramento di fedeltà dagli uffiziali delle sue truppe li 22 gennajo 1634. Questo giuramento consisteva in promettere di difendere la sua persona e di attaccarsi alla sua fortuna. Una tale condotta dovette porre in apprensione il Consiglio di Vienna. In questa corte *Walstein* aveva contro di se il partito della Spagna ed il partito Bavaro. *Ferdinando* prese la risoluzione di far assassinare questo generale e i di lui principali amici. Di una tal uccisione vennero incaricati l' Irlandese *Butler*, a cui *Walstein* aveva dato un reggimento di Dragoni, uno Scozzese appellato *Lasci*, ch' era il capitano delle sue guardie, ed un altro Scozzese nominato *Gordon*. Questi tre forestieri, avendo ricevuta la loro commissione in Egra, ove allora trovavasi *Walstein*, fecero prima scannare in una cena quattro uffiziali, ch' erano i principali amici del duca, e sull' istante salirono all' appartamento di *Walstein*, di cui forzarono la porta. Lo trovarono in camiscia; e siccome l' altezza del piano, in cui era, non gli aveva permesso di gittarsi dalla finestra, restò ucciso con un colpo di partigiana li 15 feb-

bra-

brajo 1634, in età di 50 anni. L'assassinio di quest'eroe, il solo uomo, che potesse stabilire le armi ed il trono di *Ferdinando*, non fece che innasprire maggiormente gli animi nella Boemia e nella Slesia. I Boemi non si sollevarono, perchè seppesi tenergli in dovere con un'armata, ma que' della Slesia si ribellarono e si unirono agli Svedesi. *Ved.* SARASIN.

I. WALTHER (N...), celebre matematico, il quale fioriva sul principio del XVI secolo, passa per autore della scoperta della *Rifrazione Astronomica*, e questa scoperta gli ha meritato un posto tra coloro, che hanno coltivate le scienze esatte. Era un ricco cittadino di Norimberga, il quale non era che dilettante, ma divenne astronomo di professione per l'esempio di *Regio-Montano*, mosso dal vedere il di lui zelo ed ardore pe' progressi delle umane cognizioni. Lo secondò egli nelle sue osservazioni astronomiche; ed allorchè partì per Roma, continuò a farne per lo spazio di 30 anni. Gli strumenti, de' quali servivasi, erano molto belli, e per misurare il tempo egli faceva uso di una specie di orologio, che sopratutto indicava esattissimamente l'ora o sia il momento del mezzodì. Le sue diligenze e la sua assiduità al travaglio gli profittarono una scoverta: questa fu la Rifrazione della luce e degli astri a traverso dell'atmosfera. Due matematici avevano già scritto intorno questa deviazione della luce; ma *Walther* non aveva cognizione di tali scritti. Non si sa, in qual età morisse quest'uomo di merito, il quale non era veramente un matematico di prim'ordine; ma niuno forse ha avuto tanto zelo, com'egli, per l'astronomia. Dopo la morte di *Regio-Montano*, egli comprò tutte le di lui carte ed i di lui istromenti. Si stava in espettazione, che rendesse publici gli scritti di questo illustre matematico; ma egli erane sì geloso, che non volle farli vedere ad alcuno; e quindi solamente dopo la sua morte tali scritti uscirono alle stampe.

II. WALTHER (Michele), nato in Norimberga nel 1596, fu professore in Helmstadt e predicatore della duchessa vedova di *Brunswick-Luneburgo*. Dopo la morte di questa principessa il conte *d'Oost-Frisia* lo chiamò alla sua corte per occupare la cattedra di soprantendente-generale e di primario predicatore. Quest'uomo dotto, che morì

morì nel 1661, lasciò molte opere: I. *Harmonia Biblica*, ristampata per la settima volta nel 1654 a Norimberga in 4°. II. *Officina Biblica*, 1668 in 4°, nella quale ha trattato della sacra Scrittura in generale, e particolarmente di ciascun libro canonico ed apocrifo. III. *Mosaica Postilla*. IV. *Miscellanea Theologica*. V. *Commentarius in Epistolam ad Hebræos*. VI. *Exercitationes Biblicæ*, 1638 in 4°. In queste diverse opere vengono spianate le molte difficoltà, che possono nascere circa l' intelligenza de' Libri santi; dovendosi però riflettere, che in esse non sempre l' autore ha maneggiata bene la dottrina e l' erudizione.

III. WALTHER (Michele), figlio del precedente, nato li 3 marzo 1638, dottore di teologia di Wittemberga e professore di matematica e di teologia, ha composte varie opere intorno le materie, che professava.

IV. WALTHER (Giorgio Cristoforo), direttore della cancellaria di Rosembourg sua patria, nato nel 1601, morì nel 1656, dopo aver publicato in latino un *Metodo per apprendere la Giureprudenza*, ed alcune altre opere poco conosciute.

V. WALTHER (Cristoforo Teodosio), nato a Schildeberg nel 1699, fu inviato in qualità di missionario nel Tranguebar circa l'anno 1720. Vi è di lui una *Doctrina temporum Indica* nella *Historia Regni Bactriani* di *Bayer*, Petropoli 1738 in 4°. Egli fece stampare a Tranquebar una *Storia Sacra* in lingua Malabarica. Allorchè abbandonò que' paesi, la sua salute era divenuta sconcertata al maggior segno. Egli morì, poco dopo il suo ritorno, in Dresda nel 1741.

VI. WALTHER (Agostino Federico), medico, fu nominato alla cattedra di notomia in Lipsia nell' anno 1723, e morì poco dopo l' anno 1735, avendo lasciate le seguenti opere: I. *De Lingua humana*, Lipsia 1724 in 4°. Ivi dà una descrizione molto ampia ed esattissima delle glandole salivari. II. *De Articulis*, *Ligamentis*, & *Musculis*, 1728 in 4°, stimato. III. *Descrizione* del suo *Giardino botanico*, con figure, 1735 in 8°. IV. Un gran numero di *Dissertazioni Accademiche* interessanti, ma scritte in uno stile oscuro ed imbrogliato. — Non si ha dà confondere con *Corrado Luigi* WALTHER, del quale si ha il *Thesaurus Medico-Chirurgicarum observationum*, Lipsia 1715 in 8°: libro per al-

altro, di cui il celebre *Haller* fa poco conto.

WALTHER, *Ved.* SLUSE.

* WALTON (Briando), vescovo di Chester in Inghilterra, è celebre per l'edizione della famosa *Poliglotta*, era nato nel 1600 a Cleveland nella provincia di York. Dopo fatti con molto profitto gli studj specialmente delle scienze ecclesiastiche e delle lingue dotte, fu provveduto di alcuni beneficj anche parrocchiali, ed impiegò la sua dottrina a favore del clero di Londra in occasione delle famose dispute per l'affare delle decime. Quindi sul principio della guerra civile ebbe molto a soffrire: venne riguardato dalla camera de' Comuni come delinquente, fu dato il sacco alla sua casa, fu privato di tutt' i beneficj, egli dovette salvarsi colla fuga, e le persecuzioni lo ridussero più d' una volta in pericolo della vita, da cui non sarebbe uscito senza l' assistenza di valevoli e fidi amici. Essendosi poi ritirato nel 1645 in Oxford, fu aggregato a quella celebre università in qualità di dottore teologo, ed ivi fu, ove formò il primo disegno dell' edizione della Bibbia. Calmati poscia i tumulti, e ritornato a Londra in casa del dottore *Guglielmo Fuller* suo suocero, si accinse all' esecuzione di tale disegno, e lo condusse felicemente a compimento. Quantunque a questa famosa edizione, che lo ha immortalato, concorressero col loro travaglio varj altri uomini dotti, nientemeno se n' è attribuito a lui il principale merito, si stampò sotto il di lui nome, e col di lui ritratto, ed è sempre stata denominata la *Poliglotta di Walton* ovvero d' *Inghilterra*. Questa grand' opera, uscì interamente compiuta dalla stamperia di *Tommaso Roycroft*, Londra 1657 vol. 6 in f. col titolo: *Biblia Polyglotta: complectentia textus originales Hebraicos, cum Pentat. Samar. Chaldaicos, Græcos, versionumque antiquarum Samarit., Græc. Sept., Chaldaic. Syriac., Lat. Vulg., Arabic., Æthiopic. Persicæ, quidquid comparari poterat ex MSS. antiquissimis undique conquisitis, optimisque Exemplaribus impressis summa fide collatis*. I compilatori del nostro Testo francese sono caduti anch' essi nell' errore di M. *de Bure* e di altri biografi di annunciare questa bellissima, rara, ricercata e dispendiosa edizione, come seguita negli anni 1657 e seguenti. Essa fu realmente incominciata nel 1653, come rilevasi dall' iscrizione al ritratto di *Walton*

ton in fronte del pr. volume: il secondo volume porta la data del 1655, il terzo del 1656, gli altri hanno quella del 1657, in cui l'edizione fu terminata. Oltre il gran numero di versioni Orientali, che sono in questa raccolta, come rilevasi dal titolo, e ch' erano già in massima parte nella gran Bibbia di *le Jay*, vi sono al principio varie Dissertazioni sopra tutte le accennate Bibbie, e queste Dissertazioni formano quella parte, cui si dà ordinariamente il titolo di *Prolegomeni di Walton*. Esse sono state impresse separatamente, Zurigo 1673. Se n' è data in Lione una libera e compendiata *Traduzione*, in 8°, la quale è piena di errori. A questi preliminari ha contribuito più il travaglio di *Pearson* e di alcuni altri Inglesi, che quello di *Walton*. Nella scelta, che si è fatta degli scrittori, i quali vengono citati, non si sono seguiti ciecamente i sentimenti de' teologi Protestanti. Nulladimeno gli autori attribuiscono troppa autorità ad alcune versioni della Scrittura, e troppo poco ad alcune altre. Trovasi aggiunto talvolta a questa *Poliglotta* il *Lexicon Heptaglotton* di *Castel.*, 1686 vol. 2 in f. Dopo il ristabilimento del re *Carlo* II, *Walton* gli presentò in persona la sua *Poliglotta*, che fu molto gradita dal monarca, il quale fece l'autore suo cappellano, e poco dopo lo nominò vescovo di Chester. Egli fu consecrato li 2 dicembre 1660; ma non godette lungamente la meritata dignità essendo mancato di vita li 29 novembre 1661, poco più di due mesi dopo averne preso il possesso, in occasione di cui fu accolto con indicibile giubilo universale nella sua diocesi. Questo dotto insieme e moderato vescovo aveva anche fatta una gran raccolta di tutte le Leggi, Statuti, Editti, Trattati &c. concernenti l' Inghilterra per lo spazio di varj secoli, della quale laboriosa collezione ne fu poi dato alle stampe un *Compendio*.

WAMBA, *Ved.* BAMBA.

WAMELE (Giovanni), giureconsulto di Liegi, insegnò il dritto in Lovanio con molta riputazione, e morì nel 1590 di 66 anni. Don *Giovanni d' Austria* avrebbe voluto tirarlo nel consiglio di stato; ma quest'uomo dotto preferì ad ogni altra cosa la quiete della vita privata e le dolcezze del gabinetto. Vi sono di lui alcune curiose *Osservazioni* sopra diversi titoli dell' uno e dell' altro dritto.

WANBROUCK (N....), poeta comico inglese, morì verso il 1705. Vi sono molte burle e facezie nelle sue *Commedie;* ma vi sono pochi di que' tratti fini e delicati, che fanno, s'è permesso l'esprimerci così, sorridere lo spirito piacevolmente sorprendendolo. Questo poeta fece un viaggio in Francia, in occasione del quale fu posto alla Bastiglia. Non si è giammai potuto sapere il motivo della sua disgrazia. *Wanbrouck* ingerivasi anche di architettura; ma fabbricava così grossolanamente, come scriveva con eleganza. Il castello di Bleinheim, ch' egli ha fabbricato in memoria della famosa battaglia di Hochstet, non fa guari onore al suo gusto. A ciò che dicesi, se gli appartamenti fossero così larghi, come sono grossi i muri, allora il castello sarebbe comodo. Le sue *Opere Poetiche* sono state impresse, Londra 1730 vol. 2 in 12.

WANDELBERTO, diacono e monaco dell'abbazia di Prum sotto l'impero di *Lotario*. Il suo *Martirologio* in versi eroici impresso unitamente a quello di *Usuardo*, Lovanio 1568 in 8°, presenta più di fatti che di poesia.

WANLEY (Umfredo), nato in Conventry, morto nel 1726 di 55 anni, percorse le diverse biblioteche d' Inghilterra, per far ricerca in esse de' libri scritti nelle antiche lingue settentrionali. Ne fece egli il *Catalogo* inserito nell' *Antiquæ Litteratura Septentrionalis*, Oxford 1703 e 1705 parti 6 in f.

WANSLEBIO (Giovanni-Michele), nato in Erford nella Turingia nel dì 1° novembre 1635 di genitori Luterani, fu discepolo di *Ludolf*, e divenne abile nella lingua Etiope. Il duca *di Saxe-Gotha* l'inviò nell' Egitto e nell' Etiopia per esaminare i dogmi e i riti di que' paesi. *Wanslebio*, avendoli trovati conformi a quelli della chiesa Romana, venne a Roma nel 1665, rinunziò all' eresia, e si fece Domenicano. Il suo gusto pe' viaggi lo condusse a Parigi nel 1670, donde *Colbert*, avendo avuta cognizione della di lui abilità, lo rimandò in Egitto, a fine di far ivi nuove scoperte. S'imbarcò a Marsiglia nell' ottobre 1671, giunse al Cairo nel 1672, dimorò circa 20 mesi in Egitto, da dove spedì 334 manoscritti arabi, turchi e persiani alla reale biblioteca. Non avendo potuto passare in Etiopia, recossi a Costantinopoli, da dove disponevasi a tentare di nuovo un tale passaggio, quan-

quando *Colbert* con sua lettera lo richiamò in Francia, ove giunse nell'aprile 1677. Non trovò presso questo ministro quell' assistenza che sperava; anzi neppure potè ottenere una modica gratificazione, che aveva istantemente richiesta, a fin di abilitarsi e far le spese del viaggio per ritornare a Roma. Quindi si vide ridotto a ritirarsi a far le funzioni di vicario in una parrocchia presso Fontainebleau, ove morì li 12 giugno 1679. Questo letterato avrebbe potuto ottenere qualche cattedra, ed anche la mitra; ma la sua cattiva condotta lo tenne lontano da tutti gl'impieghi, che gli avrebbe meritati il suo profondo sapere. Se *Ludolf* fu suo maestro per la lingua Etiope, avrebbe potuto essere suo discepolo per molte altre cose. Vi sono di lui: I. Una *Storia della Chiesa di Alessandria*, in 12. II. Una *Descrizione* dello stato dell' Egitto, in 12. III. Una *Relazione* del suo secondo viaggio, parimenti in 12. Tutte queste opere appagano ugualmente la curiosità del leggitore ordinario e quella dell' erudito.

WARBECK, *Ved.* PERKINS.

WARBURTON (Guglielmo), vescovo di Glocester, nato in Newarck sulla Trent li 24 dicembre 1698 da un procuratore di questa città, morto li 7 giugno 1779, si fece di buon' ora una gran riputazione, come erudito e come teologo. Nulladimeno pervenne molto tardi agli onori ed agl' impieghi. Nel 1754 finalmente la fortuna lo riguardò con occhio più favorevole: in pochissimo tempo egli si vide cappellano del re d'Inghilterra e canonico di Durham. Essendo indi vacato il decanato di Bristol, egli ne fu provveduto, e nello stesso anno, in cui ne prese il possesso, il vescovato di Glocester pose il colmo al di lui avanzamento. I travagli del vescovato rallentarono alquanto le sue occupazioni letterarie; in oltre il suo spirito rimase indebolito dall'età. Non altrimenti che *Swift*, cadde per gradi in un abbattimento, che non gli lasciava nemmeno la facoltà di prender parte nella conversazione; e non accadeva che di rado e davanti un piccol numero di amici, ch'egli ricuperasse l'usata sua energia. Sin allora la sua conversazione era stata non meno istruttiva che dilettevole: avendo una eccellente memoria, era ricco di aneddoti, che narrava con fuoco. Quanto la sua amicizia era comunicativa, sin-

sincera, attiva, altrettanto il suo odio era violento ed impetuoso: vero è, che il suo risentimento non durava, e la menoma cortesia bastava per calmarlo. Era di alta statura, grosso e robustamente formato; al vederlo sarebbesi giudicato, che una buona tavola fosse per lui un lusso necessario; ma il gusto dello studio avevagli ispirato quello della sobrietà. Vi è di lui un gran numero di opere, cioè *Sermoni* e *Trattati* dogmatici, tra' quali il più conosciuto è la sua *Divina missione di Mosè*, in 5 vol. in 8°. Ivi non sempre l'erudizione è ben digerita, nè i raziocinj sono bene concludenti: vi si bramerebbe ancora più metodo. All' eccezione di questi difetti, gli amatori delle ricerche antiche leggeranno sempre questo libro con piacere ed anche con frutto. La sua opera intitolata, *Giuliano*, ovvero *Discorso concernente il Tremuoto e l' eruzione de' fuochi, che fecero andare a vuoto i tentativi di questo imperatore per ristabilire il Tempio di Gerusalemme*, è pieno d'una dottrina, che gli era ordinaria, e di una moderazione, che sventuratamente non gli era tanto comune. Egli prese co' suoi avversarj il linguaggio dell' orgoglio e della superiorità. Amico di *Pope* aveva il di lui carattere bilioso e caustico; e questo carattere gli produsse dalla parte di *Voltaire*, cui avea vivamente attaccato, una folla di motteggi, d' ingiurie e di sarcasmi. Sebbene *Warburton* amasse molto le materie di controversia, non era nulladimeno nemico delle opere di puro piacere. Diede nel 1747 un' edizione di *Shakespear*, e presedette all' impressione di varj Scritti di *Pope*. Aveva sposata la figlia di *Raphallen*, gentiluomo assai ricco, dalla quale ebbe un figlio, che dava le più belle speranze, e la di cui immatura morte accelerò lo scadimento e la rovina dello spirito del genitore.

WARD (Seth), abile matematico Inglese, nato a Buntington nell' Herefordshire nel 1677, divenne successivamente professore di astronomia, cantore, decano, e vescovo di Excester; fu trasferito nel 1667 al vescovato di Salisbury, dove provò alcune contese e disgusti. Morì in Londra nel 1689 di 67 anni, dopo aver contribuito allo stabilimento della società reale di questa città. La dolcezza del suo carattere contribuì molto alla sua fortuna; ma, non altrimenti che tutte le persone dolci, egli fu debole. Regalista sotto *Carlo* I,

1, republicano allorchè prevalse il parlamento, ritornò ad essere regalista sotto *Carlo* II. Fece anzi valere ciò, che aveva dapprima sofferto pel padre, affinchè il figlio obbliasse, ch' egli aveva in seguito abbandonato questo principe infelice. *Ward* era gran politico e teologo mediocre: il suo gusto per le matematiche lo fece internar bene in questa scienza; onde diede un metodo di approssimazione, che fu applaudito. Riuscì meno negli altri suoi studj. E' autore: I. Di alcuni Scritti contro *Hobbes*, Oxford 1656 in 8°. II. D'un *Trattato delle Comete*, Oxford 1653 in 4°. III. D' una *Trigonometria*, ivi 1654 in f. IV. Di alcuni *Sermoni* in inglese, Londra 1670 in 4°.

WARE (Giacomo) *Waræus*, cavaliere della giarettiera, morto in Dublino sua patria nel 1667, amato e stimato, lasciò: I. Un trattato latino degli Scrittori Irlandesi, impresso col titolo *De Scriptoribus Hiberniæ libri duo*, Dublino 1639 in 4°. Questo piccolo libro è utile a' bibliografi; ma l' autore, dipingendo i suoi compatrioti, non distribuisce sempre i suoi elogi con economia. Rigetta nulladimeno gli scrittori favolosi e le opere supposte, e comparisce in generale un buono ed erudito critico. II. *De Hibernia & antiquitatibus ejus disquisitiones. Accesserunt, rerum Hibernicarum regnante* Henrico VII *Annales*, Londra 1658 in 8°. Questa edizione è la seconda, come pure la più emendata e corretta di una tal opera, la quale comprende altresì gli Annali de' regni di *Enrico* VIII, di *Odoardo* VI e della regina *Maria*. III. *Istoria de' Vescovi d' Irlanda*, 1665 in f. ec.

WARGENTIN (N.), segretario dell' accademia delle scienze di Svezia, ed associato di quella di Parigi, morì a Stockolm sua patria nel dì p° di settembre 1783 di 66 anni. L' astronomia gli è debitrice d' una importante scoverta, quella cioè dell' Equazioni Empiriche de' Satelliti di *Giove*. L' accademia di Svezia gli fece coniare una medaglia, ed ottenne una pensione pe' di lui figli; poichè il loro genitore aveva atteso più ai progressi delle scienze, che ad accrescere la propria fortuna.

WARHAM (Guglielmo), natìo d' Oakley nell' Hampshire in Inghilterra, divenne dottore di dritto in Oxford, poi professore. Il suo talento per gli affari fece sì che dal re *Enrico* VII fosse spe-

spedito ambasciatore a *Filippo*, duca di Borgogna. Dopo il suo ritorno fu nominato vescovo di Londra, indi cancelliere d'Inghilterra, e finalmente arcivescovo di Cantorberi. Morì di rammarico nel 1532, a motivo di aver veduta la religione Cattolica rovesciata nella sua patria.

WARIN (Giovanni), scultore ed incisore, nato in Liegi nel 1604, entrò in qualità di paggio al servigio del conte *di Rochefort* principe del sacro impero. Sin dalla sua gioventù formò il suo divertimento applicandosi al disegno, nel quale si rendette abilissimo, e si esercitò altresì nell' intaglio e nella scoltura. Molte ingegnosissime macchine, ch' egli inventò per coniare le medaglie da lui medesimo intagliate, gli acquistarono una gran fama. *Luigi* XIII gli conferì la carica di custode delle monete di Francia; ed in questo tempo appunto *Warin* fece il suggello dell'accademia Francese, nel quale rappresentò il cardinale *de Richelieu* in una maniera così sorprendente, che questo lavoro passa giustamente per un capo-d'opera. Egli fu altresì, che intagliò i punzoni, o sieno madri monete della zecca, in occasione del cambiamento di tutte le spezie leggiere d'oro e di argento, che *Luigi* XIII fece fare in tutto il regno. Questo travaglio meritò a *Warin* una nuova carica, quella cioè d' incisore-generale pe' conj delle monete. La moneta coniata in tempo della minorità di *Luigi* XIV è parimenti di questo abile artefice; ed in oltre egli travagliò una quantità di medaglie, che sono stimate. Gli si devono altresì degli elogj per le sue opere di scultura. Fece due busti di *Luigi* XIV, e quello del cardinale *de Richelieu*, che sono degni d'esser posti in paralello con ciò, che l'antichità ci ha lasciato di meglio in tal genere. Cessò di vivere questo artista in Parigi nel 1672, di veleno datogli da alcuni scellerati, a' quali non aveva voluto consegnare de' punzioni di moneta, ch' essi avevangli chiesti. Almeno tale fu la publica voce; ma ignorasi se la medesima avesse fondamento. *Warin* era d' una sordida avarizia. Avendo egli forzata sua figlia a sposare un uomo ricchissimo, ma zoppo, gobbo e roso dalle scrofole, ella si avvelenò nel 1651, tranguggiando del sublimato entro un uovo. Se *Warin* morì anch' egli di veleno, come si è detto, non si può far a meno di non riconoscere in ciò uno de' colpi

pi della Divina provvidenza.

WARNEFRIDE, *Ved.* XIV PAOLO, che appellavasi così dal suo nome di famiglia.

I. WARTHON (Tommaso), nato nell'Yorckshire nel 1610, morto a Londra nel 1673, professore di medicina nel collegio di Gresham, è notissimo ai medici per la sua *Adenographia*, in 8°. Questa è una descrizione esattissima delle glandole delle mascelle, per le quali la saliva passa nella bocca.

II. WARTHON (Enrico), nato a Worstead nella contea di Norfolck verso il 1664, morto nel 1694, fu curato di Minster, impiego, nel quale diede a conoscere il suo zelo. Quantunque occupatissimo nelle funzioni del suo ministero, egli ha scritto non poco, e le sue Opere per la maggior parte contengono molte ricerche. Le principali sono: I. *Anglia Sacra*, Londra 1691 vol. 2 in f. Questa è un'erudita Storia degli arcivescovi d'Inghilterra sino all'anno 1540. La morte gl'impedì il proseguirla più oltre. II. *Historia de Episcopis & Decanis Londinensibus & Assavensibus ad annum* 1540, Londra 1695 in 4°. III. Due *Trattati* in inglese: l'uno per difendere il *Matrimonio de' Preti*, Londra 1688 in 4°; e l'altro per difendere la *pluralità de' Beneficj*, Londra 1694 in 8°. Egli perorava la propria causa, poichè in effetto ne aveva molti. *Ved.* LAUD.

WARVICK, *Ved.* BEAUCHAMP *e* VII *ed* XI ODOARDO.

WASA, *Ved.* I GUSTAVO.

WASER (Gasparo), antiquario Tedesco, morto nel 1625 di 60 anni, si diede a conoscere nel suo tempo per alcune opere, oggidì quasi affatto obbliate. La sola, di cui si faccia qualche menzione, benchè sia molto mancante di esattezza, è intitolata: *De antiquis Nummis Hebraeorum, Chaldaeorum, & Syrorum, quorum sacra Biblia, & Rabbinorum scripta meminerunt*, in 4°.

WASSEBOURG (Riccardo), storiografo francese del XVI secolo, passò la maggior parte della sua vita studiando la storia di Francia e percorrendo quel regno ed i paesi circonvicini. I suoi studj e i suoi viaggi furono messi a profitto nelle *Antichità della Gallia Belgica*, in f. Quest' opera curiosa e ricercata fu impressa in Parigi nel 1549, e contiene, oltre le antichità della Gallia Belgica, quelle di Francia, dell'

Austrasia, della Lorena, l' origine del Brabante, della Fiandra &c. da *Giulio Cesare* sino ad *Enrico* II.

WAST o VEDASTO (San), vescovo di Arras, natio di Toul, istruì *Clodoveo* ne' principj della religione Cristiana, dopo la battaglia di Tolbiac, di concerto con S. *Remigio*. Morì santamente li 6 febbrajo 540, pianto dalle sue pecorelle, che aveva governate con altrettanto zelo che savìezza.

WASTELAIN (Carlo), nato a Marolles nell'Hainault nel 1694, entrò ne' Gesuiti e si distinse per la coltura delle belle-lettere, nelle quali esercitò per lo spazio di 20 anni i giovani religiosi della Società, per la sua erudizione, per la sua conoscenza nelle lingue, sopratrutto nella greca e nell'ebraica, e più ancora per la sua modestia, la sua tranquillità e pel suo candore. Morì a Lilla li 24 dicembre 1782 in età di 88 anni, dopo aver publicata la *Descrizione della Gallia Belgica* secondo le tre *età della storia*, *con varie carte geografiche*, Lilla 1761 un vol. in 4°.

* WATELET (Claudio Enrico), ricevitor-generale delle finanze, uno de' 40 dell' accademia Francese, membro di varie accademie straniere, morì in Parigi sua patria li 13 gennajo 1786. Coltivò di buon' ora con vantaggio le lettere e le arti, poichè la sua fortuna assicuravagli tutt' i soccorsi atti a questa coltura. I suoi viaggi contribuirono ad ampliare le sue cognizioni ed a sviluppare il suo gusto. Stabilitosi indì nella capitale, dopo aver abbellito il suo spirito, fece un utile impiego delle sue ricchezze, finchè le ricchezze gli restarono, giacchè poi una disgrazia, che precedette di alcuni anni la di lui morte, gli diede motivo di mostrare una filosofia, che rade volte acquistasi nell' abbondanza. Il vago giardino di Moulin-Joli sulle sponde della Senna, cui disegnò egli stesso, è un testimonio del suo gusto e de' suoi dolci costumi. Tra le iscrizioni, delle quali ornò questo bel paesaggio, merita d'essere osservato un quadernario, il quale dipinge per alcuni rapporti lo spirito ed il cuore del possessore: esso ci risponde al seguente significato:

Consacrar la sua vita all' amicizia,
E nell'oscurità gli ozj allo studio,
Ecco i giorni, che son degni d'invidia.
L' essere amato a tutto è preferibile.

M. *Watelet* aveva acquistata molta sperienza e molte cognizioni sulle arti per delinearne i prin-

principj. Nel suo poema *sopra l' Arte di dipingere*, ha impiegato un metodo, il quale contribuisce altrettanto, che la medesima chiarezza dello stile, a rischiarare i di lui precetti. — ,, Poeta e pittore, come *Dufresnoy*, egli si è esteso ,, sulla parte la meno piacevole, la parte tecnica; anzi ha spinti i suoi dettagli molto più lungi che il ,, suo modello. Ma non ha ,, saputo, come *Dufresnoy*, ,, frammischiare la critica all' ,, istruzione: non ha saputo ,, spargere sulle sue lezioni, ,, quel sale piccante, che le ,, fa ritenere. Niuna riflessione profonda e ragionata, ,, niun tratto, che rimanga ,, impresso nello spirito. In ,, generale il suo stile è debole e senza consistenza: ,, non è offuscato da ornamenti situati mal a proposito, ma è altresì troppo nudo di poesia. Niun ,, estro, niuna forza, niuna ,, elevatezza, niun calore, da ,, per tutto idee comuni vestite di volgari colori. L' ,, eleganza stessa, quando vi ,, si trova, vi è mediocre. ,, Una prosa sostenuta e scritta con diligenza si fa leggere con maggior piacere —. (In tal guisa ne giudica M. *Clement* nelle sue *Osservazioni Critiche* sulla traduzione delle *Georgiche* fatta dall' abate *de Lille*). Quindi si preferiscono generalmente le osservazioni, colle quali M. *Watelet* ha corredato il suo poema: osservazioni, che possono essere lette con frutto dai giovani artisti specialmente francesi. Il suo *Saggio circa i Giardini*, accolto dalla maggior parte del publico, fu in certo modo la sorgente d'una folla di scritti, alcuni saggi, altri bizzarri, intorno la composizione e gli ornamenti delle abitazioni rurali. M. *Watelet* aveva intrapreso a tradurre in versi la *Gerusalemme liberata* del *Tasso*, ed aveva letti diversi canti della sua traduzione nelle sessioni dell' accademia. Ma varj letterati, intervenuti a tali letture, assicurano, che quest' opera proverà più gusto dell'autore pel *Tasso*, che non un vero talento poetico. La più utile tra le opere postume di M. *Watelet* è stato un *Dizionario di Pittura, di Scoltura e d' Intaglio*, impresso nell' *Enciclopedia Metodica*. Gli articoli in generale sono formati con metodo e precisione, ed il compilatore ivi si mostra un dilettante non meno appassionato che illuminato. Il suo poema dell' *Arte della Pittura, con note, &c.* è stato tradotto in italiano, Genova 1765 in 8°.

WATERLAND (Daniele),

canonico di San-Paolo, arcidiacono della contea di Middlesex, e cappellano ordinario del re d'Inghilterra, si è segnalato co' suoi scritti contro i nemici della Consonstazialità del Verbo. Le sue opere sono: I. Una *Difesa della Scrittura* contro il *Cristianesimo* di *Tyndal*. II. L' *Importanza del dogma della Trinità difesa*. III. *Dissertazione sopra gli Articoli fondamentali della Religione*. IV. Varie altre *Opere* teologiche e morali. Fu rapito alla chiesa Anglicana nel dì primo di gennajo 1742.

* *W*ATTEAU (Antonio), nato in Valenciennes, benchè Fiammingo, venne annoverato tra' pittori Francesi, perchè suddito del re di Francia. Suo padre, di mediocre condizione, nulla trascurò per secondare la di lui inclinazione alla pittura. *Watteau*, era misantropo e malinconico; nulladimeno i suoi quadri per l'ordinario non presentano che scene gaje, le quali recano divertimento. Questo gusto, sì contraddittorio col di lui carattere e co' di lui costumi, potè facilmente derivare dall'uso, che aveva in sua gioventù di andar a disegnare sulla piazza quella specie di spettacolo, che i ciarlatani danno al popolo, per radunarlo intorno ad essi e vendere le loro mercanzie. Da giovinetto *Watteau* entrò in varie scuole mediocri, più atte a distruggere che a perfezionare i talenti. *Claudio Audran*, celebre pittore di ornati, che abitava nella città di Lucemburgo, fu l'ultimo suo maestro. Il giovane alunno formò il suo gusto ed il suo colorito principalmente collo studio de' quadri di *Rubens*. Il desiderio di perfezionarsi gli fece concepire il disegno di fare un viaggio in Italia. A tal uopo procurò di conseguire la pensione del re, e per ottenerla presentò due quadri, i quali furono sommamente ammirati, e l'autore fu ricevuto nell'accademia di pittura sotto il titolo di *Pittore di Feste galanti*. Crescendo quindi di giorno in giorno la sua riputazione in Parigi, ivi si trattenne, tanto più che ritrovò in M. *Crozat* il giovane un benefico amico, che gli diede alloggio e tavola in sua casa, e gli fece godere tutt' i comodi, onde poter senza distrazione accudire a' suoi studj ed a' suoi lavori. I suoi favorevoli successi si andarono sempre più aumentando sino al 1718, ed avrebbe ottenuti ancor maggiori progressi, se la sua naturale incostanza non glieli avesse attraversati. Circa l'accennato tem-

tempo egli fece un viaggio in Inghilterra; ma il soggiorno, che ivi fece per un anno, non fu molto felice: quel clima non confaceva i al di lui delicato temperamento, ed ivi egli fu quasi sempre infermo. Ciò non ostante fece diversi quadri, ed il suo merito non restò senza ricompensa. Ritornato a Parigi, e trovandosi senza occupazione, dipinse pel signor *Gersaint* suo amico mercante di quadri sul ponte di *Nostra Signora* la soffitta della di lui bottega: Consigliato a prender aria di campagna, a motivo del suo stato infermiccio, ritirossi nel villaggio di Nogent in vicinanza di Parigi, dove morì nel 1721 in età di 37 anni. Il parroco del predetto villaggio, nell' assisterlo moribondo, gli presentò; secondo l' uso, un Crocifisso: *Watteau*, che lo trovò pessimamente fatto, pregò il curato a ritirarlo; dicendogli: *Toglietemi davanti questo Crocifisso: egli mi fa pietà: possibile, che siasi così male formato il mio Signore!* Questo artefice lasciò per legato tutt' i suoi disegni, ch' erano in gran numero, a quattro de' suoi migliori amici, i quali ne fecero un lotto; pagarono tutt' i di lui debiti, e la loro riconoscenza gli portò a fargli fare onorifici funerali. *Watteau* ha seguito quasi sempre il gusto delle *Bambocciate*: egli rappresentava la natura con un' ammirabile verità. I suoi caratteri di teste hanno una grazia meravigliosa; le sue espressioni sono piccanti, eleganto il suo pennello, ed il suo tocco è leggiero e spiritoso. Metteva molta amenità nelle sue composizioni: le sue figure si fanno ammirare per la leggiadria e per la bellezza delle attitudini; il suo colorito è tenero, ed egli ha perfettamente toccato il paesaggio: I disegni del suo buon tempo sono ammirabili per la finezza, per le grazie, per la sveltezza, la correzione, la facilità e l'espressione. *Ved.* II. PATER:

WATEL (N..), era natio di Neuchatel negli Svizzeri, ed è autore di alcuni Trattati di fisica e di giureprudenza. L' opera sua principale è il *Dritto delle Genti*, ovvero *i Principj della Legge naturale applicati alla condotta delle Nazioni e de' Sovrani*; 1758 vol. 2 in 4°: opera, il di cui titolo promette molto; ma che in sostanza è superficiale e pericolosa, ed in cui la religione viene trattata come un affare di politica: Insuperbitosi per gli applausi, che gli ottenne una tal produzione, si recò a Brusselles ver-

so l'anno 1765, si esibì a varie persone, ch' erano in carica, di travagliare per cambiar la legislazione e le nozioni nazionali; ma l' imperatrice *Maria Teresa* non tardò molto a mandarlo via. Ignoriamo l' anno della sua morte.

WATEVILLE, *Ved.* VATTEVILLE.

I. WATS (Guglielmo), letterato istorico inglese, viveva nell' ultimo passato secolo. Le sue opere di filologia hanno contribuito alla sua riputazione molto meno, di quello che la sua bella edizione della *Storia* di *Matteo Paris*, stampata in Londra nel 1740 in 2 vol. in f. Egli ha aggiunta a quest' opera importante una *Continuazione*, meno fedele per altro che quella del principale autore; alcune *Varianti* piene di ricerche; ed un importante *Glossario* per determinare la significazione delle voci barbare adoperate da *Matteo Paris*.

II. WATS (Isacco), dottore di teologia, meritò pe' suoi talenti e per le sue eccellenti qualità il posto di pastore ordinario nella chiesa presbiteriana di Berystreet, in Londra. Ne adempiè egli le incombenze con altrettanto zelo che cognizione. Viene principalmente conosciuto in Francia per un' opera giudiziosa, intitolata, *La Coltura dello Spirito*, tradotta in francese nel 1762 in 12. Ne publicò la prima parte nel 1741; ma la morte gl' impedì di compiere la seconda. Questo libro può servir a facilitare l'acquisto delle cognizioni utili, e non è la sola produzione, che sia uscita dalla sua penna. Si è publicata la Raccolta delle sue opere in 6 vol. in 4°. Vi si trovano varj *Trattati di Morale*, di *Grammatica*, di *Geografia*. di *Astronomia*, di *Logica* e di *Metafisica*. Aveva anche talento per la poesia, che coltivò sin dalla sua tenera gioventù. Vi sono di lui un' imitazione de' *Salmi di Davide*, varj *Cantici* e diversi *Inni*, de' quali è stato introdotto l' uso nell' Uffizio di molte chiese presbiteriane.

* WAUWERMANS (Filippo), pittore, nato in Harlem nel 1620, morto nella stessa città nel 1668, fu eccellente ne' paesaggi. Ornavali ordinariamente di cacce, di pasti alla fermata de' viaggiatori, di accampamenti di armate, di attacchi de' villaggi, di piccoli combattimenti, e di altri soggetti, ne' quali poteva mettere cavalli, che disegnava con somma perfezione. I quadri di questo maestro, benchè se ne trovino in

in grandissimo numero, sono stimabili per la bellezza del travaglio, per l'eleganza, la correzione, pel fino e spiritoso contorno delle figure; per l'impasto, l'accordo e la vivacità de' colori, per un pennello seducente, per una bella scelta, un tocco delicato e morbido, l'intelligenza del chiar'oscuro, un colorito untuoso, finalmente per un prezioso finito: anzi in alcune sue opere ha portato troppo avanti tale premura pel finito. I quadri fatti ne' suoi ultimi tempi danno un po' troppo nel grigio o nel turchino. *Wauwermans* ebbe molto da dolersi dell' oblio della fortuna, poichè visse e morì nell'età di 48 anni, in uno stato ristrettissimo, e quasi di vera povertà. Quindi al letto della morte fece bruciare una cassetta piena di suoi studj e disegni, aggiugnendo: *sono stato così mal ricompensato de' miei travagli, che non voglio, che questi disegni impegnino mio figlio ad abbracciare una professione sì miserabile*: in effetto suo figlio abbandonò ogn' idea di applicare alla pittura, e si fece Certosino. In conseguenza di quanto abbiamo accennato, i pochi disegni rimasti di questo artefice sono divenuti rarissimi e sommamente ricercati. A torto il *Wauwermans* viene tacciato da alcuni come plagiario de' disegni del *Bamboccio*, supponendosi, che gli avesse segretamente comprati, e che fossero gli stessi, che fece abbruciare, acciocchè non si scoprisse il suo plagio. Tra i varj argomenti, che smentiscono una tal impostura, ve n'è uno, che non ha risposta, ed è che il *Bamboccio* era dotato di una sì feconda immaginazione e di una pratica così franca, che non faceva disegni, ma dipingeva a primo colpo sulla tela. Si sono intagliate in rame molte opere di *Wauwermans*, ed egli pure ha intagliato ad acqua forte. *Giovanni Griffier* fu suo allievo. *Pietro e Giovanni* WAUWERMANS suoi fratelli hanno dipinto nello stesso genere, ma con minore successo.

WECHEL (Cristiano *ed* Andrea), celebri stampatori di Parigi e di Francfort, le di cui edizioni sono corrette e molto stimate. Essi dovettero principalmente la perfezione della loro arte all'erudito *Federico Sylburg* correttore della loro stamperia. *Cristiano* viveva tuttavia nel 1552: *Andrea* suo figlio morì nel 1581. Fu impresso in Francfort nel 1590 in 8° il *Catalogo* de' libri usciti dai loro torchi.

WE-

WEDEL (Giorgio Wolfango), nato a Goltzen nella Lusazia nel 1645, morto li 6 settembre 1721 di 76 anni, divenne professore di medicina in Jena nel 1672, poi consigliere e primario medico de' duchi di Sassonia. L'accademia di Berlino e quella de' *Curiosi della Natura* lo associarono. Lasciò un grandissimo numero di opere sparse di utili ricerce : le principali sono : I. *Physiologia medica*, 1704 in 4°. II. *Physiologia reformata*, 1688 in 4°. III. *De Sale volatili Plantarum*, in 12. IV. *Theoremata medica*, in 12. V. *Exercitationum Medico-Philologicarum Decades* xx, 1686 al 1720, in 4°. VI. *Theoria Saporum medica*, in 4°. VII. *De Morbis Infantium*, in 8°. VIII. *Opiologia*, 1682 in 4°. IX. *Pharmacia in Artis formam redacta*, 1693 in 4°. X. *De Medicamentorum facultatibus cognoscendis & applicandis*, 1696 in 4°. XI. *De Medicamentorum compositione extemporanea*, 1693 in 4°.

WEHLER *ovvero* WHELER (Giorgio), dotto viaggiatore inglese del XVII secolo. Il suo *Viaggio della Dalmazia, della Grecia e del Levante* trovasi con quello di *Spon* impresso all' Haia 1724 vol. 2 in 4°, ed anche separatamente 1689 vol. 2 in 12. Egli è esatto, sincero, e si attacca a cose, che possono interessare la curiosità del leggitore.

WEIMAR (Bernardo), duca di Sassonia, l'ultimo figlio di *Giovanni* duca *di Saxe-Weimar*, discendeva dall' antico ramo elettorale, che venne scacciato dal suo possesso dall' imperator *Carlo Quinto*. Il suo odio contro la casa d'Austria fece sì, che si mettesse a militare sotto le bandiere di *Gustavo-Adolfo*. Perdette dapprima la battaglia di Nordlingua ; ma essendo stato posto alla testa di una possente armata in Alemagna dal re *Luigi* XIII (*Veggasi* il suo articolo), ivi riportò alcune segnalate vittorie. Prese Saverna, scacciò gl' imperiali dalla Borgogna, e s'impadronì di Jonvelle nella Franca Contea. Nell' anno 1638 forzò Rheinsfeld, dopo avere sconfitti 6500 imperiali ; ch' erano venuti in soccorso di questa piazza. In seguito recossi ad assediare Brissach, nè lo assediò in vano. Un' importante vittoria, fu la conseguenza di una tale conquista. Tutta l'Alsazia si sarebbe sottommessa a lui; ed egli avrebbe riportati i più grandi vantaggi, se non fosse stato sorpreso dalla morte li 18 luglio 1639. Dispose da sovrano di

ciò

ciò, che credette appartenergli, e dichiarò i proprj fratelli indegni di succedergli, nell' eredità de' paesi conquistati, se non restavano nell' alleanza e nel servigio della Francia. Allevato da *Gustavo Adolfo*, era non meno capace di formare grandi progetti, che di fargli eseguire. Tutto il potere del cardinale *di Richelieu* non potè giammai indurlo ad adulare questo ministro nè i di lui favoriti. Un giorno, in cui il celebre P. *Giuseppe* cappuccino, che sapeva di guerra, come poteva saperne un uomo del suo stato, mostrava sopra la carta alcune piazze, che bisognava prendere in occasione della prima compagna del 1636; *Tutto ciò andrebbe bene Padre Giuseppe* (gli disse *Weimar*), *se si prendessero le città colla punta del dito*.

* WEINMANN (Gian-Giacomo Guglielmo), *Weinmannus*, speziale di Ratisbona, morto nel 1734, ha data un' opera molto considerevole intorno le piante, intitolata: *Phyrtantoza-iconographia, sive Conspectus aliquot millium plantarum, arborum, fruticum, fungorum &c. ab Authore collectarum, quarum denominationes, genera & latino & germanico idiomate explicantur*, Ratisbona 1737 al 1745 vol. 4 in f. Questa grande e magnifica opera è riguardata dai botanici come la migliore e più esatta, che sia ancor venuta alla luce in tal genere. L' accennata edizione, molto ricercata e di prezzo non indifferente, è adorna di 1025 figure in rame miniate al naturale; ma non tutti gli esemplari sono eseguiti con uguale perfezione ed esattezza quanto alle miniature delle figure. In Augusta preparavasene una nuova edizione da *Haid*; ma non sappiamo, se abbia avuta esecuzione.

WEISS, *Ved.* I e II ALBINO.

WEISSENBORN (Isaia-Federico), teologo Luterano nato a Smalkalda nel 1674, fu professore di teologia e soprantendente in Jena, ove morì nel 1750. Le opere da esso lasciate sono: I. *Musæum Philosophiæ*, in 4°. II. *Paradoxorum Logicorum Decades*, in 4°. III. *Character veræ Religionis in doctrina de Fide in* CHRISTUM *justificante*. IV. Varj *Sermoni*, in tedesco.

WEITZIO (Giovanni), *Weitzius*, morto nel 1642, è conosciuto per varj *Comenti* latini sopra *Terenzio*, sopra le *Tristi* di *Ovidio*, e sopra *Valerio-Flacco*. Diede altresì alla luce *Prudenzio* ripurgato, cor-

corretto ed arricchito di note ed anche con quelle *Variorum*, Hanau 1613 in 8°. Per altro *Weitzio* aveva più sapere che gusto.

WELLENS (Giacomo-Tommaso-Giuseppe), vescovo di Anversa, dottore di teologia nell' università di Lovanio, nato in Anversa nel 1726, e morto in questa medesima città nel 1784, si è distinto per la sua carità, il suo zelo, le sue cognizioni, il suo disinteresse, e per alcune viste veramente patriotiche, costantemente dirette al sollievo de' popoli ed al bene de' suoi diocesani. Vi è di lui un libro utilissimo agli ecclesiastici, publicato sotto il seguente titolo: *Exortationes familiares de vocatione sacrorum ministrorum, & variis eorum officiis*, Anversa 1777 e 1783 in 8°.

I. WELLER (Girolamo), teologo Protestante, nato a Treyberg nella Misnia nell' anno 1499, fu attaccatissimo a *Lutero*, che lo mantenne otto anni in propria casa. In seguito *Weller* divenne professore di teologia in Treyberg, ove morì nel 1572 di 73 anni, lasciando varie produzioni, tra le quali: I. *Commentaria in libros Samuel & Regum*. II. *Consilium de studio Theologiæ recte instituendo*. III. *Commentaria in Epistolas ad Ephesios*, ed altre Opere impresse a Lispsia in 2 vol. in f.

II. WELLER (Giacomo), teologo tedesco, nacque a Neukirk nel Voitgland nel 1602. Dopo aver professato alcuni anni la teologia e le lingue orientali in Wittemberga, venne chiamato dall' elettore di Sassonia per essere suo predicatore aulico. Le sue principali opere sono: *Spicilegium Quæstionum Hebræo-Syrarum*, ed una buona *Grammatica greca*. L'autore cessò di vivere nel 1664.

WELSS (Edmondo), letterato inglese, dotto nella lingua greca, ch' egli professò in Oxford, morì verso il 1730. E' conosciuto principalmente per una buona *Edizione* di *Senofonte* riveduta sopra molti manoscritti, adorna di Carte geografiche e cronologiche, impressa in Oxford in 5 vol. in 8°.

WELSER o WELSERO (Marco), nato in Augusta nel 1558 da nobili genitori, morì li 13 giugno del 1614. Fu allevato in Roma sotto il celebre *Mureto*, che gl' ispirò un vivo gusto per le belle lettere latine e greche, e per le antichità. Ritornato alla sua patria comparve con distizione nel foro. I suoi successi gli meritarono i posti di pretore e di se-

senatore di Augusta. *Welser* si acquistò un nome celebre, non solamente per la protezione, che accordò ai dotti, ma ancora per le opere, di cui arricchì il mondo letterario. Le principali sono: I. *Rerum Augusto-Vindelicarum libri* VIII, Venezia 1594 in f. opera piena di ricerche e sritta con molto gusto. II. *Rerum Boiarum libri* V, Augusta 1602 in 4°. Gli si attribuisce altresì lo *Squittinio della libertà Veneta*, che altri danno ad *Alfonso de la Cueva* marchese *di Bedmar* (*Ved.* I. CUEVA). Tutte le Opere di questo dotto scrittore furono raccolte in Norimberga nel 1682 in f. *Welsero* fu pure il primo a publicare in Augusta nel 1598 la celebre *Tavola Peutingeriana*.

WENCESLAO imperatore, *Ved.* VENCESLAO.

WENCESLAO (Gottofredo), nacque nel Brabante nel 1580, viaggiò in Francia, professò la Filosofia in Digne, e morì a Tournai, ov'era canonico, nel 1660. Le sue cure furono ripartite tra la filosofia e la giureprudenza, e l'una e l'altra gli fecero un nome celebre. Diede al publico varie opere, tra le quali distinguesi un'*Edizione* delle *Leggi Saliche*, impresse in Anversa 1649 in f. Questa edizione è arricchita di erudite *Note* e di un *Glossario* utilissimo per l'intelligenza delle predette leggi. *Giacomo Chifflet* ne ha ornata la sua *Raccolta politico-istorica*.

WEPPER (Giovanni-Giacomo), nato a Scaffusa li 23 dicembre 1620, medico del duca *di Wittemberga*, del marchese *di Durlac* e dell'elettore Palatino, morì nel 1695 di 74 anni. Le opere da esso lasciate sono: I. *Historia Apoplecticorum*, 1710 in 8°. II. *Cicutæ aquaticæ Historia*, 1716 in 4°. III. *Observationes*, 1717 in 4°. A quest'ultimo libro trovasi premessa la sua *Vita*; e le sue accennate produzioni sono stimate.

I. WERENFELS (Giovanni-Giacomo), pastore di Basilea sua patria, morì nel 1655, dopo aver publicati de' *Sermoni* in tedesco, e delle *Omelie* in latino sull'*Ecclesiaste*. Queste sue opere presentano più dottrina che eloquenza.

II. WERENFELS (Pietro), figlio del precedente, arcidiacono di Basilea, nato a Liechtal nel 1627, segnalò il suo zelo in occasione della peste, che desolò la predetta città di Basilea negli anni 1667 e 1668. Il suo merito gli procurò la cattedra di professore di teologia nel 1675,

1675, ch' egli occupò con applauso. Morì li 23 maggio 1703 di 76 anni con una riputazione di pietà e di sapere giustamente meritata. Vi è di lui un gran numero di *Dissertazioni* e di *Sermoni*, con alcune altre opere piene di erudizione.

III. WERENFELS (Samuele), figlio del precedente, nacque in Basilea nel 1657, e fu professore di varie scienze nella sua patria. Viaggiò in Olanda, in Germania ed in Francia. Nel soggiorno di tre mesi, che fece in Parigi, ebbe frequenti conversazioni co' Padri *Malebranche* e *de Montfaucon* e con *Varignon*. Ritornò a Basilea nel 1702, e nell' anno seguente succedette a suo padre nella cattedra di teologia. Fu aggregato nel 1706 alla società Inglese della propagazione della Fede, e nel 1708 alla reale società delle scienze di Berlino. La sua riputazione, che aumentavasi di giorno in giorno, gli procurò la corrrispondenza de' più illustri letterati dell' Europa, e trasse a Basilea una moltitudine di studenti, all' istruzione de' quali si applicò con zelo. Conversava con essi famigliarmente, ed adoperavasi molto più a coltivarne il giudizio che la memoria. La sua cura principale era d' ispirar loro i sentimenti di dolcezza, di tolleranza e di moderazione, da' quali era penetrato, e di condurli nelle vie della virtù e della probità, le quali seguì egli stesso in tutta la sua vita. Morì in Basilea nel dì primo di giugno del 1740, lasciando varie Opere, che tutte sono state raccolte in 2 vol. in 4°. La più ampia edizione è quella di Ginevra e di Losanna del 1739. Esse trattano di filologia, di filosofia e di teologia. Il suo libro più conosciuto è quello *De Logomachiis Eruditorum* 1702 in 8°. *Le Clerc* dice nella sua *Biblioteca universale*, che questo Trattato sarà letto con piacere dai dotti, a meno che non sieno di que' dotti schizzinosi e di cattivo umore, che, simili a certi infermi, lungi dal voler essere risanati, non vogliono neppure che si conosca la loro malattia. La raccolta delle sue opere contiene diverse *Poesie*, le quali mostrano, che l' autore non era così buon poeta, come abile filosofo e dotto teologo. Vi è ancora di lui un volume di *Sermoni*, in 8°.

WERFF (Adriano-Vander), pittore, nato a Roterdam nel 1659, morì in questa città nel 1727. Il prezioso finito delle sue opere e la lo-

loro rarità le rendono carissime. L'elettore Palatino, che gustava molto la di lui maniera di dipingere, gli conferì il titolo di cavaliere per lui e pe' suoi discendenti, gli permise di aggiugnere al suo stemma una parte delle armi elettorali, e gli fece dono del suo ritratto arricchito di diamanti. Tutt'i principi, che recavansi a Roterdam, andavano a fargli visita, e pagavano caro il di lui pennello. *Vander-Werff* terminava le sue opere con una sorprendente diligenza. Il suo disegno è molto corretto; egli ha un tocco fermo e prezioso. Le sue figure hanno molto rilievo; ma le sue carnagioni si approssimano al colore dell'avorio, e non sono bastantemente vive. Anche le sue composizioni mancano di quel fuoco preferibile al gran finito. Egli ha dipinto ritratti e soggetti di storia. Le sue principali opere sono in Dusseldorp nella ricca collezione dell' elettor Palatino. Vi si ammirano tra gli altri quindici *Quadri* rappresentanti i Misteri della nostra Religione.

WERNERO, *Ved.* IRNERIO *e* ROLLWINCH.

WESEL *ovvero* VAN-HALDREN *o pure* ARNOLDUS VESALIENSIS (Arnoldo), nato a Wesel verso il 1480, si rendette abile nelle lingue latina, greca ed ebraica, fu canonico della metropolitana di Colonia, ed ivi cessò di vivere li 30 ottobre 1534. Sono rimaste di lui: I. *Macrobius auctario locupletatus, annotationibus illustratus*, Colonia 1522 in 12. II. *Procopii Orationes de Justiniani Augusti aedificiis latine redditae*, Basilea 1531 in f. e varie opere di controversia.

* WESEMBEC (Matteo), *Wesembecius*, nato in Anversa nel 1531, era figlio di *Pietro Wesembec*, dotto giureconsulto Fiammingo d'una distinta famiglia, il quale, dopo aver esercitata con gran riputazione l'avvocaria, ed occupate con molto zelo varie magistrature in Brusselles ed in Anversa, morì nel 1564 di rammarico pe'disgustosi avvenimenti, che sconvolsero il Brabante. *Matteo* fu ricevuto dottore di leggi in Lovanio di soli 19 anni, onore, che niuno ancora aveva avuto in sì fresca età. Insegnò egli con riputazione la giureprudenza in Jena, poi in Wittemberga, dove morì nel 1586 di 55 anni, dopo aver abbracciata la religione Protestante. Dicesi, che lo studio della Scrittura, più ancora della lettura de' libri di *Lutero*, lo inducesse ad abbandonare la Romana comunio-

nio,

nione. Vi è di lui un gran numero di opere, tra le quali vengono sopra tutto stimate le sue *Osservazioni sulle Pandette e sul Codice*, Amsterdam 1665 in 4°, in latino; ed i suoi *Paratitla*, ne' quali spiega con brevità e chiarezza ciò, che vi è di più difficile ne' nove libri del *Digesto*. Questo scrittore fu padre di tredici figli maschi, ed a' primi dodici aveva imposti i nomi de' 12 Apostoli.

WESSELO (Giovanni), *Wesselus*, nato in Groninga verso il 1419, studiò dapprima a Zwool, ed indi in Colonia. Traversava sovente il Reno per recarsi a leggere le opere dell'abate *Rupert* nel monistero di Duyts. Da Colonia passò a Parigi, dove trovò le dispute di filosofia riscaldatissime tra i *Reali*, i *Formali* ed i *Nominali*. Siccome faceva d'uopo scegliere tra questi insensati, *Wesselo* si dichiarò per gli ultimi. *Sisto* IV, che avevalo conosciuto, quando era generale de' Francescani, gli fece (per quanto dicesi) le più lusinghiere offerte, allorchè fu divenuto papa. *Wesselo* si restrinse a chieder un esemplare della *Bibbia* in ebraico ed in greco. *Perchè non chieder voi piuttosto*, gli disse il pontefice, *una mitra o qualche cosa simile? — Perchè non ne ho bisogno*, risposegli il disinteressato *Wesselo*. Ritornato egli alla sua patria, ivi morì li 4 ottobre 1489. Questo letterato ebbe delle opinioni singolari, che approssimavansi molto a quelle di *Lutero*, di cui è riguardato, come precursore. Le sue opere per la maggior parte furono gittate alle fiamme, eccettuatine alcuni Trattati, che comparvero in Lipsia nel 1522 ed in Groninga nel 1614 in 4°, sotto il titolo di *Farrago rerum Theologicarum*. Questa raccolta prova, che l'autore non meritava guari il titolo di *Luce del Mondo*, che liberalmente gli si era dato.

WESTPHALE (Gioachino), teologo Luterano, nato in Amburgo nel 1510, morto nella stessa città nel 1574, si segnalò co' suoi scritti contro i due patriarchi d'uno de' rami della pretesa riforma, *Calvino* e *Beza*. Vi sono di lui I. *Recta Fides de Cœna Domini &c.*, Maddeburgo 1553 in 8°. II. *Fundamentum Doctrinæ de remissione peccatorum*, ivi 1552 in 8°. III. *Epistolæ de Religionis perniciosis mutationibus*, e varie altre opere incirca dello stesso calibro.

I. WETSTEIN (Giovanni Rodolfo), *Wetstenius*, nato in Basilea nel 1647 di

una

una famiglia feconda d'uomini grandi, succedette a suo padre, che aveva lo stesso nome di lui, nella cattedra di professore di lingua greca, poi in quella di teologia, e morì nella sua patria nell' anno 1711. Sono rimaste di questo scrittore varie opere di letteratura, tra le quali si distinguono il *Dialogo* di *Origene* contro i Marcioniti, che publicò nel 1673 unitamente all' *Esortazione al Martirio &c.*

II. WETSTEIN (Giovanni Enrico), fratello del precedente, si acquistò parimenti un nome tra gli uomini dotti per le sue cognizioni delle lingue greca e latina. Passò a stabilirsi in Olanda, dove divenne celebre stampatore; ed ivi morì nel 1626 di 77 anni. L' erudite Prefazioni, colle quali ornò diverse opere, provano, ch' egli era non meno atto a comporre buoni libri che a stamparli. Veniva amato e stimato dai grandi, e manteneva una continuata corrispondenza con molti letterati. I suoi discendenti sussistono in Olanda, ove i loro torchi sono in riputazione, ed ove non si sono ristretti solamente a fare traffico de' pensieri degli uomini.

III. WETSTEIN (Giovanni Giacomo), nacque in Basilea nel 1693 della stessa famiglia che i precedenti. Percorse il paese degli Svizzeri, la Francia, l' Inghilterra e la Germania, ricercando ed esaminando da per tutto i manoscritti del Nuovo Testamento, a fin di darne una novella edizione colle Varianti. Ritornato nella sua patria, venne fatto diacono della chiesa di San Leonardo, e publicò nel 1730 i *Prolegomeni* del Nuovo Testamento, che stava preparando. Questo Saggio fu vivamente attaccato: l' autore venne dinunziato al concilio di Basilea, come un Sociniano, come un novatore, e fu deposto nel medesimo anno dall' assemblea ecclesiastica, indi si trovò costretto a ritirarsi, onde passò in Olanda. I *Rimostranti* gli fecero una distinta accoglienza, e lo nominarono alla cattedra di filosofia di *le Clerc*, a condizione nulladimeno che dovesse giustificarsi. Ben tosto videsi a Basilea, ove ottenne la cassazione del decreto proferito contro di lui; indi ritornò ad Amsterdam a prendere possesso della sua cattedra, che occupò con distinzione sino alla sua morte seguìta nel 1754 in età di 61 anno. La sua *Edizione* del Nuovo Testamento greco colle Varianti e con varie osservazioni critiche è comparsa ne-

gli anni 1751 e 1752 in 2 vol. in f. Egli vi ha inserite due *Epistole* di San *Clemente* Romano, che non erano ancora venute alla luce, e delle quali pretende provare l'autenticità. Esse sono in lingua siriaca colla Versione latina fatta da *Wetstein*. Sono anche state tradotte in francese da M. *de Prémagny* dell'accademia di Rouen, ed impresse nel 1763 in 8°. Questo travaglio gli meritò un posto nelle accademie di Berlino e di Londra.

WEYMAR, *Ved.* WEIMAR.

WHARTON, *Ved.* WARTHON.

WHEAR (Degoreo), nato a Jacobstow nella provincia di Cornovaglia, fu il primo professore della cattedra di storia fondata in Oxford dal celebre *Cambden*. Questo letterato, morto nel 1647, è autore delle *Relectiones hyemales de modo legendi Historias civiles & ecclesiasticas*: opera, che fu bene ricevuta, quantunque manchi di precisione. Essa è stata ristampata più volte: la miglior edizione è quella, che ne diede *New* in Tubinga dal 1700 al 1708 in 3 vol. in 8°.

WHELER, *Ved.* VEHLER.

WHICTOT (Beniamino), nato nel Shropshire nel 1609, fece i suoi studj in Cambridge, ed in seguito fu prefetto del collegio del re d'Inghilterra in luogo del dottore *Collins*, ch'era stato deposto, e col quale divise volontariamente le rendite della sua carica. Egli si acquistò molta riputazione in Cambridge a motivo della sua particolare abilità nell'istruire la gioventù, ed in Londra per le sue prediche. Questo letterato morì in Cambridge nel 1683. Era un uomo disinteressato, caritatevole, modesto, di un giudizio solido e di una conversazione dolce e piacevole. Si segnalò soprattutto per la moderazione, che lo portava ad ammettere la libertà di coscienza. I suoi *Sermoni* e gli altri suoi *Discorsi* sono stati raccolti in 4 vol. in 8°.

WHISTON (Guglielmo), nato a Northon nella contea di Leicester nel 1667, mostrò sin dalla sua gioventù molto gusto per la filosofia e per la teologia. I progressi, che fece in tali scienze, non tardarono ad acquistargli una gran riputazione, soprattutto allorchè ebbe publicata la sua *Nuova Teoria della Terra* nel 1696. *Newton*, di cui aveva adottati i principj, concepì tanta stima per lui, che lo scelse per suo sostituto, ed in seguito raccomandò, che ve-

venisse destinato suo successore nel posto di professore di matematica in Cambridge. Allora *Whiston* rinunziò un benefizio, che aveva posseduto per lo spazio di due anni, e non si occupò più che intorno alle scienze. Egli si mostrò degno della scelta e della cattedra di *Newton*, non già per essersi associato ad un insensato progetto di DITTON (*Veggasi* questa parola), ma per le sue *Lettere Astronomiche*, le quali publicò nel 1707, e che tre anni dopo furono seguite dalle sue *Lezioni Fisico-Matematiche*. Le sue occupazioni filosofiche non gli fecero trascurare la teologia. Nel 1703 publicò un volume in 4° sulla *Cronologia* e sull' *Armonia* de' Vangeli. Gli venne fatto l'onore nel 1707 di eleggerlo per predicare i Sermoni della fondazione di *Boyle*, nella qual occasione egli prese per argomento l' *Adempimento delle Profezie*, ed il suo libro fu impresso nel medesimo anno in un solo vol. in 8°. La gloria di *Whiston* fu senza macchia sino al 1708, in cui cominciò ad avere de' dubbj sul dogma della Trinità. Credette di scorgere della differenza tra la dottrina della Chiesa de' tre primi secoli e quella della chiesa Anglicana intorno alla Trinità. Sentì, quanto fosse importante un tale punto, e risolvette di studiare profondamente tutto ciò, che l' antichità divina ed ecclesiastica fornivano di lume sopra questo soggetto. Lesse due volte il nuovo Testamento, tutti gli autori ecclesiastici e tutt' i frammenti sino alla fine del secondo secolo, e ne trasse tutto ciò, che aveva rapporto alla Trinità. Prima di cominciare il suo esame, già aveva giudicato; aveva creduto di vedere la differenza tra la dottrina de' primi secoli e quella della chiesa Anglicana circa un tal mistero. Quindi, senza ch' ei se ne accorgesse, tutto gli si presentava sotto l' aspetto, che favoriva questo primo giudizio, ed il risultato di tutte le sue letture sull' Arianismo, ch' egl' insegnò nel suo *Cristianesimo primitivo ristabilito.* Appena ebb' egli abbracciato il partito, il quale all' affascinata sua mente sembrava il più antico, che risolvette di esserne il ristauratore o il martire; ed il suo entusiasmo ben presto si diffuse al di fuori. Egli scrisse agli arcivescovi di Cantorberi e di Yorck, che credeva di dovere allontanarsi dalla chiesa Anglicana circa il dogma della Trinità. Sostenne una ta-

tale condotta con una moltitudine di libri, che non cessò di publicar in favore del suo sistema. La sua ostinazione ed il furore che aveva di fare de' proseliti, lo fecero scacciare dall' università. Venne perseguitato in Londra davanti alla corte ecclesiastica dell'alto e del basso clero: i suoi libri furono condannati, e si voleva punire altresì la sua persona in una maniera esemplare; ma alcuni potenti amici fecero in guisa, che dopo cinque anni di processi tutto questo affare si lasciò cadere nell'obblio. *Whiston* non tralasciò di continuar a sostenere l' Arianismo ed in voce e cogli scritti: nè questa era la sola opinione eterodossa, ch' egli avesse abbracciata. Non era guari più ortodosso circa l' *Eternità delle pene*, e circa il *Battesimo de' bambini*. Abbracciò altresì l'opinione de' *Millenarj*, ed anche s'ideò di fissare l' epoca del ritorno degli Ebrei, del ristabilimento del loro Tempio, e del regno de' mille anni al dì 14 marzo 1714. Siccome l' avvenimento fu contrario alla di lui predizione, così egli ne indicò una nuova epoca per l' anno 1736, e, veggendosi poscia ingannato anche in questa, fece de' nuovi calcoli, e pretese, che la gran rivoluzione dovrebbe seguire infallibilmente nel 1766. Tutti questi sogni non gl' impedirono di publicare senza interruzione un gran numero di eccellenti opere di filosofia, di critica e di teologia. Se ne possono vedere i titoli nelle *Memorie*, che fec' egli stesso della sua vita e de' suoi scritti nel 1749. Sebbene queste Memorie si risentano della vecchiaja del loro autore, non lasciano d' essere curiose, e contengono delle particolarità sovente molto ardite riguardanti diversi grand' uomini, che aveva conosciuti. Morì nella povertà nel 1755. Cinque anni prima erasi unito agli Anabattisti, ed aveva mostrate in tutto il corso della sua vita, virtù degne d' uno spirito migliore.

WHITAKER, *Ved.* VITAKER.

WHITBY (Daniele), nato in Rusden nel Northampton circa l' anno 1638, divenne dottore di teologia e rettore di Sant' Edmondo di Salisburi. Il suo spirito, pieno d' idee singolari, lo fece precipitare in un odio funesto contro la chiesa Romana. Col medesimo calore si dichiarò egli contro i Sociniani; ma il suo zelo si smentì, ed egli fu sulla fine de' suoi giorni uno degli Apostoli dell' Arianismo, cui sosten-

steare a viva voce ed in iscritto sino alla sua morte seguita nel 1726 nella sua eta di 88 anni. Questo pericoloso scrittore non conosceva quasi altro che il suo gabinetto. Aveva quella semplicità di costumi, che acquistasi quasi sempre coll'allontanamento dagli affari del mondo e dal commercio della vita civile. Le sue numerose opere sono piene di erudizione e di giudiziose riflessioni. Fa d' uopo nulladimeno eccettuarne i suoi *Trattati* in favore degli Ariani, ed i suoi *Scritti* contro la chiesa Romana. Vi sono di lui: I. Un *Trattato della certezza della religione Cristiana in generale, e della Risurrezione di* GESU'-CRISTO *in particolare*, 1671 in 8°. II. *Discorso su la verità e la certezza della Fede Cristiana*. III. *Parafrasi e Comentario sul Nuovo Testamento*, in 2 vol. in f. IV. *Discorso della necessità e dell' utilità della Rivelazione Cristiana*, in inglese. V. *Examen variantium lectionum*, Joannis Millii *in Novum Testamentum*, Londra 1710 in f. VI. *Dissertatio de SS. Scripturarum interpretatione secundum Patrum Comentarios*, Londra 1714 in 8°. E' verisimile, che l' autore si fosse proposto di mettere in ridicolo i Padri della Chiesa, poichè egli ha ammassato in questo libro tutto ciò, che le loro Opere presentano di più singolare e di più debole. VII. *Sermoni, ne' quali provasi, che la ragione deve esser nostra guida nella scelta d'una Religione, e che, come articolo di Fede, nulla deve ammettersi, che ripugni ai comuni principj della Ragione*, in 8°: discorsi, i di cui raziocinj sono stati copiati da molti increduli moderni. VIII. *Ultimi Pensieri di* Whitby, *che contengono varie correzioni di diversi luoghi de' suoi Comentarj sul Nuovo Testamento*, con cinque *Discorsi*. Ivi quest' empio autore ritrattasi di tutto ciò, che aveva detto di sensato nelle sue prime opere in favore del mistero della SS. Trinità.

WHITELOKE (Bulstrodio), nato in Londra nel 1605, morto nel 1676, si segnalò nel parlamento d'Inghilterra, fu custode della biblioteca e delle medaglie del re nel 1649, ambasciatore in Isvezia nel 1653, e presidente del consiglio di stato nel 1659. Vi sono di lui: I. Varie *Aringhe*. II. Diverse *Memorie su gli affari d' Inghilterra*. III. Molti altri *Scritti*, che oggidì non si leggono più.

WHITGIST (Giovanni), nato in Grimsby nella pro-

vincia di Lincoln nel 1530, era Protestante e Protestante fanatico, il quale non serbò alcuna misura nè nelle sue lezioni, nè nelle sue tesi. Il suo zelo gli aprì la strada della fortuna: egli fu successivamente principale del collegio di Pembrock e di quello della Trinità, professore regio di teologia, prebendario di Ely, decano di Lincoln, poi vescovo di Worcester, e finalmente arcivescovo di Cantorberi nel 1583. Sostenne con calore i dritti del clero contro la corte d' Inghilterra. Questo prelato, nemico ardente de' Puritani e de' Cattolici, morì nel 1604, dopo avere spinto il fanatismo sino all'eccesso. Vi sono di lui: I. Una lunga *Lettera* a *Beza*. II. Varj altri *Scritti*, ne' quali tratta il papa da *Anticristo*, e la chiesa Romana da *Prostituta*. Con queste due parole si operavano allora grandi cose sopra i fanatici del partito Protestante.

WIARD, *Ved.* VIARD.

WIBALDO *ovvero* WIBOLDO, vescovo di Cambrai, morto nel 966, col disegno di guarire il suo clero dalla passione del giuoco de' dadi, inventò un giuoco composto di 56 virtù, tutte relative alla carità. Questo giuoco trovasi nel *Baudry* colle note di *Colvenerio*.

WICELIO (Giorgio), appellato il *Maggiore* ovvero *Seniore*, per distinguerlo da suo figlio, nacque in Fulda nel 1501, e si fece religioso molto giovine; ma nell'età di 30 anni lasciò la vita monastica per abbracciare gli errori di *Lutero*. Rientrato nella comunione della Chiesa, fu provveduto d' una cura, e divenne consigliere degl' imperatori *Ferdinando* e *Massimiliano*. Travagliò in tutto il corso di sua vita, ma indarno, per unire i Cattolici e i Protestanti. Diede al pubblico: I. *Via Regia*, Helmstadt 1550. II. *Methodus Concordiæ*, Lipsia 1537 in 12. III. Un grandissimo numero di altri *Libri*, la maggior parte in tedesco, che sono stati tradotti in latino ed impressi più volte. *Wicellio* morì a Magonza nel 1593. — *Giorgio* WICELLIO suo figlio diede parimenti alcune opere al pubblico, tra le quali la *Storia* di San *Bonifacio* in versi latini, Colonia 1553 in 4°.

WICHCOT, *Ved.* WHICHCOT.

WICHERLEI, *Ved.* WYCHERLEY.

WICKAM (Guglielmo), nacque nel villaggio di Wicham nella contea di Southampton nel 1324. Il suo talento coltivato mercè le

bel-

belle-lettere gli diede la facilità di parlare e di scrivere con altrettanta purezza che eleganza. *Odoardo* III lo prese al suo servigio e l'onorò dell' intendenza delle fabbriche e della carica di grande-uffiziale de' boschi. Egli fu, che diresse la costruzione del palagio di *Windsor*. Qualche tempo dopo divenne primo segretario di stato, vescovo di Winchester, gran cancelliere, poi presidente del consiglio privato. Vegliò egli non meno sulla purità de' costumi che sull' amministrazione della giustizia. La sua severità gli fece de' nimici e il suo credito gli produsse de' gelosi. *Odoardo*, prevenuto contro di lui dal duca *di Lancastro*, lo privò della sua grazia. Dopo la morte di questo principe egli fu richiamato alla corte nel 1389. Nuovi intrighi l'obbligarono a ritirarsi tre anni dopo. Restituitosi alla sua diocesi e postosi al coperto dalle agitazioni, che allora tenevano in tumulto l' Inghilterra, travagliò a perfezionare i due collegi, che aveva fondati, l' uno in Oxford e l'altro in Winchester. Da lui venne fatta costruire con grandi spese una cattedrale magnifica quasi al pari di San-Paolo di Londra. Fondò ricoveri per gl' indigenti e per gli orfani; in fine non si occupava che pel bene dell' umanità, quando i suoi nemici lo accusarono di delitto di stato in pieno parlamento nel 1397; ma egli si purgò da una sì odiosa imputazione. Questo illustre prelato, oppresso dagli anni ed interamente spossato da' suoi immensi travagli, terminò in pace una carriera agitata per troppo lungo tempo, nel 1404. Aveva mostrato un ardente zelo contro *Wiclefo*, cui fece discacciare dall' università di Oxford. Si è publicata nella predetta ultima città la *Vita* di questo degno vescovo nel 1690 in 4°.

WICLEFO (Giovanni), *ovvero* DI WICLIF, nacque a Wiclif nella provincia di Yorck verso l'anno 1324: studiò nel collegio della regina in Oxford, ed ivi fece grandi progressi nello studio della filosofia e della teologia. Occupava in quest' università un piccol posto, che venne tolto ad alcuni monaci per darlo a lui, e del quale fu poi privato anch' egli per restituirlo a coloro, che n' erano stati spogliati. *Wiclefo* ne appellò al papa, il quale decise in favore de' religiosi. Questa decisione fu l' epoca ed il motivo della rabbiosa collera, con cui *Wiclef* si scatenò contra

tro la corte di Roma, della quale attaccò prima il potere temporale, ed indi lo spirituale. Le vive e frequenti contese de' pontefici Romani e de' monarchi d' Inghilterra dopo *Giovanni Senza Terra* avevano già indisposti gli animi contro la corte di Roma. Si rammentavano con molta pena la scomunica e la deposizione del predetto principe, la sua corona deposta a' piedi del legato e da questo ministro rimessa sulla testa del re, la cessione dell' Inghilterra al papa, ed il tributo dal papa stesso imposto su questo regno. Finalmente gl' Inglesi vedevano con dispiacere i beneficj della loro isola conferiti da' pontefici agli stranieri. Siccome in queste controversie il clero aveva ordinariamente preso il partito della corte di Roma, si era quindi tirato l' odio di una parte del popolo, il quale in oltre riguardava con invidia le ricchezze degli ecclesiastici. *Wiclefo* adunque trovò delle disposizioni favorevoli negli animi; ma i vescovi lo dinunziarono a Roma. L'arcivescovo di Cantorberi lo citò ad un concilio, che tenne in Londra nel 1377: l'eresiarca vi si presentò accompagnato dal duca *di Lancastro*, che allora aveva la più gran parte nel governo del regno: ivi egli si difese e fu rimandato assoluto. *Gregorio* IX, avvertito della protezione, che *Wiclefo* aveva trovata nel Inghilterra, scrisse ai vescovi, che lo facessero arrestare. Venne citato ad un concilio tenuto in Lambeth, dove comparve, ed evitò parimenti d' essere condannato. I vescovi, intimoriti dai grandi e dal popolo, si contentarono d' imporgli silenzio. Le turbolenze, che sopravvennero in Inghilterra sotto la minorità di *Riccardo* II, diedero occasione a *Wiclefo* di seminare i suoi errori: egli predicò e scrisse; ed i suoi libri, sebbene grossolani, ed oscuri, si sparsero a motivo della sola curiosità, che veniva ispirata e dal soggetto della contesa e dall' arditezza dell' autore, i di cui irriprensibili costumi davano del peso alle sue opinioni. In questi tempi appunto *Urbano* VI e *Clemente* VII si disputavano la sede di Roma: l' Europa era divisa tra questi due pontefici; il primo era riconosciuto dagl' Inglesi e l' altro da' Francesi, *Urbano* fece predicare nell' Inghilterra una crociata contro la Francia, ed accordò ai crociati le stesse indulgenze, ch' erano state accordate per le guerre di Terra

ra Santa. Profittò *Wiclefo* di quest' occasione per eccitare gli animi contro l'autorità del papa, e compose contro la predetta crociata un' opera piena di trasporto e di forza. = E'
„ cosa vergognosa (diss' e-
„ gli), che la croce di G.
„ *Cristo*, la quale è un mo-
„ numento di pace, di mi-
„ sericordia e di carità, ser-
„ va di stendardo e di segna-
„ le a tutt' i Cristiani per
„ gl' interessi di due falsi
„ preti, che sono manifesta-
„ mente Antichristi, a fin di
„ conservarli nella grandez-
„ za mondana, opprimendo
„ la Cristianità, più che gli
„ Ebrei non oppressero *Ge-*
„ *sù Cristo* medesimo ed i
„ suoi Apostoli. E perchè
„ quest' orgoglioso prete di
„ Roma non vuol egli ac-
„ cordare a tutti gli uomini
„ *Indulgenza plenaria*, a con-
„ dizione che vivano in pa-
„ ce ed in carità, mentre l'
„ accorda loro, perchè si bat-
„ tano e si distruggano? = *Guglielmo di Courtenai* arcivescovo di Cantorberi, volendo porre riparo ad un tal disordine, convocò in Londra nel 1382 un concilio, che condannò 24 proposizioni, alcune come assolutamente ereticali, le altre come erronee e contrarie alle decisioni della Chiesa. Ecco quelle, che furono giudicate ereticali: = La sostanza del
„ pane e del vino rimane nel
„ Sacramento dell' Altare do-
„ po la consecrazione, nè
„ gli accidenti vi rimangono
„ senza sostanza. *Gesù Cri-*
„ *sto* non è veramente e re-
„ almente nel Sacramento —
„ Se un vescovo ovvero un
„ prete è in peccato morta-
„ le, egli non ordina, nè
„ consacra, nè battezza. —
„ La confessione esteriore è
„ inutile ad un uomo ba-
„ stantemente contrito. —
„ Non trovasi nel Vangelo,
„ che G. Cristo abbia ordi-
„ nata la Messa. — Dio deve
„ ubbidire al diavolo. —
„ Se il papa è un impostore
„ ed un iniquo, e per conse-
„ guenza membro del diavo-
„ lo, egli non ha alcun po-
„ tere su i Fedeli, a meno
„ che forse non lo abbia ri-
„ cevuto dall' imperatore. —
„ Dopo *Urbano* VI non si
„ deve riconoscere alcun pa-
„ pa, ma si ha da vivere co-
„ me i Greci, ciascuno
„ sotto le sue proprie leg-
„ gi. — E' contrario al-
„ la sacra Scrittura, che
„ gli Ecclesiastici abbiano de'
„ beni temporali =. L' autore di questi errori morì poco dopo, cioè li 2 dicembre 1384, d' un' apoplesia, in Lutterword; dove tenevasi nascosto, e lasciò un gran numero di scritti in latino ed in

in inglese. La principal opera tra quelle del primo genere è quella, ch'egli appellò *Trialogo* ovvero *Dialogo*, in quattro libri, in 4°, impresso colla data del 1525, ma senza nome di città nè di stampatore, e ristampato nel 1753 pure in 4°. In quest' opera, ch'è molto rara, egli fa parlare tre personaggi, la *Verità*, la *Menzogna* e la *Prudenza*. Essa è in certo modo un corpo di teologia, che contiene tutto il veleno della sua dottrina, la di cui sostanza consiste in ammettere una *Necessità assoluta* in tutte le cose, anche nelle stesse azioni di Dio. Nulladimeno *Wiclefo* sostiene, che *Dio è libero*, e che *avrebbe potuto fare altrimenti*, *se avesse voluto*; ma sostiene nel tempo stesso, essere della di lui essenza *il non poter volere altrimenti*. I libri di questo eresiarca furono portati in Germania, e penetrarono nella Boemia. *Giovanni Huss* adottò in parte i di lui errori, e se ne servì per muovere a sollevazione i popoli contro il clero. Allorchè si fu ottenuto l'intento di abbattere la setta degli Hussiti, non rimase annientata negli animi la dottrina di *Wiclefo*; e questa dottrina produsse quelle varie sette di Anabattisti, che desolarono l'Alemagna, quando *Lutero* ebbe dato il segnale della ribellione contro la Chiesa. Uno de' principali errori, de' quali allora venne tacciato *Wiclefo* co' suoi entusiasti, era di voler istabilire l'*eguaglianza* e l'*indipendenza* tra gli uomini. Questa pretensione eccitò nel 1379 e 1380 una generale sollevazione di tutt'i contadini e delle persone di campagna, che secondo le leggi d'Inghilterra erano obbligati a coltivar le terre de' loro signori. Essi presero le armi in numero di più di cento mila uomini, e commisero un'infinità di disordini, gridando da per tutto *Libertà*, *Libertà*. Si vegga la *Vita di Wiclefo*, Norimberga 1546 in 8°, ovvero Oxford 1612.

I. WICQUEFORT (Abramo), scrittore Olandese, piacque pel suo spirito all' elettore di Brandeburgo, che lo spedì alla corte di Francia, dove fece la sua residenza per lo spazio di 32 anni. Il cardinal *Mazarini* gli manifestò sulle prime una distinta considerazione; ma poi nel 1658 lo fece porre nella già Bastiglia, perchè i suoi nemici lo accusarono presso il medesimo ministro, che avesse scritte in Olanda varie storielle della corte. Il suo maggior delitto era il suo attaccamento alla casa di *Condé*,

dè, che non era guari amata dal porporato. *Wicquefort* non uscì dalla prigione, se non sotto la promessa, che uscirebbe dal regno; ma dopo tre mesi il cardinal *Mazarini*, avendo avuto bisogno di lui, lo richiamò e gli accordò una pensione di mille scudi. La guerra, che si accese tra la Francia e l'Olanda, l'obbligò a ritornare nella sua patria, ove fu utile al ministero francese. Accusato indi d'una secreta corrispondenza cogl'Inglesi, fu condannato a perpetuo carcere nel 1675. Si sollevò dalla noja della sua solitudine, componendo la *Storia delle Provincie Unite*, della quale non uscì al publico se non il primo vol. in f. nel 1719. Il suo spirito, irritato contro gli autori della sua disgrazia, e contro il principe *d'Orange*, che vi aveva molta parte, seminò la sua opera di tratti satirici contro questo principe e contro i di lui partigiani. Restò in prigione sino al 1679, in cui una sua figlia lo liberò, dandogli le proprie vesti, e prendendosi ella quelle del genitore. *Wicquefort* allora si rifugiò alla corte del duca *di Zell*, che lasciò poscia nel 1671 per ritornare in Olanda, dove visse libero, ma privo de'posti, che occupava precedentemente. Questi posti erano quelli di residente de'duchi di Brunswich Luneburgo, e di segretario interprete degli Stati-Generali. Non può negarsi, che *Wicquefort* avesse dell'attività nell'ingegno; ma la sua condotta sovente equivoca prova, che non aveva altrettanta prudenza nel carattere. Vi sono di lui: I. L'*Ambasciatore e le sue Funzioni*, di cui la miglior edizione è quella dell'Haia 1724 vol. 2 in 4°: opera interessante, ma confusa, poco metodica, mal digerita, e che dev'essere letta con discernimento. II. *Traduzione* francese del *Viaggio di Moscovia e di Persia*, scritto in tedesco da *Adamo Oleario*, di cui la miglior edizione è quella di Olanda 1727 in 2 vol. in f. III. *Traduzione* francese della *Relazione* tedesca del *Viaggio di Giovanni Alberto de Mandelslo alle Indie Orientali*, la quale trovasi alla fine dell'opera precedente, di cui compone il secondo volume. IV. Quella del *Viaggio di Persia e dell'Indie Orientali* scritto da *Tommaso Herbert*, 1663 in 4°. V. Finalmente quella dell'*Ambasceria di Don Garzia de Silva Figueroa in Persia*, 1667 in 4°.

II. WICQUEFORT (Gioachino de), cavaliere dell'Ordine di San Michele, consi-

marchese di Pont-Courlai nel Poitou e governatore di Havre-de-Grace, era figlio di *Renato di Wignerod* signore di Pont-Curlai e di Glainai, gentiluomo ordinario di camera del re di Francia, morto nel 1625, e di *Francesca du Plessis* sorella del cardinale *di Richelieu*. Il credito di questo ministro contribuì alla fortuna di *Wignerod* al pari del suo merito personale. Egli divenne cavaliere degli Ordini del re nel 1633 e generale delle galere di Francia nel 1635. Riportò una vittoria contro la flotta di Spagna nelle vicinanze di Genova nel dì p°. settembre 1638. La morte lo rapì in Parigi nel 1646 nella florida età di 37 anni. Di *Maria Francesca de Guemadeuc* sua sposa lasciò un figlio, *Armando-Giovanni de Wignerod*, che fu sostituito nel nome e nello stemma di *Plessis-Richelieu* dal cardinale *di Richelieu* suo pro-zio. Questi morì cinque mesi pria di *Luigi* XIV in età di 86 anni. Fu padre di *Luigi Francesco Armando du Plessis* duca *di Richelieu* maresciallo di Francia, primo gentiluomo del re, membro dell'accademia Francese e di quella delle scienze, che attualmente viveva nel dicembre 1787, benchè nato li 13 marzo 1696. La sua decrepita età e la brillante maniera, con cui ha scorsa una lunga carriera, sembrano scusare il quadro che diamo in iscorcio della di lui vita (così dicono i compilatori del Testo francese, alludendo alla massima di non parlare de' viventi. Probabilmente dopo l'accennata epoca, in cui essi scrivevano, questo principe sarà morto, ma non ne sappiamo il tempo). Essendo ajutante di campo del maresciallo *di Villars* nella guerra del 1712, si distinse di buon'ora pel suo coraggio e per le sue grazie. Spedito ambasciatore a Vienna nel 1725, eseguì quest'importante commissione da uomo dotato dello spirito degli affari e delle negoziazioni. Nella guerra del 1741 si trovò in qualità di tenente-generale e di ajutante di campo di *Luigi* XV nella battaglia di Fontenoi, nella quale urtò con forza e rispinse la colonna inglese alla testa delle truppe appellate la Casa del Re. Egli fu, che diede il consiglio di questa manovra militare, che decise del guadagno della battaglia. Allorchè fu stabilito il matrimonio del Delfino colla principessa di Sassonia nel 1746, egli fu destinato ambasciatore a Dresda, ed ivi sfoggiò molta magnificenza. Nell' anno susseguen-

guente, essendo stato inviato a Genova come generale e plenipotenziario, contribuì alla salute di questa republica, che gli decretò una statua, la quale fu collocata nel palagio del senato. Fu innalzato al grado di maresciallo di Francia nel 1748. Essendosi riaccesa la guerra nel 1756 tra i Francesi e gl' Inglesi, conquistò in questo medesimo anno l' isola di Minorica, e forzò nel 1757 l' esercito combinato comandato dal duca *di Cumberland* alla capitolazione di Closter-sheven presso l' Elba. Era governatore e comandante della Guienna sino dal 1755, ed era divenuto decano de' marescialli di Francia nel 1781. E' stato ammogliato tre volte e sotto tre differenti regni. Sposò nel 1713 sotto *Luigi* XIV madamig. *di Noailles*; nel 1734 sotto *Luigi* XV la principessa *di Guisa-Lorena*, e nel 1780 sotto l' infelice *Luigi* XVI la contessa di *Lavaulx*: dal secondo de' predetti matrimonj n' è venuto il duca *di Fronsac*. La *Bibbia* latina, appellata *di Richelieu*, 1656 in 12, venne fatta imprimere da *Armando Giovanni de Vignerod* sopraccennato. *Ved.* PLESSIS-RICHELIEU.

II. WIGNEROD (Maria Maddalena de), duchessa *d' Aguillon*, sorella del predetto *Francesco*, fu prodotta alla corte da suo zio il cardinale *di Richelieu*. Divenne dama di acconciamento della regina *Maria de' Medici*, e fu maritata con *Antonio de Beauvoir du Roure de Combalet*, da cui non ebbe prole. In seguito, essendosi disgustato suo zio colla regina *Maria de' Medici*, la suddetta dama perdette nel 1630 i suoi posti ed il suo favore presso questa principessa vendicativa, la quale, per rovinare il porporato e la di lui nipote, procurò di persuadere il re, che *Richelieu* voleva togliergli la corona per darla al conte *di Soissons*, che sposerebbe madama vedova *de Combalet*. Ma *Luigi* XIII nulla volle crederne, e si abbandonò interamente alle insinuazioni del cardinale. Anzi al contrario fu sempre persuaso, che sua madre medesima avrebbe voluto far passare la corona sul capo di *Gastone* di lui fratello, facendo sposare a quest' ultimo *Anna d' Austria* in preferenza d' esso monarca, a cui era già destinata. Il cardinale amava molto sua nipote, perchè ella aveva come lui dell' alterigia, della generosità, il gusto de' piaceri e delle arti. Avendo tentato invano di maritarla col duca *di Lorena*, le comprò

prò il ducato di Aiguillon, e la fece ricevere duchessa e pari nel 1638. Dopo la morte di suo zio, ella si mise sotto la direzione di S. *Vincenzo di Paola*, e secondò tutte le di lui buone opere. La medesima profuse beni immensi per dotare ospedali, per riscattare schiavi, per mantenere missionarj ne' paesi lontani e nella stessa Francia. In un sol giorno impegnò per contratto cent'ottanta mila lire di fondo, perchè era stata assicurata, che dieci mila lire di rendita farebbero ritornare alla chiesa Cattolica la metà de'ministri Protestanti del regno. Questa dama illustre pel suo spirito, per le sue virtù e per le sue beneficenze morì nel 1675, e lasciò per testamento il suo ducato d'Aiguillon a sua nezza *Maria Teresa* sorella del duca *di Richelieu*, che morì religiosa nel 1704 di 68 anni senza prossimi parenti. Ella sostituì a *Maria Teresa* sua nipote *Luigi* marchese *di Richelieu*, il di cui figlio fu dichiarato duca *d'Aiguillon* con decreto del parlamento nel 1731. In tal guisa questo ducato è passato nel ramo cadetto de' duchi *di Richelieu*.

Fine del Tomo ventesimosesto.

